STORIA LETTERARIA D'ITALIA

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA ec. ec.

VOLUME XII.

DAL GENNAJO MDCCLV.

A tutto Giugno dell' anno medesimo.

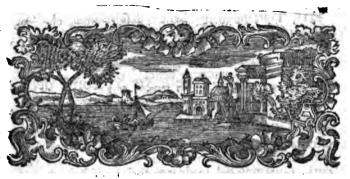
IN MODENA MCCLVIII.

A SPESE REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LO STAMPATORE
A chi Legge.

A moltiplicità delle spese, che nell'opere periodiche, le quali trattan di libri, sono indispensabili, m'ha obbligato mio malgrado di persuadere agli Autori della Storia Letteraria d'*Italia*, che o ristrignessero gli estratti de' libri, o crescessero per ogni anno un tomo, nel quale le notizie letterarie comprese fossero, che nel terzo libro di ciascun volume solevano esser poste. Eglino a questo secondo progetto si sono appigliati. Però la Storia di ciascun anno sarà per l'innanzi distribuita in tre volumi, i primi due de' quali parleranno de' libri in quell' anno usciti; il terzo somministrerà le altre notizie letterarie di quell' anno, ma più ragionate, che non sonosi finora date, e mescolate ancora di dissertazioni,

e d' opuſculi importanti. Io per mia parte prometto ogni maggior puntualità nel pubblicare i tomi sì della *Storia*, come del *Saggio Critico della corrente letteratura ſtraniera*, del quale n'è già uſcito alla luce l'ottavo Volume, e di cui ſi ha pure ſotto il Torchio la continuazione, ed uſerò tutta la poſſibile attenzione, perchè e bella, e corretta ne rieſca la ſtampa.

AVVISO

A' LETTERATI D'ITALIA.

I. Alcuni si quereleranno senza dubbio, che troppo tardi si dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differisca un anno a parlare de' libri usciti l' antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremmo volentieri la nostra Storia all' anno civile, onde almeno alla fine del 57. si avessero tutti i libri del 56. e così in appresso. Ma se i Letterati non piglinsi premura di mandarci con prestezza le notizie de' loro libri, non è possibile, che noi mandiamo ad effetto questo nostro desiderio.

II. Altri dolgonsi, che di piccoli libri diamo lunghi estratti, e d' alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne fossero somministrati i secondi, ben volentieri esporremmo il merito d' essi.

III.

III. Trattandosi di libri noi desideriamo, che intendasi da' dotti, che quando vogliono mandarci non i libri; ma le notizie d'essi; segnino intiero il Frontispizio; la forma della Stampa; se in foglio, in quarto ec. il numero delle pagine, la divisione dell'opera, e ciò che loro sembra più rimarchevole. Che se volessero gli Autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli col libro, affinchè disaminar si possa, se al libro rispondan gli estratti. Questa cautela è troppo necessaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi dal mandarci notizie di Raccolte di Componimenti, e di libri ascetici. Perciocchè non sono compresi nell'idea di questa nostra Storia.

IV. Ma non de' soli libri vogliamo essere informati. Chiediamo notizie d'ogni maniera, di Musei, d'Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte antichità, di naturali, e Matematiche osservazioni, de' libri (l'edizione ne sia segnata con esattezza, e sì pure il titolo se ne trascriva) e de' meriti de' nostri letterati defunti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

V. Esponghiamo specialmente queste nostre istanze a' letterati di *Roma*; del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *toto orbe*, di tanti utilissimi, e stimabilissimi libri, che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

VI. Sono pregati gli Uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è possibile franche di porto, e certo non mai per la posta.

VII. Non si aspettin risposta alle lettere, con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati tomi, o giudicassero di muoverci qualche dubbio. L'uso che noi faremo delle somministrate notizie è la miglior risposta, ch' eglino si possano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci dispensano da questa corrispondenza, tutto il tempo, ch

do-

dovremmo ſpendere in compilar l' opera, andrebbe inutilmente in lettere.

VIII. Noi procureremo di far giuſtizia a coloro, i' quali ſi compiaceranno di concorrere alla noſtra opera, ſenza tuttavia obbligarci ad una ſervile adulazione, e cercheremo quanto ſarà poſſibile di non dare ad alcuno giuſta occaſione di querele contra il noſtro lavoro, nel quale intendiamo d' aver ſolo di mira il vantaggio della letteratura, e l' onor della nazione.

INDICE

De' Capi

LIBRO I.

Scienze Profane.

LIBRO II.

Scienze Sacre.

LIBRO PRIMO.

Scienze Profane.

CAPO PRIMO.

Delle Lingue.

I.

NEl Tomo nono io dissi ogni bene del Vocabolario compilato dal P. *Chircherio Somasco*; e quello dissi ch' io ne sentiva. Del Vocabolario del P. *Mandosio*, or ora uscito di nuovo in luce, io non posso parlar male, dappoichè in corto spazio di tempo se ne fecero tre edizioni (1), che per un Vocabolario sono tre grandi elogj; e molto più dopo le lodi ad esso date dal Ch. P. *Lagomarsini*, che è egli stesso un elogio. *Carolus Mandosius* (così questo Dotto nella latinissima pistola di risposta al *noctium Sarmaticarum vigiliæ*) *S. J. Romanus suum lexicum satis illum quidem bonum ac probandum concinnavit*. E pure quando egli ciò scrisse, sapea non essere il libro immune da ogni neo, anzi gliene increscea forte, e desiderava di vederlo più bello, e migliore. Il che potendo egli fare ottimamente, ha piuttosto voluto, o per le sue oc-

(1) Veggasi il nostro Tomo VIII. pag. 9. seg.

cupazioni ha dovuto lasciarne la cura, e l'onore ad altro suo Socio, al P. *Tiraboschi*, che a pro degli Studianti in gramatica, e per decoro dell' opera ci ha volentieri voluto durar fatica intorno.

Nuovo Vocabolario Italiano-Latino per uso delle Scuole di Gramatica compilato dal P. Carlo Mandosio della Compagnia di Gesù. Milano 1755. *presso Giuseppe Marelli* pagg. 146.

Imprima il P. *Tiraboschi* si è diligentemente studiato, che tutte le voci sieno di buon conio; cosa in questi affari molto opportuna; appresso molte ne ha aggiunte, che vi mancavano, ed era bene, che vi fossero; ed a quelle che pur vi erano ha estesa la sua beneficenza illustrandole col notare la moltiplice loro significazione, e la giusta corrispondenza alle parole latine; le quali cose non si fanno già con quella disinvoltura con cui si dicono: ci vuol tempo e pazienza di cui non tutti abbondano. Nondimeno quasi questo fosse poco, ha inserite le voci del Vocabolario domestico nel corpo dell' opera a suo luogo, secondochè v' erano dall' alfabeto chiamate. Più; ha segnato a che ordine, secondo il buon metodo dell' *Alvaro*, appartengono i verbi; e ancora se transitivi sono o no. In somma nulla ha tralasciato, che render potesse il libro esatto, corretto, utile, e comodo. Non voglio per tutto ciò dire che sia perfetto: nol dice lo stesso benemerito editore, anzi confessa, che *la perfezione nelle umane cose è difficile ad ottenere*; per il qual conto un Vocabolario può parere una cosa più che umana. Tuttavolta se così manchevole, siccom' era, nelle passate edizioni, si tenne per buono, e forse per lo migliore degli altri, ora che certamente è divenuto migliore di se stesso, in qual pregio non si dovrà avere? E qui chiudo il Vocabolario, perchè a se mi chiama premurosamente una Gramatica, che sulla sua fede ne assicura d' insegnar presto, e bene la lingua *latina*. Vediamo di grazia subito subito questa maraviglia.

II. Il titolo è modesto; nella prefazione poi depone un poco del suo contegno; quindi coll' andare innanzi prendendo più confidenza diventa infine animosa.

Saggio

Saggio d'un nuovo metodo per apprendere la lingua Latina ad uso delle Scuole del Seminario di Treviso. In Treviso 1755. per Gio: Battista Albrizzi pagg. 268.

Il N. A. alla pagina sesta confessa, che in brevissimo spazio di tempo tanto di qua quanto di là dai monti si è veduto uscire un numero di Gramatiche prodigioso. E' dice il vero, e tanto che pajono oggimai troppe. Ma chi vuol por modo all' altrui o industria, o trattenimento? Piuttosto mi parrebbe bello il togliere ad esse, se pur possibil sia, e la presunzione, che dice male a tutti, anche alle Gramatiche, e i lamenti di che le veggo piene. Che è che è, eccone una ora col titolo di *filosofica*, ora di *nuovo metodo*, *e facile*, ora di *saggio*, ora di che so io, promettitrice quale in un anno, quale in sei mesi, e taluna anche in quattro mesi di addottorar chi che sia nella lingua latina; tutte poi sono mal contente forte dell'*Alvaro*, a cui in Gramatiche d'onore si sentono obbligate a dir villania. Questa animosità non istà bene, e mi fa maraviglia, mentre la poco buona riuscita delle vecchie dovrebbe pure aver consigliata più moderazione alle più giovani. E in realtà quale delle passate ha finora corrisposto co' fatti al fasto de' titoli, e delle ingiurie? niuna. Le recenti il dicono (2): e nol dicendo, ne sono una prova ben chiara esse stesse: altrimenti che accadeva egli che via via l'una appo l'altra uscissero? niente; nientissimo poi, che gridassero sì forte contro all'*Alvaro*. Io spero dacchè il diluvio gramaticale non finirà sì tosto, che le future mostreranno delle presenti quello che delle anziane queste dimostrano, avvenendo di rado, che non creda di far meglio chi viene dappoi, e però dall' infelice esito altrui non vuole più savio divenire. Intanto udiamo un tratto queste malcontente a vedere di consolarle a un'

A 2 ora,

(2) Il N. A. a c. 7. accenna, che le Gramatiche di fresco uscite furono giudicate *o difficili troppo*, *o troppo diffuse*, *o troppo ristrette*.

ora, e di guarirle se sia possibile, della loro boria: e imprima dell' *Alvaro*. Esso è, dicono, in *latino*; ed è una dappocaggine vera insegnare una lingua nella lingua stessa che s' ignora. Difficoltà a cui quasi a scoglio percotendo, rompono miseramente parecchi uomini di vaglia; e sommene sempre maravigliato. E che colpa è dell' *Alvaro* se dettò la sua Gramatica in *latino*, non avendo di mira questa o quella nazione solamente, ma tutte; e i *Pollacchi*, e gli *Svizzeri*, e gli *Alemanni*, e i *Turchi* in fino, se a' *Turchi* calesse mai saper di *latino*? Il *Valla*, il *Sanzio*, lo *Scioppio* scrissero essi in altra lingua? Ma chiaro si vede dove il lamento ha la mira: tacciar vuole chi pensa di avere ad usare l'opera dell' *Alvaro*, e nolla reca nel suo volgare. Ora è a sapere, ch' essa fu già in *Italiano* se non bello, e pulito, pure in *Italiano* da un non so chi recata, e se ciò non fosse, sarebbe ella impresa da spaventare un uomo il recarvela? Oh qui appunto ne cadde l'ago. Dunque perchè non far migliore il volgarizzamento, o il fatto non adoperare? Per alte ragioni, delle quali forse una è l'esempio di tanti, che ci precedettero, intendo de' Cinquecentisti. Eranvi ancora di que' dì alcune Gramatiche volgari di lingua Latina, come si può vedere presso del *Fontanini*; ma qual d'esse vorrà mai e nel merito, e nell'uso paragonarsi con quell'altre più *Latine*, le quali a quella stagione correvano, del *Despauterio*, del *Nebrissense*, di *Aldo* ec.? E pure que' buoni vecchj ne seppero tanto, che parvero eguagliare gli Scrittori dell' età di *Augusto*. E' un gran vantaggio delle Gramatiche *Latine* l'aver prodotto un Secolo così famoso; le quali credo ancora si rideranno di chi si dà buonamente a credere che la gioventù non l' impara nè studia per sol essere esse in *Latino*. Esse sanno, che se ciò avviene, è per tutt'altro; vale a dire per l' incapacità de' giovani, per lo loro svagamento, e pigrizia, e negligenza, per cui nè pur le *Italiane* trattanti dell' *Italiano* linguaggio nè studiano, nè apparano. E ciò quanto al primo punto. Quanto all'altro d' insegnare con tanta fretta, rispondo breve breve. Attendasi la promessa, e allora si crederà. Da tanto tempo tanti ci hanno fatte di tali promesse, che si è in diritto omai di averle per fandonie prette prette.

Circa

Circa poi alla taccia di lungo, che si dà al metodo dell' *Alvaro*, allora meglio mi tornerà in acconcio di parlarne, quando dovrò trattare d'alcune fantasie, che alcuni si vanno sognando intorno al modo d'insegnare: il che dovrebbe esser presto. Per ora le parole autorevoli addurrò di *Baccon da Verulamio*, che non si può accusare nè di poco intendimento, nè di parzialità. *In ordine autem*, dic' egli nell'ultimo capo del Libro sesto, *& modo disciplinæ illud in primis consuluerim, ut caveatur a compendiis, & a præcocitate quadam doctrinæ, quæ ingenia reddat audacula, & magnos profectus potius ostentet quam faciat*. Fuori de' casi straordinarj, che sono radi, nè vogliono soggiacere a regole, questo è un Canone de' più certi che vi abbia. Intanto veniamo finalmente al nostro *Saggio di un nuovo metodo*. Esso si spaccia di tutto in due soli libri, e questi piccolissimi. Vegga però con tanta sua brevità di non tralasciare or una cosa or altra, commettendo troppo all'uso, e alla lettura; il che stà molto male ad una Gramatica: o pure di non ristringere i precetti in principj troppo astratti, confidando oltre al dovere nella mente de' fanciulli, la quale non è d'ordinario sì filosofa da potere nè pur con l'ajuto altrui penetrare, e svolgere que' principj, e in essi ravvisare i casi particolari. Ma torniamo in via. Il primo libro tratta delle otto parti dell'orazione; e alla sintassi, che è la parte più brigosa, assegna due soli capi di quaranta regolette in tutto (3). Ad ogni capo premette

 una

(3) Lascio di parlare di molte altre cose per amore di brevità e di pace, e solo prendo a difender *vapulo*, a cui il N. A. col *Sancio* muove lite. *Vapulo*, dice, viene da ἀπέλλω (dee dire ἀπολλύω) che significa (*Dio gliel perdoni*) *gridar forte*: quindi non può avere il sesto caso coll' *A vel ab*. Ma con sua buona sopportazione, venga da ἀπολλύω, o non venga, come piuttosto io credo (e meco il crede ancora *Giovanni Genovese*, e 'l *Vossio*) *vapulo* significa esser battuto presso i buoni Scrittori Latini. Leggasi solo la prima scena dell'atto primo dell' *Amfitrione*, dove spesso si tratta di dar de' pugni, e di riceverne, nè in altro modo *Plauto* esprime questo giuoco, che con *verbero*, e *vapulo*. Al verso 178. avendo detto *Mercurio*:

Hinc

una ragionevole ſpiegazione della materia contenutavi, e poſcia vi aggiunge alquante interrogazioni, e riſpoſte, che tutto il preciſo ne racchiudono co' ſuoi eſempj dove vanno. Il ſecondo libro è per la Poeſia, e ſi conſuma tutto in quello che comunemente ſi appella *Proſodia* (4). Evvi un capo intitolato *de' verſi volgari, e delle varie loro ſpezie*; il quale eſſo pure ha tanta fret-

Hinc mihi dextra vox aures verberat;
Soſia riſponde ſubito:
Metuo vocis ne vice hodie hic vapulem, quæ hunc verberat.
Il che chiaro chiaro vuol dire; *Temo di non toccare io forſe oggi delle* buſſe in *luogo della voce*, che *percuote coſtui*. Di più *Lucrezio* (*lib. 4. v. 937.*) per dire che il corpo e dall' aere eſterno, e dall' interno per via della reſpirazione patiſce ſpeſſe percoſſe così parla:
Interiorem etiam partem ſpirantibus aer
Verberat, hic idem cum ducitur atque reflatur.
Quare utrimque ſecus quom corpus vapulet, & quom
Perveniunt plagæ &c.
Di grazia adatti quì il *Sanzio*, ſe il può ſenza ſmaſcellarſi dalle riſa, il ſuo *male ploro*, o lo *Scioppio* il ſuo *contemnor*, o il N. A. il ſuo *gridar forte*. Dunque *vapulo* ſignifica *eſſer battuto*; or perchè non avrà egli anche il ſeſto caſo con la prepoſizione? *Quintiliano* ci conſervò queſte belle parole d' un antico oratore: *& teſtis interrogatus an a reo fuſtibus vapulaſſet?* dove ſi vede il caſo controverſo. So che preſſo un non ſo qual *Rufiniano* così ſi legge: *Et teſtis rogatus ab reo num fuſtibus vapulaſſet*: ma perchè ſi ha da credere più a coſtui, che a *Quintiliano*? tanto più che il teſto di *Rufiniano* zoppica: mentre non fu mai ſecondo l'ordine giudiziale, che il teſtimonio foſſe interrogato dal reo. Qui di nuovo poi dimando che ſignifichi quel *fuſtibus vapulaſſet*? a me pare, che interpretar non ſi poſſa, ſe non che il reo con qualche baſton tondo di querciuolo aveſſe a un altro rivedute ben bene le cuciture.

(4) *Ne' Secoli baſſi*, dice il N. A., *in cui poco o nulla ſapevaſi di lingua* Greca, *non ſi atteſe alla natura delle ſillabe, ma ſemplicemente all'accento per determinare la quantità. Laonde veggiamo fatte brevi, Erĕmus, Idŏlum* &c. Del che *dobbiamo attentamente guardarſi, non eſſendo gli antichi Poeti Criſtiani, ed Eccleſiaſtici di tali coſe molto intendenti*. Per onore di queſti Poeti avvertirò, aver *Servio* detto nel libro *de accentibus*, che i *Latini eumdem accentum, quem Græci habent, efferunt in græcis nominibus*. Certamente *Plauto* che non fu per niente nè *Criſtiano* nè *Eccleſiaſtico* fece breve la ſeconda di *Phædromus* φαίδρομος, e di *Philippus*, e di altre, le quali ora non mi ſovvengono, nè ho gran voglia di cercare.

la fretta, che per l' affare per cui è venuto fuori, potea senza danno alcuno restarsene. Il penultimo capo accenna le regole del punteggiare, e l'ultimo è una voglia delle particelle latine. Io dico *essere una voglia*, giacchè l'Autore stesso protesta, che non per altro ha qui posta *questa aggiunta*, *se non se ad invogliare di esse la studiosa gioventù*; e di fatti vi spende da sole dieci carte, avendo scelte le particelle più splendide, e più usuali. Lodevole molto è poi stato il pensiero d'inserire di quando in quando alcune osservazioni delle più necessarie sopra la lingua Italiana, l'ignoranza delle quali fa scadere, dic' egli, i giovanetti in molti errori nel parlare il loro linguaggio. La stampa è scorretta. (5)

III. Non occorre che ci stanchiamo di nuovi metodi. Ciascuno per il diritto, che ha di pensare, ne fa uno a suo modo, e il crede l'ottimo. Sta poi in mano del lettore a valersene o no. Vediamone uno fresco fresco per la lingua *Francese*.

Nuovo metodo per imparar da se a leggere, e a pronunziare in pochissimo tempo il vago Idioma Francese, esposto in cinque colonne, approvato dall' Accademia Reale di Parigi; del Sig. Villeconte d'Orleans Maestro di lingua Francese nella Corte del Serenissimo Sign. Duca di Modena, e nel Collegio de' Nobili de' RR. PP. Gesuiti di Milano. In Venezia 1755. *nella Stamperia Remondini in* 4. *pagg.* 64.

In 122. esempj spartiti in cinque colonne s'ingegna il N. A. d'insegnare la vera pronunzia *Francese* di cer-

(5) Io a error di stampa volentieri attribuisco certe cosucce in che a caso mi sono scontrato. Per esempio *esigge* per *esige*, *doppo* per *dopo*, *infletti*, *sapressimo*, e simili. L'autore poi ama di scrivere sempre *grammatica*, e *grammatici* con due *m*, e ce ne ha esempj de' quali tuttavia non so quanta sia l' autorità, o quale il fondamento; così pure colloca il verbo che ha l'affisso, dove a lui torna meglio, il che fanno ancora parecchi de' migliori moderni contro però alla celebre osservazione del Card. *Nerli* riferita dal *Salvini* nel primo tomo della P. P. del *Muratori*.

te parole che hanno gli elementi duplicati, o anche semplici, ma che possono, e debbono rendere suono diverso. La promessa di potere imparare ognuno da se, cosa tanto difficile, e impararla in poco tempo, dee lusingare non poco gli amatori di quella vaga lingua. Perchè in realtà l'aver continuo agli orecchi un seccator maestro, e di più poi pagarlo increfce pur tanto, sebbene ei sia un *Franzese*. Ora essendo l'Autore di nazione *Franzese*, e di professione maestro, si ha fondamento grave di credere, che non prometta in aria. Ma pure per assicurarne vie più certi timorosi fa sapere, e nol diria certo se vero non fosse, che l'Accademia Reale di *Parigi* ha il suo metodo, e i suoi insegnamenti approvati.

CAPO II.

Libri di Poesia.

G.G. NOi lodammo altrove (1) l'opera del P. *Bisso* intitolata *Introduzione alla volgar poesia*. Solo due desiderj ci parve di dover fare: il primo fu, che sì utile libro si rendesse comune anche a queste nostre parti con una ristampa: il secondo che vi si facesse qualche giunterella, e certamente si sostituissero buoni esempj de' migliori nostri Poeti ad alcuni cattivi, che, qualunque stata ne sia la cagione, l'A. ci ha posti. L'una e l'altra di queste due cose vediamo ora con piacer fatta.

Introduzione alla volgare poesia in due parti divisa dal P. Gio: Battista Bisso Palermitano della Compagnia di Gesù, Professore di Rettorica nel Collegio Massimo di Palermo. Seconda edizione accresciuta, e migliorata. In Lucca 1755. per Vincenzo Giuntini pagg. 358. oltre alla prefazione, in 8.

L'accrescimento di che il titolo parla consiste in alcuni piccioli servigi fatti intorno alle *Pindariche* canzoni, e nella giunta d'una bella lezione del *Maffei* sopra

(1) *St. Lett.* T. II. *lib.* II. *cap.* 8.

pra i migliori Poeti, e sopra i varj gusti di poetare, che regnarono in *Italia*. Il miglioramento poi sta ne' buoni esempj posti in luogo di non so quanti poco buoni. Tutto questo è lavoro d'un amorevole dell' opera, e del P. *Bisso*, da cui prima ne ha voluta, ed avuta la permissione. Così l'introduzione non ha più che desiderare. L'Autore protesta da principio, che non pretende di esitare precetti nuovi, e reconditi. Chi si potrebbe ora prometter tanto dopo tanti maestri? Vuol solo dire bene chiaro e succinto gli antichi insegnamenti, e ciò per comodo de' giovani studianti, che d'ordinario non amano i lunghi tomi. Quindi fa egli medesimo sapere acciocchè niun gliel domandi, o pure gliel rimbrotti con animosità, d'essersi servito del *Crescimbeni*, del *Menzini*, del *Muratori*, e sopra tutto del *Quadrio*. Nella prima pertanto delle due parti proposte dal titolo si discorre della poesia *Italiana* in generale, dell'accento, del verso, della rima, delle licenze poetiche, e della frase, conchiudendosi con una sufficiente notizia intorno alle parti più essenziali della poesia. Nella seconda si ragiona della Poesia *Italiana* in particolare, dove si mostra la tessitura esterna, e l' artifizio interno delle più usitate spezie di componimenti, cioè del sonetto, delle canzoni, dell'egloghe ec. In fine stanno due avvertimenti intorno alla scelta degli autori da leggersi, e alle materie da chiudersi in versi. La brevità, la chiarezza, la pulitezza dello scrivere sono un gran pregio di questa operetta, siccome ancora la copia degli esempj, li quali insegnano sempre e con maggiore facilità, e con più diletto. Se qui potesse esser luogo a nuovi desiderj, sarebbe da bramare, che l'opera così come sta, capitasse in mano di più amorevole, e diligente Stampatore, il quale per essere essa cosa fatta per gli scolari, non pensasse di doversi prendere la confidenza d'imbrattarla, e guastarla d'errori a staja.

II. Venendo a' versi, e a' poeti, in grazia de' quali è fatta questa *Introduzione*, ci faremo imprima dai *Lirici*, avvertendo, che a quelli noi daremo la mano, che prima ci verranno innanzi, giacchè tener non si può nè l'ordine del tempo che de' più s'ignora, nè dell'alfabeto, che a noi non torna per gli sconci gravissimi che

seco

ſeco porta, nè del merito de' poeti, ciò che alle muſe propriamente appartiene, e al libero ſenato de' letterati. Mano all'opera.

Il Sig. *Ghirardini* ha poſto a ſegno delle ſue rime un ſuggetto, che può parere, e non dovrebbe eſſere molto raro. Piange la morte di quella, che Dio data gli avea per compagna in queſta vita; il che aſſai da ſe moſtra quanto l'amaſſe viva. Felice quella coppia cui ſtringe un amore così criſtiano! con eſſa abita l'aurea felicità col coro delle più belle virtù, di cui queſta è il frutto.

Rime del Dottore Anton Benedetto Ghirardini Mantovano in morte della Sig. Roſalba Compagnella nobile di Rovigo ſua Conſorte. In Venezia 1755. appreſſo Tommaſo Bettinelli in 4. pagg. 122.

A dir molto anzi tutto in poco, il noſtro poeta ha ſtudiato aſſai, e di buon'ora il *Petrarca*; onde ha fatte ſue le più belle coſe di lui, sì fattamente però, che ſue ſono ancora. La commoſſa e riſcaldata fantaſia del poeta ora in un proſpetto, ora in altro ſe e la ſua donna rimira, e quando lei vede e beata in Cielo, quando con lei parla e parlando il ſuo dolor diſacerba, quando ſi ſchiera innanzi le doti, e le virtù di lei, e il ſuo preterito felice ſtato conſidera, e quindi o s'allegra, e conforta, o piange e più e più s'attriſta e addolora.

In ſomma vi ſi ſcorge ſempre il fare del *Petrarca*, il qual fare non ſo perchè oggidì non ſi vegga preſo di mira, come al tempo de' padri noſtri: il peggio è che non ſi ſtudia adeſſo, ancorchè non ſi voglia imitare, come allora, il che cagiona pure un gran danno. Torniamo a noi. Le canzoni a tre ſi riducono: il reſto è tutto Sonetti, dietro a' quali vengono e Sonetti, e verſi *Latini* di poeti amici del noſtro per confortarlo. Egli poi fa a tutti la debita riſpoſta. Tra queſti ſe ne ſcontrano del Sig. *Luigi Grotto*, il quale ben degno diſcendente ſi moſtra di quel celebre Cieco d'*Adria*, che tanto illuſtrò col ſapere la ſua patria, la ſua famiglia, e il ſecolo in che viſſe.

III. Alla *Lirica* mi piace di aſſegnare i verſi ſciolti di

di *Diodoro Delfico*, parendomi, che a nissun altro genere meglio convengano.

Versi sciolti di Diodoro Delfico P. A. In Milano 1755. *appresso Giuseppe Marelli* pagg. 149. in 4.

Puossi egli vedere titolo più schietto! Piacesse al cielo che la moda omai si dimettesse di opprimere con tante frasche i frontispizj, come oggidì si fa assai comunemente. Il buon gusto se ne duole: sebbene ha esso da dolersi di cose troppo maggiori, che questa non è, e però non accade parlarne più a lungo. Ad altro. Havvi nel frontispizio stesso uno Scudetto, nella cui area sta il busto d'una donna velata avente confitta sul capo una lucernetta con due lucignoli accesi; all'intorno dello Scudo si legge il motto: *Dum caste luceam*. Che significhi tal simbolo, e che l'epigrafe, ognuno, senza che io il dica, credo che da se sel veda. Visitiamo piuttosto la lettera dell'editore a chi legge, che ben sel merita: ha essa certe grazie d'un'aria così risoluta che piacciono oltre modo. In un periodo fa un elogio grandissimo de' versi sciolti. *Questi*, dice, *spogliati del fascino della rima, il quale occulta mille puerilità lusingando gli orecchi, richieggono forza di stile, ricchezza d'immagini, novità, eleganza, armonia, come qualità necessarie per esser letti, e senza le quali si sprezzano affatto*. Quindi trae che chi *non nacque alla poesia, riconosce alla fine per buona ventura, che il suo genio di verseggiare non è talento, è malattia poetica*. Benissimo detto! Qui poi con due o tre lampi d'ingegno graziosi in uno e fieri spaventa i piccoli cervelli non nati al poetare. *Beato lui*, soggiunge, *se riconoscendo d'essere inutile alla sua patria co' versi conducasi a professare altro mestiere, che per mercenario che e' siasi, sempre è più nobile assai, che quel d'insulso poeta. Chi non sente in se stesso, nè le ricchezze dell'invenzione, nè il caldo dell'estro, nè la felice ebrietà dell'armonia, non batta alle porte delle muse, che già non è necessario far versi*. Fin qui la lettera. Dopo di essa vengono due discorsi sopra la poesia: il primo del Sig. Abate di *Bernis*: l'altro del P. *Ceva Gesuita*: ambedue sono un capo d'opera. Il *Francese* illustra il celebre det-

to

to d'*Orazio*: *ut pictura poesis*. La poesia, dic'egli, è l'arte di dar corpo e colore a' pensieri, anima, e vita alle cose insensate. Quindi nè il gran pensatore, nè l' inventore precisamente perchè pensatore, e inventore aspiri al nome di poeta; si contenti d' essere uomo d' ingegno. Quegli solo gode di quell'augusto nome, che ha l'arte di dipingere la natura dando allo spirito il colore de' corpi, e a' corpi la vivacità, e il fuoco dello spirito. A quest'arte *Omero*, e *Virgilio* debbono la maraviglia che accompagna il lor nome da tanti secoli: e l'oscurità, e l'obblivione s'impadronì di chi ne mancava. Chi però si conosce possessore di così sovrano talento, pensi di buon'ora a fare una ricca provvisione di notizie, spogliando tutto quanto è il regno della natura, obbietto proprio della poesia. La vergogna di tale inopia si palesa nelle miserabili, languide, e smunte descrizioni, e immagini degl'ignoranti poeti, de' quali Dio sa se ora più che mai ci ha al mondo una rea influenza. Dalla considerazione poi delle due parti componenti la poesia, l'armonia cioè della musica, e la luce della pittura, due obbietti di due prepotenti sensi, deriva l' universal genio degli uomini al verseggiare. Fallo di tale osservazione i secchi geometri e filosofi fanno poco caso de' poeti; ma sarebbe a scommettere, che il loro *Newton* non avrà sì lunga vita, quanto *Omero*, poichè il sentimento per amare, e coltivare fino a un certo segno le arti precisamente amabili è più comune della forza d' ingegno richiesta a filosofare con le nude idee (2). In fine difende la poesia dalla

(2) Esser potrebbe, che 'l *Nevvton* non avesse *sì lunga vita*, quanto *Omero*; ma tutt'altra, che questa, ne sarà a mio parer la ragione. Che la poesia più comune sia, che la Filosofia non è, non prova, che 'l *Nevvton* possa avere men lunga vita d'*Omero*, ma solo, che meno universale ne sarà l'estimazione; il che se è difetto, non del *Nevvton* egli è certamente, e nè tampoco del *Cartesio*, o d' altro Filosofo, ma sibbene dell' Arte loro, la quale non può per le difficoltà, che l' accompagnano, trarsi l' amore di tanti, quanti i coltivatori sono, o gli amatori della Poetica facoltà. Per altro finchè durerà negli Uomini amore pel diritto filosofare, viverà certamente il *Nevvton*, siccome ancora *Omero* molto perderebbe di vita, se la barbarie de' bassi tempi tornasse a guastare le belle lettere.

la sciocca, e rancida accusa dell'abuso fattone da alcuni; e dal vincolo, onde amabilmente le scienze sono colle arti strette e congiunte, dimostra che queste a torto per quelle si disprezzano. Così il dotto Abate in poche pagine sparge molto lume sopra le due parole d'*Orazio*, sopra le quali i Dotti d'un altro tempo avrebbono saputo fare, senza dire la metà delle cose qui contenute, un lungo tomo con la giunta d'altro tomo d'infinite pedantesche erudizioni raccolte nel margine. Il suo scrivere è stretto, vibrato, vivo, elegante, ma di eleganze che senza arrestarsi punto può correndo cogliere nel suo cammino; se ciò non fosse, pare chi non abbia nè voglia nè pazienza di adornarsi; e per questo stesso è ornatissimo. Il *Ceva* è in ciò molto di lui differente. Egli non ha tanta fretta; e tiene l'aria d'uno, che viaggia a diporto. Perciò non guarda di deviare un poco dove o una fresca ombra, o una amabile verdura l'inviti a posarsi, o un dolce poggiuolo gli prometta una lieta veduta di lontanissimo orizzonte. Che se giunge alquanto tardi al suo termine, giunge più riposato, e ricreato e seco il lettore, che a un certo modo con lui viaggia di conserva. Comincia dal gastigare i prosontuosi per la scienza de' precetti: sola non vale: richiedesi natura, che mille bellezze scopre, e mostra nascose, e ignote all'arte. Avvisa quindi gentilmente a non confondere ogni riscaldamento di capo col beato ardore comunemente detto estro. Deh quanti s'ingannano, li quali perchè loro diè volta il celabro, si credono subito allievi veri di *Apollo*, e del *Parnasso*. In grande errore sta pure colui, al quale riuscito per grande, e rara ventura una volta di fare un epigramma, o un madrigale, si crede poeta. L'alloro, dice, a quegli si deve, i cui versi quanto più si leggono, più sempre piacciono, e dopo averli letti lascian nella memoria una certa loro impressione a guisa per così dire di un liuto armonioso, che segue per lungo tempo a risonar nella memoria senz esser tocco rifacendo sotto voce l'arie, e le canzon già udite. Altro verissimo avvertimento è sopra i difetti, che nelle belle poesie meritano scusa. *L'ho veduto anch'io*, rispose *Guido Reno*. a chi in un suo bel quadro osservò non so qual difetto, *ma non voglio guastare*

ſtare queſta pittura per emendarlo. Tutto a ſimile poſſono riſpondere varj poeti. Forſe a *Virgilio* vivente ſarà ſtato oppoſto, che il racconto dell'eccidio di *Troja* diviſo in due libri non iſtava bene, e che per ridurlo a un libro potea qua e là troncare. Immaginate ſe *Virgilio* volea badando a queſti ſtitici gittar via tante maraviglioſe ſcene. Avrà lor detto con un modeſto ſorriſo, che la Reina a mezzo il diſcorſo fe' recare in tavola vini prezioſi in tazze d' oro per riſtorare il ſuo oſpite ſtanco dal ragionare, e incoraggirlo al reſto del racconto. Il paragrafo che tratta della invenzione, e della difficoltà di ben poetare vorrebbe eſſere potentemente meditato. Qui taccia da dozzinali le invenzioni tratte dall'inferno slegando furie, o i demonj; o dalle dipinture, che rappreſentano le coſe avvenire, o dai canti delle nodrici, da' ſogni, da' vaticinj, ec. Qui aſſomiglia l'eſtro poetico a un veltro generoſo, il quale con giri, e raggiri qua, e là ſcorrendo fa le invenzioni ſortire dalle macchie, e dalle lor tane: dappoi queſto ſteſſo eſtro gli ſi appreſenta a guiſa di fiume ruinoſo, che porta giù da' monti arene d'oro, e d'argento meſcolate con ſabbia, e con ſaſſi; oppure come una tromba, il cui ſuono riſveglia i penſieri, che tutti buoni e cattivi corrono per arrolarſi in quel componimento, che il poeta ha per le mani. Giudizio ci vuole a ſecernere il buono dal non buono; che talvolta, ſoggiunge, un penſieraccio di niun conto ci fa un romore in teſta a guiſa d' un moſcone d' eſtate chiuſo entro a una piccola ſtanza, che va ſu e giù ronzando per l'aria, finchè fermatoſi finalmente ſu' vetri, e ſul muro, ſi vede eſſer coſa da nulla ciò che menava tutto quel mormorio. Per le invenzioni non vorrebbe il P. *Ceva* che troppo minutamente ſi diſegnaſſero con una ferma riſoluzione di non partirſene. Diſegno, e colorito con eccellenza, diſſe un valente dipintore, difficilmente ſtanno inſieme, perchè l' attenzione al primo rende timida la mano nel colorire per non guaſtare il penſiero, e viceverſa. E ſebbene le varie tempere degl'ingegni pare, che a una regola ſola non ſi poſſano coſtringere; pure gioverà moltiſſimo il laſciare qualche libertà all'eſtro, che nel fervore del comporre riſvegliatoſi dipinge di nuove immagini la mente, ed altri pae-

paesi assai più belli compajono, a' quali non s'era pensato mai. E perchè volerli abbandonare? Non accade mettersi spontaneamente i piè nelle pastoje, avendo già tanti altri impacci, che difficultano il riuscire da qualche cosa in poesia. Egli si briga di farne una numerata, la quale si potrebbe di molto accrescere. Lasciamo gli altri, e diciamo d'uno grandissimo. Il poeta nel suo comporre è costretto per così dire a dividersi in due, cioè in un pazzo, e in un savio, che nel medesimo tempo, a guisa di due nemici stranamente confederati, e contrastano, e si accordano insieme. Il pazzo è l'estro, senza cui non si può fare cosa che vaglia. Esso corre dietro a fantasime, a capricci, in cerca d'immaginazioni pellegrine, innoltrandosi a rintracciarle fin dentro gl'impossibili. Il savio è il giudizio, che modera e frena, e regge i furori, e i trasporti dell'estro. Immaginate impaccio del povero savio aver sempre a fare con un pazzo, un solo de'quali tiene a disagio tutto un comune. Quindi peravventura la mala voce de' poeti presso la moltitudine, forse perchè l'estro non si nasconda mai tanto col giudizio, che non comparisca sovente più che non converrebbe, sicchè talora il pazzo sopraffà il savio.

IV. Gentilissima osservazione è quella dove parla del talento poetico. Frutto di esso sono alcune bellezze care solo a chi nacque poeta, perchè da lui solo conosciute. Imperciocchè siccome chi è nato al mare, o in collina, ivi sente un cielo diverso, e gli par di vedere un altro verde, un'altra aria, e un altro sole; dove al contrario gli abitatori di bassa, e paludosa pianura, saliti in quell'erte pendici, ivi provano doglie, e stemperamenti di capo; così quei che son nati per così dire su i colli d' *Elicona*, nel presentarsi loro certe idee liriche più sollevate, ivi sentono in certo modo l'aria nativa del loro paese, e che al basso volgo degl'ingegni riesce poco giovevole, e poco grata. Di tali bellezze piene sono le rime del dolcissimo *Petrarca*, quelle spezialmente, che fece dopo la morte della sua *Laura*. Il poetare della maniera di quest' illustre Uomo è, soggiunge, come l'arpeggiar di Liuto, che per esser pienamente gradito richiede gran silenzio, piccola stanza, e pochi ascoltatori. Graziosa

e ve-

e vera similitudine. Graziose e vere non meno sono quelle, che adduce a mettere in vista l' inganno della fantasia de' giovani massimamente, che credono avere interamente trasportata ne' loro versi una vaga, e nobile idea che aveano in mente, e parendo loro di vedersela innanzi distesa in carta, talvolta vi lagriman sopra per tenerezza, e consolazione; e pure la maggior parte di essa è rimasa nella lor fantasia. Così, movendo in giro velocemente un tizzo, che abbia l' un de' capi infocato, pare di vedere un circolo luminoso, e rosseggiante a guisa d' un nastro. Così nel sovente batter che fassi delle palpebre, in quel brevissimo tempo, che stan chiuse; nulla si vede, e non ci accorgiamo del non vedere. Così a chi sta ozioso guardando fissamente in un muro, o in una tavola, pargli talor di vedere la testa d'un cavallo, o d' un uomo sì ben espressa, e finita, che nulla affatto le manca. Tutti scherzi, e giochi della fantasia. Quindi dopo altre utili, e sempre eleganti riflessioni, entra ad ammonire certi critici, che vorrebbono ridurre tutte le corde della cetra poetica al nojoso unisono. Non approvano se non quel fare, che prima lor si cacciò in capo leggendo il tale o tale autore, certo argomento d' idea limitata e ristretta. Descrive in fine vivissimamente la palpabile noja di que' poveri cristiani, che o per civiltà, o per carità costretti vengono a udire gli strambotti de' pessimi poeti, dalla quale questi potrebbono imparare a non essere più importuni; ma immaginate finito uno s' imboscano subito per un altro, e anzi che d' aver fatti cattivi versi, crederanno ogni altra più strana cosa: tanto sono ciechi i poveretti. E fin qui del *Ceva*. Siamo di molto tenuti a *Diodoro*, che volgarizzando il *Francese* ne abbia fatto un dono al pubblico, e le riflessioni del *Ceva* abbia dissepellite, e raccolte dalla vita del *Lemene*, dove giacevano disperse, e agli occhi dei più nascose. Di ambedue questi discorsi affermare francamente si può, che ad istruire i giovani vagliono meglio di parecchie poetiche aride, e lunghe eternamente, e che dilettano al pari d' ogni più bella poesia.

V. Ma diciamo finalmente di *Diodoro* stesso, cioè del P. *Saverio Bettinelli Gesuita*. Sebbene, che ne di-

direm noi, che detto già non sia stato da tutto il *Parnasso Italiano*, che questi *Sciolti* accolse con quel favore, col quale gli altri suoi nobilissimi componimenti di lui. Qui per tutto l'accompagna quel bel fuoco, che costituisce i buoni poeti, qui si vede una pura, scelta, elegante locuzione, che ha seco un certo decoro, che sente il *Romano*, e soprattutto hacci non so quali maniere nuove, graziose, e vive di vibrare il pensiero, che di lui solo pajono proprie. Due altri pregj mi sia lecito di osservare, perchè, sebbene sieno degni, tuttavolta vedo che comunemente non se ne fa parola. Il primo è un'armonia, per dir così, di colori, per la quale io intendo quell'arte di entrare naturalmente, e soavemente d'un obbietto in altro degradando a modo, e a ragione, e a ciascuno quella luce più o meno intensa dando che conviene. *Cicerone*, e prima di *Cicerone* la natura ne ammaestra, che la troppa, e sola luce nella orazione non fa buono anzi nuoce: ci hanno ad essere i suoi recessi, e le sue ombre, che contrastando fanno meglio il chiaro comparire: ma di quanti pochi è il sapere sfumare con le mezze tinte opportunamente, e lasciare quella o questa parte nella macchia più o meno oscura, e quel colore più tosto, che quello metter vicino all'altro? I precetti qui ne abbandonano, lasciandoci pel riuscimento felice in balia della bella natura. Quindi quante poesie per altro belle per mancanza di questo solo cadono nella disistima, e nella infamia? Fa pietà vera il vedere da un verso sollevato, e da un tratto di periodo nobile precipitare in uno snervato, languido, plebeo, e da una immagine, e locuzione viva, e maestosa, e risentita, in una molle, triviale, e vile. E pure quanti componimenti sono di questa macchia deformati? Ma passiam oltre. Il secondo pregio è quell'aria disinvolta, ed elevata sì ma naturale, e placida con cui comincia: non minaccia gran cosa: poi poco a poco a misura, che s'innoltra, l'estro si sveglia, e si avviva, e si spiega in una larga, e allegra fiamma, che tutto abbrucia, e comprende. Veggasi la lettera sopra *Genova*. Quivi ad ogni obbietto, che di mano in mano quella per ogni parte veramente magnifica Città presenta alla fantasia dell'ammiratore poeta, sen-

ſibilmente ſi vede accenderſi l' immaginazione di lui fino a uſcire in queſto bell' idolo poetico del commercio, che io do per Saggio, e in cui voglio che finiſca, e riposi il preſente eſtratto.

„ Mentr' io paſcea de lo ſpettacol novo
„ L' avida viſta, ecco ſublime altera
„ Sembianza d' uom veder mi ſembra; quale
„ Si vede nube da nebbioſa valle
„ Sorger la ſera, o quale in ſelva appare
„ A lo ſmarrito pellegrin notturna
„ Ombra dal ſuo timor poſtagli a fronte.
„ Sul mar porgeva un piè, l' altro ſul lido:
„ Cedri odorati, ed auree ſpiche, ed uve
„ Stringea nell' una man, l' oro nell' altra.
„ D' aſpetto liberal, facil, benigno,
„ Nulla di truce avea, nulla d' altero,
„ Fuorchè l' eccelſo giganteſco aſpetto.
„ A tai ben note inſegne io lo conobbi,
„ E con la mente inchina il Nume amico
„ Dator di gloria, e di letizia, autore
„ Di vera all' uom felicità, cuſtode
„ De' ſacri patti, il comun padre, il fido
„ Congiugnitor de' popoli, il poſſente
„ Commercio venerai. Bello a vederſi
„ Era il gran corpo ben formato, i membri
„ In ogni parte riſpondenti, il vivo
„ Color nodrito dal corrente ſangue,
„ Onde muſcoli, e nervi, e vene, e fibre
„ Per le ſpedite diramate vie
„ Concordemente, e ſenza ingiuria, o frande
„ Tutte a vicenda hanno alimento, e vita.
„ Chi non l' ammira, e pregia? Egli è quel deſſo,
„ Che i varj frutti di diverſe terre
„ Giuſto e fedel diſtributor comparte.
„ Vedi come apre i ferrei ſcrigni armati,
„ E il mal appreſo e mal racchiuſo argento
„ Diſcorrer fa. Qual duro core avaro
„ Non ſi fa molle al ſuo voler? qual gente
„ O d' inoſpito lido, o d' alpe ignota
„ Il ruvido per lui genio feroce
„ D' ingentilire, o d' ammanſar ricuſa?

„ In-

„ Invan l'empia discordia, il lusso invano,
„ E la pigrizia, che a l'altrui fatiche
„ Invida aspira, come suol l'ignavo
„ Popolo de le vespe a l'api industri,
„ A lui resiste invano. Anzi per lui
„ L'aspre pendici, e l'infeconde arene
„ Si rivestir d'ignote frondi, e dove
„ L'alpigiano famelico già un tempo
„ Mieteva sol stento ed inopia, apprese,
„ Fatto solerte agricoltor, con l'arte
„ A vendicar de la natura i torti.
„ Per lui montani frutti, erbe selvagge,
„ Civil costumi per gentile innesto
„ E novi nomi in nove scole han presi.
„ Al cenno suo volar ne' mari ignoti
„ Le navi ardite, e riportaro a noi
„ L'indiche gemme, gli arabi profumi,
„ I febrifughi germi, e il don salubre
„ De la gradita nereggiante pasta,
„ Che a ricolmar le matutine tazze
„ Di farmaco febeo Messico manda.
„ Ma che giova più dir? Volgi lo sguardo
„ A la Ligure Donna, e tutti in lei
„ Ravvisa i pregi del propizio Nume.
„ Questa è la reggia sua, questo il suo trono,
„ Ove in regale maestade assiso
„ Con la Giustizia a un lato, e con l'antica
„ Itala vera Nobiltade a l'altro
„ A la terra ed al mar leggi dispensa.
„ Da strani lidi *Italia* un dì l'accolse
„ Profugo errante, e molte sedi, e molto
„ Favor gli diè, tal che possente impero
„ Ottenne in lei, che fino a l'Indo, e al *Gange*
„ Il Roman nome, ed il Partenopeo,
„ Il Fiorentino, ed il Pisan portando:
„ Col Veneto, e col Ligure, e con cento
„ Altri famosi, arser d'invidia, e sulle
„ Ruine lor pianser l'eccelsa Tiro,
„ L'alta Cartago, e la superba Menfi.
„ O Italia, o de le genti, e dei tesori
„ Già sede, e centro, ov'è tua gloria antica?

VI. Interrompiamo la gravità, e serietà degli argomenti propostici da' due passati poeti con uno alquanto leggero, e scherzevole. Tratta d'amori; ma filosoficamente, anzi Platonicamente. Da gran tempo non si vedeano più canzonieri che cantassero solo di *Madonna* sull'aria grave del *Petrarca*, quasi che quel divino ingegno, e i chiarissimi suoi imitatori, ed emuli del cinquecento cantato avessero quanto si potea su tale argomento, o il mondo non si dilettasse più udire di *Nice*, e di *Amarilli*. Un egregio poeta del *Piemonte* viene ora a rimettere in piè questa moda già dismessa male o bene? chi sa che il suo esempio non faccia animo a molti altri di simil fatta, che impazienti aspettavano chi gli confortasse a uscire dalla oscurità d'uno Scrigno, entro a cui gli tenea sepolti l'imperioso fastidio del pubblico, onde quanto prima da una beata copia di versi *Petrarcheschi* ci vediamo occupati.

Rime del Dottor Giò: Antonio Operti Arcade in Roma. In Torino 1755. per Secondo Antonio Bocca in 4. pagg. 127.

I più de' componimenti sono Sonetti: havvi nondimeno delle canzoni, e lunghe, e mi è paruto di vederci una sestina ancora. Nel fine stanno otto belle cantate variamente foggiate. L'A. è degl' imitatori del *Petrarca*, cioè dell'ottimo gusto. Segue per tutto la sua guida non solo nell' andatura, e armonia del verso, nella gravità, e sanità del pensare, ma e nelle fantasie ancora, ne' trasporti, nelle malinconie di quel per ogni parte sovrano poeta. Vaglia per saggio il seguente Sonetto.

Quella del Pò, che 'n sulla manca riva
Stassi; e ch'ognor io vo chiamando Fille;
Tanto è vezzosa, che fra cento e mille
Spicca qual Donna no, ma come Diva.
Onde s'avvien, che nel mio canto scriva
Cose indegne a quel bel di sue pupille;
Se tal dal Ciel somma beltà sortille;
Il mio mancar al suo splendor s'ascriva.

Le

Le chiome d'oro, i dolci sguardi, e 'l viso,
E 'l bel costume pien di leggiadria,
E 'l soave parlar, e 'l molle riso
In van cerca ridir la lingua mia:
Ch' anzi, se cose ha in se di Paradiso
Non mai dirà, qual la gran Donna sia.

Ninno si scandalezzi dell' avverbio *mai* posto quì in luogo del *numquam* de' *latini*. Oltre all' io *mai dormo, mai mangio* del *Diavolo* presso al *Passavanti*, il graziosissimo *Poliziano* l'adoperò due volte nella sola stanza decima dicendo:

Ma fu sì altero sempre il giovinetto
Che mai le Ninfe amanti lo piegorno
Mai potè riscaldarsi il freddo petto.

Il N. A. di nuovo l' ha voluto alla pag. 27. e 41., segno che gli piace. Ma circa alla lingua ha altri piaceri oltre a questo, come sarebbe il valersi, quando altramenti non gli comanda la rima, di *erò*, *stavo*, e simili in vece di io *era*, io *stava*. Per la maravigliosa bellezza poi di cotesta *Filli* già si sa, che i poeti si sono presi la licenza di dipingere gli obbietti loro, e massime questi, come appajono alla riscaldata lor fantasia, non come sono in se, e a ogni modo hanno bene; altramenti assai delle volte anzi che allettare spaventerebbono quanto ci ha al mondo. Madonna *Laura* nel ritratto veduto dal *Tassoni* era una tisicuzza, sparuta, e scontraffatta; pure il *Petrarca* facea fretta alle genti, perchè venissero a vedere quel miracolo di beltà. E forse stata non sarà deforme come nella pittura, ma certo neppur sì bella come la descrive il Poeta.

VII. A più nobil segno si alza, e vola il Sig. Abate *Chiari*. Prende a considerare l' uomo in quattro aspetti riguardo cioè al mondo intero, a se stesso, alla società, e alla sua felicità; e per tutto trova di che istruire l'uomo stesso, e migliorarlo.

L' Uomo. Lettere Filosofiche in versi Martelliani dell' Abate Pietro Chiari sull' idea di quelle di M. Pope intitolate: Te proper study of mankind is

 man.

man. Venezia 1755. *per Giuseppe Bettinelli in* 4. *pagg.* 68.

La parola *sull' idea* medica subito l'amarezza, che a prima giunta potrebbe ad alcuni cagionare il nome di *Pope*. Il che non pare inopportuno postochè quel poeta siccome afferma l' Autore nell' avviso a chi legge, concedesse nel suo poetare un po' troppo alla materia. Quindi non potendo fare un volgarizzamento, ha stimato bene di fare una cosa sua seguendo solamente l' idea dell' *Inglese*, e valendosi nel resto del suo giudizio, e della sua libertà, e delle cognizioni Filosofiche raccolte nel meditare i migliori antichi, *Orazio*, *Seneca*, e *Cicerone*. Se di ciò taluno poco contento volesse menar querele, l' Autore promette che il lascerà cicalare quanto e' vuole senza darsene pena. E questo è stato sempre il meglio, che si potesse fare. Io credo ch' egli terrà la condotta stessa cogl' inimici del verso *Martelliano*. Veramente o sia pregiudizio, o altro, io non l' amo gran fatto; ma non si ha da aver rispetto niuno per un verso trattato oggidì felicemente da tanti buoni poeti, e amato da *Venezia*? Così so, ed io crederei meglio che se ne astenesse chi ad esso non vuol bene, di che niun' uomo ragionevole gli moverà lite, e lasciasse in pace chi ne sente bene; altramenti se male, e mal forte glie ne incoglie, chi il vorrà compatire? Il N. A., per rimettermi in cammino, non intende qui di fabbricare una nuova morale: vuol trattar bene l' antica rendendola dilettevole per farla più comune. Perciò oltre alla seducitrice armonia del verso, e della rima, si è studiato di consolare, e di rallegrare con la luce della poetica locuzione, e con immagini, e con similitudini la severità, e tristezza della filosofia. Egli si sa quanto in poesia il Sig. Abate *Chiari* vaglia, fino gli avversarj suoi non gli hanno mai saputo disdire una feconda, e fervida immaginazione, e facilità, e armonia di verso; potevano aggiungere ancora senza scrupolo un ingegno non ordinario coltivato per tempo in ogni maniera di buoni studj, e singolarmente colla lettura de' migliori maestri, e poeti antichi, e moderni, e colla conversazione amichevole de' maggiori letterati del secolo presente: sicchè

chè se quest' opera non ottenesse mai la vita, e il favore presso la moltitudine, che ebbero le altre del nostro poeta, parrebbe segno chiarissimo, che per ornarsi di poetica supellettile non sapesse mai la filosofia svestirsi affatto, e deporre quell'aria, che tanto disgustosa la fa al volgo. Che se pure *Pope* commosse a' dì nostri tutta *Inghilterra* con la sua poesia Filosofica, egli per avventura fu di tanto tenuto al solo genio malinconicamente pensoso della sua nazione; nè per quanto il traduttor *Francese* il celebri, e magnifichi non darà a credere a persona, che i vivi, e allegri *Francesi* leggano più volentieri, e così comunemente la sua per altro bellissima version del *Pope*, che il *Russeau*, e *Gresset*.

Queste quattro lettere furono, appena uscite dalle stampe *Venete*, riprodotte in *Carpi* appresso *Francesco Torri* direttore della stamperia quivi stabilita non ha molto da quel Comune provvidamente. In essa si è posto al fine una raccolta de' Prologhi in versi fin' ora stampati dal N. A. Sono tutti in versi *Martelliani*, pieni del solito fuoco poetico, che distingue le opere di lui.

VIII. Nelle sopraddette lettere ha il Sig. *Chiari* voluto seguire il filosofo poeta *Inglese*. In quelle che siamo per annunziare non ha voluto seguirne alcuno in particolare, ma ha profittato di tutti scegliendo quel più, e quel meglio, che gli parve, e piacque.

La Filosofia per tutti, lettere scientifiche in versi Martelliani sopra il buon uso della ragione dell' Abate Pietro Chiari Poeta di S. A. S. il Sig. Duca di Modana colle annotazioni fatte da lui medesimo, Venezia 1755. *presso Angelo Pasinelli in* 8. *pagg*. 103.

La dedica è in versi *Martelliani* diretta a *Midonte Priamideo Milanese Pastor Arcade* di *Roma*. Sotto il nome di *Priamideo* si nasconde un valente Cavaliero, che pubblicò ultimamente un poemetto intitolato *della vera Commedia*. Quivi il Cavaliero *Arcade* disse non poche cose non in tutto conformi alle idee del N. A., ma le disse d' una maniera propria, d' un Cavaliere, d'un *Arcade*, d'un *Milanese*. Il Sig. *Chiari* gli rispon-

de gareggiando con lui nella sveltezza del verseggiare non meno, che nella gentilezza del tratto. Ciascuna lettera s'indirizza dal N. A. a qualche suo dotto amico, e a ciascuna precede il suo compendio. La prima lettera definisce la Filosofia che si riduce al buon' uso della ragione nell'intendere, nel giudicare, nel volere, nell'operare: quattro proprietà ciascuna delle quali impiega una lettera. Questa tratta dell' intendere, dove tra gli altri singolari tratti mi ha ferito il carattere della presunzione, e il pensiero, che in molti la sola malignità raffina l' intendimento, talchè sarebbero stupidi se non fossero invidiosi. Essa è diretta al Sig. Marchese *Carlo Valenti Gonzaga*. La seconda al Sig. Abate *Vicini* meritamente ora divenuto primario Poeta di S. A. S. il Sig. Duca di *Modena* parla del giudicare. Le regole della sana critica vi sono svolte, e spiegate. La terza verte sopra il volere, dove del gran dono, che è la libertà si ragiona, dell' abuso, che se ne fa, del modo di sottomettere l' appetito alla ragione, essendo la volontà nostra, dice, quel solo bene umano, su cui nessuno ha diritto fuorchè noi medesimi; e viene diretta al *P. Perotti Carmelitano* celebre Predicatore, e poeta. L' ultima è sopra il buon' uso della ragione nell' operare. La ragione n' è maestra de' nostri doveri più stretti. Bisogna ascoltar questa ragione, e dagli anni più teneri conviene cominciare a filosofare sull'umana ragione. Questa lettera viene scritta al Sig. Conte *Anselmo Zanardi Mantovano* Cavaliere di bell'ingegno, e ben coltivato in ogni maniera di lettere. Con verità eziandio di lui dice il N. A.

Non basta il suon dell' arco che te fra gli altri feo
In sulle corde armoniche emulator d' Orfeo.

mentre il Cavalier predetto suona eccellentemente il violino. In piè della pagina a tanto a tanto si veggono annotazioni, le quali spiegano alcune cose, che pajono abbisognar di spiegazione, e indicano i fonti onde attinse l' autore or questo, or quel pensiero. Due fini nobilissimi ha egli avuto in distendere queste lettere, l' uno di bene impiegare le sue ore meno occupate del giorno, l' altro di dare agli amici suoi nuove te-

testimonianze di gratitudine. Circa il verso *Martelliano* dice alcune bellissime cose, e tra le altre, che crederà di non aver fatto poco se avrà procurato di perfezionarlo quanto per lui si potea, *e fare che contasse anch' egli il suo secolo nella memoria de' posteri*. Io lascio agli *Scaraboni Buttafuoco*, ai *Cattabrighe* a dare la loro magistral sentenza intorno a questo pensiero.

IX. Contro a queste due opere singolarmente del Sig. Abate *Chiari* è uscita una critica d' autore Anonimo, senza nome di stampatore, e si può dire anche di luogo, giacchè il porvisi *Eliopoli* è cosa posticcia. Noi ne diamo notizia più per soddisfare all' impegno preso di riferire quanto è a noi, tutti i libri che escono, che per altro.

Frammenti morali scientifici eruditi, e poetici del Sig. Abate D. Pietro Chiari tratti dalle sue dodici epistole Martelliane, cioè quattro risposte ai letterati Modanesi: quattro lettere filosofiche intitolate l' uomo, e quattro lettere scientifiche col titolo di filosofia per tutti. Parte prima. Eliopoli 1755. *in* 4. *pagg.* 47.

Il primo de' proposti capi è intorno delle massime. Pretende questo Scrittore di trovare parecchie contraddizioni. Tien questa via: Mette in margine la proposizione, e ad essa corrispondono i versi più o meno che la contengono; tolti quando da una sola, quando da due delle opere citate dal titolo. A ragion d' esempio alla pagina 4. si vedono nel margine queste parole: *non si può dubitar di tutto*: e si citano i seguenti versi tratti dalla lettera 2. *dell' Uomo*:

Per dubitar co' Scettici sino di quanto ho in dosso
Troppo conosco e vedo, e dubitar non posso.

Indi subito si soggiungono altri due versi delle lettere scientifiche:

Della ragione al foro tanto valere io so
Cento sì di Pittagora, che di Pirrone un no:

avan-

avanti ai quali nel margine sta la contraddittoria della prima proposizione: *si può dubitar di tutto*. Così prosiegue per ben undici carte. Vien poi agli assiomi; ed è un ammasso di pensieri sparsi qua e là dal *Chiari*. Cita i versi che a lui pajono rei, e in poche parole poste nel margine pretende di rilevarne il difetto. Nell' *Uomo* alla lettera 2. scrisse il *Chiari*:

Sia libertino il figlio, volubile il padrone,
Vanarella la moglie, han tutti e tre ragione.

Nel margine sta: *Nissuno ha torto*. I due capi vegnenti sono; il primo, encomj dell' Autore verso l' umanità, e vi si veggono raccolti tutti i versi dove il *Chiari* abbassa l'uomo con gli aggiunti misero, insaziabile, superbo, infelice, folle, e simili. Il secondo unisce i luoghi dove l'Autore delle lettere tratta un po' liberalmente se stesso, e le sue opere. Alla stessa maniera si argomenta di mettere in vista gli errori all' Astrologia, alla Fisica, alla Storia &c. L' accusa in fine di allegorie umili, e basse, di pensieri, e locuzioni troppo triviali, di soverchia repetizione delle medesime immagini, e parole ec. a' quali capi ha messo nome: *Allegorie sublimi*, *Fiori poetici*, *Bosco d' allori*, *Marina*: *Immagini nobili*. Ora io non voglio entrare in apologie, nè credo che ve ne sia bisogno. Dirò solo che chi prendesse i versi di *Omero*, di *Virgilio* così solitarj, e di qualunque altro poeta, comparirebbono indubitatamente inetti, vili, sciocchi; che tale o verso, o sentimento innicchiato a suo luogo è tollerabile, ed anche par buono, laddove disgiunto, e separato resta privo d' ogni sapore, e grazia. Sicchè quantunque io non creda il Sig. *Chiari* immune d'ogni neo, e chi mai potè sperare d' esserlo? non è però da stare così alla cieca a quanto il N. A. qui ne dice.

X. Il *Pope* di sopra ricordato, e di cui dovremo altre volte ricordare, non si tratteneva solo con le idee serie, e maestose della filosofia; discendeva eziandio agli scherzi semplici, e ingenui de' Pastori; nè meno grande compariva in quelle, che in questi forza d' un ingegno nato fatto ad ogni poesia. Ma di lui, della sua vita, e delle sue opere meglio ne cadrà di parlare

più

più abbasso. Intanto dirò, che egli fece sul gusto pastorale le Stagioni, le quali parvero sì belle al Sig. *Vicini*, e *Manni* due celebri poeti *Modanesi* cui stringe, e lega insieme con soavissimo vincolo una singolare, e virtuosa, e non mai interrotta amicizia, che vennero in pensiero d'imitarle per *un onesto estivo passatempo*, dicono essi, e così *ingannare con l'amenità delle campestri muse le più increscevoli ore del caldo*.

Le quattro Stagioni, sull' idea del famosissimo Poeta Inglese M. Pope. In Carpi 1755. per Francesco Torri in 4. pagg. 50.

Non si può dare idea più giusta, e vantaggiosa della operetta *Inglese*, di quella, che i due poeti danno nella lettera a' lettori. Da essa si raccoglie il merito della presente *Italiana*. Però non posso far meglio, che trascrivere quel tratto. E' *facile*, dicono, *il ravvisare nel Pope il pastoral carattere al vivo espresso, e dipinto, avendo seguito il dottissimo* Inglese *le tracce del* Greco, *e del* Latino *Scrittore* (Teocrito, e Virgilio); *cosicchè si può dire che con le medesime lor forze gli abbia uguagliati facendosi sue le loro più belle cose, in modo tale però che sue sono ancora: ha trovato poi senz' obbligo averne ad alcuno altre cose bellissime all' altre bellissime dei due grandi poeti non certo inferiori. Gli autori poscia hanno ridotti i suddetti pastorali componimenti all' uso nostro più famigliare, tenendone però sempre la sostanza, se non in quanto loro è sembrato bene di partirsene in alcuni pochi luoghi*. Così la lettera. La *Primavera*, e l' *Autunno* è del Sig. *Vicini*, dell' altro la *State*, e l' *Inverno*.

XI. E tutti questi sono poeti viventi la Dio mercè, e vivano pur lungamente. Uno ne interponghiamo qui, che visse a memoria de' nostri Padri, e fu valentissimo nel verseggiare, e tuttavia gode grandissima fama presso i veri amatori del bello poetico; alcune poesie di cui tratte ora al pubblico è un vero regalo fatto alla repubblica de' poeti:

Vita, e poesie d' Alessandro Marchetti da Pistoja Filosofo, e Matematico della celebre università di Pisa

fra

fra gli Arcadi Alterio Cleo Accademico Fiorentino, e della Crusca. Venezia 1755, *appresso il Valvasense pagg.* 160. *in* 4.

Il Sig. *Giambattista Clemente Nelli* nella vita del Senator suo Padre parlando di *Alessandro Marchetti* lasciò scritto, ch'*egli fu più poeta, e verseggiatore, che Filosofo, e Matematico; e di mediocre fama nelle matematiche per rapporto al libro* de resistentia solidorum, *fattogli dal* Borelli *suo maestro*. Tre gravissime accuse in poche parole. Il Sig. *Francesco Marchetti* figliuolo di *Alessandro* se ne dolse agramente, e pensò di averne a far la difesa. E per conto del plagio il N. A. oltre agli sbozzi dell'opera pieni di cassature, e tutti di mano di *Alessandro* che tuttavia conserva, ha ancora due lettere del *Borelli* stesso, dalle quali costa, che il libro *de resistentia* è certamente del *Marchetti*. Ecco come il *Borelli* scrive nella prima in data de' 29. Gennajo 1670. da *Messina*: *Intorno alle proposizioni, che il solido parabolico non sia egualmente resistente in ogni sua parte se non in un caso, cioè quando si considera come nulla pesante, e fitto a squadro in un muro, e pendente fuori di esso per resistere ad un peso attaccato alla sua cima, io mi ricordo benissimo, che V. S. circa a dieci anni sono me ne mandò la copia da* Pontormo *a* Firenze, *acciò io le considerassi, ed io allora le vidi con molto mio gusto, e soddisfazione ec.* Nell' altra pur da *Messina* a' 13. Gennajo 1667. così si esprime: *Circa il suo* Galileo *ampliato io avrò caro sommamente, che ella lo stampi, credendo indubitatamente che vi siano cose belle, e pellegrine*. Queste due lettere fatte riconoscere, come ha pur fatto, per autografe, non bastavano esse sole a dileguare l'accusa? Gli elogj poi nè pochi, nè oscuri dati all' opera da' valentuomini di quel tempo avrebbono per se le altre distrutte (3). Ma al N. A. che per una via sì cor-

(3) Nel Tomo II. del *Giornal d'Italia* havvi la vita del *Marchetti* scritta a meraviglia bene col catalogo di tutte le sue opere, a cui si soggiungono gli elogj che ricevettero dai letterati d'allora. Questa vita è pur riportata nella *Biblioteca Pistojese* del P. *Zaccaria*.

corta, e ſpedita faceva tutto, parve far poco, e per l' onor del Padre deſiderava far molto: perciò volle darcene la vita minutamente diſteſa regalandoci di più d' alcune poeſie inedite di lui. Siamo per tanto tenuti di molto all'offeſa del Sig. *Nelli*, che ha dato occaſione di trar fuori tanti verſi, e tante notizie. Ma queſta non è la ſola obbligazione che abbiamo ad una offeſa: più ſotto vedremo, che una offeſa fece il *Marchetti* quegli, che fu. Adunque dice la vita, che

XII. Di *Angelo Marchetti* nobile *Piſtojeſe*, e di *Luigia Buonaventuri* nobile *Fiorentina* nacque nella villa di *Pontormo Aleſſandro* il dì 17. Marzo 1732. Non avea che nove meſi quando perdette il Padre; e la madre valoroſa donna per meglio educare i ſuoi orfani figliuoli che cinque erano ſi raccolſe ſubito a *Firenze*. Quivi *Aleſſandro* all' età conveniente creſciuto applicò agli ſtudj dell' umanità ſotto Prete *Tamburini* uomo di vaglia a quella ſtagione; e in eſſi e' profittava moltiſſimo. Ma il fratel ſuo maggiore più che ad altro a' biſogni della famiglia riguardando lo diſtolſe da quel ſoave ozio delle lettere conſegnandolo alla mercatura men piacevole, ma più lucroſa della poeſia, e della eloquenza. L' amore nondimeno de' begli ſtudj lo ſeguì per fino nel fondaco, nè permiſe, che colà entro perdeſſe il ſuo prezioſo ingegno. Un dì diſciolto da ogni imbarazzo mercantile ſi ſtava cantando così ſotto voce il bel lamento d' *Armida*. Udillo il duro direttore del negozio, e fattogliſi innanzi con un mal viſo, *calcoli*, diſſe, *vogliono eſſere*, *calcoli*, *e non verſi*, e detto fatto lo traſſe a mal ſuo grado dal canto a ſchiccherar cifre arabiche. Sì fatta importuna rampogna ſdegnò fieramente l'animo del giovine poeta. Indi in poi non volle più ſapere di mercatura. Perchè con l' approvazione anzi per conſiglio del fratello ſi diede alla legge, a cui da prima attendeva di forza, e prometteva molto, ma non andò guari, che annojoſſi del Digeſto quaſi quanto de' calcoli. Le ſue delizie erano i migliori Poeti *Toſcani*, e *Latini*. Leggeva *Dante*, e *Petrarca*, e *Virgilio* più volentieri, e più ſpeſſo del *Codice*, e dell' *Inforziato*, ſopra de' quali ſcrivea ſovente rime, e poeſie d' ogni maniera. Fu in queſto tempo, che compoſe il Sonetto

Amor costei che in forma d' Angioletta:

citato dal *Crescimbeni*; e la bella traduzione in ottava rima d'uno squarcio dell'*Eneide* (4). Poco dappoi se n'andò a *Pisa* a studiarvi in Filosofia, avendogli il Card. *Leopoldo Medici* ottenuto un luogo di scolare nella *Sapienza*. Nè pur nella *Sapienza* gli seppe piacere la Filosofia; e non è da maravigliarsene: essa allora era tutta peripatetica. Laonde trovatosi insieme con un Giovine de' *Galilei* per gentili maniere, e per bellezza di mente degno del gran *Galileo* suo avolo si tratteneva leggendo; e osservando i migliori passi de' migliori poeti; e prosatori *Latini*, e *Italiani* con esso lui; che similmente n' era oltremodo vago. Quivi fu nondimeno dove la matematica lo venne a trovare; e a farlo suo; ma non ardì di ciò eseguire senza la poesia. La cosa andò così. Solevano talvolta questi due valenti giovani per ricreare alquanto l' animo sfidarsi a improvvisare in versi *Toscani* accompagnandosi con la cetra che ciascuno sapeva maestrevolmente toccare. Di che prestamente sparsasi la fama trassero ad udirli parecchi gran letterati, e Signori. Tra questi fu il *Borelli* celebre Matematico della università *Pisana*; il quale ammirando nella poesia l' ingegno del *Marchetti* parvegli tutto a proposito da farne un *Geometra*. Perchè stretta con esso lui amicizia, senza che paresse che fosse il fatto suo gli venne mostrando quando a una

(4) Trovasi tutto intero nel *Giornale d'Italia*, nella *Biblioteca Pistojese*, e nel *Saggio di poesie scelte* dato in luce dal Ch. Cav. *Adami*. Sono nove stanze dalle quali traspare il genio del gran traduttore di Lucrezio. Eccone una per mostra.

Lieti fuor di Sicilia usciti appena
Sciogliean per l'alto mar le vele ai venti,
E rinforzando ognor l' usata lena
Fean co' remi spumar l' onde frementi;
Quando Giunon d' orgoglio, e d' ira pi[illegible]
Tai fra se mormorò dogliosi accenti:
Ch' io ceda? Enea d' Italia all' [illegible]ta meta
Pur giunga? io nol distorni, e chi me 'l vieta?

una occasione, e quando a un' altra la grandezza, la dignità, la bellezza di quella scienza; e tanto seppe ben dire, e fare, che il *Marchetti* pure s' invaghì d' essere un Matematico. Messosi però di forza a studiare lo divenne presto; siccome fece palese non solo nella lettura straordinaria di filosofia ottenuta prima di dottorarsi; ma molto più nell' insegnare la geometria agli scolari del *Borelli*; che perciò sel raccolse in casa. Qui non si vuol tacere che l' insegnò a *Lorenzo Bellini*; il quale tanto poi insegnò agli altri. Dopo il suo dottorato lesse logica; indi a un anno entrò alla cattedra di Filosofia straordinaria; dove e in privato; e in pubblico cominciò a introdurre negli Scolari il gusto delle cose sperimentali. Ma questo gli trasse addosso delle brighe non poche. I *Peripatetici* Signori allora dell' Università non potevano patire alcuno; che volesse sapere qualche cosa più di loro; e andavano dicendo che era un torto grandissimo della ragione il trattar la filosofia con le mani. Il *Marchetti* proseguiva ciò non ostante nel suo viaggio felicemente; ed essi pur per distornarlo ora nelle private dispute; ed ora pubblicamente si posero a tribolarlo quanto seppero: e gli dettero in vero grande molestia, pure non lo sconcertarono mai. Così tra queste filosofiche baruffe compiuto l'anno della lettura si ritirò alla sua villa di *Pontormo*, dove rileggendo con attenzione maggiore i *dialoghi* del *Galileo* quattro proposizioni distese contro a quella nel secondo dialogo; la quale afferma; che il solido parabolico resiste egualmente per tutto. Le mandò al *Borelli* che se ne soddisfece molto, anzi a insinuazione di lui si mosse ad aggiungerne altre dugento, le quali tutte insieme volea stampare col titolo di *Galileo ampliato* (5). Ora mentre indugia due anni per infermità, ed anche quattro per accudire al volgarizzamento di *Lucrezio*, gli si parò innanzi una proposizione, che nuo-

(5) Il *Grandi* nella sua apologia contro al *Marchetti* attesta, che il *Blondello* più d'otto anni prima scoperto avea lo stesso *preteso errore* nel *Galilei*, e col sostituire un solido elliptico al parabolico, emendavalo: che avea composto un volume intitolato, *Galileus promotus de resistentia solidorum*.

nuovo ordine dando all' opera portò via il primo nome, e glie ne impose altro più libero, e più generale. Questa fu, che il momento de' gravi ha la proporzione composta dei pesi, e delle lunghezze (6). Era già in pronto il libro per la stampa; ma il *Viviani*, che avea sotto la penna una materia simile, e udendo dell'opera del *Marchetti* s'adoperò col Card. *Leopoldo* perchè quegli tanto differisse a darla fuori, ch' egli compiuta avesse la sua. Ciò pesava non poco ad *Alessandro*, pure per avere la grazia del Cardinale stette queto, e resistette al ripiego propostogli dal *Borelli*, cioè di nominare il libro predetto in certe epistole del *Borelli* medesimo. Il *Viviani* traendo dall'oggi all'indomani trapassò il tempo prescritto, onde il *Marchetti* nel 1669. stampò il suo col titolo *de resistentia solidorum* dedicandolo allo stesso Sig. Card. *Leopoldo*. Lungo sarebbe il riferire le lodi con cui l'opera accolsero i Letterati; Il *Casini*, *Carlo Dati*, *Michelagnolo Pucci*, *Bellini* ed altri; Il *Milliet* la chiama *opus maxime utile, ex quo multa deduci possunt ad praxim spectantia*. Non finirono qui le sue fatiche matematiche, sebbene leggesse Filosofia ordinaria, e spontaneamente insegnasse Matematica in casa propria. Stampò pure in quest'anno 1669. l'esercitazioni mecaniche, nel 1674. mise in luce *Fundamenta scientiæ de motu uniformiter accelerato* (7), indi *septem problemata geometrica, & trigonometrica resoluta*; poi una lettera sopra le *perette*, ap-

(6) Dalla prefazione al libro *Resolutio problematum &c.* si raccoglie, che il *Marchetti* non avea veduta la dimostrazione di questo punto fatta dal P. *Bonaventura Cavalieri*.

(7) Il P. *Gio: Francesco Vanni* Gesuita stampò contro a questo libro il suo *specimen libri de momentis gravium J. F. V.* Lucensi *ad Ill. & Eruditiss.* D. Antonium Magliabecchium. Indi a un anno uscì di nuovo col seguente titolo. *Exegeses Physico-mathematicæ de momentis gravium, de vecte, ac de motu æquabiliter accelerato ad Illustr. Dominum Carolum Theodolum Marchionem Vite*. Rispose al *Vanni Angelo* Figliuolo di *Alessandro* con un foglio volante, anzichè libretto intitolato *Conclusioni intorno a' momenti de' gravi sopra i piani declivi proposte a difendersi contro a qualunque oppugnatore. Firenze* 1687. Nel 1688. ristampò queste conclusioni con l'aggiun-

appresso nel 1684. un trattato sopra le comete dedicato al *Redi*, infine tre lettere in risposta al celebre P. *Grandi*. Nel 1677. ottenne la Cattedra di Matematica, nella quale durò fino alla morte sempre con gran credito. In mezzo a' suoi grandi studj non dimenticò mai la poesia: troppo egli l' amava, e troppo l' era obbligato. Le sue rime liriche stampate lui vivente, e le molte che MS. restarono, fanno fede, che incessantemente la coltivava. Mentre si accudiva alla stampa del libro *de resistentia* attese a ripulire il suo volgarizzamento di *Lucrezio* avendo in animo di stamparlo con una protesta molto sensata, e cristiana contro all' empie non meno, che ridicole massime di *Lucrezio*. Egli poi se ne rimase vedendo che non ostante tale rimedio il Duca *Cosimo* non volle accettarne la dedica. (8) Tradusse *Anacreonte*, e fece un poemetto in versi sciolti sopra il Paradiso, nel qual metro tempo prima avea sbozzato un Poema Filosofico a imitazione di *Lucrezio*, e di *Empedocle*. Questo è tuttavia MS. siccome ancora le note su *Claudio Tolomeo* comentato da *Teone Alessandrino*. Così poetando e geometrizzando campò fino all' età di 82. anni. Allora tribolato imprima dalla pietra, da cui sanò con l' acqua di S. *Niccolò da Bari*; poi da fiera apoplessia assalito confortato da' santi misterj della Chiesa morì a' 6. Settembre del 1714. Fu *Alessandro* di giusta statura, bianco, e rosso di carnagione, di capel biondo, d'occhi assai cilestri, ma vivaci, di volto allegro, gioviale, e dolce, di complessione gracile anzi che no. Le qualità dell'animo formano il suo meglio massime quelle del

ta delle prove. Nelle une, e nelle altre potrebbe avere avuta gran mano *Alessandro*. Certo oltre al bel metodo sono scritte con uno stile così aggiustato, preciso, senz' affettazione, e animosità, che sentono dell' Uomo già maturo, *Angelo* allora contava diciassette anni soli.

(8) Forse non era bastante rimedio la sola protesta quantunque bellissima. Meglio senza dubbio sarebbe il disegno del Sig. Abate *Giuseppe Quirini*, che è di formare sulla versione *Lucreziana* un intero, e compiuto comento. Desidero, che possa recarlo ad effetto. La traduzione, che meritamente ha tanto plauso, e in *Italia*, e di là *da' Monti* salirebbe ancora in più stima.

cuore. Era affabile con tutti, costante nelle promesse, buon'amico, grato a' benefattori, e d'una probità, e onestà singolare. Di 39. anni prese a moglie *Lucrezia* de' *Cancellieri* nobile *Pistojese*, da cui ebbe undici figliuoli, sette de' quali gli sopravvissero. Fin qui la vita, nel riferire la quale io poteva forse essere più breve: pur sappia chi così sentisse, che ho intralasciate tante testimonianze d'uomini illustri, tante notizie de' figliuoli d'*Alessandro*, che comincio a temere d'essere stato troppo breve.

XIII. Delle poesie, che annesse sono alla vita, che dirò io? In breve. Esse sono di varj metri, e di varj argomenti: Havvi delle stanze, degli sciolti, delle terzine, delle quartine ec.; havvene di sacre, di filosofiche, di pastorali, di giocose. Intorno allo stile i letterati non abbisognano, ch'io loro ne parli: essi assai lo conoscono. Soggiungerò qui uno, o due Sonetti per chi avesse vaghezza di leggerli.

Ritorno d'Altevio Eleo alle Selve d'Arcadia

Limpido rio, che a queste Selve intorno
Lento rivolgi il tortuoso piede,
Prato di lieti, e grassi paschi adorno,
Lauro, ove spesso all'ombra Apollo siede:
Or che da lungo esilio a voi ritorno
Fa, pien di speme, e d'animosa fede
Altevio vostro, e un fido almo soggiorno
Tra voi sol cerca, e una tranquilla sede,
Piacciavi di gradir che qui riposi
Un, che lungi da voi tanti sofferse
Travagli, e stenti, e cure aspre, e nojose.
Qui dove mille son rare, e diverse
Armonie d'Augelletti, Aure odorose,
E Piante, ed Erbe di bei fior cosperse.

Essendo assediata Vienna da innumerabile esercito Turco, la Santità di Papa Innocenzio XI. prega S. D. M. per la sua liberazione, e l'ottiene.

Tre-

Tremendo Re, che ne' passati tempi
Dell' infinito tuo poter mostrasti
Sì chiari segni, e tante volte agli empj
L' altere corna, a un cenno sol fiaccasti;
Di quel popol fedel, che tanto amasti
Mira, pietoso Iddio, mira gli scempj,
Mira dell' Austria i fieri incendj, e vasti,
Arsi i palagj, e desolati i Tempj.
Mira il Tracio furor, che intorno cinge
La regal donna del Danubio, e tenta
Con mille, e mille piaghe aprirle il fianco.
Tremendo Re, che più s' indugia? ed anco
Neghittosa è tua destra? Or che non stringe
Fulmini di vendetta, e non gli avventa?

Se io non m' inganno si scorge in questi Sonetti la immitazione de' migliori, della quale si piacque sempre il *Marchetti*.

XIV. Questa bella immitazione si manifesta pure nelle rime del Sig. Conte *Durante*, di cui ora ci conviene parlare.

Rime del Conte Durante Duranti Patrizio Bresciano dedicate alla S. R. M. di Carlo Emanuele Re di Sardegna, in Brescia 1755. in 4. pagg. 232.

Il pensare del N. A. è sodo, sano, serio, nobile; la locuzione pura, scelta, elegante; lo stile conveniente al suggetto or rimesso, or sollevato con figure, e fantasie, e colori magnifici, ma modesti, e regolati sempre dal buon gusto; i versi tutti ben limati e politi, e d' un'armonia soave proveniente dalla scelta, e bella collocazione delle parole: nel che è stato eccellente il *Petrarca*, cui credo che il N. A. abbia molto studiato. In somma il canzoniero, se così vogliamo dirlo, merita di stare fra' primi della nostra età. Al principio si vede il ritratto di S. M. inciso in rame, segue la dedicatoria, dopo la quale appare il ritratto dell' A. con questo motto preso dal *Petrarca*:

- - - - - - - Il nostro studio è quello
Che fa per fama gli uomini immortali.

Vengono in fine i versi, e imprima sono otto epistole in terza rima di argomenti morali: pajono satirette ma innocenti, nelle quali ha sparso a pizzichi il sale; ma sale *Oraziano*. Vaglia ad esempio il tratto seguente preso dall'epistola seconda. Parla della vera, e falsa amicizia.

La peste ria de' vili adulatori,
Marco, fu sempre al mondo, e a lei buon viso
Principi sempre han fatto, e gran Signori.
Per me crederei certo esser deriso,
Se pur volesse a torto alcun lodarmi,
E a sdegno ancor mi moverebbe, e a riso:
Ed anzi che dal falso onor gonfiarmi
N'avrei vergogna, e, pria ch'esser benigno
E liberal con lui, prenderei l'armi.
Fulvio, che per diletto, o per maligno
Animo l'altrui fama, è a morder presto,
Che infin giunge a spacciar per corbo un cigno,
In cotant'odio vien, ch'ogni uomo onesto
Lo danna con ragion, l'abborre, e fugge,
Come mostro all'uman commercio infesto.
Ma perchè Cimon anco non si sfugge,
Che colla vile adulazion dal fondo
Ciascuno esalta, mentre l'or gli sugge?
Come biasmo il primier, merta il secondo
Biasimo ancor, che ognun di lor s'adopra
Igualmente a levar virtù dal mondo.

All'epistole seguono le canzoni, e i Sonetti. Sarà buono udirne uno almeno in morte d'un suo carissimo amico.

O chiaro spirto, o mio fedel compagno,
Ch'ogni mio ben partendo in doglia hai volto,
E lassù or godi da quest'ombre sciolto,
In ch'io dubbio, e confuso ancor rimango:
Se con parole, ed in sospir mi lagno,
Mentre t'ha sì per tempo il ciel ritolto,
E il freddo sasso, ov'è il tuo frale accolto,
Spesso di caldo pianto aspergo, e bagno:

Gli

Gli atti cortesi, il valor vero, e l'alma
Fede teco da noi partita io piango,
E il mio perduto in te consiglio, e lume:
Se cosa può a virtù destar quest'alma,
Destila il tuo passaggio, acciò dal fango
Le pigre al suo fin levi inferme piume.

Qui oltre al buon poeta spicca il cuore umano, tenero, affettuoso, cristiano. Parecchi Sonetti in morte d'un suo figliuolo mostrano pure lo stesso. Io mi rallegro molto quando trovo questi tratti, che onorano l'umanità, e tanto più, quanto essi più sono. Alla bellezza delle rime corrisponde la bellezza della stampa, bella per la carta, per gli caratteri, per gli fregi, e le vignette, che s'incontrano per tutto. Io credea d'avere a finir qui, quando alcune notizie mi sopraggiungono, che con mio piacere mi traggono a seguitare. La Maestà del Re di *Sardegna* avendo graziosamente accolta la dedica di queste nobili poesie, ha voluto mostrarne il suo gradimento al Ch. Autore col conferirgli l'ordine de' SS. *Maurizio*, e *Lazero*, di cui il Sig. Conte prese l'abito il dì di S. *Pietro* in S. *Alessandro* di *Brescia*. In questa occasione uscì un Sonetto del valoroso Sig. Abate *Giambattista Zelini Castiglionese* in lode del novello Cavaliere, che io qui soggiungo perchè ognuno goder ne possa la bellezza.

Certo, Signor, delle tue dotte carte
Frutto cogliesti glorioso, e degno,
Mentre non pure al tuo divino ingegno
Italia applaude, e ogni più culta parte:
Ma d'onor sommi ancor volle fregiarte
Chi tien le chiavi del celeste regno,
E il Sardo Re, che a te l'equestre segno
E per tuo merto al figlio ancor comparte:
Onde dell'onorata insegna ornarsi
Ambi or veggiamo pel tuo puro inchiostro
Fra il sacro rito, e lieti plausi sparsi
Per man di lui, che il crin di mitra adorno
Immita quei, che per virtude, ed ostro
Nel chiaro sangue tuo fiorito un giorno.

Ma questo non è tutto. Il Regnante Sommo Pontefice avendo dall' Autore stesso ricevute in dono queste rime, lo ha dichiarato suo Cameriere d'onore. Ecco se anche oggidì si pregia, e si onora la poesia contro all'opinione di certi poeti, che tutto giorno dicono villanie al nostro secolo chiamandolo orbo, ingrato, ferreo, e peggio, perchè a lor pare, che non onori, e alimenti quanto a loro avviso converrebbe, i divini ingegni de' Poeti. La nostra età fa conto de' buoni, ma non tutti sono tali come il Sig. Conte *Duranti*, sebbene tutti nel suo se si persuadano d'essere, ed anche più.

XV. E fin qui de' *Lirici Italiani*, li quali sebbene splendano per assai titoli, pure non vorranno, che in grazia loro si dimentichino del tutto gli antichi. Tra questi *Properzio* pel fuoco Lirico tiene de' primi posti; ma quanto per questo conto può giovare i novelli nostri poeti, tanto con la copia della erudizion *Greca*, storica, e mitologica gl'imbarazza, e spaventa. Da gran tempo si aspettava un buon comento, che gli studiosi diliberasse dagl' impacci, e dagli spaventi; e singolarmente si aspettava dal Sig. *Gio: Antonio Volpi*, da cui se ne avea promessa, e da cui si è assuefatto il pubblico ad avere cose perfette quanto si può in questi studj. Egli ha in fine soddisfatto il comune desiderio dando ora fuori un nobilissimo, e ampissimo comento.

Sex. Aurelius Propertius Umber, & in eum Jo: Passeratii Prælectiones solemnes, sive commentarii aliquantum contracti. Jani Broukhusii notæ selectæ. Jo: Antonii Vulpii animadversiones perpetuæ, atque indices locupletissimi omnia ex accurata ejusdem Vulpii recensione. Patavii 1755. *excudebat Josephus Cominus*, in 4.

Tutta l'opera è di pagine 1290., le quali non potendo se non disagiatamente alloggiare in un solo tomo, il N. A. le ha dovute distribuire in due, e ciò non pertanto restano due grossi tomi. In generale parlando; per la bellezza della carta, per la nitidezza de' caratteri, per l'esattezza della correzione, per la pie-

nez-

nezza de' comenti, il *Properzio* non cede niente al *Catullo*, e al *Tibullo* dello stesso Sig. *Volpi*. Egli si può dire, che sono tre bellissimi fratelli, solo tra se in età disuguali. Nondimeno quest'ultimo, appunto forse perchè l'ultimo, ha ricevuta qualche amorevolezza di più; cioè un indice delle parole, e delle locuzioni del poeta, formato così bene, che la diligenza stessa non so se potesse farlo più esatto, o più comodo. Esso abbraccia ogni voce di qualunque desinenza, nè si stanca di ripeterla or solitaria, or in compagnia di altre, e tante volte quante la scontrò nel poeta; nè mai, per quello, che sottilmente cercando io abbia potuto osservare, mi venne fatto di trovarlo in fallo benchè menomo. Innoltre a luogo a luogo vi si trovano le brevi spiegazioni delle cose appartenenti a gramatica, a favole, a geografia ec. cosa oltre ogni credere comoda al lettore. Laonde per qualunque verso si riguardi esso è un indice, che può essere il maestro degl'indici. Il Ch. Autore, che sel conobbe, commise ai prolegomeni di avvisarne il lettore; e temendo che nol facessero a tempo ne gravò anche il frontispizio. E questo serve solamente per il poeta, e sta al principio del primo tomo. Havvene poi un altro rilegato nel fine del tomo secondo a benefizio de' comentatori, il quale avvegnachè per l'ampiezza non possa nè molto nè poco gareggiare con l'altro, pure ha egli ancora i suoi gran pregj. Veniamo ora alla vita di *Properzio* scritta dal Sig. *Volpi* con la sua consueta latina eleganza. *Properzio* nacque nell'*Umbria*, ma ignorasi in qual Città delle tante che sono in quella Provincia e però molte lo pretendono (9). Non volendo il N. A. saviamente entrare in tal mischia avverte solo gli antiquarj a stare attenti bene quando darà fuori alcuna iscrizione, che parli della famiglia *Passiena* per saperne il municipio. *Plinio* nell'Epistola 15. del lib. 6. afferma che *Properzio* era municipe di *Paulo Passieno* dotto uomo, e poeta. Trattanto cerchiamo d'altro. Sebbene il poeta portasse il nome degli *Aurelii*, egli con tut-

(9) *Bevagna* sopra tutte le altre, per la quale un dottissimo Prelato di essa si prepara a combattere valorosamente.

tutto ciò non avea che fare con le chiarissime Senatorie case dei *Cotta*, degli *Oresti*, degli *Scavi*, che venivano da quella gente; nè sortì mai dall' ordine cavalleresco in cui nacque. Il N. A. nondimeno con un sospetto gli fa grazia di una più straordinaria nobiltà. Pone tra gli antenati di lui un Re, e non mica qualunque Re, ma uno degli antichissimi della *Toscana*. Questo si raccoglie da *Servio* al v. 97. del libro settimo dell' *Eneide*, dove apertamente dice che il Re, il quale fu in ajuto a' popoli *Capeni*, ebbe nome *Properzio*. Di qui forse la stemperata voglia, che il nostro *Sesto Aurelio* avea di stringere amicizia con *Mecenate*. *Mecenate* era egli pur *Toscano*, e di sangue Reale. A questo bel sospetto vien dietro un altro per avventura più bello: ed è da tali congetture accompagnato, che il N. A. non ha potuto mai da se medesimo ottenere di deporlo. Osserva dunque che *Orazio*, e *Properzio* erano della conversazione di *Mecenate*; che l' uno non parla mai dell' altro nelle sue poesie; che lo scrittor della vita di *Virgilio* dimostra, che quelle anime grandi de' poeti d' allora pativano le loro invidie, e si rodevano vicendevolmente. Ciò posto potrebbe egli essere mai che il cicalone dipinto da *Orazio* nella satira *Ibam forte via Sacra* fosse il nostro *Properzio*? molti e non leggieri indizj concorrono per il sì. Il ciarlone della satira faceva versi a josa, e presto: si dava l'aria d'uomo dotto: era senza parenti, e senza averi. Tutto si affà a *Properzio*. Egli perdette il padre, e la madre a buon' ora e i poderi dopo la seconda battaglia a *Filippi*. Ei pure facea il poeta, e da se s' intitolava il *Callimaco Romano*, per la qual boria pare, che *Orazio* lo dileggiasse nella epistola seconda del libro secondo dicendo

Discedo Alceus puncto illius: ille meo quis?
Quis nisi Callimachus? Si plus adposcere visus
Fit mimnermus & optivo cognomine crescit

Quest'ultimo verso ferir potrebbe quello di *Properzio*

Plus

Plus in amore valet Mimnermi versus Homero (10)

Orazio finalmente nella satira decima del libro primo dove annovera i dotti, a cui vorrebbe piacessero i suoi versi, tace di *Properzio*; anzi quivi medesimo sembra che il cavi del nome tacciandolo di *simia*. Di leggieri a chi confronta i due poeti si manifesta che *Properzio* si dilettava d'imitare *Orazio*. A *Properzio* pure attribuir si può quel verso

Nil præter Calvum, & doctum cantare Catullum.

Mentre più d'una volta nelle sue Elegie l'uno e l'altro raccorda, e congiunge. Il Sig. *Volpi* siccome ingegnosamente ha queste cose pensate, così modestamente le propone, non volendo che altri le riceva per più di quello che vagliono. Vedano i letterati quanto di esse si vogliono fidare (11). Intorno alla nascita del nostro poeta si argomenta dalla sua prima elegia del quarto libro che cadesse l'anno di *Roma 696*. *Ovidio* poi nel secondo *Tristium*, cioè verso l'anno pur di *Roma 761*. parla di lui come defunto: così *Properzio* vissuto non ci saria più di 65. anni. Il padre sarà forse sta-

(10) E *Properzio* disse verissimo, perchè non fanno per quelle inette galanterie i versi d'*Omero*, che solo di guerre cantò, e di sdegni, e di affetti eroicamente.

(11) Io a lor nome farei questa obbiezion sola. *Orazio* dice del suo seccatore

. . . . . . notus mihi nomine tantum.

Appresso che costui cercava di entrare nella conversazione, e buona grazia di *Mecenate*, ottenuta la quale si prometteva di dover far cose dell'altro mondo,

. . . . disperream ni

Non ostante queste due cosette il Sig. *Volpi* suppone, e suppor deve, che *Orazio* fosse fradicio dalle ciarle, e dall'alterigia poetica di *Properzio*, conosciuto in casa appunto di *Mecenate*: *ad quem*, scrive il Volpi, *eo tempore uterque ventitabat, & alter alteri sua legere solitus erat*.

stato quel *Sesto Properzio*, di cui M. *Tullio* fa menzione nella orazione *pro domo sua*. Spese la sua vita *Properzio* poetando, e cantando sotto nome di *Cintia* una certa *Hostia* di nobilissima famiglia (12). Imitò *Callimaco*, e *Fileta* tra' *Greci*, e tra' *Latini Tibullo*, e *Virgilio*. Fu caro a *Mecenate*, e ad altri Signori, e poeti della sua età. Qui finiscono le notizie di *Properzio* che quasi tutte sono sospetti, e congetture. Usciamone omai per ragionare degli splendidi comentarj.

XVI. A ogni elegia dà il Sig. *Volpi* l' argomento breve, chiaro, e piano: Dappoi si sparge ampiamente il comento del *Passerazio*, e dove meglio gli tornava pose le annotazioni del *Broukusio*, e le sue (13). Di queste è da dolere, che più non sieno, e sole. Pare il N. A. si accorgesse del dispiacere che se ne avrebbe, e ben poteva senza esser profeta indovinarlo dal plauso comune avuto da altri sì fatti suoi lavori. Però ha fatto nella prefazione sapere, che egli non avrebbe potuto, forse per la sua età, e molto più per le altre sue gravissime occupazioni, entrare in tanta fatica: di più che ciò non era necessario; dacchè o nulla, o poco forte manca al *Passerazio*. E in quanto al *Passerazio* ei dice verissimo, portando molti opinione, che a quel valentuomo manchi la brevità sola (14), il qual difetto, se così possiamo dire, non fu tanto suo, che più non sia del secolo in cui visse. Chi non sa, che allora, e molto tempo dappoi eziandio il mondo godea di simile letteratura? di cui non solo le accademie studiose s'intertenevano, ma le conversazioni più geniali, e più polite ancora: che per l'uso d' una particola nuovamente scoperto, o per la vera lezione d'un testo si scri-

---

(12) Il *Vossio de Historicis latinis* estima essere costei stata la figliuola di *Hostio* autore del poema *de bello Istrico*, che fiorì al tempo di *Giulio Cesare*. Di ciò non apporta alcuna ragione forse perchè non ne avea niuna, dal desiderio in poi che così fosse.

(13) Di tutte le note da se fatte pone il Sig. *Volpi* l'indice a carte 56.

(14) Alcuni Giornali hanno novellamente per questo solo motivo della lunghezza opinato men favorevolmente della fatica del N. A.

si scriveano lettere d'avviso agli amici, di congratulazione all'ingegnoso autore nè più nè meno che ora per il raro passaggio di *Mercurio* sotto il *Sole*; anzi che per la spiegazione d'un passo d'alcuno autore seriamente tenzonavano i primi ingegni di *Europa*, quinci gli uni traendo dalla sua il magno *Scaligero*, e quindi gli altri il divo *Turnebo*. In somma il grecista, il latinista, e il gramatico tenevano il luogo che ora il geometra, e il filosofo. E se alla mode degli odierni studj succedesse indi a non molto un'altra? se ritornasse l'antica? Non bisogna col nostro esempio insegnare a' posteri il dispregiarci, e a ciò autorizzarli. Laonde io non vorrei che un sommo filosofo dell'età nostra avesse con tanta indecenza trattati i filologi, e la filologia chiamandola pedanteria, e intertenimento di fanciulli (15). Nel che a dir vero si mostrò troppo filosofo, o piuttosto fu poco filosofo. Perchè sebbene è bello che il comento detto in breve ciò che occorre si ritiri, e taccia, lasciando e all'autore, e agli altri tempo di studiare altre scienze, se il vogliono, siccome fanno gli odierni comenti; tuttavolta è a considerare, che a questa utile brevità non si potea giugnere senza quelle lunghe ricerche, che e ad essa fecero la strada, e per essa ai più alti studj; onde non si possono biasimare senza ingratitudine, e senza ingiustizia a un tempo. Pure riguardando al fastidio, o alla pigrizia degli uomini del nostro tempo, ha voluto il N. A. in più luoghi raccorciare questo comento. Io desidero vivamente ch'egli abbia soddisfatto appieno cotesti fastidiosi, e impazienti; ma chi sel potrebbe promettere? Saranno benissimo di quelli, che nel bel primo distico della prima Elegia sarebbero rimasi contenti della sola annotazione del Sig. *Volpi* sulla voce *Cintia* con le poche parole di *Apulejo*, *quod* (Propertius) *Cynthiam dicat*, *Hostiam dissimulet*, e lasciando la seguente nota sulla parola *Prima*, a loro sarebbe bastato per le voci *me cepit ocellis* essere avvertiti che il *cepit* sia qui per metafora tolta o dalla guerra, o dalla caccia,

(15) Il Sig. d'*Alembert* prefazione all'*Enciclopedia* e l'Abate *Freron* *Jugement* ec.

cia, immagin viva della guerra, notando uno, o al più due esempj di simile traslato. Così, diranno, il testo godrebbe la metà almeno della facciata, dove ora appena tanto ne ottiene da allogarvi un distico, restando dall'altra facciata perfettamente escluso. Così vorranno dire delle altre pagine in moltissime delle quali il comento con citazioni, con chiose, con passi *Greci*, e *Latini*, e talor *Francesi* perseguita per amplissime facciate in grande il povero testo, che non sapendo più dove si stare, è costretto a ritirarsi in cima della pagina a foggia di titolo, donde pare che tutto malinconioso stia mirando le sue disgrazie. Ma a questi si può rispondere, che chi ha fretta, o vuol fare altro può del tutto lasciare questi comenti che essi non correranno dietro ad alcuno per farsi leggere. Innoltre che ad essi basterà d'essere visitati, e studiati da que' felici genj che amano di vedere, e di possedere le ricchezze più riposte della bella latinità per cui essi sono fatti. E certo il Sig. *Volpi*, che a me vale per molti, protesta di rallegrarsi tutto qualora il comentator *Passerazio* disamina, e svolve il valore, e il significato d'una parola, d'una frase, d'una particella; minute cose, ma sedi delle grazie latine, dalle quali prese tutte insieme risulta il bello scrivere che acquistarono già tanta fama ai *Bembi*, ai *Sadoleti*, ai *Maffei*, e in breve al cinquecento, ed ora tanta ne danno ai *Morgagni*, ai *Facciolati*, ai *Zanotti*, ai *Lagomarsini*, ai *Buonamici*, ai *Ferrari*, e al *Volpi* stesso. In fine aggiungere si può, che facendo il N.A. a lor modo non avrebbe fatto al suo, che era di metter fuori i comentarj del *Passerazio* non i suoi. Il testo è quale l'ebbe il *Passerazio*, e per quanto il N.A. vi fosse invitato da belle ragioni, che molte volte le più speciose, più ingannano, non ha voluto cambiarlo. Alcuni hanno in ciò un ardimento, che sente di temerità. L'esempio di cotant'uomo dovrebbe ammaestrargli. Per esempio nella 4. Elegia del quarto libro un suo letterato amico con lettera latina gli mostra che nell' ultimo distico sarebbe meglio leggere *a nece Tarpejæ* in vece di *a duce Tarpejo*: Il Sig. *Volpi* ne conviene, ma lodando la felice ingegnosa lezione rispetta il testo. Così fa altrove.

XVII. Ab-

XVII. Abbandonando ora tanto l'*Italiana*, quanto la *Latina lirica* passiamo a visitare la tragedia, che sarà per poco. Cominciamo dalla *Greca*, che per ogni conto merita ogni onore.

Σοφοκλέυς Ηλέκτρα *Elettra di Sofocle volgarizzata, ed esposta. Roma 1754. presso Niccolò, e Marco Pagliarini in 4. pagg. 220.*

L' Abate *Lazarini* fece già il volgarizzamento della *Elettra*, e a mio gusto bello molto, e nobile, sebben letterale. Non si è però atterrito Monsig. *Giacomelli*; anzi parve da quello stimolato a imprendere, e a stampare il suo, che uscito è sul principio del 1755. comechè la stampa porti l'anno 1754. Quel dotto con tutta la sua diligenza estrema, e industria fallì molte volte (16), ed altre fece a suo modo, e questo non sempre

(16) Sbagliò dicono parecchi, e con loro il N. A. il *Lazarini* a quel passo d'*Elettra* v. 106.

. . . . Λεύσσω δὲ τόδ' ἦμαρ, μὴ
οὐ τεκνολέτειρ' ὥς τις ἀηδὼν

Volgarizzando così:

Onde non come
La Rondinella
Orba de' figli
Che piange solo
Sul far del dì,
Farò sentirmi
Anzi le porte
Del patrio albergo
Pianger da tutti.

Primieramente ἀηδὼν è l'*usignuolo* non la *rondinella*, secondariamente non avendo avvertito che οὐ μὴ vale *quin, quominus* imbroglia malamente tutta la similitudine. Di ciò cortesemente il N. A. l'ammonisce. Poi a correzione del *Triclinio*, da cui fu il *Lazarini* tratto in errore, mostra, che qui il poeta non allude per niente ad *Iti*, nè lui, nè *Progne*, nè alcuno della famiglia di *Tereo* nomina. Perchè farcela dunque entrare? Il P. *Brumoy* ancora si credette, che in questa, e nella vegnen-

sempre bene, siccome mostra il N. A. nelle annotazioni: il perchè ha pensato esser bene il darne una versione più fedele, più esatta, in somma migliore. Egli merita perciò mille ringraziamenti. La maniera del tradurre del N. A. è inerente al testo quale si vede nel suo *Prometeo*, che da' dotti ha riscosso tante lodi, e quivi nella prefazione addusse le ragioni per l' inerenza ne' volgarizzamenti, le quali essendo a lui parute buone, perchè non dovranno parer tali anche a me? Le note mostrano la sua somma, e scelta, e fina erudizione, e perizia nella *Greca* favella. In esse si vede che egli ha consultati quanti o *Greci*, o *Latini*, o *Italiani* stampati, o inediti comentando, o volgarizzando scrissero sopra l' *Elettra*. Disamina quando occorre le costoro opinioni; quelle abbraccia, che migliori gli pajono, e talvolta le abbandona tutte per seguirne una sua (17). Per tal modo spiana, e illustra assai

---

vegnente scena il poeta ponesse *Filomela* per *Progne*. Il vero è, soggiunge il N. A. che *Sofocle* ebbe in mira il leggiadrissimo luogo d' *Omero* nella *Odissea* T. V. 518. dove si parla di *Aedone* piangente il morto figliuolo *Itilo*. Costei l' uccise credendo per inganno, che fosse il figliuolo della moglie di *Anfione* suo cognato. Tuttavolta sarà buono di avvertir qui, che alcun mitologo fa, che *Filomela* Grecamente ἀηδών e non *Progne* trasformata fosse in *rondinella*. *Virgilio* pare che sia di questa opinione nell' egloga 6. avendo detto

Aut ut mutatos Terei narraverit artus
Quas illi Philomela dapes, quæ dona pararit

Chi sa, che di quindi non potesse uscire una qualche difesa del *Lazarini*, e del *Brumoy*?

(17) *Oreste* conforta l' Ajo (p. 12. v. 42.) a entrare sicuramente nel Reale Palazzo facendogli vedere, che da niuno sarà conosciuto per la sua vecchiezza; Indi segue

E non avran di te nè pur sospetto
Colorito così come se' in volto

Il *Greco* ha ὧδ' ἠνθισμένον, la qual parola da molti s' interpreta *colorato*, e il N. A. che adotta questa significazione, reca tanti be' passi a provare, che ἄνθος donde quella deriva, significa colore, che nulla più. Piacerebbe a me pure quando intendessi che colore avesse in viso quel vecchio per cui dice *Oreste*

Non

assai luoghi prima intralciati, ed oscuri e tutto insieme viene insegnando agli amatori della *Greca* lingua alcune proprietà, ed usi di voci, che indarno si cercherebbono altrove (18). Nè già le annotazioni s' im-

---

Non avranno di te neppur sospetto

A dirla come è, all' ἠνθισμένον mi venne in mente subito

Fiorire queste tempie innanzi tempo

del soavissimo nostro *Petrarca* : ambo vengono da fiore, ma i comentatori dell' *Italiano* poeta hanno tanto gridato contro a quella metafora, che forse non rispetterebbono neppure un *Greco*; senza che lo *Scoliaste* afferma che è una pazzia a voler qui pensare alla canizie del capo, soggiungendo, che sebbene avesse avuto il capo bianco come la neve, sarebbe stato conosciuto. A buon conto però il nostro *Greco* Scoliaste non si scandolezza che ἠνθισμένον possa applicarsi alla bianchezza de' capelli: solo ha paura, che la bianchezza de' capelli non basti a travisare un uomo sicchè non sia conosciuto. Intorno al qual punto gli si potrebbe far coraggio mostrandogli che la mutazione de' capelli muta di molto la fisonomia; aggiunga appresso che *Oreste* non prende la sola canizie, ma le dà per compagna la lunghezza del tempo di sua assenza da quel luogo, e la vecchiezza con la quale d'ordinario s' accompagna un poco di calvizia; le quali cose tutte poste insieme danno un' altr' aria all'uomo. Tuttavolta da che niuno vuole tale spiegazione nè pur io la voglio, e mi appiglierò al *colorato* di Monsig., o all' ἠσκημένον dello *Scoliaste*, da lui stesso spiegato per facitore di tali cose, o pure all' ἠνθισμένον ma preso riguardo all' età, sicchè non de' capelli, ma di tutto il corpo s'intenda come il medesimo *Scoliaste* propone; sebbene poco mi va e l' una, e l'altra di queste spiegazioni a dirla schietta. Verso 45. παρ' ἀνδρὸς Φανοτέως. Lo *Scoliaste* ed altri dietro lui prendono *Fanoteo* non per un nome proprio d' un uomo come fa il N. A., ma sì di Città situata in *Focide*. Il verso 670. mostra a mio parere, che sia nome d' uomo.

(18) V. 778. *Clitennestra* per discolpar se stessa accusa *Oreste* dicendo

Ὅστις τῆς ἐμῆς ψυχῆς γεγὼς
Μαστῶν ἀποστάς

I quai versi così il N. A. volgarizza

Che dall' anima mia essendo nato
Si ritirò dalle mammelle mie

Qui

impiegano solamente in queste faccende ; il che pure sarebbe assai ; ma di quando in quando ora additano una bellezza tragica , ora procurano di coprire , o a dir meglio di dileguare un difetto . Per esempio a quel passo dove *Elettra* tanto dolorosamente piange sull' urna in cui rinchiuse credea le ceneri d' *Oreste* , egli così maestrevolmente ragiona: *Niente più accomodato a movere compassione, che i seguenti tenerissimi 25 versi veramente divini, i quali contengono la varietà di quelle passioni, che sogliono succedere una all'altra negli animi umani in sì tristi casi. Si noti la gastigata temperie del Poeta: niente di declamativo: tutto naturale: i sentimenti brevi come si convengono a persona addolorata: che poco si trattiene sopra un motivo, ma trasportata dalla passione passa da una considerazione in un altra scorrendo col pensiero sopra tutte quelle cose , che formano il suo dolore* . Tratto veramente da maestro. Più sotto avverte come il poeta giudiziosamente faccia sentire a *Clitennestra* all' avviso della morte sebbene desiderata, di *Oreste* , qualche movimento di dolore : Ma era madre , e però siccome ella pure dice verso 1088.

E' dura cosa il partorir figliuoli ;
Perchè a donna , che n' abbia ancor sofferto
Degli affanni , non le può nascere odio
Di quei che ha messo al mondo

Simili osservazioni, riguardando al vantaggio degli studiosi ,

---

Qui, dic'egli, pare che *Oreste* fosse ancor lattante quando fu da *Elettra* trafugato : il che conturba grandemente il calcolo accuratamente da lui formato sulla Storia . Da essa costa che undici soli anni *Oreste* avea allorchè si fuggì in *Crissa* di *Focide*, dove sette anni dimorò. Io aggiungo, che non saprei ciò accordare con la verisimiglianza della favola , perchè se vero fosse che lattante si ritirò dalla madre , essendo certissimo, che sette anni solamente visse in *Focide* , egli così di 9. anni al più verrebbe ad aver fatte quelle prodezze di vincere al corso, alla lotta ec. ne'giuochi *Olimpici* come racconta l'Ajo, e questa grandissima di uccidere il tiranno *Egisto*, che non era una piccola prova; crederei per tanto che quelle parole μασῶν ἀπεσάς sieno messe per dire che *Oreste* l' abbandonò dimenticando d' aver ricevuto da lei la vita , e il latte . Allora il verso sta in pace col verisimile, e col calcolo.

diosi, mi accesero desiderio, che fossero più: avrei voluto che accennasse la nobile disposizione della favola, la naturalezza della condotta, le belle sorprese di Teatro, la magnifica agnizione d' *Oreste*, la destrezza del poeta nel preparar gli avvenimenti, l'attività, la proprietà, il verisimile dell' azione, e sopra tutto la sua maravigliosa semplicità, che senza imbarazzi d' episodj, con poche situazioni naturalmente succedentisi le une alle altre giunge ad eccitare nell'animo la maestosa tragica passione. Chi avrebbe meglio di Monsig. saputo far questo? e a lui che sarebbe poi costato il metterlo in breve? D' altra parte io non veggo qual' altro maggior benefizio si potesse rendere al nostro Teatro, che levargli i grossolani suoi pregiudizj contro al teatro *Greco* padre, e maestro, e norma della vera tragedia. Che se egli si dorrà di tanti miei desiderj, io mi proteggerò dalle sue doglianze con le stesse sue annotazioni, che con la loro bellezza, a ciò non pensando io, me li destarono in mente. Conchiuderò con la viva, naturale, splendida, e a dir tutto in poco, *Greca* descrizione della morte di *Oreste* ne' giuochi *Olimpici*. Il volgarizzamento del N. A. è bellissimo, ma l'originale di un tanto maestro massimamente ha certe grazie, e certi lineamenti, e colori, che non si possono mai da chi che sia trasportare in altra lingua.

. . . . Al tanto celebre
Apparato de' giuochi della Grecia
Era venuto per aver il premio
Della Delfica festa. Quando intese
L'alto gridar di quello che bandisce
La corsa, il qual di tutti è il primo giuoco;
Entrò con aria grande in campo, e a quanti
Ch' erano quivi maestoso apparve:
E con valore eguale al suo, compiuti
I giri della corsa, uscì d' arringo
Seco portando l' onorato premio
Della vittoria. E per dir poche cose
Delle molte che avrei: non ho notizia
Di fatti e robustezza d' altro simile
A lui. Sol questo hai da saper, che quanti
Giuochi secondo il costume bandirono

Gli

Gli Arbitri della festa, egli da tutti
Riportatone il premio, si diceva
Generalmente beato, e chiamavasi
Per cognome l'Argivo, e pel suo nome
Oreste, figlio di quell'Agamennone,
Che una volta adunò l'inclito esercito
Insieme della Grecia. Or queste cose
Andarono così. Ma quando un Dio
Vuol far del male, non potria scamparne
Nè meno il forte. Perchè il giorno dopo
Che si faceva il veloce cimento
Del giuoco Equestre al nascere del Sole,
Con altri molti guidator di cocchj
Egli entrò nell'arringo. Uno era Acheo;
L'altro di Sparta: Erano due di Libia
Che aveano i loro cocchj in buono assetto:
Ed ei tra quelli per quinto; che avea
Cavalle di Tessaglia. Era d'Etolia
Il sesto con cavalli baj. Il settimo
Di Magnesia; l'ottavo Enianese,
E avea cavalli bianchi. Il nono, egli era
D'Atene, quella Terra che fondarono
Gl'Iddei; e un altro, che compiva il decimo
Cocchio era di Beozia. Stando dunque
Costoro, poichè gli ebber messi a sorte
Gli Arbitri della festa, ed assegnati
I luoghi a' cocchj; al primo suon dell'enea
Tromba si miser subito in carriera,
E i cavalli animavano con gridi,
E con le mani sbattevan le briglie.
Era tutto l'arringo pien di strepito
De' cocchi, che stridevano: la polvere
In alto si levava: e tutti insieme
Misti non perdonavano agli stimoli
Se alcun di loro superar potesse
Le ruote altrui, e i frementi cavalli.
Perchè questi uno all'altro su le spalle
E su le ruote la spuma gettavansi;
Ed un tra l'altro si cacciavan fervidi
Sbuffando. Or quello trovandosi all'ultima
Meta, la ruota avvicinava sempre,
Il bilancino a destra rilasciando;

E l'altro sosteneva dalla parte
Della meta. E a principio i Cocchj stavano
Tutti in piè: Ma i destrier dell' Enianese,
Siccome duri eran di bocca, vintagli
La mano, il cocchio trasportaro; e quando
Nel ritornare indietro terminavano
Il sesto spazio e il settimo; le fronti
Vennero a urtare ne' cocchj Barcei.
Quindi da un mal ne venne che de' cocchj
Uno fracassò l'altro, e rovescioss.
Allor s'empiè di naufragj equestri
Tutto il campo Crisseo. Veduto questo
Quel valoroso Cocchiero d'Atene
Si tirò fuori, e trattenuti i freni
Venne scansando la procella equestre
Agitata, e confusa in mezzo al campo.
Con le cavalle appresso a lui veniva
L'ultimo Oreste tenendo fidanza
Dell' esito di vincere; e veduto
Quello lasciato solo, acuto fischio
Incusse per le orecchie alle veloci
Cavalle, e va inseguendolo: e oramai
Essendo al pari i cocchj, insieme andavano
Ambedue, ora l'uno, ed ora l'altro
Stendendo innanzi il capo dagli equestri
Lor cocchj. E avea senza alcun fallo tutte
Dirittamente fatte le altre corse,
Stando diritto sul diritto cocchio
Lo sventurato Oreste: ma in appresso
Allentando la redina sinistra
Del caval, che piegava a mano manca,
Innavvedutamente urtò lo spigolo
Della meta, e la sala ruppe in mezzo
E sdrucciolò dal cocchio. Inviluppossi
Nelle tirelle; e lui caduto a terra,
Si sparser le cavalle in mezzo al corso.
Come la gente il vide giù caduto
Dal cocchio, urlò sul giovane; e diceano:
Che belle cose ha fatto! E che disgrazia
Gli tocca in sorte, ora per lo terreno
Strascinato, or levando al ciel le gambe.
Finchè poi a fatica ritenendo

Gli altri cocchier dal corso le cavalle,
Lo sciolser di maniera insanguinato,
Che niun degli amici nel vederlo
Poteo conoscer quel misero corpo.
E sulla pira subito bruciatolo,
Uomini deputati della Focide
In piccol vaso di rame qua portano
Di quel gran corpo il cenere infelice;
Acciocchè egli abbia finalmente in sorte
La sepoltura nella patria terra.
Così fu questo fatto a raccontarsi
In vero doloroso; ma a vederlo,
Come il vedemmo noi, il maggior caso
Di quanti ho mai veduti . . . . .

XVIII. E con ciò dalla *Greca* accomiatandoci passiamo a una *Italiana* senza perder più tempo:

Medo Tragedia. In Verona 1755. *pagg.* 104. *in* 4.

Medea giunta in *Atene* sposò *Egeo*, di cui ebbe *Medo*. Fuggendo le insidie di *Teseo* venne a' popoli *Arii* dappoi *Medi* appellati dal nome di lei, o di suo figliuolo; dove *Perse* cacciatone a forza *Aeta* padre di *Medea* tirannescamente regnava. *Medo* uccise *Perse*, e restituì l'avolo nel regno. Il N. A. seguendo dove ben gli torna *Igino* (fav. 27.) così conduce la favola. *Medea* andò nella capitale di *Perse* in cerca di *Medo*, e per far vendetta dell'uccisor di *Aeta*, ed usurpatore del regno. Ivi sconosciuta si trattiene in grado di Sacerdotessa di *Diana*; e appunto come a Sacerdotessa *Perse* non ha difficoltà di comunicare i suoi funesti sogni, e timori. Colà medesimo dalle promesse di *Ermete* unico leal servitore di *Aeta* rimaso oppresso il tiranno trasse *Medo* in compagnia d' *Anceo*, e secondo il concertato con *Ermete*, e con *Anceo* si presenta al Re sotto nome d'*Ippotene* figliuolo di *Creonte* vantandosi d'aver morto *Medo*. Sentitosi da *Medea* essere in *Ebbatana Ippotene*, cui teneva per le antiche offese nimico, vuole ad ogni patto disfarsene; e per far ciò a man salva interposto l'oracolo di *Diana* dà ad intendere al Re, che sotto *Ippotene* si nasconde *Medo*. *Per-*

se

ſe lo vuol morto: *Ermete* cerca con ogn'arte diſtornarlo, ma in vano. *Anceo* prende lo ſtratagemma di fingerſi *Medo*; non ha effetto, perchè *Perſe* per non fallire condanna l' uno, e l'altro al ſupplizio. Nell' atto che ſono condotti a morte *Medea* in eſſi ſi ſcontra, e riconoſce il figlio. Non ſi può dire il ſuo dolore. Piena di traſporto corre a *Perſe*, ſcopre d' eſſere *Medea*, nè altra grazia gli chiede ſe non il morto corpo di *Medo*. In queſto *Ermete* ſolleva le truppe: *Medo* è libero, e ſenza perdere un momento vola ad uccidere *Perſe*, e l'uccide. L'azione è piena d'attività; le ſcene prime hanno cura di preparare i fatti, che hanno a ſuccedere nelle vegnenti. La paſſione è delle più belle della natura: creſce a miſura, che la favola procede; niuno affetto ſtraniero la turba, o ſmorza. Il Sig. *Filippo Roſa Morandi*, che è l' Autore di queſta tragedia, la dedica al Sig. Marcheſe *Maffei* gran Tragico, e gran riſtoratore del teatro *Italiano*. Proteſta apertamente d'avere avuto in viſta la *Merope* e per la coſtituzione, e condotta della favola, e per la maniera del verſeggiare, nella quale fu il *Maffei* veramente maraviglioſo. Alcuni dubbj gli ſi potrebbono movere, e ne avrei gran voglia, perchè ſe non ſi diſaminano le buone compoſizioni, che accade perdere il tempo, e l'opera ſulle cattive? Ma ora mi affretto ad altro. Veggaſi intanto come la bella prima ſcena ſubito impegna, e paſſiona. Eſce *Medea* furioſamente con una ſpada ignuda in mano: a cui il grave d'anni, e maturo di conſiglio *Leucippo*:

Medea, ferma, ove corri? ove ti ſpinge
Ira mal nata, e ſconſigliato ardire?
Ch'è queſto ferro? e contro a cui? raffrena
Gl' impeti, e 'l piè, non ti ſovviene or forſe
Ch'in Ebbatana ſei; che ſei ne' tetti
Di Perſe tuo nimico; e che ſe ſcopre
Sol per piccolo indizio in te la figlia
D' Aeta ſuo fratel, noi ſiam perduti,
Noi ſiam dannati a inevitabil morte?

Med. *Compier mi laſcia il mio diſegno, e taci.*

Io credo che nell' apertura del teatro biſognerebbe to-

sto scuotere, e agitare l' animo dello spettatore con qualche bel colpo. Vediamo ancora un altro bel tratto della terza scena dell' atto secondo, dove *Medo* fingendosi *Ippotene* narra di aver tolta la vita a *Medo*:

. . . . . . Il gran Giason, che noto,
Sire, a te fia per tante chiare imprese,
Stanco alfin di Medea chiese a mio padre
Glauce in consorte; ei la concesse, e tosto
Con grandezza real nozze solenni
Celebrarsi in Corinto: allor Medea
Celando il fiero sdegno, e amor fingendo
Verso mio padre, e la novella Sposa,
(Pensamento infernal!) fece lor dono
D' aurea corona, e d' aureo manto. Entrambi,
Creduli troppo, ornar le membra e il crine
De la veste, e del serto; e lor s' apprese
Sì ardente foco, che in un tratto estinti
Cader li fe'; poscia diffuso, e sparso
Per la casa real, tutta in brev' ora
L' arse, e distrusse: io, che bambino in fasce
Era fuor del palagio, tra i congiunti
Sol non restai del vasto incendio in preda;
Che volle il Cielo in me serbar chi fesse
De la morte de' miei giusta vendetta.
Crebbero gli anni; e in me con gli anni crebbe
Un ardente desio, che verso Atene,
Ove col figlio suo la mia nimica
Soggiorno avea, mi trasse al fin: là giunto
Tanto oprai, tanto finsi, che il suo Medo
Mi feci amico: or col pretesto un giorno
Di cotal sacrificio, io lo condussi
Ove d' orride piante orrido sorge
Annoso bosco; in mezzo al bosco s' apre
Un largo piano, ove s' ammette il sole,
Loco adatto a pugnar: quivi io mi fermo;
Poscia a lui dico: ecco alfin giunto il tempo
In cui si compia il sagrificio mio;
Simular più non deggio; a te fia noto
Che Ippotene è il mio nome, e che in te voglio
De l' onta di Medea prender la pena.
Turbossi alquanto al mio parlar; ma poi

Trasse

Trasse ardito la spada, e in un baleno
Fummo alle mani: con riguardo, ed arte
Pria ci andammo a ferir: n' esciron vuoti
I primi colpi; ei più veloce al petto
La punta mi drizzò; corsi al riparo,
E da me la rispinsi; e con tal forza,
Ch' ei mi mostrò senza difesa il fianco.
Corro tosto all' offesa; entra il mio ferro
Ov' è l' adito aperto, e fa nel seno
Del mio nimico ampia ferita: ond' egli
Fremendo di furor, più che mai fiero,
Quasi Leon, che del suo sangue asperso
Tutto si mira, a me si volge; e m' alza
Un fendente a due mani, cui se presto
Non fuggia con un salto, or le mie membra
Giacerian sul terreno esca gradita
A gli augelli del ciel: poich' egli vede
Gir vano il colpo, aggiunge foco all' ira,
E con forza maggior tutto abbandona
Il corpo su la spada; ond' egli tratto
Dal proprio peso a terra cadde: in terra
Diè gran percossa, e la percossa accrebbe
La sua ferita: ei pur risorse; io 'l capo
Gli fendei d' un rovescio, e impallidito
Ricadendo a' miei piedi immobil giacque.

XX. Non meno del fatto atroce di *Medea*, parve a molti ingegni la dolorosa morte di *Gionata Maccabeo*, un argomento tutto proprio da lavorarvi sopra una tragedia piena di pietà, e di paure. Io ne so parecchie manoscritte, alcune delle quali già comparvero sulla scena accolte graziosamente da scelto, e numeroso parterre, e altre che tuttavia desiderano di farsi vedere (19), e intanto aspettano con impazienza il momento felice, che ve le chiami. Tutte queste sono in versi condotte l' una diversamente dall' altra. Io ne par-

(19) Il *Fontanini* nell' *Eloquenza Italiana* ragionando de' tragici fa poco caso delle tragedie sullo stesso argomento. Questo è uno de' soliti giudizj storti di quel Monsignore, a cui ha ben riveduti i conti il Sig. *Apostolo Zeno*.

parlerò più distintamente, e più amplamente, quando non potendo più far forza contro agl'inviti degli amici, de' letterati, e d'una loro naturale segreta ambizione, usciranno alle stampe imitando una loro Sorella, che ora in pubblico comparisce. Intanto ragioniamo di questa, e chi sa che l'esempio, e la sorte sua non invogli quelle sì fattamente, che presto ne abbiamo a parlare? Essa adunque è in prosa, di che poco si contentano i maestri in poesia, ed io pure, che non sono maestro; il poeta però sapendo di questi dispiaceri promette di metterla in versi quando glie ne venga il destro, segno che non l'ebbe prima di stampar questa. Diciamone ora quanto basti a conoscerla riserbandoci a trattenersi più con lei, quando sarà abbigliata da vera tragedia.

La morte di Gionata Maccabeo. Tragedia recitata da alcuni Signori villeggianti nella campagna di Settignano l' Ottobre dell' anno 1755. Firenze 1755. in 8. pagg. 88.

L'azione si rappresenta nel bosco di *Balsama* dove sta attendato l'esercito di *Trifone* tutore del piccolo *Antioco* Re di *Siria*. I personaggi sono *Gioana*, *Trifone*, *Debora* moglie, e *Matatia*, e *Giuda* figli di *Gionata*, *Forbante*, e *Nacore*. Il carattere del primo è d'un eroe, che nulla più teme, che mancare al minimo de' suoi doveri verso Dio, e verso la patria. Così sente le disgrazie sue, della patria, l'afflizione della famiglia senza punto smoversi dalla sua costanza. *Trifone* è un barbaro senza legge, nè fede, nè umanità. *Debora* sostiene ottimamente il carattere di moglie, di madre, e di donna. I due figli non smentiscono i genitori, e massime *Giuda*. Questi caratteri fanno il forte delle diverse situazioni della tragedia, la quale ecco in breve su che si aggira. *Trifone* vorrebbe tolto di mezzo *Antioco* impadronirsi della *Siria*, al che uopo gli sarebbe il valore, e la forza della *Giudea*. Propone il suo disegno a *Gionata*, promettendogli la libertà se si risolve a stringere lega seco. Trovatolo intrattabile su questo punto, crede di ammollire i figliuoli, e la moglie, e con essi o ammollire *Gionata* stesso, o con lo spaven-

ſpavento della morte intimorirlo. Nè l' un nè l'altro gli ſuccede, e però primi i figli, poi il Padre barbaramente uccide. Le truppe ſdegnate contro a' *Trifone* per la manifeſta ſua inginſtizia, e crudeltà ribellano da lui, e l'abbandonano. Della locuzione, dello ſtile, e dell'altre coſe ſimili io mi taccio. Aſpetto con deſiderio i verſi, che ſaranno migliori.

XX. Da una tragedia, che eſſendo in proſa da alcuni ſeveri non ſi vuol degnare del nome di tragedia, vegniamo a una riformata. Ecco il titolo.

La Clemenza di Tito. Dramma del Sig. Abate Metaſtaſio accomodato al Teatro del nobil Collegio Carolino di Palermo diretto da' Padri della Compagnia di Gesù pel ſolito divertimento del Carnovale nel 1755. *da Franceſco Maria di Laredo della ſteſsa Comp. In Palermo* 1755. *per Angelo Felicella pagg.* 76.

Non ammettendo la ſeverità del teatro *Carolino* nè donne, nè amori, chi ad eſſo ſopraintende, deve, non avendone altre alle mani più al propoſito, accomodare a quella legge le opere degli autori. Ora conciosiachè e l'argomento, e la coſtituzione del dramma *Metaſtaſiano* ſia a tutti noto notiſſimo, indicheremo ſoltanto le mutazioni fatte. In luogo di *Vitellia* figlia di *Vitellio* Imperadore amante di *Tito* ſi è introdotto *Galerio*, e a *Servilia* Sorella di *Seſto*, ed amante di *Annio* ſi è ſoſtituito *Domizio*. *Galerio* viene immaginato figlio di *Vitellio*. Coſtui procura per via di maritaggi avvicinare il ſuo ſangue al trono imperiale, donde fu ſcacciato coll'ignominioſa morte data a ſuo Padre; che però pretende aver conceſſa per ſe *Giulia* ſorella di *Tito*, e che *Tito* elegga per ſua ſpoſa *Vitellia* ſorella di lui. Ma perchè vede *Tito* paſſionato per *Berenice*, ed eſtimatore di *Annio* pretenſore alle nozze di *Giulia*, l' uom ſoſpettoſo, e violento tenendo con ciò ſe e la ſorella diſprezzato riſolve di uccider *Tito*, per il quale affare ſi ſerve di *Seſto* ſuo congiunto. *Domizio* poi ſi finge fratello di *Seſto*, ma giovane ancora di età: *Annio* agognava alla Prefettura del Pretorio. *Tito* l'offre a *Domizio*, il quale ha tanto riſpetto per *Annio* ſotto cui avea militato, che in grazia di lui ricuſa la

digni-

dignità. L'Autore protesta di aver mutato il meno, che gli sia stato possibile, ed aver sempre sostituito l' equivalente, o il consimile così nella forza del pensiero, come nella maniera di porgerlo. Questo è quello, che si dee fare, e si può quando si è nella dura necessità di mutare.

XXI. Rivolgendoci ora all' epica riferiremo dell' *Amadigi* di *Bernardo Tasso*, di cui abbiamo una bella ristampa promessa, e procurata dal valoroso Sig. Abate *Serassi* sempre intento a illustrare la patria sua nobilissima, e la letteratura.

L'Amadigi di M. Bernardo Tasso con la Vita dell' Autore, e varie illustrazioni dell'opera. Bergamo 1755. *Appresso Pietro Lancellotti in* 12.

Lo Stampatore, o altri per lui, avvisa, che in quattro volumetti di 25. canti l'uno ha compartito l'*Amadigi* riguardando al comodo de' lettori, a cui per dir vero così riesce comodissimo. Fa appresso sapere, che nel primo tomo ha posta una bella prefazione, e nel secondo la vita di M. *Bernardo*, l'una e l' altra lavoro del Sig. Abate *Serassi*: nel terzo poi sta la prefazione antica di *Lodovico Dolce* con alcune onorevoli testimonianze in lode, e rischiarazione massimamente dell' *Amadigi*; nel quarto l'apologia di questo poema fatta dall' incomparabile *Torquato*. Promette in finè l'edizione dell'altre poesie di *Bernardo*; il che piaccia al cielo, ch'egli possa fedelmente attenere quanto sinceramente ha promesso. Noi frattanto diciamo alcuna cosa di ciascun tometto.

Il ragionamento premesso al primo viene indiritto al Chiariss. Sig. *Tommaso Giuseppe Farsetti* Nobil *Veneto*. Quivi il Sig. *Serassi* si mette a ragionare dell'origine, delle vicende, e del merito del presente poema. La copia, e la scelta delle notizie, l' ordine, e la precisione l' accompagna per tutto. In *Fiandra* ebbe *Bernardo Tasso* parecchi istanze da D. *Luigi d' Avila*, e da D. *Francesco* di *Toledo*, e da altri perchè un poema componesse sopra la Storia favolosa d' *Amadigi* di *Gaula*. Regnava allora il gusto de' Romanzi, che ora pare risuscitato: l' *Amadigi* avea tra essi gran vo-

ga

ga (20). *Bernardo* venne poi in *Italia*: comunicò il disegno a *Sperone Speroni*, che gliene lodò. Ritornatosi indi a *Surrento* pose subito mano a preparare la materia, e a formare anche quasi un modello del poema in prosa. Volea da prima scrivere in versi sciolti: ma se ne lasciò sconsigliare dal Principe di *Salerno*, e da D. *Luigi* d' *Avila*: alcuni dicono ch' e' fece bene: certo egli se ne contentò veduto il poco plauso, che anche per questa cagione ebbe l' *Italia* del *Trissino*. Erasi pur proposto di cantare la disperazione di *Amadigi* per la gelosia di *Oriana* unendo per via d' episodj come membri al suo corpo i varj accidenti e prima, e dappoi succeduti, e terminando il poema con la battaglia fra *Lisuarte Cildadano*. Così v' era l' unità d' azione; ma trovò il suo secolo troppo romanzesco, e *Spagnuolo*, cioè nimico di certi legami poetici. Lettine alcuni canti si accorse di non piacere. Il Principe di *Salerno* gli comandò di mettersi in più libertà. Ubbidì, e dicono che non fece bene. Che che sia, sul gusto del secolo prese a cantare dell' amore d' *Amadigi* con *Oriana*, d' *Alidoro* con *Mirinda*, di *Floridante* con *Tilidora*. Questi due ultimi amori furono d' invenzione del poeta, che tutti tre poi dopo i regolati laberinti di simili composizioni conduce in un tempo medesimo al desiderato fine. Divise l' opera in cento canti, ciascun canto finisce con la notte, e si ripiglia poi all' aurora, di cui faceva sempre al principio la descrizione. A un certo *Vincenzio Laureo* parve che ciò partorisse sazietà, e fastidio: parve così allo *Speroni* ancora richiestone da *Bernardo*; e però prese altra via. Deh! quante belle descrizioni costò all' *Italiana* poesia il parere di que' due valentuomini. La bellezza di quelle che restano ci accendono vie più il desiderio delle perdute. Aveva indiritto il poema ad *Arrigo* Re di *Francia* a istanza del Principe *Sanseverino*; poi rotto col Principe a persuasione del Duca d' *Urbino* s' indusse a dedicarlo al Re di *Spagna*, a cui l' avea destinato

---

(20) *Arrigo* Re di *Francia* siccome osserva il *Zeno*, avea posto questo Romanzo tra *Platone*, ed *Aristotel.*: tanta stima ne facea.

nato fin da principio. Nè qui finirono i cambiamenti. Altri il poeta ne fece volendo sentire il consiglio di parecchi Dotti suoi amici, che sebben dotti piacendosi l' uno d' una cosa, che all' altro spiaceva, invece il buon *Bernardo* di sentirli tutti, quantunque un po' troppi, e poi fare a suo modo, si poneva a fare, e rifare, e disfare con quell' incomodo del poema, chè ognun vede doverne seguire. E il poema non abbisognava di nuovi incomodi avendone soverchi dalle cure, dagli affari, dalle noje, da' viaggi, dalle disavventure del suo Autore. Quanto più bello sarebbe, se così fosse uscito come da prima Messer *Bernardo* lo concepì? Ciò non ostante va a ragione annoverato, così com' è, tra' migliori poemi della lingua *Italiana*. Lo *Speroni* l' antepone in ciascuna sua parte al *Furioso*, il *Giraldi* nella disposizione, e nella felicità del verso all' *Avarchide* del *Laureo*, nella dignità, e grandezza eroica a tutti gli altri poemi. Fra poco vedremo che ne sentissero il *Dolce*, e *Torquato Tasso*. Termina con gli elogi dati dal Sig. Abate a questo poema, e al Nobil *Veneto Farsetti*, il cui bel poemetto della *Trasformazione d' Adria* ne ha avuti, e ne avrà tanti. La prefazione occupa da se 21. pagine, e 441. i versi di tutto il tometto.

XXII. Il secondo tomo comincia con la vita dell' Autore di mano del *Serassi*. Primo di tutti scritta l' avea il *Seghezzi* uomo di gusto finissimo in fatto di letteratura, e sta innanzi alle lettere di *Bernardo* della edizion *Cominiana*. Al *Serassi* parve d' avere migliori notizie; però ne diede una sua nuova, e premisela alle rime del N. A. stampatesi dal *Lancellotti* in *Bergamo*. Ora avendola per mano ripigliata l' ha in alquante cose ripulita, e migliorata. Il padre di *Bernardo* ebbe nome *Gabriello* di *Ruggero*, e *Caterina* la madre amendune dei *Tassi* del *Cornello*. Egli in *Bergamo* agli undici di *Novembre* del 1493. venne in luce. Perdette presto il Padre, e la madre, onde poco potè godere di *Bergamo*, e degl' insegnamenti del celebre *Gio: Battista Pio* suo maestro. *Luigi Tasso* Vescovo di *Recanati* lo mantenne del suo in un' Accademia, dove e nelle *Greche*, e nelle *Latine* lettere, e soprattutto nella poesia, ed eloquenza *Italiana* profittò molto. Nel 1520. a' 2.
di

di *Settembre* suo Zio fu morto da alcuni dimestici nella sua villetta a *Redona* luogo delizioso, e fu solo per rubbarlo a man salva. Ivi il buon *Tasso* sovente si raccoglieva a poetare. Ognun vede quanto tale accidente sconcertar dovesse gli affari di *Bernardo*. Poco dappoi dato ordine alla meglio alle cose sue partì della patria: alcuni dicono in pena di qualche giovanile trasporto; ma fu forse per desiderio di procacciarsi fortuna. Prima si accontò per Segretario (21) del Conte *Guidone Rangone* allora Generale della Chiesa, il quale lui conoscendo uomo di fede, e di prudenza se ne valse a trattar col Papa un suo particolare interesse; indi a sollecitare *Francesco* I. perchè mandasse truppe in *Italia*. Appresso si mise al servigio della Duchessa di *Ferrara* con la quale poco potè durare. Ritirossi a *Padova*, poi a *Venezia*, dove stampò alcune sue Rime. Queste piacquero tanto, che il Principe di *Salerno* da esse mosso l'invitò ad essere suo Segretario. Tenne l'invito, e in breve, sì il Principe se ne soddisfece, che ebbe novecento ducati annui d'entrata al suo comando. Le non piccole cure del suo ufizio nol distolsero affatto da' suoi dolci studj: argomento certo ne fu la stampa in Venezia fatta nel 1534. d'altre sue poesie aggiunte alle prime. Seguì il suo Signore all'impresa di *Tunisi*, da cui ritornato andossene a *Venezia* nel 1537. per accudire all' edizione d' altri suoi componimenti prodotti e prima, e dopo del passaggio in *Affrica*. Circa questo tempo gli fu coniata una medaglia. Due anni dappoi prese a moglie *Porzia* di *Jacopo* de' *Rossi*, e di *Lucrezia* de' *Gambacorti* già Signori di *Pisa*, e poscia Marchesi di *Colenza* con cui visse in pace, ed in bene finchè la vita loro durò. Il Principe gli permise di ritirarsi alla deliziosa *Sorrento* securo d' ogni impaccio lasciandogli il nome di Segretario, e accrescendogli cento ducati all'anno. Quivi godette i migliori anni del mondo, anche perchè nel 1544. gli nacque il gran

(21) Il Sig. *Apostolo Zeno* nelle annotazioni alla Bibliot. del *Fontanini* dice che *Bernardo* avea bellissimo carattere, nel qual pregio *Torquato* gli era molto inferiore.

gran *Torquato* (22). Prima di lui aveva avuto due Figliuoli l'uno, che chiamò *Cornelia*, e l'altro *Torquato*, questi fra pochi giorni si morì; quella sopravvisse. La guerra accesasi in *Fiandra* tra *Carlo* V., e *Francesco* I. gli turbò la sua quiete *Surrentina* avendo dovuto colà seguire il suo Principe; ma indi a non molto ad essa si restituì. Fu in quest'anno 1544., e in *Fiandra* che gli suggerirono l'idea del poema dell'*Amadigi* a cui diè subito mano, e attese ancora nel disturbo delle armi, tralle quali dovette trovarsi seguendo il suo Sig. nel *Piemonte* teatro allora della guerra tra gli *Spagnuoli*, e i *Franzesi*. Finì la guerra, e impensatamente cominciarono i maggiori guai del poeta, da cui fu tutto che ridotto al niente. Il Principe la ruppe con l'Imperadore, e prese partito col Re di *Francia*, onde come ribelle perdette tutti i suoi stati. Il *Tasso* per gratitudine, o come il Seghezzi sospetta per viva speranza di miglior fortuna seguì il Principe nelle sue disgrazie, e così si avviluppò nella stessa pena. Andò con lui a *Parigi*, venne seguendolo a *Roma*, nè pe' tanti viaggi, e disturbi si distolse dal comporre, e dal suo poema. Dimorando a S. *Germano* scrisse alcune leggiadre rime in lode di *Margarita Valesia*, e nel 1555. fece l'edizione del quarto libro delle sue composizioni. Nell'anno appresso morì sua moglie, e ad accrescergli il suo estremo dolore si aggiunse la lite dei cognati, che gli portò via due terzi della dote, e altri danari. Allora fu che pensò di provvedere a se abbandonando il *Sanseverino*. Era in *Roma* d'onde l'avvicinamento delle truppe *Spagnuole* condotte dal Duca d'*Alva* lo costrinsero a uscire con due sole camicie, e col suo *Amadigi*. Il Duca d'*Urbino* l'invitò a *Pesaro*, e offersegli stanza al *Barchetto* deliziosissimo luogo, dove

(22) Il *Giacomini* nella orazione in lode di *Torquato* nomina come maestro di lui in poesia *Bernardo* suo padre. Per altro, siccome nota anche il Sig. *Serassi*, *Bernardo* avea a male, che il figliuolo accudisse alla poesia. Bisogna però dire, che si accomodasse; poichè, dicesi, ch'egli non volesse essere superato da altri che dal suo *Torquato*, cui tanto amava, che per lui avea dimenticato l'amore, che al suo *Amadigi* portava. *Zeno*, ivi.

dove respirando un poco mercè la magnificenza del suo oste dalle preterite calamità diede opera al compimento del suo Poema. Volle per speranza di guadagno stamparlo a sue spese rifiutando l'esibizione fattagli dal *Molino* a nome dell'Accademia *Veneziana*. L'edizione si eseguì sotto i suoi occhi nel 1560. (23). Ivi pure stampò le sue Rime accresciute, e il secondo volume delle sue lettere, e poi nel 1562. il ragionamento che avea tenuto nell'Accademia *Veneziana*. L'anno seguente andò Segretario maggiore del Duca di *Mantova Guglielmo*, e fu quivi dove levando dall'*Amadigi* l'episodio di *Floridante* diede principio a nuovo poema, che non potendosi da lui condurre a fine, *Torquato* lo compì. Morì essendo Governatore di *Ostiglia* a' 4. di Settembre del 1569. Il Duca fece portare il suo corpo a *Mantova* in *S. Egidio*, e ripostolo in arca di finissimo marmo rilevata da terra vi fece scolpire queste parole

Ossa Bernardi Tassi.

Di là *Torquato* fece le ceneri trasportare a *Ferrara* in S. *Paolo*, e avea in animo di porvi la seguente Iscrizione, che trovasi in una cedola testamentaria scritta da lui prima di partire per *Francia*.

Bernardo Taxo Musar. ocio
Et Principum negotiis summa ingenii ubertate atque
Excellentia pari Fortunæ
Varietate ac inconstantia relictis utriusque industriæ monumentis Clarissimo Torquatus
Filius Posuit
Vixit an. septuaginta &
Sex. Obi. An. MDLXX.
Die IV. Septemb.

Lasciò

(23) Ottenne il privilegio da tutti i Principi, ed anche per mezzo di *Lelio Capilupi* suo amico da *Pio* IV. Sommo Pontefice. *Zeno* sulla *Biblioteca* del *Fontanini*.

Lasciò di se queste opere: l' *Amadigi*, il *Floridante* imperfetto (24), sette libri di *Poesie liriche*, il sesto de' quali contiene le *Odi*, di cui fu egli inventore in nostra lingua. In prosa oltre al *Ragionamento della poesia* scrisse alcune considerazioni sopra il *Petrarca*, tre libri della *Cortesia del Principe*, e una dilettevol Commedia, e la Storia de' suoi tempi. Queste quattro operette si sono perdute. Fin qui la vita, e del secondo volume.

XXIII. La prefazione del *Dolce* è a capo del terzo volumetto. Essa si sforza di provare contro a' fautori della unità, che *Omero*, e *Virgilio* composero i loro poemi al gusto de' loro tempi, e che il *Tasso* si conformò a' suoi, che portavano altra cosa, inferendo, che fece bene ad abbracciar più azioni secondo la libertà, o a meglio dire la licenza del Romanzo. Alla quale licenza il nostro dolcissimo *Dolce* attribuisce in vero un po' troppo, perchè non si fa coscienza di affermare se l' *Ariosto* avesse così le vestigie d' *Omero*, e di *Virgilio* seguitate o non sarebbe forse letto da alcuno, o peravventura da pochi, non ricevendo il nostro tempo, nè la nostra lingua quelle forme, e maniere di scrivere, che furono usate da loro. Viene poi a lodare amplamente e per la lingua, e per lo stile, e per le sentenze, e per altri ornamenti, e pregj il presente poema, che certamente ne ha in ogni parte de' grandissimi, e più forse ne avrebbe se il suo autore avesse potuto comporlo in maggior ozio, e tranquillità d' animo. Torna poi a ribadire così un poco il suo pensiero contro all' unità dell' azione con l' esempio d' *Ariosto*, il quale non si dice, che facesse male a far come fece avendo fatto a suo modo, e degli altri, ma che avrebbe fatto meglio a tenersi all' unità, e che con gl' impareggiabili presidj di natura, e d' arte ch'

ebbe

(24) Il Sig. *Apostolo Zeno* avvisa, che quattro edizioni se ne fecero in due anni. Il *Costantini* Segretario del Duca di *Mantova* assistette l' impressione, e vi fece gli argomenti per niente. Dico *per niente* parendomi bizzarro il fatto dell' *Anguillara*, che vendeva i suoi argomenti del *Furioso* mezzo scudo l' uno, sicchè due stanze si cantavano per un ducato. *Torquato* (Lett. *prima delle poetiche*.)

ebbe quel sovrano uomo, avrebbe saputo il diletto della varietà trovare, e forse maggiore anche tenendo le vie dei due grand'Epici antichi. Per empiere poi 24. pagine alcune testimonianze d'uomini illustri sopra l'*Amadigi* pone per disteso, e per altre cita gli Autori presso cui il lettore, volendo, può con suo agio vederle. 444. pagine tengono i versi. L'ultimo volume tiene 468. pagine oltre alla risposta di *Torquato* che sta a fronte, ed è di 24. Questa è uno squarcio tratto dall'apologia in difesa della sua *Gerusalemme* contro ad alcune opposizioni fatte dall'Accademia della *Crusca* all'*Amadigi* di *Bernardo* suo padre. Quivi *Torquato* nella locuzione, e nelle bellezze poetiche mette l'*Amadigi* al di sopra molto del *Morgante* del *Pulci*, e del *Bojardo*; e in alcuna cosa all'*Ariosto* ancora il prepone. Dopo aver non so qual sua dottrina data esce in questa figura. E qual poema fu più copioso dell'*Amadigi?* qual più abbondante, qual più ricco non solo delle invenzioni, ma dell'elocuzioni, o delle figure, e degli ornamenti poetici? le quali son tante, che senza impoverirne potrebbe vestirne il *Morgante*, e molti altri che ne son quasi ignudi. Indi attaccato dall'avversario, che suo padre non avesse altro fatto, che mettere la storia d'*Agatone* in versi, e confonderla, viene a mostrare la falsità dell'una accusa, e dell'altra, onde s'apre campo a un paragone tra l'amor di *Ruggero*, e di *Bradamante*, e quel d'*Alidoro* con *Mirinda* tutto d'invenzione di *Bernardo*. Fa l'analisi, e il confronto dell'uno con l'altro, e prepone suo padre all'*Ariosto*, siccome l'avea preposto pel cominciamento de' canti con la descrizion dell'aurora, là dove *Ariosto* ivi quasi sempre moralizza, e spesso è un po', dic'egli, lunghetto. Così termina la risposta di *Torquato*, e con essa termino io avvisando, che l'edizione è comoda, pulita, e corretta.

CAPO III.

Libri d' Eloquenza.

G.G.I. IO entro ora con piacere nella Eloquenza, avendo a parlare di *M. Tullio*, il cui nome, secondochè da altri già fu scritto, anzi che d'un uomo pare oggimai il nome della Eloquenza stessa; onde non so cosa desiderare potesse di più questo capo, quantunque lo lasciassi col solo *M. Tullio*; ma nol lascerò.

Marci Tullii Ciceronis opera cum delectu commentariorum in usum Serenissimi Delphini Tomus primus, quo Rhetorica continentur, adjectis ad oratorias partitiones nunc primum adnotationibus: Patavii Typis Seminarii 1755.

Il librajo ne avvisa, che della sua Stamperia niuno autore è tanto benemerito quanto *M. Tullio*; mentre ora in piccolo, ora in grande, quando tutte le opere di lui, quando alcune sole, avendolo impresso, *fructum cœpit non pœnitendum*; e vorrà dir molto. Nel che gli si dee credere sulla sua parola, e dargliene anche il buon pro, perchè con verità egli soggiunge, *semper curavi ut quam nitidissima darem*. Ora gli è venuta voglia di vedere qual cosa possa fare con ristamparlo tutto insieme co' comentarj. Ha scelta per suo esemplare l' edizione dell' Abate *Olivet*, la quale gode ora presso de' letterati tanto favore. Non si è però dimenticato di fare qualche giunterella, e mutazione per miglioramento di essa, e per comodo de' lettori. Trovando in quella dell' *Olivet* le *partizioni Oratorie* spogliate, e ignude affatto di note, gliene venne pietà, e perchè possano comparir decentemente le fornì con quelle del *Facciolati*, di cui pure non so quante cose aggiunse sopra le opere *Filosofiche*. Di più pensando amorosamente a' lettori diede altro ordine alle note stesse, e quelle cose tutte levò, che nella edizione dell' *Olivet* sovrabbondano. Così nè alla *Parigina*, nè alla *Ginevrina* ha di che invidiare la *Padovana* edizione per niuna di quelle amorevolezze, che fanno bel-

lo, e

lo, e commendano un libro. Il numero de' tomi con l'ordine delle opere *Tulliane* in essi tenuto è il seguente.

Tomus I., quo Rhetorica continentur, pag. 668. *præter Præfationem* Josephi Oliveti.
Tomus II., qui Philosophicorum primus, pagg. 677. *præter Indicem Chronologicum Philosophorum, de quibus* Cicero *mentionem facit.*
Tomus III., qui Philosophicorum alter, pagg. 642.
Tomus IV., qui Orationum primus, pagg. 672. *præter Epistolam* Oliveti *ad Lectorem*
Tomus V., qui Orationum secundus pagg. 618.
Tomus VI., qui Orationum tertius pagg. 644.
Tomus VII., in quo Epistolæ ad Familiares pagg. 704., *præter Indicem, qui multiplex litterarum genus indicat.*
Tomus VIII., in quo Epistolæ ad Atticum pagg. 680.
Tomus IX., in quo Epistolæ ad Q. Fratrem, & reliqua Ciceronis opera pagg. 390. *præter quinque Indices, idest Fabritianus, Græcus, Latinus; Hominum, & rerum, pagg.* 228.

Ciascun tomo contiene in fine le varie lezioni.

II. Io chieggo ora a *M. Tullio* che mi sia lecito con sua buona grazia di dargli qui per compagni due altri oratori moderni. Egli ne dovrebbe aver piacere anche perchè si vede, che di lui furono, e sono studiosi. Il primo è il P. *Guido Ferrari Gesuita* celebre professore di lettere umane nella università di *Brera*. Egli siccome gli altri suoi colleghi nelle loro facoltà, intentissimo all'avanzamento nella buona eloquenza de' giovani al suo sapere commessi, gli esercita nelle declamazioni, alle quali un Dotto di questa età attribuì tanto, che dall'intralasciamento di esse nelle scuole, tenne, se pure si può dire ch' egli in simili affari tenga alcuna cosa, che decadesse l'eloquenza. Questo forse ad alcuno potrà parer troppo: pure non si può negare, che non sieno utili molto, massimamente quando sono fatte con quella celebrità della presente.

Caussa Judicialis ab Academicis Animosis habita VI.

 Non.

Non. Maij 1755. *in Rhetorica Schola Universitatis Braydensis coram Josepho Cardinali Puteobonello Archiepiscopo Mediolanensi. In Milano per Giuseppe Marelli pagg.* 32. *in* 4.

Dopo la dedicatoria viene l' argomento delle due orazioni, che è tale. *Ermenegildo* figliuolo di *Leovigildo* Re de' *Goti* d' *Ariano* divenne *Cattolico* per opera di sua moglie *Ingunde* Figliuola di *Sigeberto* Re di *Francia*. Egli regnava nella *Betica* provincia della *Spagna*. *Gosvinda* sua matrigna perfidamente *Ariana* accese *Leovigildo* pur *Ariano* a intimargli guerra se non mutava Religione. Durando nel suo proposito entra il Padre con un forte esercito nella *Betica*, lo assedia in *Siviglia*, che dopo un anno, si arrende, fuggitone prima *Ermenegilda*. Da' prieghi, dalle promesse, e da' giuramenti del fratel suo *Recaredo* mosso, e affidato esce di franchigia per gittarsi a' piedi del Padre, sperandone perdono. In apparenza fu bene accolto: poi carcerato; e in fine per Pasqua di *Resurrezione* gli fu mozzato il capo. Ciò supposto si finge che *Teutigildo* Generale dell' armata *Gotica* l' accusi degno di morte. Un uom di guerra come costui non entra ne i punti di Religione controversi tra i *Cattolici*, e gli *Ariani*, e forse non gli sapeva. Sa che mentre i *Goti* furono *Cattolici* non ebbero nome, che divenuti *Ariani* signoreggiarono vaste provincie; e però che fin dalle fasce i *Goti* s' imbevvero di questa opinione, che tanto durerebbe, e crescerebbe la potenza loro, quanto la fede d' *Ario*. Da tali premesse carica *Ermenegildo*, e più dalle pratiche fatte per sostenere la guerra che oratoriamente accresce, e illumina: onde conclude che reo di *crimen Læsæ* si deve capitalmente punire. A difesa del reo sorge *Vitigildo* consigliere del Re. Questi uomo di toga, e di corte conosce tutti gli svantaggi della sua causa, usa i raggiri più fini per dileguarli, e per addolcire, e sedare l'animo del Re Giudice inasprito, e commosso novellamente dall' accusatore. Poi risponde alle accuse. Io non potrei meglio farne sentir la forza, che riportando le sue parole: „ Jam vero tantum tamque „ nefarium Ermenegildi scelus? Filium apud Patrem „ criminatur Teutigildus de Romana fide? Per supe-

„ ros

,, ros quæ hæc accusatio, quod crimen? Quid si esse
,, concedam? Quo tua accusator progreditur oratio?
,, omnes ne Catholicos capitis arcesses? uno Religio-
,, nis scelère reos criminaberis? Omnes igitur Hispa-
,, nienses scelerati, qui tamen & Regi parent, & uti-
,, lem pace ac bello operam præstitere: ipse Leovigil-
,, dus non scelere vacabit, qui Ingundem Romanæ ad-
,, dictam Religioni regiam virginem ex Galliis advo-
,, carit, & filio nuptui tradiderit?

,, Quid autem si crimen esse negem; probabis? an
,, lex vetat? profer istam legem, & magnum Gotho-
,, rum numerum in istius societatem criminis impel-
,, les. Itaque quod ceteris libere, ne impune quidem
,, Ermenegildo licuerit? Judicium tu de capite insti-
,, tues, reum ad Tribunal pertrahes, denudari, colli-
,, gari ad palum, capite plecti jusseris? Lenius agi-
,, mus cum popularibus, repente severi ac crudeles
,, erimus in Regis filium, Regem ipsummet? . . .
,, Non ignoras, Leovigilde, quæ communis hominum
,, sit querela, quæ criminatio? Tu tu met non ita
,, semel, qui tui esset sensus animi, prodidisti, cum
,, diceres recte sapienterque judicanti videri, minus
,, prudenter fecisse majores nostros, cum Ario sese te-
,, mere dedere. Igitur Ariani omnes transfugæ, omnes
,, veteris religionis desertores, fontes omnes, quod
,, veterum sacris posthabitis, contemptis atavorum in-
,, stitutis ad Arianam istam consuetudinem deflexere.
,, Scire velim ecquid responsi habeas, Teutigilde? Reum
,, dices Ermenegildum? omnes nos rei. Ariani inno-
,, xii? innoxius igitur, atque innocens Ermenegildus.
,, Ratione mihi crede & consilio, non militari, non
,, præpostero judicio nunc est opus. Qui Romanam fi-
,, dem tuentur, & observant, diditi sunt late ac fusi
,, per orbem terrarum. Orientis extremæ plagæ, Ita-
,, lia omnis, omnes Galliæ, reliquæ Hispaniæ, ma-
,, gnaque multitudo in gremio hujus Imperii pro Ca-
,, tholica sunt Religione. Tu Gothos dumtaxat no-
,, stros, & exercitum spectas. Sint illi (do ut libet,
,, neque nunc quæro; postea videro) in tua sint sen-
,, tentia, commune cum illis tuum sit judicium. Sed
,, me orbis terrarum judicium terret, ne iniquius con-
,, suluisse videamur: terret opinio, atque existimatio

„ posteritatis, ne Leovigildi nomen intestabile ac cru„ dele audiat: neque non etiam Sigebertum Galliæ „ Regem hominem huic jamdiu imperio gravem, & „ ambitiosum metuo, ne Generi mortem bello peri„ culoso, & maximo persequatur. Hæc me terrent, „ hæc in hac causa consulentem admonent, ne iræ ma„ gis quam famæ, neu odio potius quam æquitati tri„ buendum statuam. " Resta tuttavia un passo arduo da superare ed è la guerra presa da *Ermenegildo* contro al Padre. L'oratore non dissimula che fece male; pure addossandone parte alle soperchierie della matrigna fatte a lui, e a sua moglie, parte all'età, alla sua imprudenza, timore ec. mettendo in vista la fidanza da lui ultimamente avuta nel Padre, ne libera quanto può il reo, e inchina l'animo paterno a pietà. Ma le parti della perorazione sono destinate a *Recaredo* che opportunamente maneggia ad eccitar l'affetto gli aggiunti di Padre, di Fratello ec. Finalmente *Leovigildo* con giudiziaria gravità risolve: *Ad* Ermenegildum *Dei Immortalis Sacerdos ex me mittetur: filius si acceperit, jam nunc* Ermenegildum *sibi, mihi, tibi, Reccarede, restituo, doque: secus si faxit, defleo equidem filium meum, semperque deflebo. Quam illi debeo caritatem, exsolvam Reipublicæ. Superi mihi, vosque este testes, si filium pertinacia pendet sua.* Così finisce la causa. L'orazione è scritta con purità di lingua, eleganza di stile, e forza di dire. L'orazione di *Teutivigildo* è franca, risoluta, militare. Quella dell'avversario è propria d'un gran politico di cui esprime a maraviglia il carattere.

III. Veniamo alla seconda delle due proposte orazioni, che essa è pure bella per latinità, e per eloquenza.

Leopoldi Andreæ Guadagni in illustri Academia Pisana Pandect. Professoris Oratio de periculis ex copia subsidiorum in literarum studio cavendis habita Pisis Kal. Novembr. anno 1755. *in solemni studiorum instauratione. Pisis anno* 1755. *ex Typographia Joannis Dominici Carotti in* 8. *pagg.* 40.

Argomento molto, ma molto utile. Avvisa il N. A. gli

gli studiosi giovani a guardarsi di volere imparar tutto, e in un subito. Gl'indici, i dizionarj, i compendj, i metodi brevi ec. hanno il lor buono, ma non sono acconci a fare un uomo in una scienza. L'Autore inculca molto bene questo punto, ed è da desiderare che ne facesse frutto chi più ne abbisogna, massime certi seccatori frettolosi che non rifinano di gracchiare, che i giovani invecchiano nelle scuole, e che n'escono senza saper di tutto un poco.

IV. All'eloquenza *Latina* non cede l'*Italiana* nè per lo splendore, e copia di parole, nè per la forza, e varietà delle figure, nè per altro de' pregj di cui si fanno belli gli Oratori. Parliamo imprima di una del Sig. *Pier Luigi Rambaldi*:

Orazione Parenetica ai Signori Accademici Filarmonici di Verona. In Verona per Antonio Andreoni 1755. pagg. 32. in 8.

L'Orazione recitata nell'Accademia de' *Filarmonici* tende a esortare quegli Accademici a fare le loro adunanze più spesso, e così produrre i parti del loro felicissimo ingegno. Di tale parenesi avrebbono bisogno molte altre Accademie d' *Italia*. Gli argomenti che adopera sono ovvii, ma non così l'arte con cui gli veste, e adorna. Diamone un saggio, e sia laddove dell'emulazione tratta, la quale si eccita, e commove nelle adunanze letterarie, e quindi l'accrescimento delle lettere. „ Perciocchè niuna cosa ha tanto potere „ in accender gli animi delle genti a lodevoli imprese, quanto gli illustri esempli degli uomini più dotti, e famosi; quali appunto sono tutti quelli, o almeno deono essere, che Accademiche adunanze „ rappresentano. Nè vi paja, *Accademici ornatissimi*, „ gran fatto, che ciò avvenga. Imperciocchè in quel„ la guisa, che secondo natura un ardente legno ac„ cende gli altri, che li sono d' appresso, o almeno „ gli scalda, naturale effetto è, che un animo di no„ bil fervore infiammato in altro l'istesso fervore age„ volmente cagioni, e comunichi; e siccome le azio„ ni degli Accademici hanno per fine, e scopo il col„ tivamento, e l'esercizio degli studj, e della virtù;

„ così coloro, che dal desiderio di vera gloria sono
„ punti, e commossi fanno loro cura, e fatica l'imi-
„ tarli, e valorosamente seguirli. La qual cosa singo-
„ larmente avviene allora che le belle lettere, e le
„ scienze sono da nobili soggetti nel loro natio decoro
„ mantenute, ed abbellite, come all'incontro da' ple-
„ bei possedute perdono in certo modo del loro splen-
„ dore, e meno pregiate sono, e meno care tenute.
„ Il qual costume di lasciar le scienze in mano della
„ plebe, come Regali donne a villani sposate, a' suoi
„ tempi in *Francia* introdotto approvar non seppe il
„ dottissimo *Torquato Tasso* (1). Sembra adunque,
„ che faccia più bella, e decorosa armonia una molti-
„ tudine di gentili, e letterati uomini congiunti in-
„ sieme da reciproco legame, che molti separati, e
„ divisi portando inutilmente il nome di Accademici
„ senza alcuna professione, e senza un ordine certo,
„ che con dolce emulazione li stimoli a quelle dotte
„ fatiche, il profitto delle quali in comun vantaggio
„ ridonda. Che se le fiere più stolide, e più feroci
„ stando fra gli uomini sembra che in certo modo ac-
„ quistino senno, ed umanità; quanto più gli uomini
„ conversando fra coloro, che agli altri soprastano per
„ istudio, e per dottrina profittevoli cognizioni appren-
„ deranno, e necessarie? E certamente quelle prime
„ genti tanto rozze, e nelle folte tenebre dell'igno-
„ ranza avvolte non avrebbero al folgor della sapienza
„ alzate le inesperte pupille, se i primi Duci, e Mae-
„ stri disgombrate lor non avessero le infelici ombre
„ degli errori, e per sicura strada scorte non le aves-
„ sero, ed avviate. Per lo che agevol cosa è il com-
„ prendere quanto, e qual giovamento apprestì quell'
„ Accademica Adunanza, che il nobile esercizio delle
„ più belle facoltà non lascia trascurato, e negletto:
„ ma spesse fiate s'adopera, e s'accinge all'assiduo
„ coltivamento di quegli studj, che al privato, e pub-
„ blico bene necessarj si rendono. “

V. Due

„ (1) Nella lettera in cui paragona l'*Italia* alla *Fran-cia*.

V. Due altre ne abbiamo spettanti al genere dimostrativo: l'una dice:

Delle lodi di S. E. il Sig. Andrea Giulio Cornaro Podestà di Chioggia, Orazione detta a nome della Città da Giuseppe Vianelli Medico Fisico, ed uno de' Consiglieri, nella partenza dal suo gloriosissimo Reggimento l'anno 1755. in 4. grande pagg. 16.

Con quanta verità si loda in quest'orazione la nobilissima prosapia della famiglia *Cornaro*; con altrettanta ancora si celebrano le virtù particolari del chiarissimo Podestà. Indole soave, integrità di costumi, candore, pietà, sapere, e amore per i dotti, ecco il suo vero verissimo carattere; ed ecco insieme il giustissimo fondamento dell' allegrezza, che si destò, ed accese in *Chioggia*, come questa seppe lui a suo Podestà essere stato eletto. La prima parte dell' orazione su questo tutta si aggira. La seconda dimostra l' esercizio delle predette virtù nel tempo del governo di lui. Per questo tutti gli ordini della Città hanno avuto un sensibile dispiacere della sua partenza, che solo fu in parte potuto temperare dal piacere di vederlo così andare alla volta degli onori, di che quella Eccelsa Repubblica è larga verso i suoi meritevoli figliuoli. L' orazione termina col desiderio di *Chioggia* di avere il Sig. *Andrea* per sempre a protettore, dove l' oratore si apre con maestria la strada a fare un breve, ma forte, e giusto elogio della sua patria. Lo stile è pieno di vivezza, ed ha della forza, e tutta l' orazione è lavorata con arte, che lavora sempre bene, quando ha per fondamento come qui, la verità, e la copia di belle, e preclare azioni.

VI. L' altra ha per titolo

Orazione funebre nelle solenni esequie del M. R. P. M. Pellegrino Maria Galeotti Provinciale de' Servi di Maria recitata il giorno 30. di Dicembre 1754. nella Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di S. Barnaba de' Servi di Mantova dal M. R. P. M. Carlo Agostino Ansaldi dell' Ordine de' Predicatori. In Fol. Verona per Agostino Carattoni pagg. 36.

Il P.

Il P. *Galeotti* è stato uno de' laudevoli Predicatori del suo tempo, e di sapere, e di zelo, e di prudenza, e di religiosi costumi fornito. Così il Ch. Oratore ha avuto campo di amplamente, e veracemente lodarlo colla sua nota, e applaudita eloquenza. Dietro a questa orazione viene una *Corona Poetica* tessuta da diversi Accademici *Timidi* in lode del defunto lor contittadino. Egli era *Mantovano*.

CAPO IV.

Libri di Matematica.

D.T. I. OSserva ottimamente il P. *Boscovich*, che quantunque molti allo studio della Geometria attendano ne' primi anni della lor giovinezza; pochi sono con tutto ciò i Geometri, che nuove cose possano ritrovare, o dimostrare i Teorem senza dimostrazione proposti; perchè tutto assai chiaramente esposto, e dimostrato trovando i principianti negli Elementi, che sono comunemente in uso; nell'arte di far nuove scoperte, e di dedurre dalle già note altre incognite verità non si esercitan mai (1). A formare pertanto Geometri, che possano di nuovi ritrovamenti la Repubblica Letteraria arricchire, sembra giovar moltissimo, che dopo la spiegazione di certe proposizioni fondamentali, le altre per modo di corollarj si propongano a' Giovani, e si lascino da' medesimi dimostrare (2). A così fatta maniera d'insegnare la Geometria sono utilissimi gli Elementi pubblicati già dal medesimo

---

(1) *Omnino mihi persuasum est*, dice il P. *Boscovich* nella Pref. al 3. Tom. de' suoi Elementi, *idcirco tam paucos prodire Geometras, qui nova invenire possint, vel propositorum Theorematum demonstrationes supplere, licet tam multi Geometricis studiis operam navent, & multi itidem ad aliorum inventa percipienda deveniant; quod ubi primum se ad Geometriam addiscendam applicuerunt, explicata omnia, ac diserte deducta reperierint; nullo aut inventioni, aut deductioni relicto loco, quo acueretur industria, & exercitatio mentem excoleret*.

(2) La via della deduzione è certamente la più utile, e la più breve per imparare la Geometria; ma, dacchè si astengono

ssimo P. *Boscovich* (3), cui ha voluto ultimamente imitare il dotto P. *Cametti*. Questi ha spiegato inoltre i principj della Geometria pratica, e le astratte proposizioni di *Euclide*, per renderne a Giovani lo studio più dilettevole, all'Agrimensura ha applicato, all' Astronomia, e alla Meccanica (4).

Elementa Geometriæ, quæ nova, & brevi methodo demonstravit P. Octavianus Camettus Monachus Benedictinus Congregationis Vallisumbrosæ in Pisana Academia Publicus Geometriæ, & Mechanicæ Professor. Florentiæ 1755. 8.

Altri Elementi di Geometria abbiamo avuti nel primo Tomo delle Opere Matematiche del celebre Sig. *Eustachio Manfredi* (5), pubblicate dal suo Fratello degnissi-

---

gono parecchi dal tener questa via, perchè aspra sembra loro, e difficile, anzi che no, tocca a' Maestri di renderla piana ancora, ed agevole.

(3) Di questi Elementi nel Tom. 9. della N. S. (pag. 40. e segg.) abbiamo dato ragguaglio.

(4) Lodano gli Elementi del P. *Cametti* gli Autori delle *Memorie*, che si stampano dal *Valvasense* in *Venezia*, (To. 7. par. 3. pag. 63.) e fanno bene a lodarli. Ma ci dà ammirazione, che lodinli, dopo che (To. 3. par. 3. pag. 32.) come inutili avean tacciati gli Elementi del P. *Boscovich*. Diranno, che nelle loro *Memorie* si pubblicano i giudizj di Persone diverse, le quali non è da ammirare, che sentano di Opere simili diversamente. Ciò ci dicono quegli Autori più volte; ma onde avviene, che la maggior parte de' *Gesuiti* sieno in quelle *Memorie* condannati? che gli altri comunemente sieno lodati? che quegli abbian sempre ragione, i quali scrivono contro i *Gesuiti*? cercano forse i mentovati Autori corrispondenti solo a' *Gesuiti* contrarj? o ciò, che loro scrivono i favorevoli, lasciano d'inserire nelle *Memorie*?

(5) Nacque il Sig. *Eustachio* in *Bologna* a' 20. di Settembre del 1674., e dopo di aver fatti i suoi studj nella celebre Università della Patria, vi fu eletto a Lettore di Matematica nel 1699. a' 26. di Febbrajo. Essendosi poi fondato in *Bologna* l'Istituto delle Scienze, ne fu egli scelto con approvazione comune per Professore di Astronomia; e fu ascritto dopo poco tempo alle due celebri Regie Accademie di *Londra*, e di *Parigi*. Molti altri onori ricevè ancora pel suo sapere, e finchè visse fu assai stimato da' Dotti, i quali grandemente si dolsero,

gnissimo Sig. *Eraclio*, il quale alla Geometria de' solidi lasciati dal primo imperfetta ha fatto alcune giunte, che le danno tutta la sua perfezione. Ne' primi otto degli undici libri, ne' quali sono divisi questi Elementi, abbiamo la Geometria piana, e quella de' solidi ne' tre ultimi, a' quali succede un esatto Compendio della Trigonometria, con un' Appendice, che serve a mostrar l'uso de' Logaritmi.

Delle Opere Matematiche del Dottor Eustachio Manfredi Tomo primo, che contiene gli Elementi della Geometria. Bologna 1755. 4. pagg. 181. e 19. Tavole in rame.

Un picciol libro Geometrico è stato ancor pubblicato dal Sig. *Tommaso Perelli*, Professore Ordinario di Astronomia nella Università di *Pisa*, con questo titolo:

Soluzione di alcuni Problemi Geometrici. Firenze 1755. 8. pag. 32.

Questi Problemi proposti per la soluzione a' Matematici *Fiorentini*, e dal Sig. Dottore *Giovanni Lami* inseriti

---

sero, quando fu loro dalla morte rapito nel sessantesimo quinto anno dell'età sua a' 15. di Febbrajo del 1739. Maggiori notizie, e più distinte di questo celebre Matematico si possono avere nel suo Elogio inserito nel 5. Tomo delle *Osservazioni Letterarie* dal Sig. March. *Scipione Maffei*. Una cosa però, che torna a gloria grandissima del *Manfredi*, non dobbiamo tralasciare di aggiugnere in questo luogo. Mentre ancora era Giovane Scolare, incominciò a tenere nella sua Casa una privata adunanza di altri Giovani studiosi per esercizio nell'arte di argomentare; la quale adunanza, per lo studio di Anatomia, che vi s'introdusse, e per gli esperimenti di Ottica, che vi si presero a fare, divenuta a poco a poco più seria, che dapprima non era, crebbe in altissima stima, e diede i primi principj all' Accademia delle Scienze, che fu poi unita all'Istituto nel 1714. Così molti Giovani il bel genio del Sig. *Manfredi* imitando; le Scienze si prendessero a materia de' giovanili loro intertenimenti! che si vedrebbero forse nascere spesso da tenui principj in *Italia* Società erudite, le quali e di sommo onore alla Nazione riuscirebbero, e di grandissima utilità alle Scienze.

riti nelle sue *Novelle Letterarie* del 1751., da un Anonimo furon già sciolti, e le soluzioni furono nelle *Novelle* di quel medesimo anno dal Sig. *Lami* inserite. Ma dell'Algebra avendo usato l' Anonimo nello sciogliere que' Problemi, il N. A. tiene una via tutto lineare, senza fare alcun uso del calcolo; onde sono nuove le sue soluzioni, benchè sieno vecchj i Problemi.

II. Come allo studio della Geometria quello dell' Aritmetica, e dell'Algebra si vuole unire (6); così alla notizia de' Geometrici libri quella degli Aritmetici, e degli Algebraici ora aggiugniamo.

Institutiones Arithmeticæ Paulini a S. Josepho Lucensis Cler. Reg. Schol. Piar. in Archigymnasio Romano eloquentiæ Professoris, cum πράξεων Chronologicarum appendice. Editio prima Neapolitana Romana 1749. accuratior, & emendatior. Neapoli 1755. 4. pag. 216.

Institutiones Analyticæ, earumque usus in Geometria, cum Appendice de constructione Problematum solidorum. Auctore Paulino a S. Josepho.... Editio prima Neapolitana. Neapoli 1755. 4. pag. 368. con figure.

Nel primo Tomo della N. S. (*pag.* 116.) abbiam parlato del primo di questi due libri, i quali quanto sieno a pregiare da questo solo abbastanza si può conoscere, che in poco tempo ne sono state fatte più edizioni (7). Quella di *Napoli* ha sopra le altre molti vantaggi, come ne attestan coloro, che l'hanno veduta, e colle precedenti riconfrontata. A' due libri Elementari uno ne facciamo ora succedere, in cui il Tea-

(6) *Satius censemus*, dice il P. *Benvenuti* nella Pref. agli Elementi del P. *Boscovich* della prima edizione, *eodem tempore in utroque genere quantitatis, continuæ nempe, & discretæ, tyronem exerceri; ob eamque rem nihil veriti sumus in Geometriæ planæ decursu ad contrahendas, aut clarius expenendas demonstrationes arithmeticam adhibere.*

(7) Delle diverse edizioni di questi due libri abbiam parlato nel To. 9. della N. S. pag. 506.

Teatino P. *Caraccioli* usa dell' Algebra per lo scioglimento di alcuni Problemi di Matematica; i quali in parte appartengono all' Algebra, in parte all' Aritmetica; in parte alla Geometria, e sono dieci in tutti.

Johannis Baptistæ Caraccioli Cler. Reg. in Pisana Academia Arithmeticæ, & Algebræ Prof. Problemata varia Mathematica. Accedit examen machinæ motus perpetui. Florentiæ 1755. 4. maggiore, pagg. 139. con figure.

Noi rimettiamo i Leggitori a quello, che dicono di questo libro gli Autori delle *Memorie*, che stampa il *Valvasense* (8); e diremo sol brevemente, quale sia stata pel N. A. l' occasione di scrivere intorno al moto perpetuo (9). Essendo venuto egli a *Firenze*, gli fu

(8) Tanto agli Autori delle *Memorie* questo libro è piacciuto, che due volte (To. 7. par. 1. pag. 13. e To. 8. par. 2. pag. 38.) ne hanno voluto parlare, la qual cosa per altro non sono soliti a fare frequentemente. Ma qual cosa è loro singolarmente piacciuta nell' Opera del P. *Caraccioli*? questa, crediamo, della quale (To. 8. par. 2. pag. 39.) parlano più a lungo in questo modo. *Nell' ultimo Problema l' ingegnosissimo Autore parla diffusamente del solido generato da un piano, che nello stesso tempo, e giri intorno a un asse, e ascenda lungo il medesimo. Incomincia da una nuova maniera di aggiugnere la costante a un' integrale: ed è non già di fare uguali a zero tutti i termini, ne' quali entra l' indeterminata, ma que' soli, ne' quali l' indeterminata arriva alla prima dimensione. Così l' Autore s' è avanzato ancora sopra l' Abate Grandi, dimostrando, che non solo infiniti zeri aggiunti, ma il zero moltiplicato per se stesso possa far qualche cosa, e restar finito il quadrato, e il cubo della radice zero. Osserva in oltre essere la stessa cosa il fare uguale a zero l' ascissa, e il suo differenziale. Tanto è falso ciò, che il Marchese dell' Hospital, e molti altri sin ora hanno pensato; che qualche volta nell' origine dell' ascissa il suo differenziale possa ascendere ad un massimo. Di più ritrova, che, essendo zero il differenziale, svaniscono i termini, ne' quali si moltiplica per altre quantità variabili. Però moltiplicando il diametro di un circolo per lo zero, e moltiplicando zero per la semiordinata, si avrà qualche cosa. Queste tre notabili scoperte si spiegano ne' tre corollari della pag. 97.*

(9) Non dispiacerà a' Leggitori, che quello si ponga qui brevemente, che intorno al moto perpetuo dice *Giantommaso* Di-

fu fatta vedere una macchina, con cui si diceva, che si po-

Desaguliers . (*Cours de Physique Expérimentale To. I. pag.* 184.) Narra primieramente, che verso il 1720., e il 1721. *Giovanni Rovvley* Costruttore d'istrumenti di Matematica fece gran rumore per una ruota da se in *Hassia Cassel* veduta, la qual ruota non solo dal volgo fu creduta un moto perpetuo; ma da parecchi eruditi eziandio. Passa dappoi a mostrare, che il principio, sul quale i difensori di quel moto perpetuo si fondavano, è falso, ed ecco come discorre. Suppongono, come un principio certo i difensori del moto perpetuo, che *se un peso discendendo in una ruota a una certa distanza dal centro, a questo si accosta più, quando monta, il peso nella sua discesa sarà sempre preponderante, e farà salire un altro peso eguale, purchè questo secondo peso a proporzione della sua salita si vada al centro accostando, e per conseguenza a misura che sale il primo peso sarà da un altro peso eguale contrabilanciato*. Ciò avendo essi supposto, cercano pel mezzo di diverse invenzioni di produr questo effetto; come se il moto perpetuo essere ne dovesse una necessaria conseguenza. Ma s'ingannano in un caso particolare di un Teorema generale, o prendon più tosto un corollario pel Teorema medesimo, che in questi termini si concepisce. *Se un peso nella sua caduta* (*per qualunque invenzione*) *fa salire un altro peso con un momento, o quantità di moto minore, ch'esso non ne ha, sarà preponderante, e farà salir l'altro peso*. Da questo Teorema si deducono due corollarj. I. *Se sono eguali i pesi, quello, che discende, dee avere celerità maggiore, che non ne ha quello, che sale*: giacchè il *momento* è composto della velocità moltiplicata per la quantità della materia. II. *Se due pesi eguali a una leva, o a una bilancia sono attaccati, o sospesi alle loro estremità; e le braccia sono un poco ineguali; il peso più lontano dal centro sarà preponderante*. Ora questo secondo corollario è tutta la cagion dell'inganno; perchè coloro, i quali credono, che la velocità del peso sia la linea, ch'esso descrive, si persuadono, che sarà contrabilanciato quel peso, il qual descrive una linea più breve. Quindi hanno pensato a costruire più macchine, per fare, che una linea più breve si descriva dal peso, il quale ascende, e da quel, che discende, una linea più lunga; persuadendosi, che un certo numero di tali pesi produr dovrebbe il moto perpetuo. Si è proccurato di venirne a capo col mezzo d'invenzioni diverse, le quali tutte dipendono dal medesimo falso principio; ma basterà, che di una sola si faccia qui menzione. Era questa una ruota con due circonferenze parallele, divisa in tutto lo spazio compreso tra le due circonferenze in picciole cellette curve, acciocchè, mentre la ruota gira circolarmente, i pesi lasciati liberi dentro quelle cellette discendano verso la parte esterior della ruota, e salgano dalla parte oppo-

si potrebbe il moto perpetuo a' corpi comunicare; e questa macchina esamina nella sua Appendice, e ne dimostra i difetti, provando ancora di più, che il Problema tanto cercato di dare il moto perpetuo a' corpi è impossibile a sciogliere.

III. Inutilmente si affatica per tanto chi proccura di giugnere a un impossibile; ed ha speso assai meglio le sue fatiche il Sig. *Vincenzo Ricci*, da cui abbiam questo libro:

Ragionamento intorno alla Navigazione, ed al Commercio di Vincenzio Ricci Giustinopolitano. Padova 1755. 4. *pagg.* 170.

In sette capitoli ha il N. A. diviso il suo *Ragionamen-*

---

opposta nella linea, che si accosta al centro, e tocca la circonferenza esteriore. Ma benchè sia vero, che in una sì fatta macchina si debbano di questa maniera movere i pesi, se la ruota gira circolarmente; non si potrà con tutto ciò produr mai il moto circolar della ruota. Di una macchina simile a questa parla il Marchese di *VVorcester*, (*Centuria di osservazioni num.* 56.) ed assicura, che se ne fece l'esperienza alla presenza del Re, di due Ambasciadori straordinarj, che accompagnavano S. M., del Duca *di Richmond*, e del Duca *di Hamilton*, con tutta la loro corte. *La ruota*, dic' egli, *avea* 40. *piedi di altezza, e portava* 40. *pesi*, *ognuno di* 50. *libre. Guglielmo Balfore, Luogotenente della Torre, e più altri possono attestarlo. Videro tutti, che questi gran pesi erano un piede più presso al centro sospesi, subito che avean passato il diametro dalla parte più bassa; ed erano sospesi un piede più lontano dal centro, subito che il diametro avean passato dalla parte superiore.* Ma l'effetto di questa, e di altre simili macchine, ripiglia il *Desaguliers*, non può essere il moto perpetuo; ed ecco in che consista l'errore. La velocità di un peso non è già la linea, che da esso si descrive in generale; ma sì bene l'altezza, a cui sale, o quella della sua caduta, avendo riguardo al centro della Terra. Quindi, mentre il peso sale, o al centro della ruota si accosti, o se ne allontani, non perde nulla della velocità, che dee avere, acciocchè faccia salire un'altro peso. Anzi salendo il peso più vicino al centro di una ruota, non solo non perde nulla della sua velocità, ma ne acquista ancora a proporzione della velocità de' pesi, che lo contrabilanciano, e nella circonferenza dalla parte opposta discendono. Imperciocchè se consideriamo due raggi della ruota, che sieno insie-

mento, e da per tutto abbastanza dimostra, quale, e quanto vasta erudizione egli abbia, e perizia nella Fisica, e nella Matematica. Tratta 1. della Navigazione, e del Commercio dalla loro origine fino alla scoperta della bussola: 2. de' progressi, che fecero la Navigazione, e il Commercio dopo la invenzion della bussola: 3. della fabbrica delle navi: 4. delle longitudini, e delle latitudini: 5. della declinazione, e inclinazione magnetica: 6. del flusso, e riflusso del mare, e de' venti: 7. del Commercio. Questo libro utile è certamente, come è facile cosa a conoscere; ma nulla è meno utile quello, di cui ora è a parlare (10).

Elementi di Perspettiva secondo i principj di Brook Taylor, con varie aggiunte spettanti all'Ottica, e alla

---

insieme attaccati, e si movano insieme, uno orizzontale, e l' altro inclinato per un angolo di 60. gradi all'orizzonte; e se per la discesa della estremità del raggio orizzontale l'altro raggio fa salir col suo moto un qualche peso per una linea retta perpendicolare al diametro, perchè sia collocato il peso in un piano, che gl'impedisca di moversi per un arco della ruota, quel peso anderà acquistando maggiore velocità, ed avrà al principio della sua salita una velocità doppia di quella, che ha il peso attaccato alla estremità del raggio orizzontale. Se dunque i due pesi saranno eguali, quello, che alla estremità del raggio orizzontale è attaccato, invece di sollevar l'altro peso, sarà forzato da questo ad ascendere. La velocità poi del peso attaccato al raggio inclinato all'orizzonte crescerà a proporzione, che l'angolo fatto da' raggi sarà maggiore, e che il piano, lungo il quale dee salire il peso, sarà più vicino al centro.

(10) Quanto sia utile il libro, di cui siam per parlare, non si può forse conoscer meglio, che riflettendo all'uso vastissimo della Perspettiva, della qual Facoltà abbiamo gli Elementi in quel libro. *Nata hinc est Perspectiva*, dice il *VVolfio*, (*Elem. Math. To. 3. Praef. in Elem. Persp.*) *artis pictoriae complementum, cujus ignarus ut omnes in picturis errores evitet fieri nequit,..... Enimvero non modo pictoribus utilis est Perspectiva, verum etiam architectis, & iis, qui practicas Matheseos partes ad usum indigentiae humanae transferunt. In machinarum praesertim ideis pulchre delineandis omne fert punctum. Juvat etiam Philosophos ejus cognitio: cum enim eorum sit possibilium pervestigare rationes, non sine insigni voluptate cognoscunt, cur, & quomodo fieri possit, ut radii a tabula reflexi speciem objecti, qualis in data distantia, atque altitudine oculi apparet, secum ad oculum afferant.*

Geometria del P. Francesco Jacquier dell'Ordine de' Minimi Lettore di Fisica nella Università della Sapienza. Roma 1755. 8. pagg. 144. e 19. Tavole in rame.

Possiamo considerare questo dottissimo libro come diviso in due parti, nelle quali spiega primieramente il N. A. gli Elementi della Perspettiva con tale facilità, che possano senza molta fatica intendersi da coloro, a' quali la dottrina delle proporzioni sia nota; e mostra dipoi in una copiosa Appendice i vantaggi, che nelle parti più sublimi della Matematica dalla Perspettiva si traggono. Molti di questa Facoltà hanno scritto; ma o i principj si vogliano considerare, a' quali i suoi Elementi solamente appoggia il P. *Jacquier*; o il metodo, la chiarezza, e la precisione, della quale fa uso con maravigliosa maestria; o finalmente le dottissime giunte all'Ottica appartenenti, e alla Geometria, giunte certamente degne del celebratissimo Autore (11); si dee confessare da tutti, che molti Scrittori di Perspettiva egli ha superato, e non è inferiore a niuno. Ma le Opere de' grandi Uomini solo dagli Uomini egualmente grandi sono abbastanza lodate. Il perchè lasciando noi di lodar questa del N. A., e volendo pure che si conosca in qual pregio si debba avere; quello riporteremo, che dopo la Dedicatoria all'Eminentissimo *Portocarreto* ne ha detto il P. *Boscovich*, di cui si sa bene, quanto vaglia nelle Facoltà Matematiche. *Con sommo piacere ho letto tanto il Trattato sugoso della Perspettiva, quanto la copiosa, e comprensiva Appendice, che vi ha aggiunta il dottissimo P. Jacquier, Uomo così rinomato, ovunque son conosciute le lettere. Vi si vede generalmente quella penetrazione*

---

(11) Prima d'ora il nome del P. *Jacquier* era tra' dotti assai celebre, e per le belle annotazioni, che ha fatte col suo Correligioso P. *le Seur* all'Opera del *Nevvton*, *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica*; e per quello, che de' danni patiti dalla Cupola di S. *Pietro* in *Roma* ha scritto unitamente col medesimo P. *le Seur*, e col P. *Boscovich*; e per molte altre cose, tutte piene di una profonda dottrina, e di una somma perizia nella Matematica.

zione profonda, quella vasta erudizione, quella perizia nel Calcolo, e nella Geometria più sublime, felicità nel ritrovare, chiarezza nel dimostrare, precisione nell'esprimere, che già da tanto tempo gli hanno assicurato nella letteraria Repubblica uno de' primi posti. Il merito, e la giustizia da me richiedono questo pubblico attestato dell'interno mio sentimento, assai più che la stessa amicizia, che ci congiunge. Dopo il giudizio tanto favorevole di sì gran Matematico, agevole cosa è conoscere, che a quel degnissimo Cardinale, a cui sono questi Elementi intitolati, si deono i più distinti ringraziamenti dagli amatori de' buoni studj, perchè a pubblicar questo libro colla sua autorità ha mosso il P. *Jacquier*; e questi è a pregare istantemente, che presto voglia stampare ancora a benefizio comune quell' altro Trattato di Matematica, che sul fine dell' Appendice ne fa sperare, e che venendo da lui, non può essere se non se ottimo, come è ogni altra sua cosa. Ma di quest' Opera non facciam più parole; e ci si permetta, che di un altro libro parliamo in questo luogo, il qual libro, benchè molte cose alla Matematica appartenenti, molte altre ne contiene ancora con tutto ciò, le quali alla Storia Naturale appartengono, alla Fisica, alla Medicina, all'Anatomia (12).

IV. Questo libro è il terzo Tomo de' Comentarj dell' Istituto, e dell' Accademia delle Scienze di *Bologna*, per la quale Accademia si consola l'*Italia*, che fu la prima tra le Nazioni di *Europa* a istituire le Accademie delle Scienze (13), nel suo dolore acerbissimo,

F 2

---

(12) I libri di sì fatta natura possono aver luogo in più capi, quello, di cui ora parliamo, a noi è piacciuto di collocarlo in questo, di che niuno può a ragione riprenderci. Ma se si vuole, che rendiamo ragione, perchè ci sia piacciuto di far così, diremo in breve, che per una parte di un medesimo libro non è bene, che in più diversi capi si parli, e per l'altra ci sembra opportuno il parlarne in quello, che tra gli altri, a' quali può appartenere, è comunemente il più scarso di libri, de' quali abbia a darsi ragguaglio.

(13) Sembra, che all' *Italia* la gloria di essere stata la prima Nazione di *Europa* ad istituire Accademie scientifiche toglier voglia il Ch. Sig. Abate *le Pluch*, il quale dice, che dopo

mo, che sente ancora per la estinzione delle più antiche.

De Bononiensi Scientiarum, & Artium Instituto, atque Academia Commentarii. Tomus Tertius. Bononiae 1755. 4. maggiore, pagg. 509. e 13. Tavole in rame (14).

Tre cose abbiamo in questo Tomo, la Storia dell'Istituto, dell'Accademia, e de' loro progressi scritta colla

---

dopo le Accademie di *Londra*, e di *Parigi* altre, e nominatamente quella di *Firenze*, all'esempio loro ne sono state istituite. (*Spectacle de la Nature Tom.* 4. *pagg.* 533. nella ediz. di *Parigi* del 1739.). Ma primieramente attesta lo stesso *le Pluch*, che l'Accademia di *Londra* fu eretta nel 1663., e quella di *Parigi* nel 1666., l'una, e l'altra adunque è stata preceduta dalla *Fiorentina* del *Cimento*, che sotto gli auspicj del Principe *Leopoldo de' Medici* fu istituita nel 1657. In secondo luogo ancorchè i principj dell' Accademia di *Parigi* si pongano nel 1610., quando alcuni eruditi *Franzesi* incominciarono a ragunarsi appresso il P. *Mersenne*; due Accademie con tutto ciò erano state prima instituite in *Italia*; quella, che in *Cosenza* di *Calabria* avea eretta dopo il 1565. *Bernardino Telesio*; e quella de' *Lincei*, che fu in *Roma* fondata nel 1603. da *Federico Cesi* Principe di *S. Angelo*; le quali due Accademie sono state le prime, che in tutta *Europa* sieno state erette dopo il rinascimento de' buoni studj.

(14) Giacchè degli altri Tomi stampati, prima che la N. S. incominciassimo a scrivere, non abbiamo avuto mai occasion di parlare; dell' Istituto, dell' Accademia, e de' medesimi Tomi daremo ora una breve notizia. Il Conte *Luigi Ferdinando Marsili*, che alla nobiltà del sangue, e al valor suo militare le Scienze seppe unire, e le Lettere, nelle quali per le sue Opere è stato, e sarà sempre chiarissimo, avea ne' suoi viaggi molte cose adunate, che servono a illustrare la Storia Naturale, la Fisica, e le altre naturali Scienze; e di più parecchi eruditi Concittadini avea col suo esempio eccitati allo studio delle Scienze medesime. Nè di questo fu solamente contento, ma di più ancora tutto quello, che avea diligentemente adunato, donò al Senato della sua Patria per ornamento dell' Istituto delle Scienze, che allora, nel 1712., era ne' principj della sua erezione. A questa concorse eziandio la sovrana beneficenza del Sommo Pontefice *Clemente* XI., il quale a' *Bolognesi* permise di usare a vantaggio dell' Istituto delle pubbliche rendite della Città. Fu comprata per tanto una vasta, e no-

la sua solita eleganza, e politezza dal degnissimo Segretario Sig. *Francesco Maria Zanotti*; la notizia di tutto ciò, di che dal 1745., fino al 1755., si è nell' Istituto, e nell' Accademia trattato; la qual notizia, oltre un breve estratto degli Opuscoli, viene pure dalla purissima penna del medesimo Sig. *Zanotti*; e finalmente gli Opuscoli stessi degli Accademici, i quali Opuscoli e per le cose, delle quali trattano, e per la maniera di trattarle sono degnissimi di venire al pubblico ne' Comentarj di una sì celebre Accademia. Di ciascuna delle tre mentovate parti di questo Tomo diciamo ora qualche cosa; e lasciando di parlare de' Senatori degnissimi Prefetti dell' Istituto, e de' suoi dottissimi Professori; de' progressi dell' Istituto, e dell'

e nobilissima abitazione, dove tutto quello, che avea il *Marsili* donato fu ordinatamente disposto, e alla quale fu aggiunta una comodissima astronomica Specola. Furono eletti ancora dottissimi Professori di Astronomia, di Architettura militare, di Fisica, di Storia Naturale, e di Chimica; oltre un Prefetto della Libreria, il quale ha titolo di Professore, un Presidente, un Segretario, e tre Sostituti. I Professori non solo diligentemente proccurano d' illustrare le Facoltà, che a ciascun di essi appartengono; ma di più radunandosi ogni otto dì nel Palazzo dell' Istituto, vi dimostrano, e spiegano pubblicamente i ritrovamenti de' migliori Autori. Poco dopo fu unita all' Istituto l' Accademia de' Pittori, degli Scultori, e degli Architetti, la quale, prima che l' Istituto fosse fondato, fioriva già nel Palazzo del *Marsili* medesimo, che l'avea eretta. Fu unita ancora all' Istituto l' Accademia degl' *Inquieti*, la quale, come più sopra è stato detto, dee i suoi principj al *Manfredi*, ed è ordinata ad illustrare la Matematica, la Fisica, la Storia Naturale, la Chimica, l' Anatomia, e la Medicina. Tutto questo, che brevemente abbiamo detto finora, si narra più a lungo dal Sig. *Francesco Maria Zanotti* Segretario dell' Istituto, e dell' Accademia nel 1. Tomo de' Comentarj pubblicato l' anno 1731. Noi nel Tomo V. della N. S. pag. 296. riferendo l' operetta del Sig. *Giuseppe Gaetano Bolletti*, il quale *dell' Origine, e de' progressi dell' Istituto di Bologna* trattò in volgare, valendosi della latina storia del Sig. *Zanotti*, avevamo preisso che le cose medesime dette; ma non sarà inutile l' averle qui ripetute, come il disegno nostro di parlare di tutti i tomi di questa illustre Accademia addomandava. Dobbiamo bensì a giusta difesa del Sig. *Bolletti* avvertire, ch' egli stesso nella Prefazione confessa, anzi a gloria si re-

Accademia facciamo in primo luogo brevemente parole.

V. Questi progressi tali sono stati in quest' ultimo fortunato decennio, quali la beneficentissima protezione di uno de' più dotti Pontefici, che governato abbiano fino a questi tempi la Chiesa di *Gesù Cristo*, cioè del Sapientissimo Regnante, e veracemente Ottimo Pontefice *Benedetto* XIV. ne facea a gran ragione sperare. Appena fu egli al supremo governo della Chiesa Universale innalzato a gran vantaggio del Cristianesimo, l'Istituto, e l'Accademia di *Bologna*, che come buon Cittadino prima avea sempre teneramente amato, cominciò a proteggere come Sovrano benefico. E per verità con quanto impegno l' Istituto, e l' Accademia ha sempre raccomandato a' Cardinali Legati?

---

si reca d' essersi servito del primo tomo del Sig. *Zanotti*. Perocchè nel tomo V. de' Comentarj *de rebus in scientia naturali, & Medicina gestis* in *Lipsia* stampati (parte II. pag. 289.) si dice: *comparavimus cuncta cum libello, qui 1751. Bononiæ 8. prodiit* dell'origine ec. *in quo tamen ea, quæ a Zanotto proposita fuerunt, maximam partem repetuntur;* la qual maniera di dire potrebbe di leggieri ad alcuno muovere suspicione, che 'l Sig. *Bolletti* si fosse cheto cheto rubato il meglio dello *Zanotti* senza dirgliene mercè. Ma que' compilatori senza far tanta fatica di paragonare l' una coll'altra opera potevano leggere quella Prefazione, e avrebbon veduto, che 'l Sig. *Bolletti* è un galantuomo. Torniamo al primo tomo. Oltre la Storia, e la notizia di tutto ciò, che nell'Istituto, e nell'Accademia dopo la loro fondazione fino a quell'anno è avvenuto, sono in questo medesimo 1. Tomo parecchi Opuscoli degli Accademici, de' quali Opuscoli ci piace di riportare qui il titolo.

Victorii Francisci Stancarii de perbarum oculis.
Joannis Jacobi Scheuchzeri de nostalgia.
Josephi Montii de crystallo montana.
Joannis Scheuchzeri de lapide Viennensi.
Petri Nannii de glandulis.
Joannis Antonii Stancarii de dura meninge.
Antonii Leprotti de aneurysmate quodam arteriæ bronchialis, aliisque anatomicis observationibus ad Jacobum Bartholomæum Beccarium Epistola.
Ejusdem ad eumdem in idem argumentum Epistola altera.
Dominici Gusmani Galeatii de calculis in cysti fellea, & intra ejus tunicas repertis.

Do-

gati? con qual premura ha voluto esser da questi minutamente informato di tutto ciò, che a' loro avanzamenti poteva contribuire? con quale munificenza questi medesimi avanzamenti ha voluto promovere? Egli l'Istituto ha arricchito di tutti i vetri, che *Giuseppe Campana* da *Spoleto*, Uomo sommo nell'arte di lavorare le lenti, avea lasciati morendo all'unica sua Figliuola *Maria Vittoria*; tra' quali vetri è una lente, colla quale il celebre *Cassini* potè già osservare in *Pa-*

Dominici Gusmani Galeatii de cribriformi intestinorum tunica.

Joannis Baptistæ Morgagni de plerisque uvulæ, & pharyngis musculis ad Antonium Mariam Valsalvam Epistola.

Joannis Baptistæ Morgagni de iis, quæ in Academia ab Antonio Maria Valsalva recitata sunt ad Franciscum Mariam Zanottum Epistola.

Hippolyti Francisci Albertini Animadversiones super quibusdam difficilis respirationis vitiis a læsa cordis, & præcordiorum structura pendentibus.

Petri Antonii Michelotti Tridentini Epistola, specimen complectens mechanico-medicæ Scientiæ universalis morborum sanguinis ductuum, & observationum de ingenti sanguinis vomitu perquam gelidissimis brumali tempore potionibus curato.

Jacobi Bartholomæi Beccarii de motu intestino corporum fluidorum.

Joannis Rizzetti de corporum collisionibus, & inde orta motuum communicatione ad Franciscum Mariam Zanottum Epistola.

Francisci Mariæ Zanotti de motu composito.

Jacobi Riccati veræ, & germanæ virium elasticarum leges ex phænomenis demonstratæ.

Dominici Guglielmini Epistola hydrostatica ad Antonium Magliabecchium nondum edita.

Francisci Mariæ Zanotti de reflexionibus globi, qui in plano rectangulo pulsus a prominentibus undique lateribus huc atque illuc repellitur.

Gabrielis Manfredii de formulis quibusdam integrandis.

Eustachii Manfredii de novissima meridianæ lineæ, quæ in Divi Petronii extat dimensione, deque exiguis gnomonum motionibus præcavendis.

Eustachii Manfredii de novissimis circa fixorum siderum errores observationibus ad Illustriss. & Reverendiss. Antonium Leprottum Archiatrum Pontificium Epistola.

Il 2. Tomo è diviso in tre Volumi, nel primo de' quali, che fu pubblicato nel 1745. dopo il proseguimento della Storia dell'

rigi i *Satelliti* di *Saturno*. Egli cinque aste da guerra, una scure di pietra, e una clava di pesantissimo legno, le quali cose tutte sono dall' *America* trasportate in *Europa*,

---

dell'Istituto, e dell'Accademia, è la relazione degli argomenti, de' quali trattano negli Opuscoli gli Accademici; ma gli Opuscoli sono nel 2., e nel 3. Volume. Ecco il titolo di quelli, che son nel 2., stampato l'anno 1746.

Eustachii Manfredii de aucta maris altitudine.

Dominici Gusmani Galeatii de ferreis particulis, quæ in corporibus reperiuntur.

Josephi Putii de malo punico.

Josephi Montii de balanis fossilibus.

Cajetani Montii de pendulino Bononiensium, sive Remiz Polonorum.

Petri Pauli Molinelli de aneurysmate a læsa brachii in mittendo sanguine arteria.

Jacobi Veratti de vesicantium natura.

Vincentii Menghini de aquis chalibeatis.

Matthæi Bazani de ossium colorandorum artificio per radicem rubiæ.

Jacobi Bartholomæi Beccarii de quamplurimis phosphoris nunc primum detectis Commentarius.

Josephi Montii de gummatis quibusdam.

Francisci Mariæ Zanotti de hyperbolicis quibusdam spatiis.

Dominici Gusmani Galeatii de thermometris Amontonianis conficiendis.

Eustachii Zanotti de figura Telluris.

Josephi Montii de florum pulchritudine conservanda.

Dominici Gusmani Galeatii de carnea ventriculi, & intestinorum tunica.

Vincentii Menghini ad Franciscum Mariam Zanottum de ferrearum particularum sede in sanguine.

Josephi Veratti de avium quarumdam, & ranarum in aere interclusarum interitu.

Dominici Gusmani Galeatii de insecto quodam in vite reperto.

Josephi Montii de testateis quibusdam fossilibus achate plenis.

Jani Planci Ariminensis de Mola Pisce ad Josephum Montium Bononiensem.

Vincentii Riccati Soc. Jesu de caussa physica compositionis, & resolutionis virium.

Dominici Gusmani Galeatii de cystis fellea ductibus.

Josephi Montii de ostreo fossili magnitudine, & figura insigni.

Eustachii Zanotti de micrometri cujusdam ratione.

Josephi

ropa, ha mandato a *Bologna* per accrescere con sì rare cose

Josephi Montii de variis exoticis plantis.

Paulli Baptistæ Balbi de Belliniano Problemate circa ovi cicatriculam.

Josephi Montii de scriptis Comitis Aloysii Ferdinandi Marsilii.

Aggiugniamo ora gli Opuscoli, che sono nel 3. Volume del Tomo 2., e terminiamo così questa nota; avvertendo prima; che il Volume fu pubblicato l'anno 1747.

Eustachii Manfredii de mercurii, ac solis congressu in astronomica specula Bononiensis Scientiarum Instituti observato die IX. Novembris MDCCXXIII.

Eustachii Manfredii de jovis, & martis conjunctione heliocentrica observata anno MDCCXXVII.

Eustachii Manfredii de congressu mercurii cum sole in astronomica specula Bononiensis Scientiarum Instituti observato die XI. Novembris MDCCXXXVI.

Eustachii Manfredii de Cometa anni MDCCXXXVII.

Eustachii Zanotti de Cometa anni MDCCXXXIX.

Succedono alle accennate molte altre osservazioni Astronomiche, delle quali non è necessario, che riportiamo il titolo, e vengono dappoi questi altri Opuscoli.

Jacobi Riccati de motuum communicationibus ex attractione.

Jacobi Riccati Problema dato quacumque ratione radio osculi per curvam describendam curvam describere.

Vincentii Riccati Animadversiones in fractionem cujus numerator, & denominator per certam determinationem nihilo æquales fiunt.

Vincentii Riccati Animadversiones in formulam differentialem in qua indeterminata ad unicam tantum dimensionem ascendunt.

Vincentii Riccati de centro æquilibrii.

Petri Tabarrani de thermometrorum peculiari correctione nunc primum excogitata. Accedit Epistola de fonticulo quodam

Joannis Antonii Galli de nonimestri fœtu extra uterum aucto, & mortuo per abdomen vivæ matris extracto.

Rogerii Josephi Boscovich de motu corporis attracti in centrum immobile viribus decrescentibus in ratione distantiarum reciproca duplicata in spatiis non resistentibus.

Rogerii Josephi Boscovich de viribus vivis.

Joannis Chrysostomi Trombelli ad Franciscum Mariam Zanottum de acus nauticæ inventore.

Abundii

cose straniere le macchine, che appartengono alla militare Architettura (15). Egli lo studio della Storia Naturale ha promosso, e innumerabili cose, tutte straniere, tutte pregevolissime, le quali parte agli animali appartengono, parte a' vegetabili, e parte a' fossili, all' Istituto ha donate. Ma troppo lunga cosa sarebbe il riferire minutamente in questo luogo tutti i benefizj fatti da *Benedetto* XIV. all' Istituto della sua Patria: giacchè tutte le Facoltà, che si professano in esso, la beneficenza dell' amantissimo Pontefice hanno sperimentata; e maravigliosi accrescimenti ha avuti la Libreria, di che dovremo più opportunamente parlare, quando del quarto Tomo de' Comentarj dell' Istituto daremo a suo tempo ragguaglio. Non possiamo intanto tralasciare di dire, che l' Accademia delle Scienze all' amantissimo Pontefice è unicamente obbligata, se ancora vigorosa fiorisce, anzi più vigorosa che mai. Imperciocchè essendo ad essa mancati due impegnatissimi

---

Abundii Collinæ de acus nauticæ inventore.
Heraclii Manfredii de viribus ex elastrorum pulsu ortis.
Thomæ Laghii de rubentibus lignorum cineribus.
Cajetani Montii de Aldovrandia novo herbæ palustris genere.
Francisci Mariæ Zanotti de elastris Sermo primus, alter, tertius.
Vincentii Menghini de ferrearum particularum progressu in sanguinem.
Eustachii Zanotti de quibusdam luminibus septemtrionalibus anno 1730., mense martii observatis.
Josephi Veratti de aurora boreali anni 1737.
Petronii Matteuccii de aurora boreali anni 1738.
Jac. Bartholomæi Beccarii de quamplurimis phosphoris nunc primum detectis Commentarius alter.
Gabrielis Manfredii de eliminandis ab æquatione arcubus circularibus, & alia.

(15) Fino dal 1733. era Professore di Architettura Militare il dottissimo Sig. D. *Francesco Vandelli* da *Modena*, Uomo nella Fisica, e nella Matematica versatissimo, di cui vuole ogni ragione, che qui diciamo alcuna cosa. Questi, essendo morto il *Muratori* Bibliotecario del Serenissimo Sig. Duca di *Modena Francesco* III. de' Letterati, e delle Lettere Protettor singolare, fu dal suo Signore richiamato alla Patria, e la cura di riordinare, e disporre i libri della celebre Libreria *Estense* gli fu commessa.

simi suoi sostenitori, *Eustachio Manfredi*, e *Vittorio Stancari*, ambedue defunti; e di più l' immortale *Giambattista Morgagni*, il quale con molto impegno ne avea promossi gli avanzamenti, essendo da molto tempo passato a *Padova*; la diligenza, e lo studio degli altri Accademici a poco à poco languiva, giacchè niun premio delle loro fatiche non aveano a sperare, e la Nobilissima Accademia più volte si è veduta in grave pericolo di mancare interamente. Pronto rimedio è stato dato però a così fatto pericolo dalla sovrana liberalità, e beneficenza di Benedetto XIV., il quale avendo all' Accademia assegnata una parte delle rendite del Collegio *Panolini* per la sua autorità già soppresso, ha voluto quasi di nuovo istituirla col nome di *Accademia Benedettina*. Ha voluto pertanto, che ventiquattro sieno i nuovi Accademici, i quali leggano ogni anno nelle adunanze pubbliche una qualche Dissertazione, e ciò facendo ne riportino un premio annuo: che mancando qualche Accademico o per morte, o per partenza, un altro gliene sia subito sostituito a elezione degli Accademici, se quel, che manca, non era Professore nell' Istituto: ma se era Professore, che quello, il quale a succedergli è dal Senato eletto, sia ancora tra' *Benedettini* annoverato, giacchè tutti i Professori dell' Istituto deono essere ascritti all' Accademia: finalmente che chi pubblicamente insegna la Chirurgia negli Ospedali, il quale impiego esercita ora con somma laude il Sig. *Molinelli*, sia tra' Professori dell' Istituto annoverato, e conseguentemente tra gli Accademici. Al-

---

messa. Corrispose sì bene alla volontà del suo Principe il Sig. *Vandelli*, che tutti i libri senza nessun'ordine in quella vastissima Libreria dianzi collocati, distribuì ottimamente in brevissimo tempo nelle sue classi, facendone ancora un catalogo, che di molto ajuto è stato a coloro, che hanno dovuto dappoi stenderlo più minutamente. Il degnissimo Sig. Conte *Gregorio Casali* per Professore di Architettura Militare fu sostituito al Sig. *Vandelli*; e questi fu Vice-custode della Libreria *Estense*, finchè nel 1754. furono da S. A. S. eletti altri, che ne hanno ora la cura; fu scelto a Professore di Matematica nella Università della Patria, che godè assai di avere riacquistato un suo Cittadino sì dotto; e dopo la morte del suo Fratello a lui

Altre leggi ha stabilite ancora l'Accademia medesima; tutti gli altri ordini ; che prima avea , togliendo , di quello solo contenta , che *Benedetto* XIV. ha istituito; e volendo , che gli Accademici , i quali non si possono *Benedettini* appellare , si rimangano senz' altro nome ; e determinando il numero degli Accademici , ch'era dapprima indeterminato ; giacchè troppi erano quelli , i quali chiedevan l'onore di essere ascritti all' Accademia. Ma tempo è omai , che di quello parliamo, che si è trattato nell'Accademia , e degli Opuscoli , seguendo l'ordine medesimo , che il Sig. *Zanotti* ne' Comentarj ha tenuto.

VI. Incomincia egli da ciò , che alla Storia Naturale appartiene, e due Sermoni del Sig. *Giuseppe Monti* ; *de fossilibus lignis* , oltre gli Opuscoli del medesimo Autore, *de mucore* ; *de plantis venenatis* ; *de quadam balanorum congerie*, servono molto a illustrar maggiormente la Storia della natura . Ma dee questa Storia i suoi progressi altresì al Sig. *Gaetano Monti* pel suo dottissimo Opuscolo ; *de rostro rhinocerotis* ; e al Sig. *Giovanni Bianchi* per la sua Lettera ; *de mola pisce*. Succede alla Storia Naturale la Chimica , e oltre l'Opuscolo del Sig. *Jacopo Bartolomeo Beccari* ; *de medicatis Recobarii aquis* , assai giova a questa Facoltà tutto quello , che delle medesime acque fu all' Accademia comunicato dal Sig. *Antonio Galli* , e dal Sig. *Zanotti* è stato ottimamente esposto ne' Comentarj . Dopo la Chimica viene l'Anatomia , nella quale quanto vaglia il Sig. *Pietro Paolo Molinelli* , a chi mai non è noto? Egli ha nel Tomo , di cui diamo ragguaglio, un Opuscolo degno veramente di sì grand' Uomo ; *de ligatis* , *sectisque nervis octavi paris* ; il quale Opuscolo abbastanza dimostra qual perfezione dall' Accademia di *Bologna* sia l'Anatomia per ricevere. La Medicina ancora ha tutto il motivo di sperare , che sarà per la stessa

lui succeffe per Matematico della Corte , e della Città . E come tale presiede presentemente a certi lavori di acque, che si fanno vicino alla Città del *Finale* ; promettendosi tutti dalla sua perizia in così fatti lavori , che sieno sotto la sua direzione per riuscire felicemente ; comunque un infelice esito abbiano avuto sotto indirizzo di altri Uomini , dotti per altro , e accreditati.

sa Accademia perfezionata; e che non sia punto vana così fatta speranza, questi Opuscoli il provano chiaramente: *Dominici Gusmani Galeatii de mosco*: *Vincentii Menghini de camphora*: *Josephi Veratti de electricitate medica* (16): tanto essi son dotti, e degni della comune approvazione. Nè si vuol meno sperare per riguardo alla Fisica, a cui questi Opuscoli sono vantaggiosissimi; *Josephi Veratti de electricitate celesti*: *Thomæ Marini de electricitate celesti*: *Gregorii Casalii de quorumdam vitrorum fracturis*: per tacere le molte altre cose utilissime alla Fisica appartenenti, delle quali si par-

---

(16) Qui sarebbe opportunissimo luogo di fermarci alcun poco a parlare della virtù medicinale della elettricità, e di dire intorno a questa virtù il sentimento nostro per mantener la promessa, che abbiamo fatto nel Tom. II. della N. S. Ma perchè questo capo è alla Matematica destinato, e già è molto pieno di cose alla Matematica nulla appartenenti, ci contenteremo solo di dir brevemente quali sieno intorno alla virtù medicinale della elettricità le opinioni di alcuni Autori. In una Lettera al Sig. *Francesco Maria Zanotti* scritta pochi anni addietro dal Sig. *Gianfrancesco Pivati* narra questi alcuni esperimenti, co' quali prova giovare la elettricità a curar certi mali. Questa Lettera fu poi stampata in *Lucca* nel 1747., e ristampata l'anno seguente nel 38. To. della *Raccolta Calogeriana*. Un altro libro *sopra la Medicina elettrica* dal medesimo Sig. *Pivati* l'anno 1749. fu pubblicato in *Venezia*, e di questo libro nel Tom. II. della N. S. abbiam dato ragguaglio. Insegna il *Pivati*, che intonacando interiormente di medicamenti il vetro della macchina elettrica, giova agl'infermi l'elettricità, con se introducendo in essi le particelle de' medicamenti medesimi. Ed ecco la prima opinione intorno alla virtù medicinale della elettricità. Ma essendo stata la Lettera del *Pivati* comunicata al Sig. *Veratti*, volle questi cogli esperimenti tentare, se potesse la elettricità per se stessa, e senza l'interno intonacamento del vetro a' corpi infermi giovare, e ritrovò la semplice elettricità utile alla cura di molti mali, di che nel suo Opuscolo dottamente ragiona. Non vuole egli già, che alla cura di qualunque morbo utile sia per riuscire la virtù elettrica; e forse non ci ha in tutta la natura un medicamento sì universale, che giovi a risanar da ogni male; ma vuole solo, che sia utile quella virtù contro le malattie, le quali vengono da' lenti umori, che in qualche parte, o in tutto il corpo ristagnano; e contro le malattie, che vengono da qualche impedimento ne' nervi. Si dee però notare primieramente, che quantunque la elettricità per se

si parla ne' Comentarj. Ma ritorniamo alla Matematica, e diamo fine a questo capo col ragguaglio degli altri Opuscoli, che abbiamo nel terzo Tomo de' Comentarj utilissimi dell' Accademia di *Bologna* (17).

VII.

---

se stessa a risanare da' sopradetti mali; con tuttociò senza intonacare di medicamenti il vetro della macchina interiormente non è qualche volta di niun giovamento. Così non potè essere altramente curato un Giovine, il quale per una paura improvvisa da quattro anni pativa di una notabile estenuazione, e debolezza nelle membra, di un tremore continuo, e di una sete veemente congiunta con la inappetenza de' cibi. Quindi le interne intonacature del vetro conducono alla efficacia della virtù medicinale della elettricità; o perchè sì fatte intonacature la elettricità medesima accrescono; o perchè questa i medicamenti assottiglia, e seco porta le picciole lor particelle, e nel corpo dell' infermo le introduce. Si dee notare altresì, che que' mali, che si posson curare colla elettricità, secondo che hanno maggiore, o minor forza, ora più presto, ed ora più tardi sono curati. Alcune volte, per poco, che di questo rimedio si usi, tornano gl' infermi al primiero stato di sanità; altre volte nulla giova il rimedio al principio, ma ripetuto per quaranta e più giorni produce finalmente il bramato effetto; e giova altre volte l' uso del rimedio tralasciare per qualche giorno, e ritornarvi dappoi. Anzi può accadere altresì, tanta essere la violenza del male, che a vincerla sia necessaria la massima elettricità, che aver si possa. Così il solo esperimento di *Leyda* fu una volta efficace a risanare la paralisia di un braccio in una donna, a cui tutti gli altri esperimenti il moto del braccio aveano restituito, ma non già la forza, e il senso. Oltre a tutto ciò in questo, come in ogni altro metodo di medicare, un Professore esperto ci vuole, il quale esamini con diligenza prima di ogni altra cosa il male, e l' infermo, che vuol curare. Fin qui il *Veratti*, che non solo la elettricità suscitata con un vetro intonacato di medicamenti vuole, che giovi, ma la elettricità ancora per se stessa; ed ecco una seconda opinione intorno alla virtù medicinale della elettricità. La terza è di coloro, i quali credono, che a nulla giovi la elettricità, e sono tra questi il *Nollet* nel 5. Discorso delle sue *Ricerche su la elettricità*, il *Louis* nelle sue *Osservazioni su la elettricità*, ed altri. Anzi non mancano neppur taluni, i quali lungi dallo sperare alcun giovamento dalla elettricità, ne temono anzi danni gravissimi, nè si lascerebbero mai elettrizare per tutto l' oro del Mondo.

(17) Non si querelino gli Autori degli Opuscoli accennati

VII. E primieramente il Sig. *Francesco Maria Zanotti* ha gli studiosi dell' Algebra molto giovato col suo dottissimo Opuscolo *de separandis indeterminatis*. Chiunque usa dell' Algebra si trova spesso nella necessità di separare le indeterminate, perchè altramente solo pochissime equazioni potrà, come suol dirsi, *integrare*. Ma non abbiamo se non se pochissimi precetti, e regole, colle quali le indeterminate comodamente si possano separare; la qual cosa ha mosso il N. A. a darne una nel suo Opuscolo, la quale sia comodissima insieme, e di un uso vastissimo. Sia data pertanto un'equazione, nella quale sieno le indeterminate; è certo trovarsi in ciascun de' suoi termini ambedue le indeterminate x e y; giacchè se una ne manchi in qualche termine, essa è a credere, che vi sia coll' esponente *zero*. Ora poichè deono avere ambedue i suoi esponenti, quello d'y si chiami e, e la somma d'ambedue gli esponenti si chiami f. Sia dato, ciò supposto, un qualunque numero r, tale, che se in qualunque termine dell' equazione proposta, il quale abbia dx, si formi il numero $re + f$, e in qualunque termine, che abbia dy, si formi il numero $re + r + f$; questi numeri sieno sempre eguali. Per quel numero r la separazione delle indeterminate sarà facilissima; se si prenda ad arbitrio una qualunque variabile z; e si faccia

$z = x^{r+1}$. Ciò vale ancora, se l'esponente della lettera x si chiami e; perchè se in qualunque termine della data equazione, il quale abbia dy, si formi il numero $re + f$, e in qualunque termine, che abbia dx, si formi il numero $re + r + f$, e questi numeri sieno sempre eguali; sarà facilissima la separazione del-

le indeterminate, facendo $x = zy^{r+1}$. Ma questo nume-

---

nati fin qui, se dopo di aver solo alla sfuggita accennate le loro dotte fatiche, ci tratteniamo un poco più negli Opuscoli di Matematica, che un' altra volta ci fermeremo a parlare di quelli, che appartengono a qualche altra Facoltà.

mero *r*, o sia l'esponente d'*x*, o sia l'esponente d'*y*, dal qual numero la speranza di separare le indeterminate dipende, come si avrà a trovare? Ciò ancora spiega il Sig. *Zanotti*, il quale così di se parla ne' Comentarj. *Inventum suum amare cœpit; idque in sermonem contulit, non illum quidem, ut mathematici volunt, ad summam simplicitatem compositum, sed paullo ornatiorem, quasi e rethorum schola. Hunc, ut ab illo recitatus est, in opuscula referam; nam quamvis a communi mathematicorum consuetudine aliquantum deflectat, perspicuitatem tamen habere visus est, neque rem, dum ornat, corrumpere. Spero autem fore ut, quamvis algebra ornamenta omnia dicatur respuere; ab eo tamen, qui a secretis academiæ sit, venustioribus literis dedito, cultore suo, ornari se haud ægre ferat; & facile ignoscat amanti; præsertim cum sint nonnulli, quibus, quidquid scribant, florescit interdum, vel nolentibus, & luxuriat oratio*. All' Algebra appartiene ancora il bellissimo Opuscolo del *Gesuita* P. *Vincenzo Riccati* (18); il quale quanto in ogni parte della Matematica, e principalmente nell' Algebra sia profondamente versato, non può certo ignorare alcuno, il quale abbia lette le Opere da lui pubblicate (19). L' Opuscolo ha questo titolo; *de natura, & proprietatibus quarumdam curvarum, quæ simul cum tractoria generantur, quæque proinde syntractoriæ nominabuntur*. Avendo già esposto il P. *Riccati* in un suo libro l' uso della linea *trattoria* nel calcolo differenziale; alla qual linea aggiugne in quest' Opuscolo alcune curve, che chiama per ciò *sintrattorie*. Questa proprietà hanno le *sintrattorie*, che ciascuna di esse taglia sì fattamente qualunque tangen-

te

(18) Per unire insieme tutto quello che all' Algebra appartiene, ci discostiamo in questo luogo dall' ordine, che il Sig. *Zanotti* ne' Comentarj ha tenuto.

(19) Ci piace di aggiugnere in questo luogo il catalogo de' libri finora pubblicati dal dotto P. *Riccati*; stimando, che piacerà a' Leggitori l' avere così fatto catalogo.

De caussa Physica compositionis, ac resolutionis virium Disquisitio Physico-Mathematica. Bononiæ 1744. 4. Questa Differtazione

te della *trattoria*, che quella parte della tangente, la quale è tra la ſezione, e l'aſintoto, è ſempre di una steſſa grandezza. Che ſe queſta grandezza ſi muta, ſi muta ancora neceſſariamente la ſintrattoria; la quale varia eziandio, ſecondo che quella parte della tangente cade all'una parte dell'aſintoto, o all'altra. Il perchè infinita può eſſere la moltitudine di queſte curve; le quali però, ſe vanno oltre l'aſintoto, *ulteriori* ſi voglion chiamare; *citeriori*, ſe non vanno di là dall'aſintoto, e *ſuperiori*, o *inferiori*. Queſte claſſi diſtinte, per togliere ogni confuſione, ogni genere di queſte curve diligentemente illuſtraſi dal N. A. E acciocchè ciò ſi conoſca più chiaramente, aggiugneremo in queſto luogo il titolo delle propoſizioni, che ſono in queſto Opuſcolo. 1. *Invenire radium circuli oſculantis tractoriam*. 2. *Naturam evolutæ tractoriæ analytica æquatione exprimere*. 3. *Naturam ſyntractoriæ analytica æquatione finire*. 4. *Ad datum punctum ſyntractoriæ tangentem ducere*. 5. *In ſyntractoriis ſuperis invenire punctum maximæ elevationis ſupra lineam primarum ordinatarum*. 6. *Invenire curvam, quæ ſecet infinitas ſyntractorias ſuperas in punctis maximarum elevationum*. 7. *Invenire proportionem inter elementa tractoriæ, ſyntractoriæ, & aſſymptoti, quæ inter eaſdem tractoriæ tangentes continentur*. Alle ſette propoſizioni ſuccede queſto Lemma: *Formulæ differentialis* $\frac{a^2 ds}{a^2 - s^2}$ *invenire ſummatoriam tractoria deſcripta*: dopo il qual lemma ſono queſte altre propoſizioni. 8. *Rectificare ſyntractorias*. 9. *Invenire radium circuli oſculantis ſyntractoriam*. 10. *Quadratu-*

 ram

---

zione fu inſerita nel 2. Volume del 2. Tomo de' Comentarj di *Bologna* l'anno 1746., come appare dalla nota 14.

De centro æquilibrii Diſquiſitio Phyſico-Mathematica. *Bononiæ* 1746. 4. Ancor queſta Diſſertazione, come dalla medeſima nota appare, fu inſerita nel Volume 3. del mentovato 2. Tomo de' Comentarj, dove l'anno 1747. furono pubblicati ancora gli altri due Opuſcoli, de' quali in quella nota 14. abbiamo dato il titolo.

De velocitate acceſſus, & receſſus a puncto, aut linea data, & ar

ram syntractoriæ investigare. Dopo un altro Lemma finisce l' Opuscolo con questa proposizione. 11. *Solidorum, quæ gignunt syntractoriæ rotantes circa asymptoton, magnitudinem invenire*. All' Algebra finalmente appartiene l' Opuscolo del Sig. *Gabriele Manfredi*, *de inveniendis datarum formularum irrationalium reciprocis*; nel quale Opuscolo, data una formola Algebraica, che abbia quantità si vogliano radici irrazionali, purchè sieno tutte come quadratiche, prende il N. A. a cercare un' altra formola, la quale, se si moltiplica per la formola data, dia un prodotto privo di qualunque segno radicale, e la seconda formola chiama *reciproca* della prima. Col ritrovamento di questa seconda formola si tolgono le quantità irrazionali molestissime agli Algebristi; onde utilissima è a giudicare la fatica del Sig. *Manfredi*, tanto più che pochissimi hanno finora atteso a liberare da così fatta molestia coloro, che si vogliono esercitare nell' Algebra.

VIII. Dall' Algebra passiamo alle altre cose Matematiche, delle quali trattano i Chiarissimi Accademici di *Bologna* nel terzo Tomo de' Comentarj della rinomatissima loro Accademia. E diciamo or qualche cosa del Sig. *Eustachio Zanotti*, il quale oltre tutti questi altri Opuscoli; *Methodus trigonometrica supputandi Cometarum orbitas: observationes Cometæ A. 1744. defectus solis observatus die 25. Julii 1748. eclipsis lunæ observata die 1. Nov. 1743. congressus mercurii cum sole observatus die 5. Nov. 1743. observatio eclipsis solis ha-*

& de Hermanni Paralogismo. Disquisitio Physico-Mathematica. Bononiæ 1747. 4.

De legibus communicationis motus inter plura corpora congredientia, quæ a figura corporum non dependent. Disquisitio Physico-Mathematica. Bononiæ 1748. 4.

De principio conjungendo cum principio actionis ad determinandas proprietates motus liberi, & curvilinei. Disquisitio Physico-Mathematica. Bononiæ 1750. 4. Tutte queste Dissertazioni sono state dal N. A. pubblicate colla occasione di pubbliche Dispute, nelle quali alcuni Giovani studiosi Convittori ne' due Collegj di S. *Saverio*, e di S. *Luigi* hanno dato saggio del profitto loro nella Matematica, e dell' ultima nel 3. Tomo della N. S. (pag. 245.) abbiamo dato ragguaglio.

Dia-

habita die 8. *Jun.* 1750. *observatio eclipsis lunæ die* 19. *Jun.* 1750. *de quibusdam solstitiorum observationibus, ac de quantitate anni tropici medii*: uno ne ha, del quale ci fermeremo a parlare. Questo è il suo titolo: *de perspectiva in theorema unum redacta*. Quando noi veggiam qualche obbietto, da tutti i punti del medesimo obbietto altrettanti raggi si partono, e vengono a nostri occhi, quanti sono que' punti. Supponghiamo adunque, che questi raggi, prima di giugnere a' nostri occhi passino per un qualche piano, esempigrazia per la superficie di una tavola, o di una tela; e che in quel piano sieno tutti i punti notati, per i quali passano i raggi; da questi raggi varie figure si formeranno, per le quali le cose stesse vengano giustamente rappresentate; giacchè i raggi da sì fatte figure non verranno agli occhi nostri altramente, che se venissero dalla medesima cosa. Ora alla Perspettiva appartiene il collocare nella tavola, o nella tela questi punti, e il descrivere le figure, come se quelle cose, le quali si vogliono rappresentare, fosser di là dalla tavola, o dalla tela. Ma i punti, che nella tavola, o nella tela si deono segnare, non possono sempre prendersi a una medesima maniera, per le diverse posizioni o del piano, o dell'occhio, o della cosa, che si vuole rappresentare. Quindi in più parti è stata la Perspettiva divisa, ed ha avuti molti precetti dedotti da diversi teoremi della Geometria; i quali precetti tutti ha il N. A. dedotti da un

Dialogo di Vincenzo Riccati della Comp. di Gesù delle forze vive, e delle azioni delle forze morte. Bologna 1749. 4. Di questo abbiam dato notizia nel 1. Tom. della N. S. (pag. 115.)

Vincentii Riccati Soc. Jesu Presbyteri de usu motus tractorii in constructione æquationum differentialium Commentarius. Bononiæ 1752. 4. Di questo libro abbiam parlato nel Tom. 5. (pag. 85.)

Nel 10. Tomo delle *Simbole Letterarie* pubblicate l'anno 1753. dal Ch. Sig. Proposto *Gori* sono due Lettere del P. *Riccati*, che hanno questo titolo:

Lettera I. del celebre P. Vincenzio Riccati della Comp. di Gesù; nella quale si dimostra, e s'amplia un Teorema del Ch. Sig. Giovanni Bernoulli, spettante alla rettificazione delle Curve.

Lettera II. del medesimo P. Riccati intorno alla costruzione di alcune Formole senza la separazione delle indeterminate.

Nel

un sol teorema, nè molto lungo, nè difficile a dimostrare; aggiugnendo ancora alcune cose intorno alle ombre, onde la pittura possa trar giovamento dal suo Opuscolo. Al Sig. *Eustachio* il Sig. *Francesco Maria Zanotti* è ora a succedere, il quale col suo Opuscolo, *de corporibus quibusdam sphæræ circumscriptis*; ha dimostrato, che qualunque figura si può alla sfera circoscrivere. Così, avendo nell'Opuscolo, di cui più sopra abbiam parlato, l'Algebra illustrata, la Geometria con questo illustra; il teorema di *Archimede*, *Cylindrus rectus sphæræ, cui circumscribitur, & soliditate, & superficie tota sesquialter est*; più ha ampliato, che non fece già il *Tacquet* (20). La *Geometria* ha illustrato ancora col suo Opuscolo, *de figuris quibusdam solidis in sphæra inscribendis*, il Sig. Conte *Gregorio Casali*; di cui speriamo, che spesso avremo occasion di parlare. Lo preghiamo intanto a permetterci, che dopo il titolo di un altro suo dottissimo Opuscolo *de cochlea*, col quale a' Meccanici ha voluto giovare, terminiam questo capo, senza dire altro di lui per ora, se non se questo solo, che degna è di somma lode la molta perizia sua e nella Fisica, e nella Geometria, e nella Meccanica; la qual perizia, e nell'Opuscolo, di cui più sopra abbiamo dato il titolo, e da questi due assai chiaramente si manifesta.

C A-

Nel 1755. ha il P. *Riccati* pubblicato l'Opuscolo, di cui diamo ora ragguaglio. Un altro, *de motibus liberis, & curvilineis in vacuo*, ne ha pubblicato in quest' anno 1757. nel 4. Tomo de' Comentarj dell' Accademia di *Bologna*, il quale è venuto ultimamente alla pubblica luce, e del quale noi parleremo a suo tempo. Ma prima ancora di questo tempo un altro libro, del quale daremo ragguaglio nel 14. Tomo, avevamo già ricevuto dal felicissimo ingegno del P. *Riccati*, del qual libro per compire il catalogo delle sue Opere, che speriamo di veder presto molto accresciuto, aggiugniamo qui il titolo.

Vincentii Riccati Presbyteri Soc. Jesu de seriebus recipientibus summam generalem Algebraicam, aut exponentialem Commentarius. Bononiæ 1756. 4. Quanto desideran molti, che tutte quest' Opere sieno insieme raccolte, e ristampate!

(20) Si vegga il Tom. 11. della N. S. (cap. 4. n. 4.)

CAPO V.

Filosofia, Storia Naturale.

I. UNa bella Dissertazione del Ch. Sig. Cav. *Antonfilippo Adami*, e per l'argomento, del quale ha preso a parlare, e pel modo, con che lo tratta, merita, che sia letta da tutti; onde noi, desiderando di renderla più comune, abbiam voluto tutto intera inserirla in questo luogo, dove ne dovremmo dare l'estratto, aggiugnendovi solo i numeri marginali, per adattarla al nostro modo di partire i capi di questa Storia, e alcune annotazioni in qualche luogo. D. T.

La immortalità dell' Anima provata colla dimostrazione della sua spiritualità; Riflessioni metafisiche del Cav. Ant. Filippo Adami in seguito della dimostrazione dell' esistenza di Dio provata con quella della contingenza della materia dal medesimo Autore inserita nel Magazzino di Livorno Vol. III. Mese di Marzo 1753. *pag.* 80., *e nel Giornale forastiero di Parigi Vol.* 5. *Mese di Agosto* 1754. *pag.* 69. *Livorno* 1755. 4. pag. 19.

„ *ALL' ERUDITISSIMO SIG. AVVOCATO*

„ GIOVANNI BALDASSERONI

„ *Uno degli Autori del Magazzino Letterario*
„ *di Livorno*

„ IL CAV. ANTON FILIPPO ADAMI.

„ Eruditissimo Sig. Avvocato

„ *ACquista sempre più ciascun giorno tanto grido, e*
„ *tanta reputazione presso tutti gl' intendenti il*
„ *Magazzino Letterario, al quale unitamente con altri*
„ *celebri Soggetti voi travagliate, che io mi stimerò in-*
„ *finitamente onorato, se vi compiacerete di farvi inclu-*

„ *dere alcune mie metafisiche Osservazioni sull'* Immor-
„ talità dell' Anima, *che vengono in seguito di quelle*
„ *da me già fatte sull'* Esistenza di Dio, *ed inserite*
„ *nel Magazzino Italiano fino dall' anno* 1753. *al mese*
„ *di Marzo*.

„ *Io non potrei avere una testimonianza più autenti-*
„ *ca, e più luminosa che queste mie deboli produzioni*
„ *abbiano almeno in grado mediocre qualche cosa in se*
„ *da non dispiacere ai Dotti, quanto che il vostro favo-*
„ *revole giudizio, e quello che ne' formeranno gli altri*
„ *valenti vostri* Consocj, *ed il porlo nella vostra applau-*
„ *ditissima compilazione sarà un pegno sicuro di questo*
„ *vostro prezzabile suffragio*.

„ *Le prime mie riflessioni ristampate in Francia sono*
„ *state accolte da quella culta Nazione con parzialità.*
„ *Giudico che sia stato un effetto dell' essere state prima*
„ *approvate costà, e mi presagisco il frutto di una così*
„ *felice prevenzione in questa nuova circostanza. Non*
„ *mi azzardo a dirvi che io riporti molto di nuovo, ma*
„ *ho proccurato conforme allora di essere al possibile chia-*
„ *ro e preciso. Questi estremi sono a mio credere sì ne-*
„ *cessarj su tali articoli, dove che la novità potrebbe*
„ *aver dei rischi*.

„ *Permettetemi intanto che io rinnuovi a voi in par-*
„ *ticolare (che venero, e stimo al più alto segno) la*
„ *mia antica servitù, assicurandovi che non sarà questa*
„ *l'ultima volta che dovrò implorare dalla vostra gen-*
„ *tilezza una grazia simile*.

„ II. Infallibile è il Domma dell' Immortalità dell'
„ Anima umana, poichè assicurati noi siamo di una
„ verità sì importante dalla Divina rivelazione (1).
„ Non è però da supporsi, che per averci Iddio stes-
„ so informati dell' eterna sua durazione, ci abbia pre-
„ cluso ogni mezzo di potere anco col lume della ra-
„ gione sufficientemente comprendere esser ella di una
„ natura da non poter soggiacere a mancanza. Si giu-
„ gne

(1) Si vegga il 2. To. della Metafisica del Sig. *Antonio Genovesi*, il quale nella prop. 15. coll' autorità delle Sante Scritture dimostra, essere uno de' dogmi della Religione Cristiana la spiritualità, e la immortalità dell' Anima umana.

„ gne ad una tal comprensione tosto che per essenza
„ la ritroviamo spirituale, o sia immateriale (2). E
„ chi vuol controverterlo? Allora si dice perire il cor-
„ po, quando sciogliendosi il suo composto, muta lo
„ stato suo naturale, in cui consisteva la vita. L'idea
„ che noi abbiamo degli Enti spirituali, ce li fa rav-
„ visare senza parti, e senza composto. Non dandosi
„ nè composto, nè parti, non posson dunque discio-
„ gliersi. Dunque non possono nè mancare, nè peri-
„ re. Nè osta, che potesse supporsi una distruzione
„ di questo tal Ente, che noi appelliamo col nome di
„ Anima. Di questa distruzione totale in *rerum natu-
„ ra* noi non abbiamo veruno indizio. La materia an-
„ cora, che formava il componente dei corpi, cangia
„ di attitudine, ma sempre esiste. Io mi fermerò per
„ tanto in provare questa immaterialità, affrettando-
„ mi di porre a parte i miei Lettori, benchè persuasi,
„ e convinti della certezza di questo Domma, me-
„ diante la Fede, di quella consolazione, che si ritrae

(2) Ancora il Sig. *Genovesi* (*Metaphys. par.* 2. *prop.* 14.) dalla spiritualità dell' Anima umana dimostra la sua immortalità; ed altri molti usano dello stesso argomento, il quale è certamente efficacissimo. Ma ci piace di distinguere in questo luogo col *de la Chambre* (*Abregé de la Philosophie To.* 1. *pag.* 376.) due modi, co' quali un Essere si può dire immortale. La immortalità adunque può essere *intrinseca*, ed *estrinseca*; si dice *intrinsecamente immortale* quell' Essere, il quale non ha in se alcun principio, nè alcuna necessità essenzialmente inerente alla sua natura della propria destruzione: e si dice *estrinsecamente immortale* quell' Essere, il quale non può esser distrutto da niuno altro Essere, ed è nella sua esistenza indipendente. Ora è certo primieramente, che l' Anima umana è *intrinsecamente immortale*; e ciò dalla sua spiritualità si dimostra con evidenza. In secondo luogo è certo ancora, che l'Anima umana non è *estrinsecamente immortale*; giacchè a Dio solo conviene la *estrinseca immortalità* già spiegata. E' certo ancora, che l' Anima è *intrinsecamente immortale* in questo senso, che nella sua esistenza nè dal corpo dipende, nè da niun Essere spirituale creato. Finalmente è certo, che non è *immortale* in questo senso, che non possa essere da qualche altro Essere distinto annichilata; giacchè come ha ricevuto da Dio la esistenza, e da lui la conservazione riceve; così può essere da lui distrutta, e annichilata. Ma sarà mai annichilata da Dio? Oltre

„ nel vedere quanto maravigliosamente restino concor-
„ di la vera Religione, e la buona Filosofia (3).

„ III. Che l' Anima sia immateriale, io lo fondo
„ sopra la sua libertà. Raccogliendo l' Istoria delle di-
„ verse di lei operazioni, colle quali dichiara all'ester-
„ no, o modifica internamente la sua facoltà di pen-
„ sare, sempre vi comparisce questo suo essenzial re-
„ quisito. Egli è indubitato, che in verun atto di-
„ pende passivamente, e forzatamente dalle impressio-
„ ni dei sensi. Non dipendendo dai sensi, io ne ar-
„ guisco, che non agisce secondo le leggi inseparabili
„ della materia, e quindi la sua spiritualità ne viene
„ per conseguenza. Alcuni prendono a dimostrarla En-
„ te semplice, ed incorporeo pel solo mezzo di un'
„ interna persuasione, con cui siamo certi, che il vo-
„ lere, il pensare, il conoscere sono proprietà affatto
„ separate, e distinte dalla solidità, ed estensione, ma
„ che che sia del valore di questa prova (a rendere
„ ambigua la quale trovo che servirebbe il risponde-
„ re, che si confondono le modificazioni dell' Anima
„ coll' Anima istessa) io son di parere, che quando si
„ può mostrare, che le proprietà, e leggi inalterabili
„ della materia nè convengono, nè posson convenire
„ colle funzioni attuali dell' Anima, si atterrano tut-
„ ti i sofismi contrarj col fatto istesso, e questa strada
„ va preferita dai Filosofi a tutte le più sottili specu-
„ la-

---

la rivelazione ci rendon certi, che Iddio non annichilerà giammai la nostr' Anima molte ragioni naturali, che per togliere ogni scampo a' Libertini, espone il *de la Chambre* (pag. 379.) E mostra primieramente, che non ripugna nè per la parte di Dio, nè per la parte dell' Esser creato, che voglia Iddio conservare eternamente la esistenza dell' Anima. Quindi dal premio, che a' buoni è dovuto, e dalla pena, che meritano i cattivi prova, che voglia effettivamente Iddio conservarla.

(3) I Libertini, che sogliono darsi il nome di *Spiriti Forti*, non vogliono esser convinti della immaterialità dell' Anima umana per la rivelazione, ma per la ragione naturale, alla quale unicamente si protestano di voler cedere. Il perchè saggio è il consiglio del N. A., il quale la immaterialità dell' Anima con ragioni naturali mostrando vuol far conoscere, *quanto maravigliosamente restino concordi la vera Religione, e a buona Filosofia.*

„ rituali. Nè il fermarsi sulla sola intelligenza dell'A-
„ nima, separandola dalla sua libertà, come altri fan-
„ no, ci pone assolutamente fuori del dubbio, se ella
„ sia, o no materiale (4). Imperciocchè qual fonda-
„ mento può farsi in rigor di prova nella sola asserti-
„ va della sua intelligenza, se preventivamente non
„ si dimostra l'incompatibilità, che vi è tralle azioni
„ degli Enti pensanti, e degli Enti materiali? E' pia-
„ ciuto ancora ad alcuni desumere la dimostrazione
„ della spiritualità dell' Anima dalla considerazione,
„ che essendo infinite le parti materiali componenti l'
„ individuo corporeo, se fosse vero, che risiedesse la
„ facoltà cogitativa nella materia, non vi sarebbe ato-
„ mo della medesima, che non pensasse, lo che asso-
„ lutamente si riconosce esser falso; ma anche una
„ tal riflessione benchè a prima vista possa comparir
„ plausibile, ha a mio credere le sue eccezioni, stan-
„ techè io non so distinguere, quanto sia facile (am-
„ messa l' Ipotesi della materia pensante) il determi-
„ nare,

(4) A noi pare, che se la sola intelligenza dell' Anima non bastasse a dimostrare la sua spiritualità; questa non si potrebbe neppur dimostrare per la libertà dell' Anima. Imperciocchè se l' Anima, quantunque intelligente potesse essere materiale, perchè non potrebbe esser tale, benchè sia libera? Alla libertà non pare, che altro richieggasi, se non se la intelligenza, per la quale l'essere, che si dice libero, possa secondo il suo arbitrio determinarsi alla scelta de'conosciuti obbietti. Se dunque un Essere materiale può avere la intelligenza, per la quale possa conoscer le cose, perchè non potrà avere la libertà, per la quale delle conosciute cose possa scegliere quella, che più gli piace? Ottimo ci sembra per tanto il pensiere del N. A., che dalla libertà dell' Anima umana inferisce la sua spiritualità; ma ci sembra ancor buono il pensiere di quegli Autori, i quali la medesima spiritualità inferiscono dalla intelligenza della stess'Anima. Imperciocchè come perchè l'Anima è libera *non dipende passivamente, e forzatamente in verun atto dalle impressioni dei sensi*; così perchè è pensante; ha certe modificazioni, che non possono essere modificazioni di un Essere materiale. Ciò, secondo il sentimento nostro, contro *Hobbes*, *Locke*, e gli altri *Materialisti* si dimostra da molti sì chiaramente, che l'*incompatibilità tra le azioni degli Enti pensanti, e degli Enti materiali* non si può mettere in dubbio. E quindi non pare, che possa riprovarsi la dimostrazione della spiritualità dell' Anima umana dedotta dalla sua intelligenza.

„ nare, che veramente le parti tutte materiali non
„ pensano (5). Oltre a questo è più che sicuro,
„ qualmente un simile obietto non recherebbe veruna
„ pena a quella classe di materialisti, che distinguono
„ in qualche forma l' essenza dell' Anima dall' essenza
„ del corpo, separando questi due Enti tra loro, ma
„ che ciò non ostante, tanto a questo, che a quella
„ danno gli attributi di solidità, e di estensione. Non
„ recherebbe, dissi, loro veruna pena, mentre non al-
„ tro intendono per Anima, che una sottilissima im-
„ percettibile sostanza, nella quale unicamente risiede
„ come in un punto la capacità del pensare non com-
„ petente in modo veruno alle parti, o al totale del-
„ la macchina, dentro alla quale è racchiusa. Pochi
„ son quelli, ai quali sia ignota l' origine remotissima
„ di una tale opinione, e la sua lunga durata; ma è
„ ormai tempo, che io passi ad esporre per istesso le
„ mie Teorie con quella brevità che conviene all' es-
„ posizione del vero, giacchè i soverchi giri, e l'
„ eccessiva lunghezza non si confanno, che ai difen-
„ sori degli assurdi ingegnosi. Quando che si forma
„ sugli organi qualche impressione, se l' Anima fosse
„ materiale, e composta, dovrebbe necessariamente
„ suscitarsi in essa qualche idea precisa, e determina-
„ ta, che dovrebbe infallibilmente anco suo mal gra-
„ do ricevere. Questo non può negarsi, imperciochè
„ seguirebbe in tal caso in essa una mutazione mec-
„ canica, e fisica, o sia un nuovo moto, ed una nuo-
„ va disposizione di parti. Quelli che la pretendono
„ materiale, non potranno mai spiegare in altra ma-
„ niera, com' ella passi da uno stato di quiete a quel-
„ lo del pensare attuale. E' necessario dire, che si
„ modifica diversamente dall' antecedente sua positura,
„ e questa diversa modificazione, dato che materiale
„ el-

(5) E per verità *Giovanni Locke* (*Essai philosophique concernent l' entendement Humain* To. 4. pag. 396. e segg. nella ediz. di *Amsterdam* del 1750.) dice più volte espressamente, non già che possa Iddio aggiugnere la facoltà di pensare a ogni minimo atomo della materia; ma sì bene a un certo determinato ammassamento della materia disposta a una certa maniera, Quin-

„ ella fosse, non s' intenderà mai, che colla varietà
„ di collocazione nei componenti del solido, nè que-
„ sta varietà di collocazione potrà non seguir sempre
„ l'istessa, dato che la causa efficiente, e il solido,
„ che riceve l'alterazione, siano nello stato medesimo.
„ Or ciò posto, non potrà mai intendersi, come quel
„ medesimo oggetto, il quale nell' istessa vicinanza,
„ e coll' istessa forza percuote i sensi in tempi diversi,
„ senza che i sensi siano diversamente affetti, o mo-
„ dificati, susciti in me delle idee, e dei pensieri, che
„ son sì contrarj tra loro: come parimente avvenga,
„ che talvolta non riporti nello spirito idea veruna,
„ comecchè le idee di cose lontane, e remote l' occu-
„ pino intieramente a dispetto di tutto quello che at-
„ tualmente investe i sensi suddetti. Eppur tutto que-
„ sto succede, e l' esperienza ce lo dimostra ad ogni
„ momento, Scendiamo ad un caso più stringente,
„ più preciso, e più decisivo. Gli stessi oggetti, che
„ ci cagionano nella mente in un tempo idee di ram-
„ marico, e di dolore, o sivvero di gioja, e di sollie-
„ vo, non ci producono gl' istessi effetti in un altro,
„ anzi sovente tutto all' opposto, benchè nè gli orga-
„ ni, nè quegli oggetti cangino disposizione. Altro
„ non può assegnarsene per ragione, se non il diverso
„ giudizio, che l'Anima istessa ne forma relativamen-
„ te alle circostanze, alle quali si accomoda. Questo
„ giudizio suppone una combinazione d' idee multipli-
„ ci, ma differenti assai nei due casi diversi, che l'
„ Anima fa in un momento, e che servono a porla
„ in quelle differenti situazioni. Accordare tutto ciò
„ colla sua pretesa materialità è affatto impossibile. In
„ quella maniera, che in una determinata distanza, e
„ in una determinata attitudine gli organi dell' udito,
„ o quei della vista ricevono sempre o le istesse imma-
„ gini, o l' istesso suono, così infallibilmente procede-
„ reb-

Quindi, se non si prova, che ogni minimo atomo della ma-
teria dee avere tutte quelle proprietà, che ha un certo am-
massamento di quegli atomi in certa maniera disposti, non si
potrebbe opporre a' *Lockiani*, che sarebbe pensante ogni ato-
mo della materia, se in questa si ammettesse la facoltà di pen-
sare.

„ rebbe l' affare nel passaggio dei fantasmi nelle sud-
„ dette circostanze dagli organi all' Anima. Che se
„ questa varietà che noi vi scorghiamo, non d'altron-
„ de può derivare, che dalla sua libertà nell' agire,
„ da questa se ne induce subito la sua immaterial
„ qualità, e risulta questa non meno dalle altre sue
„ funzioni assai note, e chiare, cioè dal poter essa
„ sempre a suo piacimento formare, richiamare, com-
„ binare, rimuovere le sue idee. La materia non co-
„ mincia giammai da se stessa il suo moto. Questa li-
„ bertà parimente di cangiare il già cominciato non
„ vi si scuopre. O cominci, o resti, o prosiegua, tutto
„ debbe procedere da nuove cause, e da impressioni
„ straniere (6).

„ IV. Vi sarebbe da dire molto più, se in vece di
„ una compendiosa dimostrazione io volessi fare un
„ volume, contravvenendo alla precisione, che ho
„ detto meritar la chiarezza dell' argomento. Ridu-
„ cendo dunque in compendio il più essenziale di tut-
„ to ciò che rimarrebbe per elucidare le mie premes-
„ se, quelle idee, che dicono formarsi per astrazione
„ dagli oggetti materiali, e col mezzo delle quali ci
„ assicuriamo delle qualità morali in loro inerenti,
„ niuno mai arriverà a concepire, qual relazione ab-
„ biano, o possano avere colla materia. Che l'imma-
„ gine Fisica mi si presenti pel canale dell'occhio alla
„ fantasia, che mi s' imprima nel cerebro, questo è
„ indubitato, ma io allora mi inoltro a qualche cosa
„ di più, io conosco delle qualità, che non cadono
„ sotto i sensi, e non pervengono agli organi, eppu-
„ re ne ho la stessa certezza di quella che mi abbia
„ dell' esistenza di tutti i corpi tangibili, e solidi.
„ Così parimente quando io non solo penso, ma in-
„ timamente conosco, che penso, quando conosco
„ delle verità, e degli assiomi puramente intellettuali,
„ quando distinguo tra l' affermativa, e la negativa,
„ quan-

---

(6) Imperciocchè non si dubita più tra' Fisici della veri-
tà di questa legge del moto; che la materia nel suo stato di
moto, o di quiete persevera, se da estrinseche cagioni non è co-
stretta a mutar quello stato, nel quale è stata posta una volta.

„ quando formo dei giudizj, quando mi formo delle idee
„ chiare dello spazio, del tempo, dell'infinito, quando a
„ dispetto dell' oggetto, che macchinalmente ferisce l'or-
„ gano, io mi trovo coll'anima altrove, talchè neppur
„ lo distinguo, se noi ricorriamo al ministerio dei sensi,
„ troveremo, che niente è a lor pervenuto di tutto ciò,
„ ch' è l' istesso che dire non essersi potuta fare nei
„ medesimi veruna mutazione materiale, come sareb-
„ be di necessità di supporre, quando l'anima agisse a
„ seconda delle leggi, che da loro derivano.

„ Benchè possa parere poco opportuna in questo luo-
„ go una Poesia, nulladimeno avendo io per altra oc-
„ casione epilogate in alcune poche rime didattiche
„ tutte le prove finora addotte in favore della liber-
„ tà, ed immaterialità dell' Anima, non essendo in-
„ coerente al Tema questo lavoro, qui lo riporto. Si
„ ha qualche volta piacere di leggere in ristretto rac-
„ colte varie importanti dottrine, che disperse essen-
„ do in un lungo discorso, non s' imprimono con
„ tanta forza nella memoria, ad ajutare la quale ha
„ ancora di per se stessa la Poesia un merito partico-
„ lare.

„ Io penso, e il mio pensar stesso comprendo,
„ Nè qui mi fermo ancor, di nome io vesto
„ Le diverse maniere, ond' io m' intendo,
„ E le idee, che in me formo, ad altri attesto.
„ So ben, che delle idee le tracce io prendo
„ Dei sensi, onde agli oggetti adito appresto,
„ Ma se io penso, e ragiono, oltre mi stendo;
„ Nè sulle impresse immagini mi arresto.
„ Io le idee mi dispongo, io le combino,
„ Separo, astrao, distinguo, e colla mente
„ Sopra tutto il finito ergo il cammino.
„ Un libero principio intelligente,
„ Che non prende dai sensi il suo destino,
„ Puro spirto esser dee di parti esente.

„ V. Tempo è al presente di farsi incontro alle
„ obiezioni degli avversarj, e spero esser facile impre-
„ sa l'abbatterli. Ci obietteranno che ne' Bruti si os-
„ serva una specie di analogia di raziocinio col nostro

„ in

„ in alcune circostanze, e noi loro risponderemo che
„ dato per vero quanto asseriscono, ne risulterà al
„ più essere anco l'anima de' Bruti spirituale, confor-
„ me opinarono il Magalotti, e molti altri celebri
„ Ortodossi Filosofi, della quale anima però possiamo
„ anco co' soli lumi della ragione presagire la distru-
„ zione dopo la morte del corpo per volontà e legge
„ giustissima del Creatore, o almeno la permanenza
„ in uno stato incapace di premio, e di pena; non
„ rimanendovi in loro da dover premiare, o punire il
„ merito, o il demerito dell'azioni passate; giacchè
„ niuno ardirà mai di condurre il parallelo della pre-
„ tesa Analogia di raziocinio e di sostanza tra l'Uo-
„ mo, e i Bruti, sino a quel grado che si ricerca di
„ cognizione, e d' intendimento per l' osservanza, o
„ violazione de' doveri morali che i medesimi non
„ conoscono. Oltre di ciò, e a che allegare le anime
„ de' Bruti per esempio da opporci, allora che noi
„ siamo intorno alle medesime tanto all' oscuro? Sarà
„ ella forse preferibile questa oscurità alla certezza che
„ noi abbiamo di non potersi adeguatamente spiegare
„ le modificazioni del nostro spirito colle leggi cogni-
„ te della materia? In fine pregheremo gli avversarj
„ a riflettere qual notabile differenza passi tra l'imper-
„ fetto barlume del raziocinio de' Bruti, e la ragione
„ dell'Uomo. Indubitata cosa è che i Bruti non isten-
„ dono gli atti della loro percezione fuori de' casi ne'
„ quali, o direttamente, o indirettamente rimane in-
„ teressata la conservazione de' loro individui; pei
„ quali la Provvidenza gli ha maravigliosamente in-
„ struiti e determinati. Da ciò è, che io dissi *analo-
„ gia*, e non *univocità* tra il raziocinio dell' Uomo,
„ e de' Bruti; onde anco senza ricorrere all' identità
„ di sostanza l'obiezione resta affatto sciolta, ed inap-
„ plicabile. Ci obietteranno il letargo, e lo scompo-
„ nimento dell' anima, la cessazione, e alterazione
„ delle sue funzioni nel sonno, nel delirio, nell' apo-
„ plesia, e casi simili, e noi loro risponderemo, che
„ non s' impugna l' unione, e colleganza della parte
„ materiale colla pensante in alcuni effetti in vigore
„ di quella concordia, e corrispondenza ammirabile,
„ che il sapientissimo Artefice ha voluto esservi tra
„ que-

„ questi due enti benchè diversi. Le sensazioni proprie
„ lo dimostrano a chiunque bastantemente senza ricor-
„ rere all'armonia prestabilita, o agli altri sistemi ideali
„ anco più del dovere. Si nega bensì, che i fautori
„ della materialità possan trarne vantaggio alcuno,
„ giacchè fu provato, che nell'equilibrio dell'individuo
„ l'anima non opera unicamente a seconda degli or-
„ gani, o delle potenze corporee, o delle impressioni,
„ che dagli oggetti esterni in lei ne provengono. Se
„ essa più non opera in certi casi, come nel sonno ec,
„ rimane allora in uno stato unicamente d'indifferen-
„ za, e di quiete, dal quale non si debbe prender re-
„ gola della sua forza, e della sua essenza; se in al-
„ cuni altri ella si risente dello sconvolgimento, e
„ della perturbazione della macchina, dunque ciò al-
„ tro non significa, se non che le manca allora il
„ concorso necessario della parte meccanica ad effet-
„ to di adeguatamente spiegare i suoi atti, e le sue
„ modificazioni. Tolto questo impedimento, si re-
„ stituisce subito nella sua indipendenza, e nella
„ sua attività, e questo a noi basta. Se poi quell'alte-
„ razione proceda o dalla confusione, che siegue de'
„ fantasmi impressi nel cerebro, o dal disordinato mo-
„ to degli spiriti animali, o da altre cagioni, questo
„ è assai oscuro per quei Filosofi, che amano meglio
„ di confessare, che moltissime cose da noi s'ignora-
„ no, che avanzar dei sogni, e delle parole insignifi-
„ canti. Alcuni credono molto facile il disbrigarsi
„ dalle opposizioni antedette col sistema Cartesiano,
„ mentre in questo si vuole, che l'anima sempre pen-
„ si, e che si faccia un passaggio dalle idee confuse,
„ e dubbiose alle chiare, e distinte, quando si passa o
„ dall'utero della madre alla luce del mondo, o dal deli-
„ quio, e dal sonno allo stato di veglia, e di riflessione. Io
„ però ho abbandonato questa strada come molto equi-
„ voca, giacchè non vedo, come un tal sistema ri-
„ sponda alla difficoltà di agire l'anima in questi casi
„ passivamente, e molto meno credo sufficientemente
„ provato, che l'anima sempre pensi. E' vero, che
„ in quel sistema si pretende ancora spiegare, in qual
„ forma possano le anime dopo la morte del corpo
„ ritenere le idee, che avevano in vita, e rieccitarle

„ in

„ in vita, e rieccitarle in se stesse a loro talento, siccome ancora fare acquisto di altre nuove, e incognite in vita; ma giacchè una tale intelligibilità è sempre congiunta al risico della falsità nel detto principio dell'anima sempre pensante, reputo perciò, che circa al modo, con cui si conserveranno dopo la morte le vecchie idee, o si anderanno imprimendo le nuove, debba francamente asserirsi non essere a noi possibile di scoprirlo sicuramente, contenti, e paghi di conoscere l'immaterialità dell' anima nostra, cardine fondamentale della sua sussistenza perpetua.

„ VI. Non dissimulerò, che non finiranno qui le obiezioni che ci potranno esser fatte, benchè forse le antecedenti siano quelle, che hanno finora avuto più plauso. Sogliono addurre l'imbecillità graduale, che siegue nello spirito a misura, che anco gli organi invecchiano, o si debilitano. Questa difficoltà non è gran fatto differente da quella del sonno, dell' apoplesia, ec. e si convengono le istesse risposte. Riguardandola per altro con più attenzione, ella piuttosto serve mirabilmente a coadiuvare le nostre prove in favore della immaterialità. Imperciocchè questa decadenza non è tanto regolare, quanto gli avversarj suppongono. Tutto giorno si riscontrano dei vecchi ridotti ad uno stato di sanità, e di forze assai miserabili, i quali conservano tutto il vigor della mente, e tutta la forza, e l'attività nel pensare. L'esperienza ci fa vedere, che molti divengono in una età assai avanzata l'oracolo della Patria, i quali nel gran vigore della costituzione organica del loro corpo non passavano per aver gran credito in fatto di ragionevoli. Dunque vi è in loro una sostanza, che non prende dal corpo il suo incremento, e la sua deteriorazione. L'istesso si può dir dei fanciulli. Prima ancora che si assodino, e si perfezionino le parti vitali meccaniche, danno indizj sovente di una prontezza, vivacità, memoria, e di un discernimento (per quanto le idee acquistte comportano), che sorprendono. Nel progredir dell' età si vedono poi sovente inaridite tutte queste belle speranze, e quei fiori non producono i frutti, che se n'erano presagiti. E' vero, che nell' uno, e nell'

„ altro

,, altro caso vi si possono unire, anzi vi si uniscono de fatto delle altre cagioni, vale a dire nel primo la lunga scuola del mondo, e nel secondo i precetti, e l' educazione; ma a ben riflettere ed a che servirebbero questi soccorsi, sui quali l' anima forma i suoi raziocini, e si mostra tanto vegeta, e ricca all' esterno, se questa si risentisse necessariamente dei difetti dei solidi, o come potrebb' ella ricevere, e spiegare con energia le idee differenti, e con un vigore, che niente indica del suo disordine? Mi pare con ciò non solo risposto all' obietto, ma verificato bastantemente, quanto asserii, che lo scrutinare con ponderazione ci avrebbe molto giovato a confermare la Tesi, che che pretenda rilevare in contrario il noto Sig. *Voltaire* con alcuni suoi versi, nei quali si sforza dipingere galantemente la sua senile imbecillità cogitante come originata dall' indebolimento degli organi. Quei medesimi versi essendo assai spiritosi, e brillanti, mostrano tutto il contrario di quello, ch'egli ci vuole insinuare. Quando egli avesse detto, che per un poco più, o poco meno di materia, la quale vada a collocarsi nel cerebro, le funzioni dell' anima si alterano, avrebbe detto tutto il possibile ad esserci opposto senza ricorrere alle variazioni degli organi, eppure nulla avrebbe concluso contra le tante fortissime dimostrazioni, che ho cumulate ampiamente. Dunque qualunque ebetaggine intellettuale, che derivi o dalla troppa delicatezza, o dalla mala composizione, o dallo scompaginamento dei sensi, non ad altro sarà riferibile, che alla mancanza in istato perfetto del concorso indispensabile in alcuni casi tra la potenza spirituale, e la materia, che la circonda. Nè è maraviglia perciò, se la memoria sia la prima in questi accidenti a infiacchirsi, venendo giudicato, che si alteri allora la fantasia primo serbatojo delle immagini. L' ultimo sutterfugio, al quale sogliono ricorrere gli opponenti, si è, che noi non conosciamo bene le proprietà tutte della materia, di cui ci è ignota l' essenza. In questo Teorema conviene senza alcun dubbio andar d' accordo cogli avversarj, ma non già nelle conseguenze, che costoro ne traggono

„ con manifesta fallacia. Non si conoscono le proprie-
„ tà tutte della materia. Concedasi. Dunque in noi
„ ciò che pensa, è materia? Dunque la materia pen-
„ sa, e può pensare? Questo è ciò, che si nega, ed
„ appunto si nega, poichè il dedur come certo ciò che
„ si ammette non esserci punto noto, ripugna mani-
„ festamente ai primi lumi del buon senso, e della ra-
„ gione. So, che può rispondersi, che almeno dovrà
„ rimanersi in dubbio, se tra le proprietà occulte del-
„ la materia ella possieda ancora quella di cogitante;
„ ma tosto che la questione è ridotta a questi termi-
„ ni, la vittoria è certa per noi. Imperciocchè tut-
„ to riducesi a dover dimostrare, e siccome in favo-
„ re della spiritualità noi abbiamo già dagli effetti de-
„ dotte su questo articolo rigorosamente le nostre pro-
„ ve, resta che gl' impugnatori adducan le loro, e
„ queste positive, e reali, che non faran certamente
„ giammai. Ed avvegnachè la diligenza per bene spie-
„ garsi in questi delicati argomenti non è mai troppa,
„ io mi vedo in obbligo di rimuovere un equivoco,
„ che potrebbe suscitarsi in mente di alcuno, e ren-
„ der meno intelligibile la soluzione allegata di sopra.
„ Convien dunque avvertire, che all' effetto di prova-
„ re la spiritualità dell' anima, non è di necessità il
„ dimostrare, che la materia in universale non pensa,
„ nè può pensare veramente (come per altro non è
„ difficile di far costare col mezzo di sicuri Canoni
„ metafisici da me altrove a questo fine adoperati nel-
„ la Dissertazione sull' Esistenza di Dio). Basta, che
„ invincibilmente resti provato, che le modificazioni,
„ e prerogative da tutti ammesse, e riconosciute nell'
„ anima non son combinabili per modo veruno colla
„ di lei pretesa materialità, e questo fu fatto. Ciò po-
„ sto, ed a che giova l'addurre le qualità occulte del-
„ la materia, se nella supposizione dell' anima mate-
„ riale si distruggono ancora le certe, ed indubitate?

„ VII. Dopo stabilito il mio assunto, e remossi tut-
„ ti gli ostacoli, che mi son paruti degni di qualche
„ attenzione, mi giova far di passaggio ritorno sull'
„ argomento per considerare le opinioni dei più illu-
„ stri Filosofi antichi, e moderni sopra l'istesso. An-
„ co di queste hanno abusato i mal disposti contra la

„ sa-

„ sana credenza, ma assolutamente sono un'arme per
„ noi, quando venga ben maneggiata. Non negherò,
„ che pochi tra i Filosofi antichi ebbero quell' idea
„ dello spirito, che noi ne abbiamo, illuminati da un
„ oracolo superiore, e diretti dalle tracce dei Metafi-
„ sici odierni di maggior grido. In *Pittagora*, in *So-*
„ *crate*, in *Cicerone* io trovo, che assolutamente vi si
„ difinisce l' anima per immateriale, e per totalmen-
„ te sciolta, ed esente da qualunque mistura di soli-
„ do. Questa dottrina non la danno eglino nè per nuo-
„ va, nè per ignota (e per verità per tale non po-
„ tevano darla, giacchè nei *Caldei*, e negli *Egizj* vi
„ è più di un vestigio di una simile definizione), ma
„ ciò non ostante troppo è maggiore la follia di quel-
„ li, che la figuravano come una tenuissima, ed ele-
„ mentare sostanza, benchè anco a questa applicassero
„ malamente il nome di spirituale, forse perchè non
„ atta a cadere sotto al tatto, ed a' sensi. Erano poi
„ essi concordi nell' attribuire a questa tal anima la
„ qualità di Ente affatto distinto, e separato dal cor-
„ po, e dalle sue parti, e di Ente eterno, e immor-
„ tale. Ecco in compendio quel che si ritrae dagli an-
„ tichi, eccettuando però da questo novero i *Demo-*
„ *critici*, o sia gli schietti *corpusculari*, quali anco nei
„ tempi del Paganesimo non hanno mai fatto un cor-
„ po di scuola considerabile, e sono stati sempre ca-
„ ratterizzati dai dotti, e capi di setta per un gregge
„ di libertini, e di minuti Filosofi. Con moltissimi
„ errori senza dubbio mescolavano la credenza dell' e-
„ ternità sopraddetta, che conoscevano per sole uma-
„ ne ragioni, ed essendo oramai tanto cogniti a mo-
„ tivo delle vecchie, e più delle recenti elaboratissime
„ Istorie Filosofiche, io mi asterrò dal registrarli, ri-
„ portando piuttosto in succinto a confusione di chi ha
„ preteso chiamare in difesa delle supposte anime ma-
„ teriali i sapienti del Paganesimo, quali fossero le lo-
„ ro ragioni per sostenerne l' immortalità. A due prin-
„ cipali possono tutte ridursi, cioè al desiderio, ch'è
„ in ciascun uomo di pervenire ad una compita feli-
„ cità, qual' è impossibile di conseguire sopra la terra,
„ e al non minore, nè meno intenso, e premuroso,
„ che abbiamo di rintracciare la verità, benchè que-

„ ſta a tutt' i momenti ci sfugga, e ne rimanghiamo,
„ così ſpeſſo deluſi. Non è da ſupporſi, dicevano eſſi,
„ che Iddio abbia poſte nell' uomo invano, ed a vuo-
„ to (per dir così) queſte brame lodevoli. Egli co-
„ noſceva eſſere impoſſibile, che pienamente rimaneſ-
„ ſero quaggiù ſoddisfatte; dunque ci ha riſervati a
„ goderne con abbondanza in un' altra vita. Oltre di
„ ciò queſti appetiti medeſimi ci ſcuoprono la noſtra
„ origine, e il ſommo bene, a cui per natura ſiamo
„ deſtinati. Se queſte prove non eccedono la qualità
„ di plauſibili in linea morale, ſono almeno tali da
„ poter confondère chi dopo lo ſchiarimento recatoci
„ dal Vangelo, ed il progreſſo delle ſcienze oſaſſe
„ gettarſi dal partito dei *Democritici* deriſo, e abban-
„ donato dai ſapienti iſteſſi del Paganeſimo.

„ VIII. Paſſando a ragionare dei moderni Filoſofi,
„ cioè di quelli che ſon fioriti, e fioriſcono dopo che
„ le *Peripatetiche* ambagi hanno perduto tutto il lor
„ credito nelle ſcuole, e nei libri, vanno per le mani
„ di tutti gl' infiniti ottimi ſcritti, che pongono la
„ dimoſtrazione dell' immaterialità dell' Ente ſupremo,
„ e dell' anima in un pieniſſimo lume. Che pregiudi-
„ zio per tanto potrà mai fare alla verità, ſe ad un
„ numero così grande di valentiſſimi ſoggetti, ed a
„ tante analiſi dimoſtrative ſi oppongano i cavilli di
„ alcuni pochi, e nulla provanti? Fa maraviglia cer-
„ tamente, che l' acutiſſimo *Locke*, il quale è ſtato l'
„ oſſervatore più diligente di tutte le modificazioni
„ dello ſpirito umano, miſurandole gradatamente, e
„ con eſattezza indicibile fino dall' acquiſto, che noi
„ facciamo delle idee primitive, e diſtruggendo invin-
„ cibilmente l' ipoteſi delle innate; queſto Filoſofo,
„ dico, abbia poi dato anſa di crederlo fautore dell'
„ anima materiale, non ricuſando ancora taluni di
„ prenderlo ſopra di un tale aſſurdo per corifeo, e
„ per maeſtro. E' per verità non ſolo vi è da ſtupire,
„ che abbia egli potuto travedere fino a un tal ſegno,
„ ma rimane eziandio molto condannabile, in quanto
„ che niuno di più di lui ha avanzate d' altronde del-
„ le prove chiare, e preciſe per ridurre a dimoſtrazio-
„ ne le nozioni, o ſia idee di ſpirito, e di materia,
„ e quelle che ogni uomo raziocinante a dovere può

„ ave-

„ avere della spiritualità dell'anima propria, riflettendo accuratamente a ciò che passa dentro se stesso, e con quel metodo, ch'egli propone. Che più? Quando egli vuol provare l'esistenza di Dio, fabbrica tutto il piano del suo discorso sopra la mancanza nella materia della facoltà di pensare. Qual incostanza, qual malignità! Non istimo esser troppo caricata questa espressione, giacchè l'arte, colla quale egli parte si manifesta, parte si nasconde, facendo in fine toccar con mano, qual sia stata la sua vera prava intenzione, è di una astuzia assai sopraffina. Allora quando per moltissime ragioni addotte da lui era in obbligo di concludentemente risolvere, che sul fatto dell' anima convien giudicarne filosoficamente come di un Ente spirituale, non potendo convenire i di lei attributi con quelli della materia, ne inferisce che Iddio potrebbe anco alla materia aver concessa la qualità di pensare per gettare con questo specioso pretesto nella mente dei suoi lettori dei semi di dubbio, e di *Pirronismo* da rendere almen problematica, e alquanto oscura questa Tesi interessantissima. Il di lui sentimento sempre più si scuopre nel progresso delle sue riflessioni, mentre con una decisione assoluta, nè sostenuta da ragione alcuna afferma, che verun uomo è in istato di poter decidere, e giudicare adequatamente, se quel che in lui pensa, sia lo spirito, o la materia; non si scorge egli subito in una tal proposizione, che egli vuol togliere affatto ogni distinzione tra l'ente corporeo, e il pensante? Non si contradice egli palesemente? Posti in tal guisa dal nostro Autore gli allegati egualmente falsi, che strani principj, conosce ciascuno, quanto sia facile il dedurne per conseguenza, che sciogliendosi questo individuo, l'anima ancora verrebbe a perire, giacchè non potrebbero più sussistere le medesime modificazioni, e l'istessa disposizione, da cui dipendeva la sua attività. Internandosi nell'esame, ch' egli fa, delle operazioni dei bruti, e in quello, che fa dell' influenza del corpo sull' anima, e viceversa, si resta in fine convinti con aumento di stupore insieme, e di sdegno, che la materialità era veramente il suo favorito si-

„ stema. Già da' suoi stessi dotti coetanei, e connazionali sono state a lui date queste censure, e si „ può in fine concludere non essere mai troppa la „ cautela, e la diligenza ad effetto, che certi nomi „ di strepito non c'impongano in pregiudizio della ve„ rità, che dee essere l'unico scopo della sapienza. „ Fin qui il dotto Sig. Cav. *Adami*, il quale farà cosa utilissima non solo alle Scienze, ma alla Religione eziandio, se spesso pubblicherà Dissertazioni simili a questa.

IX. Parlando nel Tomo 10. della N. S. (pag. 136.) di una Dissertazione del P. *Urbano Tosetti*, *de societate mentis, & corporis*; abbiam promesso (pag. 139.) di parlare in questo Volume di una lunga annotazione, nella quale egli difende un suo argomento contro le opposizioni del Sig. Cav. *Luigi Antonio Verney*; e di un libro del Sig. *Isidoro Bacchetti*, che a quella annotazione ha risposto. Eccoci per tanto ad attener la parola, dopo che il titolo del libro del Sig. *Bacchetti* avremo premesso.

Isidori Bacchetti Romani Philosophi, ac Medici in locum quemdam Disputationis de Societate Mentis, & Corporis, *a doctissimo viro Urbano Tosetto Romæ habita Anno* 1754. *in Collegio Nazareno, Animadversiones ad Virum Clarissimum Benedictum Stay Rhetorem, Poetam, ac Philosophum, atque in Romano Archigymnasio Rhetorices, & Humaniorum Litterarum professorem. Romæ* 1755. *Excudebat Generosus Salomoni* 8. pag. 50.

Fino dal 1751. avea il P. *Tosetti* provato doversi ammettere nella nostr'Anima qualche estensione con questo argomento: l'Anima esercita veramente qualche azione nel corpo: dunque dee almeno esser presente a quella parte del cerebro, nella quale si uniscono, o quasi si uniscono i nervi: ma benchè questa parte sia un punto, con tutto ciò sarà sempre un punto fisico: dunque sarà un punto esteso: dunque l'Anima a tutto questo punto presente, ha qualche estensione. Ma questo argomento dal Sig. Cav. *Verney* fu impugnato l'anno 1753., (*de re Metaph. lib.* 4. *c.* 7. *in not.*) non già per impu-

pugnare il P. *Tosetti*, dice il Sig. *Bacchetti*; giacchè nè lo nomina, nè le sue parole trascrive; ma sì bene per impugnare que' Moderni Filosofi, e nominatamente il *Cudworth*, il *Moro*, e il *Rudigero*, i quali hanno insegnata la opinione, che il P. *Tosetti* molto tempo dopo ha seguita. Non ha dunque questi ragione di querelarsi, se il *Verhey* non risponde a tutti i suoi argomenti, ma solo a quello, che da se stesso non è di molta forza. Giacchè però il P. *Tosetti* i suoi argomenti torna di bel nuovo à proporre, come gravissimi, e un di essi come dimostrativo; prende a mostrarli inefficaci il *Bacchetti*; il quale difende innoltre quelle cose del *Vernèy*, che sono dal P. *Tosetti* impugnate; e finalmente combatte contro alcune cose, che dal medesimo P. *Tosetti* sono state avanzate. Non facciamo però più parole di questa controversia; e diam più tosto notizia di un altro libro, il quale comunque in versi sia scritto, si vuole con tutto ciò, che abbia luogo tra' Filosofici, sì perchè della *Neuvtoniana* Filosofia vi tratta da gran Filosofo il Ch. Sig. Abate *Stay*; (7) sì perchè tutto di Filosofiche annotazioni, e supplementi è stato riempito dal dottissimo P. *Boscovich*.

Philosophiæ Recentioris a Benedicto Stay in Rom. Archigymnasio Publ. Eloquentiæ Profess. versibus traditæ Libri X. ad Silvium Valentium Cardinalem amplissimum cum adnotationibus, & supplementis P. Rogerii Josephi Boscovich S. J. in Coll. Rom. Publ. Matheseos Profess. Tomus I. Romæ 1755. *Typis, & sumptibus Nicolai, & Marci Palearini*:

(7) Quanto e nella Poesia, e nella Filosofia vaglia il celebre Sig. *Stay* si sa già abbastanza, dopo ch' egli ha pubblicato l' anno 1744. la sua Filosofia *Cartesiana* con questo titolo: *Benedicti Stay Ragusini Philosophia versibus tradita*. Quest' Opera, che per la prima volta fu stampata in *Venezia*, e dopo fu ristampata con molte giunte in *Roma*, e di bel nuovo in *Venezia*, avea egli compita l' anno ventesimo quarto dell' età sua, ed avea recitata in *Ragusa* in certe adunanze di eruditi Concittadini, i quali grandemente la commendarono; e sì essi, sì alcuni amici dell' Autore in *Italia*, a' quali fu mandata manoscritta, e tra' quali era il P. *Boscovich*, ne consigliarono la edizione.

8. pag. 434., oltre la Pref. del P. *Boscovich*, una Lettera del Sig. *Cristoforo Stay*, e 3. Tavole in rame (8).

I tre primi de' dieci libri, ne' quali dee tutta l'Opera esser divisa, abbiamo in questo Tomo, del quale noi parleremo in maniera, che a' sentimenti del Poeta quegli del dottissimo Annotatore vadano uniti.

X. Dopo la proposizione dell' argomento, di cui si tratta in tutta l'Opera, e dopo la invocazione al Creatore, e Supremo Reggitore del Mondo, nella dedica all' Eminentissimo Cardinale *Silvio Valenti*, che con grave dispiacere de' buoni ci è stato dalla morte rapito, così parla il N. A., il *Nevvton* lodando, e la sua Filosofia, che prende a esporre in versi. (lib. 1. verso 43.)

Tuque adeo decus Ausoniæ, quo pulchra vigere
Sospite gaudemus studia, ingenuosque labores,
Excipe, largiri quæ maxima possumus ipsi,
Dona diu vigilata tuis hæc, Inclite, jussis;
Cumque vacat fessæque licet brevia otia menti
Reddere, te facilem rationibus adjice veris,
In rerum latebras, & in intima Naturai
Queis adyta irrumpam, longe vestigia servans
Magna Viri, cujus vis ignea discutit omnes,
Ignea vis animi, qua se cumque inferat, umbras;
Scilicet immensas per quem diffusa per oras
Omnem corpoream Gravitas agit undique molem,
Mutuaque in vacuos late sunt edita tractus
Pondera, quæ terram, mare, solem, sidera versant;
Per quem etiam vario lux compta colore refulget
Clarior assueto, & patitur sua dia retexi
Lumina. Quid tantis majus, meliusque repertis?
Quid genus humanum propius Dis admovet ipsis?
Ergo parta suo qui talia pectore nobis

Edi-

(8) Noi loderem questo libro, e lo difenderemo ancora da certe accuse, che da un *Giornalista Franzese*, come ne' Tomi 10., e 11. abbiamo detto, sono state date e al Sig. *Stay*, e al P. *Boscovich*.

Edidit, illustrans præclaro munere vitam,
Sectari si rite aveo, si maxima rerum
Inventa in longos ætatum immittere cursus,
Huc ades, atque tuum sine saltem haud mollibus ausis
Posse tenere animum, qui semper grandia gestit
Moliri rerum, & præstantes volvere curas.

Ora entrando a parlare della Filosofia; si sogliono le cose dividere comunemente in sostanze spirituali, e in sostanze corporee; la qual divisione si dee ammetter per modo, che si confessi ingenuamente, non saper noi, se qualche altra natura esista (9), giacchè non è motivo sufficiente per negare assolutamente, ch' esista, perchè da noi non si conosce. Tra le spirituali sostanze una è la prima, e somma, ed increata, cioè Iddio, ed altre son le create, dalla cognizion delle quali noi passiamo alla cognizione dell' increata. La esistenza della nostra mente noi conosciamo, ma non ne conosciam la natura; la quale non consiste certamente nel solo pensiere, ch' è unicamente una delle sue proprietà (*lib. 1. ver. 139.*).

Hinc qui nil, nisi rem, quæ cogitat, esse putavit
Mentem, atque ex isto manare huic omnia fonte,
Prorsus id ille mihi temere arripuisse videtur;
Namque ea si res est, quæ cogitat, usque necesse est
Naturam servare suam; proin cogitat omni
Tempore, quo perstat revera in rebus (10); at istud
Quis ratione queat nobis ostendere certa?
Cum lassata virum sopor altus membra resolvit,
Atque papavereo conspersit lumina rore,
Dulcia non etiam captare oblivia mentem,
Quis vincat, nunquam & requiem, suaque otia habere?

Quis

(9) Questo luogo del Sig. *Stay* colla nota aggiuntavi dal P. *Boscovich*, e con ciò, che questi dice nel §. 1. de' suoi *Supplementi*, è stato dal Giornalista Straniero tacciato; ma di questo si vegga il Tom. 11. della N. S., dove ne abbiam parlato.

(10) I *Cartesiani* accordano la conseguenza, che qui s'impugna dal N. A., ma sono stati essi confutati dal *Locke*, (*lib. 2. c. 1. §. 10. e segg.*) e dagli altri Filosofi comunemente.

Quis neget hoc ipsum proin, quod mens cogitat, ejus
Esse facultatem de multis scilicet unam,
Propterea ut possit facile hoc absistere ab usu
Incolumis? veluti quoque corpora saepe moveri
Cernimus, & propriam naturam immota tueri.
At vel si semper mens cogitet, exteriusne
Non ea vis menti queat advenisse, sed ista
Lege, ut naturam semper comitetur eamdem.

Nè solo questa opinione de' *Cartesiani* intorno alla natura della nostr' Anima è falsa; ma non è neppure da stimare con essi, che abbia la nostra mente qualche idea innata; ma è a tenere più tosto col *Locke*, che ci vengono tutte le idee o pel mezzo de' sensi, o pel mezzo della riflessione (11). Dalla origine delle idee è ora a passare alla unione dell' Anima col corpo, la quale unione certi moti dell' una, e dell' altro in maniera congiunge, che gli uni necessariamente seguano gli altri (*lib. 1. ver. 318.*).

Et quoniam, per quos introrsum infertur imago,
Sensus, nempe oculis, atque auribus, atque palato
Qui resident, totisque cientur in artubus extra,
Prorsus corporei constant fateare, necesse est,
Corpus id, in sese quod sensus continet ipsos,
Nexu, nescio quo (12), junctum cum mente teneri;
Quo nexu fit, uti varios illius ad ictus
Evigilata modis moveatur, percipiatque
Hac variis; contra certis respondeat ipsum
Motibus arbitrio mentis, capiantque, ferantque
Auxilia inter se pariter, veniatque quietis
Alterum in alterius partem: partemque laboris;
Alterum ab alterius proin motu pendet; & inde
Ex-

(11) Si vegga il *Locke* nel citato capitolo 1. del 2. lib. dal §. 1. al 10.

(12) Osserva il P. *Boscovich*, voler l'Autore significare in questo luogo, esserci ignoto il modo, col quale l'unione dell' Anima col corpo si debba spiegare; intorno alla qual verità si vegga ciò, che abbiam detto nel Tom. 10. della N. S. (pag. 159.)

Excipit impulsus varios, redditque vicissim,
Scilicet hoc animi nobis mens conscia monstrat.

Ma bastino i versi riportati finora, per far conoscere con quanta eleganza, e venustà poetica le più difficili cose della Filosofia sappia mirabilmente esporre il dotto Sig. *Stay*; i suoi sentimenti ora esporremo, non i suoi versi, co' quali è giunto fin dove sembrava forse impossibile a giugnere; fino ad esporre in tersissimi versi le difficili dimostrazioni de' Matematici (13).

XI.

(13) In confermazione di quella lode, che diamo in questo luogo al N. A. ci piace di mettere sotto gli occhi de' Leggitori alcuni passi della sua Opera; nel primo de' quali dimostra, che i solidi simili sono in ragion triplicata de' lati omologhi. (*lib. 1. ver. 1338.*)

Nec tibi prateream similes quaecumque figura
Si crescunt, vel si major collata minori est,
Crescere plus ipsa facie molemque, locumque,
Majoremque magis multo distendier intra;
Nam facies tantum, qua longa est, lataque, crescit
Mensura duplici: debetur terna sed ipsi
Moli, quandoquidem pariter procurrit in altum.
Propterea si sint simili constructa figura
Horrea nostra tuis, sed pariete quae magis alto
Claudantur decies; centum frons undique major
Partibus excurret; centum at non partibus istis
Ditior ipse ego sim, decies sed denique centum,
Si duro agrestum placata labore, boumque
Utraque compleris flavis Ceres horrea donis.

Sia l'altro passo da addursi in prova di ciò, che abbiamo detto, quello, nel quale dimostra, che i gravi, mentre liberamente discendono, accelerano il moto loro secondo la serie de' numeri dispari 1, 3, 5, 7, &c. (*lib. 2. ver. 879.*)

Perfacile hoc e fonte queas deducere porro,
Cum per inane cadit corpus, celeratque deorsum,
Incipiens motus a primo protinus ortu,
Tempora si numeres aequalia; tempore primo,
Quantum erit, ut spatii peragatur, deinde secundo
Tripliciter spatii tantumdem fiat, oportet;
Quandoquidem primo finito tempore crevit
Tanto mobilitas labentis corporis aucta,

Ut,

XI. Dimostrata per tanto la necessità della unione dell'Anima col corpo, dalla quale unione prende e nelle note, e ne' supplementi occasione il P. *Boscovich* d'impugnare il sistema *Leibniziano* dell' armonia presta-

---

Ut, si præterea nihil adjiceretur, eadem
Iret per duplex, ut diximus; intervallum
Corpus idem; sed item, quo possit currere solo
Simplex per spatium, superadditur a gravitatis
Ictibus assiduis, in primo tempore factum
Ut fuit; idcirco spatium transcurret utraque
Tergeminum a causa; sed tantum mobilitatem
Acquiret geminam, per quattuor intervalla
Pergere post alio qua sola tempore posset;
Sola tamen non est, quoniam novus advenit ictus
Continuo gravitatis, eo ut delabier uno
Per spatium possit simplex; quo protinus illis
Quattuor adjuncto constant quinque, necesse est;
Post septem, post deinde novem; sic impare crescent
Decursi numero pro quovis tempore tractus.

Veggasi finalmente con quanta venustà il N. A. dimostri un teorema dal *Nevvton* proposto nel corollario 4. delle leggi del moto. (*lib. 3. ver. 1688.*)

Præterea quotvis si puncta aut corpora cumque
Inter sese & agant, & agantur mutua, vires
Quantumvis variæ fuerint, legesque movendi
(Semper ut existant motus tamen æqualesque,
Oppositique), nihil mutandum his motibus esse
Cognosces illud punctum gravitatis; eadem
Ast, ut nuper erat, prorsus ratione manere.
Namque ubi sunt motus æquales, oppositique,
Non spatia a punctis simul omnibus omnia ducta
Planitiem ad quamcumque queant mutarier; ergo
Illius & puncti spatia haud mutata manebunt.
Nam si animo fingas, de punctis omnibus illis,
Quæ sunt, materiæ, duo sese puncta vicissim
Sola lacessere; erit, quantum unum accedat ut ipsam
Tunc ad planitiem, tantum simul alterum abire
Debeat: idcirco si succedentia sumas
Tempora tot genus hoc, nimirum sunt quot ibidem
Punctorum paria, ut producat tempore vires
Quodque suo, nequeat spatiorum ex omnibus illum
Summa ad planitiem minui, neque crescere punctis.
Nunc quoniam vires uno sese inter agentes

Tem-

stabilita (14); della libertà umana parla il N. A., e perchè alla libertà è contrario il principio della ragione sufficiente, del qual principio fanno grande uso i *Leibniziani*, egli l'impugna co' suoi elegantissimi versi, e il P. *Boscovich* nelle sue note, e ne' suoi supplementi (15). Ma comunque e l'esistenza della nostr' Anima noi conosciamo, prosiegue il Sig. *Stay*, e la maniera, colla quale acquista le cognizioni, e la sua unione col corpo, e la sua libertà, non ci dobbiamo con tutto ciò lusingare di conoscerne la natura interamente, nè sperar dobbiamo di giugnere una volta alla perfetta cognizione della natura sua, e di tutte le sue proprietà. Ci è ignota ancora la natura del corpo; sì perchè co' nostri sensi tutte le sue proprietà non possiam discuoprire; sì perchè discoperte le proprietà, la natura, onde queste derivano, ci rimarrebbe occulta; sì perchè son troppo deboli i nostri sensi per manifestarci la natura de' corpi. Solo adunque possiam conoscere pel mezzo de' nostri sensi alcune proprietà del corpo; le quali proprietà o hanno necessariamente relazione a' nostri sensi, come il calore, il freddo, ed altre simili proprietà, che per ciò si dicono *respettive*; o non hanno a' nostri sensi relazione, e si chiamano proprietà *assolute*, o essenziali; come la estensione, la impenetrabilità, la mobilità, la figurabilità; alle quali quelle si vogliono aggiugnere, che i più moderni Filosofi hanno scoperte, la universale attrazione della materia, o sia la gravità universale, e la forza d'inerzia. Poche sono veramente queste proprietà essenziali del corpo, che finora son conosciute; ma quantunque l'intima na-

---

Tempore se promunt omnes, ut ab omnibus istis
Compositus fiat motus; quodcumque, necesse est,
Illic sit punctum finito hoc tempore, ubi esset
Denique idem, vires si succedentia tantum
Scilicet egissent per tempora; proinde nec istis
Mutari junctis spatiorum summa valebit.

(14) Nel Tom. 10. (pag. 136.) abbiamo esposta la impugnazione, che qui accenniamo solamente.

(15) Si vegga il To. 10. della N. S. (pag. 181. e segg.) dove di quello abbiam parlato, che intorno al principio della ragione sufficiente sente il P. *Boscovich*, la cui opinione è in questo luogo seguitata dal Ch. Sig. *Stay*.

natura del corpo, non dobbiamo trascurare con tutto ciò l'esame diligente della natura; perchè forse dalle proprietà già conosciute altre molte ne potremo scuoprire, che ora ci sono ignote (16). Ma prima di esaminare le proprietà de' corpi, dello spazio, e del tempo è a parlare; giacchè ogni corpo in qualche luogo esiste, e in qualche tempo. E primieramente lo spazio assoluto, e come è in se stesso, dallo spazio relativo, e come da noi si conosce, si vuol distinguere. Lo spazio assoluto ha la sua propria natura diversa dalla natura del corpo, col quale in alcune cose conviene, ma non in tutte. Imperciocchè non è impenetrabile lo spazio; ha parti bensì, ma non si possono separar queste le une dalle altre, e lasciar non possono un vuoto; e quindi è da per tutto similissimo, è immobile, è continuo; ha finalmente estensione, ma senza limiti, ed è verso qualunque parte infinito. Il perchè sembra, che sussista per se stesso lo spazio; giacchè dal corpo è distinto, e può esistere senza il corpo (17). Del tempo assoluto (conciosiacchè il tempo ancora in assoluto si voglia distinguere, e in relativo) si dee alla stessa maniera discorrere; che uniformemente corre,

---

(16) *Il y a toute apparence* (dice il *Musschenbroek*, *Essai de Physique* c. 2. §. 16.), *que nos Descendans découvriront un grand nombre de Proprietés, qui nous ont échappées jusqu'à présent, & qu'ils ne seront pas moins surpris de notre stupidité & de notre negligence, que nous le sommes aujourdhui de celle de nos Ancetres*. E per verità come a' nostri maggiori sono state ignote molte di quelle proprietà de' corpi, le quali ora sono sì note, che da niuno si negano, mercè la diligenza, colla quale la natura è stata esaminata; così e noi, e i nostri Posteri potremo qualche proprietà discuoprire, che è stata ignota finora, se con diligenza vorremo la natura esaminare. Il N. A. illustra tutto questo coll'esempio dell'oro, le cui proprietà con quell'ordine elegantemente espone, col quale è probabile, che sieno state scoperte. Tra le proprietà dell'oro quella è stata assai tardi scoperta, della quale ora siam certi, che per l'acqua regia è dissoluto, e pel sale precipitato. Si vegga *Locke* nel lib. 3. c. 6. §. 31.

(17) Ne' Supplementi espone il P. *Boscovich* la sua opinione intorno allo spazio, e al tempo, la quale opinione non è la stessa con quella, che il N. A. difende. Noi lasceremo per brevità di esporre la opinione del P. *Boscovich*; ma diremo qui sola-

corre, che è immutabile, che ha parti infinite di numero, le quali per la propria essenza si succedono scambievolmente, che è infinito, perpetuo, ed ha parti divisibili all' infinito. Ma nè lo spazio, nè il tempo assoluto immediatamente non cade sotto i nostri sensi; quindi usando noi il più delle volte di quelle idee, che pel mezzo de' sensi acquistate abbiamo; allo spazio assoluto (e del tempo si discorra al medesimo modo) il relativo sogliamo sostituire; cioè una certa sensibile, e mobile misura dello spazio, la quale ha una certa relazione di grandezza, e di posizione a que' corpi, a' quali si adatta. Questa misura sensibile non è lo spazio; giacchè se la Terra si muove, si muta bensì lo spazio occupato da un campo; ma la misura sua non si muta, al campo stesso per un medesimo numero di volte applicandosi la misura medesima. Dallo spazio, e dal tempo si dee passare al moto, il quale ancora o è assoluto, pel quale il corpo muta le parti dello spazio assoluto; o è relativo, pel quale il corpo muta la distanza respettivamente agli altri corpi. Molti diversi generi de' moti sono ora a distinguere. E primieramente o equabile è il moto; o è accelerato, o è ritardato. Il moto equabile è quello, pel quale il corpo in tempi eguali si move per eguali parti di spazio: è quello accelerato pel quale il corpo in tempi eguali scorre il corpo maggiori parti di spazio: e ritardato è quello, che minori parti di spazio corre il corpo in tempi eguali. Oltre a ciò il moto del corpo dal moto delle ultime sue particelle, o de' suoi pun-

---

solamente, che nelle note le diverse sentenze degli Autori intorno allo spazio espone, e brevemente impugna; e di quella, che il Sig. *Stay* ha seguita, dice così (*pag. 25 not. 6*). *Concludit videri ejus naturam per se subsistere, cum a corpore distinguatur, & vel sine ipso subsistat. At gravissima occurrit difficultas; quod facile inde etiam fiat transitus, ut æternum sit, & increatum. Sunt qui creatum esse velint, & esse capacitatem quamdam recipiendorum corporum; quid tamen ibi, ubi est spatium, haberetur, si ipsum spatium creatum non fuisset? si spatii locus ipso sublato nullus superest, nullus itidem supererit corporis locus ipso sublato.*

punti: il moto del punto si determina, moltiplicando la sua velocità pel tempo; e si determina il moto di tutto il corpo, moltiplicando insieme la velocità, il tempo, e la massa. Oltre queste notizie dello spazio, del tempo, e del moto, le leggi di filosofare si deono stabilire prima di esaminare le proprietà essenziali de' corpi. Ma quali son queste leggi? quelle, che il *Nevvton* (18) ha stabilite sul principio del terzo libro dell' ec-

---

(18) Questo gran Filosofo seguono quasi per tutto e il Sig. *Stay*, e il P. *Boscovich*, di che il Giornalista Oltramontano, di cui nel Tom. II. abbiam parlato, fa un capo di accusa all' uno, e all' altro. Quindi non contento di tacciar come nuova, pericolosa, e a' Filosofi egualmente, che a' Teologi contraria la opinione de' due dotti Scrittori intorno alla ignoranza in cui siamo, se oltre la spirituale, e la corporea, altre sostanze esistano, e intorno all' Anima delle Bestie; della quale ingiustissima taccia nel medesimo Tom. II. abbiam parlato: nè contento di passare sotto silenzio molte cose, colle quali ne' versi il Sig. *Stay*, e il P. *Boscovich* nelle note, e ne' Supplementi gli errori de' Libertini combattono, e si mostrano nel difendere la Religione impegnatissimi: tutto ciò, che non si tace dal medesimo Giornalista, e si commenda, per non potersene fare a meno, non si attribuisce già da lui a lodevole impegno per la Religione, ma più tosto ad affezione appassionata pel *Nevvton*. *Descartes*, e *Leibnizio*, dice il Giornalista, *non possono essere altro, che lo scopo delle impugnazioni di un dichiarato Nevvtoniano. Così il Sig. Stay impugna egualmente e la opinione, che nel pensiere attuale pone l' essenza dell' Anima; e la dottrina delle idee innate; e il principio della ragione sufficiente. Intorno a quest' ultimo obbietto si assomiglia per la sua parte il P. Boscovich*. Per queste parole mostra assai chiaramente il Giornalista, stimar egli, che non già per amore alla Religione, ma per l' impegno del *Nevvtonianismo* il principio della ragione sufficiente sia dal Sig. *Stay*, e dal P. *Boscovich* impugnato; come dal medesimo impegno sono mossi secondo lui a impugnare le opinioni del *Descartes*. Noi sappiamo però, che come l' amore per la verità move i due Scrittori a impugnare le *Cartesiane* opinioni, così a impugnare gli errori alla Religione contrarj sono mossi dall' impegno di difendere la Religione medesima. Ma se il P. *Boscovich*, e il Sig. *Stay* sono *Nevvtoniani*, commetton forse un peccato sì grave, che debbano per questo esser trattati dal Giornalista con sarcasmi, e derisioni continue? Eppure questo solo motivo di esser essi *Nevvtoniani* ha fatto, che per tale maniera sieno dal Giornalista trattati. E che il Giornalista niun' altro motivo si abbia avuto di trattar male e il Sig. *Stay*, e il P. *Boscovich*, oltre le

eccellente sua Opera, *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica*.

XII. Dopo di essersi trattenuto il N. A. nelle leggi *Nevvtoniane* di filosofare, e nel principio della indu-

le parole citate più sopra, e oltre l'avversione, che mostra da per tutto contro i *Nevvtoniani*, assai chiaro si vede da queste altre parole: *Il P. Boscovich dà un' idea generale di queste due Opere*, (de' Principj, e dell' Ottica del *Nevvton*) *le quali dice essere immortali, e legate indissolubilmente al destino di tutta la Repubblica Letteraria*. Quidquid ad naturæ cognitionem conducit, id quidem immortalibus illis, & numquam sane absque ultimo Reipublicæ Litterariæ interitu perituris operibus continetur. *Si sa da molto tempo, che questo Matematico del Collegio Romano è forse il Nevvtoniano più franco, e più dichiarato, che sia in Europa*. In queste ultime parole o vuole intendere il Giornalista, che il P. *Boscovich* segue il *Nevvton*, dovunque questi ha, secondo il suo sentimento, insegnato la verità, e in ciò anzi che di riprensione, e di biasimo, è degno di somma lode: o vuole intendere, che il P. *Boscovich* è al *Nevvton* sì fattamente attaccato, che la verità non curi, e la Religione per essere *Nevvtoniano*, e gli sbagli almeno dissimuli, ne' quali il *Nevvton* è qualche volta caduto; e ciò è falsissimo, come appare dalle moltissime cose, che ha stampate il P. *Boscovich*. E quanto a quelle cose filosofiche, le quali hanno qualche connessione colla Religione dall' opinione del *Nevvton* si allontana intorno allo spazio increato, ed eterno, benchè quella opinione stimino alcuni potersi ottimamente colla Religione accordare; e ammette la forza d'inerzia non assoluta, come la vuole il *Nevvton*, ma sol respettiva, per mostrar poi, che tutta l'Astronomia fisica può accordarsi colla quiete assoluta della Terra, mostrando così il suo ossequioso rispetto a' Pontificj decreti. E qui ci sembra cosa assai strana, che sia giunta nuova al Giornalista la *Boscovichiana* spiegazione della forza d'inerzia, mentre si trova ancora in altre Dissertazioni del P. *Boscovich*, delle quali nel suo Giornale ha parlato. Quanto poi a ciò, che alla investigazione della natura appartiene, e alla Geometria, quanto francamente nota il P. *Boscovich* quegli sbagli, ne' quali il *Nevvton*, Uomo sommo in quelle Facoltà, ma Uomo fallibile, è qualche rara volta caduto? Nel Tom. 10. della N. S. (pag. 226.) abbiamo accennato, e più diffusamente mostreremo in qualche altra occasione, quanto la teoria di tutta la Fisica illustrata in molte Dissertazioni dal P. *Boscovich* sia dalla *Nevvtoniana* diversa; e nella Dissertazione *de Cometis* stampata in *Roma* l'anno 1746. in più cose il *Nevvton* è abbandonato dal P. *Boscovich*. E oltre a ciò ne' Supplementi medesimi alla Filoso-

zione (19); passa a esaminare le proprietà essenziali del corpo; e per la induzione dimostra essere i corpi impenetrabili, estesi, atti a ricevere qualunque figura, e qualunque moto. Spiega ancora la forza d' inerzia, la quale il corpo conserva nel medesimo stato di quiete, o di moto uniforme per linea retta, (20) se qualche forza estrinseca non lo costringa a mutar quello stato. Quali sieno queste forze, le quali mutano lo stato del corpo; e si chiamano *attive*, dappoi espone; e dopo di avere molte cose spiegate, che alla composizione, e risoluzione delle forze, e de' moti appartengono, alle forze centrali, e a' moti curvilinei, finisce il primo libro con un episodio amenissimo, nel quale insegna, che forse nella nostra mente, come ne' corpi, è una forza d'inerzia, per la quale di quegli studj, a' quali siamo assuefatti, il più delle volte ci dilettiamo, e ci conserviamo nel medesimo stato, nel quale una volta ci siamo posti. Sente però qualche volta la nostra mente certi improvisi tumulti, da' quali, come da certe forze attive, si sente tirata a mutare il suo stato. Abbiamo bensì la libertà di resistere a così fatti tumulti, ma è necessario uno sforzo assai grande; e se taluno dalla forza loro si lascia trasportare, assai difficilmente può tornare alla quiete, o il mo-

---

losofia del Sig. *Stay*, cioè in quel medesimo libro, del quale dà il Giornalista l'estratto, è il *Newton* dal P. *Boscovich* apertamente impugnato in più cose puramente filosofiche. Vegga ora il Giornalista quanto a torto abbia avanzato contro il P. *Boscovich* quel suo detto: *Si sa da molto tempo, che questo Matematico del Collegio Romano è forse il Newtoniano più franco, e più dichiarato, che sia in Europa.*

(19) Questo principio assai bene è esposto dal P. *Boscovich* e ne' Supplementi, e nella Dissertazione *De lege continuitatis*; della quale Dissertazione abbiam parlato nel Tom. 10.

(20) La forza d' inerzia si suole ammettere comunemente assoluta; ma il P. *Boscovich* e nella Dissertazione *de Cometis* l'anno 1746., e nella Dissertazione *de Aestu maris* l'anno 1747. ha mostrato, che nè la ragione, nè gli esperimenti dimostrano assoluta la forza d'inerzia; e che anzi ci ha gran fondamento di crederla sol relativa. Ne' Supplementi a questo luogo del Sig. *Stay* le medesime cose dimostra, e noi daremmo assai volentieri notizia de' suoi pensieri; ma ci riserbiamo a farlo in qualche altra occasione.

moto dell' animo volgere altrove. Oltre di che come il corpo spinto da forze contrarie a quella, ch' è più forte, ubbidisce; così ancora l'Anima, benchè sia libera, è mossa con tutto ciò il più delle volte da quelle cose, che le sono più presenti, e più vicine, e sopra di essa fanno maggiore impressione. Quindi è a proccurare colla meditazione continua delle cose eterne, che l'Anima dalle impressioni di queste sia talmente mossa, onde o non senta, o superi facilmente qualunque altra impressione. Diamo ora il titolo de' 21. paragrafi de' supplementi del P. *Boscovich* a questo primo libro; acciocchè se per amore della brevità non esponiamo diffusamente tutto ciò, che insegna quest' Uomo e nella Matematica versatissimo, e nella Fisica, diamo almeno una succinta notizia di quelle cose, delle quali dottamente, secondo il suo costume, e profondamente egli tratta. 1. *De corporis, & spiritus definitione*. 2. *De motu materiæ necessario*. 3. *De harmonia præstabilita*. 4. *De ratione sufficienti*. 5. *De numero substantiarum supra, & infra nos*. 6. *De spatio, ac tempore*. 7. *De spatio, & tempore, ut a nobis cognoscuntur*. 8. *De motu absoluto, an possit a relativo distingui*. 9. *De formulis motus æquabilis*. 10. *De massa, mole, & densitate*. 11. *De principio inductionis*. 12. *De divisibilitate in infinitum*. 13. *De vi inertiæ*. 14. *De variis virium activarum generibus, & earum effectu*. 15. *De compositione motuum, ac virium agentium secundum eamdem rectam*. 16. *De obliqua motuum, & virium compositione, ac resolutione*. 17. *De motibus curvilineis ortis a vi inertiæ conjuncta cum viribus agentibus*. 18. *De motibus curvilineis ortis a vi inertiæ, & viribus activis tendentibus ad datum centrum*. 19. *De problemate directo, & inverso virium centralium*. 20. *De vi centrifuga*. 21. *Cur viribus centripetis perpetuo agentibus, prima projectionis velocitas demum non extinguatur, nec deveniatur ad centrum*. Del primo libro abbiamo detto assai; nel secondo dopo di aver trattato di quella legge del moto, che in terzo luogo ha proposto il *Nevvton*; *actioni contrariam semper, & æqualem esse reactionem: sive duorum corporum actiones in se mutuo semper esse æquales, & in partes contrarias dirigi*; della gravità terrestre inco-

mincia il Sig. *Stay* a discorrere, al quale secondo libro questi Supplementi oltre le note aggiugne il P. *Boscovich*. 1. *De geometrico quodam vaticinio*. 2. *De corporum collisionibus directis*. 3. *De motu reflexo*. 4. *De gravium nisu, & libero descensu*. 5. *De viribus vivis*. 6. *De conicarum sectionum natura*. 7. *De motu gravium oblique projectorum*. 8. *De descensu per plana inclinata, & curvas*. 9. *De infinitesimalibus Recentiorum methodis*. Finalmente nel terzo libro termina il Sig. *Stay* di trattare di quelle cose, che alla terrestre gravità appartengono; e il P. *Boscovich* di queste cose tratta ne' Supplementi. 1. *De recta, & variis curvarum generibus*. 2. *De geometricis, & mechanicis proprietatibus cycloidis*. 3. *De pendulorum oscillationibus, & de curvarum evolutione*. 4. *De centro æquilibrii, gravitatis, & oscillationis*. 5. *De dierum inæqualitate, & æquatione temporis*. 6. *De polaris stellæ altitudine pro quavis hora*. 7. *De remedio dilatationis virgæ in pendulis horologiorum*. 8. *De reliquis ad librum III. spectantibus, quæ in pluribus notis promissa sunt*. Di mala voglia noi abbandoniam questo libro, il quale gli altri Tomi ci fa aspettare con desiderio grandissimo, e dal quale piacere riceveranno i Leggitori, ed utilità, e i Poeti sono ancora istruiti a non contentarsi di schiccherar quattro versi, e spesso tali, che fanno compassione, se vogliono meritamente acquistarsi il nome di Uomini scienziati; ma a prendere per materia de' versi loro eruditi argomenti, ed utili, ed a trattarli con dignità. Ma giacchè di altri libri ancora ci rimane a parlare in questo capo, quello del Sig. *Stay* ci convien di lasciare.

XIII. Il P. *Salomoni*, come nel Tomo 8. della N. S. (pag. 66.) abbiam detto, stampò l' anno 1753. una dotta Dissertazione dell' Iride Lunare, la qual Dissertazione riportò meritamente l' applauso de' Letterati. Fece due anni appresso una buona giunta a quella Dissertazione, e con altri Problemi di Geografia, e di Astronomia pubblicò coll' occasione, che tre Giovani Convittori nel Collegio di *Prato* collo scioglimento di que' Problemi diedero pubblicamente saggio del profitto loro negli studj di Matematica. Di questa giunta

per

per tanto daremo ora l'estratto, giacchè alla Fisica si appartiene.

Selecta documenta ex Elementis Geographiæ generalis, & Astronomiæ, atque ex adnexa Dissertatione, quæ in Academica exercitatione demonstrabant Laurentius Pavesius Apuanus, Petrus Muscatus Mediolanensis, (21) *Comes Michael Joannes Sceriman Persa, in Pratensi S. J. Collegio Convictores. Florentiæ* 1755. *in Typographia Francisci Moucke* 4. pag. 56. e una Tavola in rame.

Cinque sono i paragrafi di questa Dissertazione: 1. *Quædam narrantur experimenta ad Lunarem Iridem pertinentia:* 2. *De utilitate quam attulit reperta in radiis luminis varia ipsorum flexibilitas, sive, ut vulgo Physici dicunt, refrangibilitas, deque caussa, cui probabiliter, & prudenter varia hæc habitudo debeat adscribi.* 3. *De caussa, cui adscribi debeat varia habitudo in radiis luminis primigeniis ad facilius, vel difficilius repercussionem subeundam, sive, ut vulgo Physici dicunt, varia ipsorum reflexibilitas.* 4. *Recentiorum quorumdam Philosophorum, & præcipue Gassendii, qui de Lunari Iride dubitarunt, sententia exponitur, & impugnatur; Americi Vespuccii, aliorumque heic adduntur circa idem phænomenon observationes, ut excludatur magis hac de re dubitatio.* 5. *Declaratio circa densitatem lunaris luminis comparate ad solare.* Di ciascuno di questi paragrafi diciamo or qualche cosa. E primieramente, se di notte mentre riluce la Luna, principalmente nel plenilunio, o ne' giorni vicini, entrano i raggi della Luna in una camera per un foro della finestra ben chiusa, e la parete di rimpetto opposta è di un panno nero coperta, e volgendo alla Luna le spalle, facciamo

 col-

(21) Il Sig. *Moscati* difese in quel medesimo anno pubblicamente tutta la Filosofia, e per occasione della sua Disputa il P. *Camillo Balbi*, dottissimo *Gesuita*, che nel Collegio di *Prato* insegna Filosofia, stampò un bel libretto di Tesi ragionate, le quali mostrano il buon gusto nelle Filosofiche Facoltà del bravo Professore.

colla bocca degli spruzzi d' acqua, ci veggiam subito dinanzi agli occhi una fascia piegata a guisa di un arco, bianca, e di picciol diametro. La larghezza di questa fascia, se l' esperimento si prenda con accuratezza, si troverà di alcuni pollici. Oltre di che, come l' iride solare ha un diametro tanto minore, quanto son più vicini a chi l' osserva i piani delle goccie di acqua, che trasmetton rifratti i raggi della luce; così ancora quella fascia ha un diametro tanto minore, quanto più da presso quegli spruzzi d' acqua si fanno da chi prende l' esperimento. Questo esperimento fu fatto più volte dal N. A. (22), ma più accuratamente che mai il dì 9. di Luglio del 1753. all'ora decima dopo il mezzodì due giorni in circa dopo la prima quadratura della Luna. Questa era sopra l'orizzonte 30.° in circa 57'. 25.", ed era il suo lume ricevuto dentro una camera oscura. Ora da questo facilissimo esperimento si deduce per legittimo corollario, che in certe circostanze, mentre la Luna risplende, o sia piena, o non ancor piena, i suoi raggi possono sì fattamente dalla pioggia riflettersi, e agli occhi di un qualche osservatore mandarsi, che un' Iride si vegga, se non dipinta a varj colori, come quella del Sole, almeno di bianco color rivestita. Benchè, come nel capitolo 2. della Dissertazione *de Iride Lunari* è stato detto, non sempre appare tutto bianca l' Iride Lunare, ma si vede alcune volte a varj colori vestita, com' è l' Iride Solare, comunque sempre i colori della Lunare sieno più languidi, e smorti. Ora quella proprietà della luce, che fu scoperta nel 1666. dal *Nevvton* (23); e comunemente diversa *refrangibilità* della lu-

(22) Noi più di una volta ci siamo trovati presenti agli esperimenti fatti dal P. *Salomoni*, giacchè avevamo allora la sorte di vivere insieme con quell' Uomo dottissimo, e qualche volta si trovò ancor presente agli esperimenti medesimi il P. *Benedetto Volpi*, Giovane de' buoni studj intendentissimo, e Maestro di Rettorica in *Prato*.

(23) Si vegga la Prefazione premessa alle *Lezioni Ottiche* del *Nevvton* stampate in *Londra* dopo la morte dell'Autore l' anno 1729., e ristampate con tutto ciò, che intorno all'Ottica ha scritto il *Nevvton*, l' anno 1749. in *Padova*.

luce si chiama, giova a manifestarci le naturali cagioni di molti effetti, le quali cagioni a' Fisici più antichi furono ignote; e per tacere di ogni altro vantaggio, che la Fisica ne può ritrarre, a spiegare i colori dell' Iride, o sia Solare, o Lunare, o sia primaria, o secondaria, è utilissima quella proprietà, a cui come a cagione prossima i diversi colori dell' Iride si dee probabilmente, e prudentemente attribuire. Che se da taluno la cagione di questa medesima diversa refrangibilità de' raggi della luce si cerca; ascoltisi da lui il *Nevvton*, che così parla (24). *Porro ad colorum varietatem omnem, diversosque refrangibilitatis gradus producendos nihil aliud opus est, quam ut radii luminis sint corpuscula diversis magnitudinibus: quorum quidem ea, quæ sunt minima, colorem constituant violaceum; utique tenebricosissimum, & languidissimum colorum; eademque omnium facillime, superficierum refringentium actione, de via recta detorqueantur; reliqua autem, ut eorum quodque in magnitudinem excedit, ita colores exhibeant fortiores, & clariores, utique cæruleum, viridem, flavum, & rubrum: itemque eadem proportione difficilius usque & difficilius de via detorqueantur. Ad hæc, quo radii luminis alternas habent facilioris reflexionis, & facilioris transmissus vices, nihil aliud opus est, quam ut ii exigua sint corpuscula, quæ vel attractione sua, vel alia aliqua vi vibrationes quasdam in medio, in quod agunt, excitent: quæ quidem vibrationes, radiis celeriores existentes, prævertant eos successive, & ita agitent, ut velocitatem ipsorum augeant, imminuantque alternis, adeoque vices illas in ipsis generent.* Fin qui il *Nevvton*, la cui opinione amplifica il N. A., e difende, esaminando ancora le opinioni degli altri più moderni Autori. Dalla refrangibilità passa il N. A. alla varia *riflessibilità* de' raggi della luce, e come quella nell' antecedente paragrafo ha spiegata col *Nevvton*, così questa nel paragrafo terzo spiega secondo la opinione dello stesso

 Fi-

(24) Le seguenti parole sono verso la metà della 29. delle 31. quistioni aggiunte dal *Nevvton* all' Ottica, nella edizione di *Padova* alla pag. 152.

Filosofo, e degli altri, che hannolo seguitato. Osserva però, che nè le cose già dette intorno alla refrangibilità, nè quelle, che intorno alla riflessibilità dice nel paragrafo terzo, non conducono a intendere, o spiegar meglio le cose principali dell' Iride; ma giovano solo al compimento della sua Dissertazione *de Coloribus*, certe utili cose spiegando, che in quella Dissertazione erano state ommesse, ed a' colori appartengono. Ma tornando all' Iride Lunare, il *Gassendi* (25), ed altri dopo di lui, tra' quali il celebre P. *Fortunato da Brescia* (26), sospettano, che qualche Alone, o qualche Corona intorno alla Luna osservata per un' Iride Lunare sia stata presa da *Aristotele*, da *Gemma Frisio*, dallo *Snellio*, da *Alberto Magno*, e dagli altri, che dicono aver'essi l' Iride Lunare osservato. Ma, se le testimonianze di altri osservatori diligentissimi, de' quali nel 2. capitolo della Dissertazione *de Iride Lunari* si è fatta menzione, e a' quali si aggiungono ora il *Berner*, e *Americo Vespucci*, al dubbio di questi Fisici per altro dottissimi, si voglia opporre, saremo costretti a tenere per cosa certa, che rare volte bensì, ma pur qualche volta l' Iride Lunare si osservi.

XIV. Come per occasion di una Disputa fu la Dissertazione del P. *Salomoni* stampata; così ancora per una simile occasione pubblicò il P. D. *Paolo Frisio*, allora Lettore di Filosofia in *Milano* (27), questa sua dotta Dissertazione.

Nova Electricitatis Theoria, quam cum aliis theorematis ex universa Logica, Metaphysica, & Physica in Collegio Nobilium Regio Imperatorio Longono sub directione Clericorum Regularium D. Paulli Comes Paullus Premoli Cremensis publice propugnabat. Mediolani 1755. *apud Federicum Agnellum*, 8. pag. 90. e una Tavola in rame.

E Pli-

(25) *Tom.* 2. *Oper. Phys. sect.* 3. *membro* 1. *lib.* 2. *cap.* 6.
(26) *Philos. sens. mechan. Tom.* 4.
(27) Ora il P. *Frisio* da *Milano* è meritamente passato alla Università di *Pisa*, che lo ha chiamato per Professore pubblico di Etica, e di Metafisica.

E *Plinio*, e *Talete Milesio* aveano già osservato nell' ambra questa proprietà, che riscaldata, o stropicciata colle dita a se le picciole pagliuzze attrae, e le secche foglie leggeri. La stessa proprietà nel diamante osservò ancora il Gilberto nello zaffiro, nel carbonchio, nel berillo, nel cristallo, nel vetro, in molte gemme, nello zolfo, nell' arsenico, nel mastice, nella cera da sigillare. Dopo il *Gilberto* hanno fatto intorno alla elettricità molte singolari osservazioni gli Accademici *Fiorentini*, (*Saggi di naturali esperienze pag.* 227.) i quali osservarono, attrarre l' ambra, ed essere attratta: *Ottone Guericke*, (*Exper. de vacuo spatio lib.* 4. *c.* 15.) il quale cominciò il primo ad usare del globo di zolfo fatto girare per mezzo di una ruota intorno al suo asse: *Roberto Bayle*, (*Exper. circa variar. qualit. orig.*) il quale nel vacuo esaminò la forza elettrica: e l' *Hauksbee*, (*de electricitate*) il quale osservò scintillare di luce un tubo elettrizzato, se un qualche corpo gli si appressa esteriormente. Ma colla invenzione che la forza elettrica da uno si comunica a un altro corpo, moltissimo hanno aggiunto a' suoi fenomeni il *Gray* in *Inghilterra*, (28) e il *du Fay* in *Francia*. (*Mem. de l' Accad. Roy. des Sciences an.* 1733.) Ma dachè i due diligentissimi Fisici esperimentali, l' *Hausen*, e il *Bose* al tubo di vetro sostituirono in *Germania* il globo, o il cilindro fatto velocissimamente girare, e stropicciato colla mano, alla elettricità innumerabili cose hanno aggiunto il *Vinckler*, il *Musschenbroek*, il *Desaguliers*, il *Jallabert*, e principalmente il *Nollet* (29), il quale la sua teoria della *affluenza*, ed *effluenza* della materia elettrica da molti esperimenti avea dedotta. Piacque a parecchi la ipotesi, e al *VVatson* principalmente, ed al *Bose*. Ma non molto dopo il

(28) Gli esperimenti di *Stefano Gray* sono riferiti nelle *Transazioni Filosofiche* (num. 417.).

(29) Il N. A. cita le *Memorie* dell' Accademia delle Scienze di *Parigi* del 1745., ma il Sig. *Nollet* ha innoltre pubblicato la sua teoria nell' *Essai sur l' Electricite des corps* l' anno 1746. e l' ha poi difesa l' anno 1749. nelle *Recherches sur les causes particulieres des phénoménes electriques*; e l' anno 1753. nell: *Lettres sur l' electricité*.

il suo teorema della elettricità *positiva*, e *negativa*, o sia per *eccesso*, e per *difetto* produsse dalla *Pensilvania* in *America* il *Franklin* (30); e questo nuovo teorema fu con sommo plauso ricevuto in *Europa* da' dotti Fisici *de Lor*, *Delibard*, *Collinson*, e principalmente in *Italia* dal P. *Giambattista Beccaria* (31) Professore di Fisica sperimentale nella Regia Università di *Torino*, il quale ha co' suoi argomenti sempre più stabilito, e illustrato la teoria *Frankliniana*. L'Opera del P. *Beccaria* dal gentilissimo, ed eruditissimo P. *Casati*, allora nella medesima Università di *Torino* Professore di Teologia, ed ora Vescovo vigilantissimo di *Monte Reale* fu mandata al N. A., il quale avendola letta con diligenza vi ammirò l'ingegno, e l'accuratezza dell' Autore suo Amico; ma da' suoi esperimenti non fu convinto della verità della teoria del *Franklin* (32), come a Mon-

---

(30) *Beniamino Franklin* è un Librajo *Inglese* trasferitosi in *Filadelfia* di *Pensilvania* per esercitarvi la mercatura. Questo dotto Librajo ha fatto molti esperimenti intorno alla elettricità, e ha pensato a una nuova teoria per ispiegarne gli effetti. Degli uni, e dell'altra scrisse a *Piero Collinson* abitante in *Londra* quattro lettere gli anni 1747, 1748, 1749, le quali lettere insieme raccolte furono in lingua *Inglese* pubblicate in *Londra* l'anno 1751., e poco dopo furon tradotte in *Francese*, e ristampate in *Parigi*. L'anno 1753. furono in *Londra* pure stampate altre sei lettere del medesimo Autore, che le avea scritte allo stesso *Collinson* gli anni 1751., e 1752. L'anno 1754. fu stampata in *Londra* una terza raccolta di lettere intorno alla elettricità. Due di queste lettere sono del *Franklin*, la terza è del *Colden* contro il *Nollet* in difesa del *Franklin*, e la quarta è del *Canton*, il quale con nuovi esperimenti conferma la teoria del *Franklin*.

(31) L'Opera del dotto P. *Beccaria*, intitolata, *Dell' Elettricismo artificiale, e naturale* fu stampata in *Torino* l'anno 1753., e noi ne abbiamo dato una breve notizia nel To. 7. della N. S., (pag. 158.) ma ci si permetterà, che ora ne diciamo qualche cosa di più nelle note, che al ragguaglio di questa Differtazione del P. *Frisio* anderemo aggiugnendo. Allora ne abbiam brevemente parlato, perchè non avevamo avuto ancora la sorte di leggere un' Opera così bella; ora ne dobbiam dir qualche cosa per gratitudine al gentilissimo Autore, che si è dappoi cortesemente degnato di favorircela.

(32) Gli esperimenti, co' quali la teoria del *Franklin* si conferma dal P. *Beccaria*, e maravigliosamente s' illustra, son que-

Monsig. *Casati* ne scrisse. *Subinde vero*, soggiugne il P. *Frisio*, e convien credergli, *cum elementis universæ Physico-Mathematicæ, quæ præ manibus erant, prosequendis operam darem, & generalis systematis libro tertio tomi primi a me expositi consecutiones perpenderem diligentius, non solum omnia electricitatis phænomena ex meis principiis derivasse mihi visus fui, sed etiam inopinato in Franklinianum theorema incidi, & rei totius exitum Beccariæ, & Nolleto aperui, quo cum mihi commercium epistolicum intercedebat. Theoriam electricam libro quarto ipsius tomi complexus sum. Excepi ex eodem libro primas septemdecim propositiones.* Alle proposizioni premette le definizioni, colle quali spiega cosa s'intenda per forza elettrica, per corpi elettrici, per origine, o per comunicazione, per globo elettrico, per catena elettrica, per macchina elettrica, e per corpi positivamente, o negativamente elettrici. Alle definizioni succedono gli esperimenti, e a questi si fanno succedere tre postulati, che negli *Elementi Fisico-Matematici* saranno dimostrati a suo tempo: 1. *Præter aerem hunc, quem spiramus, æther, seu fluidum subtilissimum, & in suis minimis partibus agitatissimum tellurem ambit, & ad extremas usque universi partes extenditur.* 2. *Ignis est aggregatum ex æthere, & ex particulis aliis tenuissimis, crassioribus tamen æthere, & intestinum, perturbatissimumque ipsius motum sequentibus.* 3. *Lucis sensatio in nobis oritur ex vibrationibus minimis, ac reciprocis undique a lucido corpore in circumambiente æthere excitatis.* Finalmente alle proposizioni è questo lemma

---

quegli stessi, che adduconsi poco dopo dal N. A. in questa Dissertazione. E benchè questi non persuadessero dapprima il P. *Frisio*, ci sembrano con tutto ciò assai convincenti per la ragione dal P. *Beccaria* (pag. 17.) con queste parole accennata. *Il consentimento di tutti questi fatti tra di loro, e l'unità del principio, a cui si riducono, cioè, che ogni segno elettrico avvenga pel vapore, che da un corpo, in cui è in quantità maggiore si espande nell'altro, in cui è in minore quantità con vivacità di segni proporzionale alla differenza, sebbene ponga fuori di dubbio la universale teoria fin'ora stabilita; non per tanto a cagione di maggiore evidenza tratterò ora delle particolarità de' diversi segni elettrici, e farò vedere, come tutte si adattino allo stesso universale principio.*

ma premesso; che l' elettricità non è altra cosa, che l' azione di una materia. Imperciocchè, come osserva il *Nollet*, (*Mem. de l' Academ. Roy. des Sciences an.* 1745.) cosa è una sostanza, che si tocca, che si fa sentire, che ha odore, e che si vede? Tutti questi caratteri non ci manifestano incontrastabilmente una materia?

XV. Diamo ora il titolo delle proposizioni di questa Dissertazione, onde si possa agevolmente conoscere da' Leggitori la nuova teoria della elettricità, dataci dal P. *Frisio*. 1. *Materia electrica nihil est aliud nisi aether* (33). 2. *Corpora ex origine electrica majorem aethe-*

---

(33) Quanto alla natura della materia elettrica, che il P. *Beccaria* suol chiamare *vapore elettrico*, ritenendo il nome, che a questa materia ha dato il *Newton*; (*Opt. lib. 3. quaest. 8.*) diverse sono state le opinioni degli Scrittori. *Noi abbiam pensato*, dice il *Nollet* (*lettera 3.*) a nome degli *Europei* parlando, *che l' aria dell' atmosfera, o qualche sorte d' etere più sottile, ed agitato, io non so come, dal corpo elettrizato, potesse essere la cagione de' fenomeni, che si vedevano: è vero, che quando i Fisici di un certo ordine pensavano così, i principali effetti della elettricità si riducevano a' moti di attrazione, e di ripulsione, che sono i segni più comuni, per i quali la virtù elettrica si manifesta, non si era veduta ancora, nè sentita alcuna sorte d' infiammazione. Ma la prima scintilla, che apparve, fece dire al Sig. Dufay, che* la materia elettrica era un vero fuoco. *Il Sig. Gray, ed altri lo ripeterono subito dopo di lui, e le scoperte, che dopo si sono fatte, mi resero sì plausibile questa idea, che io ne ho fatto, come nel mio* Saggio (pag. 136.) *vedrete, una delle mie proposizioni fondamentali, mostrando l' analogia, che io conosco tra le due materie del fuoco, e della Elettricità*. Il *Franklin*, come dalla medesima lettera 3. del *Nollet* si può vedere, il fuoco elettrico distingue dal fuoco comune, ed elementare. Ma qual'è intorno a ciò il sentimento del P. *Beccaria*? Udiamolo da lui medesimo, che così dice (pag. 142.). *Che se alcuno mi dimandi, cosa dunque sia egli questo vapore; rispondo, che la perfetta cognizione dell' intima natura di lui, e della originale forza, con che e potentissimamente esso opera, e diversamente ne' diversi corpi dell' universo, ella è riserbata al suo Fattore, che unico, e solo ogni parte in tutto l' universo, e l' universo tutto in ogni parte intende, ed opera con infinita sapienza, e con incomprensibile provvidenza; che per altro egli è un fluido in ogni terrestre corpo, e probabilmente ne' corpi tutti di tutto l' universo ampissimamente diffuso in*

ætheris copiam in se continent, quam in se contineant alia corpora communicatione electrificabilia. 3. Pori omnium corporum origine electricorum minus communicant inter se, quam in aliis corporibus communicatione electrificalibus communicent. 4. Corpora ex origine electrica tremulo, & vibratorio motui concipiendo in minimis partibus sunt aptissima: Concipiunt vero eumdem motum vibratorium, ac tremulum, quando electrificantur. 5. In corporibus iisdem ex origine electricis, & actu electrificatis perpetuus effluxus ætheris haberi debet, & quidem secundum lineas ad superficiem corporum perpendiculares. 6. Iisdem positis dico, quod alia corpora per communicationem electrificabilia, ut moris est, propius admota æthere omnia debent imbibi. 7. Quod si insuper catena, & machina aliis corporibus ex origine electricis cingantur, perpetua, & absoluta circulatio ætheris habebitur ab extraneis corporibus in machinam, a machina ad globum, a globo ad catenam, & catena demum ad corpora extranea. 8. Aether minores alias, subtiliores-

---

in diversa misura, e quantità confacente alla diversa natura di ciascun corpo; sicchè la quantità diffusa in ciascun corpo si equilibri colla quantità diffusa in ciascun altro. Che l'arte può torre quest' equilibrio togliendone una parte spettante ad un corpo, e accumulandola in un altro corpo; e che allora si manifesta l' elettrico vapore, I. scorrendo da' corpi circonvicini nel corpo che ne ha meno, e scorrendo dal corpo, che ne sovrabbonda ne' corpi circonvicini; II. ed avvicinando scambievolmente i corpi, che a cagione della suddetta alterazione dell' equilibrio siene divenuti inegualmente elettrici, ed avvicinandoli con forza proporzionale a questa disuguaglianza. In somma quanto mi sono io studiato in questo volume di ricercare, o accertare, o congetturare sperimentando intorno al vapore elettrico, e di lealmente esporre, secondo che ne sono stato dall'esperienza persuaso, o convinto; e quanto nel libro seguente mi riuscirà di congetturare intorno alla natura di lui con la considerazione dell' elettricismo naturale, questa, dico io, essere la natura, che in esso conosco; nè penso per ora, che per dirne alcuna cosa sia d' uopo dire, ch' egli è in tutto lo stesso, che il fuoco comune. Fin qui il P. *Beccaria*, la cui Opera è divisa in due libri; nel primo in otto capi tratta dell' elettricismo artificiale, e nel secondo in sette capi dell' elettricismo naturale. Nel primo dopo di avere accennato, come si ecciti l' elettricismo tanto ne' corpi elettrici per origine, tanto ne' corpi elettrici per comunicazione, e dopo di aver ciò spe-

vesque particulas ab electrificatis corporibus, quæ permeat undique, solutas debet abripere, & secum ferre. 9. Fluxus ætheris, aliarumque solutarum partium augebitur corpore aliquo per communicationem electrificabili exterius catena admoto: e contra vero impedietur admoto corpore ex origine electrico. 10. Si planum corpus acutæ alicui catenæ parti admoveatur, conus lucidus, si plana acutum, stellula habebitur. Contrarium relate ad machinam continget. 11. Si corpusculum aliquod sphæricum, & per communicationem electrificabile electrificatæ catenæ admotum sit, illud pro primo instanti manere debet in æquilibrio. 12. Si corpusculum illud, quod catenæ electrificatæ, ut mox fuit dictum, admoveatur, cum corporibus aliis communicatione electrificabilibus communicet, a catena constanter attrahi debet. 13. Si vero minimum, & catenæ admotum corpusculum cum corporibus aliis communicatione electrificabilibus non communicet attrahetur a catena primum, tum repelletur. 14. Ignis produci in vacuo, & conservari diutius cum vix possit, lux, & motus omnes electrici vividiores in vacuo, promptioresque esse debent. 15. Admoto digito, aut alia parte humani corporis electrificatæ catenæ, aut machi-

---

sperimentato in tutte le combinazioni possibili tra la catena, e la macchina elettrica, prova due differenti specie di elettricismo, uno per eccesso, l'altro per difetto di vapore elettrico, dal quale tutti i segni elettrici sono prodotti, mentre da' corpi, ne' quali sovrabbonda, si diffonde in quelli, ne' quali è rispettivamente mancante. Prova dappoi ridursi tutti i movimenti, che l'elettricismo può cagionare, a quest' unico principio: *che due corpi inegualmente elettrici si avvicinano con vivacità di moto proporzionale alla differenza del loro vapore elettrico*. Quindi le particolari maniere esamina, colle quali il vapore elettrico si propaga, e con diversi segni si manifesta; e stabilisce le varie differenze, tra l'elettricismo per comunicazione, e l'elettricismo per origine. Tratta finalmente dell' elettricismo per rispetto all'aria, all'acqua, a' vegetabili, a' metalli, agli animali, alla luce, e al fuoco. Con tutto questo termina il primo libro; nel secondo espone il P. *Beccaria* le osservazioni fatte in *Torino* colla spranga del *Franklin* intorno all'elettricismo delle nuvole, e dell'atmosfera, e i segni del naturale co' segni dell' artificiale elettricismo paragonando, conchiude con alcune quistioni, nelle quali esamina, se dall' elettricismo naturale parecchie meteore dipendano, di che nel Tomo 13. dovremo ancora parlare.

china punctio quædam sentiri debet . 16. Si phiala vitrea filo metallico , & electrificato . . . . admoveatur , interior superficies per excessum , & positive , exterior negative , & per defectum electrificabitur . 17. Iisdem positis dico , quod si qui homines se tangant , & dum ultimus scintillam ex electrificata catena educit , primus convexitatem phialæ manu teneat , eo ipso tempore excussio habebitur per viam brevissimam , quæ a loco scintillæ eductæ ad phialæ convexitatem intercedit .

XVI. Dalla elettricità passiamo a parlare della Storia Naturale , dicendo primieramente , che un'Operetta assai lodata intorno a' funghi ha pubblicato il Sig. *Giannantonio Battarra* , il quale alla Storia de' funghi dell'agro *Riminese* un' Appendice aggiugne , dove alcuni funghi forestieri son riportati .

Fungorum Agri Ariminensis historia a Joanne Antonio Battarra Lynceo restituto , & in eadem Urbe publico Philosophiæ Professore compilata , aneisque tabulis ornata , quam sub auspiciis Eminentissimi , ac Reverendissimi Principis Joachimi Portocarreri Cardinalis amplissimi publici juris fecit . Faventiæ 1755. *Typis Ballantianis* 4. maggiore pagg. 80. oltre 40. Tavole in rame , e la Dedicatoria .

Di un altro libro alla Storia Naturale appartenente parleremo un poco più a lungo , del qual libro è Autore il Sig. *Carlo Allioni* , che rende pubblico in esso il frutto de' molti viaggi , che egli ha fatti per le Alpi del *Piemonte* , e da cui speriamo altri libri simili a questo , cioè pregevolissimi .

Caroli Allioni Phil. & Med. Doct. Taurinensis e Societate Physico-Botanica Florentina rariorum Pedemontii stirpium specimen primum. Augustæ Taurinorum. Excudebant Zappata , & Avondus . 1755. 4. maggiore pag. 55. oltre la Pref. , e 12. Tavole in rame.

Abbiamo in questo libro la figura , e la descrizione di trenta piante , delle quali ecco il nome con le medesime parole del N. A.

Alysson ,

Alyſſon, Pyrenaicum, Perenne, Minimum, foliis trifidis.

Abſinthium alpinum ſpicatum, foliis petiolatis bis trifidis, caulinis pinnatis.

Abſinthium alpinum, candidum, humile.

Abſinthium foliis radicalibus multoties pinnatis; caulinis pinnatis, longe petiolatis; floribus parvis, raris ſeſſilibus.

Viola alpina minima nummulariæ folio.

Achillea foliis pinnatis, lanugine totis obductis, floribus albis umbellatis.

Achillea floribus integris odoratis cuneiformibus, in apice dentatis.

Viola foliis ovalibus, integerrimis, uniformibus, pedunculis caulinis.

Sedum erectum, ramoſum, foliis planis, floribus albis longe pedunculatis.

Saxifraga foliis palmatis, caule denſe folioſo, & florigero.

Veronica caule ſimplici, floribus congeſtis terminato, foliis ovato-acutis, dentatis.

Veronica repens, ex alis ſpicata, foliis rotundis, firmis, glabris, denticulatis.

Aretia glabra, obtuſi folia, umbellifera.

Lepidium caule repente foliis ovatis amplexi-caulibus.

Lychnis floribus umbellatis ochroleucis, petalis ovalis, filamentis nigris.

Lychnis alpina repens ſaxatilis, quæ Behen album vulgo, folio latiuſculo, & breviori.

Campanula plerumque multicaulis, uniflora, foliis ovatis, ſeſsilibus, integerrimis.

Campanula foliis hiſpidis, caule unifloro.

Campanula hirſuta, foliis eliptico-lanceolatis, raro denticulatis, caule unifloro.

Alyſſum foliis pinnatis, multiformibus, floribus racemoſis, luteis.

Perſicaria alpina folio nigricante, floribus albis.

Helianthemum alpinum, mirthifolium, hirſutum.

Leucojum anguſtifolium, alpinum, flore ſulphureo.

Abrotanum pumilum, floribus magnis, ſeſsilibus, raris, longe ſpicatis.

Ano-

Anonis inermis. glabra, vaginis laceolatis cristatis, petiolis longis, unifloris.

Alsine uniflora, & grandiflora foliis acuminatis, petalis integris.

Pedicularis foliis bis pinnatis, calyce non cristato, floribus ochroleucis in spicam nudam congestis.

Pedicularis foliis alternis, pinnis semipinnatis, floribus rostratis ochroleucis dense spicatis.

Pedicularis pinnis foliorum acute pinnatis, floribus obtusis, purpureis, spicatis.

Pedicularis foliis alternis, pinnis semippinalis, floribus laxe, & longissime spicatis.

Questi sono i nomi delle trenta piante in quest'ottimo libro illustrate dal N. A., il quale prima le descrive con molta accuratezza, dappoi nomina i luoghi del *Piemonte*, ne' quali le sue piante si trovano, e nota finalmente, se le sue le medesime sieno con quelle, che da' migliori Autori sono già state spiegate, o se sieno diverse. Noi col Sig. *Alleoni* della sua fatica utilissima ci rallegriamo, e desideriamo ardentemente, che proseguendo l'incominciato lavoro, l'altro Saggio delle più rare piante del *Piemonte* voglia prestamente al pubblico comunicare per piacere, e vantaggio degli amatori della Botanica.

CAPO VI.

Filosofia Morale.

I. DElla letteraria contesa tra il Sig. *Francesco Maria Zanotti*, e il P. *Castinnocente Ansaldi* dando ragguaglio nel Tomo 10. della N. S., (pag. 160.) abbiamo i Leggitori avvertiti, che oltre i due libri, de' quali ivi parlammo, altri n' erano stati per l'una e per l'altra parte pubblicati. Di essi in più altri Tomi dovremo dare ragguaglio; e ci conterremo mai sempre dal dire il sentimento nostro intorno alla controversia; nella quale per la ragione nel Tomo 10. addotta non vogliamo entrar giudici. Quello, che dissimular non possiamo, è un grave torto alla onestà, e sa-

D.T4

savviezza del Ch. Sig. *Zanotti* fatto da un Anonimo, il quale e nelle *Memorie* del *Valvasense*, e (per meglio assicurare a sì bella cosa l'immortalità) nel tomo VI. del *Giornale Enciclopedico* di *Liegi* a *Lucca* stampato in *Italiano* ha procurato, che certa sua lettera fosse inserita. Ivi si legge: *Io vidi già le lettere, che ne scrisse* il P. Zaccaria *al Sig.* Zanotti, *dandogli tutta la ragione, e mostrando dispiacere di non poter per i suoi giusti motivi nell'* Istoria, *che va stampando, dichiararsi in favor suo apertamente. E' gran danno, che questo valent' Uomo abbia giusti motivi di scrivere in quella sua Istoria diversamente da quel, che pensa.* Questo io chiamo *grave torto alla onestà, e savviezza del Ch. Sig.* Zanotti, e noi in faccia del pubblico dobbiam vendicarlo, giacch' egli pazientemente soffre cotanta ingiuria. E certo per ciò, che all' onestà appartiene, ella per ogni verso pericola, mostrando l'Anonimo, che 'l Sig. *Zanotti* si vaglia di lettere, lasciamo stare private, e di civil convenienza in ringraziamento del libro da lui gentilmente mandato al P. Z., delle quali però non può farsi alcun uso in contenziosa disputazione, ma tali, che certamente non danno *tutta la ragione al Zanotti*; perocchè in quella de' 6. Agosto 1755., la qual sola potrebbe dar qualche appiglio, non altro si dice se non ciò, che segue: *Vorrei nell' estratto, che a suo tempo se ne darà nel Tomo XI. della Storia potere apertamente dichiararmi a favor suo; ma ella condonerà qualche ritegno alla necessità, in che sono di mantenermi quanto possibile è, in una imparziale neutralità. Spero tuttavia, ch' Ella rimarrà di me contenta, senza che abbiane disgusto il suo avversario. Riposi tranquillo sulla bontà della sua causa, e ancora, se mi permette di dirle, nell' altissima stima, con che soglio riguardar le cose di lei.* Più pericola la savviezza del Sig. *Zanotti*, quasi egli non sapesse, che non iscrivendo più il P. *Zaccaria* i capi, a' quali appartiene la controversia di lui col Ch. P. *Ansaldi*, non gli si può rimproverare, che scriva *diversamente da quel che pensa*, e non intendesse, che quando pure dal P. Z. stesi fosser que' capi, il mantenersi *in imparziale neutralità* non è scrivere DIVERSAMENTE da quello, che uno pensa. Però non possiamo abbastanza dolerci dell'

ag-

aggravio, che a quel dotto, ed onestissimo Uomo è stato fatto dall' Anonimo epistolografo.

Ma di questo non più, di tre lettere, che a questa contesa appartengono, diamo ragguaglio.

Lettera Postuma dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Angelo Maria Querini al Ch. Sig. Francesco Maria Zanotti Segretario dell' Accademia delle Scienze di Bologna, pubblicata dall' Abate Antonio Sambuca. Brescia 1755. 4. maggiore pag. 18.

Incomincia l' Eminentissimo Autore, attestando essergli assai piacciuta la *Filosofia Morale* del Sig. *Zanotti*, e il *Ragionamento* aggiuntovi, nel quale si mostra contro il Sig. *di Maupertuis*, che consolazione può dare a' suoi seguaci la *Stoica* Filosofia. E per verità sembra un paradosso, che niuna consolazione nell' esercizio delle opere, che chiamano della misericordia, e di quelle più ardue, le quali a chi le vuole esercitare non costano nulla meno, che la propria vita, non trovassero gli Etnici. E a confermare il sentimento del Sig. *Zanotti* assai vale la *Lettera consolatoria di Luca Antonio Ridolfi a due figliuole, alle quali era stato il Padre, combattendo nello esercito del Re Cristianissimo, da' nemici ucciso*; la qual lettera si legge nel Tomo 4. della *Nuova scelta di lettere fatta da Bernardino Pini*, e l'anno 1582. stampata in *Venezia*. Il perchè alcuni lunghi passi di quella lettera si riportano dal Sig. Cardinale; il quale disapprova, e condanna il libro del P. *Ansaldi*, *Vindiciæ Maupertuisianæ*. Ma questa lettera dell' Eminentissimo Letterato *nè al di lui stile* giudicò corrispondere il P. *Ansaldi*, *nè al di lui bel cuore*, *nè alla di lui gran mente*, *nè alla maestà*, *che conservare sempre solea anche scrivendo alle Persone più elevate*. Nè ciò solamente il persuase a tener per apocrifa quella lettera; ma il confermò ancora in questa persuasione quello, che gli avea scritto il Reverendissimo P. Abate *Avogadro*, che S. E. il suo libro avea lodato, con queste parole esprimendosi; *veramente l' Autore prova assai bene il suo assunto*. Per tutte queste ragioni adunque avendo il P. *Ansaldi* creduto, o che non fosse del Sig. Cardinale quella lettera, o che

non l'avrebbe egli stampata senza correggere molte cose, il suo pensiere volle al Sig. *Zanotti* comunicare in una lettera, che pubblicò con questo titolo:

Lettera del P. Casto Innocente Ansaldi al Sig. Dottore Francesco Maria Zanotti. Ferrara 1755. 8. pag. 8.

Il Sig. Abate *Sambuca* però la lettera *Queriniana* volle mostrar sincera in una sua lettera allo stesso Sig. *Zanotti* indirizzata, e fatta pubblica con le stampe.

Lettera dell' Abate Antonio Sambuca al Ch. Sig. Francesco Maria Zanotti Segretario dell' Accademia delle Scienze di Bologna. Brescia 1755. 8. pag. 8.

Il Sig. Abate *Sambuca* fece per tanto la lettera manoscritta del Sig. Cardinale con quella, ch' egli avea pubblicata, riconfrontare da più persone autorevoli, e le loro sottoscrizioni da un pubblico Notajo riconosciute in questa sua lettera producendo, mostra l'autenticità della *Queriniana*, della quale autenticità avea il P. *Ansaldi* dubitato per le ragioni già dette. Ma della controversia tra il Sig. *Zanotti*, e il P. *Ansaldi* basta per ora.

II. Stampò già in *Roma* il Sig. Marchese *Caraccioli* due Tomi in 8., col titolo, *La conversation avec soi même* (1); intendendo di condurre pel mezzo di quest' Opera l' Uomo alla cognizione di se medesimo; la quale cognizione non è solo più di qualunque altra utile, e giovevole, ma assolutamente è necessaria. Ora quest' Opera, acciocchè sia di un uso più comune in *Italia*, è stata nel nostro volgar linguaggio tradotta, e ristampata col testo *francese* in *Bologna*.

La conversazione con se medesimo del Sig. Marchese Caraccioli. Libro utilissimo tradotto in Italiano dal Sig. Ignazio Palomba. In Bologna 1755. *Per gli eredi di Costantino Pisarri*, 8. pag. 302.

Nulla

(1) Il primo Tomo fu stampato nel 1753., e nel 1754. il secondo.

Nulla meno utile dell'Opera del Sig. Marchese *Francesco Caraccioli* si è l' Opera del Sig. Abate *Soardi*, che i fonti dell' onestà derivati dalla natura medesima dell' Uomo dimostrare ha voluto ad evidenza.

Laurentii Soardi Utinensis in Patavino Gymnasio Philos. Prof. Institutio Naturalis ad honestatem. Patavii 1755. *Excudebat Josephus Cominus* 8. *pag.* 140.

Cosa utilissima ha fatto ancora il P. D. *Antonio Pallavicini* pubblicando una sua traduzione di un' Opera di un antico suo Correligioso.

De' veri, e salutiferi Godimenti dell' Animo, Opera di Matteo Bosso Veronese Canonico Regolare Lateranense trasportata dalla latina nella toscana favella, e coll' aggiunta della sua Storia tratta dalle proprie lettere. Dedicata dal volgarizzatore all' Illustrissimo Sig. Conte Giuseppe Maria Imbonati dell' Accademia de' Trasformati Conservatore perpetuo. In Lugano 1755. *Nella Stamperia privilegiata della suprema superiorità Elvetica nelle Prefetture Italiane*. 8. pag. 167. oltre la Dedicatoria, la Prefazione del Traduttore, e la Storia dell' Autore.

L'anno 1427. nacque il *Bosso* in *Verona*, dove è ora estinta la sua illustre Famiglia, la quale era un ramo di quella, che fiorisce ancora in *Milano*. In questa Città fu da' suoi Parenti mandato, per apprendere le umane scienze; ed ebbevi per maestri due dottissimi Uomini di quel tempo, *Francesco Filelfo* da *Tolentino*, e *Pietro Perleoni Ariminese* (2); i quali in quella Me-

(2) Il primo de' due maestri del *Bosso*, *Francesco Filelfo*, nacque in *Tolentino* a' 24. di Luglio del 1398. Studiò lettere umane in *Padova* sotto la disciplina di *Gasparino Barziza*; ed essendo ancor Giovine insegnò le *latine lettere* in quella Città medesima. Dal 1417. al 1419. l' Oratoria, e l' Etica insegnò in *Venezia* alla Gioventù Patrizia, e dopò di avere avuti i privilegj di Cittadino *Veneziano*, andò col Bailo a *Costantinopoli* col grado di Cancelliere, o come altri vogliono, di Segre-

tropoli tenevano scuola aperta, e assai fiorita sotto il terzo Duca *Filippo Maria Visconti*. Richiamato da Milano alla Patria pare, che nella prima sua giovinezza dal-

---

gretario. Imparò la lingua *greca* in *Costantinopoli*; di dove dopo tre anni, e cinque mesi tornò a *Venezia*. Quivi si trattenne per quattro mesi, e con la Moglie, col suo Figliuolo *Mario*, e con un suo servidore, che da *Costantinopoli* erasi seco condotto, ne partì a' 13. di Febbrajo del 1428. Venne in *Bologna*, e v' insegnò l' Oratoria col salario annuo di 450. scudi d' oro, 300. de' quali dalla Città gli eran pagati, e gli altri dal Cardinal Legato *Lodovico Alamando* Arcivescovo *Arelatense*, come a *Giovanni Aurispa* scrisse lo stesso *Filelfo* a' 22. di Febbrajo del medesimo anno 1428. Benchè di quel suo stato fosse egli a ragione contento; onde non volle abbandonare i *Bolognesi*, comunque più utili condizioni gli venissero offerte per altre parti; con tutto ciò essendosi poco dopo messa tutta la Città in iscompiglio per le fazioni, che *Bologna* divisero; e questa per ordine del Pontefice *Martino* V. essendo stata stretta d' assedio dal Cardinal Legato *Domenico Caprara*, il *Filelfo* determinò di partirsene. Stabilito adunque per mezzo di *Palla Strozzi* co' *Fiorentini* uno stipendio di 300. scudi d' oro colla promessa di accrescimento, si portò a *Firenze*, ove giunse l' Aprile del 1429. Lo stipendio gli fu accresciuto fino a 450. fiorini d' oro, ma con tutto ciò nel principio del 1435. per timore de' suoi Avversarj, di *Niccolò Niccoli* principalmente, di *Carlo Aretino*, e di *Cosimo de' Medici*, abbandonò *Firenze*, e passò a *Siena*. Per due anni servì quella Repubblica colla provvigione di 350. fiorini d' oro; ma non istimandosi quivi da' suoi nemici abbastanza sicuro, dopo avere ricusate le offerte fattegli da' *Perugini*, da' *Veneziani*, dall' Imperador *Paleologo*, e dal Pontefice *Eugenio* IV., accettò il servigio del Duca *Filippo Maria Visconti*; a condizione però di soddisfar prima per un semestre all' impegno, che co' *Bolognesi* avea contratto; i quali si erano obbligati di dargli per questo tempo 450. ducati d' oro. Passò dunque a *Bologna* sul principio del 1439., e poi a *Milano*, dove la Moglie *Teodora Crisolora* gli morì a' 3. di Maggio del 1441., lasciandolo Padre di otto Figliuoli. Ne sentì gran dolore, e volea abbracciare lo stato Ecclesiastico; ma ciò essendogli stato proibito espressamente dal Duca, passò alle seconde nozze con *Orsetta Osnaga*, nobile, e ricca giovine *Milanese*, da cui ebbe parecchi altri Figliuoli. Dopo il 1447., essendo morto a' 13. di Agosto di quell' anno il Duca *Filippo Maria*, e turbolenze grandissime essendo insorte in *Milano*, il Filelfo se ne volea ritirare; ma gli fu impedito da chi governava il partire, e per tre anni si trattenne forzatamente nel mezzo a que' torbidi. Gli morì l' anno stesso 1441. la seconda Moglie, ed anche allora pensò di bel nuo-

dalle terrene lusinghe siasi lasciato adescare qualche poco lo spirito; ma mosso dalle prediche fervorose del P. D. *Timoteo Maffei* (3) suo Concittadino, che a que' tempi predicava in *Verona* con alto grido di virtù; l'anno 1451. abbandonato il mondo si ritirò nel Chiostro a vivere tra' *Canonici Regolari Lateranensi* l'anno ventesimo quarto dell'età sua.

K 4 III.

---

nuovo allo stato Ecclesiastico; non avendo ottenuti però impieghi in *Roma*, come chiedeva, benchè per la bigamia avesse la dispensa ottenuta, prese di là ad alcuni anni una terza donna per nome *Laura*. Partì da *Milano* a cagion della peste l'anno 1451.; prese alloggio in una picciola casa vicino a *Cremona*, e passò dappoi a *Pavia*, dove si trattenne finchè durò la peste in *Milano*. Al *Filelfo* molte altre cose avvennero ora favorevoli, ed ora avverse, che lunga cosa sarebbe a ridire, e veder si possono negli scrittori della sua vita; cioè in *Apostolo Zeno*, (*Diss. Vossiane* Tom. 1. pag. 275.) in *Giannalberto Fabricio*, (*Biblioth. lat. med. & inf. æt. Tom. 5. pag.* 288. *in Edit. Pat. an.* 1754.) nel *Lancelot*, (*Mem. de Litterature de l'Acad. Roy. des inscript. Tom.* 15. *pag.* 531.) e in altri. Noi aggiugneremo solo, che nel 1475. incominciò a insegnare l'Etica in *Roma*, spiegando le *Quistioni Tusculane* di *Cicerone*; che alle sue lezioni intervenne il celebre *Alessandro d' Alessandro Napoletano*, il quale assai lo commenda nella sua Opera, *Dies Geniales*; (*lib.* 1. *cap.* 23.) e che fino al 1477. nel medesimo impiego continuò in *Roma*, essendo ritornato in quell' anno a *Milano*. Non si sa ciò, che al *Filelfo* avvenne da questo tempo fino alla sua morte; ma questa non seguì già in *Bologna*, come il *Giovio*, ed altri hanno scritto; ma in *Firenze* l'anno 1481. a' 31. di Luglio.

(3) *Molti Eruditi Uomini*, dice nella sua Prefazione il P. *Pallavicini* del *Maffei* ragionando, *hanno parlato, fra i quali lo stesso nostro Bosso con gran lode discorre di questo insigne Uomo di quella età in più luoghi, ma singolarmente in questa medesima sua Opera, e nell' Epistola* 199. *del* 2. *Libro delle sue dottissime lettere, e nella* 3 *del primo; e per fine nell'altro suo bellissimo Trattato* de instituendo sapientia animo. *Gio. Filippo da Novara nella sua Cronica dice, ch' ei fu* Principe di tutti i Predicatori del suo tempo, *e singolarmente richiesto, ed ammirato da tutti i Principi. Sostenne la dignità di Generale nella nostra Congregazione tre volte. Dimorò molto tempo in Firenze, e fu intrinseco del Gran Cosmo Padre della Patria; il quale a sua contemplazione rinovò da fondamenti l'antica Badia di Fiesole, e a noi la donò arricchita ancora di molti Codici MS. Diedi già di questi Codici un breve, e ristretto Catalogo nella mia Lettera*

III. Ebbe il *Bosso* per Maestro e nello spirito, e nelle migliori scienze lo stesso P. D. *Timoteo Maffei*, da cui l'arte del dire egregiamente apprese, onde in essa divenne così eccellente, e famoso, ch'erano le sue Predicazioni oltre modo applaudite. Il suo valore, e profondo sapere in questo genere si può conoscere non solo dalla onorevole testimonianza di *Jacopo Filippo da Bergamo* nella sua *Cronaca*; ma molto più dalla dottissima lettera, che scrisse intorno a sì bell'arte il *Bosso* al suo Correligioso, e Concittadino P. *Giustiniano*; la qual lettera, che è la 199. della parte 2., merita di esser letta da tutti quelli, che desiderano di attender con laude alla Predicazione Evangelica, e di trarne frutto nelle Anime. Fu da' Superiori prescelto a insegnare e le Scienze, e le Religiose costumanze a' Giovini, ch'entravano nella sua Congregazione; nel qual difficilissimo impiego egli soddisfece pienamente a tutti, e riuscì così bene, che oltre molti altri acquisti fatti al suo Ordine, quello di *Zaccaria Lilio Vicentino*, che da *Leone* X. fu poi promosso al Vescovado Titolare di *Sebaste* nell' *Armenia*, non può lasciarsi di ricordare; tanto per la Congregazione *Lateranense* utile fu questo acquisto, ed onorevole. Ma poco tempo durò il *Bosso* in questo impiego: imperciocchè conoscendo i Superiori la grande sua abilità à qualunque incarico, e la destrezza finissima nel maneggiare, e condurre a buon fine gli affari più ardui, e più inviluppati, fu assunto suo mal grado al governo

pera latina intitolata Summa Bibliothecæ Fœsulanæ, *stampata in Firenze, mentre colà dimoravo l'anno* 1751., *in cui propongo agli Eruditi il disegno, che concepito aveva di quella MS. Biblioteca. Vi ho lavorato intorno per qualche tempo; ma veggendo nel diligente esame de' Codici che poco, o nulla v'era d'interessante non passando essi il secolo XV., e trovandomi obbligato da altre più gravi cure a lasciare il soggiorno graditissimo della sempre mai commendabile Città di Firenze, per mancanza ancora de' mezzi a tal uopo necessarj, ho dovuto arrestarmi in mezzo al corso del mio lavoro; cedendo frattanto a qualch' altro la gloria, giudicandolo profittevole, di proseguirlo con miglior gusto, e maggior dottrina, e darli in sì fatta maniera più nobile compimento. Ma, per tornare al nostro Timoteo, tanta stima ebbe di lui Nicolao V., che gli conferì l'Arcivescovado di Milano, ma*

no delle Canoniche. Non si sa bene, qual fosse la prima a godere la sorte di avere per suo Direttore un sì degno Prelato; si sa però, che la Canonica di *Ravenna* detta *S. Maria in Porto* fu da lui governata in tempi assai difficili e per le guerre, che allora bollivano, e per altre calamità. Nè solo la Canonica di *Ravenna* provò allora gli effetti della paterna sua vigilanza; ma quella di *Ferrara* eziandio; essendo stata per opera sua trasportata dalla Chiesa suburbana di S. *Lazero*, dov' era, a quella di S. *Giovanni Battista*, ove presentemente si trova; e fu questa da lui eretta da' fondamenti. Fu Abate ancora nella Canonica di S. *Bartolomeo* di *Fiesole*; la quale, come dal Gran *Cosimo* fu da' fondamenti rinnuovata in grazia del P. D. *Timoteo Maffei*; così in grazia del nostro *Bosso* fu perfezionata dal *Magnifico Lorenzo de' Medici*. Questi diede sempre grandissimi contrasegni dell' alta stima, che faceva del *Bosso*, il quale fu da esso scelto a suo Confessore, e ad assistere alle virtuose Accademie *Platoniche*, che nelle amene colline di *Fiesole*, e nella sua Villa di *Careggi* era usato di fare con *Marsilio Ficino*, con *Angelo Poliziano*, con *Pico della Mirandola*, coll' *Argiropilo*, con *Ermolao Barbaro*, collo *Scala*, e con altri dottissimi Uomini di quel secolo. Riluce però principalmente la stima di *Lorenzo de' Medici* verso il *Bos-*

---

ma egli lo rifiutò. Si raccoglie ciò da una lettera dello stesso Timoteo al Papa suddetto indirizzata, che MS. conservasi in Firenze nella Libreria del Sig. Carlo Strozzi, quale cita ancora nella sua Verona Illustrata *parlando di questo nostro grand' Uomo, il fu chiarissimo Sig. Marchese Maffei, e dice di averne avuta copia. Paolo II. però lo costrinse ad accettare quello di Ragusi, ove morì verso la fine del secolo XV., e vi lasciò insigni memorie. Riporta il lodato Sig. Marchese nel citato luogo due Medaglie di questo nostro celebre Canonico, e discorre eziandio delle Opere, ch' egli ha scritto. Delle quali, dando insieme altre belle notizie di lui, parlo più a lungo anch' io nella mia Opera* Degli Uomini Illustri, che ne' tre passati secoli sono fioriti nella Congregazione Lateranense. *La quale vado perfezionando per pubblicarla, quando a Dio piacerà di agevolarmene la via. Un Codice di belle lettere latine di questo celebre Uomo fu da me ritrovato, non ha molto, nella Biblioteca della nostra Canonica di Novara, che non hanno ancora veduta la luce, e ben meritano di vederla.*

Bosso nell' onore, che volle fargli, mentr'era Abate di *Fiesole*, volendo, che nella sua Chiesa dasse la Berretta, e gli altri Cardinalizj ornamenti a *Giovanni de' Medici* suo Figliuolo, che fu poi *Leone* X.; quando essendo stato nella età di soli 15. anni Cardinale creato, per decreto del Pontefice *Innocenzo* VIII., e del Sacro Collegio aspettò altri tre anni ad esser di così gloriose insegne condecorato. Oltre l' immortal Casa Medici i Sommi Pontefici ancora fecero grande stima del *Bosso*, e in alto concetto tennero la sua virtù, e capacità negli affari difficili; onde *Sisto* IV. volendo alcuni abusi estirpare, che in certi Monasteri di Monache in *Genova* si erano introdotti, a lui volle darne il difficilissimo incarico. L' Opera da lui saviamente incominciata gli fu da Persona autorevole frastornata; ma il Pontefice gli esibì non per tanto, come premio meritato dalle sue fatiche, i Vescovadi più pingui d' *Italia*; i quali però furon da lui ricusati, perchè più di qualunque sublime grado di onore stimava la religiosa sua quiete; dalla quale lo distoglievano però frequentemente i gravissimi affari a lui affidati della sua Congregazione. In mezzo a tante distrazioni non lasciò mai lo studio delle Scienze, e quanto in queste valesse si conosce dalle Opere, che ci ha lasciate. Imperciocchè oltre 463. Lettere (4), tutte di molta dottrina ripiene, molte altre Opere ha scritto, delle quali aggiugniamo il catalogo. *De Salutaribus animi gaudiis*: e la traduzione di quest'aureo Trattato è appunto.

---

(4) Il *Fabricio* (*Bibl. lat. med. & inf. æt. Tom.* 1. *pag.* 264. *edit. Pat. an.* 1754.) dice, che le sole prime Lettere del *Bosso* sono 465., quando il P. *Pallavicini* ci dice, che le sue lettere *fra tutte sono* 463. Pare, che al P. *Pallavicini* si debba prestar fede, più tosto che al *Fabricio*; sì perchè scrivendo il P. *Pallavicini* la vita di un Religioso della sua Congregazione avrà meglio del *Fabricio* esaminati i monumenti, che servir deono alla sua Storia; sì perchè il *Fabricio* ha preso altri errori intorno alle Opere del *Bosso*, come osserva nel citato luogo della *Biblioteca Fabriciana* il dottissimo P. *Giandomenico Mansi*. Quindi non solo perchè le notizie, che noi diamo del *Bosso*, sono un estratto della sua vita scritta dal P. *Pallavicini*; ma perchè ancora lo stimiamo più vero, diciamo essere le lettere, che ci rimangono del *Bosso*, 463. in tutto.

so quella, che ci ha dato occasione di parlare del *Bosso* in questo luogo. Questa fu la prima Opera scritta dal N. A.; la seconda ha per titolo *de instituendo sapientia animo*; ed è erudita assai, e piena della più soda Filosofia. Crede il Sig. Marchese *Maffei* nella sua *Verona Illustrata*, che quest' Opera sia diversa da un' altra *de cultu sapientiæ*; ma da una Lettera scritta dal *Bosso* al P. D. *Severino* si raccoglie, che l'Autore ora coll' uno, ora coll'altro nome l'Opera medesima solea chiamare; la qual cosa si raccoglie ancora da un'antica edizione, che si conserva nella Libreria de' PP. *Domenicani* di S. *Marco* in *Firenze* nella Scanzia 13., ed ha questo titolo: *Matthæi Bossi Veronensis Can. Reg. de instituendo sapientia animo, sive de vero sapientiæ cultu libri octo. Florentiæ* 1513. *die* 20. *Januarii anno*, *&* *studio Philippi de Giunta*. Abbiamo ancora del *Bosso* un picciolo ma insigne Trattato *de tolerandis adversis* diviso in due disputazioni: e un altro de gerendo *Magistratu*, *Justitiaque colenda*, diviso in 20. capitoli, ed inviato al Cavaliere *Giovanni Lodovico Bosso Milanese*. Oltre quest' Opere scrisse alcune elegantissime Orazioni, tra le quali è degna di special memoria quella, che ha per titolo, *ne fœminea ornamenta Bononiensibus restituantur ad Bessarionem Cardinalem Legatum cohortatio*, e parecchie bellissime iscrizioni latine, le quali si trovano raccolte alla fine delle sue Opere fatte stampare dal P. D. *Giulio Ambrosini* in *Bologna* l'anno 1627. (5) Non fa mestieri, che noi diciamo in quale stima sieno state presso i Dotti queste Opere, e l'Autor loro, il quale morì in *Padova* di anni 74. nel 1502.

IV. Basti fin qui dell' Autore, parliamo ora della sua Opera dal P. *Pallavicini* tradotta, colle parole del Traduttore medesimo nella Prefazione. „ Introduce „ quivi seco a ragionamento il *Bosso* un altro nostro „ Canonico per nome *Serafino Padovano*, suo grande „ amico; e come da una sua stessa Lettera parimente „ ricavasi, scritta da lui a *Carlo*, e a *Tolomeo* di *Ge-*

„ *se-*

(5) Qui ancora sbaglia il *Fabricio*, come nota il P. *Mansi*, dicendo, che in *Firenze* furono stampate insieme nel 1627. tutte le Opere del N. A.

„ *sena*, Uomo anch'esso d'illibati costumi, e di mol-
„ ta dottrina ornato. Deplora egli amaramente nell'
„ accennata Lettera la morte di questo suo carissimo
„ amico, e dopo averlo chiamato sua delizia nel Si-
„ gnore viene a tessere un breve, e splendido enco-
„ mio delle sue doti con dire: *Erant praterea in Ju-
„ vene multa praclara, atque illustria, quibus a nobis
„ non diligendus modo, sed complectendus, & jam ve-
„ nerandus ab omnibus esset, summa religio, ingenii
„ acumen, ad studia ardor, amor in doctos, mansuetu-
„ do in omnes, oris modestia, fandi suavitas, eximia
„ indoles omnibusque blandissima. Corpus vero totum
„ elegans, & speciosum. Illum ita Philosophia, &
„ honestissimis studiis florentem, & sanctimonia vita
„ laudabilem, animi simul, & corporis commodis omni-
„ bus utentem (heu hominum fragilis status, citaque,
„ & volucris ad inter ritum vita!) unius pene diei lan-
„ guor extinxit* . . . . . . Nella Raccolta delle erudi-
„ tissime Lettere del nostro Autore dell'ultima edizio-
„ ne fatta in Bologna nel 1627. due se ne leggono a
„ questo stesso *Serafino* da lui indirizzate, e sono la
„ XIV. e la XV. della prima Parte delle medesime.
„ Altre notizie non ho potuto raccogliere intorno a
„ quest'altro virtuosissimo Uomo, che quivi il nostro
„ *Matteo* fa parlare sì bene, e buona parte forma an-
„ ch'esso di questo suo illustre Componimento.

„ V. E' questo diviso in tre Parti, nella prima
„ delle quali va indagando l' erudito scrittore, onde
„ nasca il Gaudio nell' Uomo, e di quante sorti egli
„ sia; e dopo aver mostrato con molta dottrina qual
„ sia il vano, e voluttuoso, in che lo riponessero *Ari-
„ stippo*, ed *Epicuro* dà a divedere. Difende questi
„ con buone prove contro coloro, che senza fonda-
„ mento veruno lo biasimano, quasi egli abbia voluto
„ gli Uomini a guisa di bruti animali nel piacere,
„ come nel fango, rivolti; e che se le bestie filosofas-
„ sero, non potessero parlare altrimenti dell' ultimo
„ loro fine, di quello che abbia egli parlato, costi-
„ tuendo il piacere delle azioni nostre direttore, e si-
„ gnore. La qual difesa, per mio avviso, non può
„ essere più opportuna per togliere dall' Animo di al-
„ cuni quelle opinioni, che dalla sola volgar gente

„ trag-

„ traggono tutta la loro maggiore autorità. Conciosſiachè, ſe i ſuoi detti, e la ſua vita, ſiccome il noſtro ſaggio Autore egregiamente va riflettendo, con occhio di buona equità riguardiamo, lo troveremo come realmente ſi fu, Uomo di ſevera Morale, e di rette Maſſime. Con queſta differenza ch' egli nell' eſprimerſi fu più umano, più naturale, e più gentile, e più accomodato all' ordinaria portata degli Uomini, che appena nati col piacere s' addomeſticano, e quello hanno per guida, e con quello contraggono pratica, e amiſtà; gli altri furono magnifici nelle parole, e ſtrani ne' concetti, pretendendo di ſradicare affatto quelle paſſioni, che ben miſurate, e temperate, quaſi ſon parte del noſtro eſſere, e poſſono far lega colla virtù. Paſſa quindi a provare con molte ragioni tratte dalla Filoſofia, e Teologia l' immortalità dell' Anima, e fatto vedere chiaramente che l' Uomo reo, e dato in preda ai piaceri non può per alcun modo lungamente godere, nè v' eſſere ne' beni, che di fortuna ſi chiamano, alcuna ſorta di felicità, quali ſieno quelle coſe, in cui l' Animo noſtro ſi rallegri, e ſi riposi egregiamente deſcrive.

„ VI. Nella ſeconda Parte ſi adducono primieramente le ragioni, per cui, ſebbene gli Uomini ſavj, e virtuoſi vengono tribolati, e privi ſieno de' Godimenti della preſente vita, non pertanto ſono lieti, e godono nel tempo ſteſſo varie dolciſſime conſolazioni; fra le quali ragioni due ſi annoverano principaliſſime, e ſono, perchè quelle coſe, che da i cattivi come peſſime ſi ſoffrono, dagli Uomini da bene come buone ſono godute, e perchè eziandio i loro ſudori, e la ſteſſa loro virtù viene da maggiori Godimenti ſuperata. Si vede poſcia apertamente niun Gaudio eſſer maggiore, nè di più ſoda fermezza di quello, che naſce dalla ſteſſa Virtù, e dal guſtare le divine coſe. Moſtra quindi il ſaggio Autore di tre ſorti eſſere la coſcienza, una ſcrupoloſa, l' altra erronea, e retta l' ultima, e deſcritte chiaramente tutte e tre, e dimoſtrata eziandio la loro origine, prova come dalla buona coſcienza, e dal quotidiano eſercizio della Virtù naſca una grande

„ al-

„ allegrezza. Ci assicura, che la Virtù sola quella si
„ è che gli Uomini, se bene da gravissimi dolori tor-
„ mentati, francheggia, e rende lieti, nè mai dal ve-
„ ro Gaudio va disgiunta; e che solo dalla conversa-
„ zione degli Uomini virtuosi, e dal contemplare an-
„ cora le divine cose un gran piacer si ritrae. E per-
„ chè la vita nostra in tre sorti parimente è divisa,
„ cioè, in attiva, contemplativa, e mista, fa vedere
„ come in ciascuna di esse si trovi godimento, e in
„ qual maniera i Giusti in vita, e in morte sieno sem-
„ pre dell' allegrezza accompagnati.

„ VII. Nella terza Parte più sublimi cose ancora,
„ e più giocondi si trattano. Dopo aver dimostrato
„ che cosa sia il Gaudio de' Santi nel Cielo, e la vi-
„ ta beata, che anche su questa Terra si gode, e non
„ consistere questa per niun modo nella potenza ter-
„ rena; siccome nè pure nella speculazione delle co-
„ se, in che ella veramente sia riposta, secondo la
„ dottrina de' Filosofi, e Teologi, rende manifesto;
„ dichiarando ancora non essere i Santi tutti ugual-
„ mente beati; avvegnachè tutti sieno egualmente del-
„ la loro Beatitudine paghi, e contenti. Viene quin-
„ di a diffinire cosa sia la Visione di Dio, e in quale
„ maniera si possa questi vedere, in che consista il suo
„ godimento, e quante sieno le doti dell' Animo, e
„ perchè queste a tre sole si riducono. Molte altre cose
„ in appresso si leggono della Beatitudine di ognuno,
„ e di quella ancora de' corpi medesimi; e come dalle
„ loro ceneri alla fine del Mondo debbono essi a nuo-
„ va vita risorgere. Si tratta dell'unione de' corpi col-
„ le loro Anime, e in ciò segue il dotto Autore,
„ come sopra l'opinione de' Teologi, e Filosofi, e di-
„ chiarata la loro sentenza circa la fine del Mondo,
„ le ragioni di coloro, che stoltamente negano la ri-
„ surrezione de' medesimi corpi vien confutata. Si ad-
„ duce il motivo per cui i corpi insieme colle anime
„ non si purghino ancor essi nel fuoco del Purgatorio,
„ e 'l modo si descrive col quale seguirà la loro risur-
„ rezione. Si annoverano le doti, che acquisteranno i
„ corpi de' Beati, e qual sia, e onde tragga ciasche-
„ duna la sua origine si pone in chiaro; e finalmente

„ del

„ del Gaudio eziandio , e della Beatitudine de' sensi
„ esteriori molto eruditamente si ragiona.

„ VIII. Quanto poi questo modo di scrivere in
„ forma di Dialogo le proprie opere sia pregevole , e
„ da tutti i veri savj , e dotti Uomini avuto in istima , e perciò da moltissimi degli Antichi usato, non
„ fa d' uopo che molto io mi adoperi in dimostrarlo ,
„ cosa essendo a bastanza nota agli eruditi , e per se
„ medesima manifesta . Dirò solo essere senza dubbio
„ il Dialogo una viva ed animata disputazione, quando in esso egregiamente si dibattano , e si vagliano
„ le materie , essere una imitazione accesa , e colorita
„ del vero , e del naturale di una filosofica conversazione ; dove non v' ha solamente il forte , e l' austero del disputare , ma ancora l' ameno , e 'l giocondo
„ del conversare , e delle maniere ; cose tutte che nel
„ presente , siccome potrà ognuno , leggendolo con
„ attenzione , di leggieri ravvisare , a maraviglia risplendono. Sembra in questo il nostro saggio Scrittore aver voluto appunto imitare il maraviglioso *Platone* , il quale ne' suoi insigni Dialoghi rallegra l'
„ asprezza delle più serie questioni , e la spinosità di
„ quell' antica forma d' argomentare per via stretta ,
„ e precisa di dimande , e di risposte , colla facezia
„ curiosa , e colla civiltà del complimento , e coll' ironia ornata , e coi nobili scherzi del suo gran genio :
„ Laonde ebbe a dire *Cicerone* per giusto affetto , e
„ stima inverso un tanto Uomo , che i motteggiamenti , e i giuochi di *Platone* più gli aggradivano de'
„ serj motti degli *Stoici* . So che ad *Udeno Nisieli* , o
„ sia *Benedetto Fioretti* , Grammatico celebre assai più
„ che Filosofo , siccome lo chiama in una sua nota
„ alla *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana* l' eruditissimo
„ Sig. *Apostolo Zeno* ; nel *Proginnasma XIII. Vol. I.*
„ biasima in generale l' uso del Dialogo ne' componimenti chiamandolo per fino *la più abbominevol peste*
„ *dell' apprensione* , *il più tirannesco tormento dell' Animo* , *il maggior perdimento di tempo che nelle opere*
„ *scientifiche si possa immaginare* , *il laberinto delle*
„ *scienze* , (e per fine) *un arcolajo dell' intelletto*
„ (concludendo così) *Dio la perdoni a Platone* , *e a*
„ *Cicerone* „ senza nominarne più . Con che vien egli

„ a da-

„ a dare la sua magistral sentenza non essere atto il
„ Dialogo per cose gravi, ma solo per cose piacevoli,
„ e com'ei dice *da far sera*. Ella con buona pace di
„ questo Gramatico del vero sapere affatto ignudo,
„ strano troppo, ed insussistente è intorno a ciò il
„ suo sentimento. Ben più di lui ne sapevano certa-
„ mente i più nobili, e venerati Scrittori dell' anti-
„ chità, e *Platone* in particolare, la cui scuola, e
„ successione seguitarono tanti insigni Uomini nel ma-
„ neggiare argomenti filosofici, e scientifici per via
„ di Dialogo, come *Senofonte*, *Eschine*, e tanti altri,
„ e sino lo stesso *Aristotile*, che pur ne fece. Nelle
„ materie Teologiche se ne valse S. *Giustino* Martire
„ nella sua disputa col *Giudeo Trifone*, e fra i moder-
„ ni si rendono in questo genere commendevoli *Tor-
„ quato Tasso*, il *Galilei*, e 'l Prior *Rucellai*, e
„ molti altri, che le più ardue, e sublimi questio-
„ ni di Filosofia, per tal via trattarono, e con gloria
„ immortale del Nome loro hanno esaminate. Il dot-
„ to *Leibnizio* in una Lettera a *Jacopo Tomasi* dice
„ espressivamente che, *Physica neque elegantius*, *neque
„ amœnius*, *quam Dialogo explicari possunt*, e ne reca
„ esempj di alcuni insigni Letterati, i quali se ne so-
„ no in tal materia, siccome ancora nelle cose morali
„ lodevolmente serviti.„ Questo estratto, è sì giusto,
e fedele, che noi non giudichiamo di dovervi aggiu-
gner parola.

IX. Della Seccatura ridotta a sistema, e filosofica-
mente trattata dal Ch. Monsig. *Passeri* nel Tomo II.
abbiamo incominciato a parlare, dando ragguaglio de'
primi cinque Discorsi dall'Autor recitati nell'Accade-
mia di *Pesaro*; proseguiamo ora a parlarne, e diamo
degli altri cinque Discorsi una breve notizia.

*Della Seccatura Discorsi cinque Posteriori di L. Antisic-
cio Prisco. Dedicati ai Tritoni. Venezia* 1755. *ap-
presso Pietro Valvasense* 8. pag. 216.

Il viaggio fatto dal povero *Antisiccio* per l' *India Sec-
catoria* segue a descriverci il N. A. nel primo Discor-
so, ch'è il sesto di tutta l'Opera. Dormiva per tanto
Antisiccio, quando a mezzanotte sente picchiare ga-
gliar-

gliardamente all'uscio della sua camera; e domandando, chi è, che picchia? sente risponderfi, esser la Corte. Si veste in fretta, e quando credea di vedere una sbirraglia, gli si presenta innanzi con un fanale un Paggio, il quale gli dice, che si era tenuto consiglio sul punto di potergliſi, o no mostrare la Galleria; che si era risoluto colla pluralità de' voti per il sì; e che si era voluto, che a quell'ora glie ne fosse dato l'avviso, acciocchè l'incertezza in cui era non gli levasse il sonno. Ma gli levò il sonno questo atto di cortesia seccante, onde non potè più dormire; ma passeggiando si trattenne, finchè venne il giorno, e abbigliatosi poi secondo il rigor seccatorio, si presentò alle due ore dopo il nascer del Sole alla porta della Galleria; giacchè a quell'ora gli era stato intimato, che venisse a vederla. Ma gli convenne aspettar molto tempo, benchè qualunque volta fece istanza di entrare, gli fosse risposto, che aspettasse ancora per una picciola porzioncella di un solo istante. Molto ebbe a seccarsi *Antisiccio* aspettando, e nulla meno, quando aperta finalmente la porta fu nella Galleria introdotto: i complimenti del Ricevitore, le rarità, che gli furon mostrate, tutto fu seccatura, e dalla Galleria fu condotto alla carcere, fermato come disertore, ed esploratore del Regno seccatorio. Ma buon per lui, che avendo detto di essere aggregato a ventisette Accademie, fece vedere, che recitando ogni anno una volta in ciascheduna Accademia, almeno ventisette volte all'anno seccava; onde non potea essere un disertore. Fu un sol giorno tenuto in carcere, dove vide tutte le pene, che vi si danno a rei, e la notte ne uscì, portandosi a un albergo vicino. Tutto ciò nel settimo Discorso lepidamente narra il N. A., e nell'ottavo ci dice, qual sia la scuola delle smorfie donnesche; giacchè nel regno de' Seccatori si tiene sempre scuola aperta per insegnare alle donne l'arte di seccar colle smorfie. Le seccature, che sono nel Discorso nono descritte, seccano ancora la borsa, perchè sono quelle gentili maniere, che usano le donne di una Città, *Pitocau* nominata, per pelare i Forastieri. Nel decimo finalmente gli studj di coloro sono descritti, i quali il cervello si seccano nella Città de' *Lumaconi*, o cercando di scio-

gliere quistioni, che sono impossibili a risolvere, e studiando le più inutili, seccanti, e ridicole cose, che hanno pensato i seccatori Filosofi. Con ciò finisce Monsig. *Passeri* i suoi Discorsi *della Seccatura*, e noi ne terminiamo il ragguaglio, rallegrandoci coll' Autore, che i vizj de' Seccatori abbia sì leggiadramente descritti, e derisi; ma non promettendogli già, che sia i medesimi vizj per estirpare, sembrandoci un' impresa impossibile il toglier dal mondo i Seccatori.

CAPO VII.

Medicina, Chirurgia, Anatomia.

D.T.I. IL numero de' libri, de' quali dovremmo dare in questo capo ragguaglio, è sì grande, che il parlare di tutti ancor brevemente, sarebbe cosa soverchiamente lunga, e forse a' Leggitori nojosa. Il perchè ci contenteremo solo di accennare sulla idea di certa *Biblioteca universale*, che pure ha in *Francia* e corso, e fama, il titolo de' medesimi libri, e se i Medici si lamentano, aspettino il 13. Tomo, nel quale di alcuni pochi libri alla loro professione appartenenti parleremo più a lungo. Incominciamo da' Dizionarj (1).

Bartholomaei Castelli Lexicon Medicum Graeco-Latinum, primum tribus editionibus a Jacobo Pancratio Brunone locupletatum, deinde ab aliis plurimis novis accessionibus auctum, demum postrema hac editione plurimis recentissimorum Auctorum vocabulis ornatum, in duos Tomos divisum. Patavii 1755.

Non fa di mestieri, che al titolo aggiugniamo altro, se

(1) Il famoso *Morhofio* nel suo *Poliistore* (*T.* 2. *lib.* 4. *num.* 4.) diceva: *displicet mihi, nescio quomodo, omnis illa in disciplinis* lexicographia, *nisi forte memoriae caussa talis labor commendetur. Tyronibus enim ea Methodo scientias proponere non est consultum, ac plane* α'μέθοδον, *scientibus vero inutile*. Veramente sarei anch' io dello stesso avviso; ma la moda vuole altrimenti. Prendiamo dunque ciò, che ne vien dato, e approfittiamone.

se non se questo solo, che il Sig. *Tommaso Chiavellati* Pubblico Professore di *Padova* quasi cinquecento vocaboli di moderni Autori ha in questa edizione aggiunti, con le loro spiegazioni, oltre molte altre voci di *Arabi*, di *Greci*, e di *Latini*. Con queste giunte, le quali con un asterisco sono segnate, si rende questa edizione la migliore delle molte altre, che più volte hanno al pubblico riprodotto il Dizionario del *Castelli* (2).

Dizionario universale di Medicina, di Chirurgia, di Notomia, di Chimica, di Farmacia, di Botanica, d'Istoria Naturale &c. del Sig. James, a cui precede un Discorso Istorico intorno all'origine, e progressi della Medicina, tradotto dall'originale Inglese dai Signori Diderot, Eidous, *e* Toussaint, *riveduto, corretto, ed accresciuto dal* Sig. Giuliano Busson *Dottor Reggente della facoltà di Medicina di* Parigi (3). *Versione* Italiana. Venezia 1753. (4). *Tom. V.* in 4.

Saggi, ed osservazioni di Medicina della Società d'Edimburgo. Tomo quarto. Venezia 1755. 4. pag. 484. (5).

II. Delle nuove edizioni, e delle traduzioni fatte in

(2) Ecco l'edizioni anteriori, che a noi son note. *Bartholomæi Castelli lexicon medicum Græc. Lat. Venet.* 1607. 8. *Basil.* 1628. 8. *a J. N. Stupano auctum, Roterodam.* 1657. 1665. 8. *a J. Pancratio Brunone auctum sub titulo Castelli renovati Norimberg.* 1682. 4. 1688. 4. *recensum Lipsiæ* 1713. *auctum ex codice MS. & Patavii* 1713. *&* 1721. *& nuper Genevæ* 1748. 4. *ubi additur, multa in hac posteriori editione accessisse posthuma auctaria Brunonis.* (*Haller in notis ad meth. studii medici Boerhaave T.* 2. *pag.* 472. *edit. Ven.* 1753.) Un altra edizione ne fu fatta in *Ginevra* l'anno 1746.

(3) I Tomi deono esser 12. Si veggano le *Mem.* di *Trevoux* 1746. (Apr. Tom. 2. ar. 45.)

(4) Intendasi dall'anno, in che fu cominciata la stampa.

(5) A noi sfuggì il 3. Tom. di questi *Saggi* utilissimi; parlammo del primo, che uscì nel 1751. nel Tom. 3. (pag. 613.) e del secondo nel Tom. 5. (pag. 185.)

talia, alle quali gli accennati libri ancora appartengono, diamo ora il titolo.

Hermanni Boerhaave Phil. & Med. Doctoris . . . Praelectiones Academicae in proprias institutiones: edidit, & notas addidit Albertus Haller. Editio prima Neapolitana ceteris aliis accuratior. Neapoli 1755. 4. (6).

Friderici Hoffmanni Consiliarii Regis Borussiae intimi, & Archiatri, Professoris Medicinae primarii in Academia Halensi, Opera omnia Physico-Medica denuo revisa, & aucta, quibus continentur doctrinae solidis principiis physico-mechanicis, & anatomicis, atque etiam observationibus chimico-practicis superstructae, methodo facili, ac demonstrativa deducta, & per experientiam LVII. annorum stabilita, cum vita Auctoris, & ejus Praefatione de differente Medicinae, & Medicorum statu, atque conditione, & criteriis boni, ac periti Medici. Editio Neapolitana, Veneta, & Lugdunensi postrema emendatior, & auctior. Neapoli 1755. (7).

Aphorismi practici, sive observationes medicae tam veterum quam recentiorum; quos in usum Medicinae Tyronum collegit, & in ordinem alphabeticum digessit R. *Schomberg* M. D. *Patavii* 1755. *apud Joannem Manfrè* 8. pag. 140.

De

---

(6) Queste Prelezioni altro non sono, che le lezioni, che si spiegavano dal *Boerhaave*, e i moltissimi suoi Scolari si andavano ricopiando. Queste copie erano difettose, e mancanti; ma il Sig. *Haller* le ha raccolte, corrette, ed accresciute di tutto quello, che in esse mancava. Le stampò in 7. Vol. in 8. in *Gottinga* dal 1742. al 1744. appresso Abramo Vanden Hoeck.

(7) Di questo celebre Medico morto nel 1739. si ha un bell'Elogio nel Dizionario Istorico della Medicina pubblicato dal Sig. *Eloy* (Tom. 2. pag. 55. segg.) Nel 1740. furono le costui Opere raccolte a *Ginevra* in 6. Tomi in foglio, e stampate.

De veneno Animantium naturali, & adquisito Tractatus, Auctore Dominico Brogiani Florentino in Pisano Athenæo Medicinæ Professore. Editio Italica secunda emendatior, & auctior. Florentiæ 1755. *apud Andream Bonduccium* 4. pag. 148. (8).

Del mal de' nervi, o sia della Ippocondria, e del morbo isterico, Poema medico del Dottor Micolombo Fleming, tradotto dal Dottor Giambattista Moretti da Gaeta. In Roma nella Stamperia de' Rossi 1755.

Theatrum Tabidorum, sive Phtiseos, Atrophiæ, & Hecticæ Xenodochium. Auctore Christophoro Bennet Medicinæ Doctore, & Collegii Londinensis Socio. Florentiæ apud Moucke 1755. 8. pag. 179.

Osservazioni di Chirurgia del Sig. Enrico Francesco le Dran celebre Chirurgo di Parigi con l'aggiunta di alcune considerazioni dello stesso Autore a comodo, ed utilità della studiosa Gioventù di Chirurgia; tratte dal Francese alla nostra lezione Italiana da Giacinto Fabri di Filosofia, e Medicina Dottore, e di Chirurgia Professore. In Bologna 1755. *all'insegna dell'Iride* 8.

III. Vegniamo ora a' libri, che non sono stati mai per l' innanzi pubblicati, e diamo prima il titolo di quelli, che sono scritti per qualche controversia tra' Medici insorta.

Lettera del Sig. Giovanni Bianchi Medico Primario da Arimino ad un suo Amico in Cesena sopra un preteso Supplemento alla Storia, Medica d'una postema del lobo destro del cerebello pubblicato dal Sig. Dott. Carlo Serra della medesima Città. In Arimino

(8) Nel Tom. 5. (pag. 155. segg.) abbiamo dato un lungo estratto di quest'Opera; di cui parlano ancora i *Giornalisti* di *Firenze* nel Tom. 6. (par. 4. pag. 111. segg.)

mino 1755. *nella Stamperia Albertiniana* 8. pag. 19. (9).

Replica di Cartenio Fidauri alla Risposta fatta a difesa del Sig. Alessandro Canestri Medico Senese. In Faenza 1755. *appresso Giuseppe Antonio Archi* 4. pag. 39. (10).

Risposta d' Ercole Bertelli Cittadino Bolognese Cerusico Condotto nella Civil Terra di Savignano ad una lettera del Sig. Giuseppe Rocchi Speziale sotto nome di Teagete Libade, con in fine una Lettera del Sig. Dottor Giovanni Bianchi Medico primario di Rimino. In Pesaro nella Stamperia Gavelliana 1755. 8. pag. 36.

Si vuol notare, che la lettera del Sig. *Rocchi* girava sol manoscritta per le mani di alcuni, nè è stata mai pubblicata, che noi sappiamo.

Ragionamento Apologetico, in cui si espone il vero metodo di medicare le Fratture complicate, confutando alcune dottrine erronee esposte da un certo Medico d' Urbino a nome del novello Chirurgo della medesima Città, di Francesco Passeri d' Urbino Professore di Chirurgia nell' antichissima Città di Rimino. In Rimino 1755. *nella Stamperia Albertiniana* 8. pag. 43.

Risposta di Giuseppe Merli, e Stefano Bettini alle riflessioni intorno a i cinque capi chimici trasportati dall' Officina del Sig. Costantino Merli nella visita de' 3. Ottobre 1755. indirizzate all' Illustriss. Sig. D. Girolamo Andriani, Regio Protofisico Generale dello

(9) Il Sig. *Bianchi* prima nel 1749. nell'Appendice alla sua Pistola *De monstris, ac monstrosis quibusdam*, pubblicò una sua osservazione intorno a' lobi del cerebetto, e poi l'anno appresso nel Tom. 46. degli Opuscoli *Calogeriani*. Il Sig. *Serra* dopo 6. anni ha voluto impugnarlo, ed ora egli risponde.

(10) Di questa lite abbiamo parlato in più Tomi della N. S., questo *Cartenio* è il Sig. *Giambattista Molinari*.

dello Stato di Milano, *da Gio: Ambrogio Sangiorgio*, *e Francesco Videmari*, *Visitatori Farmaceutico-Chimici del Protofisicato*. in fogl. pag. 37.

IV. Ma delle contese non si facciano più parole: ecco il titolo degli altri libri, che in *Italia* sono stati stampati a questo capo appartenenti.

Nupera perfecta Androgynea structura observatio, *quam doctissimis Anatomia Professoribus sistit Franciscus Paulla Bedinellius Chirurgus*. *Pisauri* 1755. 8. pag. 12. (11).

Non semper ex Cadaverum sectione colligi potest, *recte ne*, *an perperam sit curatio morborum instituta*. *Dissertatio habita in Publico Patavino Gymnasio a Carolo Gianella Theorica Medicina Professore extraordinario die 30. Mensis Nov.* 1755. *Patavii* 1755. *Typis Seminarii* 4. pag. 18.

Della cura preservativa della rabbia canina, *Osservazioni medico-pratiche di Morando Morando Medico Consigliere del Serenis. Sig. Principe di Modena*, *all' Altezza Serenissima della Sig. Principessa Enrichetta Langravia d' Hassia Darmstatt*, *nata Principessa di Modena*, &c. *In Ancona* 1755. *Nella Stamperia di Niccola Belelli* 8. pag. 107.

Trattato di medicamenti spettanti alla Chirurgia per classi, *e gradi*, *in semplici*, *e composti diviso*, *adattato alla capacità della Gioventù principiante con ragionamenti*, *avvertimenti*, *ec. da Paolo Andrea Parenti Cerusico*, *ed attuale Medicinalista dell' Archi-* L 4 *ospe-*

(11) Il Sig. *Haller* nel 1. Tomo de' Comentarj della Società di *Gottinga* ha una Dissertazione, nella quale mostra, non darsi veri *Ermafrodiri*. Forse per ciò i compilatori de' Comentarj *de rebus in historia naturali*, & *medicina gestis* (Tom. 4. par. 4. pag. 710.) dicono parlando di questa dissertazione: *Nos vero optamus*, *ut partes*, *quas adhuc asservat*, *cum exercitato quodam anatomico communicet*, *ut veritas hujus observationis magis confirmetur*.

ospedale di S. Maria della vita di Bologna ec. In Bologna 1755. *Per gli Eredi di Costantino Pisarri.* 8. pag. 143.

Delle Febbri di mutazione d'aria, e della loro preservazione, e cura. Dissertazione di Giuseppe Mosca Dottor di Medicina, e Filosofia Napolitano. Napoli. 1755. *Appresso Alessio Pellecchia* 8. pag. 178.

CAPO VIII.

Vita Civile, Arti.

F.A.Z.I. IO ho sempre desiderato che a misura, che crescono i libri de' Protestanti sul diritto pubblico, i Cattolici nuove opere dessero a luce similmente di tal diritto. Le Istituzioni del P. *Schwarz* son belle, e degne degli elogi, che più Giornalisti hanno ad esse dati; ma oltrecchè poco sono queste comuni per la disgrazia, che hanno tanti eccellenti libri d'essere in dimenticanza lasciati da' Libraj avidi di moltiplicarne colle stampe certi altri spesse fiate di maggior corso, appunto perchè men buoni, egli è da confessare, che per ire al riparo de' danni, che recano alla Religione tanti *Pubblicisti eterodossi*, conviene altri punti illustrare più stesamente, che quel valente *Gesuita* non fece, altri trattarne, ch'egli giudicò di tralasciare. E poi se tanti moltiplican Gramatiche, Dizionarj, Teologie Morali, Catechismi, nè credono d' aggravare la Repubblica letteraria con libri, che 'l più delle volte non ci presentano, che in diverso e forse peggior modo le cose dianzi dette da altri; perchè nella sola importante materia del pubblico diritto ci basterà aver uno, o due Scrittori Cattolici, i quali dirizzin le storte massime de' Protestanti? Ma so ben io dove sta l' inganno. La fama de' *Grozi*, de' *Puffendorfi*, degli *Einecci*, e di sì fatti Scrittori, i nomi de' quali si fanno risuonare ben alto dagli amatori di novità, sorprende gl' incauti, nè lascia riflettere, che da' nimici del Cattolicismo non possono leggi, e dettami stabilirsi, che la Cattolica Religione non prendan di mira. Forse se si pensasse, che questi chiarissimi Pubblicisti

non

non sono meno dello stato, che della Religione distruggitori, userebbesi tra noi maggior cautela nell'esaltarli, e nel proporgli alla istruzione degli studianti, e i Principi stessi veglierebbono sopra i lodatori di libri sì perniciosi. Ma chi vorrà mai persuadersi, che persone, le quali sembrano niente più avere a cuore, che il diritto de' Sovrani anche ad onta della più indubitabile Ecclesiastica podestà, facciano guerra al Principato? Eppure non si ha, che a svolgere, e disaminare una massima, che dall' empio *Giovanni Bodino* in certo suo manoscritto *de abditis rerum sublimium arcanis* già insegnata fu poi seguita da *Gottlieb Gerardo Tizio* nelle sue *osservazioni* (1), e con qualche circospezione ancora da *Enrico Coccejo*, da *Giovanni Barbeyrac*, da *Goffredo Mascovv*, ma senz' alcuna riserva dal celebre *Eineccio* (2). Questa è, che peggiore dello stato *naturale* sia il *civile*, e che in questo minor sicurezza e tranquillità abbia l'uomo, che non ne avrebbe in quello goduta sia per la roba, sia per l' onore, sia ancor per la vita. Perciocchè questo è un animare i popoli, siccome faceva cogli *Ebrei* presso *Giuseppe* (3) certo *Giuda Gaulanite*, o *Galileo*, a scuotere il giogo de' Principi, e richiamarli allo stato naturale per tanto più sicuro, e tranquillo rappresentato. Or diamo lode ad un valente Scrittor Napoletano, il quale si è preso ad impugnare sì rea massima in una particolare dissertazione.

II. E' questa intitolata

Dello stato naturale dopo la prevaricazione di Adamo *insufficiente per la sicurezza dell' uomo, dissertazione apologetica del Sig.* D. Damiano Romano *Avvocato* Napoletano *contro della opinione di alcuni moderni Scrittori del diritto pubblico*, Napoli 1755. *presso* Antonio Migliaccio. 4. pagg. 176.

sen-

(1) *Osserv.* 460. & seg.
(2) *Element. Juris Nat. & Gent.* lib. 2. c. 1. §. 12. nelle note.
(3) l. 18. *Antiquit.* c. 1.

senza la dedica a *Dio ottimo massimo*, e la prefazione di carte VIII.

Il N. A. saggiamente osserva in sulle prime, che alcuni degl' insegnatori di massima tanto rea ammettono la Scrittura Santa, ma che tali ancor la rigettano, come il *Bodino*, e *Tizio*. Però contro quelli acconciamente si vale della Scrittura; contro questi della sola ragione. Quindi nasce una natural divisione dell' opera in due parti. Nella prima dall' *Esodo* cominciando, o sia dall' uscita del popolo *Ebreo* dall' *Egitto*, e seguendo la storia di quella nazione già al cielo sì cara fino allo stabilimento della Real dignità dimostra, che tutti i tratti della Provvidenza a favor degli *Ebrei*, e l' universal condotta di Dio in reggerli sono un certo argomento, che lo stato civile reca agli uomini maggior sicurezza, che 'l naturale. Aggiungasi pel vecchio Testamento il celebre detto de' Proverbj (4). *Time Dominum mi fili*, & *Regem*: *cum mutantibus ne misceto te*; cioè come lo stesso Protestante *Drusio* spiega, *cum illis qui rebus novis student*, & *Statum Reipublicæ temere immutant*. Ma se come vogliono i Pubblicisti moderni lo stato civile fosse il colmo delle disgrazie, e la sicurezza nel solo stato naturale si ritrovasse, non sarebbe *Dio* un tiranno a comandarci il timore de' Principi, e'l mantenimento del civile governo, dal quale non siamo delle cose nostre, e di noi stessi bastevolmente assicurati? Anche nel nuovo Testamento abbiamo manifeste prove, che difendono lo stato Civile. Basta considerare la condotta di G. C. e nel pagare (5) l' imposta di mezzo Siclo pel mantenimento del Tempio, e nel rispondere a coloro, che del tributo da pagarsi a *Cesare* aveanlo scaltritamente addoman-

(4) Prov. XXIV. (non XXXIV. come per errore di stampa si legge presso l' Autore) veramente la Volgata ha, & *cum detractoribus ne commiscearis*; ma la version dell' Autore è presa da' LXX., e quel *detractoribus* dal *Tirino*, e dal *Menochio* s' intende non di qualunque detrattore, ma di coloro, che contro a' Re aguzzan la lingua.

(5) *Matth.* XVII. 23. seqq.

domandato (6). *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*. E certo egli, cui il bene stare degli uomini stava a cuore sommamente, non avrebbe con sì fatte cose giammai approvato lo stato civile, se più a noi dannoso fosse, che'l naturale. Confrontinsi ancor le Dottrine di S. *Pietro* nella prima delle sue pistole (7), e quelle di S. *Paolo* nella lettera a' *Romani* (8). E veramente non solamente insegnano essi, doversi alla civile podestà ubbidire, ma ancor non potersi senza peccato negare una tale ubbidienza: *ideo necessitate subditi estote*, dice S. *Paolo* (9) *non solum propter iram, sed propter conscientiam*. Ora l'uomo naturalmente portato è a cercare il bene, ed a fuggir il male; il perchè la ragion naturale il muove a far quelle azioni, che 'l conservamento e la perfezione riguardano del suo individuo, e a quell'altre abborrire, le quali il distruggono, o anche solo imperfetto lo rendono. Voler dunque, che mortalmente pecchi una ragionevol creatura, ove cerchi di sottrarsi alla civil Società, e allo stato naturale faccia ritorno (quando più in questo, che in quella la sua vita, il suo onore, la roba sua fosse sicura) sarebbe obbligarla ad operare contra i dettami della ragione, e un dichiarare iniqua la santissima legge della natura. E si crederà, che *Dio* abbia voluta, e comandata cosa, che al bene dell' uomo e al natural diritto ugualmente si oppone?

III. Di somma forza son questi argomenti contra coloro, i quali protestano di credere alle divine Scritture. Con questi altri, che non le ammettono, si vale l'*Autore* nella seconda parte della Dissertazione di quelli, che la ragion somministra, e chiaramente dimostra, che tutte le obbiezioni fin ora fatte allo stato civile, *sono tutte efimere, insufficienti, e vane*. Dicesi, che nello stato naturale avrebbe il genere umano sicurezza de' frutti delle sue fatiche; dove nel civile son questi assai volte mandati a male da' Principi rapitori,

(6) *Matth.* XXII. 21.
(7) C. II. 13. *segg.*
(8) XIII. 1. *segg.*
(9) ibi, v. 5.

tori, e malvagi. Ma che è *stato naturale?* *E' uno stato, nel quale l'uomo con tutta la ribellione de' suoi contumaci affetti non riconosce altro giudice in questa terra, che se medesimo*. Or *poco, o niente s'intende*, dice l'Autore, *che voglia dire passione, e quanto sia ardita, e riottosa la natura umana corrotta, chi si figura l'uomo in questo stato sicuro dalle insidie, ed incapace di potere insidiare agli frutti delle altrui fatiche*. La fatica è pena, alla qual l'Uomo in qualsiasi stato mal volentieri si adatta. Innoltre se in oggi ancora comechè i furti sieno severamente puniti, e la virtù applaudita sia, e premiata, pure si osserva nelle Città, che in molti prevale l'ozio, e assai si stanno intesi a rubacchiare, come più universal non sarebbe l'infingardaggine, e più comune il furto nello stato della natura, in cui nè sarebbe la virtù rimunerata, nè a coloro, che fosser rubati, assisterebbe l'ajuto de' Maestrati? La Storia a questo argomento aggiugne forza. Non sappiam noi, che *Caino*, il quale fu certo nello stato della natura, vivea co' suoi di rapine? e così pure le scambievoli risse tra *Pastori* d' *Abramo*, e di *Lot*, i quali viveano con indipendenza da ogni dominio, donde ebbero origine; se non perchè l'uno andava ad occupare i pascoli dell'altro, ed a vicenda si rubacchiavano? Anche ne' *Giudici* (10) leggiamo, che incapriccitosi il popolo *Ebreo* della natural libertà si prese a vivere con indipendenza; ma quando pensava di menare in questo stato vita felice, si trovò rubato dalle Genti *orientali* senza poter loro per alcun modo resistere (11). Que-

(10) VI. 1.

(11) Io mi farei volentieri astenuto da questo esempio, il quale nè stanti le altre cose accennate necessario non era, nè forse opportuno. Perocchè primamente non è sì facile a dimostrare, che in quel tempo fossero gli *Ebrei* veracemente nello stato naturale; ma in secondo luogo maraviglia non è, che uno, il quale viva nello stato naturale, riceva oltraggio, e danno da altri, che vivano in civile Società, nè è buon argomento; *nello stato naturale gli* Ebrei *erano oppressi dagli* Orientali, *i quali erano sotto lo stato civile; dunque lo stato naturale non rende sicuri da' rubamenti* ec. Perchè i Pubblicisti moderni sieno convinti, bisogna recar prove, che quegli, i qua-

Questi mali dello stato naturale convien mettere al confronto dell'abuso, che nello stato civile fa talora un principe della sua autorità a danno de' sudditi. A questo paragone cesserà l' immaginata preminenza de' vantaggi di quello sopra la sicurezza di questo. Con ugual facilità, e sodezza risponde il N. A. agli altri argomenti. Noi ci contenteremo d'accennarne due altri, che ad una Storia letteraria più appartengono. Uno de' vantaggi della Civil Società è la pulizia, che col mezzo principalmente delle scienze s' acquista. I difenditori dello stato naturale obbiettano primamente, che la barbarie, e l' ignoranza innonda nella maggior parte delle Civili Società, come nell'*Asia*, nell' *Affrica*, e nell' *America*. Dicono in secondo luogo, che ancor nello stato naturale potrebbonsi coltivare le scienze, e in fatti *Abramo* non solamente fu Aritmetico, ma sippure buon Astrologo. Finalmente oppongono, che le scienze e vane sono, e incerte; e da tenebrosa caligine circondate. Ma egli è facile di levare sì fatte difficoltà. Il governo degli *Asiatici*, degli *Affricani*, e degli *Americani* è un governo Tirannico e dispotico, che nulla ha che fare col sommo impero civile da noi paragonato collo stato naturale. Poi non si cerca, se nello stato naturale si potessero, o no dirozzare gli animi colle scienze? Cercasi, che sia seguito, e 'l fatto dimostra, che allora solamente gli uomini cominciarono ad esser colti, quando dallo stato naturale passarono al civile. Lo stesso esempio d' *Abramo* il dimostra. Perocchè egli fu tra' *Caldei* allevato, i quali allor viveano al sommo Impero soggetti. Che maraviglia è dunque, se avendolo Iddio altrove chiamato, senza più fargli riconoscere l'autorità de' Maestrati conservò l'Aritmetica, e la scienza delle stelle in uno stato tanto diverso già da lui apparata? Non si fa caso delle scienze *antediluviane*, e *Jacopo Federigo Reimann*, il quale in lingua *Tedesca* stampò nel 1709, all' Aja un

Ten-

---

quali fossero nello stato naturale, da altri nello stesso stato viventi sien danneggiati; altrimenti contro lo stato civile potrebbonsi con ugual ragione rivolgere le oppressioni, che si riceyon da' popoli barbari, e di governo dispotico.

Tentativo d'introduzione alla Storia Letteraria antediluviana si è fatto assai compatire (12). La terza accusa della vanità, e della incertezza delle scienze, è stata da tanti combattuta, che maraviglia è, come si osi riprodurla. Il N. A. tuttavia con molto impegno, e con giudiziose riflessioni l'abbatte, e osserva, come nè vera è riguardo a tutte le scienze questa supposta vanità, ed incertezza, e questa medesima giovi e a torre l'uomo dall'ozio, e ad aguzzare gl'ingegni, ed a tenerli nella debita umiltà, e a raffermarli nella fede de' santi misterj. Egli è un piacere leggere libri con tanto ingegno, e con tanta erudizione scritti, siccome è questa dissertazione, al merito della quale non possono nuocere alcune svište, che vi s'incontrano, siccome e poche, e picciole, e al precipuo argomento non appartenenti (13), e forse nate da sola mancanza d'alcuni libri.

IV. Or dal pubblico diritto al civile passando, celebre è il Senatus consulto contra coloro, che a figliuoli

(12) E così pure *Gioacchino Giovanni Madero* nella sua lettera *de scriptis, & Bibliothecis antediluvianis*. Veggasi *Gianniccolò Funccio de scriptura veterum* al capo VIII. *de Bibliothecis veterum*.

(13) Così nella Prefazione (a carte II.) si dice *l'Inglese Lorenzo Moshemio*; ma questi non fu *Inglese*, sibbene *Tedesco* di *Lubeca*. Nella stessa Prefazione (c. VI.) abbiamo che *avendo il Simon stampati i suoi* opuscula critica adversus Isaacum Vossium *nel* 1685. *in* Edimburgo, *diede alla luce* il Vossio responsionem ad iteratas Simonii objectiones, *a cui avendo voluto il* Simon *rispondere lasciò il nome suo*. Tuttavolta e il *Vossio* prima del 1685. avea pubblicata la sua risposta *ad iteratas Simonii objectiones*, e 'l *Simon* aveagli prima di quell' anno fatta risposta. Perocchè tutti e due gli opuscoli e del *Vossio* e del *Simon* si hanno nella Latina edizione della *Storia critica del vecchio Testamento* delle stampe d' *Amsterdam* 1682. Il *Vossio* poi non rispose nel 1685. agli *Opuscoli Critici*, ma sibbene al *Judicium de Nupera Isaaci Vossii ad iteratas P. Simonii objectiones responsione*, il qual giudizio in libro a parte dagli *Opuscoli* lo stesso anno 1685. uscito era medesimamente in *Roterdam* colla data d' *Edimburgo*. Può vedersi la *Bibliotheca Ebrea* del *Wolfio*. (p. 77. pag. 33.) Nell' opera ancora ci ha una simile svista (c. 38.) dove scrive l' Autore: *Giordano Bruno Apostata secondo alcuni dell' ordine cospicuo, ed esemplare di S.* Dome-

uoli di famiglia davano ad usura. *Auctor Senatui fuit Vespasianus* (dice *Svetonio*) *decernendi, ne filiorum-familias fœneratoribus exigendi crediti jus umquam esset, hoc est ne post patris quidem mortem*. E perchè sì fatto Senatus consulto, indiritto fu principalmente contro certo *Macedone* malvagissimo prestatore, detto è *Macedoniano*. Di questo Senatus consulto abbiamo un pieno trattato del Sig. *Jaime*.

De S. C. Macedoniano, seu de filio familias mutuante, Tractatus novus, & methodicus, celebrioribus quæstionibus; & selectis legum interpretationibus illustratus, nec non XXII. capitibus comprehensus, auctore Fel. Jos. Jaime J. V. D. *& amplissimo Jurisconsultorum* Taurinensis *Athenæi Collegio adscripto*. Augustæ Taurinorum 1755. *ex Typographia Regia* 8. pagg. 152.

Ci si vedrà primamente spiegata l'origine del Senatus Consulto (14); appresso tratta l'Autore della proibizione, e della pena in esso imposta, e finalmente si mettono le convenienti eccezioni contro una tal legge;

Domenico, che morì in Ginevra. Ora il *Bruno* non in *Ginevra*, ma in *Roma* morì bruciato per ordine dell'Inquisizione, e lo attestano non solo *Gianfrancesco Buddeo* nel suo *Trattato dell' Ateismo, e della superstizione* (pag. 54. dell' edizione d' *Amsterdam* 1740.), e *Jacopo Brucker* nella *Storia critica* della *Filosofia* (*T.* IV. *p.* II. *lib.* I. *c.* 2.) ma lo stesso *Scioppio* dall' Autor citato in una lettera a *Ritterhusio*. Un altra cosa avrei desiderato dal N. A. (giacchè siamo sul notare questi piccioli nei) ed è che non avesse (p. 7.) sulla fede di *Gianfrancesco Buddeo* asserito, che la maggior parte degli Scrittori a *Piero Aretino* attribuisse il famoso empio libro *de tribus impostoribus* senz'avvertire che l'eruditissimo Sig. Conte *Mazzuchelli* e nella vita di *Piero* e nella grand'opera *degli Scrittori Italiani* il libera da questa taccia con una ragione, che non ha replica, cioè per la poca perizia, che *Piero* avea della lingua *Latina*, nella quale altra opera non iscrisse mai. E' stato con pari falsità quel libro aggiudicato a *Federigo Barbarossa*, e a *Pier delle Vigne* suo Segretario; di che vegganſi i Giornali di *Firenze* (*T.* I. *p.* I. *pag.* 76. *segg.*).

(14) Alcuni mal grado la chiarissima da noi allegata testi-

ge; nè lascia l'Autore a luogo a luogo di fare un acconcio esame d'altre leggi dubbie, e controverse.

V. Anche il Criminale ha avuto un dotto Autore. La pratica di *Tommaso Scipioni* ebbe un sì favorevole incontro, che in pochi anni ne abbiam vedute parecchie edizioni. Che non debbe aspettarsi il Sig. *Matteo Antonio Bassani* della sua, la quale oltre l'avere quella dello *Scipioni* inserita, ha il merito di considerabilissime giunte. Quest'opera, alla quale non manca anche la raccomandazione di varj componimenti in sua lode, è stampata in *Venezia* colla data di *Ferrara*, ed ha questo titolo.

Matthæi Antonii Bassanii J. V. D. *de Solarolo Faventinæ diœceseos Theorica Praxis Criminalis addita ad modernam praxim* D. Thomæ Scipioni *hic per extensum insertam*. Ferrariæ 1755. *sed prostant* Venetiis, *apud* Antonium Bortoli *fogl. pag.* 556. oltre la dedica, Prefazione, ed altre cose premesse.

Alla materia del Criminale può ridursi una giovevolissima opera postuma del Sig. *Bartolommeo Melchiori* mancato di vita a' 25. d'Agosto 1754.

Trattato dello spergiuro e della falsità composto secondo le leggi civili e Venete *da* Bartolommeo Melchiori *Assessore*. Venezia 1755. *presso* Girolamo Dorigoni *pag.* 322.

In quattordici capi diviso è questo importante trattato, e sono. I. *dello spergiuro*. II. *del falso in genere*. III. *del falso commesso nella persona*. IV. *del falso commesso nelle carte*. V. *del falso commesso nel foro*. VI. *del falso nelle monete*. VII. *del falso ne' pesi*, *misure*, *merci*, *vendite*, *contratti*, *negozj*, *e fallimenti*. VIII. *del falso commesso da* Fabbri, *o simili artefici*. IX. *del falso*

testimonianza di *Svetonio* non *Vespesiano*, ma *Claudio* autor ne fanno per un passo di *Tacito* (*Annal. lib.* XI.); ma di ciò e d'altre cose a questo *Senatus Consulto* attenenti confrontisi il *Terrasson* nella *Storia della Giurisprudenza Romana* (*pag.* 112.).

so nel giuoco. X. *del falso commesso da chi apporta falsamente funeste notizie*. XI. *del falso in materia letteraria* (15). XII. *del modo di procedere nel delitto di falso*. XIII. *della pena del falso*. XIV. *Risoluzione di molti dubbj in materia di falsità*.

VI. Al commercio, che è l' anima della civil Società, appartiene un' opera del Sig. *Trinci*, dal quale già avemmo altro libro intitolato l' *Agricoltore sperimentato*

Trattato delle stime de' beni stabili per istruzione, ed uso degli stimatori opera di Cosimo Trinci Pistojese *Agrimensore, stimatore pubblico, e corrispondente dell' Accademia de'* Georgofili. Firenze 1755. *nella Stamperia di* Gaetano Albizzini 8. *pagg.* 52.

Grande abuso comechè volgare, ed introdotto, si è prender il prezzo de' poderi dal decennio delle loro rendite. Il N. A. si fa incontro a questa fallacissima massima, la quale e a' compratori, e a' venditori cagione è di frodi, e di danni, e poi scuopre sei fonti, da' quali con maggior sicurezza vuolsi ritrarre il giusto, e verace prezzo di qualsivoglia podere. Ciò sono. I. la quantità superfiziale del suolo. II. la qualità della terra. III. la situazione. IV. gli annessi di case, d'acque, di stalle, cantine ec. V. le rendite. VI. la prossima o rimota maturità degli annuali frutti. L'edizione di questa utile opericciuola in sette capi divisa deesi al P. Abate *Ubaldo Montelatici Canonico Lateranense* Accademico *Georgofilo*, il quale dal vederla all' istituto de' Georgofili per qualche modo appartenente si è mosso a pubblicarla.

VII. Un altro picciol libro, se la mole riguardasi,

 dob-

(15) Il Sig. *Melchiori* per lunga sperienza, ch' ebbe del foro nell' ufizio da lui sempre laudevolmente esercitato d'*Assessore* ne' principali *Veneti* Reggimenti di *Terraferma*, ha in quest' opera una dovizia raccolta di pratiche osservazioni. Ma al foro non sogliono trarsi i furti in *materia letteraria*: però in questo capo egli è un po' mancante, e lascia l' alterare che da

dobbiam rammentare, ma per l'importanza della materia, e per la felicità, con che questa è trattata, degno di ricordazione.

Del Cambio marittimo trattato di Stefano Sciugliaga *J. C.* Venezia 1755. *presso* Francesco Pitteri 8. *pag.* 64.

In questo libro dopo aver l' Autore ne' primi cinque capi esposta la necessità del traffico, siccome unico mezzo di stabilire la vita sociale, le vere qualità dell' *uomo onesto*, le origini *del mio e suo*, e ciò, che riguarda *l' interesse del danaro* misurato secondo la propria abbondanza e carestia tanto ne' pubblici depositi, quanto in ordine al giro mercantile fra' privati, vien finalmente nel sesto ed ultimo capo a stabilire ciò, ch'egli crede esser giusto nel cambio marittimo. Tre cose nel dare danajo a traffico per mare si mettono a rischio, il *capitale*, l' *interesse* naturale e 'l *premio* del rischio. Però l' Autore non approva, che il mezzo per 100. al mese e 'l premio per lo rischio marittimo. Scioglie ancora altri casi particolari, che potranno vedersi nel libro.

VIII. In pochi altri tratti ci spediremo da questo capo, dando il titolo d' un libro, che forse a tutt' altra classe appartiene, ma non avendolo, a giudicarne dal titolo, e da ciò, che accenna il *Veneto* Novellista

da tanti si fa, i testi degli Autori, l'attribuire con franchezza ad altri opinioni non loro, e molto più ad un corpo l' opinioni di qualche particolare ec. cose tutte, che nelle moderne contese di Morale Cristiana abbiamo deplorate ne' difensori della pretesa *Moral severa*. Similmente (p. 177.) dove riporta alcune falsità degli stampatori, come lo stampare in un luogo, e fingere, che stampato sia il libro in un altro, lo stampare diversamente dall'originale, il porre nel frontispizio la licenza de' superiori, la quale in fatti non siasi ottenuta ec., potevane recare dell' altre: tali sono anticipare le date degli anni, finger ristampe, quando di ristampa non ci ha che il frontispizio nuovo, magnificare correzioni, e giunte le quali non ci sono, e che so io.

sta (16), parrebbe, che alla pittura, o certo all' arte del disegno potesse avere alcun riguardo almeno ideale.

Galleria di pitture tra quadri e sottoquadri; ne' quadri sono espresse Storie, ne' sotto quadri Favole, o sieno novellette con le' loro riflessioni. Venezia *appresso* Carlo Todero 8. *pag.* 154.

Il Sig. *Giambattista Monti Bolognese* n'è l'Autore. Se il citato *Veneto* Novellista fosse come gli altri uomini, che scrivono per farsi intendere, avrei da quel ch' egli ne dice, potuto raccapezzare, che diascol sia questo libro. Ma quel galantuomo, il quale è veramente buono buono, ha la mirabil virtù di risuscitare i morti (17), ma non già quella di accozzar quattro righe, sicchè un fedel Cristiano rilevar possa i sentimenti di lui. Ci vuol flemma: *divisiones gratiarum sunt*.

CAPO IX.

Geografia.

I. Come, e da chi nacque, e come crebbe la geografica lite intorno a *Cupra Montana*, che forse fu piccola cosa gittata là su d'una pendice dell'*Apennino*, ed ora è sì chiara, (tanto può alla celebrità di che che sia l'ingegno, e la dottrina altrui), che gareggia con le più famose, assai lo dice il sesto tomo della N. S. alla pagina 213. a chi ne fosse vago di sapere: ne parla il settimo ancora a carte 236. seg., e da tutto risulta l' aggravio, che da certuni si è fatto all' eruditissimo Sig. Abate *Stefano Borgia*. Noi per altro credevamo fondatamente, che qui essa riposar volesse, e lasciarci riposare; ma della nostra credenza ci siam tro-

(16) Novelle 1755. (*p.* 25.)

(17) Non si può dubitare, che quel Novellista abbia sì memorevol virtù. Ecco com' egli scrive nelle Novelle del 1756. (p. 200.). *In Vienna il P.* du Cygne Gesuita *ha pubblicato colle stampe del* Trattner *un nuovo libro di Rettorica coll'* Analisi *delle Orazioni di M.* Tullio Cicerone. Dunque il *P. du Cygne*

trovati molto ingannati . Ecco a rimetterla in piedi un piccol libretto (1) pieno di buone notizie , ma insieme di tanto ardore, che par troppo: il che se non fosse, di leggeri si potrebbe comportare, che ritrattasse un argomento già stanco , e desideroso di queste. Non però di meno entriamo a vedere che ne dica .

Dissertazione epistolare del Sig. Abate Lancellotti dallo Staffolo in comprova delle antichità di Cupra Montana scoperte nella nobilissima Terra del Massaccio al Sig. Abate Stefano Borgia di Velletri Accademico Etrusco, e Socio Colombario Fiorentino li XXX. Gennaro 1753. *In Monaco par Jean Deubley, & François Baillet in* 8. piccolo *pagg*. 88.

Dir dovea *Venezia* presso il *Pasquali* 1755. Niuna maraviglia di queste stampatorie bugie : sono alla moda. Il libro di subito si lancia con furia contro al mentovato Sig. Abate *Borgia*, a cui nella Iscrizione trovata dal Ch. P. *Sarti* apparve , o fu fatto apparire un *Curatores* in luogo di *Cuprenses* ; che *Curatores* non ci può capitare, nè ci ha a fare per nulla. Per la prima di queste asserzioni ne offre, non potendosi il marmo in natura, il suo rame esatto (2): per la seconda chiama a stretta disamina anche le due linee superiori , e lettera per lettera le visita, e fa dire a suo modo (3). Alla pagina poi 28. abbandona affatto e la lapida , e le

---

Cygne vive verde e sano in *Vienna* ; e perchè egli era morto da un pezzo, cioè fino dal 1669., è giuoco forza, ch' e' sia risuscitato per la mirabil polvere del nostro Novellista . Anzi quel Padre gli è obbligato per avergli con pochissima spesa fatto fare un viaggio da *S. Omer*, ove morì, fino a *Vienna*, ov' egli ha poi assistito alla ristampa della sua *Rettorica* , e dell' *Analisi* mentovata.

(1) Lo crediamo quel desso , del quale come manoscritto demmo un cenno nel citato Tomo VII. p. 237.

(2) Per altro lo stesso Sig. Abate *Borgia* avea riconosciuto nella lapida il *Cuprenses* ; a che dunque tanto riscaldarsi contro di lui ?

(3) Altra cosa è , che la lapida non ammetta *Curatores* (lo che non si può decidere se non dal marmo) ; altro è che que-

le lettere per cercare dove giacesse *Cupra Montana*. Gira per ciò in varj luoghi di que' disastrosi monti distruggendo, fuorchè nella nobil Terra di *Massaccio*, cotesta *Cupra* per tutto; e il può agevolmente perchè fondata per lo più da soli desiderj, ed anche capricci. Desiderio, o capriccio si vuol dir quello di chi pone *Cupra* in *Castel Mainardo* vicin dell' *Amandola*, o in *Amandola* stessa: mentre non se ne adduce nè un indizio pure. Monte dell' *Olmo* poi spettava a' *Pasolani*, siccome si trae dall' *Itinerario* di *Antonino*. Qui devia alcuna cosa, correndo dietro a *Pasola*, cui finalmente trova posta fra *Morro Valle*, e *Monte dell'Olmo*. Quindi immediatamente si mette a rifabbricare con molta erudizione, e ingegno l'antica Città di *Planino* in poca distanza del predio de' Sig. Marchesi *Silvestri*. Ivi quasi materiali buoni alla sua fabbrica, trova che anticamente stava una chiesa detta *de Planino*, oggidì del *Planello*: di più era un Castello in que' contorni chiamato *de Plano* trasportato in appresso più là, gli abitatori del quale si dicono tuttavia *Planienses*, nome molto conforme ai *Plynienses* raccordati da *Plinio*: in fine vi si trovarono molte antichità, ch' egli ha cura di riferire. Qui torna il N. A. sul suo cammino. Giunge a S. *Ginesio*. Ma questo è cosa affatto nuova. In uno strumento quivi medesimo rogato nel 1241. si dice, che quei di *Falara* venderono a' *Ginesini* Castel *Cerreto*. Dunque soggiunge il N. A. l'agro *Ginesiano* era di *Fallera*, e d'*Urbisaglia*, non di *Cupra Montana*. Ma perchè il *Bacci* ne' suoi be' libri *de Vinis Italiæ* pose in S. *Ginesio* l'antica *Pollenza*, si mette in cerca di essa. *Pollenza* non fu mai del *Piceno*, ma sì *Potenza*, come si vede in *Tullio*, *Velleio Patercolo*, e in due lapidi, nell' una delle quali si legge

. . . . . . MEMORIAQVE
. . . . VEL. QVIETI
. . . . . . F. VEL. QVIETVS PATER.
. . . . ER. FILIO. KARISSIMO
. . . . VNT. L. D. D. D. POT

questa parola *Curatores* in quella nicchia stesse male, e fuori affatto di luogo. Ora il *Borgia* dice questo, e non so, se si potrà dimostrare tanto spropositata la sua conghiettura.

Potenza stava, dov' oggi è *Monte Santo*. Ma che faremo di *Plinio*, che scrive *cum urbe Salvia Pollentini*, e ponga *Potenza* a mare, e faccia *Pollenza mediterranea*? A un uomo d'ingegno, e di coraggio non fece mai gran noja un testo. Del mal del male presto si cambiano le due L in una T. Se questo par duro, che non è, s'incolpa l'amanuense che del suo qui pose il *Pollentini*; potè ancora essere una giunta fatta ad *Urbisaglia* per distinguerla come si usò con *Pitino Mergente*, *Ascoli Piceno*, *Urbino Artense* ec. Certo come osserva ottimamente il *Cluverio*, *situs hujus Pollentiæ nullus monstrari potest; quando nulla alia apud veteres extet mentio*. Questa risposta dovrà valer molto a sciogliere la difficoltà della *Potenza a Mare*. Il N. A. almeno non ne fa più parola. Che che sia di *Pollenza*, o *Potenza*, S. *Ginesio* non può pretendere a *Cupra Montana*, ancorchè da *Plinio* venga nominata *Falera* immediatamente dopo essa. Vanamente i *Ginesini* su questo fanno alto, *Plinio* segue l'ordine alfabetico, non il topografico. Quindi rovina tutta la lor macchina. L'opinione dell'*Alberti*, che *Loreto* fece *Cupra Montana*, non merita molte parole. *Ripatransona* sì, che discende da *Cupra*; ma da quale delle due che già v'ebbe? Dalla *marittima*, il cui tempio dedicato a *Giunone Cupra* restava vicinissimo dell'odierno *Marano*, ed essa si ergeva verso *Ripa Transona*. Per occasione di stabilire questo punto il N. A. si sdegna con molti, e tocca qualche cosa dello stato dell'antico *Piceno*, delle Colonie condottevi, entra nella quistione sopra la legge *Flaminia de agro Piceno viritim dividendo*, e in sì fatte erudizioni, delle quali se egli se ne fosse rimaso, il titolo del suo libretto non se ne sarebbe accorto. A buon conto resta provato bene, che in *Ripatransona* non poteva essere (4) *Cupra Montana*. Questa egli si sfor-

(4) Fra gli altri begli sforzi, che qui l'Autore fa, bellissimo mi sembra quello, dove fa diventare *Asculani* i popoli *Asyli* mentovati da *Silio*. Chi il crederebbe? e pure si senta. Per l'uso promiscuo dell'y. e dell'v, si disse *Asyli*, ed *Asuli*, ed *Asulani*. *Asuli* poi, ed *Asulani* con la piccola giunta d'una c, divengono *Asculi*, ed *Asculani*. Gli *Asyli* furono così detti da *Aso*, o *Asone*, di cui *Silio* parla, il quale *Aso* fabbricò probabilmente il tempio di *Giunone Cupra*.

si sforza di trovare nella Nobile Terra del *Massaccio*. Che è mo quello di ch' egli tanto tempo fa s'era proposto parlare, nè finora potè, condotto qua e là dalle occorrenti quistioni. Ecco il suo argomento. *Plinio* ne' mediterranei d' *Ancona*, e *Numana* colloca i *Cuprensi Montani*: quivi appunto appunto sta ora *Massaccio*: dunque *Massaccio* fu *Cupra Montana*. Così anche prima di lui conchiuse il Ch. P. *Sarti*. Ma e' non fu detto di sopra, che *Plinio* seguiva nella sua descrizione l'ordine alfabetico, non il topografico? Fu detto, risponde il N. A, ma in questa parte ha potuto serbare l'uno, e l' altro, siccome chiaro apparirà a chi il testo di *Plinio* confronterà con le tavole corografiche. Certo almeno si ritrae dalle parole di lui che i nostri *Cuprensi* giaceano tra l'*Esi*, e il *Chienti*, conseguentemente a *Cupra* non possono pretendere nè *Ripatransona*, nè i *Ginesini*. Con *Plinio* procura di accordar *Tolomeo*, e l'uno autore, e l'altro egli fortifica con le antiche lapide dissotterrate nel *Massacciese*, e massime con la presente, in cui si nominano espressamente i *Cuprensi Montani*. A ciò fa ancora non poco, che *Poggio Cupo* fu ancora chiamato *Poggio di Cupra*, e che il monte vicino del *Massaccio*, che divideva i *Cuprensi Montani* dai *Tufficani* ritiene tuttavia il nome di *Monte Cupra*. La voce *Cypra* o *Cupra* era *Sabina* al dir di *Varrone*, e valea *Buona* titolo Sacro a *Giunone*, onde *Virgilio* cantò

Adsis lætitiæ dator, & Bona Juno

I *Toscani* soggiunge *Strabone*, Κύπραν καλοῦσι *Giunone*. Il N. A. ingegnosamente congettura che *Giunone Cupra*, o *Cypra* fosse la preside ai parti, siccome di certo era la *Venere Cypra*. Quindi essendo in tutti que' contorni gran divozione a *Giuno*, potrebbe la nostra Città avere avuto il nome di *Cupra* da qualche tempio vicino alzato a questa Deità, siccome fu di *Cupra marittima*. Nè altro per ora, e desideriamo per sempre circa questa lite. Il libro abbonda di buone notizie, e di molte dimostranti l' ingegno non meno, che lo studio dell' Autore, il quale se avesse potuto ottenere da se medesimo di non ispargere qua e là certi tratti

un po' troppo vivi, per dirlo modeſtamente, e riſentiti contro perſona, che certo non avealo offeſo, e per molti titoli ſi meritava ogni riguardo, non avrebbe in niente danneggiata la ſua cauſa letteraria.

II. Non che per *Cupra Montana* ſi quiſtiona oggidì per l'antico ſito del *Rubicone* piccolo fiume ma famoſo, perchè diviſe già l'*Italia* dalla *Gallia Ciſalpina*, e e perchè quivi

Ceſar fu in dubbio s' oltre alla riviera
Dovea paſſando inimicarſi Roma.

Rimini e *Ceſena* forſe da due ſecoli in qua ne piatiſcono, che ciaſcuna a ogni modo lo vuol ſuo: nè eſſo può eſſere che di una; quindi libri in copia dall' una parte, e dall' altra pieni di molta ſottigliezza, e di molta dottrina, e talora pure di molta rabbia. Il *Clementini*, *Malateſta Porta*, *Giacopo Villani*, ed altri furono per il *Luſo* di *Rimini*. Il *Chiaramonti*, Vincenzo *Ceſenate*, e poi il Sig. *Braſchi* con un lungo tomo per il *Piſciatello di Ceſena*. Fin qui il piato ſtando tra' letterati potea parer piacevole; ma coſa occorſe non ha molti anni per cui divenne ſerio forte ſtraſcinandolo al foro. Ecco. I Signori *Rimineſi* perſuaſi vivamente, che il loro *Luſo* ſia il vero *Rubicone*, aveano fermo di ergere alle ſponde di eſſo ſul bel mezzo della via una lapida che ne avviſaſſe i preſenti, e i ſecoli dell' avvenire. Queſta riſoluta determinazione non piacque per niente a' Signori di *Ceſena* parendo a loro che i *Rimineſi* con una lapida ſola faceſſero troppo agevolmente ſuo un fiume che non era rubandolo a *Ceſena* (5). Però ricorſero a *Roma* domandando iſtantemente, che ſi rompeſſe ogni diſegno d' Iſcrizione. Come pregarono così ottennero. Sebbene quello che *Rimini* non potè fece S. *Arcangelo* nobil Terra poſta ſulla deſtra ſponda del *Luſo* ſteſſo; poichè non veden-

(5) Così parla il Sig. *Giulio Ceſare Serpieri* nella ſua *diſeſa* ec. *Lugent Cæſenatenſes amiſſionem fluminis, quod veteres Rubiconem appellarunt, & apud Sapientiſſimum Judicem queruntur Ariminenſes illud ſurripuiſſe.*

vedendosi compresa nella proibizione, e nol fu perchè niuno se l'avrebbe mai pensato, e amando il suo fiume quanto altri mai, ebbe fatta ed eretta prima che *Cesena* se ne accorgesse una lapida sul gusto della *Riminese*. Non è a dire se ne increbbe a Sig. *Cesenati*. Di nuovo a *Roma*, di nuovo agli Avvocati, di nuovo alle liti, e di nuovo agli scritti di qua, e di là. *Jano Planco*, *Domenico Vandelli* corsero in ajuto del *Luso*, del *Pisciatello* il P. *Serra Cappuccino*. In questo ecco sopravvenire col *Fiumicino* di *Savignano* il P. D. *Gabriello Guastuzzi Camaldolese*, ad attaccare una lite in terzo. Per intendere l'opinione del dotto Monaco, la quale dà il suggetto del libro, che annunziar dobbiamo, (il darà io spero ad altri ancora) è da richiamare a memoria ciò che altrove dicemmo, che andando per l' *Emilia* verso *Roma* si scontra oltre a *Cesena* forse due miglia un Fiume detto *Pisciatello* da un luogo di tal nome, vicin di cui scorreva una volta. Più là alcun tratto havvi la *Rigossa*, e poi il *Fiumicino*, sopra cui giace un ponte di tre magnifici archi, oltre al quale dopo altro buon tratto di via si arriva al *Luso*. Il *Pisciatello* al presente tagliata la strada *Romana* quasi in faccia di *Cesena* piega verso la *Rigossa*, e raggiuntala solamente presso alla via, che da *Ravenna* mette a *Rimini*, con essa poco dappoi entra nel *Fiumicino*, e di conserva tuttattre dopo breve tratto mettono foce in mare. Ora il Ch. *Camaldolese* ha per certo, che il *Pisciatello* fosse veramente l' antico *Rubicone*, e ne dà le sue ragioni. Il *Pisciatello* nelle pergamene de' tempi bassi non si trova nominato altramenti che *Rubicone*, anzi i vestigi di questo nome conserva tuttavia nelle montagne chiamandovisi *Urgone*, *Rigone* ec. di cui poscia si spoglia appena vede la pianura. Ad esser tuttavolta il *Rubicone* altro corso più lungo, e per un fiume massimamente, più assai disastroso, che il presente non è, tener dovea: il che aperto dimostra la carta del *Peutingero*. Due cose essa ne insegna; l'una la distanza di dodici miglia da *Rimini* al *Rubicone*, e di otto dallo stesso fiume a *Cesena*: l'altra il *Rubicone* confluente ad altro fiume (6).

Prese

(6) Il Sig. *Domenico Vandelli* tocca una difficoltà, che par-

Prese ben le misure si contano intorno a dodici miglia delle vecchie da *Rimini* al ponte di *Savignano* sul *Fiumicino*. Mancano solo i confluenti. Quindi il P. *Guastuzzi* prende il *Pisciatello* già *Rubicone* nelle pergamene, e il torce prima che tocchi l' *Emilia* sì fattamente, che il conduce via via lunghesso le colline fino al *Fiumicino*, il quale con le acque perdea in esso il suo nome ricevendo in ricompensa il patrizio e più illustre del suo ospite. Poscia gli fa traversar la strada sotto il ponte di *Savignano*, ed indi diritto gli permette d'irsene al mare. Ottimamente. Esso non avea più che fare in quelle parti. Di fatti ampliatisi di poi i confini dell' *Italia* fino alle alpi quasi finita fosse l' incombenza per cui colà con non piccolo suo incomodo veniva, non andò guari, che si aperse un alveo più agevole, e più a modo suo perchè più diritto, e più corto. Così il dotto *Camaldolese* in certa maniera fà Savignanese il *Rubicone*.

III. Di questo s' accorse il P. *Serra*, e borbottando non so che distinzione fra denti viene in fine a dare altro corso al *Rubicon-Pisciatello*. Però con arte militare valendosi delle notizie del Monaco raccolte dalle pergamene, e recatosi poi sotto agli occhi la carta del *Peutingero*, e vedendo ivi notare otto miglia da *Cesena* al *Rubicone* non pensò più ad altro, chiuse la carta, e tutto indi in poi fu a far tagliare la strada al *Pisciatello* in faccia del *Gualdo* luogo posto fra la *Rigossa*, e il *Fiumicino* là appunto dove trova le otto miglia.

---

pare fortissima. Io la riproduco qui così com'io la intendo. La tavola del *Peutingero* segna sì bene otto miglia da *Cesena* ai *confluenti*, ma non dice, che il *Rubicone* fosse desso uno de' *confluenti*. E' vero che immediatamente dopo la voce *confluentes* sta la linea del fiume indicatrice, alla cui cima è scritto *Rubicum*, ma come ciò può dire, o dice, che il Rubicone fosse confluente? I confluenti potevano essere la *Rigossa*, e il *Fiumicino*, cui piacque a quel calcolatore di far termine della distanza da *Cesena* invaghito dalla confluenza, o da quel bel ponte, o da altro. Il *Rubicone* di que' dì non avea più il nobile ufizio di confine della *Italia*, e non dovette perciò allettare l' Autore di quella carta a prenderlo per termine. Confluente però dovrebbe essere stato se le pergamene parlano il vero: quindi il *Vandelli* è tutto in levare ad esse ogni forza.

miglia. Così il *Rubicone* non ha a fare cosa del mondo con *Savignano*. Ma l' ottimo P. *Serra* dimenticò le dodici miglia da *Rimini*, e sdimenticò i confluenti per cui l'altro avea durata tanta fatica, e quasi ciò fosse nulla nella lettera scritta in appresso tutto allegro, e giojoso sulle sponde del suo *Pisciatello* si felicita di aver meglio d' ogni altro *giucata la carta del Peutingero*. Sta a vedere ch' egli ha creduta questa carta il Re di coppe, o il *Pelacchiù*. Ma egli ha studiata quella carta in sì breve tempo, e in tanta fretta, che non che a una carta geografica, ma io mi dubito molto se egli avesse potuto imparar sì presto a giocare al *tressette*, o all'*oca*. Questo si vede dalla risposta fatta dal P. *Guasfuzzi* alla predetta lettera.

Risposta del P. D. Gabriello Maria Guasfuzzi Monaco Camaldolese alla lettera del P. Giannangelo Serra da Cesena Cappuccino scritta sotto nome del Nobile Sig. Abate Masini Patrizio Cesenate, Pesaro 1755. *presso il Gavelli in* 12. *pagg.* 31.

Il N. A. dimanda al P. *Cappuccino* che offesa gli abbiano fatta quelle dodici miglia da *Rimini* al *Rubicone*, onde egli non se le voglia neppur ricordare. Hanno diritto d' essere ancor esse considerate quanto le altre otto. Ora queste dodici per quanto si stirino, e allunghino non arrivano più là del *Fiumicino*, da cui fino al sito ideato dal P. *Serra* restano due miglia lì in mezzo della via oziose. Potrebbe bene il P. *Serra* allungare un pocolino più le sue otto sì che al *Savignano* si accostassero, al qual partito dovrebbe invitarlo quel benedetto *ad confluentes*, senza de' quali, sel tragga omai di capo, non *giucherà* mai bene quella carta *Peutingeriana*. Il nostro P. Fr. *Giannangelo* al principio mostrò di non vedere i *confluentes*, poi in certa sua lettera MS. non gli curò, poi pregato dal suo avversario a prendersene pensiero disse su qualche cosa così per dire; poi non contentandosene egli stesso di poco fallì che per disperazione non fece rampicare il *Fiumicino* su per l' erta conducendolo a trovar la *Rigossa*; in somma si avviluppò, e s' impacciò più che un pulcino nel capecchio. Di questo qui si tratta nel secon-

secondo, e terzo paragrafo. Appresso si lagna il N. A., che avendo dichiarata *di tenere per vera la sua illazione piuttosto pel complesso di tutte le ragioni insieme, che per forza di ciascuna separatamente*, il P. *Serra* ne scelga tre sole da combattere. Ciò non ostante il N. A. mostra la debolezza delle opposizioni di lui. Segue poi manifestando altri svarioni di quella lettera, de' quali a che qui far ricordo? D'uno tuttavia non ho potuto ottenere da me di non parlarne poichè nel suo genere ha il suo gran merito. Avea il P. *Guastuzzi* fatta la seguente Iscrizione così per suo diletto.

Rubico quem C. Julius Cæsar in beatam urbem, & in Romanam Rempublicam irrumpens contra leges latas trajecit . . . . sub hoc lapideo antiqui, & Augusti operis olim perfluebat.

Ora il sottile Critico assalendo l'iscrizione l'incolpa di molti delitti, tra li altri di dire che Augusto Imperadore fabbricasse il ponte. Questo Augusto mio si sta appiattato sotto a quell' *antiqui, & Augusti operis*. Oh! malizia d'Uomo! Ma il P. *Serra* l'ha ben saputo trar fuora lui. Per certo che non se glie ne può far una. Convien poi dire, che questo erudito *Cappuccino* tenga se stesso per il maggior oratore, che sia in tutta *Maremma*, e che la Oratoria sia il non plus ultra delle Scienze. Il fatto sta che la intitola Regina di tutte le professioni, e vorrebbe, che gli Antiquarj, e i Matematici si tacessero, e lasciassero *maneggiare all'oratoria le notizie spettanti alle lor professioni*, indicando di volere parlare lui solo (e il meglio forse sarebbe che egli solo tacesse), con altre simili dabbenaggini in buon dato. Il P. *Guastuzzi* a luogo a luogo glie ne dà gentilmente la soja, e con questa Rettorica *Serriana* si trastulla, e ne rallegra la sua Apologia.

CAPO X.

Storia Profana.

I. LE Scienze sono così divenute grandi, che a volerne sapere una, e non si volesse fare altro che studiare in essa, appena basta la corta età che ci è dato a vivere. Ciò non ostante gli uomini sono sì avidi del sapere, che loro parendo poco una vorrebbono abbracciarne più, ed anche tutte. Nobile desiderio, e bello. Così si potesse pur conseguire! Pure v'è chi non dispera, e tenta d' insperanzirne gli altri. Quindi movono i tanti compendj, che via via ogni dì escono sopra tutte le scienze, pretendendo di far sapere in poco quello che n'è. Quando questi sono lavorati da persone di vaglia, chi può negare che non giovino molto? ma chi può assicurarlo di tutti? Alcuni sono troppo distesi, altri troppo corti. Il *Clerc* grida a ragione contro a questi, e a quelli: ma egli poi cadde nel difetto de' secondi, mentre ne ha data la storia universale del mondo in un piccolissimo tometto. Appresso ne' compendj i fatti sono spogliati delle circostanze, che sono proprio l'anima dell'attenzione. A questo bisogna supplire con la forza dello stile, e con l'altra suppellettile della eloquenza, e dell'ingegno, il che non è di tutti. Che che sia degli altri noi qui ne presentiamo uno, che di là da' monti ha avuto gran favore, ed è da sperare che abbia pure in *Italia*. Esso è il compendio della Storia de' cinque Imperj antichi lavoro del P. *du Chesne* celebre *Gesuita Francese*:

Compendio della Storia antica, ovvero de' cinque Imperj che hanno preceduta la nascita di G. C. cioè il primo de' Babilonesi, e degli Assirj, il secondo de' Caldei, il terzo de' Medi, e de' Persiani, il quarto de' Greci, il quinto de' Romani; Aggiuntavi la Cronologia di questi Imperj, una carta geografica, ed alcune note, che servono per chiarezza del testo. Opera del P. du Chesne della Compagnia di Gesù maestro de' Serenissimi Infanti di Spagna tradotta

dal

dal Francese. *Venezia* 1755. *presso Giambattista Recurti* in 8. *pagg.* 312. oltre al Sommario in versi, e alla prefazione dell'Autore di *pagg.* 56.

Nissuno si potrà lagnare, che la pagina del frontispizio stia oziosa. Essa è quasi come le altre occupata; Lo Stampatore poi ha col compendio usata un'altra amorevolezza ponendogli innanzi i Sommarj de' cinque Imperj, e sono in versi di vario metro ma gittati giù con tanta naturalezza, che chi più là non sapesse, o non stesse ben sull'avviso possono aver l'aria di prosa secca. E chi in simili materie saprebbe far di meglio? forse col non farli mica, o fatti tenersi almeno dallo stamparli. L'opera è di quelle che non ammettono estratto: diremo pertanto alcuna cosa solo in generale sicchè di essa si formi una giusta idea. L'Autore comincia da *Nembrotte* capo della prima monarchia: così porta il suo disegno. Delle cose succedute innanzi a costui tiene discorso nella prefazione traendo tutto dalla Sacra Scrittura, mentre la storia profana per quel tempo è tutta tenebre e favole. Ciò non ostante avvisa, ed altri già prima di lui sel videro, che le pagane favole furono lavorate sulle vere tradizioni da *Noè* a' figli, ed a' nipoti tramandate. Egli ne discvela alcune, e ciò a suo modo, nel che io non saprei dargli il torto così avendo fatto chiunque ha posto mano in simile affare (1). Dell'ordine da lui tenuto non è da dimandare: segue la successione dei Re, e dei fatti secondo che avvennero. Ognuno si può bene immaginare che un autore di un compendio non vuole andar dietro alle minute cose. Tocca gli avvenimenti

(1) Monsig. *Huet* fondato sopra non so quale conformità d'avvenimenti travolge tutto a suo senno. *Vulcano* cadente dal Cielo è secondo lui *Mosè* che discende dal Monte *Sinai*: In *Prometeo* affisso al monte *Caucaso* ravvisa *Mosè* stesso in orazione sulla montagna al tempo della battaglia tra il suo popolo, e gli *Amaleciti*. *Gio: le Clerc*, il Sig. *de Lavaur Bochart* fanno dal canto loro altre maraviglie. A migliore occasione mi riservo a parlare di queste bizzarrie, dietro alle quali mi pare, che uomini grandi perduto abbiano malamente il tempo, e l'ingegno.

menti principali, e gli altri o appena accenna, o del tutto abbandona alla cura delle storie nè più nè meno che nelle carte geografiche generali si segnano i regni, e le provincie, e i monti, e i fiumi maggiori, prendendosi pensier niuno de' paesi, e contadi, e città minori. Per la ragione stessa egli non si ferma a piatire con le tante, e sì svariate brigose opinioni, che ora sopra un punto, or sopra altro gli si parano innanzi nel suo cammino; segue egli diritto la sua via, che ha creduta la migliore, e solo quando gli è paruto bene ha fatto di alcuna di esse ricordo in piè della pagina, o, potendolo in pochi tratti senza sviarsi molto, nel corpo dell' opera. Così tenendosi lontano dalle aride, e prolisse politiche, e dalle sonnacchiose prediche morali ha saputo qua e là spargere buone massime di governo, e di morale quanto più brevi, e naturali, tanto più acconcie ad istruire. Eccone una, o due per saggio. Parlando di *Baldassare*, *seguì*, dice, *i dettami della sua prava educazione, e con ciò accelerò la rovina dell' impero, e di se stesso. Quando si hanno degli nimici è duopo stare sulla parata perchè non ci offendano, ma quando non se ne ha alcuno, bisogna vegliare per non dare occasione agli altri di alienarsi da noi*. Avendo fatto il bel carattere di *Tito* così conchiude. *Non v' ha cosa che uguagli la felicità d' un Principe amato da' Sudditi suoi, e sempre è egli da loro amato, quando anch' esso daddovero gli ama*. I pensieri di morale per tal modo offerti all' animo de' giovani, vi sono più facilmente accolti, e vi mettono più tenaci radici; là dove tenendo loro un serio, e metodico trattato di morale siccome vorrebbono certi spurii *Aristarchi* della letteratura, s' annojano, e dormono Dio sa se saporitamente. Lo stile del N. A. è conciso, stretto, e veloce, e non per tanto chiaro, e dolce. L'amore, anzi il dovere d' essere breve non gli tolgono le descrizioni de' luoghi, delle battaglie, i caratteri dei Re, de' ministri loro, de' Capitani, con le quali cose, e con l' arte necessaria, ma difficile ad aversi, di legare gli avvenimenti entrando d' uno in altro soavemente, rallegra, e rende piacevole la narrazione. Questo compendio finisce col finire dell' Impero *Romano in Occidente*; ciò fu sotto *Momillo* detto

Augu-

Augustolo cacciato da *Odoacre* Re degli *Eruli* nel 476. di *Cristo*. Dopo vengono tre come tavole, o sommarj. Imprima si vede un ristretto delle epoche principali della cronologia profana cominciando dalla creazione del mondo, e terminando in *Augustolo*. In luogo secondo la cronologia de' cinque grand'Imperi, che hanno preceduto la nascita di *Gesù Cristo* dall'anno 145. dopo il gran diluvio. Terzamente una tavola cronologica, che in un colpo d'occhio mostra lo scambievole rapporto tra se delle tre precipue epoche del mondo, cioè delle *Olimpiadi*, e di Roma. Queste cose stanno qui assai bene, e servono pur molto a chi non ha, ed è di pochissimi d'averla presente all'animo la serie de' tempi.

II. E questo quanto alla Storia antica. Veniamo alla moderna, e non avendone alcuna di provincie e di regni parliamo delle particolari. Eccone due l'una recente, e l'altra antica. Questa tratta della Città di *Arezzo* data ora in luce la prima volta, e corredata di parecchi annotazioni da persona che non ha voluto far sapere il suo nome. Quella si aspetta a *Capua*. Cominciamo dalla più vecchia.

Relazione di Gio: Rondinelli sopra lo stato antico, e moderno della Città di Arezzo al Serenissimo Granduca Francesco I. l'anno 1583. *illustrata con note, e corredata coll'aggiunta di due racconti del* 1562. *e del* 1530. *spettanti alla medesima Città. In Arezzo* 1755. *per Michele Bellotti pagg.* 248. in 8.

Il *Rondinelli* nel 1583. fu destinato dal Granduca *Francesco* I. al governo di *Arezzo*, e nell'anno stesso scrisse questa operetta indirizzandola al Granduca medesimo. L'edizione presente è fatta sul MS. che aveano i Sigg. *Redi*; ed è buona; e se l'editore si fosse piaciuto di darci qualche notizia del Rondinelli o nella dedicatoria, o in una prefazione apposta, avrebbe fatto secondo l'uso odierno, e avrebbe contentati i più de' lettori. Ma anche di questo ci passeremo leggermente. Vegniamo alla Storia; di cui do l'economia tutta con le parole stesse dell'Autore. *Direm primieramente*, scriv'egli, *la cagione, che crediamo del suo*

nome;

nome; ragioneremo del sito e suo territorio; mostreremo le antiche guerre sue; la fertilità del paese; la natura de' popoli, o altre cose entro, e di fuori attenenti alla Città; con breve modo, e diffusamente il tutto descrivendo (questo vale un tesoro) *volendo anzi essere tenuti scarsi per brevità di parole, che tediosi per lunghezza di dire*. Pensiero degno di essere scritto a lettere d'oro; e molto più d'essere da ognuno imitato. Seguiamo noi dunque i primi il suo precetto scorrendo così di volo per ciascuno de' proposti capi. *Giano* fondò *Arezzo*, e scelse tal nome perchè la figlia di *Noè* si chiamava *Arizia*, e *Arez* in lingua *Aramena* significa terra fertile. Altri però fanno venire *Arezzo ab ara*, e alcuni *ab arete* cioè virtù. Sappia il cielo qual sia la vera di queste etimologie; forse niuna; ma no certo la prima. Il sito di *Arezzo* è de' più ameni di *Toscana*, vale à dire di tutto il mondo; ma la descrizione, che qui se ne fa, è delle più liete cose che si possano leggere. Io non posso tenermi dal trascriverne un tratto: *Arezzo è posto sopra un dolcissimo colle, e in guisa tale che e' pare che la natura stessa lo abbia fatto perchè debba esso solo signoreggiare le circonvicine contrade sue: e arrivasi in cima di esso con tanta agevolezza salendo che a niuno pare di avere giammai alzato il piede..... Egli nel mezzo della fertilissima pianura sua soavemente si rinnalza sembrando un anfiteatro, il quale ha i suoi monti attorno, che non sono tanto lontani dalla veduta che tu non vi scorga ogni piccola villa, ed albero, nè tanto ancora ti sono sugli occhi, che tu vi batta con offesa di essi la vista. Ha vicini alcuni dilettevoli colli in guisa ritondi, che a tornio non si farebbono più: coltivati tutti, e ripieni di comode ville* ec. Di questa guisa seguita la sua descrizione facendo memoria delle belle cose, e magnifiche, che anticamente si trovavano in *Arezzo*, e tra le altre un sontuoso anfiteatro, di cui siccome l'annotatore avvisa ottimamente, si dee leggere la dotta dissertazione del Sig. *Guazzesi* nel XX. tomo degli *Opuscoli Calogeriani*. Dovunque però il N.A. tratta del circuito della sua Città ha sempre nimico l'annotatore, che con erudizione d'ogni maniera rovescia le mura, e le

 fabbri-

fabbriche poste da lui (2). Che popolo, e quanto potente fosse al tempo de' *Latini* l' *Aretino* si vede chiaro in *Livio* all' anno di *Roma* 458. dove dice che *Arezzo* era una delle dodici celebratissime di *Toscana*; e che a' *Romani* facendo pace con essa, parve aver fatto assai. Lo Stesso storico parla de' soccorsi dati a *Roma* dagli *Aretini* al tempo della seconda guerra *Punica*, e delle ribellioni, e d'altri piccoli avvenimenti, dalle quali cose appare e il loro potere, e il loro amore per la libertà. Questa è l' epoca più antica, che ci rimanga di *Arezzo*, dalla quale fino all' ottocento venti vi è un gran vuoto chi non vuole fantasticando favoleggiare. Pochi fatti pure ci ha fino al 1321. essi si riducono alla rotta de' *Guelfi* all' *Arbia*; alla Signoria del Vescovo *Guglielmino*, capo della parte *Ghibellina*, che ruppe i *Fiorentini*, e i *Sanesi* alla Pieve al *Toppo* l' anno 1288. ma l' anno appresso i *Fiorentini* se ne rifecero con usura nella celebre vittoria ottenuta in *Casentino* appiè di *Poppi*, dove il Monsig. Vescovo combattendo da *Leone* restò morto. *Arezzo* fu allora a rischio di cadere in mano de' *Fiorentini*, ma la fortuna si piaceva a que' dì essere molto varia, ed a un' ora *Guelfa*, e nell' altra *Ghibellina*. Nel 1304. i *Ghibellini* di *Arezzo* scorsero fino a *Firenze*, e come cosa di conseguenza si nota, che tolsero dalla porta alla *Croce* il chiavistello attaccandolo dipoi per trofeo nella loro Cattedrale Chiesa. In que' tempi una secchia di legno, un chiodo, ogni cosa tolta a' nemici diveniva un illustre trofeo, e una giusta cagione di viva, ed aspra guerra. Altre avventure di *Arezzo* conta il N. A. ma di fuga, nè meritano più. Ogni dì per così dire allora v' era una guerra, e una battaglia, e un nuovo Signore nella città. Sarebbe un perder tempo a vo-

(2) Ci vien sentito, che due sieno gli annotatori, i quali essendo come sono persone bennate, e colte, perchè non crederem noi che sieno esatti, e fedeli nel riferire i monumenti tratti dagli archivi della città, ancorchè essi favoriscano più una parte che l'altra de' litiganti cittadini? E' egli da temere, che volessero mai sì grossolanamente mancare al lor dovere?

a volerne tener lungo trattato. Entriamo nella terza parte prescrittasi dall'Autore. Essa comincia nel 1321. con *Guido Tarlati* da *Pietramala* Vescovo prima Governatore eletto dagli *Aretini*, e poi col soccorso dell' Imperatore fattosene Signore assoluto. Questi ingrandì, ed abbellì *Arezzo*, edificò *Civitella* in val di *Chiana*, e fece altre fabbriche insigni, e malgrado il Papa incoronò in *Milano Lodovico* il *Bavaro*. Fugli eretto nella Chiesa Cattedrale d' *Arezzo* un grandissimo, e nobil Sepolcro di marmi bianchi scolpitevi entro tutte le sue magnifiche imprese con lettere, che dicono *la morte di Messere. Guido*, soggiunge il N. A. fu uomo ne' maneggi della guerra di grande eccellenza, e di giudizio più che finissimo, riverito, e amato dalla plebe, e da' Grandi forte temuto; accarezzava i soldati senza offesa del popolo, e solo da necessità costretto fu alcuna volta rapace, e crudele. A lui successe *Pier Saccone*, che non potendo più sostenere *Arezzo* contro a' *Fiorentini* loro il vendè (3). Poi gli *Aretini* ebbero modo di darsi al Duca di *Atene*, cacciato il quale da *Fiorenza* si ridussero a libertà sotto il governo di sessanta Cittadini. Così durarono fino al 1381. Finalmente si diedero pazzamente a *Carlo* da *Durazzo*, e da questo tempo sino al 1502. se togliamo alcuni sinistri, che sofferse sul principio, ebbe la Città pace, e quiete. Poi ampiamente conta le brighe, che furono e in *Arezzo*, e in tutta *Toscana* mosse da *Vitelozzo* fratello di *Paolo Vitelli*, e caldeggiate da *Alessandro* VI. e parecchi fatti conta a suo modo. Di ciò il *Visdomini* ne tratta più particolarmente, di cui il N. A. mostra d'essersi molto giovato. Intromessosi in questi affari il Re di *Francia*, Arezzo si dovette arrendere a' *Fiorentini*, da' quali dopo pochi anni si distolsero dandosi volontariamente al Principe d' *Oranges*, e di poi a' Papa Clemente VII. Quest'ultime cose il N. A. ha solamente accennate. In ricompensa però si distende sulla forma della Città, sulle sue fabbriche, sul suo

 terri-

(3) L' Annotatore avvisa, che non vendè altrimenti *Arezzo*, ma accordò la guardia di esso a' *Fiorentini* per anni dieci. Quest' accordo nondimeno a lui fruttò quarantamila fiorini d' oro.

territorio, sull'indole de' suoi cittadini, sugli uomini illustri che vi fiorirono, in somma su tutto ciò che si ama, e si può sapere d'una Città. L'Autore scrive bene, puro ed elegante; a tanto a tanto sparge buone sentenze, massime laddove entra a cercare le cagioni delle turbolenze, e delle calamità delle Repubbliche d'allora. Il suo Annotatore l'accompagna per tutto con buone erudizioni, l'illustra dove fa bisogno, e l'ammenda ancora. Al nudo catalogo poi, che il *Rondinelli* tesse de' valorosi Uomini *Aretini*, ha soggiunte a parte a parte alcune brevi, e chiare, e importanti notizie sopra ciascuno d'essi. Noi con piacere abbiamo letto le prove che adduce per mostrare contro al *Boerhaave*, e al *Freinel*, che il celebre *Cesalpino* conobbe interamente il moto circolare del sangue prima dell' *Arveo*, a cui per essere forse *Inglese* fanno dono di questa scoperta. A questa Storia seguono i due *Racconti* annunziati dal titolo. Il primo è di Messer *Arcangelo Visdomini*, e tutto si occupa della gran guerra accesa da *Vitellozzo* in *Toscana*. Di essa tratta il *Guicciardini* da grande Istorico come egli è, con tutto ciò anche lui si può leggere a gran piacere il *Visdomini*. Sebbene non lascia addietro niuna minima cosa, pure scrive con speditezza, e con foco, e maestrevolmente svolge le cagioni, e per quali vie, e mezzi si condusse e finì l'affare, e le diverse mire degli attori di questa tragedia; e gli avvenimenti descrive con fedeltà, e con chiarezza. Noi ci dispensiamo di riferire per minuto questa rivoluzione essendo faccenda troppo lunga, e già nota altronde; ci basterà soltanto accennarne il principio, e il fine. Il principio venne da *Vitellozzo* che desiderava di vendicarsi acerbissimamente de' *Fiorentini*, i quali per mal fondati sospetti, e senza sentir ragioni aveano fatto morire *Paolo Vitelli* suo fratello, bravo capitano, e benemerito della Repubblica *Fiorentina* (4). Pensò per tanto di ritoglier dalle lor mani

ni

(4) E *Vitellozzo* pure ebbe disgraziato fine non degno certo dell' alto suo animo. Amico prima del Duca *Valentino* poi corrucciatosi apertamente con esso, cadde nella rete di lui, e fu morto miseramente. Vedi la descrizione che ne fa a parte *Niccolò Macchiavelli*.

di *Arezzo*, e ritornarlo nella pristina libertà. Per venire a capo d'una sì grande impresa più agevolmente conferì il suo pensiero col Duca *Valentino*, ed a Papa *Alessandro*; tirò in lega *Pandolfo Petrucci*, Gio: Paolo *Baglioni*, e tutti gli Orsini. Tramò sottilmente congiura con parecchi *Aretini*, che essendo giusto in sull'essere scoperta, e spenta scoppiò con la cacciata de' *Fiorentini* da *Arezzo*, e dalla Cittadella. Dopo ciò facendo ciascuna delle parti lo sforzo grandissimo per superar l'altra, ed or l'una, or l'altra avendo le peggiori si venne a tale, che i Magistrati di *Arezzo* consegnarono le chiavi della loro Città a *Filiberto d'Oranges* deputato dal Re di *Francia Lodovico* II. le quali furono isso fatto pubblicamente date a due Commissarj *Fiorentini*, a nome de' quali fu promesso una bella amistà. Ma appena di là sloggiarono i *Francesi*, che le promesse svanirono facendosi dell'infelice Città, e degli Statuti il peggio che si potesse. Così termina il *Visdomini*. L'altro racconto è d'Anonimo Autore, che comprende i fatti dell'anno 1529. e seguente. Comincia con la dedizione di *Arezzo* a *Filiberto* Principe d'*Oranges* e proseguendo con le baruffe molte, e varie successe trà gli *Aretini*, e *Fiorentini* racconta cose di molto impegno per quella Città, e per quella Provincia, ma di pochissimo per la Storia universale. Conchiude con la capitolazione, che agli *Aretini* abbandonati da *Carlo* V. e snervati affatto dalle preterite guerre, e calamità fu giuoco forza fare con Papa *Clemente*. Mercè di essa *Arezzo* venne in mano de' *Fiorentini*, e quindi poi di Casa *Medici*. Egli a questo come al racconto superiore l'annotatore ha poste in piè della pagina alcune buone notizie tratte dagli archivi pubblici. Chi legge gli Storici *Fiorentini* delle cose di quel tempo non dee omettere di leggere questi racconti, da' quali può trarre molta luce per meglio distinguere la verità.

III. Eccoci alla Storia di *Capua* di sopra promessa.

Memorie Storiche della fedelissima Città di Capua raccolte da Ottavio Rinaldo Patrizio Capuano, Tom. II. in *Napoli* 1755. *presso Gio: di Simone* pagg. 387. in 4. oltre alla Prefazione.

Il volume si divide ne' due libri sesto, e settimo. Il sesto contiene la serie, e le azioni principali de' Conti di *Capua* da *Atenulfo* fino a *Roberto* ed *Arrigo* figliuoli del Re *Guglielmo*. Il settimo tratta dell' ampiezza, e de' confini del Principato *Capuano*, del sito della vecchia *Capua*, di quali torri, porte, fosse nella sua prima fondazione fornita, dell' antico Magistrato de' *Tributi* ec. Gli amatori de' secoli bassi troveranno parecchi cose e nell' un libro, e nell' altro di che soddisfare il loro gusto. Godiamo qui un solo tratto, da che tutto non si può, dove l'Autore fa le sue congetture sulla origine della Città di *Caserta*, e de' primi suoi Conti (p. 269.). *Caserta* fu locata in vetta di un Colle del *Tifata*. Cotesto monte *Tifata* era pieno tutto all' intorno di Paghi, o Villaggi traendo colà anticamente molta gente a venerar *Diana*, e *Giove*, che ci aveano de' Templi. Celebre fu il tempio di *Diana*, intanto che il nome tutto del monte si usurpò per se, siccome il Sig. Canonico *Mazzochi* dalla seguente bellissima Iscrizione dimostra.

D. M. S.
C. TERENTIO
C. F. PAL.
CARINO
PR. I. D. MONTIS
DIANAE TIF.
C. TERENTIVS
HYPERCOMPUS
FILIO BONO
CONTRA VOTVM.

Crebbero poi que' villaggi per avventura, e divennero più popolosi ne' secoli posteriori per le invasioni de' Barbari, dal cui furore colà su come in franchigia gl' impauriti popoli si saranno ritirati. Ora tra' paghi formatisi sul *Tifata* da gente che fuggiva i Barbari immagina il N. A. che uno fosse *Caserta*, o come allora si dovette chiamare *Casa irta*. Poscia osserva, che i Barbari si prendeano piacere di nominar *Casa* i Templi, onde oggidì pure si dice *Casacerere* quello che per lo passato era tempio di *Cerere*, così *Casanova* fu altra

volta

volta *Casajove*, e il Pago odierno *Casapulla* fu detto *Casa-Apollo*. Ecco a buon conto trovata la metà di *Caserta*; cerchiamo dell'altra metà, per cui vi è più difficoltà: Non si acqueta nella sua affine e compagna *irta*, che pur riguardo al sito di *Caserta* potrebbe dare una comoda significazione: ma gli etimologisti possono sdegnarsi delle facili etimologie. Rigetta ancora la barbarica *bistis* di cui ignora il significato. Piuttosto gli piacerebbe la voce *hirtus* da' Barbari usata barbaricamente in vero in senso di *suono*; sicchè *Casa irta* venisse a dire casa di fragori, o di venti. Il *Muratori* ne presenta una migliore, e tanto più, che viene del *Nord*, cioè *hirt*, che vale in lingua *Tedesca* Pastore; e allora *Casa irta* sarebbe *stanza de' pastori* (5). Al N. A. tuttavia piace meglio d'ogni altra la parola *Hirsch* che tedescamente suona quanto appò noi *Cervo*. Bisogna veramente tormentare un poco questo *Hirsch* per ridurlo all' *irta*, e poi all' *erta*, ma ci vuol sofferenza, che queste etimologie in fine sono quelle, che fanno onore agli etimologisti. *E chi sa*, soggiunge il N. A. *che i barbari entrando in questa regione non trovassero ancora in piede la favola della cerva creduta dagli antichi ministra* di Diana *Tifatina*? Quindi con la voce tutta intera *Casairta* potè additarsi la stanza, il tempio, e la casa della *Cerva*. Così in qualche modo sopra il chi sa stabilito il significato di *Caserta* passa a cercare il primo legittimo Conte di *Caserta*, e con ottimo avviso il ritrova in *Pandonulfo* cugino di *Landulfo*, che ridusse *Caserta* in forma di Castello. Per chi avesse desiderio di sapere di que' Conti il N. A. ne dà qui la serie tutta, e insieme (pag. 282.) produce una membrana dell' anno 1052. non più stampata, dalla quale intorno ad essi, e alle loro imprese si traggono di bellissime notizie. Ma *Caserta* nè per i suoi Conti, nè per la sua *Cerva*, nè per *Diana* fu mai nell'addietro tanto gloriosa, quanto è

(5) *Keisler Antiquit. Septentrion.* memora la Dea *Hertha*, la stessa che presso a' *Romani* si dicea *Mater deum*. *Tacito de moribus Germ.* ricorda il Dio *Herthus*. Vedi il dotto trattato di *Elia Schedio* sopra gli Dei de' *Germani*. *Erde* presso gli odierni *Tedeschi* significa *Terra*.

to è ora, che appartiene con titolo ſpeziale di compera al Re *Carlo*, il quale preſo dalla dolcezza dell' amenità del ſito vi edifica la ſua regia villa, dove chiama tutto il bello, il delizioſo, il magnifico delle contrade *Napoletane* a render quel ſoggiorno di ſe degno, della *Borbonia* Maeſtà.

F.A.Z. IV. Accoſtiamoci a' paeſi a noi più vicini. Nel ſeſto volume della N. S. (6) demmo notizia d' un *Proſpetto di Storia Civile della Repubblica di Venezia*, e dopo avere eſpoſta, e commendata l'idea del nobil patrizio *Vineziano*, il quale allora ſi volle celare, ne dichiarammo impazienti di vedere queſt' opera. Il Sig. *Vettor Sandi* (che queſti è l' Autore ha già i noſtri voti ſecondati colle ſtampe del *Coleti* pubblicando in due parti, ciaſcuna delle quali ripartita è in tre volumi, il ſuo gran lavoro di ben vent' anni.

Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia *dalla ſua fondazione ſino all' anno di N. S.* 1700. *ſcritti da* Vettor Sandi *Nobile* Veneto, *della Parte prima che contiene i tempi ſino al* 1300. *Volume primo ſino al* 1000. Venezia 1755. 4. p. 370. oltre LXXVI. d' Introduzione, e della Tavola de' Capitoli.

In queſto ſol primo volume ci tratterremo per queſta volta; dal che due vantaggi verranno, uno a noi, l' altro a' noſtri lettori, a noi di potere cinque altri noſtri volumi ornare con altrettanti eſtratti di un' opera così glorioſa all' *Italia*, come appunto facemmo, e ſeguiamo a fare con altra inſigne opera delle Chieſe *Venete*; a' lettori d' avere un più ſteſo ragguaglio di queſti *Principj*, il quale altrimenti a contenerci tra le ſtrettezze proprie della noſtra Storia ſe tutti gli altri tomi noverar quì voleſſimo, appena potrebbe i precipui capi di ciaſcuno accennare. Aggiungaſi, che d' un' opera ſi tratta, la quale ſottiliſſima è, e piena di profonde cognizioni; e però non conviene con un lunghiſſimo eſtratto, qual' eſſer dovrebbe quello, che tutta intera l' abbracciaſſe, ſtancare i noſtri leggitori, i quali

(6) p. 283.

quali d' ordinario a ſolo piacevole trattenimento mettonſi a rivolgere il noſtro volume, non per affaticare con ſoverchia fiſſazione gli ſpiriti. Giuſtificato baſtevolmente ne pare il noſtro diſegno. La mano all'opera. Comincia il volume da una Introduzione, nella quale il N. A. troppo riſpettoſo pel giudizio del pubblico, comechè non gli poſſa non eſſere favorevole, fa varj complimenti di ſcuſa con certi troppo dilicati leggitori, o piuttoſto critici intemperanti, e ad altri, che ſi faceſſero a notare od errori, o mancanze, rappreſenta la malagevolezza d'un' impreſa, per la quale egli avrebbe a creder noſtro tutta ragione di dir col Poeta (7)

Peragro loca nullius antea
Trita ſolo: juvat integros adcedere fontes
Atque haurire, juvatque novos decerpere flores.

Ad altri poi, che vaghi ſono di tutti i vezzi della più pura *Toſcana* favella, liberamente confeſſa di buona voglia d' avere allo ſtudio delle coſe ſagrificato quel troppo dilicato delle parole, ma inſieme gli avverte di riflettere e alla qualità dell'opera, la quale non è una ſemplice Storia, ma Storia ſcientifica, e alle perſone, per le quali egli l' ha principalmente ſcritta, cioè a' ſuoi concittadini. Sbrigatoſi poi da queſte giuſtificazioni viene il N. A. a render conto a' leggitori, e della natura, e dell'ordine della ſua opera. Egli dunque come in tre divide le Storie, che d'ogni nazione poſſono farſi, cioè Storia *eſteriore*, o de' fatti eſterni per maneggi, o per armi adoperati in riguardo, o contro d'altri popoli; Storia *interna*, o *civile*, la quale più che d'altri Governi è propria delle Repubbliche maſſimamente Ariſtocratiche, e *guarda* (per ſervirmi dell' eſpreſſioni del Ch. Autore) *li regolamenti*, *e li fatti di reggenza interiori nella nazione con occhio appunto*, *e rifleſſione civile*; e finalmente la Storia *Politica* inteſa a ſviluppare i fini del governo sì nell'interior regolamento, che ne' fatti eſteriori. Ora il N. A. laſciando la prima, e l'ultima di queſte Storie, imprende, com' egli dice,

(7) *Lucret. lib. IV.*

dice, a tentare solo un *sistema* di Storia Civile dell' inclita Repubblica di *Venezia*. Religione, Governo, leggi, diritto dell'armi, sono i quattro principj, su' quali si fonda ogni Nazione Cattolica, e per una Nazione, la quale siccome la *Viniziana*, siasi formata sul mare, debbesi aggiugnere il commercio. Ecco i cinque aspetti, sotto i quali il N. A. considera quella Repubblica, e nello svolgerne il sistema civile la dimostra nel governo *indipendente* mai sempre, ed *Aristocratica*; *provvida* nelle leggi; *giusta* nell'impiegare le sue forze al di fuori; *saggia* nel mantenere la Religione, e 'l buon costume senza che 'l Principato turbi i confini spirituali del Sacerdozio, o 'l Sacerdozio i temporali del Principato; *attenta* nel commerciare. Niuno di questi punti non perdasi mai di mira da chi penetrar voglia lo spirito di questa Storia, e trarne profitto. Ma una Storia la quale proceda con questo sistema, debb' essere *ragionata*, e *provata*. Così è, e l'uno e l'altro aggiunto conviene mirabilmente all'opera del N. A., il quale anzi de' libri, de' quali si è valuto in questo suo spiritoso lavoro, informa nella stessa sua introduzione i leggitori. Della divisione, e dell'ordine dell'opera nulla qui diremo. Apparirà chiaramente di per se da ciò, che del contenuto di ciascun tomo andremo dicendo. Questo primo volume in due libri dalla fondazione dell'ammirabil Città di *Venezia* a tutto il secolo X. si conduce. Noi sotto que' cinque punti, che sono la base, siccome dicevasi, di quest'opera, riuniremo nel nostro estratto quanto in tutti e due i mentovati libri si comprende. Cominciamo dal *governo*, e veggiamo, come la Storia del governo *Veneto* dalla fondazione della Città sino al secolo X. mostri e *indipendente*, e *Aristocratica* quella Repubblica; ma prima dell'indipendenza si dica.

V. *Alcune isolette*, dice nobilmente da suo pari il Ch. March. *Maffei* nella Verona illustrata (8), *formate avea la natura nell'ultimo recesso del golfo* Adriatico, *e innanzi ad esse, quasi per parapetto dagl'insulti dell' onde, e dalle aggressioni navali, striscie opportunissime di terreno avea collocate con bocche, e canali per ricettare*

(8) Parte I. lib. 9. col. 240. seg.

tare, a piacere i legni, e per godere del benefizio del mare senza il pericolo. In queste isolette dalle marine paludi attorniate sì pochi anticamente furono abitatori, che in esse neppur di villaggio memoria ci rimane o notizia. Ma poichè nel principio del quinto secolo cominciarono i Goti *a scender per l' Alpi* Giulie *in* Italia*, replicando più volte di tempo in tempo sì fatte invasioni, per le quali nè le facoltà, nè le vite in tutta la* Venezia *eran più sicure, nuovo riparo andò suggerendo l' angustia, e 'l pericolo; cioè di trasferirsi colle famiglie in quelle lagune, alle quali i* Barbari*, che nè barche aveano, nè apprestamenti marittimi, non potean venire. Abitazioni, e case si cominciarono però a fabbricar quivi: ma l' esempio di pochi fu dopo la metà del secolo abbracciato da molti; perchè avendo* Attila *presa, e ruinata* Aquileja*, Città popolatissima, e avendo messa a ferro, e a fuoco anche la* Venezia *superiore da un capo all' altro, in gran numero furon coloro, che cercarono in mezzo alle marittime paludi rifugio, e scampo, e che insieme raccolti principiarono in quella nuova popolazione forma, e regola di governo a costituire.* Accadde questo nel 453. dell' Era nostra, e questa, ch' è la vera epoca della prima formazione del corpo sociale *Viniziano*, è pure l' epoca prima della sua reale indipendenza. Perocchè la libertà originaria di Venezia „ non può, „ dice il N. A. patir altre disquisizioni, che per riguardo o al suolo, che occuparono, perchè fosse terreno servo, e suddito; o alle persone occupanti, „ che ad altri fossero allora soggette; o infine relativamente all' azione d' insieme congiungersi, sicchè „ non fosse stata volontaria loro la formazion del corpo „ civile, ma imposta per comando d'altro sovrano Principato. Il suolo furon paludi da nessun coltivate, e per „ se infeconde, formate dallo scarico de' fiumi nel golfo, „ e dal conflitto delle acque dolci con le salse, non „ meno che dal soffiar de' venti; paludi lacerate nel „ vario corso sfrenato dell' acque da molti naturali canali innavigabili. Queste arene, o dorsi fangosi, „ quando non si voglia far violenza al costume delle „ Nazioni, che tra gli uomini ha ragion di diritto „ equipollente al naturale, debbono considerarsi una „ minima parte di terra abbandonata all' occupante.

„ Per

„ Per indurre signoria d'altri sopra le stesse, non può
„ ricorrersi, che al ritenimento di padronanza nell'
„ animo de' Cesari di *Occidente* padroni d' *Italia*. Ma
„ quando tal ritenimento è nudo senza effetti sensi-
„ bili, o operativi, e per lunga serie de' tempi come
„ lo fu sovra queste paludi, o in ragion di diritto nul-
„ la vale per stabilir attual servitù di chi le occupas-
„ se; non convenendo all'umana natura dar alcun le-
„ gale effetto alli nudi atti dell'animo, poichè non
„ può essa conoscerli che da' segni, o converrebbe esclu-
„ der dalla umanità l'occupazione, e non accordar
„ giammai, che fosse alcun suolo abbandonato, quan-
„ do non vi fosse una espressa scritta dichiarazione di
„ abbandonarlo, il che non accaduto essendo in alcun
„ caso, nè di alcun Principato, si esigerebbe sopra de'
„ *Veneziani*, ciò che nè mai, nè in presente si ricer-
„ cò di alcun popolo sovra la terra. Che se si volesse
„ eziandio non ammettere questo legale abbandono del-
„ le paludi: a stabilir libertà ne' ricovrati anche ri-
„ guardo al suolo, basta confessarlo voto per natura,
„ come lo è stato di fatto ..... Riguardo alle perso-
„ ne: Se si considerano que' pochi avventiccj li abi-
„ tanti primi, avanti che per *Italia* scorressero barba-
„ ri, benchè non siansi staccati dalle Città loro come
„ abbandonati, o timidi a salvezza di vita; e benchè
„ alcune di quelle poche famiglie siansi unite in ap-
„ presso con le altre molte ricovrate per le desolazioni
„ della *Veneta* Provincia; esse puotero però ad una Cit-
„ tà, che formavasi, ascriver liberamente se stesse,
„ quantunque altro Signore riconoscessero; non essen-
„ do impedito da natura, ma da sole volontarie espres-
„ se leggi civili di alcuna nazione alla libertà umana
„ lo staccarsi da una società, e aggregarsi ad un'altra,
„ purchè a questa si prestino, e da essa ricevansi i
„ promiscui officj, e doveri sociali, senza che il pri-
„ mo Sovrano pretendane giurisdizione, ed imperio.
„ Così fu anche di questi antichissimi abitatori, sopra
„ de' quali entrati che furono a formar *Venezia* in or-
„ dine di separata società, non mai alcun Sovrano ri-
„ petè diritto, tali essendo le reciproche leggi de'
„ Principati. Quelle famiglie poi, che dal timor giu-
„ sto de' mali estremi nella rovina delle loro Città e

„ vici-

„ vicina, o fatta furono spinte alle lagune verso la
„ metà del secolo V. disperate di aver difesa dalle
„ abbattute forze dell' Imperio, e dalla incuria, o dap-
„ pocaggine degl' Imperadori: si considerino pure o
„ come membra delle società, che si perdono, o co-
„ me eziandio sudditi immediati di que' Cesari *Ono-*
„ *rio*, e *Valentiniano* III. sono certamente in tal mo-
„ mento un ammasso di famiglie solitarie, che abban-
„ donate, e lasciate a se da chi se ne avea diritto, era
„ anche in dover di difenderle, e però ritornano allo
„ stato di natural libertà umana, in cui pria di formar
„ le Città era Re di ogni famiglia il Padre, o ceppo
„ di essa, ripristinandosi loro dallo scioglimento del cor-
„ po civile, in cui erano, quel diritto immutabile, che
„ natura insinua, d'insieme nuovamente congiungersi.
Aggiungasi il diritto, che dà la necessità della salvezza
„ ritornando (segue a dire l'Autore p. 34.) nel caso di
„ necessità la cosa propria alla primeva comunione, e
„ dovendosi anche le leggi scritte intender con quella
„ interpretazione, che non si opponga alla naturale
„ equità. Principalmente tutto ciò è vero, quando l'
„ uomo cade in tale necessità senza sua colpa. Posso-
„ no leggersi il *Barclajo*, il *Grozio*, ed altri. Finchè
„ stette il numero de' ricovrati dentro quella misura,
„ che andò esente da' mali della confusione, visfero
„ qualche tempo senza forma civile, e senza Città,
„ in conseguenza in tal posizione, su di cui come cor-
„ po civile nè pur quistion può cadere di libertà.
„ Quando la interna comune ragione, e le sconve-
„ nienze morali, che dovettero crescere, non meno
„ che il pensiero della sicurezza gl' indussero a con-
„ giungersi in corpo sociale, questo è il vero punto
„ legale, e fisico del nascere della Città di *Venezia*.
„ Sarebbe questo il momento, in cui potesse attaccarsi
„ la sua origine, se si potesse addur documento, che a
„ questa ordinata unione gli avesse astretti sovranità
„ coattiva esterna, onde se erano anche in istato libero
„ le famiglie solitarie, l' aggregato loro avesse cangia-
„ ta essenza sul suo nascere, e la Città avesse avuta
„ dipendenza per imposizion di comando in fondarla.
„ Ma fra quanti sono gli Storici, onde prendere tra-
„ dizioni, un solo non ho veduto ancora allegarsi, che

„ da

„ da altro asserisca formata la compagnia civile tra „ gl'Isolani che dalla volontà di loro medesimi „. Non si opporrebbe già, che in *Rialto* i *Padovani* mandaron tre Consoli a reggervi quell' Isoletta? Ma di questo consolato si può a ragion dubitare, come mostra il N. A. p. 37. segg. niente provando una pretesa lapida piena di manifeste imposture, e quando pur vero fosse nulla nuocerebbe all'originaria libertà di *Venezia*, sì perchè questa nacque dappoi, e di più Isole composta fu, alle quali i Consoli *Padovani* non comandavano, sì perchè certa cosa non è, che gl' Isolani di Rialto non abbiano eglino stessi domandati que' Consoli. (9)

VI. La successiva indipendenza de' *Viniziani* dalla prima fondazione del loro governo sino al Regno degli *Ostrogoti* non ha bisogno di prove. Perocchè nell' universale saccheggio delle misere Città *Italiche* Venezia sola fu dalle rapaci mani degl' invasori preservata non solo perchè dalla sua situazione stessa bastevolmente difesa era contra eserciti di navi sprovveduti, ma ancora perchè essendo ancora di picciol nome non accendeva le brame di quegl' ingordi desolatori. Che se da *Strabone*, e dalla notizia dell' Impero si raccoglie, che di que' tempi era la *Veneta* Provincia agl' Imperadori soggetta, chiaro è, che ivi della Terrestre si parla, non mai della marittima. Il susseguito Regno de' *Goti* non portò alla *Veneta* libertà alcun menomo danneggiamento nè per parte dell' Impero *Orientale*, nè per quella de' *Goti* medesimi. Sentiamo l' „ Autore (p. 71.) „ Scrive, è vero, *Procopio* essersi spe„ dito da *Belisario* in *Venetos Vitaliano*, che senza fon„ damento si rivolterebbe in *Venezia*; acciò di là *as„ portaret* copia de' viveri. Ma *Procopio* non può par„ lar certamente, che delli luoghi terrestri sussistenti „ ancora nel continente *Veneto*, non essendo applicabi„ le agl' Isolani padroni allora di poche mal coltivate „ bare-

(9) Ne' posterior tempi troviamo, che le Città dall' altre chiedevano i lor Podestà. Vedremo nell' ultimo capo del libro II. *Bosone* da *Gubbio* eletto in questa guisa a Pretore di *Perugia*, e di *Viterbo*. Sarebbe questa buona ragione, per asserire, che a *Gubbio* soggette furono e *Perugia* e *Viterbo*?

„ barene, e di angusti lidi il provveder di biade, e
„ di altre proviande. Che se *Belisario* anche dopo la
„ presa di *Ravenna* non avea, che il solo *Trevigi*, e
„ qualche altro forte castello tra i *Veneti* per asserzio-
„ ne dello stesso *Procopio*, si rifletta alla commissione,
„ che ebbe *Vitaliano*: l'asporto non è un fatto di
„ Principe Sovrano, ma di compratore contraente, o
„ di forza; quando già sempre i Principi, ed i capi-
„ tani hanno provveduto, come ora, all'annona de'
„ Sudditi, o degli eserciti anche con biade di regioni
„ non soggette. Nè pur i Tempj votati in *Venezia*
„ da *Narsete* il capitano secondo contra i *Goti* potria-
„ no essere abusati in prova. Se *Giustiniano Magno*
„ per asserzion di *Procopio* agli stessi Santi avea dedi-
„ cati due Tempj ne' borghi di *Costantinopoli*; e se
„ volle il suo General *Narsete* imitarlo in *Venezia*;
„ può ben far voti de' sagri edificj anche uno stranie-
„ ro su suolo altrui, ma questi seguono il suolo per
„ ragion di comune diritto, quanto alla loro civile
„ qualità: nè sia irragionevole, che *Narsete* venuto
„ alle lagune, e assistito da forze *Veneziane* votasse
„ Tempj in una Città a lui grata, ed amica: nè po-
„ tea spiacere a' *Veneziani*, onde impedirlo, un orna-
„ mento nuovo in Città ancor nascente, memoria di
„ chiaro Capitano del massimo Imperio . . . . . La
„ serie della doglianza portata dai *Padovani* allo stes-
„ so *Narsete* in *Venezia*, riferita anco da *Bernardo Giu-*
„ *stiniano*, non induce menoma alterazione nel piano
„ civile da noi formato, nè perchè a sua difesa i *Ve-*
„ *neziani* altra ragione allegassero, se non che quella
„ *Padova*, posseditrice delle paludi, più non fosse,
„ perchè distrutta; nè perchè coll'essersi scelto giudi-
„ ce della controversia quel capitano dell' Imperio *O-*
„ *rientale*, sia stato riconosciuto dai *Veneziani* vicario
„ di quella Sovranità. Ma come la ragion del difen-
„ dersi fu, che *Padova* era già distrutta, quando si
„ fondò la Città di *Venezia* col formarsi il corpo ci-
„ vile, non che sia stata distrutta dappoi, lo che pur
„ troppo è valevole a salvar la stabilita indipendenza:
„ così niuno osa asserire, che come a luogotenente
„ del Principe Sovrano, e a tribunal suo giudiciario
„ abbiano e *Veneti*, e *Padovani* contestata la vertenza

giurif-

„ giurisdizionale, lo che almeno constar dovrebbe per
„ indurne sovranità. Che li nuovi *Padovani* gelosi
„ della crescente vicina Città mal soffrissero il di lei
„ ingrandimento, pur troppo è di fatto: che allo
„ splendor di *Narsete* Generale del Principato più pos-
„ sente in *Europa*, ed in *Asia* siano ricorsi que' *Pado-*
„ *vani*, sperando che agli arbitrj di esso deferissero
„ per riverenza li *Veneziani* ancor nascenti è ragione-
„ vole: ma ciò nulla conchiude a sovranità. Non è
„ già nuovo, che sorgendo briga tra due Città vici-
„ ne, che a se stesse con l'armi o non vogliano, o
„ non possano far ragione, la conoscenza rimettano
„ ad un arbitro, nello scegliere il quale si riguardi la
„ di lui chiarezza in virtù, o in dignità, e principal-
„ mente essendo vicino con opportunità casuale. Que-
„ sta anzi si conobbe sempre pratica fondata sopra la
„ ragion delle genti, e approvata dall'uso quasi comu-
„ ne; del quale copiosi sono gli antichi tempi narrati
„ da accreditati Scrittori, e principalmente da *Livio*:
„ e questo è quello che al costume semplice de' *Vene-*
„ *ziani* di allora è più consono; insinuandosi l'arbi-
„ traggio da natura sociale alle Nazioni, più tosto che
„ l'uso del diritto di guerra . . . . . Fino a qui dell'
„ *Oriente*; egualmente anzi molto meno nel tempo
„ medesimo si potria asserir dipendenza dai Re Goti.
„ E' verità, che *Teodorico* Re, vinto *Odoacre*, sia sta-
„ to padrone di tutta l'*Italia*; onde possa dirsi tale
„ anco delle Lagune: che zelantissimo di ricuperar
„ ciò, che una volta era stato tra i confini di questa
„ Provincia, come fece della Città di *Sirmio* in *Un-*
„ *gheria*, la quale era occupata dai *Daci*, non avesse
„ tollerato, che i *Veneziani* si fossero fatti liberi, nè
„ avesse durato fatica a domarli in di lui confronto:
„ è però vero altresì, oltre quanto si è già detto del
„ Regno d'*Italia* tutta, e negl' Imperadori di *Occi-*
„ *dente*, e in *Odoacre*, che come i principj del Re-
„ gno di *Teodorico* furono turbatissimi, onde dovette
„ essere occupato in istabilirsi gli acquisti, così quan-
„ do si vide in calma, tanto è falso, che avesse indo-
„ le di opprimere la nascente legale libertà *Veneziana*
„ anche avvertita, che contento di contenersi con la
„ sua Reggia in *Ravenna*, mostrò placidissimo spirito;

parla-

,, perlochè puotè ripigliar anzi fiato l'abbattuta *Italia*,
,, ed hanno potuto i Cittadini della *Venezia* senza stre-
,, pito d'armi, o splendor di figura andarsi fortifican-
,, do nelle loro Sedi, e nella difesa di libertà: leggen-
,, dosi in *Cassiodoro* le lodi di quel Re, che gloriavasi
,, di portar tranquillità al suo secolo. Alcune epistole
,, di quel *Cassiodoro*, indirizzate al Canonicario *Vene-*
,, *to*, cioè esattor di annui canoni, o censi, sebbene
,, in se stessi sono diritti, ma prove solo equivoche
,, di soggezione da chi li presta a chi li esige; la pri-
,, ma però di quelle epistole rimette i tributi ai *Ve-*
,, *neti* per essere stati saccheggiati dagli *Suevi*; ed è
,, manifesto in essa, che a que' collettori non era già
,, commesso decimar le pescagioni degl' Isolani, o ri-
,, scuoterne diritti e portorj, bensì sopra li terreni de-
,, vastati da que' barbari: la seconda commette allo
,, stesso Canonicario la remissione del vino e grano a
,, cagione di sterilità. Nè l'una, nè l'altra sono ap-
,, plicabili alla popolazione delle lagune. Tuttavia
,, quand'anche le epistole opposte non dovessero appli-
,, carsi al continente *Veneto*, la esazione però d'un ca-
,, none non è prova di sovranità; abbisogna, che con-
,, sti la cagione, ed il titolo, pagandosi anche per
,, convenzione tra eguali, o inferiori in dignità, sia
,, per respettiva protezione, o clientela, sia per ami-
,, stà, o facoltà di commercio. Gl' Isolani ripristinati
,, a natural libertà per le addotte cagioni, nè mai
,, vinti dappoi con armi, o volontariamente arresisi;
,, di che niuno monumento anche tronco si legge;
,, non lo arebbono pagato per servitù, se fatto lo
,, avessero per protezione, al che non ripugna la po-
,, situra, e condizione di allora, e di essi, e di *Teo-*
,, *dorico*; tali contribuzioni non proverebbono dipen-
,, denza; infiniti essendo gli esempj nelle Storie de'
,, Principati in sua ragione sovrani verso un eguale in
,, diritto, ma di maggior ampiezza di Signoria. Fi-
,, nalmente la Cronaca del Conte *Marcellino* contem-
,, poraneo al Re *Goto Vitige* edita dal *Muratori* nella
,, sua Raccolta de' Scrittori *Italiani* non ha conseguen-
,, ze. Se *Vitige* rapì le ricchezze del suo predecessore
,, *Teodato*, che questi avea raccolte nell' Isola di *Vene-*
,, *zia*, e se anche si dicesse che non avrialo fatto *Teo-*

„ *dato*, che in Città soggetta, nè ella glie lo avria
„ permesso, se non le fosse stato sovrano; codesta in-
„ duzione non avria d'uopo d'essere confutata, caden-
„ do il fatto che la sostiene. Convinto è già notoria-
„ mente l'errore di questo supposto, dovendosi inten-
„ dere quella terra per un'Isola di tal nome della *To-*
„ *scana* al lago di *Bolsena* accennata da *Procopio*". Così l'Autore, il quale va proseguendo a dimostrare col racconto de' fatti la continua indipendenza della sua Repubblica e sotto l'Esarcato, e sotto il Regno de' *Longobardi*, e sotto gl'Imperadori dopo il risorgimento dell'Impero in *Carlo Magno* fino a tutto il secolo X., nel quale siccome detto è di sopra, termina il presente volume.

VII. Noi al libro rimettendo i leggitori diamo piuttosto loro un saggio della *Veneta* Aristocrazia dal primo formarsi di quel sì saggio governo. Cresciuta la popolazione delle Isolette „ con universale consiglio
„ (dice il Ch. Autore p. 46.) si fece di tante mem-
„ bra un corpo, che si governasse con uno spirito so-
„ lo, che per tutte le Isole diffuso si raccogliesse poi
„ nella convocazione dei capi di tutte. E perchè nes-
„ sun governo sta senz'ordine, l'ordine stabilito al Tri-
„ bunato fu questo: Che ogni Isola si eleggesse il Tri-
„ buno proprio da cui le fosse amministrata la crimi-
„ nale giustizia, e la civile: che negli affari riguar-
„ danti la comunione dell'Isole, si unissero a consul-
„ tarne, e deliberarne pria tutti i *Tribuni*; riserbata
„ all'università del popolo l'adunanza, a cui si notifi-
„ cassero le comuni cose gravissime, in mezzo ad essa
„ agitandole, lo che all'uso dell'antico *Lazio Romano*
„ fu denominato *Concione*, e poi con *Veneziana* favel-
„ la anche *Arringo*; ma che ai Tribuni stessi fosse la-
„ sciato il diritto di convocarla". Ecco ora alcune riflessioni, che mostrano l'Aristocrazia. 1. Dal Tribunato stava la dipendenza della *Concione*, alla quale non apparteneva propriamente il dar voto, ma solo restava una popolare acclamazione, od una tumultuaria riprova. 2. Le sole famiglie di maggior qualità potevano essere scelte al Tribunato. 3. Le Isole principali aveano ciascuna un Tribuno, e questi Tribuni insieme componevano quel consenso, che fu radice del primo

Con-

Consiglio *Viniziano*. 4. La durazion de' Tribuni era solo annuale; acciocchè il reggimento non divenisse Oligarchico perpetuo. Ecco il primo sbozzo dell' Aristocrazia *Viniziana*. Ma gli sperimenti fatti da' *Viniziani* sopra la moltiplice polizia portarono la civile accortezza ad eleggere nel 697. uno, il quale come capo, e vincolo degli altri Maestrati impedir potesse i mali provenuti dalla moltitudine de' governanti. I Tribuni lo scelsero, comechè poi il proponessero al popolo, acciocchè lo acclamasse. Gli fu dato il nome di *Doge*, conciosiachè il titolo Ducale fosse il meno assoluto, e'l più luminoso dopo il Regio. Gli si aggiunsero leggi che ne limitassero l'autorità. Si seguì anzi a mantenere il consiglio Tribunizio, senza cui non avea il *Doge* podestà legislativa. *Paolo Anafesto*, *Marcello*, e *Orso* furono i primi tre *Dogi*, e questi risedettero in *Eraclia*, ma per la condotta d' *Orso* nate discordie tra *Eraclia*, ed *Equilio*, ed ucciso nella civil guerra lo stesso *Orso* non solo i Tribuni diliberarono di trasportare a *Malamoco* la sede del pubblico reggimento, ma di dare a questo una forma novella. Fu dunque determinato d'eleggere un Maestro de' Soldati, il quale un anno solo durasse nella sua Magistratura. Ma dopo cinque anni si ripigliò nel 741. il governo Ducale, e conciosiachè *Diodato*, il quale il primo fu ad essere della Ducal dignità rivestito, abusandone avea con indipendenza preso a governare, a nuove sedizioni civili avesse dato luogo, fu decretato d'aggiugnere al nuovo Doge *Domenico Monegario* due annui Tribuni, i quali ne temperassero la pericolosa unità. Con che si vede il continuo abborrimento, che al dispotismo ebbe sempre mai il governo della Repubblica. Le chiare azioni del Doge *Maurizio Galbajo* meritarongli da' Cittadini un dono, che alterò in parte l' introdotta civil polizia. Perocchè si prese il costume di dargli un collega. Dal che nacquero molti disordini. Gli ufizj del *Doge* dall' ottocento al mille furono questi. E prima in pace „ capo visibile della Società *Veneziana* presie-
„ devà il Doge ai Tribuni, al Consesso loro, ed al-
„ la Concione del popolo; che non si adunava però
„ se non dipendentemente dai di lui voleri, come ai
„ tempi del Tribunato dal voler dei Tribuni insieme

 „ uniti.

„ uniti . Giudice delle Sentenze Tribunizie definiva
„ le controversie civili private . Riguardo alla crimi-
„ nale giustizia , o gius di pena , benchè non vi sia
„ traccia di fatto , che ad esso si devolvessero le ap-
„ pellazioni , o se esso ne fosse il primo , e ultimo
„ giudice , ragion' però convince , che non potendo
„ concepirsi società umana civile senza delitti , e quin-
„ di senza diritto di gastigo ; così ed ai Tribuni ca-
„ dauno nella sua Isola conviene assegnar giurisdizion
„ criminale avanti la istituzion del Dogado , ed ai
„ Dogi per appellazione dopo il Tribunato , ai quali
„ era pur commessa la commutativa : così nella reg-
„ genza di pace L' altro ufficio Ducale , e forse quel-
„ lo per cui si scrisse essere stati istituiti i Dogi , fu il
„ Generalato nelle spedizioni di guerra . Vidersi già
„ capitani delle armate marittime contra gli *Sclavi* ,
„ ed i *Narentani* , contra i *Francesi* , i *Saraceni* , e gli
„ *Unni* . E' incerto però se tale Generalato fosse cari-
„ co necessario alla dignità , o arbitrio de' Dogi stessi .
„ L' antica originaria legge descritta tra gli ufficj del
„ Dogado non fa parola di questo ; anzi ben osservan-
„ do la serie degli anni , e de' fatti , in alcune spedi-
„ zioni fu Capitano o il figlio , o il fratello del Do-
„ ge : e nella battaglia marittima contra *Pipino* co-
„ mandò alle armi altro privato Cittadino . Per altro
„ quando uscivano i Dogi dalla Città Capi di guerra
„ è punto oscuro , in chi rimanesse il supremo gover-
„ no *Veneziano* , o se vi supplisse l' ancora sussistente
„ Consesso Tribunizio , o il Collega Ducale : poichè
„ non si avrà certamente lasciata la Società civile sen-
„ za definitiva podestà presiedente “. Per altro conti-
nuò il Consiglio de' Tribuni dell'Isole ; di che abbiam
molte prove , ancora dappoichè sul principio del IX.
Secolo fu in Rialto la Ducal sede locata . Oltre i Tri-
buni troviamo tuttavia nelle memorie di questi oscuri
secoli alcuni altri Magistrati in *Venezia* , ma solo prov-
visionali , come i due Assistenti annui al Doge , che si
rinnovarono , ed i Triumviri dopo l' assassinio del Do-
ge *Tradonico* . Nel che ancora riluce lo spirito d' Ari-
stocrazia , alla quale niuno attacco può dare la popo-
lar *Concione* continuata fino al mille , conciosiachè
continuasse ne' Dogi la deliberazione , e 'l diritto di
cen-

congregarla, senza obbligo cioè a determinati giorni, o casi, per guisa, che di solennità non mancavano i pubblici decreti pogniamo che stati dalla *Concione* non fossero applauditi. Ma queste cose voglionsi presso il N. A. veder comprovate, e accompagnate di sodissime riflessioni, alle quali luogo non ha la strettezza de' nostri estratti.

VIII. Passiamo di volo alle leggi. Di leggi *Viniziane* non abbiamo sicura, e certa compilazione, che nel XIII. Secolo. Tuttavolta negli Statuti *Veneti*, che ancora oggidì hanno corso, esservene delle antichissime, e de' primi tempi, non si può in dubbio rivocare, comechè quali precisamente sieno, per mancanze di date non si possa determinare. Altra cosa esser dee certissima. Questa è, che i primi facitori delle leggi *Venete* non avranno ricusato d'ammetterne alcune di quelle de' *Longobardi*, spezialmente ne' criminali, ma che il forte del diritto *Veneto* è preso dal Codice *Teodosiano*. Nel confronto di questo Codice colle *Venete* leggi osservò il N. Ch. A., la forma stessa, o sia l'ordine, e la serie de' primi cinque libri de' volgari Statuti *Viniziani* esser concorde con quelle del Codice *Teodosiano*. „ In vero (dice il N. A. p. 162.) esclu„ so il primo libro di *Teodosio*, che distingue, e dis„ pone degli uffici de' Magistrati, diversi dalla polizia „ *Veneziana*, il libro secondo dispone dell'ordine de' giu„ dizj, de' preparatorj ai medesimi, e delle obbligazioni, „ che nascon dai crediti; lo che vedremo essere quasi „ l'intero soggetto del libro primo della compilazion „ *Veneta*. Il terzo *Teodosiano* statuisce delle obbliga„ zioni, che nascono dai contratti, ma principalmen„ te di compreda, e vendita; così tutto quasi il ter„ zo *Veneziano*. Il quarto, e quinto di *Teodosio* ver„ sano sovra de' Testamenti, e delle successioni inte„ state; così li quarto, e quinto de' *Veneziani* Statu„ ti; solo con questa disparità nell'ordine, che in essi „ due libri regola il *Teodosiano* le tutele, e col sesto„ decimo, che è l'ultimo, poichè i di lui libri inter„ medj niente quasi dispongono di diritto privato, par„ la delle cose e persone Ecclesiastiche o Chierici, o „ Monaci, quando con serie più religiosa, e più ra„ gionata la *Veneta* compilazione vedremo cominciare

 „ il

„ il primo suo libro dalla cura delle Chiese, e beni loro;
„ e col secondo provveder alla difesa de' pupilli, e de'
„ mentecatti, dovere di pio Principato tra i primi nella
„ Socialità. Così riguardo a leggi Civili. D'intorno
„ ai delitti poi compongono il libro nono del Codice
„ *Teodosiano* le leggi Criminali, le quali, se confron-
„ tate saranno con li capi, che sono contenuti nel li-
„ bro *Veneziano* intitolato *Promissione del Maleficio*,
„ di cui scriveremo allo stesso Secolo XIII. nel quale
„ fu compilato, si ravviserà uniformità quanto ai ge-
„ neri sommi dei delitti, adulterio, violenza, o for-
„ zo, maleficj, e falso sì di carta, e di testimonianza
„ in giudicio, che di moneta; non però somiglianza
„ di pene, avendo in ciò li *Veneziani* custodi zelanti,
„ ed anche cattolici del giusto civile, e morale appli-
„ cata ai delitti più tosto l'asprezza de' gastighi *Lon-*
„ *gobardi*, come può leggersi nel corpo di quelle leg-
„ gi, e de' gastighi *Orientali* de' Secoli più prossimi
„ a quella compilazione criminale, che la maggior
„ clemenza del *Teodosiano*". Ma di tai cose al Seco-
„ lo XIII. più esattamente si ragiona dal N. A.

IX. La prima comparsa, che il nome *Viniziano* facesse nelle armi, fu contro *Vitige* Re de' *Goti*. *Belisario* General *Greco* volendolo assediare in *Ravenna*, ov'erasi ritirato, si strinse in amistà co' *Viniziani*, e prese da essi copia di legni atti al mare, ed ai fiumi, li pose di custodia alle bocche del Pò, acciocchè non potessero all'assediata piazza quinci venir vettovaglie. *Vitige* attaccò i legni *Veneti*, ma vi rimase sconfitto con chiara fama de' vincitori. Questi furono i princi-pj dell'amistà, che con assennata polizia, ebbero sempre i *Viniziani* coll'Impero *Orientale*. Quindi maraviglia non è che presa da *Liutprando* nell' ottavo secolo *Ravenna* l'Esarco *Paolo* si fuggisse siccome in asilo a *Venezia*, e che i *Viniziani* con ottanta legni, de' quali *Orso* il Doge era Capitano, riacquistassero *Ravenna*, e prigione si conducessero il nipote del medesimo *Liutprando* con *Peredeo* Duca di *Vicenza*. Ben' è vero tuttavia, che a muovere gli animi de' *Viniziani* a questa impresa ebbero molta forza ancora le insinuazioni del Papa, il quale di mal' occhio guardava gli accrescimenti della potenza de' *Longobardi*. Questa potenza

medesi-

medesima richiamò i *Viniziani* a più serj pensieri per lor difesa, massimamente, che i torbidi dell'*Oriente* per l'eresia degl'*Iconoclasti* non davan luogo d'ajuti da quella parte. Però essendo stato l'Esarcato di *Ravenna* preso, e ridotto in Ducato da *Alfonso* Re de' *Longobardi*, stabilirono i *Viniziani* di fortificare *Brondolo* con un Castello, che malagevol rendesse a' nemici l' ingresso nelle lagune. Sceso poi in *Italia Carlo Magno*, e volendo alla Real Sede de' *Longobardi Pavia* mettere assedio per mezzo di Papa *Adriano* a' *Viniziani* ricorse, perchè legni gli somministrassero a condurre, e sostenere le macchine a tal' uopo opportune. Fu dal consesso Tribunizio agitata la cosa, e vinsero gli stimoli del Papa, e le insinuazioni degl' Inviati di *Carlo*. Però spedirono i *Viniziani* a *Pavia* legni con Soldatesche. La pace, che a *Salizburgo* fu poi conchiusa tra *Carlo*, e'l nuovo Imperadore d' *Oriente Niceforo*, è uno de' più gloriosi monumenti per la libertà, e l'indipendenza della *Veneta* Repubblica. Perocchè nella divisione, che ci si stabilì de' due Imperj, e delle Provincie a ciascun d'essi soggette, fu solennemente stipulato, che vivendo già i *Viniziani* marittimi con governo proprio, e proprie leggi rimanesse intatta la loro Repubblica, e la lor libertà, e dal Dominio de' due Imperj restassero esclusi. Vano è che alcun cavilli sopra sì fatte cose. Ma già il N. A. (p. 255.) ha tolto a sì fatte immaginazioni ogni luogo. Un' aspra guerra ebbero poco appresso i *Viniziani* a sostener da *Pipino*. Questi occupò tutte le Isole de' *Viniziani*, e misele a ruba, tranne tuttavia *Rialto*, ove da *Malamoco* erasi per gli timori delle sovrastanti rovine avvedutamente trasportata la Sede Ducale. Anzi avendo *Pipino* assediato anche *Rialto*, ne ricevette una forte sconfitta; che che in contrario alcuni Scrittori si dicano, i quali dal N. A. sono con sode ragioni rifiutati. Va egli similmente narrando gli altri guerreschi avvenimenti de' *Viniziani*, l'esercizio della lor Signoria sul mare *Adriatico*, i primi loro acquisti fuori delle lagune nella *Dalmazia*, e nell'*Istria* verso la fine del Secol decimo, e fisso tenendo lo sguardo al precipuo punto di mostrare la giustizia di queste intraprese ne discuopre le occasioni,

i fini,

i fini „ e che che valer possa a giustificar pienamente la condotta della Repubblica.

X.° Per la Religione nacque, e crebbe la Repubblica *Veneta* nella Cattolica Religione, della quale fu però sempre valorosa difenditrice. Tutto poi il tratto delle Lagune può dirsi seminato di Vescovadi; nè sembri ciò strano. „ Forse (dice il N. A. p. 205.) ciò
„ si donò in conforto a quelle fedeli popolazioni: ma
„ più verisimilmente questo numero rendeva meglio
„ difesa, e più assicurata la Religione *Ortodossa*, la
„ quale forse in niun tempo n' ebbe maggior bisogno
„ per le turbazioni *Ariane* d' *Italia*, delle quali s'eran
„ fatti protettori i capi delle nuove barbare Signorie ".
Stabilitosi il Patriarcato di *Grado* questi Vescovati furongli dati per suffraganei. „ Ma gl' Isolani di *Rialto*,
„ di *Olivolo*, e delle più vicine Isolette erano governati spiritualmente dal Vescovo dell'antica poi sommersa *Malamoco*. Cresciuta l' Isola di *Rialto* non
„ men che *Olivolo* di popolo, di edificj, e di ricchezze; la prima posta in situazione di aere più salubre,
„ e su fondo più sodo dell' altre, meno anche discosta
„ dalle bocche del fiume *Brenta*, onde avea più facile
„ il commercio con la terra-ferma *Veneta*: la seconda
„ essendo vicina al più comodo porto del Golfo *Adriatico*; in esse due Isole si erano ridotte le famiglie
„ più chiare o per natali, o per il grado del sostenuto Tribunato, o per beni di fortuna: ivi per ciò
„ con maggior frequenza di plebe si esercitavano le
„ arti meccaniche, le quali sieguono il maggior numero, e più comodo. Correva l'anno 773. o giusta
„ il *Sansovino* 774. quando pensarono quegli abitanti
„ di unire materialmente a quelle due Isole principali
„ altre tre le più contigue, *Gemina*, *Lupao*, o *Lupriana*, e *Dorsoduro*: con che vedesi in immagine
„ viva la material genesi della Città *Venezia*. Allora riflettendo su se gli stessi abitanti, e sulle proprie forze, si destò in essi il desiderio di avere un
„ Vescovo lor proprio, mal soffrendo di essere in ciò
„ a condizione minore di altre inferiori Isole decorate di Cattedre. Alle popolari istanze mosse i suoi
„ ricorsi il Doge *Maurizio Galbajo* al Papa *Adriano* I.

„ il

„ il sesto Pontefice dopo *Gregorio* III. e che fu eletto
„ nell'anno 772. Si ottenne, che ad un nuovo Vesco-
„ vo risedente in *Olivolo* fosse particolarmente sogget-
„ ta la material nuova unione di quelle Isole, il qual
„ Vescovo fosse già subordinato a *Grado*. Ragunati
„ per tanto e Clero, e popolo, fu eletto da essi in
„ primo Vescovo *Obeliato* figlio di *Enagro* Tribuno di
„ *Malamoco*, e consagrollo *Giovanni* Patriarca di *Gra-*
„ *do*, e il Doge di molti privilegj il donò, detto poi
„ Vescovo di *Castello*; ed ecco eseguita anche allora
„ la disciplina antica; eletto dal Clero, e popolo si
„ confermò dal Papa, s'investì dal Doge, e si conse-
„ grò dal Patriarca di *Grado* " . Si può ognuno im-
maginare, che fino da' primi tempi saranno state nel-
le lagune Chiese Parrocchiali, e che di buon' ora ci
sarà anche stato il Monachismo introdotto. Ma per
ciò che riguarda la polizia del Governo Civile *Vini-
ziano* riguardo alla disciplina Ecclesiastica, la elezione
de' Vescovi delle lagune, anzi pur quella de' Patriarchi
di *Grado* come appunto abbiamo veduto essersi fatto in
quella del Vescovo *Olivolense*, „ era fatta (dice il
„ N. A. p. 220.) dalle respettive popolazioni, che
„ mediante il senso comune, e con la oculare espe-
„ rienza giudicavano dell' attitudine, e de' costumi
„ de' singolari con discernimento. In queste adunanze
„ per altro elettrici intervenivano anche i Chierici;
„ anzi che merita quì osservazione, anche nelle Con-
„ cioni essere intervenuto l'Ordine Clericale, Patriar-
„ ca di *Grado*, Vescovi, e Preti, come per attesta-
„ zione de' nostri Scrittori tutti, tra i quali *Andrea*
„ *Dandolo*; non guardandosi peranche il Clericato os-
„ servabilmente in rapporto al governo temporale.
„ Eletti dunque che erano e Patriarca, e Vescovi dal-
„ le popolazioni, dopo aver ottenuto l' autorizzabile
„ spirituale dalle podestà superiori, non per ciò si in-
„ tromettevano nel possesso temporale delle loro men-
„ se senza mandato del Doge, come capo della Re-
„ pubblica ". I Sinodi poi, che al mantenimento del-
la disciplina, e del buon costume assai frequenti erano
a quella stagione, non potevano adunarsi senza che dal
Doge fosse dato l'assenso. „ Così (dice il N. A. p.
„ 224.) il corpo Clericale, e Monastico riconoscesse

„ di

,, di dover temere nella disciplina anche il Governo;
,, e così in oltre fosse à notizia anche di questo il momento, e il modo di queste adunanze; non ingerendosi per altro il Principato nella discussione, o deliberazione; poichè non era per anche perfezionata la vista civile di veder dappoi li decreti di tali Sinodi, onde salve le determinazioni à Ecclesiastica podestà, ed uffici appartenenti, non entrassero nei confini della podestà secolare; lo che come altrove avremo à ragionare, si osserva da secoli oggidì. In tal guisa adunque senza violar li diritti spirituali, e sacri, si sapeva il tempo de' Sinodi, se ne poteva promuovere, e mantenere la pacifica adunanza con l' assistenza del braccio secolare, indi la ubbidienza col timor delle pene afflittive temporali ". Il Primiceriato nella Chiesa Ducal di S. *Marco* è una Prelatura, che nella Storia Ecclesiastica di *Venezia* merita attenzione. Antichissima è, e se ne trova memoria sin da quando la Cappella de' Dogi avea per Titolare S. *Teodoro*. ,, Dedicata che fu la Cappella Ducale a S. *Marco*, tosto cioè, che vi si pose il suo corpo, e stabilitali venerazione particolare, come à Protettor presso Dio della Nazione, in essa si ordinarono Cappellani per la officiatura delle ore Canoniche diurne, e notturne, sovra de' quali continuò reggitore spiritualmente il Primiceriato, ristabilendola Cappella de' Dogi; ed il Primicerio confermato in Prelato presiede. Patrono però della Chiesa, ordinatore, e governante è stato sempre in fatto, e si chiamò il Doge, con dipendenza da esso de' Primicerj, come capi de' suoi Cappellani; leggendosi presso il citato *Dandolo* queste parole: *governi il Primicerio nello spirituale la Chiesa, ma come dal Doge gli sarà ordinato*. La disciplina delle elezioni de' primicerj era che li Cappellani coi loro voti eleggevanlo, permettendolo il Doge; esso confermavalo, ed investivalo eletto, e li Patriarchi di *Grado* il consegravano ". Un' altra cosa è da considerare nel Clero *Viniziano*. Il N. A. così la divisa (pag. 368.) ,, Fra li *Veneziani* sempre fin da' loro primi secoli si guardarono i Chierici come membri della società civile: se si scorrono li Veneti Scrittori non meno, che le memo-

,, rie

„ rie antiche, indefiniti sono li documenti, che li
„ mostrano quanto alla temporalità indistinti dai laici
„ negli uffici, e nei carichi, come parti di quel tut-
„ to. Intervenivano alle Concioni egualmente che
„ ogni persona di Secolo, e Patriarca di *Grado*, e
„ Vescovi, e Clero, e gli Abbati eziandio de' Mona-
„ sterj regolari. Nelle acclamazioni de' Dogi aver essi
„ avuta parte eguale cogli altri ce lo mostra anche
„ *Bernardo Giustiniani*: il giuramento cioè fatto in
„ Concione di non ammettere più al Dogado *Pietro*
„ *Candiano* II. si prestò anche dai Vescovi, e dai
„ Chierici; concorsi poi tutti a richiamarlo, e farlo
„ Doge. Parte aveano anche nelle altre faccende più
„ gravi appartenenti a quelli interessi comuni dubbio-
„ si, che si portavano alla Concione. Nel Dogado di
„ *Pietro Candian* IV. uscì decreto che proibiva ai *Ve-*
„ *neziani* Cittadini far commercio di Schiavi Cristia-
„ ni: è segnato da *Buono* Patriarca di *Grado*, *Pietro*
„ Vescovo di *Olivolo*, *Giovanni* di *Torcello*, e da altri
„ Vescovi non meno che dal Clero, e popolo. Tale
„ è l' altro con cui s' inviarono a *Roma* due legati a
„ quel mentovato Concilio, ove si esaminò il diritto
„ Metropolitico di *Grado*. Nè già a codeste Concioni
„ intervenivano gli Ecclesiastici, perchè gli affari guar-
„ dassero sola Religione, o disciplina. Quanti abbia-
„ mo avanzi dell' antichità di questi Secoli, tante so-
„ no le prove, che nelle generali adunanze con espres-
„ sa figura intervenivano. Il diritto però attivo loro
„ nella polizía corrispondeva ai carichi, che vi si addos-
„ savano. Riguardo alle Magistrature abbiamo il do-
„ cumento a questo tempo. Nella creazione di quell'
„ accidentale Magistrato de' Triumviri inquisitori, e
„ giudici sopra la congiura contra il Doge *Tradonico*
„ ucciso, la maggior porzione anzi di quella Magistra-
„ tura fu all' Ordine Clericale imposta per asserzione
„ anco dello storico nostro *Paolo Morosini*, essendovi
„ stati eletti allora *Pietro* Vescovo di *Equilio*, e *Gio-*
„ *vanni* Arcivescovo di *Grado*. Nelle legazioni ezian-
„ dio a' Principi d' *Occidente*, e di *Oriente* inviate, o
„ a rinnovar li già ragionati concordati, o a mantener
„ l' amistà del Commercio, leggonsi compresi Chieri-
„ ci. Tra i compagni legati posti al fianco del Patri-

„ zio

„ zio *Niceta*, quando avanti la guerra di *Pipino* se ne
„ ritornò a *Costantinopoli*, vi fu *Cristoforo* Vescovo di
„ *Olivolo*. In quella spedita dal Doge *Angelo Partici-*
„ *pazio* all' Imperador *Lotario* si leggono *Giusto* Prete,
„ e lo stesso Patriarca di *Grado Pietro*; così ad *Otton*
„ Magno *Giovanni* Diacono. Anzi ne' Ministerj mi-
„ nori Civili impiegavansi senza distinzione alcuna dai
„ laici i Chierici. Fin dai tempi del Doge *Pietro*
„ *Candian* III. vedesi Cancellier Ducale un *Domeni-*
„ *co*, ch' era Cappellano della Chiesa di S. *Marco*,
„ fatto poi Vescovo di *Olivolo*: oltre altri innumera-
„ bili esempj nel Notariato, e Cancellarie. "

XI. Rimane a considerare i primi Secoli della *Vene-*
ta Repubblica riguardo al Commercio. Anche per
questo capo ci serviremo delle parole del N. A. (p.
164.) „ Cresciute per le scorrerie barbare le isole, e
„ le popolazioni, rinserrato questo moltiplicato popo-
„ lo su palude cinta da acque marine, altro modo cer-
„ tamente non avea, in mancanza di terreni, per
„ provvedere alla vita, che qualche mercatura; il di
„ cui fondo però non in altro star puote, nè da altro
„ dipendere, che da pesca, sale, e situazione dell' Iso-
„ le; atteso esser elleno un punto di comunicazione
„ per il commercio esteriore de' popoli confinanti, a
„ motivo degli effetti, che erano atti a portarvi da
„ diversi luoghi terrestri i fiumi, che vengono a sca-
„ ricarsi nelle estremità dell' *Adriatico*. Come però il
„ Commercio deve più sempre all' arte, che alla na-
„ tura; così se gli abitanti delle lagune avessero atte-
„ so, che i confinanti fossero venuti a depositarvi le
„ loro merci con qualche loro vantaggio, questo non
„ avrebbe compensate le spese, e perdite o di roba,
„ o di tempo, onde se ne sarebbono allontanati. D'uo-
„ po fu adunque, e conviene affermarlo, che gl' Isolani
„ andassero cercando eziandio vicine merci straniere,
„ le quali mischiassero con le proprie ancora minute;
„ per poscia esitarle con utilità nelle terre de' loro vi-
„ cini. Questo è il pensiero, che inculcato necessaria-
„ mente dalle circostanze, e dalle necessità di meglio
„ vivere ai privati dovette essere a tutto poter colti-
„ vato dal primo governo *Veneziano* del Tribunato.
„ Questi tre fondi adunque di commercio esterno, pe-

„ sca,

„ sca, saline, e situazione hanno dovuto andar for-
„ mando altri fondi d' un commercio interiore, che
„ distribuisse agl' Isolani, oltre la sufficienza delle co-
„ se, eziandio quella comodità, che provenir potesse
„ da quel principio di angusto negozio esterno. Molti
„ dovettero esser però i fondi di questo commercio
„ interiore; il congetturare i quali adempirà agli og-
„ getti, e alla qualità dell' opera nostra in questo pri-
„ mo pezzo suo oscuro, poichè potranno passare in
„ vista de' principj di ragionamento: le deduzioni poi
„ politiche di mercatura dai medesimi saranno sogget-
„ to a chi di teorica, o pratica professione scrivesse
„ del commercio *Veneziano*. Saranno stati adunque; la
„ costruzion de' legni marittimi necessarj con la fab-
„ brica de' loro attrezzi; li lavori che ricercavano gli
„ effetti stranieri, o che il genio degl' Isolani poteva
„ loro cominciar ad ispirare per migliorarli; con che
„ portando fuori dell' Isole questi effetti lavorati se ne
„ accrescesse in parte il valore, e quindi il profitto:
„ il denaro, che avranno portato loro questi fondi,
„ quale di contracolpo, o per circolo estendeva ezian-
„ dio il commercio di fuori: e finalmente li lavori di
„ quelle cose, alle quali si diè l' idea di comodità
„ non per anche di lusso; quali pure portati fuori di-
„ venivano altro nuovo fondo esteriore. Ecco addita-
„ ta in queste brevi linee la connessione delli due pri-
„ mi generi di commercio nascente *Veneziano* interno,
„ ed esterno; l' uno sostegno dell' altro, dalla quale
„ corrispondenza, e mutuo accrescimento incominciò
„ per natura del fatto a derivar la ricchezza pubblica,
„ che è l' anima degli Stati . . . . . In questa prima
„ età però del commercio *Veneziano* non lo estese que-
„ sta popolazione più oltre, rispetto al mare, che a
„ qualche porto litorale meno lontano; poichè a far
„ fiorire il commercio ricercasi anche potenza maritti-
„ ma, quale non tenevano per anche li *Veneziani* nè
„ pur sul Golfo, non che su i mari ulteriori". Andò poi successivamente crescendo il commercio *Veneto*, massimamente dappoichè la Repubblica fece amistà coll' Impero d' *Oriente*. Ma l' acquisto da noi accennato della *Dalmazia*, „ con cui restò dilatata la Signoria
„ del golfo *Adriatico*, e vieppiù assicurata la *Veneta*

„ navigazione posero in cuore al benemerito Doge
„ *Piero Orseolo* II. il pensiero alla distesa del commer-
„ cio. Più opportuno momento in vero somministrar
„ non potevano le circostanze tutte per coltivar que-
„ sta cura. Era amico l'*Oriente*, ed interamente pro-
„ penso l'Imperadore contemporaneo *Basilio* I. La fa-
„ cilità e la frequenza di vivere nelle terre di quel
„ *Greco* Imperio agevolavano i modi di penetrar in
„ altre terre dell'*Asia*, e dell'*Affrica* per mercantarvi;
„ nel continente *Italiano* con li di già ragionati con-
„ cordati godevasi libertà di traffico non solo, ma
„ eziandio esenzioni, ed immunità: qual miglior pun-
„ to di tempo, in cui porre in sistema il commercio,
„ quanto questo della sicurezza dell' *Adriatico* per li
„ recenti acquisti? Il saggio, e forte Doge vi si accin-
„ se con attenzione civile . . . . . Adunque trovansi
„ inviate allora due legazioni, una all' Imperador *Te-*
„ *desco* *Otton* III., e questa per la negoziazione *Ita-*
„ *liana;* a quell'*Ottone*, da cui mediante il già altro-
„ ve da noi allegato concordato si ottennero quelle fa-
„ cilità, ed esenzioni di mercatura, che esso concor-
„ dato additò, registrato dal *Dandolo*; da quello che
„ nelle sue terre del Regno *Italiano* terrestre accordò
„ ai *Veneziani* libertà di porto, e di un mercato, del
„ che pure si scrisse: l'altra legazione si spedì all'Im-
„ perador *Basilio Greco*, dalla di cui amistà molto più
„ ampj doni si ottennero, quelli cioè di una esenzio-
„ ne intera da gabelle, e da portorj per tutto il trat-
„ to dell' *Orientale* Imperio sul mare, e fra terra.
„ Non fu contento di tale accrescimento o stabilità
„ di commercio l'*Orseolo*. Altri legati s'inviarono nel-
„ l'*Egitto*, e nella *Soria*, regioni, che aveano lor
„ Principi staccati, e indipendenti dall' Imperio *Gre-*
„ *co;* dai quali parimenti si ottenne libertà di recipro-
„ ca negoziazione. Così ecco il punto di aumento del
„ commercio *Veneziano* in *Italia*, nell' *Asia*, e nell'
„ *Affrica*". Noi vorremmo, che il saggio da noi fino-
ra recato in mezzo de' sodi principj, su cui si raggira
l'opera del Ch. Nostro Patrizio *Veneto* fosse da tutti
considerato con quel occhio, col quale noi lo rimiria-
mo. A noi pare, se male non ci lusinghiamo, che in
questo solo ravvisar si debba la finissima politica, la

stori-

storica erudizione, la profonda meditazione, e 'l diritto raziocinio, che rende quest' opera uno de' più illustri monumenti della moderna *Italica* letteratura. Nè diverso aspetto prenderà per gli altri tomi, de' quali a suo tempo ci riserbiamo a parlare, con un sol divario tuttavia, che forse in questo primo volume, il quale sopra oscurissimi tempi tutto si volge, ci dà il Nobile Autore una prova anche più luminosa del suo felicissimo ingegno, e del suo non ordinario sapere.

CAPO XI.

Antichità.

I. LO studio delle antichità, o sia di medaglie, o di lapidi, e simili monumenti, si rende a chi in esso si esercita, delizioso molto per molti capi, ma singolarmente perchè a ogni tratto danno fuori pezzi nuovi, onde si traggono spesso spesso mille bei lumi, che prima non si aveano, o almeno aprono la via a molte congetture, che possono giovare talvolta, sempre sono ingegnose, ed erudite, e perciò carissime a chi ha l'animo di produrle. Tal piacere io immagino che avrà senza fallo avuto il Sig. *Zanetti* nel presentarglisi due monumenti del Museo di S. E. *Nani*. G.G.

Due antichissime Greche Iscrizioni spiegate, e indirizzate a S. E. il Sig. Giacopo Nani da Gianfrancesco Zanetti. Venezia 1755. *presso l' Albrizzi in* 4. *pagg*. 24.

L'uno di essi è una colonna di 16. scanalature venuta dall' Isola *Milo*: ma questo alletta più un Architetto, che un Antiquario. Il diletto dell' Antiquario comincia dall' Iscrizione *Greca*, che vi è scolpita, la quale sollecita l' industria di lui a interpretarla, e spiegarla. Se fosse in tutto *Greca*, l'industria non si avrebbe molto a faticare. Il fatto sta, che alcune lettere *Orientali* si sono volute introdurre tra le *Greche* e imbarazzano ogni cosa. Bisogna conoscere queste prima di mettersi alla spiegazione, e il N. A. ha creduto di non poterle conoscere meglio, che tirandole alla podestà

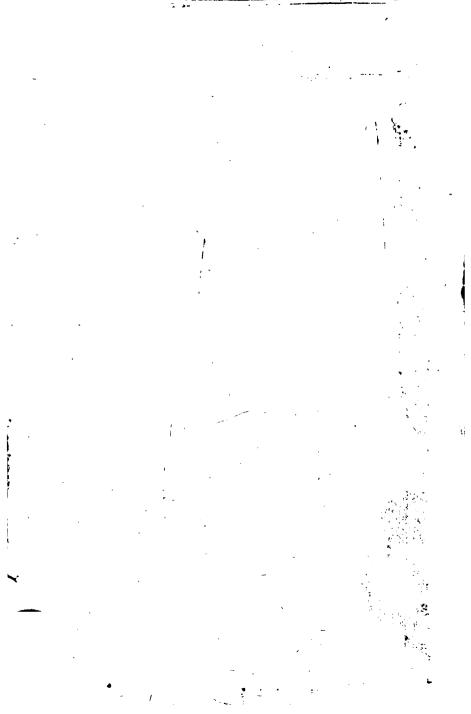
delle

delle lettere *Greche*, e questo sentimento n'è poi venuto fuori.

(Ego) Tellus divinum ex terra recipio hoc simul in terra mei monumentum

Mihi (h. e.) ex me enim fabrefactum perfeci in mensura terrenum

Quindi per dare qualche lume alle predette parole opina il N. A. che la colonna di che si tratta facesse in *Milo* le veci del simulacro della Terra. Ingegnosamente. E che dir di meglio sopra un' iscrizione più oscura della stessa Dea, se mai ci fu, Oscurità? E pure rimane così oscura dopo aver fatte *Greche* quelle importune lettere Orientali; immaginiamoci poi, se felicemente ciò fatto non si fosse. L'altro Monumento è una statua d' un giovinetto ignudo in atto di camminare, con una *Ghirlanda* in capo, e co' capelli raccolti in un nastro. Nella base si legge. *Polycrates adposuit*. Le lettere sono a un dipresso quelle della colonna.

II. Niente minor piacere avrà data al Sig. Proposto *Gori* il *Greco* marmo del museo del Sig. Antonio le *Froy*. Quante belle cose non ci ha dette sopra? Vediamole quali sono uscite dalla sua penna senza aggiungere pure una parola del nostro.

OSSER-

OSSERVAZIONI ESTEMPORANEE FATTE DAL PROPOSTO GORI

sopra di un antico

MARMO GRECO

Che esiste nel Museo Livornese del Sig.

ANTONIO LE FROY.

IL Monumento antico, che quì si dà per la prima volta in luce, è degno delle osservazioni degli Eruditi; e può far conoscere lo squisito gusto, che ha il Signor Antonio Le Froy, che di esso e di altre rarità antiche ha ornato il suo Livornese Museo. Questo pezzo merita d' esser più distesamente illustrato. Bisogna prima fissare, come si debba chiamare. Se noi lo giudichiamo un Tripode; poichè da tre simulacri femminili è retto e sostenuto il suo cratere, o coppa, che vengono a formarli quasi tre piedi, o sostegni; ognun vede quanto sia raro; poichè de' Tripodi di marmo, non so, che niuno ne abbia finora prodotti in tutto il vasto regno dell'Antichità figurata, o descritti. In alcuni bassirilievi di marmo si vede figurato il Tripode sacro, usato ne' Sacrifizi; e più frequentemente la mensa Tripode. Ma questo è staccato, isolato, e forma un gruppo, ornato di figure e di animali, non senza qualche significazione così espressi.

Io non so qui parola de' Tripodi degli Oracoli, nè de' Tripodi soliti donarsi agli Atleti, ed ai Vincitori de' Ludi, descrittici da Omero, e da altri Poeti. De' Tripodi antichi di metallo, soliti anche dorarsi, ne abbiamo le immagini riportate dallo Spon, nelle sue Miscellanee. De' sacrifizi fatti davanti al Tripode ne abbiamo molti esempli nelle Medaglie de' Cesari. Chi

ha letto Pausania, avrà osservato, che egli rammenta spesso Tripodi di bronzo, d'argento, di legno, e talora, quando i popoli si trovavano dall'indigenza assaliti, anche di terra cotta. Mia intenzione è coll'occasione di questo, accennar solamente alcune cose de' Tripodi consacrati alle Deità, che moltissimi erano anche puri, senza alcun'ornamento; ed altri erano adornati di figure di Deità, come certi appresso i Messenj. Ci son descritti alcuni Tripodi ornati di lettere, le quali indicavano il nome e la patria di chi gli aveva dedicati. Al nostro ancora egli è probabile, che nello zoccolo o base, e sottobase fosse qualche greca inscrizione, la quale se ci fosse pervenuta, si sarebbero potute dire più cose, e con qualche maggior soddisfazione. Altri Tripodi nel sommo avevan o teste, o busti di Semidei, come quello maraviglioso di metallo dell' Imperial Galleria di Firenze, dove un altro parimente esiste; ma è puro, ed è notabile, che questi sono plicatili; poichè alzato, o levato che sia il cratere sostenuto, ch' è amovibile, si ripiegano, sono trasportabili, e tengono così poco luogo. Il che mi obbliga ad accennare una cosa singolare, che si vede scolpita nelle due gran Colonne trionfali quadrate di marmo, lavorate eccellentemente nel secolo d'Augusto a bassorilievo, che sono nell'Augusta Galleria Fiorentina all'entrare nel Museo, detto *di Madama*, e contengono varie sorti d'armi per la milizia, sì terrestre, che marittima, le quali disegnate medita il Sig. Proposto Gori di dare in luce con molte sue Osservazioni; si vede dico un Altare portatile, e perciò da un' apertura fatta in esso, si osserva uscir fuori un bastone; forse perchè qualche sacra persona soleva portarlo sulle spalle nelle espedizioni dell' esercito Romano. In tal congiuntura adunque credesi, che anche questi Tripodi di metallo plicatili fossero trasportabili. Di tal sorta era ancora la mensa detta dagli antichi Latini *Anclabris*, di cui parla Festo.

Vi erano i Tripodi fissi, e questi perpetuamente stavano situati ne' Templi, sopra de' quali facevasi sacrifizio dai Pagani. I Fani ed Ipogei in onore de' Morti, o dei Mani, avevano anch' essi i loro altari, a guisa o di Tripodi, o di Are, nella sommità o incavate,

cavate, o formate a foggia di cratere, o tazza, nella quale solevasi accendere non solamente il sacro fuoco, ma anche si versavano le libazioni, o si bruciava l'incenso. Intorno a questi Tripodi, o Candelabri timiamaterici stanno i Grifi alati: ed in molte Urne di marmo sepolcrali oltre all'epitaffio, trà gli altri emblemi spesso si veggono questi Tripodi; il che basterà avere accennato. Eranvi anche Tripodi domestici, e familiari per le case private, ai quali ogni giorno solevano fare qualche offerta o d'incenso, o di fiori, o di effusione di vino, olio e latte i Capi di casa, invocando il Dio Tutelare loro, cioè il Genio Domestico all'anime de' loro Morti detti Dei Lari, come ne fa fede Giovenale nella Sat. XII.

——— Laribusque paternis
Thura dabo, atque omnes violae jactabo colores.

Si rammentano ancora i Tripodi, e gli altari votivi donati ai Numi; o per rendimento di grazie; o per impetrare qualche favore, de' quali il maggiore era la beata, e prospera sanità: in confermazione di che non deesi tralasciare una singolare erudizione contenuta nella seguente Ara, riportata da Mons. Fabretti pag. 79. benchè scritta anticamente con errori.

TVTELE. CANDIDIANE.
CONSTANTIVS. AVGG.
ET. CAES. TABVL. S. C.
VNA. CVM. SERGIAM
SIRICAM. CONIVGEM.
SVAM. CAELVM.
CVM. COLVMNIS. ET.
VELIS. ET. ARAM.
ODORIBVS. RE
PLETAM. ERGA. SVO
RVM. SANITATEM. D. D.

Si è voluto qui riferire tal iscrizione, perchè assai conferisce alla spiegazione del nostro Tripode di marmo trovato in Corinto, poichè oltre al darci una peregrina notizia dell'uso più antico anche presso i Gentili del baldacchino, residenza, o conopeo, posto sopra gli altari, come denotano le parole *cælum cum columnis & velis* (il che non so se da altri sia stato osservato) intendiamo ancor meglio a che cosa servisse quell' incavatura più profonda, che si vede nel bel mezzo del cratere, che vien formata da quattro semicerchi. Non può dubitarsi, che in questo recettacolo non si ponessero incensi o profumi, ai quali soprapposto il fuoco, si facevano i suffumigi e gli odoramenti in onore degli Dei, e s'infondevano ancora i sacri libami, secondo che determinavano i Libri Pontificali, o Liturgici (1).

Varia fu la forma de' Tripodi, e dal nostro non poco diversa: poichè il cratere, o coppa era sostenuta da un fusto, talvolta ornato di quei simboli che caratterizzavano i Numi degli antichi, come delle colombe sacre a Venere, del serpente dedicato o a Apollo, o al Genio; e questi talvolta d'una sola figura o simulacro erano adorni, che sostenevano sul capo il fusto, e la tazza, e poi nel di sotto terminavano colle zampe di qualche animale, o bove, o cavallo, e talvolta ancora in gambe, e piedi d'uomo; come si vede nel Museo Etrusco del Sig. Gori. Il piedistallo del nostro Tripode è tondo, ma in tre luoghi corrispondenti scavato, che così formano tre zoccoli e piedi. Finora poco o nulla si è detto di ciò che più importa, e che desidera di sapere la curiosità de' leggitori; ed in ciò consiste il pregio e singolarità maggiore di questo insigne Tripode marmoreo, o vogliamo chiamarlo

(1) Questi riti, e cirimonie furono dai Canoni e dalle Leggi proibite come si ha nel Cod. Teodos. *de pag. Sacrif. & templis. Nullus omnino ex quolibet genere hominum in ulla urbe, sensu carentibus simulacris vel insontem victimam cedat, vel secretiore piaculo Larem igne, Mero Genium, Penates nidore veneratus accendat lumina, imponat thura, serta suspendat.*

mario *Ara tripede*. A qual Deità possa essere stato dai Greci dedicato : che cosa significhino , e come si debbano appellare quelle tre Fanciulle , o donne , vestite della sola palla talare o tunica , con i piedi calzati , co' crini sciolti e sparsi sulle spalle , colle mani stese , pendenti , ed unite ai fianchi . Noi non abbiamo altra caratteristica , o altro simbolo , che il Leone giacente ; poichè sotto ai piedi di ciascuna di esse femmine sta sotto posto questo animale ; che ognun sa essere stato consacrato dagli Antichi alla gran madre degli Dei Cibele . Ma e chi può indovinar la proprietà di tali emblemi , e adattarli al nostro proposito ? Chi sa , che anche a qualche altra Deità non fosse appropriato il Leone ? Noi possiamo con sicurezza conoscere fino da che remoti tempi sia invalso ne' secoli posteriori il far posare sopra Leoni , Tigri , ed altri simili animali nobili le colonne , o delle Porte , o de' Pulpiti , o delle Tribune delle nostre Basiliche (2) . Un altro carattere simbolico ci resta che può più di tutti somministrarci qualche probabile congettura sul significato ed uso di questo Tripode , che a mio giudizio sembra essere stato dedicato a Giunone in qualche suo Delubro , o Tempio ; sebbene non si può negare , che possa essere stato proprio e peculiare di quel Tempio , ch' era a questa Dea Preside , e Fautrice de' maritaggi , dedicato . Queste Donzelle , dette *Anculae* , quasi Ancelle , e Ministre di quella Deità , a cui erano dalla Religione destinate , che sostengono il cratere col capo , e con tutta la loro persona , e posano i loro piedi sul dorso di un placido Leone , e tengono le braccia , e le mani distese , ed accostate ai fianchi ; sono simili nella positura a quelle Deità degli Egizj espresse nella famosa mensa Isiaca , in cui d' avanti alle medesime sono collocati Tripodi da accendervi il fuoco ; poichè prima , che si passasse all' immolazione delle vittime sopra le Are , furono in uso questi tripodi , arule di tre piedi , e candelabri , e sopra questi non solamente il fuoco o

P 3 le

(2) Intorno a questo costume si veda Monf. Ciampini nella Part. I. de' Monumenti antichi Cap. III. pag. 32. Tav. XVII.

le faci, o i timiami, e profumi, ma anche i fiori, e le frutta si ponevano in onore delle Divinità Pagane, come si legge in Pausania. Queste Arule e Tripodi solevansi anche inghirlandare e adornare di varie corone. Delle libazioni, latici, e libami, che si spargevano, e si ponevano nel cratere non ho qui tempo di ragionar più diffusamente.

Per indagare la spiegazione dell' uso più arcano di questo Altare tripode, io stimo che si possa ricavare da quel più notabile distintivo, che hanno queste Donzelle, ed è la cintura, o zona che stringe loro la veste su' fianchi, che dal collo arriva fino ai piedi. Da questo carattere si potrebbe non senza ragione arguire, che quello Tripode fosse stato permanente nel Tempio, e non amovibile, e si debba riporre tra i donari votivi, dedicato a Giunone detta *Cinxia*; perchè essa presedeva ai maritaggi, ed ai legami de' conjugi (3), ed era ancora appellata *Domiduca*, e *Iterduca*; perchè era creduta accompagnare le spose a casa dello sposo. I sacrifizi e le feste, che pel buon riuscimento delle nozze si celebravano, erano dai Greci chiamate *Gamelie*. Questa Dea in somma era venerata come promotrice de' maritaggi, ed accoppiamenti maritali; ed aveva anche cura della prole, che dalle spose, e dagli sposi nascer doveva. Le spose fatte donne, e padrone di casa dai mariti, si dicevano *solvere zonam*; che è l' istesso, che dire essere maritate, e non più Vergini; le quali ultime, come questi simulacri, appunto solevano esser cinte di cingolo, o cinture, e tenere i capelli raccolti in foggia di corona sul capo; laddove queste hanno la chioma sciolta in segno di volere il maritaggio. Restaci un altro enigma da chiarire, e sono i Leoni, e perchè sottoposti ai loro piedi. Io non posso attaccarmi ad altro, che a un passo di Lucrezio, che rende la ragione perchè i Leoni fossero nella tutela di Cibele, a cui anche Giunone si riduce da Macrobio: ed è, che dai maritaggi la prole, che nasce fiera

(3) Festo n' è autore: *CINXIAE Junonis nomen sanctum habetur in nuptiis; quod initio conjugii solutio erat cinguli, quo nova nupta erat cincta*.

fiera e intrattabile, finchè non è renduta mansueta e culta colla disciplina, e colle buone arti, dee come i Leoni di Cibele essere domata, e ammollita coll'umanità del cuore, e con tutte le più amabili attrattive:

Adjunxere feras; quod quamvis effera proles
Officiis debet molliri vincta parentum.

Le costumanze e riti de' Greci, e de' nostri Etrusci passarono anche ai Romani, onde siccome Lucrezio ci dipinge Cibele favoreggiatrice de' matrimoni, e maestra del bene educare la prole; noi possiamo congetturare, che per tal fine è stato scolpito e dedicato a Cibele, o a Giunone questo insigne Tripode di marmo, degno del suo illustre e saggio Possessore.

III. Dopo questi antichissimi monumenti veniamo ad antichità del medio evo, che sebbene men vecchie non sono per ciò men belle, e degne da sapersi da un letterato. Nel 1678. il Sig. *du Fresne* stampò il pregevole *Glossario* su gli Scrittori della media, ed infima latinità; e per renderlo vie più pregevole vi appiccò in fine una dissertazione *de numis inferioris ævi*. I Monaci *Maurini* avuto modo di accrescere di molto il *Glossario* predetto il ristamparono, ma spogliato, e sapransene essi di certo il perchè, di quella giunta. Gli amatori di queste delizie vecchie se l'ebbero un poco a male, mentre, nè potendo star senza del vocabolario moderno, e aumentato di tanto, nè della dissertazione non mai stampata a parte, si vedeano costretti a una spesa soverchia, cioè di comprare tutto il *Glossario* antico in grazia di pochi fogli. Un buon genio è venuto a riparo di questa sconvenevolezza facendo stampare tutta da se l'operetta de' numi. L'edizione, per dir subito di essa, è bella, e sarebbe anche più, se 'l benemerito editore si fosse a tempo risovvenuto di alcuni *addenda*, che il *du Fresne* commise alle due pagine ultime dell'ultimo suo tomo. Quello per tanto, che solo far si potea, si sono qui posti al fine della dissertazione con opportuni, e fedeli richiami.

De Imperatorum Constantinopolitanorum, seu inferioris ævi, uti vocant, numismatibus. Dissertatio Caroli du-Fresne d. du-Cange. Romæ 1755. *Typis Joannis Mariæ Salvioni* 4. *pagg.* 178.

Seguitiamo l'ordine dell'Autore, che non si può far di meglio. I nummi si chiamano consolari, quando furono impressi l'anno in cui gl'Imperatori assunsero il consolato: perciò ancora gl'Imperatori stessi vi sono effigiati con indosso gli abiti consolari. Questi poi erano la Tunica palmata, la Toga dipinta, e la Trabea, il nome de' quali, e l'uso si mantenne ancora sotto i Principi di *Costantinopoli*, avvegnachè le foggie a capriccio della moda fossero non poco mutate. Di tale mutazione dice il N. A. s'avvidero i figli de' critici, ma non seppero mai dire chiaramente dove battesse. Che che sia di ciò, ne' dittici appajono i Consoli manifestamente vestiti con la tunica palmata, con la toga dipinta, *cui*, sono parole dell' Autore, *superfunditur fascia latior collum ambiens, cujus pars strictior, a dextro humero recta circa pectus ultra genua descendit, ipsumque humerum ac brachium dextrum circumvolvens sinistrum humerum amplectitur, explicans sese latiorque sensim effecta, ac circa dorsum delapsa, rursum a dextro latere per umbilicum transversum agitur, & infimam sinistri brachii partem, qua manui illud conjungitur involvit, reliqua fasciæ parte retro pendula* (1). Tal fascia si dicea *trabea* di cui il N. A. a di-

(1) L'Autore ha qui fatto ogni suo studio per ben dipingere, e quanto era in lui scolpire il giro, e l'andatura di questa fascia, e credo che ci sia riuscito. Certo il P. *Costadoni* nel secondo tomo delle *Simbole Goriane* apporta, e loda a questo proposito le parole stesse del N. A. e con ciò mostra d'averlo inteso. Io nondimeno dopo aver letto, e riletto ho avuta la disgrazia di rimanere all'oscuro come mai. Alla fine mi sono posto innanzi parecchi rami di dittici consolari a vedere se potessi intendere niente. Eccone pertanto la descrizione, secondo che a me è paruto più somigliante al vero: Dal collo a modo appunto della stola de'nostri Sacerdoti, vien giù per gli omeri una fascia tutta messa a fogliami, e a fregi-

a dilungo parla nel §. V., e detto, che alcuni pensano

gi, la quale s'incrocicchia sul petto. L'ala destra della fascia rimane al di sotto, e dirittamente, sebbene in alcuni dittici mostra di fare angolo verso la spalla manca, scende a filo libera, e sciolta fin quasi a' piedi. L'ala poi sinistra traversando il petto entra sotto l' ascella del braccio diritto lasciando necessariamente dietro a se, e pieghe, e crespe, e si nasconde dopo le spalle: ma dove appunto essa entra, spunta fuori un ramo di fascia molto più larga, che svolazzando trapassa verso l'umbilico al lacerto della mano sinistra, su cui riposa. Tale era la fascia, e il suo andamento siccome io ho potuto tenendo fissamente dietro alla pittura figurarmi. Ma il *Gesuita* Wiltemio nella sua dissertazione veramente incomparabile sul dittico di *Liegi* non mi lascia in pace questa mia descrizione, e ne dà una a suo modo, la quale poco dappoi egli stesso abbandona, e favorisce un' altra: io dubito di non poter nè pur io lasciar quieta questa sua favorita. Egli dunque scrive così. *Vides in Leodiensi* (dyptico) *fasciam ex humero dextro ad pedes aequali latitudine defluentem: vides & alteram, sed latiorem illam plicis corrugatam*, *& ex una in alteram corporis partem obliquis duobus finibus trajici*. La parola *latiorem*, e le tre *obliquis duobus finibus* ponno accordarsi bene col dittico suo di *Liegi*, e con quello di *Novara*, che sta a carte 110. del *Museo Veronese*, ne' quali l' ala sinistra sembra non solo più larga dell'altra, ma mostra ancora di ritornare sopra la sinistra spalla, e poi di rientrare sotto l' ascella del braccio destro. Non però di meno in altri dittici, come in quello di *Flavio Teodoro Filosseno* nè l' una cosa, nè l' altra si vede. Ed io per degnazione somma di Monsig. *Ponziani* incomparabile Vicario Generale della Diocesi *Modanese* ho visitato a mio grand' agio un *Costantino*, che sta in basso rilievo nella custodia, in cui si conservava anticamente un' insigne porzione del legno prezioso della Croce santissima; e sebbene ivi appaja ben rilevata, e contornata la consolar fascia, pure niuna differenza si vede dell' una dall' altra ala, e sì se l' una fosse addoppiata, e più larga, un così bel basso rilievo dovea darne indizio. Ma che che sia di ciò torniamo al *Wiltemio*. Due osservazioni fatte su' dittici lo rendono poco contento di una fascia sola, e ne vuol due. Imprima vide o parvegli vedere, che l' ala destra faccia un angolo verso il sinistro braccio: In secondo luogo che l' un'ala a' fregi dà di essere di drappo differente dall' altra. Per la qual cosa egli immagina che la fascia davanti venendo da' piedi al petto, ivi si sparta in due rami, i cui capi si uniscano agli altri due d' altra fascia che penda a tergo foggiata alla stessa maniera. In somma dia due Y l' uno capovolto sull'altro, e in cima delle loro asticelle cuciti, o in altra guisa congiunti. Tutto questo per lui fa una sola fascia.

Quin-

no essere il *laticlavio* degli antichi, *qui trabeis aliisque vestibus attexebatur* (2), si abbandona ad ammonticchia-

Quindi sopravvenga un'altra più larga, e d'altra stoffa, che facendo una volta sola il giro di sopra riferito copre l'ascella dell' Y che va sull'omero sinistro, lasciando scoperta l'altra. Così questa che a tutta prima parve una bella opinione, divenne poi una verità dacchè nella guardaroba della basilica *Leodiese* ritrovò tre fascie, le quali così unite come egli ha descritto, erano, dice, latinamente chiamate *Superhumerale*. Io ho molto rispetto per le due osservazioni, e moltissimo per la guardaroba d'una Basilica, pure mi si permetta il ridire senza loro offesa, che in più, e più dittici, e nel *Modanese* basso rilievo, angolo non si vede nè molto nè poco, siccome neppur diversità alcuna di drappo nella fascia, di che può ognuno chiarirsi in un'occhiata. E se ciò è che farem noi della seconda fascia, che pare lavorata in grazia di quelle due osservazioni? Appresso con tutte le due fascie chi ci dice cosa divenga del branco sinistro dopo essersi appiattato sotto al braccio destro, o donde venga; siccome a chi appartenga quel ricchissimo ramo, che spunta dalla destra parte, e va a morire sulla mano manca? Ma non inquietiamo di più questo ritrovato, che è certo ingegnoso, e forse vero. Io ne dirò quello che penso. Primieramente fermo, e lego dopo le spalle l'un capo della fascia, e poi la conduco sotto l'ascella del braccio dritto, dove però si arruffa, e si aggrinza perchè in luogo ristretto, indi la guido sul petto, e sull' omero sinistro, e di là girando dietro la schiena la fo riuscire di sotto al braccio destro, donde poi liberamente cammina a riposarsi sul lacerto sinistro. Qui forse il lettore si maraviglierà della stravaganza d'un tale abbigliamento, quanto per avventura gli antichi si maraviglierebbono de' nostri; pur sappia che più si maraviglierà se mai gli avvenga di vedere i ritratti di que' Consoli, e di quegl' Imperadori, li quali a me ancora non non pajono già vestiti, ma fasciati come i bambini in cuna: e vie più poi si maraviglierà leggendo le opinioni de'Critici sopra quelle vesti. Essi sono tanto tra se differenti, che più volte mi hanno fatto entrare in sospetto, che nè essi pure sappiano come fossero fatte.

(2) Se la *Trabea* era il *Latoclavo*, come domine il *Latoclavo* si connetteva alla *Trabea*? ciò sarebbe la *Trabea* alla *Trabea*: il che non può stare. Pure il P. *Costadoni* nel luogo citato trascrive, e adotta questo passo del N. A. senza la minima difficoltà. Con tutto ciò io tengo che la *Trabea* fosse una toga: *Dionigi Alicarnasseo* nel libro VI. scrive così τηβέννας τὰς καλουμένας τραβέας; le toghe dette *Trabee*. *Isidoro*, *Trabea est toga species ex purpura & cocco*. E *Servio*; *Trabea est toga augurum de cocco, & purpura*. Æneidos lib.

chiare i nomi, che diedero gli Scrittori alle vesti così listate. Dopo di che con l' autorità di *Acrone* su quelle parole di *Orazio Prætextam & latum clavum* assicura che dove i *laticlavi* esser soleano agli abiti de' Consoli, e de' Senatori, ne' tempi dappoi erano disgiunti, e così fatti ebbero anche il nome di *Colobio* avendone l' apparenza. Comunemente gli Scrittori affermano che il *Colobio* fosse una tunica senza le maniche. Dubita appresso se il *Clavo*, e la fascia torni allo stesso, che il *Subarmale profondo* (3) detto di poi *omoforio*, col quale s' affà molto il *succintorio*, o sia *bracile* secondo la descrizione fattane da *Isidoro* nel 19. *Orig.* cioè, *quod dividens per cervicem & a lateribus colli divisum utrarumque alarum sinum ambit, atque hinc inde succingit*. Avvertir però si vuole, che la voce *profondo* qui non denota lunghezza, ma sì il colore carico oscuro del *subarmale*. I *Greci* in tale significazione adoperarono essi pure la parola Βαθύ (4). Ma a ri-

lib. VII. v. 187. Adunque toga, e non fascia, come qui dice il N. A. fu la *Trabea* nominata così per essere messa a liste di porpora, cioè *purpura marina*, o *pelagia*, e di *cocco* cioè *purpura terrestris*. Il *Clavo* e' fosse pur de' *Trabali* era un' altra faccenda.

(3) Il *Papebrochio* nel *Conatus Chronologico-historicus ad catalogum Pontificum* pagg. 323. chiama la superior fascia *superhumerale*, o sia l' *omoforio* de' *Greci*; nomina *subarmale* l' altra fascia a due Y capovolti. Il *Wiltemio* dà il nome di *superhumerale* a tutte insieme queste fascie. *Il subarmale* poi per lui è l' ultima inferior vesta sottoposta alla tunica che diremmo camicia. E in realtà tre vesti si veggono manifestamente ne' dittici, la *toga*, la *tunica*, e queste sono fiorate, e figurate con gran vaghezza; in un ultimo una terza schietta schietta senza ornamenti. Ora se a questa, dice il *Vuiltemio* non diamo il nome di *subarmale* come la dovrem noi chiamare? Dall' altra parte il *du-Fresne* si fa forte colle parole di *Flavio Vopisco* l' ordine delle quali secondo lui porta che *subarmale* sia lo stesso, che il *superhumerale*. Eccole: *cape tibi tunicam palmatam, togam pictam, subarmalem profundum, sellam eboratam* &c. Qui pare che *Vopisco* ponga le vesti con quell' ordine col quale le si ponevano i Consoli in dosso. Il perchè *subarmale* non può essere una camicia.

(4) Erudizione veramente profonda! ma dubito se si accomodi bene alla *superhumerale*. Esso ne' più de' dittici appare

dei

a ridurla a oro, *Clavo*, *Subarmale*, *Omoforio*, *Loro*, *Pallio*, *Superumerale* altra differenza quasi non hanno, che del nome (5). Il *Pallio* nondimeno usato da' Patriarchi, e da' Papi (6) si discostava alquanto dal *Loro*, o sia dal *Pallio* degl' Imperatori, siccome il *Pallio* de' *Latini* da quello de' *Greci* era diverso in questo, che trovando i *Latini* incomodo forte quella fascia così sciolta, e vagante, presero consiglio di raccomandarla alla sottoposta veste a tergo, e sul petto, e sull' omero con spille, e spilletti da loro *spinæ*, e *spillulæ* chiamati. Uso che piacque poi anche agli Augusti *Greci*. Havvi un' immagine di *Michele*, e di *Marucello Paleologi*, intorno al collo de' quali corre, e scende per gli omeri dinanzi al petto un ornamento simile alla fascia consolare: a traverso del corpo intorno intorno gli

---

del più bel drappo del mondo tutto messo a bell' opera. Il *Wiltemio* pensa che *profondo* qui denoti la lunghezza, la qual significazione si adatterebbe a maraviglia bene anche al subarmale voluto dal N. A. lo stesso, che l'*Omoforio*.

(5) Monsig. *de Marca* al lib. 6. cap. 6. *de concordia Sacerdotii* ec. lo stesso passo di *Giovanni Diacono*, onde il *du-Fresne* trae la somiglianza del *Pallio* col *Loro*, adopera a provare che anticamente il *Pallio* fosse una intera veste a modo affatto dell' odierno nostro tabarro, e non già una semplice fascia siccome è ora il pallio, a cui per vero dire sta male la parola *Pallio*, che presso ogni generazione di gente disegnò sempre un abito grande, ed ampio. Il N. A. più sotto dimostra di saper benissimo cosa fosse l' antico *Pallio*. Anche sul *Pallio* siccome sopra gli altri vestimenti avrà la moda esercitato il suo imperò riducendolo a poco a poco al nome e allo stato misero di *Loro*.

(6) Qui si indica dall' Autore, che gl' Imperatori, e i Principi concessero questi reali ammanti agli Ecclesiastici: di che alcuni dubitano molto. Veggasi il *Garnerio Gesuita* nella Dissertazione posta al fine del *Diurnus Romanorum Pontificum*; e appresso la *disquisitio historica de Pallio Archiepiscopali* del *Ruinart* celebre *Maurino*. *Salmasio* nelle note al *Pallium* di *Tertulliano* sostiene con molta forza, che i Sacerdoti *Cristiani* de' primi tempi vestissero a distinzione de' Laici *Cristiani* il pallio filosofico; sì perchè ne' paesi d' *Oriente* era l' abito più comune, e però meno esposto a dar nell' occhio, sì perchè si accostava più a' pallj degli Apostoli. Laonde il pallio a buon conto, che fu sempre ed è tuttavia in tanto pregio nella Chiesa, non venne agli Ecclesiastici da' Re, e dagl' Imperatori,

gli cinge una fascia più larga tutta giojellata, e corsa da una striscia, o lista messa a ricamo, e a gioje, la quale a modo del *Loro* è raccolta, e sostenuta dalla sinistra mano. Ognun vede che la fascia vegnente dal collo dovea essere appiccata a qualche cosa, altramenti sarebbe per ogni minimo che volata in aria. Terminasi quando a Dio piace il discorso degli abiti Consolari con la *Stola* degli odierni Sacerdoti, che par presa dal *Pallio*, o dal *Loro* de' Consoli. Alcuni nummi rappresentano *Teodosio Giuniore* con simile stola, che simigliantemente alle nostre fa croce sul petto, anzi dal ritratto dell' Imperatore *Costantinopolitano* negli oracoli di *Leone* raccoglie altro non essere tale stola, che il Succintorio di sopra raccordato: anzi trova, che la stola fu detta da *Eadmero Pallio*; anzi poco manca, che non la confonda con la stessa consolar fascia.

IV. Il paragrafo XI. è dello Scettro d' Avorio, o d'oro simbolo della Consolar dignità, e quelli si hanno ad avere per nummi Consolari dove esso è effigiato. Sullo Scettro stava un' Aquila quando in un atteggiamento, quando in altro. *Foca* il primo allo Scettro sostituì la croce; esempio seguito dagli altri tranne da *Filippico*. A proposito poi degli Scettri *Aquiligeri* entra in tre belle quistioni, ciò sono se l'uno, e l'altro Impero prendesse l'*Aquila* a sua insegna dagli scettri testè nominati, o dagli antichi *Romani*. 2. Quando l' *Aquila* a due teste venisse alla moda. 3. Se in *Costantinopoli* fosse introdotto l' uso dell' armi, o stemmi, che dir vogliamo su gli ultimi tempi almeno. Nulla di antico fuorchè per il primo capo. Di quindi uscito spiega la voce *mappa*, e poi l' *acacia*, che or nella destra, e talora nella sinistra stringono i Consoli. Quella fu un moccichino, o fazzuolo, questa una piccola saccoccia con entrovi terra, o rena, o polvere. La *mappa* era simbolo de' giochi *Circensi*, perchè o spiegandola, o scagliandola da se davano i Consoli il segno del principiare (7). Agli nummi Con-

(7) Il *Papebrochio* nel luogo citato avvisa, che *prima mappa* o *mappula*, *secunda mappa* ecc. era formola per esprimere il primo, o secondo consolato.

Consolari si appartengono quegli ancora dove sta effigiato un *cavallo* allato degli *Augusti*, o il capo degli *Augusti* medesimi è intorniato di raggi, o splendori, o sia lucida nuvoletta latinamente chiamata *nimbus*, che presso gli antichi siccome pure a' tempi nostri indica divinità, o santità; e gl' Imperatori si piacevano di dare ad intendere d'essere più che uomini (8). A questo paragrafo piacque all' Autore di appiccare la ricerca del tempo, nel quale gl' Imperadori più non vollero ad altri comunicare la consolare dignità, e quindi (sua somma liberalità) le formole varie di notare gli anni del consolato. Il che non negherò io, che qui non vada bene; ma pure non tanto che altrove non potesse star meglio. Il sedicesimo paragrafo entra nelle insegne de' soli Imperatori nè più de' Consoli. Merita singolar ricordo il *Camelaucio* ch' era un berrettone a foggia di celata inventato da *Costantino* il Grande in luogo del diadema, quando vide che i suoi capelli l' abbandonavano. I successori trovandolo buono l' usarono sebbene alcuna cosa cambiato. Altra insegna è la palla, o sia globo, che nella destra mano gl' Imperadori sostengono. Agevolmente s' intende che significhi cotesta palla. Gli *Augusti* d' *Oriente* posero sopra di essa la Croce, uso passato dipoi nell' *Occidente*, dove il globo crocigero parve in appresso tanto Imperiale, che nulla più. In molti nummi Imperiali si vede pure il *Labaro*, insegna tolta da' Barbari, e il nome ancora, la cui etimologia per ciò si cerca in vano nelle nostre miti lingue. *Costantino* Magno il nobilitò segnandovi il monogramma di *Cristo* (9). Coll' andar degli

---

(8) *Antonino Pio* fu per avventura il primo a mettersi quelle glorie, o raggi intorno al capo. Veggasi la bella Dissertazione di *Gio: Nicolai* sopra i nimbi degli antichi, che sta nelle *Simbole Goriane*.

(9) Il P. *Vitry Gesuita* (Raccol. Calog. T. 33.) spone varie guise, onde fu il *monogramma* segnato. Il P. *Zaccaria* ivi pure altre ne aggiunge, ed altre il *Gori* nel tomo 2. delle sue *Simbole*. Quistione poi non piccola è il dire quando avesse origine cotesto *monogramma*. *Basnage* nella sua *Storia* giudica che a' *Gentili* fosse comune co' *Cristiani*. Il *Vitry* in una medaglia di un *Tolomeo*, e altrove, e massime nel margine de'

degli anni non più si appellò *Labaro* nome che si cominciò a usare solo al principio del quarto secolo; ma *Narthex*, che si trasformò pure in un'altra cosa; che a vederla in mano di *Balduino* II. come ce lo descrive qui il N. A. dovea essere una rara maraviglia. Finalmente un nummo d'oro riportato da *Ottavio* Strada ci rappresenta *Basilio* Imperadore col codice degli Evangelj nella destra mano; costume di che parla *Porfirogenito* nella vita di *Basilio*: Da *Costantino* Magno venne pure il costume d'imprimere sulle monete il *monogramma* di *Cristo*: che di poi fu preso in mezzo dalle due lettere majuscole A ed Ω. Questo stesso gruppo di lettere si vede con maraviglia sopra una gemma con tale leggenda: *Salus D. N. Alexandri Filii Mammaæ lucet* (10), e su due nummi di *Massen-*

---

de' libri afferma, che si trova quel gruppo di lettere presso i pagani sebbene in tutt'altra significazione: Monsig. *Giorgi* è tutto in provare 1. contro a *Basnage*, che il detto *monogramma* fu da' *Cristiani* ne' loro monumenti usato assai tempo prima di *Costantino*; 2. che i *Gentili* con quelle due lettere intendeano di esprimere ogni altra cosa; che il nome Santo di *Cristo* Χρήσιμον; Χρηστὰ ec. 3. che *Costantino* fu il primo, che negli scudi, e nel *Labaro*, e nelle monete l'impresse. I dotti Giornalisti di *Firenze* nel T. II parte 2. del 1743. e il P. *Zaccaria* nel sopraccitato luogo sostengono con molta forza, che prima di *Costantino* nè in rame, nè in pietra, nè in carta non si vide mai tal *monogramma*. Imperocchè, essi dicono, *Eusebio* nella vita di *Costantino* lib. I. cap. 24. *Erat*, scrive, P. *in medio litteræ X. curiose, & subtiliter inserta, quæ totum Christi nomen perspicue significarunt*. Ecco, egli ne parla come di cosa nuova nuova. Ora se questa cifra fosse stata in uso prima non solo presso i *Cristiani*, ma ancora presso i *Gentili*, un *Greco*, e così dotto come *Eusebio* avrebbela ignorata? non par verisimile. Alle medaglie poi, e alle iscrizioni del *Vitry*, e del *Georgi*, ci risponde comodamente, o che non ci è il vero *monogramma*, come in quella di *Tolomeo*, dove solo si scopre la figura del fulmine; o che sono false, o posteriori a *Costantino*. Potrebbesi ancora dire, che il *monogramma* fosse una giunta di mano più recente fatta a una iscrizione antica. Vedi anche il libro secondo di questo tomo medesimo *cap.* VI. *num.* 15.

(10) A torto il N. A. taccia sospetta la gemma per il D. N. Anche nella tavola *Fratrum Arvalium* presso il *Grutero* pag. CXXI. si legge tal titolo dato ad *Alessandro*. Ciò vide Mon-

Maſſenzio (11), e altrove allato alle due immagini di *Giove*, di *Apollo*, e di *Diana* ec. Che che ſia di ciò vi ha de' nummi nel cui eſergo ſta la Croce con queſte lettere a' quattro angoli diſtribuite IC, XC, NI, KA; in altri ſi trova l'effigie di *Criſto*, o di noſtra Donna, o d'altro Santo. *Gio. Zimiſca* ſegnò il primo le monete col ſolo ritratto di *Criſto*, e nell'eſergo con la leggenda Θεος Χριςὸς Βασιλεὺς Βασιλέων; queſti nummi ſi dicono *ſoterici*, e da' moderni *Greci* malamente ſi attribuiſcono a *Coſtantino*.

V. Nel paragrafo 33. comincia la ſeconda parte della Diſſertazione, e tratta delle iſcrizioni ne' nummi *Biſantini*. Speſſo gli *Auguſti Orientali* omiſero il titolo d'Imperatore fuorchè *Giuliano* ne' nummi di *Bronzo*. In luogo di eſſo poſero il D. A. che la prima volta ſi laſciò vedere nelle Scritture ſotto a *Trajano*: Su i nummi forſe non comparve prima di M. *Aurelio*, dappoi piacque anche alle donne. Dietro alla ſigla D. N. ſiegue quaſi ſempre l'altra FL. cioè *Flavio*. *Veſpaſiano* era della gente *Flavia*, e *Claudio* pure; ma non ſe ne diedero gran vanto. *Coſtanzo Cloro* affine di *Claudio* miſe il nome *Flavio* alla moda; e dopo lui non ſolo gl'Imperatori *Biſantini*, ma i Conſoli, i Pretori, i Preſidi, i Patrizj, e fino i Barbari Re *Longobardi* cominciando da *Autharito*, e i Re *Goti* delle *Spagne* ſe ne fecero belli. Tardi bene ſi laſciò di eſprimere la poteſtà Tribunizia, Conſolare, e Pontificia

Monſig. *Giorgi* ancora, il quale penſa, che un *Criſtiano* incideſſe la gemma, e lavoraſſe il *Giove*, l'*Apollo* ec. apponendovi poi il *monogramma* per ſantificare in qualche modo una coſa profana. Queſta ultima coſa par dura a crederſi; ma forſe, ſoggiunge il *Giorgi*, il ſemplice *Criſtiano* ignorava, che quelle foſſero figure di Numi; e queſta per me è duriſſima.

(11) *Gisberto Cupero* nelle note a *Lattanzio* pag. 239. avviſa che M. *Choul* leſſe malamente *Maſſenzio* in luogo di *Magnenzio*, e appiccò il ſuo sbaglio al *du-Freſne*. *Magnenzio* faceva il *Criſtiano* ſebben non era, ed io credo che improntaſſe le monete col *monogramma* per blandire i ſuoi ſoldati *Criſtiani*, che non erano pochi, e di cui moltiſſimo abbiſognava.

cia (12), del che fanno testimonianza parecchi vecchie iscrizioni di *Costantino Magno*, ed altre di altri. Oltre a queste appellazioni comuni a tutti ebbevene una particolare, cioè *Nuovo Costantino*, e talvolta *Costantino* senza più. *Eraclio* ne ornò i suoi due figliuoli *Tiberio*, e *Onorio*, quindi invaghitisene molti, che vennero dappoi il fecero suo. De' *voti decennali*, e *vicennali* ampiamente il XL. paragrafo discorre (13). Onde prende occasione di esporre alcune formole particolari adoperate per quelle solennità, e consegnate a' nummi. Ciò sono *plures natales felices*, *votis multis* X; o *votis* V *multis* X., X *multis* XX. come si legge in tre nummi di *Costantino Magno*. La qual preghiera si espose in più altri modi, che non giova qui porre. Piuttosto osserveremo, che parecchi nummi di *bronzo* (14) cominciando da *Giustino Trace* aveano l'anno dell' Impero in carattere *Romano*, che che dica l' *Alemanni*. Due o tre portano seco l' indizione; e il nome delle Città dove furono battuti i nummi si trova da *Diocleziano*, e *Probo* in giù. Tra le Città d'*Oriente* era senza dubbio la prima *Costantinopoli*, il cui nome variamente è segnato. Di due sole, che sono le più contrastate parliamo. L'una è *Conob*, o *Konob*, l'altra è *Comob*, che si debbono interpretare *Costantinopoli obsignata*, e *Costantinopoli moneta obsignata*. Queste sigle però si trovano sulle monete impresse certamente fuori di *Costantinopoli*, il che ha posti gli Antiquarj a mali passi. Il N. A. scioglie il nodo rispondendo, che gli *Augusti Occidentali*, ed anche i Re *Franchi*, ed altri apposero le predette note sulle mo-

(12) Nelle medaglie di *Caro*, *Carino*, *Numeriano*, *Massimino Daza*, *Massenzio Licinio* manca la Pontificia dignità. *Costantino* poi il Grande dieci anni ancora dopo, che vide la croce miracolosa, e fece editti in favor de' *Cristiani* prese il titolo di *Pontefice Massimo*. Ma che altri appresso lui l' usassero nelle lapidi si trova non già nelle medaglie. Di questo punto il *Bosio*, e il *Van Dale* hanno assolutamente trattato.

(13) Su questo proposito è da leggere l' *Auctarium Chronologicum de votis decennalibus Imperatorum, & Caesarum* del *Noris*.

(14) Già è noto, che il *nummo* ancora ne' Musei de' dotti sale all' onore di bronzo, cioè ne ottiene il nome.

nete per accreditarle, onde avessero più facile spaccio (15). Malizia, che riguardo a' Re di *Francia* usarono que' Signorotti *Francesi*, che aveano il diritto della zecca. Le altre Città monetarie sono molte, e il N. A. ha cura di noverarle tutte spiegando le sigle, e contando le monete poche, o molte, che ci restano di esse. Abbattutosi quindi in una medaglia avente il lemma *Gloria exercitus Gallicani*, ed è di *Costantino Magno*, fa dono a' lettori della spiegazione d'una lapida al tempo suo ritrovata. Ecco la lapida,

PRO SALVTE ET
VICTORIA EXX G
APOLLINI ET VER
IVGODVMNO
TRIBVNALIA DVA
SE TVBOGIVS ESVGGI
F. D. S. D.

cioè *Pro salute exercitus*, o meglio a ragione delle due X. *exercituum Galliae Apollini, & Verjugodumno Tribunalia duo Setubogius Esuggi Filius de suo dedit*. La voce *tribunalia* sta qui in significato di base delle statue, e *Verjugodumno*, è un Nume de' *Galli* (16) di quelli che πατρῷοι θεοὶ si appellavano. Ripigliando l'argomento; dal paragrafo 55. fino al 76. fa come la rassegna di non so quanti nummi degl' Imperatori d' *Oriente*, tra' quali gli è piaciuto dar luogo a quelli de' Re *Goti* d' *Italia*, e a quelli degli Esarchi di *Ravenna*,

(15) Questa ragione ha forza molta. Pure si potrebbe chiedere, e perchè dunque non imprimevano tal sigla in tutte le lor monete? perchè questo privilegio ad alcune, e ad altre no? Presso M. *Bouterove* ho veduta una medaglia, nel diritto della quale si legge *D. N. Theodebertus*, nel rovescio la vittoria con la croce nella destra mano, e nella sinistra il globo sopravi la croce. Intorno intorno v' è la leggenda *Victoria Auccc*. Tutte queste faccende insieme mi danno da pensare assai più, o almeno tanto quanto il *Conob*.

(16) Io ho cerco indarno questo nume nella dotta dissertazione del *Bimard* sopra gli Dei ignoti della *Gallia*. Forse ricordandosene egli di tanti, di questo non gli sovvenne, che è un Dio ignotissimo.

me, è quanto intorno ad essi conviene sapere, e si può ne dice (17). E qui compiuta la terza parte della dissertazione incomincia l'ultima, che apporta i nomi proprj delle monete *Bizantine*. Non è già un ignudo catalogo. Cerca di esse, e adduce l'etimologia, il valore ec. le quali cose il lettore amerà piuttosto di vedere nell' Autore stesso. Due belle dissertazioni chiudono l'opera. L'una è di *Scaligero* il figlio sopra una medaglia di *Costantino* Imperatore, in cui scolpiti erano i numeri *arabici* non vedutisi mai nelle latine contrade prima degli *Arabi*, e forse non mai usati da' *Greci*. L'altra di *Marquardo Freher* che spiega una bellissima gemma, in cui *Costanzo* è maestrevolmente espresso in un atto vivissimo di uccidere un fiero *cinghiale*. Dopo ciò vengono gli *addenda*, e l'indice accuratamente fatto, e parecchi rami nel corpo dell' opera già promessi. L'erudizione del Sig. *du-Fresne* è

(17) Parlandosi qui de' contorniati mi sovviene d'un Anonimo nelle miscee del Sig. d' *Orvilio*, il quale con una somma alacrità d'animo afferma, che i contorniati fossero tutto lavoro degl' *Istrioni*, e degli *Atleti*, e *Cocchieri* ec. e chi crede come credono i maggiori letterati che gl' Imperatori facessergli veramente coniare, ei dice che armeggia, ed è uomo di dolce pasta. Costoro, soggiunge, non aveano di mira altro, che eternare se stessi, le loro vittorie, e cavalli ec. e questi commettevano ad una delle faccie della medaglia, per non lasciar poi vuota l'altra v'imprimeano il ritratto degl' Imperatori, o d'uomini dotti. E chi, segue, può tener le risa vedendo in un nummo *Salustio* rappresentato fanciullo imberbe ec., in altro con una barba folta, ed orrida, che fa paura? In uno si vede *Orazio* innamoratino, cascante di vezzi, in altro è un vecchio barboglio, sdentato, e guinzo, e pure *Orazio* non aggiunse al 60. anno. Così il valente Anonimo. Ma non apporta egli altra ragione? Altra. Il Sig. *Mahudel* nel T. V. della Storia dell' Accademia di belle lettere pon l'origine de' contorniati in *Roma* verso la metà del terzo secolo di *Cristo*, e l'uso di essi durò fin quasi alla fine del quarto. Circa poi a' nummi di *Ravenna* vi è nella *Raccolta* dell' *Argelati de monetis Italiæ* T. III. una dotta Dissertazione *Josephi Antonii Pintii*, che è assolutamente da leggersi. Il P. *Lupi* nelle sue dissertazioni, e lettere Filologiche antiquarie pag. 24. reca una medaglia, dall'una parte della quale è scritto MIKAHA, dall' altra ΘΕΟΚΗΙΛΟ. Il primo crede egli che sia *Michel Balbo*, secondo di tal nome: Il secondo *Teofilo* suo figliuolo. La medaglia è piccolissima d'oro, di settima grandezza: Manca al N. A. e al *Banduri*.

assai nota. Qui ne ha tanta, che bene spesso il lettore troverà non solo quello che giova a spianare, e illuminare il proposto punto, ma ne potrà mettere ancora da parte per altre cose che gli occorressero negli studj d'antichità.

CAPO XII.

Libri di Storia Letteraria.

T.A.Z. I. HO veduta una lettera d'un galantuomo, che amaramente si duole di me, e perchè? perchè forse abbia di qualche suo libro fatta un'aspra censura? Mai no: sibbene perchè ne ho detto poco. Io mi son messo a ridere di questo Signore, che non mostra d'intendere, che per parlarne a lungo avrei dovuto avere il suo libro; il perchè era necessario, o ch'egli me lo mandasse, o che io lo mi procacciassi: ma s'egli si lagna, che io non l'abbia del mio borsellin comperato, perchè non avrò io a querelarmi di lui, che non fece grazia d'inviarlomi? Io non dovea certo aver gran premura d'arricchirne la mia libreria; ed egli mostra d'averne avuta maggiore, che a lungo della sua bella cosa per noi si dicesse. *Intendami chi può, che m'intend' io*. Ma il pretendere, che un galantuomo si provegga tutti i libri, ch'escono a luce in *Italia*, e non contentarsi, che non avendoli se ne accenni il men male che si può, quello che in altri Giornali se ne dice, è un pocolino di soperchieria. I Giornalisti di *Roma* sono in una Città, dove hanno un terzo mezzo per parlare de'libri nuovi, quello cioè di farlisi prestare, o da' libraj de'quali abbonda quella gran Capitale, o da letterati amici, (ed un tal mezzo avealo pur io quando dimorava in *Firenze*). senza che trattandosi di dover eglino parlare di pochi libri, ed essendo in molti, di stato, e di professione diversa, maraviglia non sarebbe, ch'eglino stessi de'libri de'quali parlano, facessero compera. Checchè ne sia, giacchè de'Giornalisti di *Roma* fatta è menzione, diciam primamente del tomo del loro Giornale pel 1754. ma uscito nel 1755.

Giornale de' letterati per l'anno 1754. Roma 1755. *appresso* li Fratelli Pagliarini 4. *pagg.* 375.

I XXXV. articoli, de' quali composto è questo volume, altri ci parlano di varj libri da noi pure altrove già rammentati, altri ci presentano alcuni eruditi opuscoli presso che tutti per la prima volta qui inseriti. A rifarci da' primi eccone il Catalogo. 1. *Josephi Alexandri Jurietti* ec. de *Musivis* artic. I. e XXIII. 2. *Demonstratio Historiæ Ecclesiasticæ quadripartitæ comprobata monumentis* ec. Artic. II. IV. V. XVI. XXIV. 3. *Historia Principum Langobardorum Tomus* II. artic. III. *Tom.* III. artic. VII. *Tom.* IV. art. X. In questi estratti a luogo a luogo si combattono le opinioni del *Muratori* pregiudiziali al temporal dominio della Santa Sede; lo che ci fa credere, esser eglino lavoro dell' eruditissimo Sig. *Gaetano Cenni*. 4. *Sculture e pitture sacre estratte da' Cimiteri di* Roma. *Tomo* III. artic. 6. 5. *Prefazione del Traduttore* Inglese *della Dissertazione* sul commercio *del Marchese* Girolamo Belloni *premessa alla ristampa fattane* in Londra, ed *ora nella nostra Italiana favella trasportata* Art. VIII. Ci rallegriamo col Sig. Marchese, che tanto conto siasi in *Londra* meritevolmente fatto al suo libro, e solo desidereremmo, che 'l traduttore avesse aggiunto e il nome del traduttore, e l'anno della stampata traduzione Inglese. 6. *Mauri Sarti Monachi*, & *Cancellarii Camaldulensis de veteri tabula dyptica*, artic. XI. e XV. 7. *Regole per conoscere perfettamente le bellezze, e i difetti de' cavalli* ec. Artic. XIV. 8. *Istoria critica della vita civile scritta da* Vincenzio Martinelli Artic. XIX. 9. *Clarorum virorum*, *Theodori Prodromi* ec. art. XX. 10. *Istoria delle guerre avvenute in* Europa ec. *scritta dal Conte e Marchese* Francesco Maria Ottieri. T. IV. art. XXI. 11. *Hieronymianæ familiæ vetera monumenta*, artic. XXII. 12. *Del Regno de'* Longobardi *in* Italia, *memorie* ec. art. XXV. 13. *Della origine del dominio, e della sovranità de' Romani Pontefici* ec. *Dissertazione del P.* Orsi artic. XXVI. 14. *Storia della vita e geste di* Sisto V. artic. XXVII. & XXIX. 15. *Thesaurus antiquitatum Beneventanarum*

artic. XXVII. & XXX. 16. *Raphaelis Brandolini Lippi junioris* ec. *Dialogus Leo nuncupatus* artic. XXXI. 17. *Risposta di* Alessandro Canestri *Medico* Senese *alle osservazioni Apologetiche critiche del Sig.* Cartenio Fidauri (*cioè* Giambattista Molinari) ec. artic. XXXII.

II. Agli Opuscoli, 1. *Lettera del Sig. Dottor* Giovanni Bianchi *di* Arimino *ad un suo amico di* Firenze *intorno al* Panteo sacro *di quella Città*, *e intorno ad alcune altre antichità*. Artic. IX. Questa lettera trovasi anche nelle *Novelle letterarie Fiorentine*. 2. *Risposta dell' edituo del* Panteon Romano *al dottissimo* Jano Planco *scuopritore del* Panteon Riminese. Artic. XII. Noi ancora le abbiam dato luogo in uno de' nostri tomi (1) 3. *Elogio di Monsig.* Giovanni di Giovanni, artic. XIII. (2) 4. *Iscrizioni novellamente dissotterrate nella villa* del Cinque *fuori di porta* Pinciana, *passato quindi nel Museo del Chiariss. Sig.* Annibale Olivieri, artic. XVII. Le abbiamo noi pure opportunamente in altro volume pubblicate. 5. *Lettera del P.* Pietro Lazeri *della Compagnia di Gesù a Monsig.* Michel Angiolo Giacomelli *sulla Tragedia* d' Eschilo *intitolata* Prometeo Legato, *ora la prima volta dal medesimo Monsign.* Giacomelli *volgarizzata* artic. XVIII. Questa lettera fa molto onore e a chi la scrisse, e a cui è scritta. 6. *Confutazione del Sig.* Prideaux, *e del suo editore* d' Olanda *circa il serpente di bronzo ch' esiste nel Tempio di* S. Ambrogio *di* Milano, artic. XXXIII. Ne diremo più opportunamente in altro tomo, dove della nuova opera dell' Autore P. *Giuseppe Allegranza Domenicano*, nella quale è ristampata con giunte faremo parole. 7. *Pessimo criterio di* Adriano Baillet *intorno la santità del* B. Giacomo *di* Varagine, *lettera del medesimo P.* Allegranza artic. XXXIV. *Adriano Baillet* ha mostrato di dubitare della Santità di questo B. siccome di Scrittore, il quale credè di

poter

(1) T. VI. pag. 257. veggasi anche il Tomo X. (pag. 630.) e aggiugni, che l' amico, il quale al *Vandelli* mandò quella risposta, perchè la stampasse fu il Sig. Proposto *Antonfrancesco Gori* di buona memoria.

(2) Correggasi questo elogio secondo le cose da noi dette nel Tomo XI.

poter disporre della verità a suo capriccio, ed ha aggiunto esser lui con *Metafraste* stato reputato Santo dal rozzo popolo, allorchè *credevasi non potere alcuno scrivere la vita di un Santo, che non fosse Santo*. Ma il costui criterio è veramente *pessimo* sì perchè egli non ha mai provato, che le favolose cose, le quali leggonsi nella leggenda del B. sieno da lui state o inventate, o poste *per disporre della verità a suo capriccio*, sì perchè egli stesso ha in più luoghi insegnato l'opposito. 8. *Ricerca dell' origine, e significazione di que' rozzi animali, che nelle fabbriche dette* Gotiche *veggonsi comunemente in marmo scolpiti*, artic. XXXV. Anche questa lettera è dell'erudito P. *Allegranza*, il quale nella Teologia degli *Egizj* e de' *Greci* scuopre le prime origini di questo uso presso coloro sacro, ma poi da' *Barbari* adottato senza sapere e cercare più oltre, come ornamento del loro nuovo ordine, che di architettura formarono.

III. Seguiamo il nostro viaggio. Il primo libro, che ci si fa innanzi, è opera dello Stampatore medesimo, che l' ha in ottima carta e con buoni caratteri pubblicato.

Bibliotheca Smithiana, *seu Catalogus librorum* D. Josephi Smithii Angli *per cognomina auctorum dispositus*, *Venetiis typis* Jo: Baptistæ Pasquali 1755. 4. pagg. DXIX. senza CCCXLVIII. di giunta e d'una Appendice.

Rarissima libreria è quella, che in *Vinegia* possiede il Sig. *Giuseppe Smith Inglese*, e Console della sua Nazione in quella Città. L'edizioni più singolari anche in pergamena innanzi al MD., e le susseguenti di *Aldo*, del *Giolito*, de' *Giunti* di *Firenze*, degli *Stefani*, degli *Elzeviri*, della Real Stamperia di *Parigi* ci hanno luogo, e ben conservate; nè ci mancano gli altri libri più scelti, che in ogni maniera di letteratura sieno usciti in *Europa*. Il Sig. *Pasquali* per lo suo genio a' libri andando spesso spesso a visitare quella libreria cominciò a poco a poco a farne il catalogo, che qui veggiamo stampato; ma a renderlo più utile, e più pregevole ha molto saggiamente pensato d'aggiu-

gnerci in fine belle e intere le Prefazioni, e le lettere che trovansi ne' libri venuti a luce colle stampe a tutto il MD. A queste poi ha procurato, che il celebre P. *degli Agostini* soggiugnesse alcune opportune annotazioni, e perchè l' erudito *Francescano* altrove chiamato non potè recare a fine l' incominciato lavoro, diede al Sig. *Girolamo Zanetti* la cura di perfezionarlo. Nel che a noi pare, che sarebbe stato ben fatto di distinguere almeno colle lettere iniziali de' nomi, o in altro modo le note dell' uno da quelle dell' altro. Il Novellista *Fiorentino* (3) giudicò questo catalogo *fatto per lo più con esattezza*. Questo giudizio mise forte in cattivo umore un Accademico *Intronato* di *Siena*: però al Novellista scrisse una lettera, nella quale dà al povero *Pasquali* un' orribile spellicciatura, anche dove non la si meritava. Il Novellista l' ha inserita nelle Novelle del 1756. (4). Noi ancora la riporteremo con alcune nostre osservazioni. „ Vi trovo sempre, o Sig. Novellista, accorto e giudizioso.
„ Nel leggere il vostro foglio del dì 10. Ottobre 1755.
„ osservai nella data di *Venezia* quello, che dite della
„ *Biblioteca Smithiana*. Voi lodate meritamente la
„ raccolta degli ottimi libri fatta dal Signore *Smith*,
„ ma dando il giudizio della diligenza con cui sta fat-
„ to questo catalogo, pronunziate quelle pesate paro-
„ le: *E' fatto per lo più con esattezza*. Mi preser le
„ risa nel leggere questo tratto, perchè io aveva già
„ letta quella *Biblioteca* o catalogo di libri, ed aveva
„ osservato la negligenza di chi la compose in più
„ luoghi (5). Vi sono sbagli da confondere e per-
„ turbare tutta l' Istoria letteraria; e guai a chi se
„ ne fidasse, per attribuire le opere a' loro veri Au-
„ tori. Ma ella si dice fatta da un Librajo o Stampa-
„ tore: onde non è da maravigliarsi. Io non voglio
„ dire, che non sa nulla di *Greco*, onde strazia tanto
„ il molto *Greco*, che è nella Prefazione d' *Aldo Ma-*

„ *nuzio*

(3) N. 1755. col. 652.
(4) *Col.* 146. 161. 18.
(5) Per altro questo tratto, e molto più la conchiusion della lettera non mostra gran fatto *accorto* e *giudizioso* il Novellista.

„ *nuzio* al *Tesoro* della *Cornucopia*, e *dell' Orto d' Ado-*
„ *ne*, a pag. CCLXXXV. della *Giunta*; lo che pure
„ è una bruttezza in una edizione sì bella (6); ma
„ voglio darvi un saggio delle svifte e degli errori,
„ che possono alterare la verità della Storia Lettera-
„ ria; e di alcune omissioni, le quali secondo l' insti-
„ tuto dell' opera, non si dovevano fare, per rendere
„ così servizio al Pubblico: ma mi voglio contentare
„ di far solamente alcune osservazioni sopra i nostri
„ Autori *Toscani*. A *pag.* 11. segna un'edizione quar-
„ ta del *Vocabolario della Crusca* fatta in *Firenze* in
„ *Vol.* 3. lo che non è mai seguito; e quella *in volu-*
„ *mi 6.* in fogl. del 1735. è l'*edizione quarta*. Se poi
„ si tratta del *compendio del Vocabolario* fatto in *Firen-*
„ *ze*, questo è in *volumi* 5. in 4. ed è formato sull'
„ *edizione quarta* predetta (7). A *pag.* IX. ponendo
„ varie Lettere e Diplomi di *Alessandro III.* Papa,
„ ne lascia una che è nel tomo 11. delle *Deliciæ Eru-*
„ *ditorum* date fuora dal vostro Sig. *Lami*; e tralascia
„ pure diciassette lettere d'*Alessandro IV.* che sono nel-
„ lo

---

(6) E' *una bruttezza*, egli è vero; ma non dee mettersi a conto del *Pasquali*, sibbene de' compositori, e de' correttori delle stampe. Dicesi: *questo o quell'altro errore è dello stampatore*: Ma non vuolsi però intendere di colui, che tiene la stamperia, ma degl' immediati, che ci lavorano.

(7) Qui a mio parere si fa al *Pasquali* un processo per cosa da nulla. Egli scrive .... *e Fir. per* Domenico Maria Manni 1729. 31. 33. 35. 38. *fol. vol.* 6. *c.* 9. *leg. Vitel. Ediz. quarta vol.* 3. E' manifesto, che anche il *Pasquali* sapeva, l' edizione del 1735. (e perchè non piuttosto o del 1729. nel qual anno si cominciò la stampa di quel Vocabolario, o del 1738. nel qual si finì? ma parliamo coll' Accademico) anche il *Pasquali*, dico, sapeva l' edizione del 1735. esser la quarta, ed essere in 6. volumi. Non dic' egli *vol.* 6.? Non dice *Ediz. quarta*? Perocchè se edizione per questa *quarta* intendesse diversa da quella del 1735., sarebbe ito a capo, come appunto qui medesimo fece dopo d'aver rammentata l' edizione del *Vocabolario* fatta nel 1691. Non v' era dunque bisogno di tanti arzigogoli, nè di pensare al *compendio della Crusca*. Tutto il gran fallo adunque del *Pasquali* si riduce ad avere scritto *vol.* 3. dopo aver già notato, che erano sei volumi di quel *Vocabolario*. Ma s'egli avesse con ciò voluto denotare, che di que' sei volumi lo *Smith* non ne avea, che tre, avrebbe parlato Indiano? Io nol so, e dicol congghietturando; ma o questa, o simil

„ lo stesso Tomo (8). A *pag.* XIV. *Cristoforo Bianchi*
„ da *Montaione* si dice *Erede adottivo* dell' *Ammirato*
„ *il vecchio*; quando fu erede sì, ma non fu mai
„ adottato; e *erede adottivo* non si sa cosa si voglia
„ dire (9). A *pag.* xxv. si pone il catalogo de' ma-
„ noscritti *Orientali* delle Biblioteche, *Mediceo-Lauren-*
„ *ziana*, e *Palatina* fatto da Mr. *Stefano Evodio Asse-*
„ *mani*, e vi si aggiugne: *cum Notis Antonii Francisci*
„ *Gorii*: e lo stesso si ripete alla voce *Gorius*: quando
„ le Note sono tutte dell'*Assemani*, come espressamen-
„ te si dice nel titolo: *Stephanus Evodius Assemanus*
„ *Archiep. Apamea recensuit, digessit, notis illustravit*.
„ A *pag.* LII. si divide in due la medesima persona,
„ poichè si pone *Giuseppe Bianchini*, e gli si assegna-
„ no varie opere; e poi si mette *Giuseppe Bianchini*
„ *da Prato*, a cui altra opera si attribuisce: quando
„ tutti e due sono il medesimo Dottor Pievano *Giu-*
„ *seppe Bianchini da Prato*: nè questo gli basta; ma
„ lo confonde col P. *Giuseppe Bianchini Veronese*, e
„ gli si attribuiscono *Præfationes*, *Prolegomena*, &
„ *Notæ in Anastasium Bibliothecarium*, Tomo IV. e un'
„ Epistola al Sig. Marchese *Scipione Maffei*, e altra
„ al P. *Filippo Garbeli*; onde il P. *Bianchini* ha la
„ disgrazia di non esser messo in questo catalogo al suo
„ nome. A *pag.* LXIV. non attribuisce a *Francesco*
„ *Bocchi* il libro delle *Bellezze* di *Firenze*, e poi lo
„ assegna a *Giovanni Cinelli* a *pag.* CXIX; quando il
„ *Cinelli* non ha fatto altro, che apporvi alcune giun-
„ te distinte. A *pag.* LXXIX non si può leggere sen-
„ za stupore, che si attribuisca a *Michel' Angiolo Buo-*
„ *narroti il vecchio* il libro intitolato: *Libreria Medi-*
„ *cea-Laurenziana. Firenze per i Tartini, e Franchi in*
„ *fol.* 1739. quando *Michelangelo* architettò quella Li-
„ breria; ma questo libro stampato dal *Tartini* e *Fran-*
„ *chi*

simil cosa vuol egli intendere, e non mai, che di 3. soli vo-
lumi fosse l'edizione del 1735. perciocchè egli stesso (ripetia-
molo pure) avea espressamente detto, ch' erano *sei*, e notati
gli anni, ne' quali erano usciti.

(8) Di queste omissioni più giù si dirà.

(9) E' troppo rigor questo pretendere da un Librajo *Vi-*
niziano, che scriva col frasario di Messere *Giovanni da Certal-*
do,

„ chi è opera di *Giuseppe Ignazio Rossi*. A *Filippo*
„ *Buonarroti* poi non si attribuisce ancora l' Appendi-
„ ce celebre all' Etruria Regale di *Tomaso Demstero*
„ (10). A *pag.* CXXXIII non si può sentir peggio,
„ dove è posto il Dialogo di *Paol Cortesi De Homini-*
„ *bus doctis*; poichè si soggiugne: *Accedit vita Aucto-*
„ *ris per Gabrielem Riccardium*. Il Sig. Marchese Sud-
„ decano *Gabbriello Riccardi* è il Mecenate, a cui è
„ stato dedicato il libro; e la vita del *Cortesi* è stata
„ scritta dal Sig. *Domenico Maria Manni* editore. A
„ *pag.* CXLII si attribuiscono a *Carlo Dati Notæ in*
„ *Antiquas Inscriptiones Jo: Baptistæ Donii*; e si man-
„ da il Lettore a *Donius*, dove si dice che le Note
„ sono *Antonii Francisci Gorii*. Lo che si ripete an-
„ cora alla voce *Gorius*. A *pag.* CXLIX non vorrei che
„ si credesse che il Sig. Cav. *Francesco Vettori* avesse
„ scritto *Dissertatio Glypotographica* perchè scrisse be-
„ ne *Glyptographica* (11). Si rimette poi alla voce:
„ *Victorius*, *Franciscus*, e per l' appunto alla lettera
„ V. non si trova. A *pag.* CLVIII. si dà al Sig. *Fi-*
„ *lippo Elmi* la traduzione Latina delle Lettere di
„ *Massimo Margunio*, e si tace la sua traduzione del
„ catalogo Greco di libri, che pure è nelle medesime
„ *Deliciæ Eruditorum*. A *p.* CLXXVIII al Sig. Dotto-
„ re *Pier Francesco Foggini* si attribuisce una Disserta-
„ zione sopra una *Pietra Etrusca*, quando è sopra una
„ *Patera*, e gli si attribuisce il *Fiorino d'Oro illustrato*,
„ quando questa è opera del Sig. Cav. *Francesco Vet-*
„ *tori*, che non ha avuto la fortuna di trovar luogo
„ in questo catalogo col suo nome. A *pag.* CC si dice,
„ che l' Epistole di *Michel Glica* date fuora in *Firenze*

„ nel

---

do, o che abbia sulla punta delle dita il Lessico del diritto di *Giovanni Calvino*. In un certo senso è verissimo, che *Cristoforo del Bianchi* fu *erede adottivo* dell'*Ammirato*, in quanto egli non apparteneva per sangue all' *Ammirato*, e solo eragli stato ajutante di studio, e l' *Ammirato* il volle erede con questo che prendesse il nome, e cognome di lui; il che si potrebbe, senza che però ne rovinasse *Troja*, dire una specie d' *adozione*.

(10) Se l' Accademico avesse visitato le giunte, avrebbe trovato a carte XI. quest' opera di *Filippo Buonarroti*; onde a torto qui s' accusa il *Pasquali*.

(11) Non potrebbe salvarsi con un errore di stampa?

„ nel 1736. e 1739. in numero di sette, *Greche Lati-*
„ *ne*, sono della traduzione di *Giacomo Pontano*, quan-
„ do della versione di *Giacomo Pontano* è la sola Epi-
„ stola prima, e una parte della seconda; e il resto
„ sono tutte della versione del vostro Dottor *Giovanni*
„ *Lami* editore, che le ha di più illustrate con copio-
„ se note. A *pag.* CCII si attribuisce al Sig. Proposto
„ *Anton Francesco Gori* una lettera sopra la traduzione
„ di *Longino*, e non gli si attribuisce la versione *Ita-*
„ *liana*, che pure è del medesimo. A *pag.* CCIV alla
„ voce *Græcorum*, si mette la lor confessione circa l'
„ Eucaristia, che è appresso il *Mabillon*; e si lascia-
„ no *Græcorum Responsiones* sullo stesso Sacramento, e
„ intorno agli altri, e sovra altri dogmi, che in *Gre-*
„ *co*, e *Latino* sono nel Tomo IV. delle *Deliciæ Eru-*
„ *ditorum pag.* 72. in Latino tradotte dal Sig. *Lami*,
„ e d'importanza considerabile. Fossero messe almeno a
„ *Guisius*, che fu il Cardinale, che interrogò, o a *Res-*
„ *ponsiones*, o a *Interrogationes*. A *p.* CCVI dove si parla d'
„ *Anton Francesco Grazini*, si dice che nell'edizione delle
„ sue Rime fatta in *Firenze* nel 1741. la vita del *Grazini*
„ è scritta dal Sig. Canonico *Anton Maria Biscioni*; e
„ non si dice che le Note erudite sono fatte dal Sig.
„ *Francesco Mouke* stampatore che pure meritava d'es-
„ sere nominato, come si nominano altri Autori di
„ Note. A *pag.* CCVII si riferiscono tre Bolle di *Gre-*
„ *gorio* IX. e si tralasciano quattro sue Lettere, e
„ una di queste veramente insigne, le quali sono nel
„ Tomo II. delle *Deliciæ Eruditorum*. Il medesimo si
„ si fa di tre Bolle d'*Innocenzio* IV. alla *pag.* CCXXXVII
„ le quali pure sono nello stesso Tomo delle *Deliciæ*.
„ Io osservo tali omissioni, perchè d'altri libri le ve-
„ do notate e tirate fuora (12). A *pag.* CCLVII e
„ seguente dove si tratta delle opere del Sig. Dottor
„ *Giovanni Lami*, vi sono sbagli e omissioni. Le
„ omissioni sono nel non avere indicato la vita da lui
„ fatta

(12) Il *Pasquali*, che non è *Senese*, potrebbe mai all' Accademico Intronato rimbeccare, che questa maniera di dire ha dell'*Erede adottivo*. *Io osservo*, dic'egli, *tali omissioni*, *perchè d'altri libri* LE *vedo notate*, *e tirate fuora*; ma a chi ri-
sces

„ fatta di *Michel Glica*, l'Istoria della Chiesa di *Co-*
„ *rinto*, le molte Bolle di Papi, Diplomi d'Impera-
„ dori e Principi, da lui dati in luce; e la maggior
„ parte degli Autori delle lettere *Greche*, che egli ha
„ pubblicato, come sono *Dionisio Cateliano*, *Antonio*
„ *Eparco*, *Arsenio di Monembasio*, e di altri *Greci*, le
„ Lettere de' quali sono aggiunte, o sparse tra quel-
„ le di *Massimo Margunio*, e di *Gabriello Severo*; o
„ almeno non sono state messe alle loro voci. Ha tra-
„ lasciato la Leggenda della Madonna dell'*Impruneta*;
„ ed altre cose, che si trovano nella Raccolta delle
„ *Deliciæ Eruditorum* non sono state tirate fuora, le
„ quali tutte non avrebbero mancato d' instruire gli
„ Eruditi. Sbagli poi notabili sono l'attribuire al Sig.
„ *Lami* osservazioni sopra il Diario di *Caritone* e d'
„ *Ippofilo*; quando quello non è un *Diario*, ma un
„ *Viaggio*; e non sono *Osservazioni*, ma è il disteso e
„ la storia di quel viaggio fatto, e descritto da detto
„ *Lami*. Gli attribuisce poi i versi di *Cesellio Filoma-*
„ *stige*, quando alla voce *Rulli* dice essere tenuti per
„ opera di *Paolo Rolli*, Poeta celebre. Dice star na-
„ scosto ancora sotto il nome di *M. Timoleonte*, quan-
„ do è cosa notissima esser questo il Sig. Abate *Giu-*
„ *seppe Clemente Bini*, che ingenuamente lo confessa;
„ e benchè questo stesso *Bini* abbia tante cose sotto
„ suo nome nelle Novelle Letterarie, pure non trova
„ luogo in questa Biblioteca per le medesime: che se
„ non si credeva vero autore, si poteva smascherare,
„ come è stato fatto a tanti altri. Gli attribuisce le
„ *memorie per servire alla vita del P. D. Guido Gran-*
„ *di* quando alla voce *Grandi* ha scritto che sono rac-
„ colte da incerto; e manda alla voce *Memorie*, e poi
„ ivi

---

riferisce quel *le ?* al più vicino certo: dunque alle *omissioni*; ma dove ha egli il *Pasquali notate e tirate fuora l' omissioni?* Per altro quantunque il *Pasquali* noti, e tiri fuori dagli altri libri Bolle, e diplomi, non era da fargli reato, perchè abbia dissimulato tai monumenti nelle *Deliciæ Eruditorum* stampati, essendo manifesto, che questo non fu l'intendimento di lui di notare tutte sì fatte cose, altrimenti in vece d' un Catalogo quale l'abbiamo, ci dovea stampare più tomi in foglio. Ma per-

„ ivi non mette nulla. Attribuisce al detto Sig. *La-*
„ *mi* la *Dissertazione sopra i coli vinari degli antichi*,
„ che è nel Tomo I. de' *Saggi di Cortona*; quando
„ ivi si dice a tante di lettere che è del Sig. Canoni-
„ co *Filippo Venuti* adesso Proposto di *Livorno*, a cui
„ con tutta verità poi l'assegna alla voce *Venuti*. Del-
„ le molte cose poi, che ha nelle Novelle Letterarie
„ di *Firenze*, non ne nomina se non due, eppure po-
„ teva nominarne una infinità; o sieno Lettere, o
„ Dissertazioni, o altre produzioni d'ingegno tutte
„ erudite e instruttive. A *pag.* ccxc alla voce *Manni*
„ dice che gli Occhiali da Naso furono inventati da
„ *Salvino Aromati*; che in verità è uno sbaglio aro-
„ matico, dovendo dire *Salvino Armati*. Non tira
„ poi fuora nulla de' Volumi XVII. d'Osservazioni
„ sopra i Sigilli, benchè il Sig. *Manni* v'intetisca
„ tante operette di diversi e spezialmente del Cano-
„ nico *Salvino Salvini*. A *pag.* ccxcvi di *Trejano*
„ Imperatore ne fa un *Trojano*, che non si sa chi si
„ sia. A *pag.* cccxi al *Meursio* il *Giovane* si attribui-
„ sce il *Libro de Luxu Romanorum*, quando è del
„ *Meursio* il *Padre*; e così questa opera è stata ristam-
„ pata in *Firenze* sotto nome di quel *Meursio*, nella
„ gran Raccolta fatta di tutte le sue opere; come è
„ a tutti bastantemente noto. A *pag.* cccxxv non avrei
„ voluto, che si mutasse il nome al nostro celebre
„ Sig. Proposto *Anton Francesco Gori* col chiamarlo
„ *Gio: Francesco* ben due volte successivamente, e
„ poi ripeterlo nell'*Addenda*, & *Corrigenda* a *pag.* 48.
„ Che belle correzioni! A *pag.* ccccxi si dice essere
„ nelle *Deliciæ Eruditorum* gli Atti Apocrifi di S. *Ro-*
„ *molo cum Notis Joan. Lamii*; quando quelle Note
„ sono fatte da diversi, e il *Lami* non ve ne ha forse
„ tre: e di più sono tutte contrassegnate colle cifre
„ di diversi Autori. A *pag.* ccccxvi si dice, che *Ce-*
„ *sellio Filomastige* autore de' *Pifferi di Montagna* è
„ il Sig. *Paolo Rolli* di *Todi*, come ho detto, quando
„ egli

---

perchè dunque notarne alcune, e tirarnele fuora? Questo è un di più, di che gli dobbiamo saper grado, senza seccarlo, e muovergli lite, perchè non ha fatto lo scorporo di quelle *Deliciæ*, che non son poi le delizie della mensa degli Dei, e non ha nominata la gran leggenda della Madonna dell'*Imprunета*.

„ egli sinceramente afferma di non ne saper nulla,
„ come credo ancora io. A *pag.* CCCCXXIII si fa *An-*
„ *ton Maria Salvini* autore delle *Annotazioni alla Cro-*
„ *nica di Buonaccorso Pitti*, e si lascia altro Autore
„ *Salvino Salvini*. A *pag.* CCCCLXXXIX si guasta, e si
„ falsifica il titolo di un' opera di *Giorgio Vasari* con
„ una parentesi: ecco il titolo: *Ragionamenti sopra le*
„ *invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo*
„ (*de' Medici*). Il Palazzo de Medici è in *Firenze*
„ in via Larga, ed ivi il *Vasari* nulla ha dipinto. L'
„ altro Palazzo de' *Medici* è quello che comprarono
„ da' *Pitti*; ed ancora di questo nulla intende il *Vasari*.
„ Sicchè quando il Vasari ha detto assolutamente il *Pa-*
„ *lazzo*, ha inteso quello della Signoria di *Firenze*, che
„ in oggi dicesi *Palazzo vecchio*, a differenza di due *Pa-*
„ *lazzi* sopranominati, nel quale il *Vasari* ha fatto egre-
„ gie Pitture. A *p.* 492 si attribuisce giustamente la
„ *Dissertazione sopra i coli vinarj* all'erudito Sig. *Filippo*
„ *Venuti* Proposto di *Livorno* ancora vivente, che so-
„ pra era stata attribuita al Sig. *Dottor Lami*, come
„ ho osservato, e si confonde con *Filippo Venuti* Co-
„ mentatore di *Virgilio*, e d'*Orazio*, le cui opere furo-
„ no stampate nel 1623., e 1669. in *Venezia*, come
„ si dice in questa stessa Biblioteca. Io non credo,
„ che l' Autore creda la Metempsicosi, o *Transanima-*
„ *zione di Pittagora*. A *pag.* 498. l' errore commesso
„ circa il dirsi stampata dal *Torrentino* la Cronaca
„ universale di *Giovanni Villani in libri* XII. pur trop-
„ po è stato fatto risaltare dal dotto Sig. Abate *Gio*
„ *Brunacci* nella sua Lettera stampata nelle vostre No-
„ velle dell' anno passato (a *col.* 806.) e in queste
„ del corrente anno (a *col.* 127.). Poichè il *Torren-*
„ *tino* non ha stampati di *Giovanni Villani*, se non gli
„ ultimi due libri, vale a dire libro XI., e XII. Nel-
„ l'Appendice poi o nell'*Addenda & corrigenda* a *pag.*
„ 4. si fa di *Andrea Gerosolimitano* una persona diver-
„ sa da *Andrea Cretense*, quando sono la medesima. A
„ *pag.* 5. si dice che i Sonetti di *Guittone* d' *Arezzo*,
„ *stanno con li Rimatori viventi*. A *pag.* 11. si fa
„ menzione delle Note di Monsig. *Gio: Bottari* alle
„ lettere di Fra *Guittone d' Arezzo*, e si manda alla

„ voce

„ voce *Arezzo*, dove non si nomina nè pur per ombra
„ Monsig. *Bottari*. A *pag.* 13. si fa *Michelangelo* de'
„ *Buonarotti* quando era de' *Buonarroti*, e lo stesso
„ proposito si replica a *pag.* 32. A *pag.* 16. si vuol
„ ripetere con la voce *Catalogus*, quello che s'era det-
„ to alla voce *Assemanus*, e si storpia il titolo dell'
„ opera che è quasi tutta MSS. *Orientali* della Biblio-
„ teca *Mediceo-Palatina* di *Firenze*, e assai pochi ve ne
„ sono di quella *Mediceo-Laurenziana*. A *pag.* 26. si
„ vuol supplire alla Nota de' libretti del Sig. Dottore
„ *Stefano Maria Fabrucci* Professore di *Pisa*, e non
„ ostante se ne tralasciano parecchi, che pure sono
„ nella citata Raccolta *Calogeriana*. A *pag.* 30. pare
„ che non sia sazio di storpiare il nome del nostro
„ Sig. Proposto *Gori*, e lo dice semplicemente *France-*
„ *sco*; e per guastarne ancora i fatti lo fa Autore del-
„ la vita di *Michel Angiolo Buonarroti* quando questa
„ è di *Ascanio Condivi*; e il Sig. *Gori* non ha fatto,
„ che farla ristampare con alcune sue illustrazioni e
„ giunte. A *pag.* 44. si registrano di *Giovanni Meur-*
„ *sio Notæ in Trallianum*; quasi che *Tralliano* sia no-
„ me d'uomo, e non di Patria; lo che fa confusione,
„ essendovi più d'uno Scrittore *Tralliano*: doveva dir-
„ si in *Phlegontem Trallianum*, a distinzione d'*Ales-*
„ *sandro Tralliano* ec. A *pag.* 59. il Canonico *Bernar-*
„ *dino Pecci* di *Siena* si fa diventare *Bernardino Pezzi*,
„ con un casato ignoti a noi altri *Sanesi*. A *p.* 62. si
„ dice che il *Cosmopoli*, dove furono stampati i *canti*
„ *Carnescialeschi* nel 1750. è *Firenze*, quando non è vero
„ nulla; ma bensì *Turino*, o *Lugano*. Così in fretta
„ io ho notati tutti questi sbagli di chi rammassò con
„ insigne negligenza la notabile e rara *Biblioteca Smi-*
„ *thiana*, la quale per la sua ottima scelta di libri me-
„ ritava bene un miglior trattamento. Sono volentieri
„ passato sopra gli errori d' Ortografia; e se ne ho
„ notato alcuno, è stato quando da esso si alterava il
„ nome, o casato di qualcuno o sivvero si alterava la
„ Storia. Mi sono contentato per lo più di fare le
„ mie osservazioni sopra Autori nostri *Toscani*, per
„ amor della brevità, e della patria; ma se ciascheduno
„ no le facesse sopra gli scrittori del suo paese, voi
„ da questo mio saggio potete tirar conseguenza, qual

„ buli-

„ bulicame di sbagli, di errori, di spropositi, e di
„ granciporri si ravviserebbe essere in questo libro, e
„ allora quel vostro *fatto per lo più con esattezza* non
„ so quanto sussisterebbe (13)". Scusatemi, e non la-
„ sciate il Pubblico nell' errore.

---

(13) Io non dubito, che altri errori ci abbia in questo Catalogo; anzi alcuni pochi, che a me sono caduti negli occhi, andrò accennando.

Si cita (p. I.) *Esame della controversia letteraria tra il Sig. Marchese* Scipion Maffei, *ed il Sig. Dottor* (Anton) Francesco Gori *in proposito del* Museo Etrusco 12. *senz' anno, luogo, e nome di stampatore.* Ma perchè non si credesse, che questa un' edizion fosse o alla macchia; o certo diversa da quella che segue ne' tomi xx. e xxxv. del P. *Calogerà*, era necessario avvertire, che quella era la stessa edizione, ma staccata da tutto il rimanente volume. (p. vi.) Si legge: *Albani Alexander. Antiqua Numismata maximi moduli, Notis illustrata a Rudolphino Venuti.* Questo libro è fuor di luogo. Andava a *Venuti*, come realmente è posto a questo nome, non mai al Card. *Alessandro Albani*, il quale ha solo il per altro grandissimo merito d' aver fatta questa raccolta, e questa scelta.

(p. xli.) L' Autore distingue *Beda Anglo Saxon* (com' egli il chiama) autore d' un libretto *de Schematibus Scripturæ* dal Ven. *Beda* autore del Martirologio, quando è una sola persona. Il perchè quantunque il *Petavio* non voglia il Ven. *Beda* autore del libretto *Ratio computandi per litteras* ec., questo tutta volta non andava posto sotto il nome *Beda Anglo Saxon*, come diverso dal Venerabile *Beda*.

A carte (lix). mancan tra l' opere del *Bimard* le belle giunte *alla Scienza delle medaglie* del P. *Jobert* citato pagina ccxliv.

A carte (xx. e cxii.) si mentova la version latina d' alcune omelie di S. *Giovanni Grisostomo* fatta da *Francesco Aretino*, ma non si mette al cognome *Accolti*, ch' era il casato di *Francesco*.

Si citano (a carte lxxxv.) quaranta volumi della *Raccolta Calogeriana*, e poi (a carte DXIV.) al nome *Zaccarias Franciscus Antonius* si lascian due lettere stampate nel xl. tomo di quella Raccolta, una p. 417. *Ad Cl. eruditissimumque virum Hannibalem de Abbatibus Oliverium de Benedicti Jovii Comensis Collectaneis Inscriptionum*, l' altra p. 439. *ad Illustrissimum doctissimumque Præsulem Johannem Baptistam Passerium epistola, in qua antiqua Urbis Mediolani monumenta ab Alciato prætermissa, & libris duobus a Francisco Ciceréjo comprehensa describuntur.*

A carte cccxxxiv. dove si danno l' edizioni della *Notizia*

utriusque

V. Dopo una Biblioteca parliamo d'una Raccolta di lettere.

Johannis Bonæ S. R. E. Tit. S. Bernardi *ad Thermas Presbyteri Cardinalis Ordinis* Cisterciensis, Pedemontani, *Patritii* Montis Regalis, *Epistolæ selectæ, aliæque eruditorum sui temporis virorum ad eumdem scriptæ, una cum nonnullis ipsius analectis*. *Collegit, digessit, ordinavit, brevibusque notis illustravit* D. Robertus Sala Taurinensis *ejusdem Ord. & Congreg.* S. Bernardi *Abbas &c.* Augustæ Taurinorum 1755. *fol. pag.* 388.

Comincia questa util raccolta di lettere da un racconto non così breve delle geste del dotto ugualmente, che pio Cardinale. Autor n' è il P. *Idelfonso Tardini delle Scuole pie* Rettore in *Roma* del Collegio *de propaganda*. A questa vita segue l elogio fatto al Cardinale dal P. D. *Carlo Giuseppe Moruzzi* poi Vescovo di *Saluzzo* (14). Se tanto celebre non fosse la memoria

---

utriusque Imperii manca quella pulitissima del P. *Labbè* notata à carte ccliv.

All'Articolo *Maffei Scipione* (p. cclxxxiii.) bisognava aggiugnere alla stampa fatta in *Parigi* dell' opuscolo *La Religion de' Gentili nel morire* la ristampa, che se n'ha nel primo Tomo delle *osservazioni letterarie* (p. 222.); e sopra nel tirar fuori le operette, che si contengono nell' *Istoria diplomatica* perchè lasciare, e l'*Epistola a Cesario*, e gli atti de' Santi Martiri *Fermo* e *Rustico*, e la Vita di S. *Zenone*? Anche nella citata carta cclxxxiii. era da dire, che la dissertazione de *Senatoris nominibus* trovasi pure alla fine dell'*Istoria delle dottrine, ed opinioni corse ne' cinque primi secoli della Chiesa in proposito della divina grazia*.

Ma per fare un *bulicame di sbagli, di errori* ec. ci vuol altro che queste coselle, e quelle massimamente, che consistono in pure omissioni.

(14) Poteva aggiugnersi anche l'elogio, che è in fronte alla Raccolta di tutte l'opere del *Cardinale Antuerpiæ* 1739. E' maravigliosa cosa, che niuno di questi facitori d'elogio al merito del Cardinale, e spezialmente il P. *Idelfonso*, che degli studi giovanili di lui pur parla, non mentovi, avere il Bona avuta la prima educazione da' *Gesuiti* in *Mondovì*. Ma di ciò, che questi hanno dissimulato, ha voluto il gratissimo

Car-

fta di questo Cardinale morto nel 1674., da questi scrittori trarremmo qui alcune cose della sua vita. Però tai cose lasciate stare parleremo delle lettere, e degli altri inediti opuscoli in questo tomo contenuti. Non credasi, che tutte qui sieno le lettere del Cardinale; sonosi raccolte solo le *scelte* (15), cioè quelle, che maggior considerazione meritavano; e fino a 368. son le *latine*, e 36. le *Italiane*, che a queste vanno d'appresso. Nel pubblicarle l'editore ha tenuto l'ordine Cronologico. In fatti la prima delle *latine*, che è una lettera del P. *Girolamo da S. Roberto Cisterciense* al *Bona* colla risposta di questo, è del 1632., e la 367. del Card. al P. *Papebrochio* è del Settembre del 1674. Le *Italiane* non cominciano che dal 1661. e finiscono in una del *Noris* poi Cardinale de' 17. Marzo 1674. Quando non altro sapessimo del Card. *Bona*, questa sola raccolta gli farebbe un onore immortale. Perocchè noi lo veggiamo in letterario commercio co' maggior uomini del suo secolo e *Italiani*, e Forastieri. Ma non meno a' leggitori utile, che al Cardinale gloriosa, riuscirà questa Raccolta; tante le notizie sono, che per entro ci si trovano sparse, e notizie affatto rare, e di non leggiera importanza. Per accennarne alcune, la lettera IV. delle *latine* può dirsi una fugosa dissertazione indiritta a provare, che la Poesia, e la Musica facoltà non sono dal Monacale istituto lontane. La morte del dotto *Olstenio*, che il Cardinale

R 2 scri-

Cardinale, che nella libreria di quel Collegio de' *Gesuiti* restasse perpetua memoria, perocchè mandando egli a quella libreria la sua opera *Psallentis Ecclesiæ Harmonia*, ci aggiunse di suo pugno queste parole, che il dotto, ed umanissimo P. *Carlo Ignazio Cantova* si è compiaciuto di trascrivermi: *Collegio Soc. Jesu Montis Regalis, in quo ad pietatem & litteras per quinquennium educatus fui, hanc meam exiguam lucubrationem grati animi offero, ut unde exierunt aquæ, illuc revertantur ut iterum fluant, D. Johannes Bona Congreg. S. Bernardi ordinis Cisterciensis Abbas.*

(15.) Fra queste si dorranno i *Giansenisti* di non vederci certa lettera sotto il nome di questo Cardinale posta nell'Indice de' libri proibiti; ma noi più vorremmo, che l'editore avesse mostrato, come quella non sia del Cardinale.

scrive a *Cristiano Lupo* a' 9. d'Aprile del 1661. (*pag.* 3.) non può leggersi senza invidia. *Paullo ante obitum*, (dice il *Bona*), *mecum de amicis suis differens, mentionem tui fecit multa cum laude. Sicut vixit ita obiit: pie, Christiane, philosophice. Emissa fidei professione, veterum PP. more jussit sibi legi Hymnum Prudentii de Resurrectione* DEUS IGNEE FONS ANIMARUM (16). Nella lettera CCLVII. a *Giovanni di Voisin* (p. 198.) si hanno cose attenenti all' antica *Liturgia Gallicana*. Alla lettera XC. fa il Cardinale una buona censura d' un libro di que' tempi uscito in Parigi *de habitu Canonicorum*, e seguonla altre critiche osservazioni sopra un libro *Francese* di simile argomento intitolato *Riflessioni sulle antichità de' Canonici*. Nella CCLIX. si leggerà con piacere ciò che nel libro di *Giambattista Thiers de imminutione Festorum* riprese la Sacra Congregazione, e quel pure che il *Bona* non approvava. Graziosamente scrive il Cardinale al P. *Dachery* (p. 64.) in proposito delle proibizioni *Romane*: *In indice librorum prohibitorum nuper edito exstat unus liber Launoy* (p. 221.): *ceteri si desint, ne mireris. Non omnes libri in manus Censorum perveniunt; nec omnes accusantur apud Sacram Congregationem* (il perchè nol dice il Cardinale; ma altri hannol detto per lui): *sicut non omnes fures suspenduntur, ut fert vulgaris parœmia; quia multi lictorum manus effugiunt*. Ma le notizie degli antichi Autori, e de' Manoscritti sono in questa raccolta ancor più copiose. Il *Rainaudo* dal *Bona* suo amicissimo intese che il vero Autore de' XV. *Sermoni de cœna Domini* tra l'opere di S. *Bernardo*, era *Ogerio* Abate di *Lucedio*; ma egli mal rilevando lo scritto del *Bona* lesse *Cucedio* in luogo di *Lucedio*; il qual errore adottato poi fu dal *Cave*, e dal P. Labbè. Il Cardinale (p. 25.) ne avverte il *Labbè*

(16) A proposito di *Luca Olstenio* una raccolta delle sue opere farebbe pure all' *Italia* onore; nè minor le ne verrebbe da una raccolta dell' opere eruditissime del Vescovo *Suarez*. Ma i nostri Librai si spaventano, perchè han paura di tenere sì fatti libri ne' Magazzini.

so stesso, e insieme gli scrive, che i libri de *Spiritu Sancto* nell' edizioni attribuiti a *Pascasio Diacono* in un codice *Vaticano* portano il nome di *Fausto Rejense*, al quale ancora il *Sirmondo* si credeva appartenere (17). Parla nella *lettera* xxix. d' un codice *Vaticano*, nel quale si trova *Dialogus speculum Virginum*, e nella xxxvi. ne scuopre l'autore, che fu *Corrado Irsaugiense* Monaco *Benedettino*. Una raccolta di Canoni di S. *Anselmo* Vescovo di *Lucca* trovasi nella *Barberina* di *Roma*; ma dove questo codice non ne ha che sette libri, in un *Vaticano* se ne leggono fino a tredici. Tanto scrive il Cardinale al P. *Dachery* nelle lettere xlii. e lvi. Mentova pure (18) una vita *Greca* di S. *Simeone Stilita* tre volte più lunga, che la stampata dal *Bollando* a' cinque di Gennajo, e l'inedita traduzione, che ne fece il chiarissimo *Gesuita Sirmondo*. Nella lettera xlv. (19) manda al P. *Dachery* una copia del capitolare di *Aitone* di *Basilea* da un codice *Barberino* collazionato con altro *Vaticano*. D'altri codici *Vaticani*, ne' quali trovasi il detto Capitolare, parla in appresso nella lettera xlvi. Si ha nella lettera lvi. notizia dell'opere di *Attone Vercellese* (20), le quali si leggono in antichissimo Codice della *Vaticana* con altro libro intitolato *Polypticum seu perpendiculum*, che il *Dachery* conghiettura esser la nota opera di *Raterio* Vescovo di *Verona*. Parecchi Codici MSS. dell'opere di S. *Gregorio Magno* si nove-

---

(17) Questa opinione è stata poi seguita dall' *Oudino*, e da altri.

(18) p. 45. & 49.

(19) Questa lettera era stata da *Paolo Colomesio* stampata nel 1677. a *Londra* nella raccolta *Clarorum Virorum epistolæ singulares*. Era bene, che l'editore il sapesse, perciocchè tra l' una e l' altra copia ci ha delle non picciole varietà. La stessa data è diversa: *Romæ die Sept.* 10. 1663. dice l' edizione del *Colomesio*, e questa del P. *Salas die* 14. *Septembris* 1663. senza il luogo.

(20) Nelle lettere lviii. e lxi. scrive il *Bona* al *Dachery*, che in *Vercelli* non ci ha alcun codice dell'opere di *Attone*

vano nelle lettere CXXI. e CXXIX a *Piero* di *Goussainville*, che allestiva la sua edizione di quel Santo Pontifice. Anche nelle lettere di varj letteratissimi Uomini al Cardinale si troveranno utili notizie e piacevoli.

VI. Ma noi passiamo senza più al novero degli altri inediti opuscoli di questo eruditissimo Cardinale in questo tomo per la prima volta stampati.

Votum pro Canonizatione S. Rosæ Limanæ.
Compendium Vitæ ejusdem B. Rosæ.
Votum pro Martyre Arbuesio.
Votum, quo probat constare de virtutibus moralibus in gradu heroico pro Venerabili tunc, nunc Sancto Francisco Salesio *inter Beatos recolendo*.
Votum sub Alexandro VIII. *pro Canonizatione S.* Francisci Salesii, *relatum a* Dominico Capello *in suo contextu actorum omnium in Beatificatione, & Canonizatione ejusdem S.* Francisci Salesii *impresso* Romæ 1665. *pag.* 73.
Votum, an a Sacra Rituum Congregatione approbandus sit Veronicæ cultus?
Votum, an concedendum, & approbandum sit Officium S. Hierothei, *Sacræ Congregationi exhibitum a* Segoviensi *Episcopo*.
Approbatio antiqui Psalterii Romani nuper correcti, una cum denuo corrigendis.

Responsiones ad dubia proposita.

Responsio facta N. N. *Episcopo* Prismiliensi, *interroganti, quid sibi velit illa clausula in juramento Episcoporum apponi solita iis verbis:*

---

ne *Vercellese*. Ma egli fu ingannato. Noi quest'anno medesimo ne abbiam veduto con incredibil piacere il *Capitolare* intero, e parecchi inediti sermoni di quel Vescovo, che si conservano con altri sceltissimi Codici nell'Archivio de' Canonici di quella Città. Abbiamo esortato il Sig. Canonico *Fileppi*, ed altri di

bis : Regulas Sanctorum Patrum observabo.

Responsio ad quæsitum : utrum Missa, in qua consecratur Episcopus, vel conferuntur Ordines, dicenda sit *solemnis*, licet sine cantu celebretur?

Responsio ad dubium : utrum sit valida consecratio Episcopi sine auctoritate Patriarchæ, vel Metropolitani facta in Ecclesia Orientali?

Responsio ad dubium : An Episcopus Græci ritus ab uno tantum Episcopo consecratus, sit valide consecratus?

Responsio facta Archiepiscopo Corinthi Congregationi de Propaganda Fide a Secretis, petenti : utrum typis edendi essent quatuor majores Prophetæ nuper in Codice Græco adinventi?

Praxis legendi Historias.

Crisis Litteraria.

Censura 116. *Prophetiarum a Fr.* Magistro Georgio de Senis Ordinis Prædicatorum, *collectarum, & perpensarum pro adventu Christi adversus Judæos.*

Aliquot præcipuorum Ecclesiasticorum Authorum censura breviter compilata.

Ex Tom. I. Græco-Lat. Biblioth. veterum PP. *impresso* Parisiis 1624.

Ex Tom. II. Græco-Latinæ Bibliothecæ veterum Patrum Parisiis 1624.

---

di quegli eruditi Canonici a voler pubblico rendere questo tesoro; e insieme darci un' esatto catalogo di molti lor MSS., ed ancora qui rinnoviamo loro queste nostre più forti premure.

In aliquot Scriptores Ecclesiasticos Bibliothecæ PP. editionis 4. Parisiensis 1624. *Tom. I.*
Ex Tomo II. ejusdem Bibliothecæ PP.
Ex Tomo IV. adversus Hæreses.
Ex Tomo V. de Moribus.
Ex Tomo VI. Liturgicorum.
Ex Tomo VII. Historiarum.
Ex Tomo VIII. Poetica.
Ex Tomo IX. diversorum Tractatuum.
Ex Operibus S. Hieronymi *editionis* Parisiensis *an.* 1643. *in novem Tomis distributis*.
Ex Operibus Sancti Johannis Chrysostomi *editionis* Parisiensis 1614. *Tomo* 5.
Arnobii Afri adversus gentes *Lib. VII. Edit.* Paris. 1580. *cum Scholiis* Laurentii de la Barre.
Origenis Adamantii *Opera*. Parisiis 1619.

De libris Apocryphis.

Notæ in Euchologium.
Ex antiquis Codicibus MSS. Cisterciensium *Monachorum S. Crucis in Jerusalem, Opera, quæ hactenus Emin. S. R. E. Cardinalis* Johannis Bona *judicio creduntur inedita nonnullis additis Animadversionibus.*

Queste *animadversioni* sono 44. e in esse abbiamo non ovvie osservazioni. Ci si parla tra l' altre cose d' un *penitenziale* d'*Egberto* d'*Evora*; dell' apocrifa leggenda di S. *Giovanni Evangelista* attribuita a *Melito*, o *Melitone*, che il Cardinale non avea veduta stampata (21); d' una vita di S. *Geminiano* Vescovo di *Modena* diversa dalla pubblicata pel *Mombrizio*, e pel *Bollando*, e di XII. libri d' *Aponio in Cantica Canticorum*, de' quali i soli primi sei sono a luce. Ma più lungo ragguaglio abbiamo del Codice XXVI. nel quale leggesi un

(21) Benchè per altro l' avesse il *Fiorentini* da un suo codice divulgata nel Martirologio di S. *Girolamo*.

un ordine *Romano* diverso da quello, che trovasi nelle *Biblioteche de' Padri*. In somma tutto è degno della celebrità, che meritevolmente gode questo gran Cardinale nella Repubblica letteraria. Però non possiamo non supplicare coloro, a' quali pervenuti sono gli scritti del P. *Salas*, che vogliano prestamente darci gli altri inediti opuscoli del *Bona* da lui promessici alla fine del presente volume, e intanto a libro d'altro genere, ma tuttavia proprio del presente capo ci volgeremo.

VII. Intendo un' opera con rara magnificenza di stampa al pubblico pervenuta col titolo

Pontificis Maximi, Regum, Principum, Academiarum, Sapientum Diplomata, & epistolæ ad Comitem Franciscum Roncalli Parolinum, *hujus etiam literis insertis*. Brixiæ 1755. *typis* Johannis Baptistæ Bossini, foglio reale *pag*. 308.

Desiderano alcuni, che gli uomini dotti da sè stessi si scrivan la vita; e così parecchi hanno fatto. Ma è da confessare, che l' amor proprio facilmente seduce, e per quanto uno sia filosofo, con malagevolezza si conduce a quello scrivere, che meno a lui esser potrebbe onorevole. Il nostro Sig. Conte *Francesco Roncalli Parolini* si è voluto difendere dalle insidie dell'amor proprio, e insieme ha voluto a' presenti, ed a' posteri dare una esatta contezza delle cose, che lo riguardano. Però che ha egli fatto? Ha pubblicato diplomi di Papi, di Re, di Principi, patenti d'Accademie, Lettere di valenti uomini, che posson servire d' irrefragabili monumenti del suo merito, senza ch' egli ne faccia pompa. Perocchè egli espone al pubblico queste originali memorie, e lascia, che i leggitori ne traggano l' opportune notizie delle geste di lui. Era ben doverosa cosa, che ad ornare il merito d' uno, il quale oltre le altre applaudite sue opere avea sì bene scritto della universal medicina di tutta *Europa*, concorresse l'*Europa* tutta colle più distinte dimostrazioni. Qui però lasciando le cose, le quali del foro letterario non

sono

sono, si vedrà come i Medici più rinomati e *Italiani*, e *Oltremontani* (trattine i *Francesi*, i quali dalla giudiziosa libertà, con che il Sig. *Conte* parlò di certe loro mediche rodomontate, sonosi dimostrati punti) han fatto a gara per celebrarlo, e le più illustri Accademie per ricoglierlo tra loro Socj. Così nel 1743. l'Accademia *Leopoldino-Carolina Naturæ curiosorum* lo aggregò al suo ceto con onorevol patente; nel 1747. la Real Accademia di *Madrid*; nel 1752. l'Accademia *Augusta di Perugia*; nel 1754. la società Real di *Siviglia*, la società *Colombaria* di *Firenze*, l'Accademia del buon *gusto* di *Palermo*, e l'*Etrusca* di *Cortona*. Nè però sole approvazioni del merito del Signor Conte *Francesco* leggonsi in questo libro. Ci ha lettere, che contengono notizie di rilievo, ed anche bellissime dissertazioni. Il Protomedico *Andrea Piquerio* ci dà (pag. 296.) la storia del male, che in *Madrid* tolse immaturamente di vita il celebre P. *Fortunato da Brescia*. Una graziosa lettera del Signor Conte *Carlo* figliuolo dell'Autore (pag. 206.) descrive in bel latino le più illustri cose, che un Forastiere di spirito sollevato e delle umane lettere amante, com'egli, ammirar possa in *Bologna*. Mediche dissertazioni sono 1. la lettera del Sig. *Martino Ghisi* sopra l'angina de' buoi, ch'egli conghietturava essere la cagione stata della mortifera epidemia, la quale nel 1746. afflisse in *Lombardia* queste bestie. 2. La lettera del Sig. *Stefano Callegari* intorno una pietra formatasi nelle glandole sublinguali d'un giovane. 3. Due dissertazioni del Sig. *Filippo de Violante*, l'una *de doloribus recurrentibus*, l'altra *de fluxionibus recurrentibus*. 4. Una lettera del Sig. *Luigi Garbelli de Aquæ Tadæ facultate*. 5. Una lettera del Sig. *Carlo Francesco Cogrossi* sopra uno stravagante vajuolo. 6. Un'altra lettera del Sig. *Giovanni de' Videmar* sopra una malattia a curare difficile. 7. Una lettera del Sig. *Giuseppe Migliavacca* sopra le vere maniere di medicare, e finalmente la lettera del Sig. *Giuseppe Gavallini*, nella quale abbiamo alcune riflessioni sulla *Paracentesi* negli *Ascitici*. Ma ci ha ancora dissertazioni di Filosofia, e di Storia naturale, come la

let-

lettera del Sig. *Francesco Passirani* intorno i venti, che dominano nel suo paese, e il Ragionamento d'Anonimo recitato nell' Accademia di *Padova* l'anno 1746. a' 27. d'Aprile *sopra alcune riproduzioni de' Lombrici terrestri paragonate con altre riproduzioni, e sviluppi d'animali considerati rispetto alla generazione, e conservazione di tutto il creato*. L'erudito *P. Norbeno Caimo* Monaco *Girolamino* tratta in un' altra lettera un più ameno argomento, cioè *se all' utilità d'uno stato, o Monarchico, o Aristocratico, o di qualunque maniera di governo ci sia, più le lettere conferiscano, o il commerzio*. Nè di minor cognizioni son piene le lettere dal nostro Editore scritte a questi valorosi soggetti. Noi accenneremo ciò, che alle medaglie appartiene. E' da sapere, che 'l Sig. Conte *Roncalli* possiede un ricco museo di medaglie, e che non solo a renderlo più compito egli pensa, ma a farlo ancor pubblico colle stampe. Tra queste medaglie noi con infinito piacere vedemmo già l'insigne, e rarissima, ma indubitata di *M. Antonio* colla legione XXX., come si accenna in una nostra lettera qui stampata (pag. 210.), e in altre di più solenni antiquari (22). Un saggio del metodo, col quale pensa l'autore d'illustrare il suo Museo l'abbiamo dopo la pagina 248. Avendo la Società *Colombaria* di *Firenze*, siccome dianzi accennai, ascritto a' suoi Socj l'autore, questi pensò di ricambiarle per qualche modo il fatto onore, mandandole otto medaglie consolari d'argento, e quattro Imperiali d'oro, ch' egli trovavasi doppie; ma lo accompagnò con una eruditissima spiegazione

---

(22) In proposito di questa medaglia ci piace riportare un paragrafo d'una lettera, la quale in questo volume non è stampata. Ella è stata da *Parigi* scritta all' Autore dal Sig. *Carlo le Beau* segretario perpetuo della Reale Accademia delle Iscrizioni, e belle lettere. *Quod quaeris vir illustrissime*, dic' egli, *de legione tricesima* M. Antonii, *cujus nomine inscriptum nummum in Cimelio tuo habere te scribis, utrum in Parisiensibus Museis aliquis ejusdem notae nummus reperiatur; respondeo nullum esse, quod quidem sciam. Neque hactenus quisquam apud nos Antonianus legionum nummus extitit ultra legionem vicesi-*

gazione la quale insieme col disegno delle medaglie stesse qui si legge inserita. Non è da dubitare, che gli antiquarj da questo saggio prenderanno motivo d' aspettare con impazienza il lavoro di tutto il suo dovizioso Museo.

---

vicesimam quartam : Neque Morellius omnia Europæ Cimelia scrutatus ullum ultra deprehendit. Quamvis Goltzius ad tricesimum usque nummum processerit. Itaque tibi gratulor, Vir illustrissime, quod numismatica tua suppellex tam raro lumine eniteseat.

LIBRO II.

CAPO I.

Scrittura, e Santi Padri.

I. 'Amento è assai comune, che i nostri Libraj intraprendano per associazione stampe di molta spesa, e poi sul più bello lascino l'opera incominciata. Di questi non è il Sig. *Modesto Fenzo*. Egli con diligenza prosegue nella sua raccolta de' migliori letterali comentatori della sacra Scrittura. Il tomo, del quale soggiugniamo il titolo, ci dà già compito il vecchio Testamento. F.A.Z.

Biblia Sacra vulgatæ editionis, Sixti V. *Pontificis Maximi jussu recognita*, & Clementis VIII. *auctoritate edita cum selectissimis litteralibus commentariis* Johannis Gagnæi, Johannis Maldonati, Emmanuelis Sa, Guilielmi Estii, Johannis Marianæ, Petri Lanselii, Thomæ Malvendæ, Jo: Stephani Menochii, Jacobi Tirini, Jacobi Gordoni, & Jacobi Benigni Bossuet. *Accedunt Romanæ correctiones*,

nes, *ac Lectiones variantes* a Francisco Luca Brugensi *observatæ*, *& notationes in loca variantia ab eodem concinnatæ*, *in sua singula capita tributæ*; *nec non selecta variorum Prolegomena nunc primum collecta*: *indices denique plures accuratissimi* T. XXII. *complectens Prophetias* Micheæ, Nahum, Habacuc, Sophoniæ, Aggæi, Zachariæ, Malachiæ, *& duos libros* Machabæorum. Venetiis 1755. 4. *pagg*. 568.

II. Uno di questi Comentatori è stato a parte in *Venezia* ristampato, cioè il *Duhamel*

Biblia sacra vulgatæ Editionis Sixti V. *&* Clementis VIII. *Pontif. Max. Auctoritate recognita versiculis distincta una cum selectis Annotationibus ex optimis quibusque Catholicis Interpretibus*, *& etiam ex Auctoribus Heterodoxis in his*, *quæ catholicæ veritati non sunt contraria*, *excerptis*; *Prolegomenis*, *novis Tabulis Chronologicis*, *Historicis*, *& Geographicis illustrata auctore* Jo. Baptista Du Hamel *Presbytero*, *& ex Professore Regio*, *nec non Regiæ scientiarum Academiæ socio*. *Accedunt libelli duo ab eruditissimo viro* Francisco Luca Brugensi *exarati*: *quorum primus loca insigniora* Romanæ *correctionis complectitur*, *alter vero alias correctiones*, *quæ fieri possent*, *denotat*. Venetiis 1755. *ex typographia* Balleoniana 4. *grande T. I. pag*. 866. senza i Prolegomeni *T. II. pag*. 886.

Le Tavole Cronologiche, che trovansi nel Tomo II. sono del celebre dottissimo Gesuita P. *Tournemine* (1).

III. Abbiamo anche dissertazioni particolari sopra alcune quistioni della Scrittura. Il P. *Parigi Carmelitano* in *Lucca* colla data di *Colonia* (chi saprebbe di-re,

(1) Avvertiamo fin d'ora il pubblico, che da noi si prepara in 3. grossi tomi in quarto grande una raccolta di tutte l'ope-

re ; il perchè siaci stato uopo d' una falsa data in libro, che difende la comune sentenza ?) ha pubblicato una

Lettera, o sia piuttosto dissertazione epistolare indirizzata a diversi padroni suoi, ed amici insigni della Città di Pisa, e nominatamente al Sig. Avvocato Vannucchi *Professore dello Studio* Pisano, *da Fra* Michelangelo Patigi Fiorentino. Colonia 1755. f. *pagg.* 47.

Egli con sode ragioni dimostra, il fatto di *Giobbe* essere vera e reale storia, non già un' allegoria, o una tragedia, come dopo alcuni Rabbini han divisato alcuni anche Cattolici, e tra gli altri un modernissimo. Ma il P. *Luchi Minor Conventuale* ha illustrati con due dissertazioni altrettanti punti del *Genesi*.

De Nuditate protoplastorum, de serpente tentatore dissertationes duae habita in Gymnasio Patavino *mense Novembri* 1754. *a* F. Bonaventura Luchi Brixiensi Ord. Min. Con. *Sac. Script. P.P.* Patavii 1755. *typis Seminarii* 8. *pagg.* LXXIII.

Il *Clerc* sempre ardito nelle sue scritturali spiegazioni si avvisò di dire, che quando la scrittura ci narra, avere i primi Padri dopo la commessa disubbidienza aperti gli occhi, e conosciuto, che nudi erano, non di vera nudità va intesa, ma sibbene della cognizione, che ebbero o della divina ira incorsa, o del nocimento d' un frutto, dal quale grandissimi beni speravano, o dell' una o dell' altro. Ma il N. A. nella pri-

---

l' opere sacre, Filosofiche, e Filologiche di questo grand' uomo tradotte in *Latino* con copiose annotazioni. Il primo tomo oltre la vita dell' Autore conterrà le opere Sacre, cioè le Bibliche, le Teologiche, e le appartenenti a Storia Ecclesiastica; il secondo abbraccierà le Filosofiche; il terzo le antiquarie, ed altre Filologiche. Il Sig. *Remondini* con una pulita edizione seconderà le nostre mire di render comuni sì preziosi opuscoli, e insieme in gran parte rarissimi, siccome inseriti ne' Giornali, e ne' Mercurj *oltramontani*.

prima dissertazione combatte questa temeraria interpetrazione, e ad un avversario, il quale coll' *Ebraico* voleva imporre, ancor coll' *Ebraico* appunto fa vedere, quanto sconvenevole sia, e violento un sì fatto pensare. Passa poi nella seconda dissertazione a disaminare, qual serpente quel fosse, che sedusse la prima Donna. Alcuni hanno creduto, che il solo serpente avesse parte nella tentazione d' *Eva*; altri alle allegorie ebber ricorso, e per serpente intesero il solletico del piacere. I *Manichei* hanno asserito, che o un Angelo buono, o *Cristo* medesimo fosse la serpe, e avvegnachè il *Beausobre* abbia cercato con varie conghietturelle di difendere i *Manichei* dalla taccia di sì empia dottrina, pur egli non altro fa che, come suol dirsi, imbiancare un moro. E certo S. *Agostino*, il quale e degli errori de' *Manichei* informatissimo era, siccome dianzi da lui seguiti, e incapace era di esagerarli, massimamente potendo egli di leggieri da' suoi avversarj venire smentito, chiaramente in più luoghi attribuisce loro questa dottrina; e similmente *Tito Bostrense* nel primo de' libri, che contra quegli Eretici scrisse, li fa rei dello stesso insegnamento riguardo all' Angel buono. Il N. A. rigetta tutte queste dottrine, e poi si attiene alle comune opinione, che vuole il demonio essere in una serpe entrato e avere in quelle spoglie tentata la Donna, e con molte ragioni forte l' appoggia. Un' obbiezione salta subito agli occhi; cioè come *Eva* non raccapricciasse all' incontro del serpe e come udendolo favellare non venisse della macchinata frode in sospetto? Risponde il N. A. molto acconciamente alla prima parte della difficoltà, che non essendo ancor l'uomo per la colpa allontanato da Dio, tutti gli animali quali che fossero, erangli ubbidienti, nè di ricevere da essi alcun male poteva temere (2). Quanto alla seconda parte della proposta obbiezione ris-

(2) Questa è appunto la risposta, che dà ancora il *Pererio* (*Lib. 6. in Gen. c. 3. Quaest. 2.*) e prima dell' uno, e dell' altro aveala data S. *Giovanni Grisostomo*. Gli autori *Inglesi* della *Storia universale* ricorrono alla bellezza del serpe, del quale

risponde (p. LXIV.), che Eva *nihil de fraude suspicata est, non quia caussa suspicandi defuerit, sermo enim ipse, quem in brutum neutiquam competere ignorare non poterat, suspicionem fraudis injicere debuit; sed quia pulcritudine fructus illecta, muliebri curiositate percita, sui amore abrepta attentionem sponte diligentiamque omisit*. Questa spiegazione è di S. *Agostino* (3). Quindi il dotto autore si fa strada a spiegare la maledizione da Dio contro il serpente fulminata, e la spiega con quella gravità, che ad un suo pari conviene. Desideriamo d'aver frequenti occasioni di parlare d'altri somiglianti opuscoli, che fanno vie maggiormente conoscere il molto valore del P. *Luchi* e nella lingua Santa, e nella Teologica facoltà e nell' Ecclesiastica erudizione.

IV. Vegniamo a' Padri. Il primo, a stare a ciò, che lo Sampatore *Antonio Zatta* ha pubblicato in un manifesto, esser dee S. *Dionigi Areopagita*. Perocchè, dic' egli, *quantunque* da due secoli in qua non vi
„ sia mancato qualche Critico troppo ardimentoso, che
„ abbia preteso sturbar dall' antico possesso il nostro S.
„ Padre, e attribuir questi Libri a qualche Autor in-
„ cognito del quinto secolo: con tutto ciò l'esser essi
„ stati riconosciuti di comun consenso da tutta l' An-
„ tichità per opera genuina di S. DIONISIO, e co-
„ me tali citati da antichissimi Padri, e Pontefici, e
„ da più Ecumenici Concilj opposta la di lor autorità
„ agli Eretici *Nestoriani*, *Eutichiani* e *Monoteliti*; l'
„ aver essi incontrato quasi in ogni secolo qualche

quale il Demonio si valse al suo intendimento. Credon dunque che quel serpente non fosse d'una spezie ordinaria, ma di quella razza de' serpenti brillanti, i quali nell' *Arabia*, e nell' *Egitto* nascono d'un color giallo, e scintillante.

(3) Anche il *Tirino* l'abbraccia, e cita appunto S. *Agostino*. Altra via piace al *Pererio* (*quest.* 2.) Tutte son buone, e da grand' uomini seguitate. Ma forse a me sembra a minor difficoltà soggetta l' opinion del *Mariana*, alla quale anche aderisce il *Duhamel*, che *Eva* dapprima avesse ribrezzo, e cominciasse ad avere alcuna suspicione d' inganno, ma che dallo scaltro Demonio lusingata deponesse il conceputo timore, e 'l saggio sospetto.

,, Santo Padre, o Scrittore insigne, che gli abbia in-
,, terpretati, e con dottissimi comentarj spiegata la
,, loro misteriosa Dottrina, come furono al riferir di
,, S. *Massimo*, nel terzo secolo un S. *Dionisio Vescovo*
,, *Alessandrino*, nel quinto *S. Giovanni Scitopolitano*,
,, nel settimo *S. Massimo*, nell'ottavo *S. Germano Pa-*
,, *triarca di Costantinopoli*; e ne' secoli più bassi *Gio-*
,, *vanni Scoto Erigena*, *Ugone di S. Vittore*, *Alberto*
,, *Magno*, *S. Tommaso d'Aquino*, *Dionisio Cartusiano*,
,, *Marsilio Ficino*, e molti altri; dimostra evidente-
,, mente non solo esser S. DIONISIO il di loro le-
,, gittimo Autore, e Padre, ma ancora la sublimità
,, della Dottrina, e l'altezza de' Misterj, che in essi
,, si racchiude. Si vede che questo è un librajo, che
ha voglia di spacciare la sua mercanzia, ed ha ragio-
ne: basta, che trovi buon uomini, i quali gli creda-
no. Per altro o di *Dionigi* sieno, o no, l'opere, che
vanno sotto il nome di lui, non è se non bene ripro-
durle, essendo almeno d'un autore del quarto secolo.
Però senza tacciare da critici troppo ardimentosi i *Sir-*
mondi, e quegli altri sommi uomini d'ogni comunio-
ne, che alle fanfaluche dell'Abate *Ilduino*, e alle vol-
gari opinioni de' *Greci* non vogliono prestar fede, me-
rita lode il nostro Stampatore per aver pubblicate di
nuovo colle sue stampe questi libri. Ma molto mag-
gior lode gli si dee (lasciamo stare la carta buona, ed
i caratteri neppur essi cattivi) e per la scelta dell'edi-
zione, su cui ha lavorata questa sua, e per le giunte,
che le ha proccurate. Due *Gesuiti* hanno singolarmen-
te sopra queste opere faticato con molta lode, *Piero*
Lansselio, che nel 1615. ne diede un'edizione in *Pa-*
rigi, e *Baldassare* *Corderio* che ne proccurò una nuova
in *Anversa* nel 1634. con eruditissimi, e giovevolissimi
accrescimenti. Dunque lo *Zatta* nostro si è appigliato
anzi alla *Corderiana*, che alla *Lansseliana* edizione,
nel che ha mostrato giudizio. Così avesse anzi che la
ristampa del *Corderio* fatta in *Parigi* nel 1644., segui-
ta la prima mentovata edizione originale d' *Anversa*,
la qual è senza dubbio più corretta dell'altra. Ma egli
avrà forse una discolpa, alla quale io non saprei, che
ridirmegli, cioè, che non l'ha trovata. Quanto alle
giunte; son elleno di due sorti. Altre riguardano il
testo,

testo, e altre l'erudizioni. Per le prime egli ha fatto collazionare il testo dell'antico Scrittore con un rarissimo codice della pubblica libreria di S. *Marco*, e da questo ha tratto oltre le varie lezioni ancora delle postille più copiose, che non erano le stampate. Per le seconde riduconsi a tre opuscoli. Il primo è *Problema litteratis viris propositum circa libros Dionysio Areopagitæ tributos* d'un Autore, che lo scrisse e pubblicò in *Franzese*. Il secondo è *excerptum ex differt. S. Jo: Damasceni P. Michaelis le Quien*, cui piacque di far di quest'opere autore un rompicollo eretico *Apollinarista*, *Eutichiano*, o somigliante malanno. Segue il contravveleno nella differtazione del P. *de Rubeis* già stampata nel 1750. tra le trenta *de gestis*, *& scriptis*, *& doctrina S. Thomæ*, e a suo luogo da noi ricordata. I Libraj, che stampano con tali giunte Santi Padri, e non si spaventano del *Greco*, fanno a' dotti, e alla Chiesa buon opera, e (ciò che più loro preme) arricchiscono. Ma di ciò basti.

V. Un volgarizzamento d'antico Santo Padre prendasi omai per le mani.

Due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno *volgarizzate*. Verona 1755. *per* Antonio Andreoni 8. pag. 180.

Avevamo alle stampe volgarizzamenti d'alcune Orazioni di S. *Gregorio Nazianzeno*; ma all'Orazione in Lode del Grande *Atanasio* Arcivescovo d' *Alessandria*, e all'altra funebre per S. *Basilio Arcivescovo* di *Cesarea* in *Cappadocia*, comechè piene di robusta eloquenza, non erasi *Italian* ritrovato, che man ponesse a traslatarle in nostra lingua. A questa impresa si è accinto il Chiariss. P. *Ippolito Bevilacqua* Prete dell' Oratorio di *Verona*, del quale altri saggi d' egregio volgarizzare abbiamo in altro volume, siccome convenevol cosa era, commendati. Udiamo lui, il quale nella Prefazione ci espone e le tracce da lui seguite in questa sua pulitissima traduzione, e i motivi, che ad intraprenderla hannolo spinto. *Mi ha preso*, dic'egli, mi ha
„ preso vaghezza di dar alla luce nella nostra lingua
„ volgare quelle vite de' sacri dottori *Greci*, e *Latini*,
„ che i loro contemporanei ci hanno lasciate; sem-

 „ bran-

brandomi, che questi ci dipingano con assai vivi colori i costumi, l'indole, l'ingegno, e come l'anima istessa de' Santi, co' quali ebber la sorte di usare. Ora volendo io a quest'impresa por mano, il *Nazianzeno* me ne ha aperta la strada con le vite, che in due Orazioni egli stese de' Santi *Atanasio*, e *Basilio*, illustri sostenitori della fede nel quarto secolo. Quella, ch' egli compose per S. *Atanasio*, e che recitò alcuni anni dopo la di lui morte in *Costantinopoli*, mentre si trovava colà per affari di religione, è alquanto scarsa, a dir giusto, di notizie e di azioni; ma come non se ne trova altra scritta a distesa da un solo autore, così mi fu forza secondo il mio proposito ad essa appigliarmi. L'altra poi in lode di S. *Basilio*, è senza confronto più ricca, e sparsa di tutte quelle grazie ed immagini, che la profonda sua erudizione, e l'eroiche gesta del Santo gli seppero risvegliare: perciò, se bene S. *Efrem*, S. *Anfilochio*, e S. *Gregorio Nisseno* abbiano parlato a lungo di lui, ho nulla ostante sul giudizio dell antichità trascelto questa fra l'altre. Poche annotazioni ho poste nel mio libretto, e solo a que' luoghi, ove mi parve che 'l testo assolutamente il volesse: giudicando, che per una traduzione di più non facesse mestieri. Per quanto spetta a S. *Gregorio*, basti per ora sapere, ch' ei fu come l'Acate di *Basilio*, compagno suo negli studj, nella pietà, e nel grado, dottissimo nelle sacre lettere, e nelle profane, ed esperto egualmente nello scrivere in verso ed in prosa. Quando fuori verrà in versi volgari il Poema, ch' egli stesso unì insieme della sua vita, allora si vedrà chiara tutta la serie de' fatti, che gli appartengono, de' quali fu esattissimo conservatore. Il volgarizzamento di questo è stato or ora compito dal P. *Giuliano Ferrari* mio confratello, ed amico assai valente nel *greco*. Stampato che sia, avranno, spero, i leggitori, e per conto dell' intelligenza del testo, e per le belle e significanti forme di dire, onde restar soddisfatti. Rispetto a me poi, chieggo in grazia a chi ha per le mani l'opere del Santo, e le legge nella *greca* favella, da cui non senza fatica ho voltate le presenti Orazioni, di voler riflettere

„ com' e' sia alcuna volta conciso, e com' altra in lun-
„ ghi periodi s'avvolga, quanto sentenzioso, e quan-
„ to amico de' traslati, e ricercatore di frasi: se ot-
„ tengo questo, non ho più a render ragione, perch'
„ io mi sia a certi luoghi scostato dall'ultima inerenza,
„ e perch' abbia cangiata più spesso la giacitura delle
„ parole. In altro modo avrei data per avventura una
„ troppo digiuna versione gramaticale, inutile per chi
„ sa di *greco*, e per chi non l'intende *assai disgusto-*
„ *sa*. Sin qui l'egregio volgarizzatore. A noi non
resta, che di pregare e il P. *Ferrari* a pubblicare il
tradotto Poema, che qui veggiam mentovato, e il P.
Bevilacqua a seguire nel suo laudevol disegno di darci
le vite de' sacri Dottori *Greci*, e *Latini*, che da' con-
temporanei troviamo scritte.

VI. Nello stesso secolo, in che fiorì S. *Gregorio Na-
zianzeno*, visse il celebre diacono della Chiesa d' *Edes-
sa* S. *Efrem*. Il Chiarifs. P. *Ambarachi*, o *Benedetti*
Gesuita, Monsig. *Giuseppe Simonio Assemani* con in-
credibil fatica ne perfezionarono in *Roma* una superba
edizione; quegli su' Sermoni *Siriaci*, questi lavorando
su' *Greci*. Un librajo, che pensa a quelli che non si cura-
no di tanto *Greco*, e meno di tanto *Siriaco* ha studia-
to a pro loro di ridurre in due tomi la *Romana* edi-
zione di sei, togliendo il *Greco*, e'l *Siriaco*. Ecco in-
tanto il primo tomo di questa ristampa.

Sancti Ephræm Syri *opera omnia quæ extant*, *in duos tomos distributa ad codices MSS.* Vaticanos, *aliosque castigata*, *multis aucta*, *nova interpretatione*, *præfationibus*, *notis*, *variantibus lectionibus illustrata editio post* Romanam Græco, & Syriaco-Latinam *prima* Veneta Latina *tantum*. *Tomus primus complectens Sermones omnes*, *qui in tribus tomis* Græco-Latinis *Editionis* Romanæ *continentur*, *eorumque prolegomena*. *Accedit brevis Index alphabeticus materiarum qui in* Romana *editione desideratur*. Venetiis 1755. *typis* Gasparis Gerardi fol. *pagg*. 612. *senza* CXXIV. *di Prolegomeni*.

Dunque in questo sol tomo si trovano tutti i Sermo-

 ni,

ni, che ne' tre tomi *Greco-Latini* di *Roma* si hanno (4); anche ci ha tutti i Prolegomeni della *Romana* edizione, ma posti di seguito, dove in quella sono sparsi; il che ha fatto, che per dare ad essi un legamento, che non avevano, sia convenuto far loro intorno de' brutti servigj troncando, mutando, aggiugnendo ec. Ma quando dico *tutti i Prolegomeni*, non credasi, che lo Stampatore abbia voluto darci anche il lungo Catalogo de' MSS. ne' quali si trovano sermoni di S. *Efrem*. Egli voleva accorciar la faccenda, e ne dà una ragione, cioè che a coloro, per li quali ha principalmente rimpiccolita la *Romana* edizione, non può aver questo catalogo alcun uso (5). Ha omesso pure l' Indice Alfabetico degli stessi Sermoni secondo le parole, dalle quali comincian, indice dic' egli, *del quale appena vien occasione di servirsi* (6). Ma invece di questi disutili Indici ne ha posto un altro delle materie. Mancava questo nell' edizion *Romana*; e se quelli, che hanno questa bella edizione, volessero quest' Indice, la provvidenza del nostro Stampatore loro il somministrerà. Perocchè egli l' ha fatto fare in modo, che all' una e all' altra edizione adattar si possa,

---

(4) Uscirono questi tre tomi con quest' ordine, il primo nel 1732. il secondo nel 1743. il terzo nel 1746.

(5) Come se questo Catalogo non avesse molti usi, e per la Storia Letteraria de' Codici, e per riscontrare i Sermoni del Santo. Ma buono è, che il docile Stampatore protesta, che desiderandolo gli eruditi, lo porrà in un appendice del tomo secondo. Il metta pure, che avrà mille benedizioni.

(6) O chi ha mai tradito questo Stampatore, e gli ha dato a bere, che di quest' Indice appena viene occasione di prevalersi? Bisogna, ch' e' sappia, che spesso spesso vien dubbio: *Il tal sermone è egli stampato, o no? Questo manca?* o che so io. Se non si ha un' indice Alfabetico co' principj, de' Sermoni, è cosa da impazzare. A Dio piacesse, che Uom si trovasse così faticante, che un generale Indice di tutti gli Scrittori dalla nascita di Cristo sino al XV. secolo, e dell' opere loro e grandi e picciole sino ad ogni Sermoncino ci facesse per Alfabeto nel detto modo indicandone il cominciamento. Qual invidiabil comodo sarebbe per chi ha da lavorare su' Manoscritti? Quanti meno darebbon per inedite cose di già stampate? come si scoprirebbon gli Autori d' opere, che sovente ne' Codici son senza il nome di chi le compose? Ma dove troverem noi uomo che regger possa a sì nojoso lavoro?

sa, e ne ha fatte tirare delle copie di più ad uso appunto de' possessori della edizione di *Roma*. Aspettiamo il secondo tomo; ma che di grazia non ci tolga i due *Antirretici del P. Benedetti*.

VII. Da un Padre della *Siria* ad un *Latino* c' invita ora il P. *Cacciari*. Egli si accosta al fine della sua faticosa edizione dell'opere di S. *Leone Magno*, e intanto ci dà il tomo seguente.

S. Leonis Magni *Papæ primi Catholicæ Ecclesiæ Doctoris Opera omnia ad manuscriptos Codices emendata, novis monumentis aucta, notis & observationibus adornata. Studio* F. Petri Cacciari Carmelitæ, *pars secunda*. Romæ 1755. apud Josephum Collini fol. *pagg.* 520. oltre la Pref. di pag. XCVIII.

Questa Prefazione ha tre parti. Nella prima il dotto Autore ci fa vedere i principali diritti dell'Apostolica Sede, e tutti da S. *Leone* nelle varie vicende del suo Pontificato esercitati. Nella seconda parte conciossiachè il presente volume contenga le pistole del Santo Pontefice, ne presenta un erudito novero di tutte l'edizioni di queste pistole. Noi crediamo di fare agli amatori della Storia Letteraria grata cosa mettendo lor innanzi questo Catalogo d'edizioni.

1485. Per opera di *Giannandrea Aleriense* Vescovo di *Corsica*. (7)

1605. (8) Per *Bartolomeo Zani* da *Portesio*.

1511. In *Parigi* col trattato supposto al Santo *de conflictu virtutum, & vitiorum*.

S 4 1514

(7) Il N. A. qui ha ciecamente seguito un error di *Quesnello*. Nel 1485. il Vescovo *Aleriense* era già morto, però non mai poteva a questa edizione sopraintendere. La prima edizione dell'*Aleriense* è la *Romana* del 1470. come ha dimostrato il Card. *Querini* nell' appendice al suo PAULLI II. *gesta vindicata & illustrata* (*pag.* 161.). Veggasi anche l'appendice della *Biblioteca Smithiana* (*pag.* XCII.). Ma tra la *Romana* del 1470. e la *Veneta* del 1485 due altre ne mentova il P. *Orlandi*, una pur *Romana* del 1475. e una *Veneta* del 1482. per *Luca Vinitiano*.

(8) Errore di stampa per 1505. Questa edizione fu pur fatta in *Venezia*, e noi vorremmo, che l'Editore a tutte quest' edizioni avesse aggiunto il luogo, in cui furono fatte.

1514. (9) Per opera di *Jacopo Merlino*, il quale vi aggiunse 94. lettere.

1537. In *Colonia* N' ebbe cura *Piero Crabbe Francescano* di *Malines*, il quale dispose per ordine Cronologico queste lettere.

1543. *Parigi* per cura di *Giovanni Sicardo*. (10)

1546. e

1547. (11) Per diligenza di *Pier Canisio* non ancor *Gesuita*.

1569. (12) Deesi questa edizione (13), al *Certosino Lorenzo Surio*.

1575.
e a Lovagno
1577.

1583. In *Anversa*. Queste tre edizioni debbonsi a *Giovanni Wilimmero Priore de' Canonici Regolari di S. Martino di Lovagno*.

Seguono l' edizioni nella Raccolta *Romana* de' Concilj 1585. e nella raccolta *Romana* delle decretali de' Papi 1591. e nell' altre Raccolte de' Concilj.

1633. *Lione*. *Teofilo Rainaudo* proccurò questa edizione. (14)

1675. *Parigi*. Questa è la prima edizione fatta dal celebre *Quesnello*, e proibita nel 1676. di che *Quesnello*

---

(9) Il *Fabricio* nella Biblioteca *Mediæ & Infimæ Latinitatis* almeno della ristampa di *Padova* mette questa edizione nel 1515.

(10) Il *Quesnello* assegna questa edizione al 1568. Ma il N. A. nella sua libreria della *Traspontina* ne ha trovata una del 1543. Noi tuttavia crediamo, che 'l *Quesnello* affatto non erri, perocchè di vero ci ha l' edizione *Parigina* del 1568. colla diligenza di *Giovanni Sicardo*. Però questa sarà una ristampa della prima dal *Quesnel* non veduta.

(11) Queste due edizioni del *Canisio* son di *Colonia*, e su questa fatta ne fu un' altra a *Lovagno* nel 1566.

(12) Il *Fabricio* mentova un' edizione *ex Laurentii Surii recensione* 1551. Ma certamente la dedica dell' edizione del *Surio* è del 1568.

(13) Di *Colonia*.

(14) Il citato *Fabricio* novera queste quattro ristampe di S. *Leone* sul disegno di *Rainaudo*, *Lugd.* 1663. (forse 1633.) 1651. 1661. 1671.

nello sommamente trafitto cercò con lettera al Card. *Francesco Barberini* di far rivocare il decreto condannativo, protestando di riconoscere nel Papa un primato non solo *onorario*, ma *judiciarium*, *auctoritativum*, *protestativum*. Benchè poi avesse Quesnello in altra lettera promesso al medesimo Cardinale, il quale aveagli da *Roma* mandate alcune critiche osservazioni sull' opera di lui, che *cum primum recudendo, ac prius recensendo operi manum admovere contigerit, attentius, pensiculatiusque* avrebbe rilette *observationes istas suasque notas ad illarum lumen examinandas*, non ne fece poi altro, anzi nel 1700. a *Lione* ristampò la sua prima edizione senz' alcuna correzione.

Da alcuni monumenti della *Barberina* trae il N. Editore, che *Giovanni Blari* lavorava ad una nuova edizione di S. *Leone*, e che *Lorenzo Mari* prometteva ogni ajuto a chi avessela intrapresa (15). Finalmente ci ha le *Venete* ristampe del *Savioli* 1741. e del *Poleti* 1748.

VIII. Seguita la terza parte, nella quale il diligente editore tutto ci espone il merito di questa sua veramente *nuova* edizione. Primamente egli s'è fatto ricopiare in *Francia* il celebre codice *Grimani*, del quale fece il *Quesnello* tanto caso; ha ottenuto da' Monaci di S. *Emeramo* di *Ratisbona* le varie lezioni d'un antichissimo Codice nel quale ha ancor trovate tre lettere inedite del Santo (16); ha consultati altri 51. Manoscritti, de' quali dà anche esatta notizia, fino a met-

---

(15) Nelle *Memorie* di *Trevoux* 1716. (*pag.* 722.) si prometteva da *Roma* una nuova edizione *Anti-quesnelliana* di S. *Leone*. Anche *Gerardo Vossio* sino dal 1604. nella Prefazione alle opere di S. *Gregorio Neocesariense* ne avea fatta sperare un' altra edizione, che non mai si è veduta.

(16) Queste sono la lettera LXXXV. a *Giuliano* Vescovo *de Monachis Eutycheti adhærentibus*, la CXVII. allo stesso *Giuliano*, e la CXXVI. *ad Anatolio* Vescovo. Quanto sarebbe stato desiderabile, che il Nostro Editore così fortunato nel ritrovare queste tre epistole non più stampate avesse potuto dalla Imperiale libreria di *Vienna* ottenere un' altra *Greca* lettera di S. *Leone* all' Imperadore *Leone*, la quale il *Nessel*, e dopo lui il P. *Mansi* (T. I. *Suppl. ad Conc. Veneto-Labbeana* p. 335.) dicono inedita!

metterci innanzi d'alcuni il saggio de' caratteri. Ma non ha egli voluto a capriccio servirsi di questi codici; anzi nelle note ha poste queste varie lezioni, acciocchè ognuno giudicar possa della sincerità, e buona fede di lui. Ad alcune lettere ha messo a canto la *Greca* versione, che finora mancava, e a tali, che *grecamente* furono scritte l'antica *Latina* traduzione non più stampata. Così alla pistola XIII. si soggiunge un frammento inedito d'una *greca* versione (p. 57.) e alla lettera XXII. (questa anche in *Latino* da un Codice *Vaticano* viene per la prima volta a luce), un frammento d'una lettera di *Flaviano* similmente non prima d'ora pubblicato (p. 166.); alla lettera LXXIX. alla pistola LXXXI. e alla CXXXVIII. si aggiugne la *Greca* traduzione; per lo contrario (p. 292.) ci dà l'antica version *Latina* d'una *Greca* lettera scritta a Papa *Leone* da' Padri del Concilio *Calcedonese*, la quale tanto più stimabile è, perciocchè ci dà i nomi di 64. Vescovi de' quali soli tre eransi fino ad ora potuti ripescare in un codice del Canonico *Claudio Joly*. Innoltre alle più lettere premette un dotto avviso o per fissarne l'epoca, o per combattere alcuni errori di *Quesnello*. Finalmente egli ha corrette, e quando bisognava, accresciute le *Sinopsi*, che vanno innanzi a ciascuna lettera. Si troveranno in questa edizione alcune lettere d'altri a S. *Leone*, le quali nelle precedenti edizioni furon lasciate. Due Indici adornano questo volume: uno dopo la Prefazione, di tutte le lettere, e de' Monumenti nel volume contenuti, colle loro Sinopsi, Capitoli ec. (17) l'altro al fine copioso delle cose memorevoli. Due cose sarebbono a desiderare, cioè e che il benemerito Editore ci desse il compimento promesso in un altro tomo, dove ci saranno le

opere

(17) Se il nostro Editore avesse due altri Indici a questo soggiunti, avrebbe al commodo de' leggitori assai ben proveduto. Uno esser dovea delle lettere di questa edizione paragonato coll' edizion del *Rainaudo*, e del *Quesnello*. L'altro alfabetico di coloro, a' quali indiritte sono le lettere, nel che di quello potevasi facilmente servire, che il *Fabricio* ha inserito nella sua *Biblioteca Latina* (*lib.* IV. *cap.* 3. *pag.* 361. della *Veneta* edizione).

opere dubbie del Santo, ed altri monumenti, che lo riguardano, l'altra che la stampa fosse alcun poco più corretta. Per altro chi non commendi sommamente un' edizione di sì begl' inediti monumenti, e di tante pregevoli varianti arricchita?

IX. Le aggiungon pregio i dotti avvisi, che, come diceasi, sono a molte lettere premessi, e le belle importanti annotazioni. Degli uni, e dell' altre diasi un saggio. *Gerardo Vossio* pubblicò la lettera di S. *Leone ad universos Episcopos per Siciliam constitutos*. Il *Quesnello* la riprodusse al num. XVII. ma poi per leggerissime conghietture si avanzò a dichiararla supposta a questo Pontefice. Ma il N. A. nel previo avviso a questa lettera (p. 83.) con forza risponde alle ragioncelle del dannato Editore, e ristabilisce S. *Leone* nel possesso d'averla scritta. Pieno di giudiziosa Critica è pure l'avviso innanzi alla pistola CXXXIII. sostiene col P. *de Rubeis*, che *Niceta* Vescovo d' *Aquileja*, al quale indiritta è quella lettera, è diverso dal *Niceta*, al quale scrive S. *Girolamo* nella pistola XLII. e sippure da un altro *Nicea*, o piuttosto *Niceta*, come ha un antichissimo Codice di S. *Andrea della Valle*, rammentato da *Gennadio* nel suo libro *de viris illustribus*, e Vescovo *Romaziano*, cioè di *Romaziana* nella *Dacia*. Al qual proposito si serve d'una lettera dal celebre *Olstenio* scritta al Card. *Francesco Barberini* (18). Nello stesso avviso ci dà il N. A. la stimabil notizia d' una inedita Diatriba del Chiarissimo *Leone Allacci de Nicetarum scriptis*, e ci mette accesa voglia di vederla stampata (19). Per le note cominciamo da una, che

(18) Ecco un altro stimolo a desiderare la raccolta dell' opere dell' *Olstenio*. Quante eruditissime Lettere di questo grand' uomo troverannosi nella *Barberina* di *Roma*! Queste andrebbono primamente cercate, con quanto altro si può d' inedito ritrovare. Non è da dubitare, che 'l moderno Sig. Principe *Barberini* non fosse per dare tutta la mano ad una ricerca, che a vantaggio della letteraria Repubblica tornerebbe del pari, che a gloria della insigne sua libreria, che ebbe già un tanto Bibliotecario.

(19) Il *Fabricio* si duole (T. VI. *Biblioth. Gr.* p. 421.) che la *Diatriba de Nicetis intercidit*. La lascerem noi davvero perire, non mettendola a luce? Ma bisognerebbe ancor di que-

che leggesi a carte 13. su quelle parole di S. *Leone* nella seconda lettera a *Rustico* di *Narbona*: *illa semper traditione servata, ut in his, quæ vel dubia fuerint, aut obscura, id noverimus sequendum, quod nec præceptis Evangelicis contrarium, nec decretis Sanctorum Patrum inveniatur adversum*. Così dunque scrive il N. A. *Theologiæ Moralis Scriptores discant ex nostro Leone regulam in dubiis, & obscuris rebus sequendam, caveantque se ab illis opinionibus, quæ magis hominum libertati, quam divinis præceptis, & SS. Patrum institutionibus favere solent* (20). La prima nota alla pistola VI. (p. 30.) mostra la buona critica dell'Editore. Egli vi stabilisce, che quella lettera non a *Niceta*, ma sibbene a *Gennaro* Vescovo d' *Aquileja* fu scritta da S. *Leone* (21). In una nota (a carte 35.) si difende modestamente da ciò che nella nostra Storia (22) gli abbiamo opposto, il non aver cioè egli veduti gli *anatematismi* contro de' *Manichei* dal *Muratori* pubblicati

---

sto illustre Scrittore raccor tutte l' opere. Probabilmente non se ne farà nulla. Pensate se i nostri Stampatori vorrán tanto *Greco*.

(20) Lasciamo quel *caveantque se*, che sarà dello stampatore, *caveo* significando *guardarsi* senza quel *se*. Io non so indovinare, a' quali Scrittori di Moral Teologia indirizzi il N. A. questo salutevole avviso. Certo credibil cosa non è, ch' egli abbialo scritto per gli Probabilisti. Il suo sapere non gli permette d' ignorare, che questi con buona licenza gli negherebbono il supposto; perocchè se una opinione fosse contraria a' precetti Evangelici, e a' decreti de' Padri, non più sarebbe probabile; anzi forse da questo detto del Santo Pontefice prenderebbono animo a così argomentare. Nelle controverse quistioni dobbiamo seguire *quod nec præceptis Evangelicis contrarium, nec decretis Sanctorum Patrum inveniatur adversum*; ma il tenere, che seguir si possa la probabile opinione lasciando la più probabile, non è nè a' precetti Evangelici contrario, nè alle decisioni de' Padri; dunque. Per altro non della Morale qui parla S. *Leone*, ma sibbene dell'Ecclesiastica disciplina. A considerare le XIX. Interrogazioni alle quali in questa lettera il Santo risponde appena forse dalla terza in fuori se ne troverà altra, che non riguardi cosa di semplice disciplina, e la terza stessa potrebbe ridursi a disciplina.

(21) Veggasi anche il P. de *Rubeis* ne' *Monumenti della Chiesa Aquilejese* (*cap.* XV. *col.* 133.)

(22) *T.* V. *p.* 338.

cati nel secondo tomo de' suoi *anecdoti* (23); lo che sarebbe molto in acconcio tornato a confermare, quanto S. *Leone* stesso in una lettera a' Vescovi d' *Italia* scrive aver lui adoperato nel ridurre quegli Eretici. Risponde dunque che nè quegli *Anatematismi* indiritti sembrano contro de' *Manichei*, che che si dica il titolo del Codice *Ambrosiano*, donde il *Muratori* li trasse, nè di S. *Leone* esser possono mercè dello stile, che anzi d' un *Affricano* pare, o d' uno *Spagnuolo*. *Nostra itaque*, soggiugne, *non intereat*, *auctoritati dumtaxat unius Ambrosiani Codicis insistere*, *&* *argumenta desumere ut laudatos Anathematismos nostro Leoni certo adjudicaremus* (24). Promette poi nella Prefazione (cred' io nell' ultimo tomo) d' esaminare più stesamente questo punto. In altra annotazione prova contro *Quesnello*, che non dal solo Canone XVII. degli Appostolici, e dal primo del primo Concilio *Valentino* erano innanzi a S. *Leone* esclusi dagli ordini coloro, che a lor donna avesser preso una vedova, o anche una, la quale non fosse vergine. Contro lo stesso *Quesnello* in altra nota dimostra (p. 265.) che S. *Cirillo* a nome del Papa, e come

(23) *Pag.* 122.

(24) Io non ho mai preteso, che il N. A. sostenesse, che quegli Anatematismi sieno di S. *Leone*, massimamente, che lo stesso *Muratori* n'è dubbioso. Ho solamente voluto insinuare, che spiegando l' accennato passo di *S. Leone* nella lettera a' Vescovi d' Italia *quos potuimus emendare*, *correximus*, *ut damnarent Manichæum cum prædicationibus*, *&* *discipulis suis publica in Ecclesia professione*, *&* *manus suæ subscriptione compulimus*, fosse bene citare questi anatematismi. E sfido chiunque a sostenere il contrario. Perocchè o questi anatematismi sono di S. *Leone*, o no: se sono di S. *Leone*, qual cosa più acconcia ad illustrare il citato luogo del Santo? Se nol sono, almeno conveniva disaminar questo punto, e render ragione, perchè non si facesse uso di tanto pregevole monumento. Il vero è, che al P. *Cacciari* questo era sfuggito. *Ma*, come dissi nel Tomo V. della *Storia Letteraria*, *non si può nè tutto avere*, *nè tutto leggere*. Godo bensì che con avergliele suggerito gli ho presentata occasione di fare una opportuna ricerca sull' Autore di quegli anatematismi, la qual certo corrisponderà alla nota erudizione di lui. Desideriamo ancora che tutti quelli, da' sentimenti de' quali ci allontaniamo tal volta imitino nel difendersi la moderazione di questo *Carmelitano* degna d' un Uomo, siccome egli è, veramente dotto, e Religioso.

come fuò legato presedette al general Concilio d' *Efeso*. Conghiettura (p. 378.) che *Asparacib* mentovato nella lettera C. sia il famoso *Aspare*, che tante stragi recò a' nimici dell' Impero *Romano*, e che con *Ariovindo* fu Consolo nell' anno dell' Era volgare 434. Ma egli è da por fine a questo estratto.

X. Non terminerem tuttavia questo capo, che d' altra utilissima opera è da dire.

Veterum Patrum Latinorum opuscula *nunquam ante hac (majori ex parte) edita*. *Anecdotorum a* Canonicis Regularibus Sancti Salvatoris *evulgatorum* Tom. II. *pars II.* Bononiæ 1755 4. *gr. pag.* 287.

Della prima parte, la quale uscì nel 1751. dicemmo nel Tomo III. (25) Il celebre P. *Trombelli* continua dunque la sua tanto laudevole idea di darci delle inedite operette, massimamente de' Santi Padri, e in questa seconda parte ce ne dà parecchie. Ma che è nel titolo quella parentesi *majori ex parte*, la quale nella precedente parte non si leggeva? Eccolo. Il P. *Trombelli* trovò un opuscolo anonimo (è questo l'ottavo) *de cognitione veræ vitæ*, *de Deo*, & *vitâ æterna*, e credendolo inedito (tanto è vero, che ci bisognerebbe quel Catalogo alfabetico, di cui si diceva alla nota 6.) lo pubblicò; ma quando era già stampato, trovollo tra l'opere spurie di S. *Bernardo* nella ristampa della edizione *Mabilloniana* fatta nel 1727. in *Venezia* (26). Diamo il novero de' restanti opuscoli.

1. Una Prefazione di *Beda* al Comento sopra le sette pistole Canoniche. L' ha il P. *Trombelli* avuta dal dotto, e gentile P. D. *Pier Luigi Galletti Benedettino*, il quale la ritrovò in un Codice della sua illustre Badia di *Firenze*. (27)

2. Nel-

(25) *Pag. 16. seqq.*
(26) *Vol.* III. *pag. 316.*
(27) L' eruditissimo P. *Trombelli* non ha pensato, che questa Prefazione pure era stampata, ma dal *Cave* nella Storia Letteraria all' anno 700. (pag. 403. della edizione di *Ginevra* 1720.) Tuttavolta l' edizione *Bolognese* ha il suo vantaggio e per avere alcuni versi, che mancano nella edizione del *Cave*, e per alcune varianti, che noi soggiugneremo.

Edi-

2. Nella Biblioteca *Pistojese* (28) demmo una lettera dell' Abate *Teodemiro* a *Claudio* Vescovo di *Turino*, e la risposta di questo, accennando, che la restante opera su' libri *de' Re*, alla quale quelle due lettere vanno innanzi, volevasi pubblicare dal celebre P. *Mansi*. Questo ugualmente cortese, che dotto Religioso come prima intese il desiderio, che avea il P. *Trombelli* di stampare que' Comenti di *Claudio* sopra i libri *de' Re*, a lui mandò che che era per lui stato ricopiato dal Codice *Pistojese*. Il P. *Trombelli* però ci pubblica due opere di *Claudio Torinese*, cioè *priora in libros Regum commentaria*, e *posteriora in libros Regum commentaria*. Ma siccome *Claudio* si valse degli antichi, i quali aveano scritto sullo stesso argomento, così il P. *Trombelli* si è preso con molta fatica a confrontare quest' opera con S. *Agostino*, *Isidoro*, *Gregorio*, *Beda*,

Edizion del P. Trombelli.	*Edizion del Cave.*
idest	*hoc est*
ponitur, quamvis in catalogo Apostolorum priores soleant annumerari Petrus & Joannes, *quia ipse* Hierosolymiorum *regendam Ecclesiam suscepit.*	*Ponitur, quia ipse* Jerosolymorum *regendam suscepit Ecclesiam. In catalogo enim Apostolorum priores solent nominari* Petrus & Joannes.
Unde fons.	*Verum fons.*
columnæ esse	*columnæ Ecclesiæ.*
Jacobus *ipse*	*ipse.*
Israel	Israelis
merito hæc	*merito*
secundæ	*secunda*
adventitii seu assumpti	*omittis*
Judæi *extitissent*	extitissent. Denique multi Scriptorum Ecclesiasticorum, in quibus est S. Athanasius Alexandrinæ *Præsul Ecclesiæ, primum ejus epistolam scriptam ad* Parthos *esse testantur.*
postea	*post eas*
quod velox sit depositio	*quia velox sit depositum*
migraverit ad Dominum	*Migraverit ad Christum*
Neque enim epistolas ejus conveniebat	*Neque vero conveniebat ejus epistolas*
Quando post occisionem Domitiani	*Qui post occisionem Dominicam,*

(28) p. 64.

da, *Rabano*; dal che risulta il vantaggio, e d'avere in più luoghi corretto il manoscritto, e d'avere in altri passi emendate le stampe degli accennati Padri. Ma due altri vantaggi si posson trarre da questi Comenti; uno è di scoprire il vero Autore di que' Comenti, che vanno sotto il nome di S. *Eucherio Lionese*; perocchè i Comenti più diffusi di *Claudio* sono quegli stessi, che finora furono falsamente ad *Eucherio* aggiudicati (29). L'altro vantaggio è di vedere la diversa divisione, che a' tempi di *Claudio* correva in alcune Chiese de' libri *de' Re*. Perocchè egli comincia il quarto libro al versetto 20. del capo XII. del terzo libro secondo la nostra Volgata. Il P. *Trombelli* ci ha aggiunte delle note molto opportune, e molto degne della sua nota erudizione.

3. *Prudentii Tricassini Episcopi Florilegium ex Sacra Scriptura. Hæc* Prudentius *Episcopus* Tricassensis *tam de veteri quam de novo collegit Testamento, & ad sacros ordines properantes memoriæ commendare præcepit, quæ & præcepta vocantur*. E' tratto questo *Florilegio* dal Codice 191. *Vaticano Regio Alessandrino*. Il Chiariss. P. *Giuseppe Bianchini* aveal mandato al Proposto *Gori*, perchè inserissselo in alcun tomo delle sue *Simbole*; ma 'l *Gori* cedettelo al P. Trombelli a condizione, che del P. *Bianchini* si facesse la dovuta memoria. Questo è un libro ignoto a coloro, che di *Prudenzio*, e delle sue opere hanno scritto.

4. Tre lettere, due di *Goffredo di Vandomo*, l'altra d'un Arcivescovo di *Milano* (forse *Grossolano*) tratte da un Codice *Fiorentino* di S. *Croce*, e all' Editor regalate dall' umanissimo, e celebre Sig. Abate *Lorenzo Mehus*. In quella dell' Arcivescovo si veggono le pe-

ne

(29) *Sisto Sanese* dubitò, che Autore di questi comenti fosse *Beda*, ma s' egli avesse letto ciò, che qui si trova (p. 100.) non avrebbe tal cosa affermata. *Ædificium* ci si dice, *in superiore hujus voluminis parte habes a Beato Beda expositum*. *Latino Latinio*, e 'l *Labbè* convengono con *Sisto Sanese*, che l' Autore di questi comenti sia *Inglese*. E' da veder, se presso *Claudio* ci sieno que' passi, da' quali furono quegli eruditi mossi a crederne *Inglese* l' Autore, e quando ci fossero, forse nuovo peso si aggiugnerebbe all' opinione di *Jacopo Usserio*, che volle *Claudio* di nazione *Scozzese*.

quistioniche, le quali allora correvano contro de' rei d'omicidio.

5. Un' imperfetta sposizione *de Symbolo Apostolorum* del celebre *Uguctione* Vescovo di *Ferrara*, del quale assai cose eruditamente si dicono dall' Editore nella Prefazione.

6. *Innocentii* III. *de quadripartita specie nuptiarum*. E' questo libro da Innocenzio III. indiritto a quel *Benedetto* Cardinale S. *Petri ad Vincula*, al quale insieme col Cardinale P. *de' XII. Apostoli* scritte sono altre lettere di questo Papa (T. 2. p. 9. cap. 18.) Seguito è questo trattato, che può dirsi un opuscolo di Mistica Teologia, da due lettere dallo stesso Pontefice scritte, una l'anno V. l'altra l'anno VII. del suo Pontificato a favore de' Canonici di S. Maria *de Reno* di *Bologna*.

7. Il Conte *Valerio Zani* nell' opera *Marmora Felsinea* (p. 182.) rammenta un libro delle Costituzioni della Metropolitana di *Bologna* mentovato da *Uberto Caccia Piacentino* Vicario Generale del Vescovo nel 1310. Da questo Codice viene alla fine di questo volume il Catalogo de' Vescovi di *Bologna* da *Zama* fino a *Bartolommeo* successore del Card. *Filippo Caraffa*. Ma è d'avvertire, che da *Zama* fino a *Bertrando* sono scritti i Vescovi seguitamente in antico carattere; da *Bertrando* poi fino a *Bartolommeo* sono notati da varie mani, e più recenti.

Godiamo, che il P. *Trombelli* abbia dalla sua Religione avuta una certa dimostrazione della stima, in che è meritevolmente, essendo stato ultimamente eletto a Proccurator Generale; ma non vorremmo che questo fosse a danno del pubblico, il quale della continuazione di questi utili anecdoti restasse privo.

CAPO II.

Libri di Teologia Scolastico-Dommatica.

I. SE Dio non v'ha, se non v'ha immortalità dell' anima, se non v'ha religione, i Teologi possono chiudere le loro scuole, e non caricare la Repubblica letteraria di libri, che sopra un falso supposto

son

son lavorati. Ma buono è, che contra i liberi pensatori, e gli Spiriti forti de'nostri tempi escono in campo tuttodì valorosi sostenitori della Divina esistenza, dell'immortalità del nostro spirito, della necessità d'una Religione non pur naturale, ma rivelata. Uno di questi è senza dubbio il P. *Gerdil* chiarissimo Professore nella Reale Università di *Torino*. Grand'opera ha egli intrapresa e ben degna di lui, e del suo sottilissimo ingegno. Diamo primamente il titolo del primo volume, che solo è a luce, e poi svolgiamo la traccia di questo suo preclaro lavoro.

Introduzione allo studio della Religione alla Santità di nostro Signore Benedetto XIV. *Pontefice ottimo massimo di* Giacinto Sigismondo Gerdil Barnabita *Professore di Teologia Morale nella Regia Università di* Torino, *e dell' Accademia dell' Instituto delle Scienze di* Bologna, *Volume primo*. Torino 1755. 4. gr. *pag.* 429. *senza le annesse Dissertazioni*.

Comincia quest' opera da un Ragionamento *delle disposizioni dello spirito nella ricerca della Religione*, e nella prima parte, che sola abbiamo in questo volume, (avendo l' Autore l'altra al secondo tomo riserbata) prende a svelare, e mettere in chiaro le molte illusioni e prevenzioni degli Spiriti forti, ed increduli. Saggio Consiglio è questo stato. Perocchè tra quegli, che fanno professione di libertà di pensare, d' incredulità, egli è pur certo, che non tutti sono profondi Filosofi, nè hanno profondamente esaminate le massime, e le dottrine, che pure hanno adottate. Però opportunissima cosa era scoprir loro quelle illusioni, delle quali comechè non ne abbiano alcun sospetto, vivon compresi, ed ingannati. Il primo fonte di tali prevenzioni, è una vana presunzione degl' increduli, che ne' secoli più colti siasi dilatata l'incredulità. Innoltre non potendosi nel giudicar della Religione escluder l' affetto ad essa favorevole, od avverso, l'amore di libertà, e 'l desiderio d' impunità ne' delitti piega facilmente contro alla Religione la volontà. Si aggiugne ancora cosa, che a disfavore della Religione vol-

ge

te gli affetti, cioè il reputare di sollevarsi dal volgo, d' apparir così uomini singolari e spregiudicati, e d' averne maggior plauso, ed estimazione. Nè minori, o meno alla Religione contrarie nascono prevenzioni dalla voglia di giudicare, dall' impazienza nel considerare, e dalla presunzione di molto intendere con poca applicazione. Il N. A. va parte a parte svolgendo questi pregiudizj degl' increduli, ne scuopre l' origini, li combatte, e insieme dimostra il gran vantaggio, che sopra il libero pensatore ha il seguace della Religione. Una nota, che fa l' Autore (p. 183.) merita d' esser qui a' nostri leggitori posta innanzi; tanto è giudiziosa. „ Quantunque i Gentili, dic'egli, quantunque „ i Gentili adorassero con empio e superstizioso culto „ una ridicola turba di minuti Dei; con tutto ciò „ gli riguardavano, come soggetti all' Impero del som„ mo *Giove*: *Ipsum enim Deorum omnium, Dearum*„ *que Regem esse volunt*, dice S. *Agostino* nel 4. *della* „ *Città di Dio* capo 9. E soggiugne, essere stato cre„ duto da *Varrone*, che questo *Giove* fosse quel mede„ simo, ch' era adorato da quelli, che un solo Dio „ veneravano senza simulacri. *Hunc Varro credit*, „ *etiam ab his coli, qui unum Deum solum sine simu*„ *lacro colunt, sed alio nomine nuncupari*. Del qual „ culto dava per esempio quello, che praticavasi dal„ la nazione *Ebrea*. Perlocchè giustamente rimprove„ ra S. *Agostino* a' *Romani* di avere così malamente „ trattato questo Dio, che abbiano creduto poterlo „ rappresentare con corporali effigie: Il che, come „ dice, dispiacque per tal modo a *Varrone*, che non „ dubitò di scrivere, che quelli, i quali aveano i pri„ mi proposti a' Popoli simulacri da venerare, aveano „ guastata la Religione, togliendo il timore di Dio „ alle città ed introducendo l' errore. Così ne' capi 9. „ e 31. citati. *Qui primi simulacra Deorum populis* „ *posuerunt, eos civitatibus suis, & metum dempsisse*, „ *& errorem addidisse prudenter existimans, Deos fa*„ *cile posse in simulacrorum stoliditate contemni*. „ Dalla quale testimonianza del dottissimo *Varrone* si „ raccoglie, che la nozione d' un Dio spirituale pre„ cedette le vane e superstiziose opinioni, che indi si „ formarono i Gentili intorno alla natura, ed agli at-

„ tributi di esso. Col depravarsi la nozione della Di-
„ vinità presso le nazioni si andò ad una corrompendo
„ anche la purità della tradizione de' fatti, che servo-
„ no di base e di fondamento alla Religione. Indi nac-
„ que la mitologia, la quale non è possibile di ridurre in
„ un solo, e coerente sistema per la grandissima diversi-
„ tà delle opinioni, delle occasioni, e de'tempi, onde si
„ andò a poco a poco formando ed accrescendo. Ma
„ per additarne in qualche sorta l' origine ed i pro-
„ gressi, parmi che si possano fondatamente affermare
„ le seguenti cose. I. L'Istoria, o tradizione popola-
„ re de' fatti ed avvenimenti più memorabili del ge-
„ nere umano dopo la creazione, e 'l diluvio, passa-
„ ta di bocca in bocca, e di già grandemente alterata
„ nella successione di alquanti secoli diede a' primi
„ poeti l' argomento de' loro carmi; ed essi colle fin-
„ zioni ed immagini deturpando sempre più la verità de'
„ racconti, che cercavano di adornare diedero il pri-
„ mo corso alla mitologia. II. La venerazione, che
„ si ebbe da' primi tempi per la memoria degli uomi-
„ ni illustri, monumento certissimo dell' antica cre-
„ denza dell' immortalità degli animi, giunse a tal se-
„ gno, che li fece riguardare, e venerare, come tan-
„ ti Numi. Così *Saturno* ed i suoi tre figli *Giove*, e
„ *Nettuno*, e *Plutone* furono collocati tra gli Dei. III.
„ Così fu dato ad un uomo figliuolo di *Saturno* il nome di
„ *Dio supremo*, al quale i poeti stessi accordano attributi
„ incompatibili coll' essere umano. IV. Quindi per la
„ confusione e per l' equivoco del nome nacque questo
„ mostruosissimo assurdo, che il *sommo Dio* fosse figlio
„ di *Saturno*; avendo fatto cotesta confusione, che si
„ attribuisce a *Giove Dio* ciò, che non conveniva,
„ che a *Giove* fatto *Divo*; siccome uomo illustre e fon-
„ datore d' impero. V. Si sa, che di più *Ercoli* se n' è
„ fatto un solo, e così di molti altri. Quindi quegli
„ adulterj, que' furti, quelle tante scelleratezze, che
„ i Poeti attribuiscono agli Dei. Gli uomini famosi
„ non furono esenti da debolezze; e l' ardore della pas-
„ sione gli spinse molte volte a commettere delle ini-
„ quità. Le loro azioni grandiose li fecero collocare
„ nel numero degli Dei: ed ecco, come tra' Gentili
„ trovasi la Divinità macchiata di vizj, e di scelle-
„ raggi-

" raggini. VI. Cercarono i filosofi in cotesta assordi-
" tà gli emblemi della natura. Vollero i poeti poste-
" riori approfittarsi delle spiegazioni de' Filosofi per
" dare un maggiore risalto a' loro poemi; e per ciò
" fare accomodarono talvolta la mitologia alle idee
" de' Fisici, altra cagione d'incertezza, e di dubbietà
" nel sistema di quella. VII. Con tutto ciò ritenne-
" ro non solo i filosofi, ma anche gli uomini del vol-
" go questa persuasione, che gli Dei proteggevano la
" giustizia e l'innocenza, e punivano la frode, l'omi-
" cidio, lo spergiuro; e che se ciò non sempre si ve-
" dea succedere in questa vita, dovea certamente av-
" venire dopo la morte. Era fondata questa persuasio-
" ne non solo sul sentimento naturale; ma ancora su
" di un'antichissima tradizione. Parlando *Cicerone* de'
" misterj *Eleusini*, a' quali era stato iniziato, dice,
" che meritamente si chiamavano *inizj*, perchè con-
" tenevano i principj, su de' quali si ha da reggere la
" la vita: *neque solum* come soggiugne, *cum lætitia*
" *vivendi rationem accepimus*, *sed etiam cum spe me-*
" *liore moriendi*. Ora che tali misterj derivassero da
" qualche antica tradizione sparsa dalla prima origine
" del genere umano, come da un fonte comune, in
" tutte le nazioni, si raccoglie da ciò, ch'egli dice
" nel primo delle *Tusculane*, ove fonda l'opinione
" dell'immortalità dell'anima sulla ferma credenza,
" che ne portarono i primi uomini nella più remota
" antichità, i quali, come dice, più vicini essendo al-
" la prima origine, erano meglio informati della ve-
" rità delle cose, e la loro credenza autenticaro-
" no nella Religione de' sepolcri, nel culto degli uo-
" mini grandi passati ad un'altra vita, ed in altre ce-
" rimonie, che passarono ne' misterj medesimi, de' qua-
" li ha parlato sopra: che però nello stesso secondo li-
" bro delle *Leggi* soggiugne queste parole notabili:
" *Jam ritus familiæ, Patrumque servari, id est, quo-*
" *niam antiquitas proxime accedit ad Deos, a Diis*
" *quasi traditam Religionem tueri*. L'eruditissimo P.
" *Carmeli* nella sua *Storia* de' *varj costumi sacri e pro-*
" *fani* pretende, che per trovare l'origine di certi ri-
" ti universali, è fuor di proposito il credere, che da
" una nazione passati siano per imitazione alle altre

 " Que-

„ Questa origine vuol egli, che sia una idea comu-
„ ne, atta a significare qualche cosa: e così trattando
„ (*lib.* I. *cap.* 2.) dell'uso del fuoco nel rito sagro co-
„ mune agli *Ebrei*, ed a' *Gentili* il ripete dall'idea,
„ che hanno gli uomini del fuoco, i quali veggen-
„ dolo di una virtù assai operante e delle altre sue
„ qualità fornito, poteano prenderlo per segno di quel-
„ la virtù superiore, che riconoscevano, come crea-
„ trice delle cose tutte. Per accomodarsi a questa
„ idea comandò Iddio, che il fuoco nell' altare fosse
„ perpetuo, e parlò a' Profeti *de medio ignis* per
„ simboleggiare la sua Divinità. Per lo stesso princi-
„ pio i *Gentili*, nulla sapendo del comando fatto da
„ Dio, o non curandolo, convennero pure a prende-
„ re il fuoco per segno sensibile del Divino Essere.
„ Quindi avendo assai bene provato, che gli *Ebrei* non mai
„ tolsero da' *Gentili* l'uso del fuoco adoperato da essi ne'
„ sacrifizj. vuole, che neppure i *Gentili* il togliessero
„ dagli *Ebrei*. Pure dalle sue dottissime osservazioni
„ pare, che si possa dirittamente argomentare il con-
„ trario. Concedo che sia cotesto uso presso i *Gentili*
„ più antico di *Mosè* e d' *Abramo* stesso, *e che Zoroa-*
„ *stro*, come dice l'Autore p. 28. (chiunque sia stato
„ cotesto Zoroastro) *partendosi dal culto del vero Dio*,
„ *ed attendendo alle magiche superstizioni insegnasse il*
„ *culto del fuoco, e che indi i popoli nelle loro adunan-*
„ *ze sacre lo volessero sempre innanzi, come simbolo di un*
„ *essere Divino, e che dal simbolo passassero eziandio ad*
„ *adorarlo*: Ma da questo stesso dico potersi legittimamen-
„ te inferire, che fu il rito profano del fuoco presso
„ i *Gentili* una depravata imitazione del rito sacro
„ presso il Popolo eletto. Imperocchè se l'uso del
„ fuoco ne' riti sacri cominciò dal nascimento del
„ mondo nel sacrifizio d' *Abele*, e fu indi rinnovato da
„ *Noè*, come dimostra l'Autore; e se per altra par-
„ te questo rito divenne superstizioso presso quelli,
„ che si dipartirono dal culto del vero Dio, egli è
„ chiaro, che presso i discendenti di *Cham* che intro-
„ dussero l'idolatria nell' *Egitto*, non cominciò l'
„ uso del fuoco per una certa idea loro venuta in ca-
„ po, ma per una depravata imitazione di ciò che
„ aveano veduto lodevolmente praticarsi da' loro Mag-

„ giori.

„ giori. E lo stesso dee dirsi degli altri Popoli, che
„ cotesto rito depravato presero dagli *Egizj*; giacchè,
„ come egregiamente dic'egli stesso, *il Paganesimo*
„ *provenuto dagli* Egizj *persino da quel tempo, in cui*
„ *caddero nella idolatria, non è altro, che la Religio-*
„ *ne degli uomini Santi, descritti nel vecchio Testa-*
„ *mento, adoratori del vero Dio depravata poi e con-*
„ *traffatta dalla follia di passare dalle simboliche cose*
„ *a farsi de' Numi*. Parlando l'Autore (p. 27.) de'
„ riti, ne' quali era prescritto da Dio il fuoco, sog-
„ giugne, *che può dirsi, che il Signore in ciò si acco-*
„ *modasse all' idea comune, che aveano gli uomini del*
„ *fuoco anche prima del Diluvio, adoperato nella occa-*
„ *sione de' sacrifizj, e dopo il Diluvio eziandio, men-*
„ *tre* Noè *tosto, cessate le acque, sacrificò al Signore*.
„ Si vorrebbe sapere, quali fossero gli uomini, alla idea
„ comune de' quali si accomodò il Signore nel far piovere
„ il fuoco sul sacrifizio di *Abele*. *Noè* certamente non ebbe
„ bisogno di ricorrere ad una tale idea per introdur-
„ re l'uso del fuoco. Dalla depravazione del vero cul-
„ to, di cui fu *Noè* il primo Sacerdote dopo il Dilu-
„ vio, nacquero i riti profani del Paganesimo, come
„ confessa l'Autore. Quale più chiara adunque e pa-
„ tente origine si può assegnare di que' costumi e ri-
„ ti, che si vedono introdotti quasi universalmente
„ presso tutte le nazioni, e che hanno un così espres-
„ so carattere di somiglianza con quelli, che furono
„ originariamente comandati dal vero Dio? „

LI. Dopo questo previo Ragionamento viene l'Autore alla prima parte della sua opera, la quale ci presenta un dotto, e sottile esame delle opinioni degli antichi Filosofi sull'esistenza, e sulla provvidenza di Dio, e sulla spiritualità ed immortalità delle anime umane. Non è tuttavia intendimento del P. *Gerdil* il tesserne una serie compita, ma bensì 1. il dichiarare ciò, che di vero hanno essi o col lume della ragione penetrato, o con altri mezzi conosciuto riguardo alla natura, ed al culto della suprema natura. 2. Notare gli errori, che hanno frammischiati con ciò, che conoscevan di vero, ed iscoprirne i principj. 3. Esporre in alcuni particolari punti, quali sieno stati i veri lor sentimenti, credendoli egli stranamente alterati da non

pochi moderni nel riferirli. In due libri è poi queſto eſame partito. Nel primo ſi diſaminano i penſamenti de'Filoſofi della ſetta *Jonica*, cioè di *Talete*, e d'*Anaſſagora*, d'*Anaſſimandro*, e di *Anaſſimene*, di *Diogene Apolloniate*, e d'*Archelao*. Di tutti queſti il *Bayle* fa tanti Atei, trattone il ſolo *Archelao*. Maraviglioſa coſa è tuttavia, che appunto *Archelao* di tutti queſti fu il ſolo Ateo, ſiccome quegli, che da una certa miſtura d'elementi faceva dipender la mente, nè a queſta attribuiva parte alcuna nella formazione dell'univerſo. Per la qual coſa a coſtui il primo luogo ſi conviene di dare tra'dichiarati Materialiſti, ed Atei, ſe non per la celebrità della fama, almeno per l'anteriorità del tempo. Paſſa quinci l'Autore al ſecondo libro, e alla ſetta *Italica*. I ſentimenti di *Ferecide*, e del ſuo diſcepolo *Pittagora*, ſiccome ancora quelli di *Timeo* ſono qui eccellentemente diſaminati. Riguardo a *Ferecide* contro gli Autori della *Enciclopedia* fa il P. *Gerdil* chiaramente vedere, che nè egli il primo fu ad inſegnare l'immortalità dell'anima, nè ripoſe queſta immortalità nella permanenza degli animi per via dell'anima univerſale da cui ſi dipartiſſero e con cui di nuovo ſi confondeſſero. Nel che egli illuſtra mirabilmente un oſcuro paſſo di *Cicerone* nel primo delle *Tuſculane*. Quanto a *Pittagora*, ci dà il N. A. primamente un ragguaglio de' viaggi di queſto Filoſofo, e riſponde al *Bruckero*, il quale per deboli conghietture, ne avea alcuni in dubbio rivocati, indi prende ad eſporre i ſentimenti di lui, e de' ſuoi diſcepoli ſopra i numeri, la forma, e l'ordine dell'univerſo, l'eſiſtenza di Dio, intorno al ſiſtema dell'anima univerſale, riguardo alla natura dell'intelligenza, e di Dio, e alla produzione dell'univerſo. La ſpoſizione di queſti *Pittagorici* ſentimenti porta l'Autore ad un continuo ingegnoſiſſimo paragone tra'l ſiſtema *Pittagorico*, e quello del celebre *Leibnizio*. Ma il più illuſtre ed autentico documento della dottrina della vecchia ſcuola *Pittagorica* è ſenza dubbio il trattato *dell'anima del mondo*, o ſia della natura di *Timeo di Locri*. Queſto dunque ſi fa il N. A. a diligentemente eſaminare ne' due ultimi paragrafi, e poi conchiude.. „ Che ſebbe-
„ ne taluno di talento poco favorevole alla Religione
„ mai

„ mal volentieri soffrisse di vederne risplendere un
„ qualche lume in *Pittagora*, e tentasse d'ingombrar-
„ lo con quelle oscure sospizioni, che furono dal
„ *Bayle* sparse sulla dottrina del Principe degli *Jonici*,
„ e dicesse, che da quanto ragionò della Religione
„ *Pittagora*, e dagli argomenti, che ne trasse per pro-
„ movere, ed accrescere la scienza del costume, non
„ dobbiamo fare giudizio de' suoi filosofici sentimenti,
„ potendo essere ch' egli nulla credesse di tutto ciò,
„ e che popolarmente favellando al Popolo, quelle
„ cose gli andasse ragionando, che egli stimava op-
„ portune ad appagarlo e domarlo alla virtù: se al-
„ cuno, dico, si prendesse a così dire, parmi che sen-
„ za volerlo farebbe alla Religione molto maggiore
„ onore, che se lasciasse *Pittagora* in possesso di aver
„ credute le cose, che disse, e che per tanti argo-
„ menti si dimostrano essere state da lui tenute per
„ vere. Conciossiachè poco importa, per dire vero,
„ che *Pittagora* abbia nel suo cuore creduto, o non
„ creduto una Religione, ma importa assaissimo, che
„ *Pittagora* sommo Filosofo per la conoscenza, che
„ egli avea del cuore umano abbia stimato non esser-
„ vi altro mezzo per indurre gli Uomini a voler es-
„ sere buoni e renderli pertanto tali, se non questo di
„ ridurre i precetti della morale alli principj della
„ Religione, e che tal sia la comune, e però natura-
„ le disposizione dello spirito, e del cuore umano,
„ che sente naturalmente la necessità di questa unio-
„ ne della morale colla Religione, e le acconsente di
„ buon grado, e pago ne rimane e soddisfatto. Gran
„ cosa! non ha potuto il venerato celebratissimo nome
„ di *Pittagora* sottrarre al dispregio degli uomini da
„ tanti secoli in qua le sue trasmigrazioni, l'armonio-
„ so concento delle sfere, ed altri simili concetti a lui
„ volgarmente attribuiti. Ed all' incontro ha ba-
„ stato il suo sistema di Religione, e di morale ad
„ acquistare al suo nome fama e gloria immortale;
„ ed in qualunque tempo si proponga, e si appre-
„ senti al senso comune degli uomini, sia incontra-
„ nente ricevuto con lode e applauso, e da tutti ap-
„ provato, e come giusto, e come vero e bello com-
„ mendato altamente. La qual cosa, s' io non m' in-

„ ganno,

„ ganno, mostra chiaramente, che l'umana ragione è
„ di sua natura sensibile alla Religione, e che concitata
„ dalla interna forza di questo sentimento a quella
„ si volge naturalmente, onde avviene, che quando
„ sviata da cieco errore ne perda di vista il vero
„ splendore, ne vada comecchessia seguitando l' ombra,
„ aspettando da quella la sua perfezione, e 'l suo
„ riposo. „ Così l' Autore, il quale chiude la prima
parte della sua *Introduzione* con un molto sensato epilogo
del discernimento della Religione.

III. Annesse sono a questa prima parte due profonde
dissertazioni con metodo geometrico trattate *sopra
l'origine del senso morale*, e *sopra l' esistenza di Dio*,
e *l' immaterialità delle nature Intelligenti*. Quanto alla
prima nel preliminare ragionamento dell' opera,
della quale abbiamo finora detto, parla più volte l'Autore
di quel *senso morale*, che la sperimentale osservazione
dimostra essere connaturale all' Uomo, onde si
vede che tutti generalmente gli uomini riconoscono
una intrinseca differenza tra certe azioni, che giuste
chiamansi ed oneste, come il serbare la fede, ed altre,
che diconsi ingiuste, e disoneste, come il tradimento;
e portati sono ad approvare le prime, ed a biasimare
le altre: dalla quale approvazione nasce che gli uomini
si fanno benevoli a quelli, che giustamente, ed
onestamente adoperano, con detestazione riguardano
gl' ingiusti, ed i perfidi; ed anche ciascuno è naturalmente
inclinato a seguir nelle sue azioni l' ordine della
giustizia, e seguendolo se ne compiace, e quando
se ne diparte per secondare una qualsivoglia passione,
accusa però se stesso, e sente un interno rimordimento.
Niente hanno gl' increduli trascurato, onde oscurare
e screditare questa sperienza, nella quale *il senso morale*
si fonda; ma spezialmente han fatto valere, che molti
di questo *senso morale* non hanno se non se una oscura
e confusa nozione, nè sanno distinguere che sia,
nè da che proceda, se dalla natura, o non anzi dall'
educazione, o dalla consuetudine. Il N. A. pertanto
ha creduto, che gioverebbe il dare a conoscere il più
distintamente, che per lui si potesse, quale sia questo
senso morale. Il perchè ha preso a mostrarne l'origine,
e la derivazione da' principj esistenti nell' uomo. Perciocchè

ciocchè la nozione, che quindi dee trarsene, è una definizione reale, che fa insieme conoscere in virtù de' principj, che lo determinano, l'esistenza, e la natura di questo *senso morale*, o sia d'*un naturale criterio di approvazione, che indipendentemente dalla considerazione del proprio utile determina il giudizio o dettame pratico, in virtù di certe conosciute leggi di convenienza, di cui l'uomo si compiace per natura*. Fa dunque vedere, che il *senso morale* dee naturalmente procedere dalla facoltà, che ha l' Uomo di conoscere il vero, e per cui conosciutolo lo afferma, e nell'affermazione s' acccheta, e da un'altra facoltà, che da questa procede, e l'è congiunta, per cui apprende l'ordine, e 'l bello, e ravvisatolo lo approva, e nell'approvazion si compiace. Perocchè l'ordine, e 'l bello è una necessaria consegunenza del vero, talchè non può un Ente pensante esser capace di conoscere il vero, che insieme capace non sia di conoscere l'ordine originato, e determinato dal vero. Questa bella dissertazione in tre paragrafi è divisa. Nel primo si dichiarano le *Nozioni destate per la riflessione, che fa l'animo sulle sue operazioni*. Nel secondo si tratta della facoltà di conoscere il vero, e del progresso dal vero alla nozione dell'ordine, e del bello. Importante è uno scolio alla fine di questo paragrafo. Prova in esso l'Autore, invano aver creduto il *Leibnizio* di trovare nel suo mondo più perfetto la maggior varietà possibile ridotta alla maggior unità. Finalmente nel terzo paragrafo egli ragiona del *senso morale*, e dell' immutabile forma dell' onestà. Della seconda dissertazione ecco che ne dica egli medesimo nella Prefazione. „ Il mio intento in questa Dissertazione è stato in primo luogo di mostrare con alquanti brevi riflessi la vanità e la ripugnanza delle varie ipotesi introdotte dagl'increduli, o per togliere del tutto la Divinità, ed attribuire sia alla materia il primo principio del moto, e la virtù di produrre e di ricevere il pensiere, sia al caso o ad una cieca necessità la formazione e l'ordine dell' universo: o per confondere Iddio col mondo: o in qualunque modo alligarlo, quale forma inerente alla mole corporea. La considerazione delle qualità de' corpi mi porge contra *Obbesio* alcuni convincenti

„ ri-

„ riflessi, per dimostrare l'essenziale differenza di na-
„ tura, e l'eterogeneità, chi vi ha tra la sostanza pen-
„ sante, e qualunque sostanza materiale e corporea.
„ Le nozioni della sostanza e del modo quali si de-
„ ducono da una immediata riflessione sopra l'idee di
„ sensazione, bastano per mettere in aperta luce i pa-
„ ralogismi dello *Spinosa*, distruggere la mostruosa sua
„ unità di sostanza, e l'identificazione in essa de' due at-
„ tributi della intelligenza, e della estensione. Indi
„ contro *Lucrezio*, ed altri fautori della incredulità
„ mi fo a mostrare, che la prima origine del moto
„ non può esser nella materia, e che l'ordine de' Fe-
„ nomeni non può esser determinato per alcuna sorta
„ di necessità, o di ragion sufficiente, contenuta nella
„ serie de' corpi componenti l'universo. Proccuro di mo-
„ strare, quanto ripugni alle stesse leggi universali del
„ moto stabilite dall' esperienza il fantastico errore
„ di coloro, i quali ripetono l'ordine del mondo da
„ questo, che gli elementi, che il compongono, es-
„ sendo dotati di percezione amano a starsi in deter-
„ minato sito gli uni rispetto agli altri. Nel che ap-
„ pare in vero deplorabile la cecità degl' increduli,
„ nel voler piuttosto introdurre una infinità di minu-
„ te sostanze pensanti, per formare la materia e 'l
„ mondo, che riconoscere una infinita intelligenza,
„ ed immateriale, che l'abbia prodotto, ed il gover-
„ ni. Nel che per altro si può altresì comprendere,
„ quanto sia impossibile, che il mondo siasi formato
„ senza l'intervento d'una intelligenza; poichè dopo
„ le tante tentative degl' increduli sono pure eglino
„ costretti di ripetere, benchè in vano, e con cento
„ contraddizioni da una pluralità d'intelligenze, ciò
„ che inutilmente hanno cercato in tutte le altre
„ ipotesi, e che per una portentosa ostinazione di ani-
„ mo, non vogliono riconoscere dalla Suprema intel-
„ ligenza. La geometria col dimostrare l'impossibilità
„ del passaggio dal finito all' infinito attuale, porge
„ una dimostrazione assoluta, che non può darsi un
„ aggregato infinito di parti sia simultanee, sia suc-
„ cessive: il che dimostra, che il mondo non può es-
„ ser nè immenso, nè eterno, e che ella è una chi-
„ mera il fingere, che esista, o sia per esistere attual-

„ mente

„ mente tutto ciò, che è possibile ad aver l'esistenza,
„ secondo il pensiere d'un famoso moderno: *Il semble*
„ *que tout ce qui peut etre, est*. Quindi dovendo pu-
„ re esservi qualche cosa ab eterno: giacchè dal nulla
„ totale, ed assoluto non avrebbe potuto alcuna cosa
„ per se stessa cominciare ad essere, io mi prendo a
„ provare, che ciò, che è ab eterno, e che esiste per
„ necessità, non può essere alcuna delle cose finite li-
„ mitate, che si possono concepire non esistenti, e
„ semplicemente possibili; poichè la serie de' possibili,
„ dovendo sempre superare la serie degli esistenti,
„ non vi sarebbe ragione, perchè dovesse esistere piut-
„ tosto una parte, che l'altra della serie de' possibili,
„ piuttosto un certo numero, ed una certa qualità di
„ Enti semplici, e composti, che un altro numero ed
„ un'altra qualità di altri ugualmente possibili. Indi
„ mi fo a mostrare, che se vi ha una necessità, che
„ qualche cosa esista ab eterno, ripugna dunque il nul-
„ la totale ed assoluto: e da questa ripugnanza del
„ nulla totale ed assoluto sorge la necessità non di una
„ certa sorta, o condizione di enti limitati, ne' quali
„ è ristretta la nozione, o ragione dell' Essere, ma la
„ necessità dell' Ente sommo, che in se comprenda
„ (come parla S. *Tommaso* in più luoghi) tutta la
„ pienezza, tutta la virtù, tutta la perfezione dell'
„ Essere senza limitazioni, nella guisa per maniera d'
„ esempio, che se metafisicamente ripugnasse il nulla
„ di una forza, questa ripugnanza farebbe necessaria
„ l'esistenza non di qualche grado finito, e limitato
„ di essa forza sparso qua e là in varj soggetti, ma l'
„ esistenza di essa, secondo tutta la sua ampiezza, ed
„ in quanto nella sua somma intensità comprendereb-
„ be tuttociò, che vi ha di reale ne' gradi finiti pos-
„ sibili di essa forza, ma senza le limitazioni aggiun-
„ te. Imperocchè ripugnando il nulla di essa forza, si
„ rende necessario, ch'ella sia in sommo grado, per-
„ chè se non fosse in sommo grado, non ripugnerebbe
„ la privazione di qualche parte d'essa, e però non
„ avrebbe una necessaria ripugnanza, ed opposizione
„ al nulla. Ho dimostrato, che l'Ente sommo, che
„ E' per la necessaria opposizione dell'Essere col nul-
„ la, non può essere nè la materia, nè il mondo, nè

„ un

„ un qualunque aggregato, e complesso d' Enti di-
„ stinti, ma che Egli è di sua natura semplicissimo,
„ intelligentissimo, e con argomenti *ad hominem* con-
„ tro gl' increduli ho mostrato, che una somma, ed
„ infinita virtù, non può essere che in un Ente sem-
„ plice. Il che può altresì apparire per questo facile
„ esempio: siano due forze A, e B, supposte anche
„ infinite, ma in due soggetti distinti: venendo ad
„ accoppiarsi la forza A. con la forza B. in uno di
„ essi ne risulterà una forza doppia. Dunque quelle
„ forze non erano assolutamente infinite: dunque una
„ forza somma non può essere, che una, ed in un
„ Ente semplice. S. *Tommaso* dimostra, siccome in
„ Dio, perchè è l'Essere stesso, che ne comprende tut-
„ ta l' ampiezza in una semplicissima perfezione, l'
„ esistenza non può esser disgiunta dall' Essenza: e
„ siccome anche per la stessa ragione contiene la real-
„ tà di tutti gli Enti possibili. Questo argomento,
„ che può rivolgersi a provare l' esistenza di Dio, ho
„ proccurato di promovere quanto ho potuto; perchè
„ sebbene sia sottile, pure a chi vale penetrarlo,
„ parmi, che appresenti una rigorosa dimostrazione
„ della esistenza di Dio, come Ente sommo, spiri-
„ tuale, intelligente, distinto affatto dalla materia.„
Sin qui l' Autore il quale quanto promette, tanto mantiene. Si dirà forse, ch' egli è troppo sottile. Ma chi non intende, incolpi la trascuraggine, in che giacciono le specolazioni, e l' espressioni della soda Metafisica scolastica.

IV. Per altro altri libri contra gl' increduli non mancano più pastosi al comune de' leggitori. Uno di questi sarà certamente reputata sempre la *dimostrazione Evangelica* del celebre e dotto Vescovo d'*Auranches Pier Daniello Uezio*. L' elogio, che ne fece *Samuele Puffendorf* in una lettera latina a *Isaja Puffendorf* è memorevole. *Quantunque*, scriveva egli, *sommamente mi compiaccia nel leggere i passi di quegli Uomini illustri, colla lettura de' quali ad una soda sapienza si perviene, tuttavia confesso d' essere nella lezione dell' opera di* Pier Daniello Uezio, De demonstratione evangelica *stato talmente preso, che mio dovere estimo col nostro secolo congratularmi particolarmente per aver dato un*

così raro ingegno, al quale piaciuto è di trattare con sì vasta erudizione e acutezza di discernimento una materia, alla quale per la nobiltà, ed utilità sua non può verun' altra venire in paragone. In essa dappertutto vi risplende l'augusto, il grave, l'ornato; nulla ci ha di triviale, di basso, di polveroso; ma' il tutto a maraviglia è adatto ad accrescere, e conservare l'autorità de' libri divini, e ad iscoprirne i sensi più veraci, nascosti, uniformi ec. Ma il maggior elogio è la moltiplicità dell'edizioni. Questa del *Deregni* è la nona in due tomi col solito titolo.

Petri Danielis Huetii *Episcopi* Abrincensis *designati Demonstratio Evangelica. Venetiis.* 4.

Il *Clerc* (1) parlando della terza edizione di *Parigi* diceva, esser questo un libro così noto, che inutil cosa sarebbe darne l'estratto. Che dovrò io dir della nona? Basti dunque aver questa edizione accennata, e a una bella dissertazione passiamo, nella quale una particolar prova della Religion si difende contro l' empio *Spinosa*.

V. Nel tomo VIII. della N. S. (2) attribuii al P. *Angel Maria Feltre delle Scuole Pie* una bella dissertazione *de miraculis adversus Benedictum Spinozam.* Ma ella era dell'erudito P. *Fassoni* dello stesso ordine. Egli l'ha ora ristampata con giunte, e giacchè non avendola allor veduta mi rimisi al *Veneto* Novellista, il quale appunto in error mi trasse intorno all'Autore, non sarà a' leggitori discaro, che qui se ne dia un qualche più lungo estratto. Cominciamo dal titolo:

De miraculis adversus Benedictum Spinozam *dissertatio Theologica . . . Auctore* Liberato Fassonio. *Editio altera auctior* Romæ 1755. 4. *pagg.* 65.

Non è il primo il N. A. a combattere *Spinosa* intorno

no

---

(1) *Biblioth. Univers.* T. XXIII. p. 47.
(2) P. 242.

no a' miracoli. Innanzi a lui per lasciare *Jacopo Sunces*, il quale siccome *Inglese* con molti errori, e con vane ed ingiuriose querele contro alla Chiesa *Romana* guastò la buona causa, alcuni particolari miracoli avea dalle obbiezioni dello *Spinosa* vendicati il P. *Calmet*. Ma niuno erasi fatto a tutto attaccare l'empio sistema dello *Spinosa* riguardo a' miracoli (3). Il N. A. per tanto presta alla Religione un sì vantaggioso ufizio, e per ora ci dà per così dire lo sbozzo d'una maggior opera, che ne promette sullo stesso argomento. Nel che dalla diffinizion del miracolo convenevolmente incomincia. Che è dunque miracolo? Se stiamo allo *Spinosa*, altro non è miracolo, che uno strano, e insolito avvenimento, del quale ignoriamo le cagioni; poco diversamente il diffinisce il *Locke* in un' opera postuma *de' miracoli*. Dove miri questa diffinizione, ognuno il vede. Vogliono cioè costoro, che il miracolo stia solamente nell'opinione del volgo ignorante, il quale a divina operazione quegli effetti inusitati riporta, de' quali occulte gli son le cagioni; ma lasciamo quest'empia diffinizione. Diversissime sono le opinioni de' Teologi di tutte le comunioni intorno la natura, e la diffinizion del miracolo. Il N. A. alla dottrina de' SS. *Agostino* e *Tommaso* si attiene, e diffinisce il miracolo *un effetto, che oltre le usitate meccaniche leggi della natura avviene, e tutte sorpassa le forze delle naturali cagioni* (4). Ed è ben vero, che non sappiamo, sin dove giungan le forze della natura; ma facil cosa è conoscere, dove non giungano. Ora a tre classi i miracoli si riducono; perocchè altri ve n'ha *quanto alla sostanza*, e quelli sono, a' quali non mai le

(3) Forse tuttavia il P. *Merlin Gesuita* pretenderà a questa gloria, avendo nel 1741. stampata in *Franzese* una piena Dissertazione *sopra i miracoli contro gli empj*. E a giudicarne da due lunghi estratti, che ne danno i PP. di *Trevoux* nelle *memorie* del 1742. (all'articolo XLI. di Luglio, e all'articolo XLIII. di Settembre), non pare, ch'egli abbia cosa lasciata, la quale al presente argomento o necessaria sia, o anche solo opportuna, e giovevole.

(4) Il P. *Merlin* ci aggiugne *per confermare quello che per parte di Dio n'è annunziato*. Perocchè egli crede, che miracol non

le forze naturali possono pervenire; altri *quanto al soggetto*, e sono quelli, che dalla natura si fanno ma non ne' soggetti, ne' quali avvengono, come la facoltà di far vedere un cieco, di risuscitare un morto ec.; alcuni finalmente ce n'ha *quanto alla sola maniera*, quelli cioè, che potrebbon di vero dalla natura procedere, ma natural cagione non hanno, quando son fatti; tale fu l'acqua alla percossa della bacchetta *Mosaica* uscita d'una selce. Poste tai cose viene il N. A. ad atterrare i due principali fondamenti, su' quali *Spinosa* non solo nega l'esistenza, ma pure la possibilità de' miracoli. Questi sono 1. che necessarie, ed immutabili sono le leggi della natura; il perchè quanto avviene, da fatale necessità deriva. 2. Che Dio altro non è, che la natura; non può dunque Dio cosa adoperare, la quale alle forze della natura sia superiore. Nè per dimostrare l'insussistenza di tai fondamenti vi vuole tutto l'ingegno del N. A. Basta dare un'occhiata al teatro di queste creature per vedere e che elleno ad alcuna fatale necessità non sono soggette, e che Dio è'l principio efficiente della natura, non la natura medesima. Colla stessa facilità scioglie il N. A. gli altri argomenti dello *Spinosa*. Ma ci piace accennare particolarmente, com'egli risponda a' miracoli del famoso *Apollonio Tianeo*, che colui con altri empi oppone a' veri, per torre a questi la forza. Era *Apollonio* buon medico, e buon Filosofo; però colla naturale scienza, della quale era fornito, molte cose faceva, le quali agl' ignoranti sembravano miracolose, massimamente in quelle Provincie, ove grande scarsezza ci avea di medici; ma più ne' pretesi costui miracoli ebbe parte la frode, della quale aperti segni abbiamo negli stessi racconti, che ce ne fece *Filostrato*. Sin qui generalmente detto sia de' Miracoli. Quindi passa il N. A. a difendere contro lo *Spinosa* i particolari miracoli, de' quali abbiamo nelle scritture memorie;

 cioè

non v' abbia, il quale non sia la conferma, o d'una verità, o d'un divino precetto. Anche il N. A. ne convien poi (24.) mentre scrive, e prova assai bene, *eo vera spectare miracula, ut Deum esse, rebusque omnibus providere demonstrant*.

cioè 1. l'universale diluvio, nel quale non uno, ma più miracoli appajono manifestamente. 2. Le piaghe (5) d'*Egitto*. 3. Il passaggio del mar rosso. 4. La rovina delle mura di *Gerico* al suono delle trombe Levitiche. 5. Il sole arrestato da *Giosuè*. 6. L'ombra del sole retrogada nell'orologio d'*Achaz*. 7. L'acqua in vino mutata da *Cristo* nelle nozze di *Cana*. 8. Il risuscitamento di *Lazero*. 9. il risorgimento (6) di *Cristo*. 10. Le tenebre, che nella morte del Signore non la sola *Palestina*, ma tutta copriron la terra. La difesa di questi miracoli è soda, e fondata sulla diritta Filosofia, ugualmente che sulla buona Teologia, e innoltre l'Autore vi fa pompa di molta erudizione. Per la qual cosa egli dovrebbe aspettarsi dal pubblico molti rimproveri, se la promessa opera, della quale è questa dissertazione, siccome diceasi, solo uno schizzo, più oltre tardasse a pubblicare.

VI. Stabilita in questo modo contra gl'increduli la religione possiamo francamente de' libri parlare, ne' quali degli articoli da credere si è disputato. E prima diremo d'uno, il quale una sposizione contiene di tutti. Quando gli *Oltramontani* viaggiano nella nostra *Italia*, guarda che non si provvedessero del viaggio del *Misson*, benchè d'errori pieno, e di visioni, nè altrimenti fanno i nostri *Italiani*, quando un viaggio intraprendano oltra *monti*: cercano tosto alcun libro, che gl'informi delle cose, che nel paese, ove s'incamminano, potranno vedere con diletto. La qual cosa è certo da persone assennate, e pulite; perocchè val molto, e ad amicarsi i forestieri, i quali godono, che la fama delle cose loro risuoni in lontani paesi, e a girare il mondo con frutto. Ma e' pare, che i nostri *Italiani* dovessero sempre che passano a' paesi eterodossi, pensare ad un altro provvedimento. Questo è di

(5) Bisogna leggere l'opera d'un *Benedettino* intitolata *la doctrine de l'Ecriture & des Peres sur les guerisons miraculeuses* (*part. 1. c. 5.*).

(6) Veggasi su questo particolare miracolo il bellissimo libro del Sig. *Sherlock* dall'*Inglese* recato in *Franzese* per *Abramo le Moine*, e ristampato a *Parigi* 1753. col titolo *les Temoins de la Resurrection de J. C. examinés, & jugés*.

di ben bene aver pronti i dogmi Cattolici, di raffermarsi nella loro credenza, e di prevenire i danni, che la conversazione degli Eretici potrebbe alla lor fede portare. Certa cosa è, che la sperienza ne fa pur troppo vedere, non molto guadagno alla fede venire dai viaggi de' nostri *Italiani* in sì fatti paesi, e ritornarne essi con massime assai cambiate, e con sentimenti, per altro non dire, liberi e scandalosi. Che dunque? Avranno i nostri *Italiani* innanzi di mettersi in tali viaggi a fare un corso di Teologia, o almeno a scartabellare tutte le controversie del *Bellarmino*? No; chè indiscretezza sarebbe questa. Il Ch. Sig. *Facciolati* ha pensato d'istruirli bastevolmente in un picciol libretto, al quale acconciamente ha dato il titolo di *Viatico Teologico*.

Viaticum Theologicum nobili adolescenti paratum, cum Germaniam, *&* Galliam *peragrare constituisset, frugi & honesto Hebraicæ gentis mercatore itineris comite; Patavii 1755. ex typograph. Semin. 8. pagine 80.*

Del pulito ed elegante latino stile, con che è scritto, non accade di dire: già noto è, che il Sig. *Facciolati* non sa usar d'altro stile. Ma venendo al contenuto, egli si finge un nobil giovane, il quale con un onesto mercante *Ebreo* abbia divisato di girar la *Germania* e la *Francia*. Però in tre lettere lo premunisce contra i pericoli e de' paesi, a' quali è indirizzato, e della compagnia, che ha presa. La prima lettera s'aggira sul misero stato, in che la *Luterana* Eresia ha gittata l'*Alemagna*, e sugli errori di que' Novatori. I torbidi dal *Giansenismo* nella *Francia* eccitati, e i sottili inganni di quegli spiriti rivoltosi sono il soggetto della seconda lettera. La terza scuopre al viaggiatore i più sicuri preservativi contro la perfidia *Giudaica*. E' maravigliosa cosa, come in sì picciol libro tante cose si trovino, e colla bastevole estensione spiegate, e comprovate.

VII. Ora a particolari punti di Teologiche disputazioni faremo passaggio. Nel che abbiamo primamente

un picciolo libro, ma erudito, e scritto con ottimo gusto del Sig. Proposto *Ansaldi*.

Petri Thomæ Ansaldi *Ecclesiæ Cathedralis* Miniatensis *Præpositi de Divinitate Domini Nostri Jesu Christi Dissertatio*. Florentiæ 1755. 4. pagg. 54.

Nel gran numero di libri, che contra gli *Ariani* sì antichi, come moderni hanno copiosamente difesa la Divinità di *Gesù Cristo*, questo ha un non sochè di particolare nella scelta degli argomenti. Le scritture, ed i Padri sono gli ordinarj fonti, da che i Teologi traggono le prove di questo articolo. Il N. A. le ha dirivate da' Concilj, dalle Liturgie (7), dalle Iscrizioni degli antichi Cristiani (8), e dalle testimonianze degli stessi Gentili, tra le quali il primo luogo aver dee il celebre detto di *Plinio*, il quale scrivendo a *Trajano* (lib. x. ep. 97.) narra, essere i Cristiani stati soliti di cantare Inni a Cristo *ut Deo*, o come altri leggono *quasi Deo*. Nè si prendano queste particelle *quasi*, e *ut* come denotanti semplice similitudine; vanno queste intese come significanti verità (9). Ecco come un Ecclesiastico, il quale voglia a' doveri del suo grado rispondere, impieghi il suo tempo, nè si sgomenti per iscarsezza di libri, che molti ne abbisognano per sì fatte cose. Noi siamo testimonj, che 'l Sig. Proposto *Ansaldi* è più volte a *Firenze* venuto a sol fine di riscontrare alcuni passi d' autori, e d' impinguare con altri la sua dissertazione oltre i libri, che si faceva da più amici mandare. Che debbon dire a questo esempio quegli altri Ecclesiastici, i quali in Città sono, le

(7) Se il N. A. avesse potuto vedere ciò, che in difesa del Messale *Mozarabo* ha poi ottimamente scritto il N. P. *Lesleo* nella Prefazione a quel Messale (p. xxxii. segg.) non avrebbe certamente scritto (p. 30.) *che licet Missale Mozarabicum a viris sanctis recognitum fuerit . . . . . ita erroribus refertum est* ec.

(8) Veggasi anche il nostro *saggio critico della corrente letteratura straniera* T. I. p. 437., e 453.

(9) Il N. A. ha ottimamente letto in *Tertulliano ut Deo*, benchè in più edizioni si legga *& Deo*. E veramente esser errore

le quali abbondano di Librerie, e tuttavia neghittosi si stanno senza far nulla? Ma è a dire d'altro picciol libro, ma esso pure utilissimo, e lavorato con molta dottrina, e con una mirabile precisione, e chiarezza.

Conclusiones Polemicæ de quinque Jansenianorum *erroribus in hæreses vergentibus Panormi*. 1755. 4. *pag.* xxiv.

Autore di quest'egregie conclusioni è il dotto P. *Giuseppe Maria Gravina*, che altre da noi già ricordate ne diede a luce sullo stesso gusto intorno al Probabilismo. Non intende già l'Autore di parlarci delle cinque dannate proposizioni di *Giansenio*, ma sibbene d'altrettanti errori da' *Giansenisti* spacciati per sostener quelle ad onta delle *Romane* censure. Son essi 1. l'infallibilità di S. *Agostino*; 2. che il *Giansenismo* sia una chimera, ed un fantoccio; 3. che il fatto di *Giansenio* non sia dommatico, e che quando pure il sia, la Chiesa in tali fatti può errare; 4. che alle Bolle, le quali affermano, aver *Giansenio* quelle Proposizioni insegnate, non altro si dee, che un rispettoso silenzio, non già un interno assentimento dell'anima; 5. l'appellazioni al futuro concilio. Alla esatta sposizione, e all'esame Teologico di questi errori fondamentali della condotta *Gianseniana* premette l'Autore un Apparato *Storico-Critico*, nel quale ci ha un sugoso compendio della Storia *Gianseniana* dopo la pubblicazione nel 1640. dell'*Agostino* di *Cornelio Giansenio*. In fine trae alcuni utili corollarj.

VIII. Libro troppo più voluminoso de' precedenti, ma troppo inferiore di merito è quello, che segue.

 Lamin-

rore in questo luogo l'*&* *Deo* è stato osservato dopo il *Vossio* nel comento sulla lettera di *Plinio*, e'l *le Moine* nel secondo tomo dell'osservazioni *in varia sacra* dal *Maffei* nel *Museo Veronese* (p. clxxix.). In fatti come notano i Padri di *Trevoux* nelle *memorie* del 1701. (p. 29.) *Eusebio* nella sua Storia parlando di questo luogo di *Plinio* (*lib. 3. hist. Eccles. c. 33.*) usa la formola *ὡς θεῷ tanquam Deo*, e S. *Girolamo* nella *Cronaca* d'*Eusebio* scrive *Christo ut Deo*.

Lamindi Pritanii *redivivi epistola paraenetica ad* P. Benedictum Plazza *e Societate Jesu censorem minus aequum Libelli* della Regolata divozione de' Cristiani *di* Lamindo Pritanio, *videlicet di* Lodovico Antonio Muratori. Venetiis 1755. *apud* Jo: Baptistam Pasquali. 4. *pagg.* 464.

Richiaminsi all' animo i leggitori l' estratto, che nel tomo VIII. (10) facemmo dell'egregio, e veramente dottissimo libro del P. *Plazza* contro il picciol, ma pericoloso libro di *Lamindo Pritanio della Regolata divozione de' Cristiani*. Il Nipote del *Muratori* Sig. Proposto *Soli*, il quale non crede, che il grande suo zio sia stato uomo, e però capace d' errare, e che mette la gloria di quell' infaticabile Scrittore, dove meno il dovrebbe, ha cercato un Teologo, che si prendesse la cura di confutare il P. *Plazza*, e l' ha trovato. Chi questi sia nol mi curo di sapere. Alcuno vi ha tuttavia, il quale considerando il capo secondo della terza parte, e scorgendo un particolare impegno dell' autore in negare, che innanzi a *Costantino* la Santificazione delle Feste portasse seco d' obbligo il cessamento dall' opere servili, si è divisato di riconoscervi quell' erudito scrittore da noi nel Tomo XI. ricordato, il quale su questo punto poc'anni sono in *Lucca* pubblicò un lungo *ragionamento*; nel qual pensiero e' si conferma e dal leggervisi varie cose di *Napoli*, che mostrano un Uomo di quel Regno, e di quella Città assai pratico, e dal sapersi, che un Personaggio gran patrocinatore di quel Religioso ebbe mano in quest' opera, e in *Roma* fatto se n' è larghissimo lodatore. Ma a queste conghietture presso di me assai prevale la molta stima di quello Scrittore, alla quale l' opera certamente non risponde per alcun modo. Che che sia di ciò, questo *Anonimo* ha preteso di scrivere non solo a nome, ma in persona del morto *Muratori*, e cel fa rivivere per ispacciarne questa sua apologetica chiacchierata. Nel che egli ha a luogo a luogo mal sostenuto il suo personaggio.

Un

(10) p. 251. segg.

Un mio amico leggendo a carte 303. queste parole: *Præsto mihi non est Hospinianus*, sorrise, e disse: peccato, che 'l risuscitato *Muratori*, a *Modena* non sia ritornato, dove nella Libreria *Estense* avea a suoi comandi l'*Ospiniano*; suo danno, se voleva tornare in vita, aveva ancora a farlo nella sua *Modena*, e non divagare Dio sa dove, per non aver poi i libri necessarj a combattere il suo avversario. Ma questa non è, che una celia. Sentasi, come del *Muratori morto parli* il *Muratori risuscitato* (p. 147): *Omnes quippe norunt sapientiam* Ludovici Antonii Muratori, *omnigenam eruditionem, pietatem*. Veramente il *Muratori* è venuto dall'altro mondo superbetto anzichè no; Eppur ci ha di peggio (p. 336.): *nosti quis sit* Lamindus Pritanius? Ludovicus Antonius Muratori *est*. *Nosti quanti valet? Consule Europæ famam*. *Vir est omni litteratura instructissimus, sed in historia nec ulli secundus, & inter plures excellentes historicos indubitanter primus*. Questo è un po' troppo; introdurre il *Muratori*, che così parla di se, non è egli un richiamarlo a vita per dargli uno de' primi posti nel libro *de charlataneria eruditorum*? Ma ciò non sarebbe gran male, se 'l libro fosse degno di quel *Muratori*, del quale *omnes norunt sapientiam, omnigenam eruditionem*. Visitiamolo dunque un pocolino.

IX. L'Autore segue passo passo il libro del P. *Plazza*; onde la divisione dell'un libro è quella dessa dell'altro. Solo il nostro *Anonimo* ha aggiunte tre appendici. Una è indiritta a particolarmente difendere, che non tutte le grazie dal cielo a noi discendono per le mani della benedetta Vergine *Maria*; l'altra impugna la divota operetta del R. P. D. *Alfonso* di *Ligorio* intitolata *le glorie di Maria*; poi viene *appendix altera* (vuol dire *tertia*) contra il P. *Rotigni Benedettino*, il quale al suo *Trattato della Confidenza Cristiana* aggiunse alcune *osservazioni sopra l'ottavo capo della* Regolata divozione intorno la speranza. Del resto la maniera dominante nell'Apologia *pseudo-Muratoriana* è di negare, che 'l *Muratori* o abbia quel detto, che il P. *Plazza* gli attribuisce, o abbial detto nel senso, in che lo stesso P. *Plazza* l'intese. La qual maniera a vero dire è l'unica, a cui si potesse un difensore di *Lamindo*

appigliare. Dunque, si dirà tosto, il P. *Plazza* è un calunniatore? Adagio con questa conseguenza, che pur è quella sola, che 'l nostro Apologista per diritto e per rovescio va traendo. Noi parlando del libro di *Lamindo* (11) dicemmo, essere questo stato da taluni accusato di *Pelagianesimo*, ed altri averci trovato il trasporto de' *Giansenisti* nel deprimere il culto di *Maria*, e de' Santi; indi soggiugnemmo: *si può facilmente col libro confrontare l' una, e l' altra accusa; la quale noi crediamo più dipendere dall' abuso, che altri possa fare del libro, che dalla intenzione del piissimo Autore*. Questa è la chiave per decidere, se il P. *Plazza* sia un calunniatore. L'Apologista di *Lamindo* spiegà le parole, e i sentimenti di lui, e fa vedere il senso buono, che aver possono. Ma non dimostra ugualmente, che quelle stesse parole, que' medesimi sentimenti torcere con somma facilità, anzi naturalezza non si possano in senso men buono, e men pio. Allora sarebbe il P. *Plazza* reo di calunnia, quando quelle proposizioni di *Lamindo* non potessero al primo aspetto presentare anche il meno diritto. Almeno dunque si dirà, che 'l P. *Plazza* è stato ingiusto a non prendere anzi il buono, che 'l senso malvagio di que' detti. Ma anche questo è falsissimo. Il P. *Plazza* non ha tanto preteso d' accusare il *Pritanio*, quanto di preservare il pubblico dal male, che 'l libro del *Pritanio* poteva portare. Gli eretici che hanno a dir mai di noi, veggendo in un sì picciol libro notati, e rimproverati al popol d'*Italia* tanti abusi? Non hanno a trionfare? non hanno con questo libro alla mano a rinnovarci le tante calunniose accuse, che alla Chiesa di *Roma* han dato per la superstiziosa, com' essi chiamanla, divozione alla Vergine, a' Santi? Ma senza gli eretici mancan forse in *Italia* libertini? Or questi da quello, che contro a certe pratiche di divozione veggono qui con penna un po' franca esagerarsi, non possono facilmente prendere occasione di fare un fascio di tutte le più sante, e più regolate divozioni, ed a queste applicare le lamentazioni, e le invettive dello zelante

---

(11) T. VIII. p. 251.

lante *Lamindo*? Niente abbiasi a temer da costoro. Il popoletto, le rozze donne, i teneri giovanetti, che non hanno l'ingegno pronto a far confronti d'un passo coll' altro, a penetrare la forza di tale o tal' altra parola, ma stanno alla corteccia, e alla prima idea, che le proposizioni destan nell' animo, hanno pur a rimanere scandolezzati, sentendo riprovarsi titoli di lode alla Vergine, maniere di dire, pratiche di divozioni, a che da più anni sono avvezzi? E al ciel piacesse, che panici timori fossero questi. Non una, ma più persone conosco, che dalla lettura di questo libro sonosi ritrovate nella pietà non poco raffreddate, ed hanno per frutto riportata una strana alienazione dall' esteriori mostre di divozione. Ma qual maraviglia? Lasciamo il P. *Plazza*. Un *Benedettino* di *Sicilia*, che almeno almeno avrà studiata la sua Teologia, il P. *di Ligorio* uomo spertissimo, e nella Teologia versato, come le altre opere sue fanno fede, il dotto Vescovo dell' *Aquila* Mons. *Sabbatini* trovano in questo libro durezze, e sentimenti men giusti; non hanno gl' idioti, o certo le persone nella Teologica facoltà niente addottrinate, ad inciampare in questa lettura? Se'l libro fosse stato *latino*, correasi meno rischio: meno se ne sarebbe anche corso, se con affettazione non se ne fossero da taluni moltiplicate le ristampe. Ma il libro era in lingua *volgare*, il libro girava per le mani di tutti. Era dunque necessario prevenire i lettori, acciocchè non si lasciassero fuori di strada condurre per un abuso, che contro la mente dell' Autore di leggieri potevano fare dell' equivoche proposizioni di lui. Per la qual cosa io non tanto riguardo questa pistola parenetica, come un' apologia del *Muratori*, quanto come una chiarissima prova della necessità, in che si è trovato il P. *Plazza* di confutare la pericolosa apparenza di reità, che questo libro aver poteva presso gl' incauti.

X. Questo sia detto per quella più lunga parte dell' Apologico, che consiste in negare le proposizioni dal P. *Plazza* impugnate, o piuttosto in ispiegarle, e dar loro quel diritto senso, che aver potrebbono, ma o non solo, o a stento, e non certo in sulle prime. Ma l' *Anonimo* ha voluto ancora mettersi a sostenerne alcune,

cune, e in questo a creder mio ha un molto cattivo servigio prestato alla memoria del buon *Muratori*. Perciocchè l'ha sì debolmente fatto, e tal volta è caduto in tali inezie, e (diciamola sotto voce) sciocchissime puerilità, che chiunque ha vero zelo dell'onor di quel celebratissimo uomo, non può non avere a sdegno, che in bocca di lui sì fatte cose si mettano. Diamone un saggio, e con opportune annotazioni dimostriamole, quali poc'anzi holle chiamate. *Lamindo* avea detto, dover noi abborrire dal dare a' Santi il nome di *Divus*. Assai cose rispose il P. *Plazza* a questa pretensione di *Lamindo* (12). Che fa l'*Anonimo*? Al P. *Plazza* obbietta, che 'l *Filesaco* ancora riprovò il nome *Divus*. *Sed quid*, aggiugne, *si & sanctissimum habeam Sum. Pont. Benedictum XIV. inter Sapientiores Rom. Ecclesiæ Hierarchas unum? Hæc scribit l. 1. de servorum Dei beatific.* c. 37. n. 7. de Divi nomine nullum a nobis fit verbum, quum illud non Ecclesiasticum, sed profanum sit. *Et ad Bellarminum appellat*, *ad quem ego. An non tanta auctoritate suffultus Pritanius elinguem te penitus reddit* (13)? *Neque umquam monstraveris, ex more Ecclesiæ jam esse, Divorum nomine appellari Sanctos, nisi quater ad summum; quod certe morem non inducit* (14). *Qua profers exempla*, *præter*

---

(12) Veggasi il nostro tomo VIII. p. 252. seq.

(13) Il Papa dice, che questa parola non è Ecclesiastica, ma *profana*; dunque ce ne dobbiamo astenere? Qual conseguenza? Forse tutte le parole profane, cioè tali d'origine, sono parole sconce, e ad un Cristiano disdicevoli? Ben fece *Benedetto* XIV. in un libro, in cui de' soli riti, e de' vocaboli propriamente Cristiani, e di quegli spezialmente, che cominciarono da' tempi più antichi a trattare avea preso, ben fece, dico, a lasciar questo nome di sua origine gentilesco, e a sacri usi da non molti secoli riportato; ma non perciò ei lo riprova, nè dice, che vuolsi abborrire. Come dunque vuolsi render mutolo il P. *Plazza* per l'autorità di *Benedetto* XIV.

(14) Osservisi. Il P. *Plazza* oppose, che nell'Ufizio di S. *Eduardo* due volte si legga *Divorum templis*, e *Divus*, e che negl'Inni particolari di S. *Rosalia* approvati dalla Sacra Congregazione per l'Ufizio di quella Santa abbiamo *Diva*, *cui flores tribuere nomen*, e un'altra volta: *Nunc Diva flos cælestium*. Ecco le quattro volte; ma questi Ufizj non si recitano ogni

præter illud S. Eduardi *in divinis Ecclesiæ officiis non leguntur* (15), *sed quorumdam Auctorum sunt* (16). Di non miglior lega è l'altra difesa fu quella proposizione di *Lamindo* dal P. *Piazza* impugnata: *la verità si è che i Templi, ed altari, si dedicano, e consacrano al solo vero Iddio in memoria ed onor de' beati servi suoi*. Il P. *Piazza* avea portati parecchi esempli di *Chiese*, di *Basiliche*, di *memorie* ec. a' Santi consecrate. Se ne ride l'*Anonimo*, e rimprovera al P. *Piazza* di non aver intesa la forza della parola *Templi*. Le autorità, che voi recate, segue egli a dire, provano sì bene, che a' Santi si consecrassero le *Chiese*, le *Basiliche*, ma non i *Templi*, e di questi soli io parlo. S. *Agostino*, e S. *Girolamo* tra' *Templi*, e *Chiese*, *Basiliche* ec. apertamente distinguono, e insegnano, che i templi

---

ogni anno ? dunque le quattro volte son passate in costume, siccome passato è in costume recitar quegli Ufizj, benchè gli Ufizj sieno due soli. Svolgiamo meglio questo pensiere. Se alcun dicesse, non esservi costume di recitare quegli Ufizj, perchè sono assegnati a due soli giorni dell'anno, non sarebbe ridicolo? Certo che sì. Perocchè son bene prescritti per due soli giorni, ma siccome questi due giorni ricorrono ogni anno, così il recitare quegli Ufizj passa in costume per le replicate volte, che nell'anniversaria celebrità di que' Santi si dicono. Lo stesso è delle formole in quegli Ufizj contenute.

(15) Questo primieramente non è vero, seppur non s'intende della Chiesa universale; perocchè detto è or ora che anche nell'Ufizio di S. *Rosalia* ci ha due volte la parola *Diva*. Appresso ancorchè una sola volta ci fosse il nome *Divus* negli ufizj Ecclesiastici, non sarebbe empietà l'asserire, che anche quella sola fiata la Chiesa usa un termine, dal quale i Fedeli si deono astenere?

(16) Adagio con quel *quorumdam*. Lo stesso *Filesaco* ebbe a confessare, che *communi*, & *vulgari loquentium usu* il nome di *Divo* era a' Santi attribuito, ed egli scriveva nel 1615.: nel qual anno fu fatta l'approvazione della sua opera per le stampe. Ma dal 1615. in giù di migliaja d'Autori Cattolici, che hanno scritto, forse appena due si troveranno i quali costantemente sienosi dalla parola *Divus* astenuti. Dunque quel *quorumdam*, è un gentile scambietto per uscire d'impaccio; perocchè, e chi creda, che nella Chiesa tutti gli scrittori, senza eccettuarne e Vescovi e Cardinali e Papi abbiamo per tre o quattro secoli adottata una formola, la quale dalla Chiesa almeno tacitamente ricevuta non fosse?

pli al solo Dio si possono dedicare (17). Ma piacevolissima è oltre quanto immaginare si possa una risposta, che si fa al P. *Plazza* a carte 81. Detto avea *Lamindo*: *La Chiesa* Romana *conserva questo riguardo* (di non ammettere gli ufizj de' Santi) *per le Domeniche dell'Avvento, e della Quaresima; e* l' Ambrosiana ANCHE PIU GUARDINGA *la pratica in tutte le Domeniche dell'anno*. Il P. *Plazza* tradusse poi queste parole: *at Ambrosianam adhuc cautiorem*. Che fa l' *Anonimo* Apologista? Sente egli, qual poco rispetto sia questo alla Chiesa *Romana* chiamare l'*Ambrosiana cautiorem*. Però infuriato si scaglia addosso al P. *Plazza* come avrebbe fatto *Cicerone* con un' *Catilina*, o con un *Verre*, e abusando d' alcune parole di S. *Agostino* contro *Giuliano*, *sic ignoras*, esclama, *vel ignorare te fingis*, *quod comparativum illud* più guardinga *explicandum sit per positivum ad quod necessario refertur?* A questa scandescenza ognun, che abbia fiore di senno, riderà sotto le basette, e domanderà sotto voce al vicino, acciocchè l' *Apologista* farneticante d' ira contro a lui pure non si rivolga, dove sia nell' antecedente membro alcun *positivo*, a cui il comparativo *anche più guardinga* si riferisca? Sarebbe mai la *Chiesa Romana*? No, che'l comparativo sarebbe *più Romana*, *non più guardinga*. Dunque sarà *il conserva questo riguardo*. Ma chi ha mai udito, che un verbo sia il positivo d' un comparativo?

(17) Non c'era bisogno di recare in mezzo questa dottrina di S. *Agostino*. Il P. *Plazza* avealа prima portata, e comprovata colle stesse testimonianze del Santo (p. 26. seg.). Ma la verità è, che come dimostra anche il P. *Trombelli*, il Santo prese qui la parola *templum* nella rigorosa e stretta significazione di luogo destinato a' Sagrifizj: per altro il comune de' Padri, e degli Scrittori Ecclesiastici chiama anche le Chiese de' Santi *Templi de' Santi*. Leggasi il capo XL. della VI. dissertazione *de cultu Sanctorum* del citato P. *Trombelli*. Ora a chi ha da venire in capo, che 'l *Muratori* scrivendo nel XVIII secol Cristiano usi la parola *Templi* nel rigore da pochissimi Padri seguitato, e non secondo il comune vocabulario degli altri Padri, e della Chiesa? Ma il punto sta, che lo stesso testo del *Muratori* distrugge questa stirata difesa. Rechiamolo intero: *e noi diciamo bensì quella esser Chiesa di un S. Martire, d'un Confessore, d'una Santa Vergine; ma la verità è che i Tem-*

rativo? Affè che *Lamindo* nel mondo di là ha avuta una brutta scossa d'accidente, che giusto giusto l'ha colpito nella memoria, onde confonde i nomi co' verbi. Poverino. Voleva dire, che il secondo membro andava spiegato secondo il primo, al quale è allusivo; e gli si è attraversato il *positivo* col *comparativo*. Per altro anche così dirizzata la sciocca proposizione non giova a *Lamindo* per sua difesa. *Si id advertisses*, dice l'Apologista al P. *Plazza*, *non reddidisses cautiorem*. Oh! perchè no? *Sed veteri disciplinæ conformiorem, aut tenaciorem, sive quæ ejusdem disciplinæ majorem haberet rationem*. Ho paura, che l'accidente sia dalla memoria passato anche all'intelletto. *Più guardinga* significa *più conforme all' antica disciplina*? *più tenace*? Animo andiamo a visitare e *Facciolati*, e *Crusche*, e *Politi*, e anche *Francesconi*. Dove troveremo noi sì bel significato della parola *più guardinga*? Che Calepini, e che Dizionarj? ripiglia col viso dell'arme l'Apologista. E non vedete ciò, che precede? Sì, veggo, che precede: *la Chiesa* Romana *conserva questo riguardo per le Domeniche dell' Avvento, e della Quaresima*; ma da ciò, Apologista mio, ne segue bene, che *Lamindo* abbia chiamato *cautiorem* della *Romana* la Chiesa *Ambrosiana* non assolutamente, ma solo nel punto, di che si tratta, (E chi d' altro l' ha mai accusa-

---

Templi, ed altari si dedicano, e consacrano al solo vero Iddio in memoria ed onore de' beati servi suoi. *De Templis loquor*, dice l'apologista, *haud quaquam de sacris Ædibus, de Basilicis, de Memoriis*. Ma que' *Templi*, de' quali si parla nella seconda parte, acciocchè questa alla prima risponda, e sia, com'è, la spiegazione di quella, han pure ad essere le Chiese, che noi diciamo d'*un S. Martire, d'un Confessore, d'una Santa Vergine*. Dunque quando *Lamindo* scrisse, che i *Templi*, e gli altari si *dedicano e consacrano al solo vero Iddio*, volle denotare che le *Chiese*, le *Basiliche*, le *Memorie* (queste sono i *Templi*) si *dedicano e consacrano al solo vero Iddio*. Se altro volea dire, avrebbe scritto; *ma la verità è, che queste come Templi al Sagrifizio destinati, e gli altari si dedicano e consacrano al solo vero Iddio*. E tanto più, che di ciò niuno ha mai dubitato; il solo dubbio promosso prima di *Lamindo* dal *Thiers*, e da altri cade non sopra la sola formalità di *Tempio*; ma assolutamente sulla dedica a' Santi delle Chiese. A questa dunque alluse il *Muratori*, e non a quella.

cusato ?) ma non ne siegue, che *più guardinga* non debbasi rendere latinamente *cautiorem*.

XI. Vuolsi qualche altro esempio della infelice difesa, che questa è di *Lamindo*? Corriamo a carte 157 dove il nostro buon servo di Dio forte si riscalda contro il P. *Plazza*, perchè *Jansenianis Mariani cultus Reformatoribus* ascrisse il Vescovo *Godeau*. Gli oppone dunque l'elogio, che di quel Vescovo fece il *Graveson* nella sua Storia, e quel che importa, Storia stampata a *Roma* (18). Poi fattosi in aria compassionevole, via su dice, *scuso le tue collere contra il* Godeau; *Egli sel merita, e' fu un marcio* antiprobabilista. O che grazia? Ma il P. *Plazza* ha egli data alcuna ragione, perchè in quel novero desse luogo al *Godeau*? Parmi che sì. Riscontriamolo di grazia. *Ut enim*, (dic' egli p. 232. e di quanto segue, aggiugne le sue prove al margine) *a P.* Vavassore *accepimus*, Godellus *iste suspectis* Arnaldi *libris subscripsit atque in numerum approbatorum, damnantibus aliis, aggregari voluit. Idem ipse splendidissimum conscripsit elogium* Petro Aurelio, Johanni *scilicet* Vergerio Abbati Sancyrano Jansenii Iprensis *educatori*, & Jansenismi progenitori. *In quo* Godellus *elogio miris laudibus extollit* Petri Aurelii *non solum eruditionem, stilum, eloquentiam, solertiam, verum etiam* in erroribus refutandis rationum pondus, in asserenda veritate candorem, in explicandis mysteriis abstrusioribus, & divinioribus facilitatem, spirantem erga sponsam Christi (*Ecclesiam*) amorem ec. . . . . . *Quamobrem Clerus* Gallicanus in *comitiis generalibus congregatus* Godellianum *illud* Petri Aurelii *elogium e Gallia* Christiana *Fratrum* Sammarthanorum *expungi mandavit. Fertur quoque negasse* Godellus, *jus esse Ecclesiæ, vetare, ne in subscriptione formularii (adversus hæresim Jansenii a Summis Pontificibus præscripti) Factum a jure distinguatur.* Tutto questo avea il P. *Plazza* portato nel suo libro contra

il

(18) Fa gran forza su questa circostanza il N. A., come se tutto ciò che in *Roma* si stampa, o massimamente da certuni, fosse infallibile. Ma in quella Storia del *Graveson* (per

non

il *Godeau*. L' Apologista *Lamindiano* tutto dissimula, e fa il grazioso sull'*antiprobabilismo*. Non è egli questo un felice modo di trarsi d' impaccio? Lo stesso spirito vedesi a carte 260. dove l' *Anonimo* gitta sul viso al P. *Plazza* il troncamento che il P. *Valenza* fece alla presenza di *Clemente* VIII. d' un testo di S. *Agostino*, e con che termini: *Mecum vero considera* P. Valentiæ *adamantinam frontem, quin imo ipso adamante duriorem*. Ma il P. *Meyer* ha dimostrato, che questa è una favola, una impostura, una calunnia; l' ha dimostrato l'*Anonimo* autore delle *Riflessioni sul Breve di* Benedetto XIII. a' Domenicani *nella lettera* VII. *p.* 37. *segg.* Non importa. Si rimette in campo una sì sfrontata novella come un incontrastabile fatto, e *Valenza* avrà avuto *adamantinam frontem, quinimo ipso adamante duriorem*; non l' avrà, chi abusa della fede de' suoi leggitori narrando loro, come un fatto indubitato, un racconto dimostrato falso? Oimè! la Setta de' *Pilatisti* ingrossa. Ma tiriam oltre cogli esempli. *A qual segno poi sia andato crescendo a poco a poco il numero delle Feste, non occorre quì rammentarlo. Solamente dirò, che nel Secolo IX. tre sole Feste degli Apostoli si celebravano*. Così *Lamindo*, il quale in prova ne citò i *Capitolari* di *Carlo M.* e del Concilio di *Magonza* dell' anno 813. Ma il P. *Plazza* riflette primamente, che poco monta, che tre sole Feste degli Apostoli allora si celebrassero, se altre più Feste si solennizzavano: ora che 32. Feste di precetto, cioè due sole di meno, che noi non abbiamo, senza le Domeniche allora si celebrassero, chiaro è dagli stessi *Capitolari* di *Carlo* M., e dal medesimo Concilio di *Magonza*. Innoltre colla risposta di *Niccolò* Papa a' *Bulgari* dimostra, che più assai Feste degli Apostoli erano nel secol nono solenni, e di precetto (19). La risposta è calzante, e da maestro. Non si sgomenta per tutto ciò l' *Anonimo*, e come se il P. *Plazza* avesse negato, che

---

non discorrere ad altri esempli più odiosi) c'è pure, che non è di S. *Francesco* di *Sales* certa lettera al P. *Lionardo Lessio*, di che qual cosa più evidentemente falsa?

(19) Veggasi il Tomo VIII. della N. S. p. 270.

che i *Capitolari* di *Carlo* M., e 'l Concilio di *Magonza* tre sole Feste mentovassero degli Apostoli, *tu potius*, dice francamente, *falsa loqueris, quod* Pritanium *asseras suismet citationibus convictum, quasi falso ea loca laudassem;* e a *Niccolò* I. risponde, che questi scrisse molt' anni dopo i *Capitolari* di *Carlo* M., e 'l Concilio di *Magonza*; ma non potè in quel frattempo la Chiesa *Romana* nuove Feste istituire? La mala cosa voler rispondere, quando non si può. Il P. *Plazza* ottimamente osservò, che le stesse citazioni di *Lamindo* il convincevan di falsità, ma non per riguardo alle Feste degli Apostoli, sibbene rispetto alle Feste celebrate nel Secol IX. E' chiaro, che *Lamindo* portò l' esempio delle tre Feste degli Apostoli per prova, che 'l numero delle Feste *è andato crescendo a poco a poco*. Benissimo. Se dunque i *Capitolari di Carlo Magno*, e 'l Concilio di *Magonza* prescrivono quasi lo stesso numero di Feste, che abbiamo noi, trattene sole due, i passi, che citava *Lamindo*, dimostrano, che nel Secol IX. era di poco minore, che ne' nostri tempi, il numero delle Feste. *Quid enim prodest*, dicea il P. *Plazza* (p. 501.) *ad intentum* Pritanii, *quod tria dumtaxat Apostolorum Festa, nono saeculo sint celebrata* . . . . *si nihilominus in iisdem Ecclesiis, eodemque tempore plurima alia celebrabantur Festa?* Qual risposta è però quella dell'*Anonimo*: *il* Lamindo *ha citato giusto* i Capitolari *di* Carlo M. *e'l* Concilio *di* Magonza; *dunque le sue citazioni non provano contra di lui?* Ha forse mai detto il P. *Plazza*, che *Lamindo* abbia falsati que' passi? o allora sì, che la risposta andrebbe bene; ma dar questa risposta, quando il P. *Plazza* tutt'altro oppone a *Lamindo*, è solo un cercare di gittar polve negli occhi a' semplicetti. E quella scappata per isfuggire l' autorità di *Niccolò*, quanto è mirabile? *Solamente dirò, che nel secolo nono*, son pure le parole di *Lamindo*. Ma *falsum est* universe (notisi questo avverbiuzzo, che non è già posto per nulla) *quod nono saeculo tria dumtaxat Apostolorum Festa recolebantur*; così il P. *Plazza*. Chi ha ragione? Veggiamolo. *Niccolò* I. nell' anno 866. rispondendo a' *Bulgari* rammenta più Feste degli Apostoli, che le tre di *Lamindo*; ne conviene anche il suo Apologista. Dimando ora l' anno 866. in

qual

qual secolo era? Domine, non ci vuole già tutta l'Algebra a saperlo; era il *nono*. Lodato il Cielo, dunque è falso *universe*, che nel *secolo nono tre sole feste degli Apostoli si celebravano*. Ma i *Capitolari* van posti tra l'anno 805. e 814. e'l Concilio di *Magonza* convocato fu nell'ottocento tredici, cioè quasi cinquant'anni prima di *Niccolò*. Va bene. Se in vece di scrivere: *solamente dirò, che nel secolo nono*, avesse Lamindo detto: *solamente dirò, che su' principj del secolo nono* avrebbe ragione l'Apologista, e l'esempio di *Niccolò* nulla proverebbe contro *Lamindo*. Ma avendo egli scritto: *che nel secolo nono*, la proposizione è universale, e (non accade divincolarsi) falsa chiaramente dimostrasi dalla risposta di *Niccolò*, quantunque posteriore e al Concilio di *Magonza*, e a' *Capitolari* di *Carlo Magno*.

XII. Anche un pocolino fermiamoci su questo libro. Che è ciò, che leggesi a carte 427.? *Levis velitatio cum auctore Supplementi ad* R. P. Claudii La Croix S. J. *Theologiam moralem*. O ella è pure fuori di luogo questa scaramuccia! Perocchè niente ha a fare col libro di *Lamindo*. Ma il bello spirito dell'Apologista vuol dare anche questo dilettevole spettacolo a' suoi partigiani di venire alle mani coll'autore del *Supplemento* al *La Croix* sperando forse anche per questo tratto da loro maggior lode, ed applauso. Che s'ha a fare? Io buon Probabilista non credo, che vietato sia accettare letterarie disfide. Però essendo io appunto l'Autore di quel *Supplemento* non ricuso di cimentarmi con un uomo, che veramente è più del mondo di là, che di questo; tante ne dice, e così badialone. Innanzi tuttavia, che si cominci l'attacco, è dovere, che'l pubblico informato sia, di che si tratti. Nel libro prodromo *de locis Moralis Theologiæ* (*Tract.* v. *c.* 3.) io stabilisco questa proposizione: *profecto quidquid garriant loquaces aliqui Antiprobabilistæ, Probabilismum iis saltem finibus conclusum, quos ipsi statuere Jesuitarum primores, numquam improbarunt Pontifices*. Alla prova. *Quandonam dixere hi*: Visum est Spiritui Sancto, & nobis, in concursu duarum opinionum vere probabilium, probabiliorem sententiam sequendam esse, uti *Merenda & Fagnanus* docuere; atque adeo

semper eam amplectendam, quæ adversus libertatem legi favet, ac tutior est? . . . *Nisi ita disertis verbis statuant Pontifices, inanibus declamationibus aera verberabunt Antiprobabilistæ*. E veramente gli *Antiprobabilisti* vanno a cercare la condanna del Probabilismo nel *modus opinandi*, del quale *Alessandro* VII. si querela, e in alcune proposizioni vietate da *Innocenzo* XI. d' inganno: Se i Papi volevano condannare il Probabilismo, non ci voleva già tanto ad assolutamente proscrivere questa proposizione: *quando ci ha due opinioni probabili, ma una più, l' altra meno probabile, si può seguire la meno probabile, ancorchè favorisca la libertà contro la legge, lasciata la più probabile*. Perchè non l'han fatto? e hanno invece altre proposizioni condannate, nelle quali i Probabilisti pretendono anzi proibirsi l'abuso, che'l diritto uso del loro Probabilismo? Questo è il mio argomento, anzi pure del P. *Daniel* contro *Natale Alessandro*. Or bene. Io mi sarei aspettato, che l' Apologista di *Lamindo* volesse mostrarmi, o che sia seguita questa condanna, o che non sia necessaria. Ma egli ha altro in mira. Gli ha dato malamente in capo quel *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*, e perchè io dico *nisi ita disertis verbis statuant Pontifices*, ha creduto (veh! s' egli è buono!) che io pretendessi, non potersi nè da' Papi, nè da' Concilj alcuna cosa diffinire, o vietare senza premettere questa formola del Concilio *Gerosolimitano*: *visum est Spiritui Sancto & nobis*. Quindi per tre facciate strilla qual Aquila, come se rovinasse la Chiesa, e io fossi il gran Belzebub, che non credesse nè a' Papi, nè a' Concilj; ne trae per conseguenza, che non essendo dannati con quella formola gli errori di *Giansenio*, e di *Lutero*, si potranno dunque seguire; m' accusa, che alla sedizione rivolto i fedeli contro i Pontefici, e che no? Povero me! davver davvero m' era quasi entrata la paura d' essere l' Anticristo; ma via assicuriamoci. Non per nulla è stata dall' Autore chiamata *levis* questa sua scaramuccia: Ma senza scrupolo non che di bugia, ma pure d' esagerazione poteva dirla *levissimam*. Quale puerilità è questa mai, muovermi lite per quella formola *visum est* ec. quando o questa, o altra se ne usasse, al

mio

mio intendimento sarebbe il medesimo, purchè espressamente dicessero i Papi *in concursu duarum opinionum ec.* Che questa proposizione sotto i precisi termini da da me usati fosse da' Papi diffinita, è quel solo, senza di che *inanibus declamationibus aera verberabunt Antiprobabilistæ*. Perchè dunque, mi si domanderà, avete voi scritto *visum est Spiritui Sancto, & nobis*, anzi che altra formola? Perchè io credo, ch'ogni diffinizion della Chiesa in qualunque termini si esprima l'esser ella diffinitiva sentenza, dallo Spirito Santo proceda, e che tanto vaglia in bocca d'un Papa, o d'un concilio *definimus*, quanto in bocca degli Apostoli *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*. La qual formola siccome usata nella prima Ecclesiastica diffinizione, che è stata la norma di tutte l'altre fatte dappoi, ha un non sò che di più venerabile, e di più acconcio a meglio quel denotare, ch'io voleva, cioè una finale, e irrepugnabile decisione. Ma è egli un far tropp'onore ad un avversario di questo taglio rispondere più lungamente a queste frivolezze.

XIII. Non è tuttavia, ch'egli alcune poche cose a ragione non critichi nel P. *Plazza*, ma son quelle medesime, che noi prima di lui già osservammo nel Tomo VIII. (20) e spezialmente sulla fresca proibizione d'un ufizio dell'Immacolata Concezione. Un altro sbaglio, che a noi sfuggì, egli ha trovato nel *P. Plazza*; ma non casca però il mondo. In prova, che a' tempi di *Gersone* era comune l'opinione, che S. *Antonio* Abate difenditor fosse contra gl'incendj, recò un passo dello stesso *Gersone*, nel quale si attribuisce al Santo la spezial grazia *sanandi ignem corporalem in infirmorum membris*. E veramente altra cosa è il fuoco corporale, che è una malattia detta altrimenti il *fuoco sacro*; (21) altra gl'incendj. Ma nell'atto, che l'Apologista di *Lemindo* in questa picciola cosa a ragione riprende il P. *Plazza*, commette una frode indegna

(20) p. 255. 266. 269. 270.

(21) Il potere di S. *Antonio* contra il *fuoco sacro* da altri testimonj ancora si conferma: veggasi il *Bollando* nel Tomo secondo di Gennajo (p. 156. segg.) dell'edizione d'*Anversa*.

degna d'onesto Scrittore. Sentiamo le costui parole. *Non id igitur notissimum erat tempore Gersonis*. Va bene. *Nec etiam S. Thomæ quem laudas* n. 30. Quibusdam Sanctis, *ait*, datum est in aliquibus specialibus caussis præcipue patrocinari sicuti S. Antonio ad ignem Infernalem; *non ait*, ad avertenda INCENDII PERICVLA. Le quali parole leggendo chi non crederebbe, avere il P. *Plazza* citato S. *Tommaso* in prova, che a S. *Antonio* fosse da Dio conceduto lo speziale padrocinio *ad avertenda incendii pericula*? Eppure non solamente non l'ha egli allegato per ciò, ma anzi espressamente dice, che il Santo di tutt'altro parla. Andiamo di grazia al num. XXX. del P. *Plazza*: *Suadetur 3. auctoritate D. Thomæ, & D. Augustini*; che cosa? E' forse questa l'asserzione, la qual vuol provarsi che S. *Antonio* sia sopra il fuoco? Bisogna per vederlo risalire all'asserzione posta innanzi al *suadetur primo*. Questa è al n. XVIII. e dice: *Asserimus nihilominus, aliquos Sanctorum præ aliis non immerito censeri certis a Deo præpositos negotiis, certisque ab eodem donatos gratiis & virtutibus*. Dunque il P. *Plazza* non prova con S. *Tommaso* la particolar protezione di S. *Antonio* contro il fuoco, ma sibbene l'universale proposizion sua, che Dio ad alcuni Santi anzi che ad altri conceda una speziale virtù per certi casi. Avanti. Dopo citare le parole di S. *Tommaso* soggiugne il P. *Plazza*: *en exemplum simillimum illi, quod* Pritanius *deridet*. Ma se il P. *Plazza* avesse le parole di S. *Tommaso* intese degl'incendj, avrebbe mai scritto *en exemplum* SIMILLIMUM *illi*, *quod Pritanius deridet*? No certamente; doveva dire, (e avrebbe detto): *en exemplum quod* Pritanius *deridet*. Dunque il P. *Plazza* espressamente esclude dal Santo l'interpetrazione, della quale l'*Apologista* il rappresenta autore: E questa è buona fede?

XIV. Qualche altra cosa sopra i due capi della prima parte di questo libro accenneremo parlando d'una eccellente lettera del P. *Plazza* contro a' trasporti del P. *Concina*.

Lettera di Benedetto Plazza *della* Compagnia di Gesù *al M. R. P. Fr.* Daniello Concina *dell'ordine* de'

de' Predicatori *in risposta a due impugnazioni da lui fattegli nell'opera contra gli Ateisti* ec. Palermo 1755. *nella Stamperia di* Angelo Felicella 4. pagg. 48.

Il P. *Concina*, (che Dio abbialo in gloria) nella sua opera *contra gli Ateisti* attaccò colle solite sue declamazioni due capi del libro dal P. *Plazza* stampato contra *Lamindo*, e queste due proposizioni del Gesuita, 1. *non è semplicemente e senza distinzione vero, che il solo Dio assolver possa da' peccati*. 2. *i Santi possono fare miracoli*. Noi riferendo l'opera del P. *Plazza* bastevolmente in due lunghe note gastigammo l'arditezza di quel declamatore, e mostrammo, quanto calunniose, ed ingiuste fossero le querele di lui contra il P. *Plazza* Teologo valentissimo, nè di solo nome; ma di professione (22). La materia, come ognun vede, è ristretta; però chi il primo è a trattarla, per quello, che alla sostanza appartiene, previene gli altri. Tanto è accaduto al P. *Plazza*, il quale nel più importante, e nel più sodo della sua difesa non ha potuto altro dire, se non quanto erasi da noi detto; avvegnachè solo dopo stampata la sua lettera gli pervenisse il nostro tomo. Il perchè siccome uom gentilissimo ci fece per altro dotto uomo di *Sicilia* intendere, che se avesse preveduto, dover io prendere la difesa di lui, sarebbesi questa lettera risparmiata. Tuttavolta è stato bene, ch'egli questa lettera imprendesse a scrivere. Perocchè io non ho potuto per la brevità, che m'era prefissa, tutti proseguire gli svarioni del P. *Daniello*, e contentato mi sono di notarne i principali; ma il P. *Plazza* agiatamente il si prende per mano, e come farebbe un maestro con uno scolaruzzo gli mostra il gran babbaccione, ch'egli era, e le solenni sviste di lui e appena perdonabili a un Logichetto di pochi giorni. Tocchiamone alcune, facendo dalla prima proposizione principio. *Vi gloriate*, dice il P. *Plazza*, *di poter confermar il vostro sentimento*

(22) T. VIII. p. 355. sino 365.

colla *dottrina di tutti i Padri*. Ma di grazia qual vo-
„ stro sentimento? Che Dio solo possa assolvere da'
„ peccati, con esclusione di qualunque altro? Oh vi
„ smentirebbe il Concilio *Tridentino*, il quale c' inse-
„ gna: *Potestatem remittendi peccata ad reconciliandos*
„ *fideles post baptismum lapsos Apostolis, & eorum le-*
„ *gitimis successoribus fuisse communicatam, universo-*
„ *rum Patrum consensus semper intellexit*. Il consenso
„ dunque universal de' Padri sempre, sempre intese,
„ che non Dio solo, ma i Sacerdoti ancora possono
„ assolvere da' peccati. Voi mettete avanti quel tri-
„ tissimo detto di S. *Agostino*: (23) *Petrus baptizet*,
„ *hic est, qui baptizat: Judas baptizet, hic est qui ba-*
„ *ptizat*. Ma qual sia lo scopo di S. *Agostino*, a cui
„ mirò, ciò scrivendo, voi potevate vederlo, leggen-
„ do poco avanti le accennate parole: *Ut quamvis*
„ *multi ministri baptizaturi essent, sive justi, sive in-*
„ *justi, non tribueretur Sanctitas baptismi nisi illi,*
„ *super quem descendit columba, de quo dictum est:*
„ *Hic est qui baptizat in Spiritu Sancto*. Vedete Padre
„ mio, non vuol dire S. *Agostino*, che il solo Cristo
„ battezza: battezza ancor *Pietro*, battezza ancor
„ *Giuda*. Dice bensì, che o *Pietro* o *Giuda* battezzi,
„ il battesimo è lo stesso; perchè e *Pietro* e *Giuda*
„ battezzano, come Ministri di Cristo, il quale isti-
„ tuì il Battesimo, e 'l santificò, e diè la facoltà a'
„ battezzanti di amministrarlo. Or in egual maniera:
„ *Pietro* assolve da' peccati, *Paolo* assolve da' peccati,
„ e l'assoluzione sempr'è la stessa, mentre e l'uno, e
„ l'altro assolve come Ministro di *Gesù Cristo*, il qua-
„ le all'uno, e all'altro la facoltà comunicò d'assol-
„ vere da' peccati. Questa è la dottrina del *Triden-*
„ *tino* coerente a quella, com'ei diffinisce, di tutti i
„ Padri, contra i *Novaziani*, e gli Eretici moderni.
„ Se poi la dottrina della vostra *Cristiana Teologia* è
„ diversa; nè col *Tridentino*, nè col consenso univer-
„ sal de' Padri s'accorda (24) „ Venendo poi al *quis*
potest.

(23) Tract. 6. in Joh.
(24) Anche *Lamindo redivivo* nella sua pistola *Parenetica*.

potest dimittere peccata nisi solus Deus , sul qual detto il buon P. *Concina* fa un infinito rumore , tra l' altre cose gli dice (p. 19.) „ Voi poi eruditissimo
„ Padre saper dovete, che il famoso *Calvinista Giaco-*
„ *mo Picenino* per negar a' Sacerdoti Cattolici la fa-
„ coltà d' assolvere da' peccati dal *Tridentino* diffinita ;
„ metteva avanti codesto sentimento de' *Farisei : Quis*
„ *potest dimittere peccata* , *nisi solus Deus* ? E saper
„ ancor dovete , che il vostro Eminentissimo *Gotti* di
„ lui celebre Impugnatore, sì gli risponde con maniera
X 4 „ sprez-

---

ta (p. 23.) reca alcuni Padri , i quali sembrano al solo Dio attribuire la podestà di rimetter le colpe, ed altri in simil proposito potea ricopiarne dal *Suarez*) *de pœnit. disp.* 16. *sect.* 1. *n.* 8.) ; ma con intendimento più savio , che quello non fu del P. *Concina*. Perocchè questi sbalestrando secondo il suo costume attaccò la verità della proposizione del P. Piazza *non è semplicemente , e indistintamente vero che 'l solo Dio assolver possa da' peccati* ; ma l' Apologista di *Lamindo* si serve delle autorità de' Padri per iscusare il modo di dire usato da *Lamindo* . Ben è vero, ch' egli avvertir dovea la gran differenza che tra *Lamindo* passa, e S. *Paciano* , S. *Agostino* , ed altri Padri della Chiesa . Ogni buon Cattolico studiare si dee di dare a' detti de' Padri un senso alla fede non ripugnante , quando a tale interpetrazione vi sia luogo ; molto più ciò deesi fare co' passi delle scritture : Ma l' autorità di *Lamindo Pritanio* non è già tale, che dobbiamo sacrificare le nostre cure per ridurre l' espressioni di lui a senso ortodosso ; dal che ancora si vede , quanto frivola sia la ritorsione , della quale tanto si compiace l' Apologista, fatta al *n.* 94. contro il P. *Piazza* di una dottrina di lui sul detto dell' *Apostolo* di Cristo *unico mediatore* . I detti d'un *Paolo* Apostolo vanno spiegati ; ma non è stoltezza pretendere, che abbiasi per *Lamindo* lo stesso riguardo , che aver dobbiamo per uno scrittore ispirato , ed incapace d' errare ? Aggiungasi, che siccome in altre materie, così in questa i Padri hanno scritto prima che le nate eresie obbligassero ad usare espressioni più gastigate , ma scrivendo dopo il concilio di *Trento*, e in lingua volgare s' ha egli ad adoperare , e senz' alcuna necessità formole dure, ed equivoche , e di benigna spiegazione abbisognanti ? Ho detto *senz' alcuna necessità* . Perocchè i Padri alcuna volta combattendo certi errori hanno coll' espressioni mostrato di piegare all' altro estremo . Qual maraviglia a cagion d' esempio, che S. *Agostino* citato dall' Apologista sembri al solo Dio concedere ogni podestà d' assolvere ? Quell' omilia , che da lui si oppone , indiritta è contro certi Eretici ; i quali volevano , che i Sacerdoti di lor sola propria
virtù

„ sprezzante: (25) *Mancava anco il ricorrere agli Ebrei*
„ *per atterrare la Confessione: ed il Predicante vuol cre-*
„ *dere a loro più tosto, che a Cristo, quando dice agli*
„ *Apostoli quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.*
„ Or se dico io, che i *Farisei*, e gli *Scribi* errarono
„ in quel loro pensamento, comunque sia nuovo
„ Teologo, ho la difesa di un antico, e rispettabile
„ Padre, qual è *Beda*, e di un men di me nuovo,
„ e più di me autorevol Teologo, qual è il Cardinal
„ *Gotti*. E pur voi assiso nel vostro Tribunal decide-
„ te, quasi come fareste d'un diploma pontificio. *Noi*
„ *pretendiamo, che il sentimento di questo Autore sia*
„ *un grosso errore contro la Fede*. Voi così pretendete,
„ e 'l vostro Eminentissimo *Gotti* pretende, che sia
„ sentimento d'un Eretico Predicante il far valer co-
„ me oracolo il detto degli *Ebrei*: *Quis potest dimit-*
„ *tere peccata nisi solus Deus?* e che il credere a co-
„ test' oracolo, è un contradire alla dottrina di Gesù
„ Cristo". Quindi citando il *Maldonato* (26) si apre il campo di difendere questo dottissimo uomo da un' altra accusa datagli dal P. *Concina*: Ma basti di questa proposizione. Quanto all' altra il P. *Plazza* rimette sotto degli occhi al P. *Concina* i testi lampanti de' SS. *Ago-*

---

virtù assolvessero. Però necessario era, la divina podestà far solamente valere. Ma qual necessità avea *Lamindo* d'usar sì fatte maniere di dire?

(25) Gotti (*T. 2. della vera Chiesa di Cristo ec. P. I. ar. II. §. 2. pag. 142.*).

(26) L'Apologista di *Lamindo* (al n. 99.) impugna la spiegazione, che 'l P. *Plazza* dà a quelle parole del Vangelo: *ut autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata*, ed ha ragione, se vero fosse, che l'intendimento di Cristo era di provare a' *Farisei* la sua divinità; il che veramente è opinione tra gli Spositori assai comune. Tuttavolta siccome il P. *Plazza* pretende, che Cristo non altro volle dimostrare, se non ch'egli avea la podestà di assolvere da' peccati, così innanzi di promovere difficoltà contro l'interpretazione del versetto *ut autem sciatis*, era da dimostrare, che non questo fu il proponimento di Cristo, ma sì quello di comprovare, ch'egli era Dio. Nè il P. *Plazza* riprensibile è per avere così spiegata la mente di G. C. Egli è stato nella sua opinione preceduto dal *Maldonato*, anzi pure dal Cardinale *Toledo*; cioè da due sommi uomini.

SS. *Agostino*, *Gregorio*, e *Tommaso*, i quali dicono farsi da' Santi i miracoli ora per intercessione, e tal volta per operazione (27); risponde agli altri cavilli di quell'impugnatore, e chiude la sua lettera con alcuni opportuni, e gravi avvisi sulla maniera, che il Padre tener dovea scrivendo contra gli Ateisti. Anche ne' piccioli libri, com'è questa lettera, gli uomini grandi si conoscono, e mostrano il fondo della loro soda dottrina.

CAPO III.

Libri di Teologia Morale.

I. E' Gran problema, se l' introduzion della Stampa abbia più nociuto, che giovato al buon costume. Ma se si continuerà a ristampare i *Tamburini*, i *La-Croix*, e tali altri rilassati Casisti, cesserà la quistione, e sarà forza conchiudere, che la Stampa è funesta alla Cristiana pietà. Così almeno dirà qualche zelan-

(27) Noi nel T. VIII. (pag. 260.) abbiamo pure gli stessi passi citati; e maraviglia è, che l' Apologista di *Lamindo* abbiali dissimulati: se non che è da compatire: il poverino non avrebbe potuto con riputazione uscire da sì mal passo. Anche il P. *Fassoni* nell' erudita Dissertazione *de miraculis* di sopra esposta si è dichiarato per l' opinion di *Lamindo*, che gli Angeli, e i Santi non abbiano ne' miracoli altra parte, che quella della preghiera; ma le sue ragioni in questo proposito non sono di ugual peso a quelle, con che fiancheggia altre sue dottrine. Egli teme, non si apra la strada a creder gli Angeli troppo simili a Dio; teme, non ne venga a patire la divina gloria, la quale non meglio che nelle miracolose operazioni ne appare; teme, non iscapiti la divina sapienza, se all' arbitrio delle creature lasciasse le leggi da se stabilite. Ma questi (con pace detto sia di questo dotto Scrittore) mi pajono timori panici. Perocchè una volta, che si stabilisca, Dio essere il primario facitore d' ogni miracolo, e non altro essere gli Angeli, e i Santi, che stromenti della divina possanza, troppo manifesta è la differenza, che tra Dio corre, e queste illustri creature, e tutta in ogni miracolo folgoreggia la gloria divina. Non è poi vero, che ad arbitrio delle creature lascierebbe Iddio le naturali leggi; perocchè il dono de' miracoli non è un abito permanente, ma Iddio lo dà quando, e come a lui piace.

gelante della Moral severa, e ristrettosi nel suo se deplorerà a cald' occhi tanta rovina. Ma lasciamo pure quest'umor malinconico piagnere a suo talento, e sperando che altri sia per ricoglierla con più lieto viso, annunziamo pure una seguita ristampa del *Tamburino*.

Theologia moralis. R. P. Thomæ Tamburini Caltanisettensis Soc. Jesu. *In hac novissima editione præter Indices locupletissimos, atque opiniones hactenus ab Apost. Sede proscriptas notula diversoque charactere propriis locis insertas accedunt R. P.* Francisci Antonii Zachariæ S. J. *Theologi ac Bibliothecæ* Estensi *Præfecti uberrima prolegomena, in quibus* Tamburini *elogium exhibetur, & ejus doctrina a veteribus recentibusque RR. PP.* Danielis Concinæ, *ac* Vincentii Mariæ Dinellii *criminationibus vindicatur. Adduntur insuper suis locis plures Romanorum Pontificum, præsertim* Benedicti XIV. *feliciter regnantis Constitutiones ad Moralem Theologiam pertinentes, quas, ut distingui possent, virgulis „ notavimus*, Venetiis 1755. *ex typographia* Remondiniana *fol. T. I. pagg.* 241. *T. II. pagg.* 284. *T. III. pagg.* 235.

La divisione dell' opere Morali del *Tamburino* in tre tomi è già nota. Quello, che oltre ogni altra delle precedenti edizioni rende questa pregevole, consiste nelle nuove giunte, o sia ne' Prolegomeni del P. *Zaccaria*. Sono questi in tre parti divisi. La prima ci presenta l'elogio, che del *Tamburino* ci diede il celebre Canonico *Antonino Mongitore* nella *Biblioteca Siciliana* (T. II. p. 263.). La seconda parte è *apologetica*. E primieramente in essa ristampasi con alcune note l'opuscolo, che 'l *Tamburino* sotto nome di *Don Lucio San Marco* pubblicò già in sua difesa contro le accuse dategli da Frate *Vincenzo Baron Domenicano*. Seguono nella stessa seconda parte *calumniæ aliæ* (1) a

P. Da-

(1) XIV.

P. Daniele Concina *nuper* Tamburino *adstrictæ*, *atque a* P. Carolo Nocetio *detectæ in Libro* Lucæ *primum*, *deinde* Romæ *edito*, *ac prænotato* VERITAS VINDICATA. Nella terza parte intitolata *Ethica* si hanno le Costituzioni de' Papi, i quali hanno alcune proposizioni dannate, cioè i noti decreti d' *Alessandro* VII. e d' *Innocenzio* XI. la Bolla dello stesso *Innocenzio* XI. contro le dottrine di *Molinos*, il decreto d' *Alessandro* VIII. contro 31. proposizioni, il Breve d' *Innocenzio* XII. contro le proposizioni di *Mons. di Fenelon*; e finalmente la Bolla del Regnante Pontefice condannativa di cinque proposizioni intorno *al duello*. Seguivano altre Bolle, massimamente dello stesso nostro immortal Pontefice *Benedetto* XIV. in materie morali, con notati i luoghi del *Tamburino*, a' quali volevansi riportare. Chi presedette alla stampa, giudicò di trasportarle a' luoghi medesimi del *Tamburino*, ma non avvertì, che in quel caso sarebbe convenuto far a quelle costituzioni un po' di strada con qualche opportuna annotazione, e nè tampoco levò il numero *Romano*, con che erano distinte le costituzioni, da chi avea disegnato di darle sul principio seguitamente. Il qual disordine però non è un peccato mortale; nè fa, che men bella sia questa edizione.

II. Di simil gusto è la Teologia del P. *di Ligorio*. Nel precedente volume dicemmo del primo tomo. Ci resta a dire del secondo uscito nel 1755.

Theologia Moralis Concinnata a R. P. D. Alphonso de Ligorio *Rectore Majore Congregationis SS.* Redemptoris *per Appendices in* Medullam *R. P.* Hermanni Busembaum Societatis Jesu *adjunctis in calce hujus Tomi Epistolis Encyclicis & Decretis ad mores spectantibus SS. D. N. P.* Benedicti XIV. *Quæ insuper propriis in locis oportune adnotantur; addita quoque perutili Instructione ad praxim Confessariorum ad usum studiosæ Juventutis Præfatæ Congregationis: editio secunda in pluribus melius explicata, uberius locupletata, utilibus adaucta quæstionibus, ac quoad plures sententias reformata. Tomus Secundus*. Neapoli 1755. Pagg. 794.

Sia benedetto questo dotto, e pio Religioso non tanto per questa sua Teologia, quanto per la *Pratica* del *Confessore Italianamente* scritta in 9. capi, e posta in fine del tomo. Oh! che buon contravveleno è questa mai a quella anzi Filippica, che *istruzione dei Confessori, e dei Penitenti* stampata dall' *Occhi* nel 1753. ! Qual diversità! La *Pratica* del P. *Ligorio* spira un'unzione di Dio, tutta carità, tutta dolcezza, tutta moderazione: l'*Istruzione* spira furore, tutta trasporto, tutta fierezza, tutta fanatismo. In quella si vede l'uomo saggio, che cerca la salute dell' anime; in questa uno Scrittore impetuoso, che alla disperazione precipita i Fedeli. La prima con diritto metodo procede, e con giusta dottrina alla penitenza spiana la strada; la seconda è uno zibaldone disordinato, e con istravolte opinioni odiosa rende la sacramental Confessione. Diciamolo un' altra volta. Sia benedetto questo dotto e pio Religioso. Ma per dire della Teologia, anche in questo secondo tomo ha il prudente Autore alcune sentenze in questa edizione riformate; ed eccone il catalogo.

ELENCHUS

Retractationum Sententiarum in prima Editione relatarum.

QUæstio 1. An in Sacramento Baptismi aqua sit infundenda, dum actu dicitur, *Te Baptizo?* In prima editione (*col.* 585. *lit.* A) affirmatum est. Sed in hac secunda probatum est sufficere quod forma proferatur, antequam materia desistatur applicari; Vide *l.* 6. *n.* 9. *v. Quæritur*.

Qu. 2. An omnes materiæ & formæ Sacramentorum sint a Christo determinatæ in specie? Negatum est in priori libro, (*col.* 804. *Qu.* 2.) Sed in hoc secundo oppositum probabilius visum est; *lib.* 6. *n.* 12.

Qu. 3. An peccet graviter Minister conferens Sacramenta in mortali, etiamsi ad illud non sit specialiter ordinatus, vel si sollemniter non ministret? Negatum

tum est in priori libro, (*col.* 594. & 595.) Sed hic affirmatur; *l.* 6. *n.* 32.

Qu. 4. An peccet graviter Sacerdos ministrans Eucharistiam in mortali? In priori libro (*col.* 655. *v. An autem* .) probabilis dicta est sententia negativa. Sed hic eam refutamus; *lib.* 6. *n.* 35.

Qu. 5. An Minister possit dare Sacramentum indigno ob metum mortis. In priori libro (*col.* 595. *Dub.* 5.) probabilis visa est sententia affirmativa. Sed hic negativam tenemus; *l.* 6. *n.* 49.

Qu. 6. An Clericus habituatus in vitio turpi, vel alio, volens ascendere ad Ordinem Sacrum, possit absolvi ex simplicibus signis extraordinariis, tantum sufficientibus ad Sacramentum Pœnitentiæ suscipiendum? In priori libro affirmatum est, (*col.* 598. *v. Quares hic* 3.) Sed hic negatur, nisi valde extraordinaria signa accedant, quæ probitatem positivam Ordinandij ostendant; vide *l.* 6. *in Dissert. ex n.* 63. *pag.* 27.

Qu. 7. An Sacerdotes ordinentur per solam manuum impositionem? In priori libro (*col.* 806. *lit.* F.) negavimus. Sed hic affirmativam sententiam probabiliorem censemus; *l.* 6. *n.* 749.

Qu. 8. An moribundus qui mane communicavit, possit eadem die sumere Viaticum adveniente morbo? In priori libro (*col.* 668. *lit.* A.) probabilem diximus sententiam tam affirmativam, quam negativam. Sed hic distinguimus, si morbus sit naturalis, aut violentus; *l.* 6. *n.* 285. *Dub.* 3.

Qu. 9. An Sacerdos negligens dicere Sacrum promissum, parvo stipendio accepto, graviter peccet? In priori libro (*col.* 676. *lit.* C.) diximus probabilem sententiam negativam. Sed hic affirmativam tutamur; *l.* 6. *n.* 317. *Qu. III.*

Qu. 10. An Episcopus possit moderari numerum Missarum a Testatore præscriptarum? In priori libro dictum est posse, si fructus congruentes non percipiantur; (*col.* 680. *lit.* F.) Sed hic negatur; *lib.* 6. *num.* 631. *Dub.* 1.

Qu. 11. An liceat privatim celebrare in die Cœnæ Domini? In priori libro adhæsimus sententiæ affirmativæ; (*col.* 687. *lit.* E.) Sed hic dicimus omnino tenendam negativam; *l.* 6. *n.* 350.

Qu. 12.

Qu. 12. An Altare amittat consecrationem, si frangatur Sigillum, vel removeatur Sepulchrum cum Reliquiis? In primo libro probabile dictum est non amittere, (*col.* 693. *lit.* C.) Sed hic *l.* 6. *n.* 369. *ad n.* 3. *Dub.* 2. oppositum tenendum probamus.

Qu. 13. An sufficiant duæ Mappæ in Altari, vel una duplicata? In priori libro affirmavimus, (*col.* 697. *lit.* c.) Sed hic contrarium tenendum dicimus; *lib.* 6. *num.* 375.

Qu. 14. An aqua lotionis Corporalium possit projici alio quam in Sacrarium? In priori libro dictum est sufficere, si projiciatur in decentem locum (*col.* 699. *lit.* E.) Sed hic contrarium probamus; *lib.* 6. *num.* 387.

Qu. 15. An Abbates possint consecrare Calices pro Ecclesiis alienis? In priori libro relata est sententia affirmativa (*col.* 699. *lit.* B. *in fine*) Sed hic oppositam tenendam dicimus; *l.* 6. *n.* 381.

Qu. 16. An Pyxis debeat benedici? In priori libro retulimus sententiam negativam, (*col.* 698. *lit.* h.) Sed hic oppositam probamus. *l.* 6. *n.* 385.

Qu. 17. Si post sumptionem Sacerdos prudenter dubitat vinum fuisse acetum, an rursus consecrare debeat utramque materiam sub conditione? Hic affirmandum probamus (*l.* 6. *n.* 206. *v. Quoad*) Quidquid dictum sit in priori libro.

Qu. 18. A quo Episcopo debeant approbari Confessarii? In priori libro (*col.* 247. *lit.* E.) dictum est probabiliter posse approbari etiam ab Episcopo Confessarii, aut Pœnitentis. Sed hic *l.* 6. *n.* 548. dicimus omnino approbandos ab Episcopo loci.

Qu. 19. Doctor consultus a Confessario an teneatur ad Sigillum? In priori libro (*col.* 776. *lit.* G.) diximus probabiliter non teneri. Sed hic oppositum tuemur; *l.* 6. *n.* 647.

Qu. 20. An Mutus teneatur confiteri scripto? In priori libro probabilis visa est sententia negativa (*col.* 726. *lit.* b.) Sed hic dicimus teneri, si commode potest; *l.* 6. *n.* 479. *v. Quæritur.*

Qu. 21. An in Jubilæo Confessio debeat fieri in eadem hebdomada, in qua perficiuntur opera, ut possit Pœnitens absolvi a reservatis? In priori libro adhæsimus

mus opinioni negativæ (*col.* 743. *lit.* A. *n.* 2.) Sed hic oppositam tenemus; *l.* 6. *n.* 537.

Qu. 22. An qui in Jubilæo confessus est invalide, possit deinde a quolibet absolvi? In priori libro relata est opinio affirmativa (*col.* 743. *n.* 1.) Sed hic negativam sustinemus; *l.* 6. *n.* 537. *v.* *Quæritur II.*

Qu. 23. An Parochus in aliena Diœcesi possit excipere Confessiones alienorum ex licentia, illorum Parochi? In priori libro affirmavimus (*col.* 746. *lit.* B.) Sed hic negamus? *l.* 6. *n.* 544.

Qu. 24. An simplex Sacerdos possit absolvere moribundum, præsente Confessario approbato? In priori libro (*col.* 752. *lit.* D.) relata est sententia affirmans, quam hic rejicimus; *l.* 6. *n.* 562.

Qu. 25. An ignorans reservationem casus Episcopalis, eam incurrat? In priori libro diximus probabilem sententiam negativam, (*col.* 757. *lit.* A.) Sed hic eam reprobamus; *l.* 6. *n.* 581.

Qu. 26. An absoluti indirecte a peccato reservato in casu necessitatis a non habente facultatem, teneantur postmodum Episcopo se præsentare? In priori libro negavimus (*col.* 936. *v.* *An autem*). Sed hic observa distinctionem allatam *l.* 7. *n.* 91.

Qu. 27. An Confessarius errans culpabiliter circa valorem Sacramenti teneatur monere Pœnitentem de errore etiam cum gravi suo incommodo? In priori libro probabilem diximus sententiam negativam; (*col.* 766. *lib.* I.) Sed hic affirmativam tenemus; *lib.* 6. *num.* 619.

Qu. 28. An possit absolvi a simplici Confessario Peregrinus habens casum reservatum in loco Confessionis tantum, & non in Patria? In priori libro relata est opinio affirmativa; (*col.* 758. *in fin.* *v.* *Quæritur an*) Sed hic eam refutamus; *l.* 6. *n.* 588.

Qu. 29. An qui confessus est Superiori, & oblitus fuerit reservati, remaneat ab illo directe absolutus? Hic probabilius negatur (*l.* 6. *num.* 597.) Quidquid in priori libro dictum sit.

Qu. 30. An incurrat suspensionem qui ordinatur cum Patrimonio donato, sed data antapoca, vel fide de reddendo illo donanti? In priori libro dicta est probabilis opinio negativa, (*col.* 829. *Dub.* 2.) Sed hic (*l.* 6. *n.* 822.) ob-

822.) observa distinctionem tenendam, nempe si donans habuerit veram, vel ne, voluntatem donandi.

Qu. 31. Si quis post contracta Sponsalia cum una ducat aliam, an hac defuncta, teneatur ducere priorem? In priori libro dictum est probabiliter non teneri (*col.* 845. *lit.* I.) Sed hic contrarium sustinetur *l.* 6. *n.* 875. *v: Quæritur*.

Qu. 32. An si quis ficte contraxit Matrimonium, ad illud revalidandum sufficiat, quod ipse solus apponat consensum? (Hic *l.* 6. *n.* 1114.) sententia affirmativa verior dicitur; Quamvis in priori libro (*col.* 899. *v. Hinc infertur*) non fuerit admissa.

Qu. 33. An sit nulla Dispensatio super Impedimento inter propinquos, si taceatur copula inter ipsos præhabita? In priori libro opinio negativa probabilis visa est, (*col.* 904. *v. Quær.* 3.) Sed hic *l.* 6. *n.* 1134. omnino rejicitur, etiamsi copula non fuerit habita ad facilius obtinendam Dispensationem.

Q. 34. An simplex Sacerdos possit absolvere a venialibus, & ab excommunicatione minori? In priori libro (*col.* 746. *lit.* A & *col.* 928. *v. Certum*.) opinio affirmativa, licet non fuerit admissa, non tamen omnino rejecta est. Sed hic (*l.* 7. *n.* 71.) omnino rejicitur ob Decretum Innoc. XI.

Qu. 35. An absolutus ab Episcopo in necessitate a casu Papali propter impedimentum temporale, excusetur ab adeundo Romam, si parti jam satisfecerit? In priori libro dictum est probabiliter excusari, (*col.* 933. *Qu. III. in fin.*) Sed hic omnino teneri dicimus, *l.* 7. *n.* 87.

Qu. 36. An habens casum Papalem publicum, si punitus fuerit ab aliquo Episcopo, possit absolvi ab alio? In priori libro opinio affirmativa probabilis visa est, *col.* 930. *v. Hinc*, *infra Dub.* 1. Sed hic contrariam veriorem dicimus, *l.* 7. *n.* 77.

Qu. 37. An Episcopi possint absolvere a Papalibus occultis extra Confessionem? In priori libro relata est opinio affirmativa, (*col.* 942. *ad n.* 8.) Sed hic *lib.* 6. *num.* 593. v. *Eandem*, illam refutamus ex Declar. Gregorii XIII.

Qu. 38. An liceat rescribere ad excommunicatum? In priori libro dictum est probabiliter licere, (*col.* 964. *lit.* F. Sed hic negamus *l.* 7. *n.* 192. An autem liceat excommunicatum resalutare? In priori libro) *col.* 965.

Dub. II.

... *II.* opinionem affirmativam diximus absolute probabilem. Sed hic *d. n.* 193. oppositam censemus probabiliorem, licet primam non damnemus.

Qu. 39. An Duellum possit acceptari, ne incurratur magna & certa jactura bonorum? Quicquid dictum sit cum *Salmant.* in priori libro (*col.* 970. *lit. A. Not.* I.) Hodie hæc opinio damnata est a Bened. XIV. vide T. I. *l.* 3. *n.* 400. Prop. IV.

Qu. 40. An Parentes possint cogere puellam ad ingressum in Monasterium causa educationis? In priori libro (*col.* 983. *in princ.*) probabilis dicta est opinio affirmativa. Sed hic *l.* 7. *num.* 212. opposita absolute probabilior visa est, nisi puella sit in periculo incontinentiæ.

Qu. 41. An incurrat irregularitatem ratione bigamiæ, qui contrahit duo Matrimonia nulla, vel qui ficte secundum Matrimonium init ad copulam extorquendam? Hic dicimus affirmandum *l.* 7. *n.* 446. & 447. Quidquid in priori libro dictum fuerit.

Ma su questa Teologia dovremo tra poco ritornare per una nuova ristampa fattane di questi giorni in *Venezia* dal Sig. Remondini.

III. Intanto diremo d'una agli *Antiprobabilisti* formidabile opera.

Trattenimenti Apologetici sul Probabilismo *di* Giuseppe M. Gravina *della* Compagnia di Gesù Palermitano. Palermo 1755. 4. *Parte I. p.* 462. *Parte II. pagg.* 588. *Parte III. pagg.* 420.

Parlammo altrove delle LX. belle conclusioni sul *Probabilismo* stampate in *Palermo* dal nostro P. *Gravina* nel 1752. L'anno appresso in una scialosa disputa per la solennità di S. *Tommaso* d'*Aquino* il P. M. *Vincenzo* M. *Diez Domenicano* fece contro quelle LX. Tesi *Graviniane* distribuirne XCII., forse volendo col maggior numero soperchiare il *Gesuita*. Il titolo dell'opera *Diezana* va considerato: *Antiprobabilismus vindicatus contra Probabilistarum vellicationes in solemni* S. Thomæ *Academia sub latis auspiciis admodum Reverenda cujusdam Matris Priorissæ, & filiarum ejus.* O

questa è da contare! dedicare alle Monache Tesi *Teologiche*, e Tesi stese in *latino*. Dove si vide mai cotal cosa? Finalmente se il P. *Ricciotti* pur *Domenicano* fece in *Firenze* una dispura consecrata alle Dame *Fiorentine*, la disputa era di *Filosofia*, e la dedica era *Italiana*. Toccava al P. *Diez* darci questo Probabilioristico spettacolo. Forse tuttavia cesserà la meraviglia. Perocchè sarebb' egli improbabile, che 'l P. *Diez* per qualche mese innanzi della disputa o fosse ito dalla Madre Priora, e dall' altre Monache a spiegar loro nel Parlatorio le Tesi? o alcuno avesse mandati de' suoi studenti per tale ufizio? Chi sa anzi, che a qualche passo più frizzante contro al P. *Gravina* le buone Suore non facessero straordinario plauso al P. *Reggente*, o a' giovani studenti, e con regalati dolci non li ristorassero della sofferta fatica? Questo è permesso, e non è già l'assurdo al P. *Ghezzi* rimproverato dal fu P. *Concina* *d'introdurre due Giovani* Gesuiti *ripieni di Sante intenzioni, e di Spirito in un Parlatorio di Monache*. Giovani *Domenicani* in un parlatorio di monache sì ci stanno bene, e molto più, quando ci vanno *ripieni di sante intenzioni, e di spirito*, come appare dall'Apostolico Ufizio di spiegare alle Monache le Tesi *antiprobabilistiche*. O allora no non ci è a temere, che S. *Antonino* ripeta quel suo celebre detto: *quoniam autem temporibus his abundavit iniquitas* ec. ec. ec. (2). Ma forse niente di tutto ciò è vero. Il P. *Gravina* (3) ci narra, che in *Palermo* un P. *Domenicano* ad un Barbiere ha letto la *Storia Conciniana del Probabilismo*, e gli ha fatto più d' un picciolo scritto *Italiano* per imbeverlo dell' *Antiprobabilismus vindicatus* del P. *Diez*; ma comechè assai piacevoli conghietture egli avanzi su questo fatto, tuttavia dal vero potrebbe scostarsi. A me è PIU' *probabile*, che'l P. spiegasse al Barbiere l'*Antiprobabilismus vindicatus*, e poi il Barbiere andasse a farne alle Suore la ripetizione. Così si vede qualche ragione della scuola fatta da quel P. *Domenicano* al Barbiere, e si sfuggono gl' inconvenienti da S. *An-*

tonino

(2) 3. p. Chron. Tit. XXII. c. 13. §. 3.
(3) T. I. p. 10. §. XLVII.

tonino ripresi. Ma del titolo *Dieziano* non più. Il P. *Gravina* dopo le molte si è indotto a difendere le sue Tesi; al qual fine egli ha pubblicati i suoi *Trattenimenti apologetici*. La prefazione del primo tomo c' informa delle ragioni, che a scriverli l' hanno condotto, del metodo, e della condotta tutta, e sippure dello stile, che si terrà nell' opera. Dopo la prefazione vengono XL. saporiti dialoghi, ne' quali il P. dalle accuse *Dieziane* difende le sue sodissime conclusioni. Veramente da questi Dialoghi si vede, che 'l P. *Diez* segue perfettamente le pedate del suo riveritissimo P. *Concina*, e d altri siffatti suoi *Probabilioristi*. Perocchè impariamo, ch' egli non mai fissa il vero punto della quistione, travolge le proposizioni del P. *Gravina*; le altera, le tronca; trascurato è nel riferire gli anni dell' Epoca, che tutta dipende dall' accertato numero degli anni, e sopra tutto usa lo stile agli *Antiprobabilisti* familiare, cioè pieno d' ingiurie, e di contumelie. Questo è il carattere, che del P. *Diez* ci presentano, e ci comprovano questi Dialoghi. Il P. *Gravina* poi non lascia cosa delle sue Tesi, la quale con evidenza non ci venga spiegata, e confermata. Noi non ci possiamo stendere ne' particolari confronti delle Tesi *Graviniane* colle nuove difese. Ci basterà di divertire i nostri leggitori con un passo tutto proprio d' una *storia letteraria*. Il P. Concina nel secondo tomo della sua Opera *della Religione rivelata* (p. 252.) così scrive: *di anno in anno si veggono dannati dalla Santa Sede varj libri, e condannati sotto la voce di* Biblioteca *si ristampano sotto la voce di* Dizionario (ingrossandoli tuttavia di due tomi, e rimutando ogni cosa degli altri, e questo si chiama *ristampare*) *ed in queste, ed altre maniere si deludono da alcuni le Pontificie proibizioni, che non sono favorevoli a' proprj sistemi. Io bramerei, che un saggio Scrittore si facesse a comporre la storia letteraria de' libri, che in materia di Morale Evangelica pubblicati si sono in quest' ultimo decennio, e in buona parte* (dovea dirsi in picciola parte) *dannati dalla Santa Sede, cominciando dall' Epoca de' Tatti Mamillari* (meglio sarebbe salir più alto all' Epoca de' Tatti *cujuscumque partis* del P. *Candido* Maestro del sacro Palazzo) *fino al tempo presente*. Ora il P. *Gravina* ri-

flesse acconciamente, che troppo ristretto è lo zelo del P. *Concina*, se vuole contenersi tra soli libri di Morale, ed usciti entro dieci anni. Egli dunque propone alcune altre storie anche più universali.

1. *Storia Letteraria Morale* indeterminata.
2. *Storia Letteraria Polemica* indeterminata.
3. *Storia Letteraria di* Probabilioristi Domenicani *a guisa dell' opera del P.* Pollenter Gesuita, *i quali abbiano prevenute le condanne delle proposizioni*.
4. *Lettere Provinciali Anti-Domenicane* sul gusto d' alcune già fatte dal P. *Daniel*.
5. Anti-Storia del Probabilismo contro alla *Pseudo-Storia* del medesimo impastata dal P. *Concina*.
6. Storia del presente stato de' *Domenicani* in *Francia* a riguardo della Fede, e della pratica condotta.
7. Accademia Critica contra alle ridicolosità di chi stampa.

La *prima*, e la *seconda* delle qui progettate opere, dice il P. *Gravina* nell' Indice lavorato con maestria, *dispiacerebbe a' Padri* Domenicani; *ma toglierebbe i pregiudizj, che gli errori nascono col* Probabilismo, *muojono coll'* Antiprobabilismo. *La terza forse è assolutamente impossibile; al contrario la quarta è facilissima, e gioverebbe niente meno della prima, e della seconda. La quinta è necessaria. La sesta è desideratissima da' Cattolici; e con essa il P.* Concina *forse gioverebbe a' suoi Fratelli di là da' monti, non avendo potuto giovare a quei di qua de' Monti col tanto schiamazzare e contro a' Peculj, e contro alle Commedie, e contro alla Cioccolata* (poteva aggiugnere *e contra il* Giuoco). *Le utilità della settima si sono accennate a suo luogo. A buon conto però tutte e sette sarebbono assai profittevoli al P.* Concina (ora ch' egli è morto, se gli potrà sostituire al *P. Patuzzi*, *al P. Dinelli*, *al P. Cammillo Miglioli*) *a farlo tacere, e per serenità di sua coscienza e per quiete di molti, purchè se ne servisse*

di

di materia di continue meditazioni, meditandone una per giorno in tutta la settimana, e poi incessantemente tornando da capo.

IV. Dalle difese delle sue conclusioni passa nella seconda parte il P. *Gravina* a postillar quelle del *Diez*:

Non fan sì grande, e sì terribil suono
Etna qualor da Encelado è più scossa,
Scilla, e Cariddi quand' irate sono,

che con via maggiore empito non assalgasi dal *Gravina* il povero *Diez*, e alla fine de' conti si trova, che in 92. tesi il P. *Reggente Domenicano* è reo di DXC. stempiati svarioni in ogni maniera di letteratura, di Teologia, di Critica, di Loica, di fedeltà nel citare i testi, d' erudizion letteraria, e ancora (via le son minutezze per un P. *Reggente*) di Gramatica. Io ne darò un saggio, e prenderollo a carte 507.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

„ *Quod Probabilismum Principum spectat, sunt seriò*
„ *recolenda verba Sapientissimi Doctoris Johannis à S.Th.*
„ *impense laudati a Probabilistis* (*in* 1. 2. *tom.* 1. *disp.*
„ 12. *a.* 3. *n.* 34.) *Plerumque homines placere desiderant*
„ *aliis, à quibus consuluntur, cum sint multi Magistri*
„ *prurientes auribus: coacervabunt, inquit Apost. sibi*
„ *Magistros prurientes auribus, ubi ly coacervabunt,*
„ *multitudinem opinantium insinuat, qui placere desiderant, præsertim si sint Principes, & Magnates, hi qui*
„ *consulunt..... unde plerumque ista probabilitas opinionum severa non est, licet plurium placita, & consulta super his reperiantur, & alias sint viri Docti,*
„ *& literati, qui id dicunt; sicut fuerunt quadringenti*
„ *Prophetæ qui Achab, & Josaphat prænuntiabant felicem successum belli, & tamen decipiebantur a spiritu nequam. Unde etiam nunc, qui Prophetæ, & Docti videntur, decipiuntur, & decipiunt Principes.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

Il P. *Gravina* dice qui assai cose intorno a' *Gesuiti* Confessori de' Principi, e tra l'altre acconciamente osserva, che l'accusa qui data dal P. *Diez* a' *Gesuiti* è antica, e già confutata dal P. *Martino de Esparza*: poi soggiugne: ,, E qui fa ritorno quella dura necessità di dir cose, che vi dispiacciono; cioè di mostrare, che il *Palponismo*, se l'è morbo attaccatosi a' Probabilisti moderni; tanto ad esso sono stati soggetti anche i vostri antichi Probabilioristi, Rev. P. Priore, a cui deesi questa dura necessità; onde poi si conchiude, che il *Palponismo* non è altrimenti Parto del Probabilismo, De' moderni vostri taccio avvedutamente. E a non perder tempo, ditemi: Era uomo grande il vostro Monsignor *Paludano*? Ditemi: Era probabiliorista? E chi ne dubita? Or udite ciò, che di lui riferisce il *Continuatore della Cronica di Guglielmo de Nangis*, o *Nangiano* presso il celebre *Benedettino* il P. *D. Luca Acherio* (4). Il fatto è sì celebre, che il vostro P. *Alessandro* facendo menzione per se del *Paludano* (5), quasi altro non rapporta di lui, che quest' occorso. Lo rapporterò colle parole del Continuatore, riserbandomi poi alcune riflessioni, chiamate e dal racconto, e da questa medesima vostra Conclusione. Ciò accadde nel 1332. *Quidam frater Prædicator, confessor Domini Roberti prædicti* (de *Atrebato*, Comitis Bellimontis in Nortmannia) *ad aulam Episcopi Parisiensis in præsentia aliquorum Magistrorum in Theologia, & præcipue Fratris Petri de Palude, tunc Patriarchæ Hierosolymitani, & aliquorum aliorum Magistrorum, & præcipue Mendicantium, & aliquorum de Secretariis Regis adducitur. Et de illis falsis litteris, quid, & quantum sciret diligenter interrogatur, & quoniam ibi, & alibi semper dixerat, quod illud, quod de prædictis Litteris sciebat, erat sub Sigillo*

(4) T. XI. Spicil. ap. 753.
(5) Hist. Eccl. sec. XIII. cap. V. a. III. num. VIII.

„ *gillo Confessionis; & per consequens illud non pote-
„ rat, nec debebat revelare, & in hoc proposito viriliter
„ persistebat; veruntamen, quia antequam in ipsorum
„ Magistrorum præsentiam veniret, ipse consenserat, quod
„ si Magistri in Theologia vellent in præsentia ejus as-
„ serere, quod ipse posset istud sine peccato revelare,
„ ipse revelaret de Litteris, & earum mutatione, quan-
„ do, & quomodo inventæ fuerunt, edoceret.* Idcirco
„ *Patriarcha prædictus de Ordine Prædicatorum, Doctor
„ in Theologia, assumpto verbo in præsentia dicti fratris
„ Confessoris, & omnium aliorum coassistentium, dixit,
„ quod ipse poterat istud sine peccato, vel periculo revelare,
„ quoniam, ut dicebat, sola peccata sub sigillo Con-
„ fessionis cadunt; & quia istud non erat peccatum,
„ sed magis erat ad manifestationem, & elucidationem
„ veritatis, & propter pacem, & tranquillitatem totius
„ Regni; & per hoc, si sciretur, Justitia, præclarissima
„ virtutum, in Regno Franciæ fieret, & etiam servare-
„ tur, & idcirco, de revelatione nullum sibi periculum
„ imminebat: immo sibi deberet pro merito compensari.
„ Cui finienti alii assistentes Magistri consenserunt una-
„ nimiter, magis ut plurimi credunt, volentes homini-
„ bus placere, quam secundum nominis sui Professionem
„ perhibere testimonium veritati, cum istud sit contra
„ doctrinam communem, quam Prædicatores reputant ve-
„ rissimam, & quam ipsi quotidie defendere nituntur,
„ quæ dicit, quod ea, quæ sub eodem contextu cum pecca-
„ tis dicuntur, licet peccata non sint, sub eodem sigil-
„ lo Confessionis, cum peccatis habentur.* Nihilominus
„ *cum hæc doctrina ibi locum non habuerit, quia veri-
„ tas ibi nullum Professorem; & impletum est illud
„ Propheticum:* Veritas corruit in Plateis. *Veruntamen
„ men hac sententia ligatus Frater prædictus adserit,
„ quod ea, quæ de prædictis sciebat, libenter diceret:
„ quo audito, gavisi sunt Consiliarii, & Familiares
„ Regis, & pacti sunt in dolo bonum verbum facere
„ de eo cum Rege; & tunc duxerunt eum cum Patri-
„ archa prædicto ad Capellam Episcopi juxta aulam;
„ & ibi in præsentia eorum, qui ad hoc vocati fuerunt, ea,
„ quæ de prædictis litteris, & earum inventione scie-
„ bat, plene revelavit.* Un tal racconto mi chiede al-
„ cune Riflessioni, delle quali altre cadono sulla con-

„ dotta del P. Confessore *Domenicano*, altre sull'illu-
„ strissimo Presidente di quel Congresso di Casali,
„ ancor esso *Domenicano*; altre sugli altri PP. Mae-
„ stri, che formarono quel congresso; de' quali molti
„ dovevan essere *Domenicani*, e perchè allora in *Pari-*
„ *gi* fiorivano in copia dotti *Domenicani*, e perchè
„ questi erano più al caso per poi indurre il P. Con-
„ fessore *Domenicano* ad accudire al lor sentimento.
„ Voglio a dar luce più brillante a queste Riflessioni,
„ che precedano tre Avvertenze, e che ne seguano
„ tre, come Conseguenze a guisa di Episonemi. Di
„ questi uno sarà per voi R. P. *Priore*; l'altro pel P.
„ *Concina*; il terzo per *Contenson*, avendola tutti e
„ tre fatta da dipintori nell'esprimere co' colori più vi-
„ vi il *Palponismo* de' Probabilisti, e (come cavasi da'
„ Contesti) de' Probabilisti *Gesuiti*, onde poi impariaste
„ te a prender per materia del vostro zelo (se pure è
„ tale) i fatti veri de' vostri Probabilioristi, che abbon-
„ dano nelle Storie, e non sognate calunnie de' vostri
„ Avversarj: e così poi se alcun Poeta Probabilista
„ volesse cantare un qualche *Linguarium*, rivolto a
„ tutto il Triumvirato, lo chiudesse, come chiuse un
„ altro Probabiliorista, che per altro fece poco onore al
„ sistema Probabilioristico colla sua condotta, un suo
„ *Linguarium*, che poi veniva a ferire i *Gesuiti* suoi
„ Avversarj. (6)

„ *Cessate qua si discupis, sile, & sape.*

I. *Avvertenza*: Secondo i vostri calcoli Cronologici
„ tutti i soprammentovati *Domenicani* erano Probabi-
„ lioristi. II. *Avvertenza*: Un'opinione contraria alla
„ sentenza comune dell'ordine, e da tutto l'ordine
„ tenuta, e difesa con impegno come verissima, l'è
„ un'opinione *temeraria*, che non può rendersi pro-
„ babile da una Schiera di Maestri, non che da un
„ solo, se non viene spalleggiata da gravissime ragio-
„ ni, quali certamente non recò il *Paludano* in quell'
„ occa-

(6) Giam-Battista de Santeul Can. Reg. di S. Vitt. in Parigi: *Sanctol. Victor. Linguar.*

„ occasione. E questo principio corre come Assioma
„ presso i Probabilisti, come ho detto parecchie fiate.
„ III. *Avvertenza*. Che qui trattavasi di stabilire
„ una massima da rendere odiosa al sommo la confessione
„ con strage delle anime: molto più, che trattavasi
„ di cose criminali, quali secondo i Probabilisti
„ non può un Ecclesiastico, molto meno un Religioso,
„ giuridicamente attestare al foro Laico, e contenzioso.
„ Veniamo alle Riflessioni.

„ I. *Riflessione*. Questo *Palponismo* fu *epidemico*,
„ che attaccò tutti i vostri Padri Maestri *Parigini*,
„ fiore dell'Ordine *Domenicano*, e del Probabiliorismo:
„ *Hac Doctrina* (comune, verissima, difesa con
„ impegno da tutto l'Ordine a favore del sigillo Sacramentale,
„ e della Sacramentale Confessione) *ibi nullum
„ Professorem* (habuit), *& impletum est illud Propheticum*:
„ VERITAS CORRUIT IN PLATEIS.
„ II. *Riflessione*: Questo *Palponismo* non solo fu *universale*,
„ ma altresì pretto, ed *inescusabile Palponismo*:
„ Eccone il perchè: *Magistri consenserunt unanimiter,
„ magis, ut plurimi credunt, volentes Hominibus
„ placere, quam secundum nominis sui Professionem
„ perhibere testimonium Veritati*; onde lo scandalo
„ fu sì sonoro, ch'ebbe dell'incredibile; massime,
„ che derivava, come da forgente, da un Patriarca sì
„ dotto. III. *Riflessione*. E' sentenza ereticale secondo
„ la vostra terza Conclusione, volere, che l'autorità
„ di un sol uomo Grande, *possit tanti valere apud
„ aequos aestimatores, ut instar multorum, vel solus opinionem
„ reddat extrinsecus probabilem*. Or qui la resse
„ anche *practice probabilem*, benchè di sua natura
„ *temeraria*, giusta la II. Avvertenza. Così il P. *Gravina*,
„ il quale poi quindi trae alcuni importanti corollarj
„ in foggia di *epifonemi*.

V. Or che rimane per la terza parte? Oh che la giunta è peggiore della derrata! Sono in questa parte dieci terribili Indici. Ma meglio sarà sentire, che ne dica al P. *Diez* il Chiariss. Autore stesso (p. 1.) „ Al
„ rileggere con attenzione le vostre Conclusioni, mio
„ Reverendo Padre, mi sono accorto, che sieno arcìricchissime
„ d'INDICI a favore dell'*Antiprobabilismo*,
„ chi per un verso, chi per un altro. Ne acc-

„ cen-

„ cennerò una dozzina sulla serie delle conclusioni mede-
„ sime. In questa (è vero) non vi si truova un gran me-
„ todo frastornato dall' a voi solito saltellare nelle mate-
„ rie, che prendete a trattare. Io marcio sulle vostre or-
„ me; e trascriverò questi promessi *Indici* coll' ordin
„ vostro; che poi non è il più metodico del mon-
„ do. Eccoveli. I. Indice pingue di *Gesuiti Probabi-*
„ *lioristi* si tesse nelle vostre conclusioni XVII., e
„ XVIII.: II. Indice copioso di Autori *Antichi* di più
„ ordini *Anti-probabilisti* dalla conclusione XXIII. si-
„ no alla XXIX.: III. Indice magnifico di *Domeni-*
„ *cani*, per lo più antichi *Probabilioristi sine dubio*
„ alla Conclusione XXXVII.; IV. Indice ma tisico,
„ ed asciutto, di *Domenicani Probabilisti* alla Conclu-
„ sione XXXII.: V. Indice dovizioso di *Congre-*
„ *gazioni Romane Pontificie* alla Conclusione LVI.:
„ VI. Indice sfoggiatissimo di *Vescovi*, e di *Sinodi*
„ *impegnati contra il Probabilismo* dalla Conclusione
„ LVII. sino alla LXII.: VII. Indice abbondante di
„ *Ordini Regolari Anti-probabilisti*, principalmente dal-
„ la Conclusione LXIV. sino alla LXVII. VIII. Indice
„ erudito di *Leggi Anti-probabilistiche* dalla Conclusio-
„ ne LXXX. sino all' LXXXIII., e dall' LXXXVII.
„ sino all' LXXXIX. Gli altri quattro Indici sono spar-
„ pagliati per tutto il campo delle vostre novantadue
„ Conclusioni in su ed in giù: e sono di *Papi fulmi-*
„ *natori del Probabilismo*, massime *Gesuitico*: di *Ge-*
„ *suiti persecutori del Probabilismo* di Autori *Probabi-*
„ *listi proibiti*, massime *Gesuiti*, e di *Probabilisti*
„ *Lassi*, massime *Gesuiti*! Che bel manicaretto alla
„ *Francese* quel *massime Gesuiti*, mio Reverendo Pa-
„ dre. Gran treno è questo d'una dozzina d'Indici a render
„ nobile, e gajo trionfo dell' *Anti-probabilismo Diezia-*
„ *no*! Nobili trofei! Ricche spoglie nimiche! Rag-
„ guardevoli Prigionieri di guerra, che servono alle
„ vostre glorie! Non è così? Vedremo ora, se farà
„ così allo schierar, ch' io farò la mia Truppa. Sì
„ voglio anch' io farvi fronte con altrettanti scelti
„ Reggimenti, e sono dieci INDICI particolari, che
„ troverete in questa terza parte; e due Generali de'
„ quali uno è *delle cose notabili del* vostro *Anti-probabi-*
„ *lismus*, che arrivavano a cinquecento novanta, e l'ho

„ inse-

„ inserito sul fine della Parte seconda. O che dovizia!
„ Oh che sfoggio! E' l'altro delle *cose Notabili ne'*
„ *miei Trattenimenti*, diviso in tre Parti; acciò ognu-
„ na delle tre Parti abbia il proprio suo Indice. Da
„ questi dodici miei Indici certo certo non sarà in
„ conto veruno fregiato il trionfale vostro *Anti-proba-*
„ *bilismus vindicatus*, Padre Priore riverito; Anzi
„ saranno molto al caso ad intorbidarne le glorie, a
„ frastornarne la pompa, ad oscurarne il lustro, a smor-
„ zarne il plauso, a funestarlo, a dissiparlo, a deri-
„ derlo col lumeggiare viepiù le prime due Parti di
„ questi *Trattenimenti Apologetici*. Nè crediate, ve-
„ nerando P. Maestro, che quest' *Indici* sieno, oltre
„ al numero, per imitare i vostri. No in vero. Sarò
„ esatto nelle citazioni; indicherò le fonti, donde de-
„ rivano: darò loro divisione; e cercherò, che piut-
„ tosto emulino la militar disciplina, tutta regola-
„ mento, tutta distribuzione, tutta dilicatezza e nel-
„ le rassegne, e nelle marcie, e negli attacchi. Il pri-
„ mo su i *vostri Errori* l' esigono le *Postille* sulle vo-
„ stre conclusioni a far vedere, ch' io aveva ragione
„ di farle; e che non dissi troppo nella Prefazione
„ della seconda Parte di questi Trattenimenti sotto il
„ num. X. dove paragonai le vostre XCII. Conclusio-
„ ni ad un canestro di Mele fradiciose. Il secondo
„ *su gli Errori del Card. Gaetano* me l'ha strappato dal-
„ la penna l' ultima delle vostre Conclusioni, che mi
„ dichiara Calunniatore del *Gaetano* per aver detto
„ nella mia Conclusione LVII. : *Duce experientia pa-*
„ *tet: Probabiliorismum impedimento suis sectatoribus*
„ *non fuisse, quominus in quamplures inciderint laxis-*
„ *simas Opiniones. Cajetanum testamur, cujus sexcen-*
„ *ta circumferuntur laxissimæ opiniones*. Così il primo
„ Indice lumeggierà la seconda mia parte, che con-
„ siste nelle *Postille* delle Conclusioni vostre: ed il
„ secondo lumeggierà due delle nostre Conclusioni.
„ Avanti. Il terzo Indice *sugli Errori majuscoli di*
„ *più vostri* era dovuto alla vostra Conclusione XXXV.
„ che si strappazza il doppiamente mio *Tamburino*:
„ alla XXXVI. in cui agramente staffilate il *Moya*:
„ alla XLII. in cui tornate a dar tra capo e collo al
„ *Tamburino*: alla XLVIII. indirizzata a ferire i *PP.*

„ *Pirot*,

„ *Rinat*, e *De Colonia*, alla LXIII. in cui v' inveite
„ contro al *Sanchez* per la seconda volta, avendolo
„ fatto la prima nella Conclusione III. e contro al
„ *Tamburino* per la terza volta; alla Conclusione
„ LXXIII. in cui torna allo scardasso il *P. Pirot*.
„ Onde non meno di sette vostre Conclusioni mi han-
„ no chiesto questo terzo Indice, giovevole altresì
„ a mettere sotto di un lume vivo la dianzi accenna-
„ ta mia Conclusione LVII., che s' impegna sotto la
„ scorta della sperienza a dimostrare: *Probabilioris-*
„ *mum impedimento suis sectatoribus non fuisse, quo-*
„ *minus in quamplures inciderint laxissimas opiniones*.
„ Che però anche questo *terzo* Indice, incontrerà pres-
„ so voi P. Priore stimatissimo, un benigno compa-
„ timento: benchè cogli altri due precedenti venga a
„ formare una competente BIBLIOTECA ERRO-
„ NEA; formola già adoperata al fin dell' Opera del
„ Probabilista celebre il P. *Claudio La-Croix* per certi
„ *Indici di Errori* non suoi. Molto più, anzi a dismisura
„ maggiore incontrerà il compatimento il *quarto* Indice
„ sulla *Maldicenza e vostra, e de' vostri, Colombino* mio
„ P. *Diez*. E che vi pare? Dopo aver caricato me, i
„ Probabilisti, il Probabilismo d' ingiurie atroci, come
„ mostrerò in un punto di veduta in quest' Indice, ave-
„ re avuto il coraggio di vergare la vostra novantesi-
„ ma prima Conclusione? Veramente siete animoso:
„ ma dubito, che per quanto il vostro coraggio *Anti-*
„ *probabilistico* vi suggerisca:

Tu ne cede malis: sed contra audentior ito;

„ dubito dico, che perderete un pocolino di vivacità
„ al legger quest' Indice, che sgorga sangue da per
„ tutto, cioè *mendaciis*, *calumniis*, *sarcasmis*, *convi-*
„ *ciis*, *obtrectationibus*, *insultationibus*: sono queste
„ spiritose pennellate della detta Conclusione vostra;
„ che di tutto questo vuol rei e me, ed i Probabili-
„ sti Apologetici. Il *quinto* Indice di *Probabilioristi*
„ *degenerati in Rigoristi* me l' hanno chiesto in grazia
„ e la mia Conclusione LIV. e le vostre Conclusio-
„ ni, massime quattro, e sono la LXXVIII., la
„ LXXIX. la LXXXIX. e la XC. Il *sesto* Indice della

„ *Riso-*

„ *Risoluzioni de' Padri*, e *Dottori della Latina Chiesa*, e
„ *della Greca secondo i principj del Probabilismo* reca
„ lume a due mie Conclusioni XXXIX. e XL. e ad
„ altrettante vostre, LVI. e LXXVIII. Il settimo,
„ che abbraccerà i *Probabilisti Domenicani prima*, e
„ *dopo il vostro Medina* oh che luce recherà a scopri-
„ re il vero di una deca di mie Conclusioni *Storiche*
„ dalla XIV. sino alla XXIII., e d'una dozzina di
„ vostre Conclusioni, dirò così, *antistoriche* dalla
„ XXII. sino alla XXXII., ed alla XLIII. L'*ottavo*
„ Indice ingemmato di *Lodi dell' Ordin mio*, *derivate*
„ *da' vostri*, deesi ed alla *gratitudine*, di cui è parte
„ far pompa de' benefizj, ed alla giusta *Difesa*: aven-
„ do voi mostrato impegno di annerire e la *Dottrina*,
„ ed in conseguenza la *Morale Pratica de' Gesuiti* con
„ un subbisso di conclusioni, inzuppate di vituperj, e
„ di pretese censure del Probabilismo da un canto
„ *Base della Morale*, e dall' altro spalleggiato *dal co-*
„ *mune de' nostri Autori*; senza che ciò abbia impedi-
„ to quel merito encomiato gentilmente da tanti Per-
„ sonaggi illustri dell' illustrissimo Ordine vostro. Il
„ nono della *Concordanza delle Leggi a pro del solo*
„ *Probabilismo* l'hanno voluto tutte le mie, tutte le
„ vostre Conclusioni, (e sono molte) che menziona-
„ no, ed esaminan Leggi a favore del Probabilismo,
„ ed a suo esterminio. Così si schiariscono ambedue
„ queste Classi di opposte Conclusioni. Finalmente il
„ *decimo* Indice di *Riflessioni* oh che lume spargerà
„ in qua, e in là e sulle mie, e sulle vostre Conclu-
„ sioni in tutte e quattro le parti, in cui va divisa
„ questa Controversia in *Probabilismo*, in *Probabilioris-*
„ *mo*, in *Lassismo*, in *Rigorismo*: I due *Indici Generali*
„ gioveranno anch' essi a lumeggiare e le vostre, e le
„ mie Conclusioni; e faranno toccar con mano la
„ verità di quella *Tulliana* sentenza, di cui fregiai
„ la fronte di questi Trattenimenti: *Omnino* PRO-
„ BABILIORA *sunt*, *quæ lacessiti dicimus*, *quam*
„ *quæ priores*: dovechè più cose rimarchevoli di quest'
„ Indici sarebbono rimasti al bujo: *Videmur enim quie-*
„ *turi fuisse*, *nisi essemus lacessiti* „. Dopo questi In-
dici lavorati nel modo divisato (che l'Autore sa man-
tener la parola e suol piuttosto peccar per eccesso che

per

per difetto) viene la conclusione di tutta l'opera, e in essa il P. *Diez* ha il resto del Carlino. Veramente gli è un brutto combattere col P. *Gravina*. Io non consiglierei più per cosa del mondo il P. *Diez* a pigliarsela con quest'uomo, che ha sottile ingegno, profonda dottrina, erudizione grandissima, e per giunta non ha umani rispetti. O sì che le povere Monache avran detto, a vedere questi *Trattenimenti apologetici*, che *lieti* sono stati i loro auspizj alle conclusioni del P. *Diez*. Ma il peggio è, che questi tre tomi del P. *Gravina* saranno riguardati mai sempre come un ricchissimo arsenale, che a' Probabilisti fornirà di continuo notizie ed argomenti contro de' Signori Probabilioristi.

VI. Dopo questi Probabilisti sentiamo due Probabilioristi. Uno è certo *Giannambrogio Tonischi*, al quale è venuto in capo di fare il venturiere del P. *Concina* contro il fu dottissimo Marchese *Scipione Maffei*.

Saggi e riflessioni sopra i Teatri, e Giuochi d'azardo, di Gio: Ambrogio Tonischi *con un Ragionamento sopra i Giuochi d'invito di* N.N. Venezia 1753. 4. *pagg.* 158.

Sono quattro questi *saggi*, e trattone il secondo, che in gran parte indiritto è contro i Giuochi d'*azzardo*, com'egli li chiama, tutti gli altri e 'l secondo ancora per l'estrema sua parte investono il libro del M. *Maffei* scritto in sua difesa contro del bellicoso P. *Concina*. Lo scopo principale di questo Autore è dimostrare, che 'l *Maffei* ha alterati i testi del povero P. *Concina*; della quale accusa niuna potea darglisene più ridicolosa. Questo buon uomo battezza per alterazioni di testi quelle citazioni, nelle quali si lascia cosa, che niente fa all'intendimento, o non si recano le precise parole, ma se ne dà comechè sinceramente il transunto. La qual certo è una nuova foggia d'alterazioni. Alcune altre volte cavilla sopra baje, che fanno propriamente ridere. Ma chi vuole aver piacere, legga questo libro ne' luoghi, ove si alza cattedra di Teologia. Che dich'io *chi vuole aver piacere*? Ella è anzi cosa da non vedersi senza sdegno, che voglia

dar

la dottrina, chi mostra di non intendere lo stato della quistione, di che si tratta. Il piacerone vero è osservare, come il galantuomo s'impicci (p. 121. seg.) in proposito del *Breve* scritto dal Regnante Pontefice al *Marchese* in lode del libro da lui pubblicato intorno a' *Teatri*. Pare ch' e' voglia metterlo in dubbio, ma non osa; vorrebbe poi sminuirne l' autorità chiamandolo *applauso*, *complimento*. Ma il leggiadrissimo *Tonischi* rifletta a queste parole: *abbiamo con piacere letto il libro, e la ringraziamo del regalo, e nell' istesso tempo della* DIFESA, *che ha assunto non meno per se, che per* NOI, *che non abbiamo pensato, nè mai penseremo di far gettare a Terra i Teatri, e proibire in un fascio tutte le Commedie, e Tragedie..... O quanto è bello, quanto è* VERO *il di lei pensiere, che le Commedie ne' nostri tempi sono più castigate dell' altre più antiche* ec. Non è questo un semplice *applauso*, un degnevole *complimento*? Ma quale di questo *Breve* sia nel caso presente la forza, non può meglio conoscersi, che dal paragone d' esso colle dottrine del *Concina* fatto nel *Giudizio anticipato dell' opera de' spectaculis* del P. *Concina*, al quale in tutto ci rimettiamo. La miglior cosa, che sia in questo libro è l' unito *Ragionamento Morale intorno a' Giuochi d' invito*: L' Autore ha voluto celarsi, ma è il Sig. *Andrea Cornaro* Patrizio *Viniziano*, il quale in questo *Ragionamento* si mostra uno zelante Cristiano, ed un saggio Repubblichista: In tre articoli considera egli il giuoco ne' tre aspetti, che aver può, di *divertimento*, di *contratto*, e d' *industria*, e mostra, che niuna di queste qualità puote assolverlo. Aggiungansi gli effetti funesti del giuoco, che nel quarto articolo si espongono: il perchè i Principi più amanti del pubblico bene hanno con rigorose pene vietati simili giuochi, come la Repubblica *Veneta* con bando de' 21. Dicembre 1628. e 'l Re di *Napoli* nel 1735. e 1753. Che se alcuno si credesse con varie scuse schermirsi dalla forza delle ragioni in questi articoli messe nel miglior lume dal Nobilissimo Autore, non ha che a leggere l' ultimo articolo, in cui appunto egli si fa ad esaminare sì fatti precetti della passione. La patetica Conchiusione è stes-

sa con una forza maravigliosa, e ben atta a trionfare de' più ostinati.

VII. L'altro probabiliorista, del quale io intendeva di parlare, è il P. *Viganego* dell' ordine de' *Minimi*. Egli ha pubblicato sotto il finto nome d' *Aristo Scolario*,

Risposta ad un Teologo, o sia esame del dettato semel fractum semper fractum *data in luce da* Aristo Scolario. Cesena 1755. 4. *pagg*. 95.

Già vedesi, a che miri questa dissertazione. Cercasi *se chi ha infranto il digiuno, possa senza nuova colpa pascersi altre volte nello stesso giorno, o pure moltiplichi le colpe a misura delle rifezioni seguenti?* Il N. A. che decide? sta per la sentenza, che afferma, moltiplicarsi le colpe. Ma egli ha una paura, che spirita d' avere una patente di *Giansenista*, o almeno quella di *Tuziorista*. Però fa un lunghissimo *episodio*, com' ei lo dice, o piuttosto una solenne vogatura per liberarsi da questa odiosa patente. Io tuttavia credo, che 'l Padre sia questa volta stato compreso da un timore affatto vano. Veramente avrei voluto, ch' egli come buon Teologo avesse su questo punto tre quistioni distinte. La prima è, se rotto il digiuno, perchè non abbia *inavvertentemente* alcuna cosa mangiata, possa senza colpa seguire a mangiare quanto più volte gli piace? La seconda, se pecchi quante volte mangia, chi abbia già rotto *a bella posta* il digiuno? La terza qual peccato sia questo, se grave, o leggiero? S' egli avesse queste tre quistioni acconciamente distinte, avrebbe veduto, ch' egli poc' altro diceva, che quanto dicono moltissimi Probabilisti, e però a temer non avea di essere tra' *Giansenisti* noverato. In fatti alla prima quistione risponde l' *Azorio*, il *La-Croix*, il *Ligorio*, ed altri, che senza peccato non può mangiar di nuovo, che rotto abbia senza colpa il digiuno. Alla seconda pur risponde il *La-Croix* seguito dal *Ligorio*, e da altri, che ancor quegli pecca; che mangia per aver rotto *colpevolmente* il digiuno, e quel ch' è più, fondasi il *La-Croix* sul fine del precetto, il qual

fine

one è la fondamentale ragione del P. *Viganego*, e da lui forte promossa. La sola diversità può essere nella terza quistione, perocchè quantunque il N. A. chiaramente non si spieghi, egli intenderà di mortal peccato, dove il *La-Croix*, ed altri Probabilisti solo venial peccato ci riconoscono. Ma neppur questa diversità gli dovrebbe far temere del titolo de' *Giansenisti*, perocchè il *La-Croix* stesso usa questa formola *saltem venialiter*, la qual mostra, ch' egli comechè gran Probabilista, non vorrebbe poi venire alle coltella con chi di mortal colpa aggravasse questo rompitor del digiuno. Forse gli venne la gran paura, perchè al parere di molti Probabilisti si oppone, i quali vogliono *positivo* essere il precetto del digiuno riguardo al mangiare una sola volta. Ma ancor *Probabilisti* non mancano, i quali con forza ripugnino a questa dottrina, come tra gli altri ultimamente il citato P. *Ligorio*; e 'l P. *Concina* stesso dice (*T. V. lib. 2. diss. 2. cap. 2. n. 4.*) che *res est levis momenti*. Due sole cose in questa dissertazione possono dispiacere a' Probabilisti. Una è, che 'l N. A. dica (p. 341), ch' è stata dichiarata per *un sofisma, e per una falsissima sofistiakeria* la sentenza, che chi dispensato era a mangiar carne, non più fosse obbligato al digiuno. E certo il Papa medesimo, che ha fatto il precetto a' dispensati nelle carni di digiunare, si è dichiarato d'aver a' Teologi lasciato il disputare quanto lor pare, e 'l sentire ciò che vogliono, purchè si digiuni. L'altra è la parità ch' egli fa con molto strepito tra la proibizione della poligamia, e 'l precetto di non mangiare che una sola volta; onde inferirne, che siccome non perchè uno abbia prese due mogli, ne può una terza, e una quarta prendere senza colpa; così uno non perchè abbia già in giorno di digiuno mangiato due volte, può altre volte mangiare senza peccato; perocchè questo sembrami portar la cosa un po' oltre i confini del vero, altrimenti non sarebbe lecita neppur la colezion della sera (7). Ma non per questo gli si manderà quella brutta cosa, che la

(7) Veggasi il *Fagundez de quarto praecepto Eccles. lib. 1. cap. 4. num. 6.*

lo mette in cattivo umore. Stia pur di buon animo, ed esamini, come promette lo Stampatore altri somiglianti *dettati* di Morale. Egli ha molto ingegno, e sa metter le cose in buon lume. Il perchè le sue fatiche non possono essere che giovevoli.

VIII. Un ottimo Parroco vuol per fine esser sentito:

Lettera di un Parroco ad un altro Parroco circa il negare i Sacramenti per la Pasqua. Arezzo 1755. 4. *pagg*. VIII.

Primamente si duole questo Parroco, che l' altro abbia nella sua Cura ammesso alla Pasqual Comunione persona della Cura di lui. Quindi si fa a spiegare i motivi, onde costui non andò alla propria Parrocchia, e insieme tutta espone la sua condotta riguardo alle persone o ree, o sospette di pubblico mortal peccato. Nel che egli dà a conoscere d' essere un Parroco zelante, ma non d' uno zelo trasportato, e precipitoso, anzi mostra di regolarsi secondo tutti i principj della prudenza, ma di Cristo, non del secolo. Tutti i Parrochi dovrebbono leggere questa picciola lettera, e sul modello in essa proposto disaminare la loro condotta.

CAPO IV.

Eloquenza Cristiana.

F·A·Z·I. NOn è una cosa medesima a dar precetti di comporre, e darne esempli. La prima cosa è assai facile, ma troppo più, che non si crede, malagevol cosa è la seconda. Il celebre P. *Bandiera* si è in varie occasioni segnalato nel prescriver leggi di bene e leggiadramente comporre; benchè ancora in questo ufizio d' insegnatore abbia egli alcuna volta secondato soverchiamente i proprj giudizj. Ora si è egli posto ad un brutto, e forte pericoloso cimento, pubblicando colle stampe:

Componimenti di varie maniere del P. Maestro Alessandro M. Bandiera Sanese *de' Servi di* Maria. Venezia

nezia 1755. *appresso* Tommaso Bettinelli 8. *pag.* 198.

Ci ha in questo volume Panegirici sacri *Italiani*, ci ha Dissertazioni Accademiche, ci ha Prolusioni *latine*, ci ha versi *Latini* d'ogni maniera. Noi per assicurarci di non doverne dir male, non abbiamo veduto il libro; ma desideriamo, che l'Epigramma scelto a saggio dal *Veneto Novellista* (1), sia la peggior cosa di questa Raccolta. Perocchè se, come parrebbe, fosse uno de' migliori componimenti, non avrebbe il P. *Bandiera* da sperare molto applauso, e forse i difensori del P. *Segneri*, ch' egli ha avuto l'incredibil coraggio d'attaccare persin sulla lingua, potrebbono pigliarsi gusto di fare su questi componimenti delle postille ben d'altra maniera, che quelle non furono del *Castelvetro* alla famosa canzone del *Caro*. Ma io non dubito, che 'l Novellista siasi nella scelta ingannato, od abbia anzi per la brevità, che per altro titolo oltre ogni altro componimento trascelto quell' Epigrammuccio.

II. Di due altre Orazioni parliamo. Una è la seguente

Orazione Panegirica sul mistero dell' Unità, e Trinità di Dio composta e recitata dal P. Alessandro Cianci *della* Compagnia di Gesù *nella Chiesa Parrocchiale di questo titolo nella Città di* Chieti l'*anno* 1755. 4. *pagg.* XIX.

Questa Orazione ha occasion data d' una letteraria contesa, della quale diremo all' anno 1756. Per ora se n'abbia qui la proposizione, e la divisione. „ Così pen„ sai, dice l'Oratore, così presi coraggio, così risolvei:
„ e senza indugio entrai nel disegno di proporvi l'au„ gustissimo Mistero dell' Unità, e Trinità di Dio in
„ ordine alla Ragione Umana, alla Fede Divina, alla
„ Pietà Cristiana, per dimostrarvi, che alla Ragione
„ è il più nascosto, alla Fede il più palese, alla Pie„ tà il più amabile; il più nascosto alla Ragione,

(1) N. V. 1755. p. 385.

„ perchè in esso tutto si eclissa il lume dell'uman di-
„ scorso; il più palese alla Fede, perchè in esso tutta
„ sfavilla la luce dell'autorità Divina; il più amabile
„ alla Pietà, perchè in esso tutta rimonta la piena de'
„ sovrani favori. In esso tutto si eclissa il lume dell'
„ uman discorso; onde la Ragione conosca nella su-
„ blimità del Mistero la debolezza del suo intendere:
„ In esso tutta sfavilla la luce dell'autorità Divina;
„ onde la Fede apprenda dalla rivelazione il sostegno
„ del suo credere. In esso tutta rimonta la piena de'
„ sovrani favori, onde la Pietà risappia dalla Benefi-
„ cenza la sorgente delle sue dovizie. Conoscendo la
„ debolezza del suo Intendere, ammiri la sublimità, ed
„ umile si soggetti la Ragione. Apprendendo il soste-
„ gno del suo credere, ascolti la rivelazione, ed os-
„ sequiosa si confermi la Fede. Risapendo la sorgen-
„ te delle sue Grazie esalti la Beneficenza, e grata
„ corrisponda la Pietà. Eterno Padre, voi, che siete
„ il Creator della Ragione, regolatela, perchè non er-
„ ri. Eterno Figlio, Voi, che siete l'Autor della Fe-
„ de, reggetela, perchè non vacilli. Eterno Spirito
„ Santo, voi, che siete il Donator della Pietà, accen-
„ detela, perchè non manchi.

III. Quanto nell'oratoria facoltà vaglia il Sig. Abate *Monti*, l'abbiamo in altri volumi della N. S. veduto. Un nuovo egregio saggio l'abbiamo qui appresso nella

Orazione recitata sul colle di S. Onofrio *a'* 29. *Maggio* del 1755. *per la festa di* S. Filippo Neri *dal Sig. Abate* D. Antonio Monti, Bologna *nella Stamperia di* Lelio della Volpe 4. *pagg.* 28.

Applica l'Oratore a S. *Filippo* il Divino Elogio dell' Ecclesiastico: *dilectus Deo, & hominibus*, e si mostra *Filippo dilectus Deo*, mirabile nella maniera di meritarlo; *Filippo dilectus hominibus*, mirabile nella maniera di conseguirlo. Ecco un picciol tratto della prima parte, che a noi sembra molto felice, ed oratorio (p. 15.). „ Per quanto abbia di privilegj la so-
„ litudine, e di divina luce risplenda l'orror degli
„ eremi, dove l'uomo abitando non s'intramette dell'
„ opere di fuori, e non attende se non a Dio cono-
„ scere,

„ scere, e amare; per quanto il fuggir dal mondo
„ sollevi, e congiunga a Dio per la grande abbondanza
„ za dello Spirito Santo, che quasi fiume torrente
„ corre per l'animo del solitario contemplatore, e
„ riempielo più altamente, che niuno si potrebbe sti-
„ mare; per quanto agevol divenga la perfezione,
„ e sicura quasi la virtù tra i deserti, dove lo Spiri-
„ to o ha pace senza combattere, o trionfa senza pe-
„ ricolo: ditemi nondimeno, o Signori, cotanto alta
„ contemplazione, e continua, e tanto strettissima
„ unione a Dio, e tanti doni, e favori, quanti eb-
„ be *Filippo*, non si direbber pur grandi, e rarissi-
„ mi, e singolari, e maravigliosi in quello stato me-
„ desimo sì favorito, e felice? E tanta religione,
„ tanto disinteresse, tanta austerezza e povertà, e
„ mortificazione, e innocenza, tanta virtù mirabil
„ pure non sarebbe stata a que' tempi stessi, quando
„ i fedeli a guisa d'aquile generose, tutti levandosi
„ verso il Cielo, nè risguardando la terra che con di-
„ sprezzo, valeano l'uno all'altro o a conforto, o a
„ esempio di perfezione, e avean quasi comune la
„ santità cogli averi? Quanto adunque dovrassi, o po-
„ trà bastare di maraviglia a venerazion di *Filippo*,
„ che sì lontano a' fervori del Cristianesimo primo, e
„ in mezzo al mondo e tra gli uomini potè salire a
„ tanto, e più di santità, e viversi tutto a Dio? Ma
„ che dissi lontano al primo fervor della Chiesa, e
„ nel sol commercio degli uomini e del Mondo? Ma
„ in circostanze gravissime, dovea io dire, ma ne'
„ più difficili tempi, ma nel secolo decimo sesto,
„ ma in *Roma*. Troppo duolmi, o Signori, di ricor-
„ dar quella tanta calamità, e come avesse *Gerusa-
„ lemme* chiamati a se, e fatti suoi i costumi di *Babilo-
„ nia*, e di che sozza lebbra contaminato allor fosse
„ il Santuario stesso, e l'Altare. Sia però assai, che
„ *Filippo* quasi pura conchiglia in fiottoso mare, che
„ aperta sempre alle rugiade del Cielo e vi galleggia
„ sicura, e stilla mai non accoglie di salsa acqua,
„ così tra' flutti più assai crudeli non sol campasse *Fi-
„ lippo*, ma non venisse a sentir fior d'amarezza:
„ basti che respirando infettata aria, pur d'ogni con-
„ tagione si rimanesse illibato; basti che all'immon-

„ da carne degl'Idoli vedendo molti stender la mano,
„ fosse con *Daniele* contento di legumi legittimi, e
„ alle statue de' *Nabucchi* piegando ognuno le ginoc-
„ chia sacrileghe, avesse animo d'intuonar cogl'intre-
„ pidi giovanetti: *Notum sit tibi, o Rex, quod Deos*
„ *tuos non colimus, & statuam auream, quam fecisti,*
„ *non adoramus*. E parlando fuor di figura, sia assai
„ maraviglia, sia assai gloria a *Filippo* la sua umiltà
„ in faccia dell'ambizione, che trionfava per tutto;
„ la sua mortificazione a fronte della mollezza, che
„ offerivagli ad ogni passo delizie; la sua povertà
„ evangelica, mentre vedea adorarsi l'oro, e riverirsi
„ la fortuna, quai numi; basti che non uscisse del
„ mondo, e si levasse alla sanità; che si restasse tra
„ gli uomini, e fosse unito con Dio; che costumas-
„ se con tutti, e pur vivesse innocente; che si ac-
„ costasse a' palazzi de' grandi, che entrasse nelle anti-
„ camere, che a quelle mense sedesse, che frequen-
„ tasse le corti, e con *Mosè* rifiutandone le grandez-
„ ze quasi altra eredità dell'*Egitto*, si conservasse fe-
„ dele a Dio; o quasi altro *Noè* allor medesimo fos-
„ se trovato perfetto, e giusto; quando *omnis caro*
„ *corruperat viam suam*.

CAPO V.

Storia Sacra Universale.

F.A.Z I. LE opere di lunga continuazione, quando ad un solo Uomo sieno appoggiate, fanno d'ordinario in processo di tempo sentire la stanchezza del loro Autore. Ma sonoci alcuni rari, e felici ingegni, i quali alla umana condizion superiori nel primo vigore mantengonsi sempre, e questo a' libri loro tramandano con incredibil piacere de' leggitori. Vaglia questa introduzione a vero, e grand' elogio del quattordicesimo tomo della Storia Ecclesiastica del P. Reverendissimo *Orsi*, del quale a dire intraprendiamo.

Della Storia Ecclesiastica descritta da Fr. Giuseppe Agostino Orsi dell' *Ordine de'* Predicatori *Maestro del Sac. Palazzo Apost. Accademico della Crusca*. To-

mo XIV. *contenente la quinta parte della Storia del quinto secolo della Chiesa, seconda edizione* Romana. Roma 1755. 8. *pagg.* 483.

Pochi anni abbraccia questo volume, il quale dal 447. solo discorre al 454. ma per la Chiesa grandi cose contiene, cioè le precipue geste di S. *Leone* (nel che il N. A. fa il primo buon uso di qualche lettera del Santo per la prima volta dal Ch. P. *Cacciari* messa a luce) il Sinodo, o piuttosto latrocinio d'*Efeso*, l'Ecumenico Concilio di *Calcedonia*, i travagli, che alla Fede diede *Eutiche* con *Dioscoro*, ed altri suoi seguitatori, le preclare imprese di più santi, e zelanti Vescovi, e spezialmente di S. *Flaviano* Vescovo di *Costantinopoli*, la causa di *Teodoreto*. Ma egli è da dare alcuni saggi più particolari di questo volume.

II. Incominciamo appunto dal principio, dove l' Autore ci descrive un orribil tremuoto, che in fiera guisa scosse l'*Oriente*, e spone l'origine del *Trisagio*. „ Le orribili scosse, che quest' anno la natura, e l' „ Imperio soffrirono nell'*Oriente*, furono come i pre„ sagi di quelle più funeste disavventure, che sovra„ stavano alla Cristiana Repubblica per parte dell'*Eu*„ *tichiana* fazione, che sostenuta dal credito de' mini„ stri Imperiali, e di *Dioscoro* d'*Alessandria*, sotto lo „ specioso pretesto d'estinguere l' ultime scintille della „ *Nestoriana* empietà, cominciò l' anno seguente ad „ esercitare una manifesta tirannia nella Chiesa, e ad „ accendervi un furiosissimo incendio. Per quel che „ spetta a' disordini, e agli sconvolgimenti della natu„ ra, fu quest' anno un grande, e stupendo tremuoto, „ che per la durazione del tempo, per la violenza „ delle sue scosse, e pe' suoi stranissimi effetti, vien „ riferito dagli Storici come il più memorabile, e „ strepitoso di quanti se ne leggevano nelle memorie „ de' secoli precedenti. Fu la sua durazione, chi dice „ di quattro, chi di sei mesi, nè in questo lungo spa„ zio si fece sentire di tratto in tratto, o in qualche „ luogo determinato, ma scosse con un continovo „ movimento quasi tutto l' Universo: di modo che „ una gran parte delle muraglie dell' Augusta Città „ di *Costantinopoli*, ch' erano state poc' anzi riedifica-

„ te , e cinquantasette delle sue torri caddero a ter-
„ ra con gran numero di statue , e di pietre di smi-
„ surata grandezza . Cadde eziandio tutta in un bot-
„ to la lunga muraglia del *Chersoneso* , e andarono da
„ per tutto in rovina le più magnifiche opere , e i
„ grandi edifizj de' templi . La Città di *Alessandria*
„ non andò esente da un tal flagello . Ma molto più
„ gravi danni ne soffrirono la *Bitinia* , e l'*Ellesponto* ,
„ l'una e l'altra *Frigia* , e la Città d' *Antiochia* con
„ quasi tutto l' *Oriente* . Apertasi in varj luoghi la
„ terra , furono assorbiti nelle sue voragini interi bor-
„ ghi . Ove di repente s'inaridirono le fontane , e ove
„ scaturirono nuove sorgenti di copiosissime acque .
„ Grossi alberi colle loro profonde radici furono schian-
„ tati dal suolo . E siccome la terra in alcune parti
„ si sprofondò , così in altre sollevatasi venne a pro-
„ dur nuovi monti . Nè meno maravigliosi , e funesti
„ furono i turbamenti del mare . Ove pesci di smisu-
„ rata grandezza furono gittati come aliga su la re-
„ na ; ove le acque ritiratesi lasciarono in secco le
„ navi ; e ove le isole restarono subbissate con tutti i
„ loro abitanti . Per lo timore d' essere oppressi sotto
„ le rovine degli edifizj gli abitanti di *Costantinopoli*
„ abbandonata la Città , si ritirarono alla campagna ,
„ e si adunarono in un luogo , appellato il *Campo* ,
„ ov'eziandio si portarono e il Santo Arcivescovo *Pro-*
„ *clo* con tutto il suo Clero , e con tutta la sua cor-
„ te , e con tutto il suo Senato l' Imperador *Teodo-*
„ *sio* ; e ivi passarono molti giorni , non ad altro in-
„ tesi , che a chiedere ad alta voce misericordia , e a
„ placare colle loro lacrime il fuoco della divina ven-
„ detta . Lo stesso Imperadore ne dava a tutti l'esem-
„ pio , intervenendo alle litanie , e all' altre pubbliche
„ preghiere a piè nudi . Or mentre che la terra , per
„ la continova agitazione era come una nave ondeg-
„ giante tra i flutti , e abbandonata alla mercede de'
„ venti , parve un giorno essere assalita da una sì fiera
„ tempesta , che temerono gli uomini dovere svellersi
„ da' suoi cardini , e subbissarsi . Laonde alzate con insoli-
„ te grida le voci , tutti esclamarono : *Abbiate , o Si-*
„ *gnore , misericordia di noi* . Furono esaudite le loro
„ suppliche , ma in un modo cotanto straordinario , e stu-

„ pen-

„ pendo, che viè più turbata, e atterrita la moltitudine,
„ proseguì a gridare, e a ripetere con maggior forza
„ di prima: *Abbiate, o Signore, misercordia di noi*. Su
„ le nove ore della mattina (1) un fanciullo di te-
„ nera età fu di repente alla presenza di tutto il po-
„ polo da invisibile, e divina virtù sollevato così al-
„ to nell'aria, che fu perduto di vista. E dopo esse-
„ re stato ammesso per lungo spazio di tempo, chi
„ dice d'una, e chi di tre ore, a udire i cori de-
„ gli Angeli, per la medesima via, e per lo stesso
„ Angelico ministerio fu restituito alla terra, e col-
„ locato presso a S. *Proclo*. E al medesimo Santo Ve-
„ scovo, e all' Imperadore, e a tutta la moltitudine
„ colà affollatasi, e attonita per la novità del prodi-
„ gio, espone d'avere inteso nel Cielo i cori degli
„ Angeli cantare dinanzi al trono di Dio, e assidua-
„ mente ripetere queste voci: *Santo Dio, Santo forte,*
„ *Santo ed immortale, abbiate misericordia di noi*. S.
„ *Proclo* udito questo racconto, comandò al popolo di
„ glorificare, e invocare nello stesso modo il Signore, e
„ subito cessò il tremuoto, e fu la terra onninamente
„ ristabilita nella sua quiete. Il fanciullo, che per la sua
„ innocenza era stato giudicato degno d'essere assunto
„ nel Cielo a udire i cori degli Angeli, tosto ch'ebbe
„ esposto a S. *Proclo* la celeste visione, come se non
„ fosse stato da' medesimi Angeli restituito alla terra,
„ se non per annunziarvi la pace, e per deporvi le
„ mortali spoglie, tornò a godere del loro beato con-
„ sorzio; e fu fatta sepoltura al suo corpo nella gran
„ Chiesa appellata la basilica della pace. Il popolo
„ riavutosi dallo spavento, rientrò nella città, can-
„ tando lo stesso inno di lode. E l'Imperador *Teodo-*
„ *sio*, e l'Imperadrice *Pulcheria* ordinarono, che fos-
„ se ancora cantato per tutti i luoghi, e per tutte le
„ città dell' Imperio; quantunque la santità delle vo-
„ ci che lo compongono, e la celebrità del miracolo
„ sarebbono stati bastanti senz'altra legge Imperiale a
„ renderne frequente l'uso ovunque ne fosse giunta la
„ fama.

---

(1) A' 24. di *Settembre*, come ha l' antico *Menologio* de' *Greci*.

,, fama. Nondimeno la più antica memoria, che ce
,, ne resta, è sulla fine della prima Sessione del Sino-
,, do di *Calcedonia* tra le acclamazioni de' Vescovi
,, dell' *Oriente*. La temerità di *Pietro Fullone* Vesco-
,, vo d' *Antiochia*, ed eretico *Eutichiano*, che vi ag-
,, giunse queste parole: *Che avete patito per noi*, con-
,, tribuì a maggiormente divulgarne per tutto il Mon-
,, do la fama. L' espressione di tre volte Santo presa
,, dall' Inno de' Cherubini presso il Profeta *Isaja* di-
,, mostrava il mistero dell' Augustissima Trinità, e il
,, forte ed immortale Dio sussistente in tre divine
,, persone. Onde l' aggiunta fattavi dall' eretico por-
,, tava naturalmente ad attribuir la passione alla na-
,, tura divina, secondo l' *Eutichiana* eresia, che una
,, sola natura ammetteva dopo l' Incarnazione nella
,, persona di *Cristo* (2). Nondimeno essa fu ricevuta
,, eziandio da' Vescovi Cattolici del Sinodo dell'*Orien-*
,, *te*, che intendevano di riferire tutto il *Trisagio* al-
,, la sola persona di *Gesù Cristo*: e per meglio espri-
,, merne questo senso, *Calandione*, che fu Vescovo d'
,, *Antiochia* verso la fine di questo secolo, vi aggiun-
,, se ancora queste parole: *O Cristo nostro Re* (3). Le
,, altre Chiese all' opposto sostenevano non doversi fa-
,, re, nè ammettere quelle aggiunte a una formola,
,, che secondo ch' era stata ricevuta dal Cielo risve-
,, gliava nella mente l' idea delle tre divine Persone.
,, Onde nacquero gravissime contese eziandio tra i
,, Cattolici dell' *Oriente*, finchè sotto pena di anate-
,, ma fu proibito di farvi veruna aggiunta da' Vesco-
,, vi del Concilio di *Trullo* (4). Quei che hanno
,, scrit-

(2) Altri errori di questa giunta, veggansi presso il *Petavio* (*de Inc.* lib. V. *cap.* 4. § 3. *e* 4.)

(3) Può vedersi oltre il citato *Petavio* §. 6. *Enrico Valesio* nella Dissertazione *de Petro Antiocheno Episcopo* cap. 5.

(4) Per altro anche nell' undecimo secolo era quella formola in uso presso gli *Armeni*; il perchè S. Gregorio VII. scrivendo all' Arcivescovo *Linnadense* (lib. VIII. ep. I.) *Clausulam, quam in illa laude subjungitis* Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, *istam videlicet*, Qui crucifixus est pro nobis, *quoniam nulla Orientalium, præter vestram, sed nec Sancta Romana Ecclesia habet, vos totius scandali occasionem, præcipue intellectus suspicionem vitantes*,, *superaddere de cetero omittatis*.

,, scritto dell'origine del *Trisagio*, sono stati tutti d'
,, accordo in rappresentarcelo come un miracolo av-
,, venuto sotto S. *Proclo*: e comune tradizione vi ag-
,, giugne, che in virtù di quella preghiera cessò di
,, repente il tremuoto, che parea minacciare l'ultimo
,, esterminio alla terra. Il Cronico di Marcellino, e
,, la Cronaca d'*Alessandria* mettono questo famoso
,, tremuoto sotto l'anno 447. E perciò fino a questo
,, medesimo anno fa d'uopo differire sì la morte di
,, S. *Proclo*, sì l'elezione di S. *Flaviano* suo successo-
,, re, e attribuire al primo tredici anni ed alcuni
,, mesi, e al secondo men di due anni di Vescova-
,, do. (5)

III. Duolsi il P. *Orsi* (p. 7.) ch'l P. *Garnier* abbia mostrato troppo impegno contro di *Teodoreto*, sino a *malignare*, dic'egli, *sulle sue più innocenti espressioni*. Che sì, che il P. Reverendissimo crede, avere il *Garnier* preso *Teodoreto* per un *Giansenista*? Ma se 'l *Garnier* ha ecceduto nel mordere *Teodoreto*, è egli più laudevole dopo essere stati gli scritti di lui condannati nel quinto Concilio mostrare tanto impegno per lui, sino a tacciare come fa il N. A. d'*importunità* i Padri del quarto Sinodo *Calcedonese*, perchè abbianlo pressato ad anatematizzare *Nestorio*? Almeno io veggo, che 'l P. *Natale Alessandro* nella LXIV. Dissertazione sulla Storia del V. secolo lungi dal riconoscere alcuna *importunità* in questa condotta de' Padri *Calcedonesi*, sostiene, che *Teodoreto hæresim, & hæresis authorem .... in Synodo damnare merito coactus est*. Lo stesso impegno per *Teodoreto* fa che il P. *Orsi* (p. 149.) scriva in proposito del Sermone di lui per insultare alla morte di

(5) Qui il N. A. da quell'antecedente: *il Cronico di Marcellino, e la Cronaca d'* Alessandria *mettono questo famoso tremuoto sotto l'anno* 447. trae risolutamente la conseguenza intorno l'epoca della morte di S. *Proclo*, e del principio del Vescovato di S. *Flaviano*. Ma gliela negano il *Tillemont*, e 'l P. *Cupero* nella *Storia Cronologica de' Patriarchi Costantinopolitani* (num. 213. segg.) Perocchè vogliono, che 'l tremuoto, sotto il quale accadde il fatto del *Trisagio*, quello non sia, che raccontato è nelle Cronache di *Marcellino*, e d'*Alessandria*, ma un altro del 445. o 446. Il perchè era forse bene moderare quel franco *e perciò.....fa d'uopo*.

di S. *Cirillo*. *Ne abbiamo un frammento appresso Mario Mercatore, e negli atti del quinto Sinodo, e vi vediamo espresso in poche parole sì chiaramente tutto il veleno dell' eresia di* Nestorio, *che alcuni non possono persuadersi, che possa* Teodoreto *esserne stato l' Autore*. In fatti il Sig. *Cousin* nell' avvertimento alla sua traduzion *Francese* di *Teodoreto*, e d'*Evagrio* fa ogni sforzo perchè non si creda, essere quel Sermone di *Teodoreto*. Ma egli è anche vero, che l'autorità di *Mario Mercatore*, e del quinto Sinodo dee a tutte le conghietture prevalere. Il perchè non che il P. *Garnier*, ma pure il P. *Natale Alessandro* nella IV. Dissertazione sul secol VI. confessa d' essere da tanta autorità costretto d' attribuire a *Teodoreto* l' odioso Sermone. Nè tuttavia a soverchia parzialità del P. *Reverendissimo* per *Teodoreto* vuolsi ascrivere un altro passo (cap. 26.) intorno ciò che scrisse S. *Gregorio* il *Grande*, per cagione dell' elogio di *Teodoro* Vescovo di *Mopsuestia*, e delle molte menzogne, che in se contiene, non essere ammessa dall' Apostolica Sede la Storia di *Sozomeno*. Confessa egli (6), che S. *Gregorio* per isbaglio di memoria qui nominò *Sozomeno* in vece di *Teodoreto*, il quale malamente (7) dà a *Teodoro* il titolo di *chiaro Dottor della Chiesa*: ma per onore di *Teodoreto* vuole, *che siccome il Santo Pontefice prese sbaglio nell' attribuire a* Sozomeno *l' elogio di* Teodoro, *che è veramente di* Teodoreto; *così avrebbe sbagliato, se avesse attribuito a* Teodoreto *le menzogne, che crede non poter essere se non di* Sozomeno. *Sono in verità degli sbagli nella Storia di* Teodoreto, *ma sono sbagli innocenti, che non offendono in verun modo la Religione* (8); *nè per cagio-*

---

(6) Con *Melchior Cano*, però a torto ripreso dal Card. *Baronio* nelle annotazioni al Martirologio *Romano*, ma seguito dal *Valesio*, e dalla comune degli eruditi.

(7) *Hist. lib. 5. cap. 2. 7. e 40.*

(8) M' immagino, che 'l P. Maestro del sacro Palazzo eccettuerà almeno quello, che S. *Gregorio* riprende, cioè l' avere narrato, *Theodorum .... usque ad diem obitus sui magnum Doctorem Ecclesiæ fuisse*; il quale sbaglio non so, se dire si possa innocente, e tale che non offenda *in verun modo la Religione*.

cagione di essi si può dire, che l'Istorico sia reo di molte bugie, e abbia sovente mentito.

IV. Ma è da trascrivere un bel passo del N. A. (p. 432. segg.), dove narra come S. *Leone* ordinò, che *Giuliano* di *Cos* risiedesse presso *Marciano*, e *Pulcheria* in qualità d'*Apocrisario* o di nunzio. ,, Abbiamo (dic'egli) in questo fatto di S. *Leone* la prima
,, istituzione, e l'origine de' Nunzj Apostolici nelle
,, corti de' Principi. Molte ragioni a crear questa nuo-
,, va carica indussero l'animo del Santo Padre. Pri-
,, mieramente l'esempio de' principali Vescovi dell'
,, *Oriente*, i quali da poi che era stata trasferita la
,, Sede dell'Imperio a *Bizzanzio*, erano stati soliti di
,, avere i loro agenti alla corte, che detti furono *Apo-*
,, *crisarj*, quale è anche il titolo, che ebbero tali
,, Nunzj Apostolici, come destinati, a guisa di que-
,, gli, a rendere, ed a ricevere le risposte. Nondi-
,, meno era una gran differenza tra gli Apocrisarj de'
,, Patriarchi *Orientali*, e gli Apocrisarj, o Nunzj de'
,, Papi e quanto all'autorità, e quanto all'oggetto
,, delle loro incombenze, e quanto all'estensione de'
,, loro affari. Quanto all'autorità, i primi non ve
,, ne aveano alcuna, perchè nè quella del Patriarca
,, *Alessandrino* si stendeva fuor dell'*Egitto*, nè quella
,, dell'*Antiocheno* oltre la diocesi dell'*Oriente*; onde a'
,, loro *Apocrisarj* non conveniva in niun modo il ti-
,, tolo di Legati, che non si mandano propriamente
,, se non da' Sovrani a' Sovrani; ma erano come meri
,, procuratori, ed agenti per gl'interessi particolari
,, delle lor Chiese, e a fine di esporre le loro suppli-
,, che, o le loro ragioni, o i loro lamenti agl'Im-
,, peradori, ed implorare il loro soccorso, e attende-
,, re come oracoli le risposte. All'opposito gli Apocri-
,, sarj, o i Nunzj de' Papi, siccome erano, secondo
,, la frase di S. *Leone*, loro immagini, e rappresen-
,, tavano le loro stesse persone, la cui autorità non
,, ha limiti, e si stende sopra i Sudditi, e sopra i
,, Principi, e su le pecore, e su i Pastori: così ne-
,, gli affari, che riguardan la fede, e la comune osser-
,, vanza de' canoni, quantunque col dovuto rispetto,
,, nondimeno parlavano senza soggezione, e con in-
,, trepidezza agl'Imperadori, e vegliavano su gli an-

,, da-

„ damenti de' Vescovi, e principalmente di quei del-
„ le prime sedi, e si opponevano con vigore a qua-
„ lunque loro attentato. Sicchè quantunque S. *Leone*
„ possa avere avuto in questo affare dinanzi agli oc-
„ chi l'esempio de' Patriarchi *Orientali* (9); contut-
„ tociò

(9) Par quasi, che il P. *Orsi* siasi qui pentito di aver detto da principio assolutamente: *molte ragioni a crear questa nuova carica indussero l'animo del Santo Padre: primieramente l'esempio de' principali Vescovi dell'* Oriente; altrimenti come ora direbbe: *quantunque S.* Leone *possa avere avuto in questo affare dinanzi agli occhi l'esempio de' Patriarchi* Orientali? Forse gli è venuto scrupolo, perchè *Quesnello* avea detto prima di lui il medesimo? Trovo anche i Signori *Ballerini* nel tomo secondo di S. *Leone* compresi dal medesimo scrupolo. Però si mettono contro *Quesnello* a provare, che *quum* Leo *vicem suam in Comitatu commisit, non eo consilio commisit, ut* Alexandrini *Episcopi, aut aliarum* Orientalium *insigniorum Sedium exemplum sequeretur*. Ma se voleano per questa parte impugnare *Quesnello*, doveano farlo con miglior fondamento: *Neque enim*, dicono eglino, *tunc* Romana *Urbs aeque ac* Orientales, *Imperatori* Orientis *suberat: apud quem pro variis caussis, ac negotiis agendis aliquo ministerio indigeret. Id primum inductum sub* Justiniano, *qui non minus* Orienti, *quam* Italiae *imperabat: huc que referendum est* Responsalium, & Apocrisiariorum Romanae *Ecclesiae institutio, quae aliquem Clericum ministrum apud proprium Principem rebus multis necessarium invexit*: Qual meschina ragione è questa mai? Se gli *Apocrisarj* del Papa fossero stati semplici agenti del Vescovo di *Roma*, come gli *Orientali*, andrebbe benissimo, che non essendo di que' tempi *Roma* soggetta all'Impero d'*Oriente*, mestier non ci fosse d'*Apocrisarj* presso quell' Imperadore. Ma che monta, che *Roma* all' Imperator d'*Occidente* ubbidisse, quando gli *apocrisarj* eran Legati del Papa, e Vicarj d'uno, che non nel solo *Occidente*, ma nell'*Oriente* ancora avea spirituale giurisdizione, e vegliar dovea più dappresso per la Fede in quella parte dell' Impero più che nell'altra, di que' dì travagliata? E' vero che quando nel solo Imperadore *Costantinopolitano* si riunì l'uno, e l'altro Impero, fu giudicato assolutamente necessario di mandargli un apocrisiario; ma ciò non toglie, che prima ancora, massimamente in un maggior bisogno della Chiesa, non si potesse presso lui tenere un tale ministro, siccome ne' tempi più bassi comecchè ci avesse l'apocrisiario del Papa a *Costantinopoli*, un altro ne avea la Chiesa *Romana* in *Ravenna* presso l'*Esarco*. Ma che apocrisiario di *Lione* fosse *Giuliano* non può negarsi; come dunque i Signori *Ballerini* a' tempi di *Giustiniano* ritirano l'istituzione di questo impiego? Sia pure stata quella di *Giuliano*
una

„ tociò non v' ha alcuna comparazione tra la dignità
„ de' Nunzj, o de' Legati apostolici, e quella de' loro
„ Apocrisarj, che non erano come abbiam detto, se
„ non meri agenti delle lor Chiese. Il pirincipal mo-
„ tivo, che ebbe S. *Leone* d'istituir questa carica, fu,
„ come abbiamo veduto, l'ovviare al pericolo della fe-
„ de combattuta in Oriente dalla *Nestoriana*, e dall'
„ *Eutichiana* eresia, e così debolmente difesa dal Ve-
„ scovo di *Costantinopoli*, che in vece d' imitare lo
„ zelo di S. *Flaviano*, s' era dato a perseguitare quei
„ che erano stati suoi amici, e suoi fedeli discepoli, e
„ ad accarezzare, e promuovere quei, che erano stati
„ amici d' *Eutichè*, e di *Dioscoro*, e aveano seguitato, e
„ difeso le loro empie dottrine. Ma quanto *Anatolio*
„ era trascurato nel custodire contra il furore, o le
„ insidie degli occulti, o de' manifesti nemici il de-
„ posito della Fede, altrettanto era sollecito di stabilirsi
„ nel possesso de' pretesi privilegj della sua Sede, e con
„ tutte le forze attendeva a dilatare la sua potenza,
„ nè era per desistere dall' impresa, finchè non avesse
„ ottenuto di vedere tutte le primarie Sedi dell' *Orien-*
„ *te*

---

una straordinaria legazione, ciò non toglie, che questa la prima non fosse almeno delle sicuramente a noi note, lasciando il disaminare l' opinione d' *Incmaro*, che alla traslazione dell' Imperial Sede a *Costantinopoli* fa risalire l' istituzion primiera degli *Apocrisiarj*. Per altro in vece di muover lite per sì picciola cosa a *Quesnello* avrei voluto, che questi moderni editori di S. *Leone* avessero il costui ardir rintuzzato, quando poco appresso dopo aver narrato, che *Clericis dus Presbyteris muneris istud* creditum *fuit priori ævo*, soggiugne: *res aliter modo se habet, quum Episcopi ab Ecclesiarum suarum amplexibus avulsi ad remotissimas quasque regiones ablegantur*; la quale aspra maniera di dire apertamente ci mostra, che *Quesnello* volea pungere la condotta di *Roma*. Ma se S. *Lione* non credè essere contro l' Ecclesiastica disciplina, che 'l Vescovo di *Cos* rimanesse alla Corte volendolo il bene dell' universal Chiesa, perchè si ha ad accusare *Roma*, che in tempi, ne' quali a simile impiego ci voglion Prelati e per riguardo a' Principi, e rispetto a' Vescovi, che nelle Città Principesche risseggono, per Nunzj si mandino Vescovi, ed Arcivescovi? E tanto più, che ormai i Nunzj sono Vescovi di Chiese *in partibus*, onde *ab Ecclesiarum suarum amplexibus* non sono *avulsi*. Degli apocrisiarj veggasi il *Suicero*, il *Magri*, e 'l *du Cange* nel glossario *Med. & inf. latin.*

„ re sottoposte al suo trono. Questo fu un altro motivo, che ebbe S. *Leone* di tenere stabilmente un suo Nunzio a *Costantinopoli*, il quale spiasse da vicino i consigli, e i disegni di quel Vescovo contro l'ecclesiastica disciplina, e contra i Canoni di *Nicea*, e insistesse all'Imperadore, perchè volesse non favorire, ma por freno alla sua smoderata ambizione, non ostante che paresse ridondar in maggior decoro della sua Imperiale Città l'esaltazione del suo Vescovo, e il nuovo splendore della sua Sede.

V. A' più moderni tempi ci chiama un tomo della ristampa del *Rinaldi* fatta in *Lucca*:

Annales Ecclesiastici ab anno 1198. *ubi desinit Cardinalis* Baronius, *Auctore* Odorico Raynaldo, *Congregationis* Oratorii *Presbytero*. *Accedunt in hac editione notæ Chronologicæ, criticæ, historicæ, quibus* Raynaldi *Annales illustrantur, supplentur, emendantur*, *Auctore* Johanne Dominico Mansi Lucensi *Congreg.* Matris Dei *Tomus* XII. Lucæ *typis* Leonardi Venturini 1755. f. *pagg.* 652.

Quattordici anni di Storia Ecclesiastica abbiamo in questo volume, il quale comincia nell'anno 1513. primo del Pontificato di *Lion* X. e termina nel 1526. anno terzo di *Clemente* VII. Vano sarebbe, che dell'opera del *Rinaldi* ci mettessimo a dare l'estratto. Accenneremo piuttosto qualche cosa delle giunte fattegli dal Ch. P. *Mansi*. Il *Rinaldi* (p. 38.) porta un passo del *Diario* di *Paride* de *Grassis* sopra l'elezione de' nuovi Cardinali fatta da *Leone*. Ma il P. *Mansi* fa vedere, che *Paride* s'ingannò e nel mese, e nel giorno ponendola in giorno di Lunedì a' 23. di *Dicembre*; perocchè il Papa ne parla in una lettera a *Ferdinando* Re di *Spagna* del dì 23. di Settembre, anzi espressamente la pone fatta *ad XI. Kal. Octobris* (10). Bella, ed erudita è un'altra nota, che riguarda il celebre

(10) Cioè a' 21. di *Settembre*. Il P. *Mansi* la mette certamente a' XXII. ma da tutto il contesto appare, che questo è un errore di stampa.

tro *Pomponacci Mantovano* gran Peripatetico de' suoi tempi. Lesse egli primamente Filosofia in *Padova*, dappoi a *Bologna*, dove stampò l'empio libro, in cui secondo i sentimenti d'*Aristotele* sosteneva, l'anima nostra essere di sua natura mortale (11). Morì nel 1526. (12). Fra' molti, che contra del *Pomponacci* scrissero di que' tempi, si segnalò *Girolamo Amidei* non *Sanese*, come dice il *Giani*, ma *Lucchese* dell' Ordine de' *Serviti*, il quale nel 1518. stampò in *Milano* una *latina* apologia dal citato *Giani* non mentovata *pro anima immortalitate in Petrum Pomponatium Mantuanum Philosophum Bononiae publice profitentem*. Dalla quale Apologia chiaro è, non avere il *Pomponacci* solamente impugnata l'immortalità dell'anima per esporre semplicemente l'opinione d'*Aristotele*, ma sibbene per persuaderla, conciosiachè ed altri antichi sostenitori della mortalità dell'anima rechi in mezzo, e cerchi di rispondere alle contrarie autorità della Santa Scrittura. Narra ivi medesimo l'*Amidei*, *tractatum istum in inclyta Venetorum civitate esse correptum, prohibitum, & igni traditum, vel tradendum*. Non dunque è vero, che allo sproposito abbiano alcuni detto, che in *Vinegia* bruciato fosse il libro del *Pomponacci*, come giudicò il Continuatore del *Fleury*. La contesa sotto *Lione* risorta tra' Vescovi, e i Regolari gran lume riceve dalle lettere d'*Egidio* da *Viterbo Agostiniano*, le quali (p. 96.) molto a proposito usate sono dal N. Annotatore. Impariamo (p. 152.) da un Annalista tra gli Scrittori delle cose *Germaniche* stampato dal *Menckenio*, che nel 1516. cominciò *Lutero* a gittare i primi semi della sua eresia. Una importante riflessione si ha (p. 166.) sulle date delle Bolle di *Leone* X. nelle quali pare che 'l Papa alcuna

(11) Questo libro uscì nel 1516. secondo il *Brucker*, il che se vero è, il decreto del Concilio *Lateranense* sull'immortalità dell'anima nel 1513. non sarà stato fatto, come dice il P: *Mansi* per occasione di questo libro, ma piuttosto per le relazioni da *Bologna* venute dell'empia dottrina, che 'l *Pomponacci* disseminava.

(12) Per altro il *Giovio* seguito dal *Brucker* il fa morto nel 1525.

volta seguisse l' antico costume di prendere da' 25. di *Marzo* il cominciamento dell'anno. Scrive il *Rinaldi* all'anno 1521. che gli *Agostiniani* di *Wittemberga haresi contaminati diabolico impulsu Missam abrogarunt*; ma il P. *Mansi* fa vedere, che per allora quegli *Agostiniani* non abolirono, che le Messe private, persuasi, che non potesse celebrarsi la Messa senza che agli astanti distribuita fosse l' Eucaristia. Per altro a poco a poco ad altre empietà costoro trascorsero, come di atterrare gli altari, tranne l' Altar Maggiore, di torre le Sacre immagini, e di bruciare l'*Olio Santo* degl' infermi, il quale ultimo eccesso fu da loro commesso a' 7. di *Gennajo* del 1523. All' anno 1520. (p. 294.) novera il P. *Mansi* alcuni, che contra *Lutero* scrissero, sì tosto come egli sparse la sua eresia; spezialmente si vale del testimonio del famoso *Giovanni Roffense*, il quale un simil catalogo avea dato; e perchè questi dà il primo luogo ad *Erasmo*, *qui partes Ecclesia Catholica cuique sectandum invictissime docet*, prende occasione di fare una breve, ma sugosa, e saggia apologia di quel dotto Uomo già caro a *Leone* X. e al successore di lui *Adriano* VI. ma da alcuni aggravato. In tutte queste annotazioni, e nell' altre, che per brevità tralasciamo spicca la nota erudizione del celebre, e tanto della Repubblica letteraria benemerito P. *Mansi*.

CAPO VI.

Storia Sacra Particolare.

F.A.Z.I. TRa le parti della Storia Ecclesiastica quella che a meno dispute fosse soggetta, esser dovrebbe la Storia di CRISTO Signor nostro, e della incomparabil sua Madre MARIA. Tuttavolta comechè da Scrittori d' indubitata autorità, siccome sono gli Evangelisti, abbiamo assai cose delle lor geste santissime, molte altre ch' eglino tacquero, per monumenti di minor fede degni ci sono note; e quelle stesse, o per le maniere d' esprimersi, che quegli usarono o per le circostanze, che altri venuti dappoi aggiunsero a' loro racconti, non sono sì chiare, che controversie tra' Criti-

ci insorte non sieno. Il celebre *Antonio Sandini* in non voluminoso libro raccolse i precipui punti, che alla vita di *Cristo* e della *Vergine* appartengono, le varie opinioni degli antichi, e de' moderni Scrittori accennando, e con moderata critica a quelle appigliandosi, che gli parvero più fondate. Ci aggiunse ancor le notizie di S. *Giuseppe*. Il perchè acconciamente chiamò il suo libro *Storia della Sacra Famiglia*. Due edizioni a nostra notizia in *Italia* eransi fatte di questo libro, una nel 1734. l' altra da noi lasciata nell' elogio, che nel terzo tomo della N. S. (1) facemmo al morto *Sandini*, nel 1745. Ne abbiamo ora una terza, ma sulle postume memorie dell' Autor medesimo più corretta, e più accresciuta.

Historia Familiæ Sacræ ex antiquis monumentis collecta ab Antonio Sandino, *ejusque postumis curis retractatior, & auctior*. Padova *nella stamperia del Seminario* 1755. 8. *pag*. 398. *senza i Prolegomeni, e due Indici, uno Cronologico, l' altro delle più notabili cose*.

A questa pulita ristampa va innanzi una vitina dell' Autore stesa dal Sig. *Giuseppe Rinaldi* poc' anzi ch' egli pure a' più trapassasse. (2)

II. L' ordine stesso delle materie ci conduce dalla Storia della *Sacra Famiglia* alla *Pontificia*.

Liber Pontificalis, seu de gestis Romanorum Pontificum, quem cum Codd. MSS. *Vaticanis, aliisque summo*

studio,

(1) P. 713. seg.

(2) Da questa vita noi correggeremo alcune cose, e altre ne aggiugneremo all' elogio da noi fatto al *Sandini* nel citato tomo. Per le correzioni, non nel 1725. ma nell' anno seguente mandò fuori il *Sandini* le prime sue XII. dissertazioni; nel 1732. fu eletto a Bibliotecario del Seminario, non nel 1731. e così pure veggiamo esser lui nato non intorno al 1693. ma a' 13. di Giugno del 1692. Le giunte si riducono a due ristampe da noi omesse, una nel 1745. della Storia della Sacra Famiglia, l'altra di tutte l' opere nel 1748. in *Augusta* coll' onorifico titolo *Basis historiæ Ecclesiasticæ ad usum Cleri Augustani*.

studio, & labore conlatum emendavit, supplevit Joannes Vignolius *Bibliothecæ* Vaticanæ *olim Præfectus alter, atque utriusque Signaturæ Referendarius, additis variantibus lectionibus, Notis, & novo rerum, verborumque obscuriorum Indice locupletissimo. Accesserunt ad calcem hujus postremi Tomi variantes lectiones vetustissimi, & celebris* Codicis *MS.* Lucensis *nunc primum edita*, atque *Interpretatio vocum Ecclesiasticarum* Onuphrii Panvinii. Romæ 1755. 4. *pagg.* 283. *senza la dedica, e la Prefazione*.

Noi qui abbiamo in fine compita la bella edizione, ch 'l celebre Monf. *Vignoli* nel 1724. incominciò a pubblicare, del libro *Pontificale*. Tre dotti Uomini hanno avuta mano in questo ultimo volume. Incominciando da *Eugenio* II. dal quale appunto il tomo si rifà fino a S. Leone IV. (pag. 86.) è lavoro dello dello stesso Monf. *Vignoli*. Di qua fino a *Stefano* V. che è l' ultimo de' Pontefici, de' quali si dia la vita, le varianti lezioni, e l' Indice col glossario delle voci oscure sono del Sig. *Pier Giuseppe Ugolini* parente di quel dotto Prelato; le note poi vengonci dal Ch. P. *Gianfrancesco Baldini* della Congregazione *Somasca*. Finalmente secondo l' idea di Monf. *Vignoli* si ristampa in fine del tomo il bello, e raro opuscolo del *Panvinio Interpretatio vocum Ecclesiasticarum, quæ obscura, vel barbara videntur* (3) al quale se qualche nota si fosse aggiunta, e molto più se uniti gli si fossero i tre libri di *Giulio Cesare Bulengero de Pontificum, Episcoporum, & Sacerdotum Christi cultu, ac vestitu, de donariis Pontificum, & de Templis*, alla perfezione di questa opera plausibilissima niente sarebbe mancato. Perocchè il Sig. *Ugolini* acciocchè questa edizione riuscisse veramente compita, non ha tampoco lasciato di consultare l' antichissimo Codice di *Lucca*, del quale noi avevamo dato un cenno nel VI. Tomo della

N. S.

(3) Fu questo stampato in *Colonia* 1568. insieme con un altro erudito libriccino di quel grand' uomo de *Stationibus Urbis Romæ*.

N. S. (4), e di mettere alla fine di questo tomo le varianti lezioni di quell' insigne Manoscritto fino ad *Adriano* I. al qual solo perviene. Nel che noi ci reputiamo ben fortunati per avere con quella picciola nota, che ivi facemmo, vie maggiormente eccitato il nobil genio del benemerito Editore a procacciarsi quelle varianti, siccome egli con molta gentilezza si esprime nel previo Elenco de' Codici MSS. da lui consultati, al quale converrà ricorrere per correggere due erroruzzi di Monf. *Vignoli* riguardo al Codice *Vaticano* 1464. e ad un altro Codice *Farnesiano*.

III. Dopo la Chiesa *Romana* l' *Ambrosiana* di *Milano* fu sempre a ragion reputata singolare ornamento della *Italica* Gerarchia. Però dalle vite de' *Romani* Pontefici acconciamente passeremo a quelle degli Arcivescovi della Chiesa *Milanese*.

Archiepiscoporum Mediolanensium *series Historico-Chronologica ad critica leges, & veterum Monumentorum fidem illustrata*: Joseph Antonii Saxii *SS.* Ambrosii & Caroli *Oblati collegio & Bibliothecæ* Ambrosianæ *Præfecti opus posthumum. Accedit Clariss. Scriptoris vita, auctore* Balthassar Oltrocchi *eidem Bibliothecæ Pro-præfecto*. Mediolani 1755. 4. *grande Tomi* III. *pagg.* 1211. *senza la Dedica, la vita del* Sassi, *e la Prefazione del* Tomo I. *e l' Indice nel terzo*.

Pier Galesini per comandamento di S. *Carlo Borromeo*, e l' *Ughelli* nell' *Italia Sacra* ci aveano dato la serie degli Arcivescovi di *Milano*. Ma che era la lor fatica rispetto a quella, che meritava una Chiesa cospicua, nell' abbondanza de' Monumenti, che a' nostri tempi a luce sono venuti? Non poteva in miglior mani cadere questo lavoro, che in quella del *Sassi* dottissimo Uomo, e di più nelle cose della Chiesa *Milanese* versatissimo. Egli con somma accuratezza ha digerita la Cronologia di quegli Arcivescovi, emendando in varj luoghi ancora l' eruditissimo *Papebrochio*, il quale

(4) Pag. 539.

con incredibil fatica erasi applicato a stabilirla pubblicando alcuni antichi Catalogi di quella Chiesa. Questo è il principale servigio, che nella Storia degli Arcivescovi *Milanesi* abbia il *Sassi* prestato, e ci è riuscito a maraviglia; ma queste spine cronologiche di mal occhio vedrebbonsi in un estratto da' leggitori; i quali per lo più cercano in opere qual'è la nostra un piacevole ed ameno trattenimento. Pel rimanente egli nulla avanza, che fondato non sia negli Storici, e ne' sicuri monumenti; non si cura tuttavia di stendere lunghe vite, ma que' punti, che servono alla Cronologia, stabiliti, tocca le altre cose con brevità. Oltre la Prefazione sono state nel primo tomo rimesse le vindicie *de adventu Mediolanum S. Barnabæ Apostoli*, delle quali altrove bastevolmente si disse. Ci è pur una Tavola Cronologica di tutti gli Arcivescovi, e poi a ciascun tomo ne va innanzi una Cronologica, e un' altra Alfabetica di quelli, de' quali in quello si parla. Perocchè il primo tomo da S. *Barnaba* procede fino a *Stabile* morto nel 744. il secondo comincia da *Leto*, il quale nel 745. succeffe a *Stabile*, e arriva a *Guglielmo Pusterla* defunto nel Dicembre del 1370. il terzo da *Simon* di *Borsano* fatto principio si conduce fino al presente Eminentissimo *Pozzobonelli*, nel quale con tanta gloria risplendono le virtù de' preclarissimi suoi antecessori. Ci sono per entro sparse ottime, e particolari notizie, le quali non pure vagliono ad illustrare le Chiese, e monumenti di *Milano*, ma ancora alla Storia universale danno gran lume. Un lungo elogio del *Sassi* fu da noi dato nel Tomo III. (5). Però ci dispensiamo dal dire dell'onorevol vita, che l'erudito Sig. *Oltrocchi* ha pulitamente scritta, e molto acconciamente ha voluto a questa bellissima opera (6) premettere,

(5) Pag. 719. sino 728.

(6) In questa vita per altro giudiziosamente scritta dicesi (p. 16.) che *Ambrosianæ Bibliothecæ legibus cautum est, ut nobilissimi, quibus ea abundat, MSS. Codices in Præfecti unius tutela semper, atque præsidio lateant: cui ea demandata Provincia est ut eos Collegii Ambrosiani Doctoribus suppeditet identidem, qui ad eorum elucubrationes facere præsertim possunt; ceteros vero ab exterorum oculis arceat, quo infinitis congesta sumptibus

tere; e senza più alla Storia d'una Chiesa suffraganea della *Milanese* rivolgiamo la penna.

IV. L'opera, della quale intendo di dire è la *Brixia sacra* del Ch. P. *Gradenigo*, o come nel Frontispizio si legge.

Pontificum Brixianorum *series commentario historico illustrata opera & studio* Johannis Hieronymi Gradonici C. R. *Accessit Codicum MSS. Elenchus in archivio* Brixianæ *Cathedralis asservatorum*, Brixiæ 1755. 4. *pagg*. 482. *senza la Prefazione, e la Dissertazion Proemiale.*

Chi vago fosse di sapere, quali e stampati, e inediti Autori abbiano già scritto di questo argomento, non

---

ptibus *suppellex litteraria in Bibliotheca, Doctorumque commodum atque utilitatem reservetur*. Io non so, se fosse stato bene omettere questo tratto, e molto più la sottoposta nota, nella quale o d' ignoranza, o d' arditezza si taccian coloro, i quali dolgonsi, che dall'*Ambrosiana* non possa trarsi alcuna cosa per uso de' Letterati forastieri. Certe leggi son buone in alcune circostanze di tempi, ma dannevoli sarebbono in altra stagione. Tali saranno dapprima state quelle, delle quali l'Autore; ma se a'nostri giorni in vigor fossero, non sarebbono a quella insigne Libreria, che disonore. Che il Bibliotecario, e gli altri del Collegio volendo servirsene abbiano sopra ogni altro la preferenza, ogni ragione il vuole; ma che tanti preziosi monumenti debbano stare tra le tignuole, e la polvere seppelliti, quando alla Repubblica letteraria potrebbono a luce tratti recar vantaggio, qual' ignoranza è, quale arditezza il querelarsene? Guai se similmente praticato si fosse nelle librerie di *Roma*, di *Firenze*, di *Vienna*, di *Parigi*, ed altre moltissime. In quali tenebre ancor saremmo per la Storia, e per le buone arti? Il perchè questo tratto (mi si permetta di dirlo per decoro della Nazione) non che giustifichi presso del pubblico la condotta, che in questa Libreria vuolsi tenuta, più odiosa la rende, e più la soggetta a' rimproveri massimamente degli Stranieri. Laudevol cosa, e degna della comune approvazione è volentieri concorrere a' vantaggi del pubblico, e comunicare liberalmente che che alle imprese de' Letterati è giovevole. Nè altrimenti penserebbe nella luce di questo secolo il gran Card. *Federigo Borromeo*. Ma la verità è, che la pretesa difficoltà d' estrarre da quella Libreria, è smentita dalle non poche cose, che da'*Bollandisti*, dal *Mabillon*, e da altri sono da' Codici d' essa stati stampati.

ha che a leggere la bella Prefazione di quest' Opera. Noi passiam subito all' importante proemiale Dissertazione. Nel primo de' cinque capi, che la compongono, cerca il P. *Gradenigo* chi il fondatore della Chiesa *Bresciana* sia stato? e comechè egli sia ottimo critico, con saviezza mostra di aderire alla volgare persuasione, che ne vuole S. *Barnaba* il primo istitutore. Confessa tuttavia, che non solo negli antichi Catalogi di *Brescia* non parlasi di S. *Barnaba*, ma neppure ne' Calendarj, se non dopo il 1581. e forse solo nel 1595. si mentova il S. Apostolo come fondatore di quella Chiesa; ma inerendo al preso proponimento di non contraddire con pericolo la moderna credenza segue a dire: *ex quibus cave ne colligas* Barnabam *ante eum annum* 1595. *minime fuisse a* Brixianis *habitum hujus Ecclesiæ parentem*, *namque* (plausibil coperta) *decus illud de S.* Barnaba *apud* Mediolanenses *quoque prætermittitur in Calendario* Mediolanensi *jussu S.* Caroli Borromæi *edito an.* 1582. *nihilo tamen minus in lectionibus Breviarii ejusdem Ecclesiæ eodem anno, eodemque Auctore in lucem emissi ita est*: Barnabas..... *Mediolanum venit. Cujus Civitatis Episcopus primus &c.* Sgombro d' ogni timore passa nel secondo capo l' Autore a parlarci di quattro Santi da' *Bresciani* avuti in conto di protettori, e del culto ad essi come tali prestato. Questi Santi sono i Martiri *Faustino*, e *Giovita*, e i Vescovi *Apollonio*, e *Filastrio*. Una curiosa quistione muovesi nel terzo capo. Erasi sempre creduto, che la Chiesa *Bresciana* fosse stata suffraganea della *Milanese*, quando il dotto *Benedettino Astezati* nella prefazione *ad Evang. Manhel.* propose alcune sue conghietture, che all' *Aquilejese* fosse un tempo stata la Chiesa *Bresciana* soggetta. Il N. A. prende da suo pari ad esaminar questo punto, e rispondendo alle ragioni del *Benedettino* rimette in possesso la Chiesa *Milanese* d' aver sempre avuta per suffraganea una Chiesa sì illustre, com' è la *Bresciana*. Un antico Catalogo de' Vescovi *Bresciani* scritto dapprima nel 1185. e poi in più riprese continuato sino al 1333. con alcune brevi noticine scritte a penna nel medesimo Codice, ma nel secolo XIV. è un pregevole monumento, che viene a luce la prima volta nel

capo quarto collazionato dal Ch. Editore con altro Catalogo MS. del *Totti*. Finalmente abbiamo nel capo V. quello, che di alcuni Santi *Bresciani* si legge in un martirologio d'Adone, che già fu della Cattedrale di *Tolone*, ed ora conservasi nella libreria *Vaticana Alessandrina al num.* 435. Il P. Abate *Borgondio* erasi fatto da quel Codice ricopiare quegli elogj, e scritta avea in *Italiano* una breve Dissertazione, nella quale contro i *Bollandisti* provava, che *Adone* verace autore erane stato, e non, come que' dotti Padri aveano conghietturato, da altra posterior mano fossero con altre giunte stati in quel martirologio inseriti. Il P. *Gradenigo* ha in *Latino* trasportata questa Dissertazione del P. *Borgondio* ed agli elogj qui riportati l'ha acconciamente premessa.

V. Per dir ora alcuna cosa de' Vescovi (solo le cose o più importanti, o più controverse prenderemo ad accennare) abbiamo (p. 15.) la bella Iscrizione del Vescovo *Latino*, il quale se non morì sotto *Domiziano*, almeno esser dovrebbe del primo secolo Cristiano.

FL. LATINO EPISCOPO. ANN. III. M. VII. PRÆSBYT.
ANN. XV. EX ORC. ANN. XII. ET LATINILLAE
ET FL. MACRINO
LECTORI. FL. PAULINA. NEPTIS. B. M. P.

In proposito di questa Iscrizione (7) riporta il N. A. una spiegazione, che le diede *Ascanio Martinengo*, intendendola posta da *Paulina* a *Latino* Vescovo vivente correndo l'anno quarto del suo Vescovato, il quindicesimo del Presbiterato ec. (8). Alcuni mettono tra' Vesco-

(7) Un moderno Storico di *Brescia* (T. 1. p. 303.) ha preteso, che questa Iscrizione fosse falsa. Chi udì mai critica lapidaria più sgangherata? Il N. A. in una lettera, che noi abbiamo inserita nel tomo XI. ha bravamente difesa l'autenticità di questa Iscrizione. Bisogna non aver mai vedute Iscrizioni antiche Cristiane per giudicare altrimenti.

(8) Sicchè secondo il *Martinenghi* non è questa sepolcrale Iscrizione, ma un monumento posto in segno di grata memoria. Tuttavolta nè di quella stagione era porre sì fatti monumenti a'vivi Fedeli, e tutta l'apparenza è, che sia titolo sepolcrale. Nè

Vescovi di *Brescia* S. *Evasio*. Ma il N. A. seguendo l'opinione del *Gagliardi*, e d'altri valentuomini, lo esclude dal Vescovato. Difende bene contra il *Fayni*, che *Ursicino* Vescovo di *Brescia* nel 347. intervenisse al Concilio di *Sardica*, e tutti ne scioglie i contrarj argomenti. Un bell'articolo è quello di San *Filastrio*, nè sarà inutile il paragonarlo con quello, che di questo S. Vescovo scrisse già il *Gagliardi* nel ristamparne il libro *de heresibus*; anzi in alcune cose dal *Gagliardi* discorda, come (p. 49.) riguardo al Simbolo di S. *Atanasio* volgarmente detto, che quell'erudito Canonico a S. *Filastrio* attribuiva. In questo medesimo articolo ha il N. A. raccolte alcune notizie d'*Evagrio*, che la *Sinodica* di Papa *Damaso* dà per compagno al Santo nella persecuzion degli *Ariani*. Eruditissimo è pure l'articolo di S. *Gaudenzio*. Che *Rufino* a S. *Gaudenzio* Vescovo di *Brescia* avesse intitolata la sua traduzione delle *Ricognizioni* credute già di S. *Clemente*, aveal detto il *Fontanini* nella *Storia letteraria d'Aquileja*; ma non ne avea ragion recata. Il N. A. ne trova alcune molto forti, e plausibili; nè meno spedita è la risposta, che fa al Ch. *Castellano*, il quale nel suo *Martirologio universale* avea negato, essere S. *Gaudenzio* stato in *Brescia* venerato, perchè *Ramperto* nol chiama *Santo*. Una bella nota (p. 78. seg.) c'istruisce della vera Epoca, in cui fondato fu il Monastero *Leonense* nel Territorio *Bresciano*, e che ancora detto fu *Leones*, onde contro il *Maffei* prova, esser quel desso, che nel Necrologio del Monastero *Augiense* trovasi chiamato *ad Leones*. D'alcuni Abati dello stesso Monastero ivi medesimo ci vien fatto il novero. I due articoli di *Ramperto*, e di *Notingo* meritano particolare menzione. Nel primo abbiamo le più scelte, ed accurate notizie, che di quel Vescovo si possano avere con due importanti documenti; i quali comechè

Nè però meno vale questa Iscrizione a provare l'antichità degli ordini Minori, come pare, che accenni il N. A. Perocchè non molti anni certamente dopo la morte di *Lavino* gli si dovette dirizzar questa lapida, se la Nipote gliela pose, e a ritirarne l'età quanto si possa, la dovremo mettere alla metà del secol secondo.

che stampati già fossero, era bene di qui riprodurre, collazionati, come si è fatto, con gli antichi MM. SS. che tuttavia esistono. Nell'altro contra il March. *Maffei*, il quale dopo avere con sode ragioni tolto a' suoi *Veronesi* il Vescovo *Notingo* in altra opera lo ritolse a' *Bresciani*, prova assai bene, che quel Vescovo appartiene alla Chiesa *Bresciana*; insieme contro il *Tillemont* difende, che *Notingo* a *Brescia* trasferì il corpo di S. *Callisto* Papa, benchè poi il concedesse al Conte *Everardo*. Il *Muratori* nel quinto tomo degli *Annali* d' *Italia* all' anno 845. sospettò, che *Ardengo* Vescovo Arcicancelliere di *Berengario* fino all' anno 821. fosse *Ardengo* Vescovo di *Modena* mentovato in un Diploma del Re *Ugo* l' anno 845. Ma il N. A. molto bene sostiene, che quegli non fu, se non il Vescovo di *Brescia*. Un certo *Gonfo*, o *Giuseppe* trovasi presso il *Fagni*, e l'*Ughelli* Vescovo di Brescia; ma il N. A. (p. 145.) mostra, che questo è un Vescovo immaginario, e nato solo da una favolosa narrazione di *Liutprando*. Vero è, che nella edizione de' Concilj del P. *Arduino* si legge *Giuseppe* sottoscritto ad un Concilio d' *Augusta* del 952. Ma nell' altre edizioni de' Concilj leggesi Antonio, il quale poi nel 966. intervenne ad un Sinodo Provinciale tenuto in S. *Tecla* da *Valperto* Arcivescovo di *Milano*, e nel seguente anno trovossi presente ad un Concilio in *Ravenna* celebrato da Papa *Giovanni* XIII. (9) A molti Placiti, e Concilj fu chiamato anche *Adalberto*, il quale nel 996. successe ad *Attone* (10). Una carta di donazione fatta dal Vescovo *Udarico* serve ad illustrare le geste di questo Vescovo. Il N.A. per la prima volta l'ha pubblicata, siccome ha ancor fatto opportunamente

(9) Noi aggiugneremo, che lo stesso anno 967. nel mese di Decembre assistè ad un Concilio *Romano*. Veramente nelle sottoscrizioni presso il *Labbè* si legge *Antonius Brisunensis*; ma il Ch. P. *Mansi* ne' suoi Supplementi *ad Conc. Veneto-Labbeana* (T. I. p. 1154.) emenda il *Brisunensis* in *Brixiensis*.

(10) Il P. *Mansi* ritrovando negli Atti del Concilio *Romano* del 998. sottoscritto un *Adalberto* senza il nome della Chiesa molto felicemente conghiettura (T. I, p. 1208.) che fosse questo *Adalberto*.

mente d' altre carte (11). Con ogni studio difende *Adelmanno* dalla taccia di Simonia, e dopo aver suggeriti varj argomenti d' una giusta apologia per rispondere ad una forte obbiezione, che dagli atti di *Niccolò* II. scritti dal Cardinal *Cenci* si traeva, si attiene in fine alla strada ultimamente aperta dall' eruditissimo Sig. D. Carlo *Deneda*. Perocchè, dove il *Cenci* tra' Vescovi Simoniaci novera *A. Brixiensem*, mostra che non *Aldemanno* va inteso, come da molti creduto fu, sibbene *Adalrico*, o *Odalrico* successor di lui. Un Diploma d' *Enrico* III. a favor di *Odalrico* mette la cosa fuor di quistione. Nell' articolo di *Armanno* risplende e la critica, e la moderazione del N. A. La moderazione nel negare ad *Armanno* una gloria, che i *Bollandisti* aveangli data d' aver coronato *Corrado* Re d' *Italia*, la critica nel provare, che questo Vescovo fu Cardinale. Copiose e pellegrine notizie ci dà il N. A. di *Raimondo* Vescovo nel 1153. e di *Giovanni Fiumicelli*; ma piacerà anche più l' articolo d' *Alberto* passato poi alla Sede d' *Antiochia* nel 1226. o 1227. e 'l seguente del Vescovo *Gualla* di santissima vita, il quale finir volle i suoi giorni nel Monastero *Astinense* de' Monaci *Vallombrosani*. La difesa, che fa il N. A. di *Berardo*, non vuol lasciarsi senza particolare menzione. Il *Muratori* poco favorevole a' Vescovi, e a' Preti, ove di secolare giurisdizione si trattasse, negli *Annali* all' anno 1303. rappresenta *Berardo* come uomo, il *quale avendo assaggiato il dolce del comando, e volendo continuar nella Signoria, perchè se gli opponeva* Tebaldo de' Brusati *uno de' più potenti Nobili* Guelfi *di professione, coll' adoperare la forza il cacciò in esilio*. Il N. A. fa vedere, che a questo mosso fu *Berardo* da tutt' altro principio, che da smodata voglia di dominare, cioè dall' amor della patria. Omai intender possono i nostri leggitori l' ordine, la diligenza, la critica, che usa in quest' opera il N. Autore. Che se gli avvenga di trattare di Vescovi letterati, non lascia di parlare de' loro studj, e de' libri loro o editi, o ancor inediti. Nel qual

(11) Come a cagione d' esemplo (p. 205.) una Bolla d' *Eugenio* III. del 1148. *V. Idus Septemb. apud Leonense Monasterium* (p. 212), lo stromento di pace tra' *Bresciani*, e i *Bergameschi* del 1156. una Bolla d' *Onorio* III. del 1217.

qual proposito leggansi gli articoli di Piero *de Monte*, di *Domenico de Dominicis*; e quello oltre ogni altro del gran Cardinale *Angel. Maria Querini*.

VI. Ma a noi piace alcun poco fermarci sopra una controversia Teologica, che il N. A. narra essersi in *Brescia* accesa, in mentre che n'era Vescovo *Bartolommeo Malipiero*. Oltrechè val molto questo racconto a dimostrare la saviezza, e prudenza somma del Vescovo, potrà a' nostri leggitori servire, perchè con quella paragonando le moderne dispute da più anni in *Italia* agitate sulle morali materie conoscano, le maniere de' promotori di queste recenti contese non esser guari diverse da quelle, che i loro Maggiori con altri già tennero, e forse l' una, e l' altre più che da zelo, esser nate (per usare una espressione d' un valentuomo del nostro secolo in tal proposito) da gelosia d' equilibrio. E' tuttavia da prender da più alto la cosa, acciocchè meglio intendasi lo stato della quistione. Nel 1351. a gravissima controversia vennero in *Barcellona* i Frati *Predicatori* co' *Minori Osservanti*. Predicavano questi pubblicamente (e tra gli altri il P. *Guardiano Francesco Baiuli*), che 'l Sangue da Cristo nella passione versato fu dalla divinità separato, e che però nel triduo della morte non gli si dovea il culto di latria. *Niccolò Rosselli* Inquisitore nel Regno d' *Aragona* ne scrisse al Cardinale *Giovanni Morlandino Domenicano* di *Limoges*, e questi gli rispose, che *Clemente* VI. con oracolo di viva voce (12) avea dato ordine, che i banditori di tal dottrina astretti fossero a ritrattarla, e ch' erasi giudicato, doversi questa tra l' eresie noverare. Tanto bastò all' Inquisitore, perchè fatto il processo con gran severità trattasse il *Guardiano*, ed obbligasselo a ritrattarsi alla presenza del Vescovo di *Barcellona*. Dopo un secolo si riaccese in *Brescia* la controversia. *Jacopo della Marca Minor Osservante*, quel desso che a nostra memoria è stato con solen-

(12) Son questi quegli oracoli, che quando sono in favore del contrario partito si mettono in burla, e francamente si negano da Probabilioristi della scuola di *Bannez*, come fa il *Concina* non una volta, per tacere d' altri esempli.

solenne onore tra' Santi noverato, in *Brescia* predicava la Quaresima del 1462. Giunto il giorno della Risurrezione disse nella predica, che il Sangue di Cristo sparso nella Passione, conciossiachè disunito fosse dalla divinità, non si volea con culto di Latria adorare. Frate *Battista Domenicano* non diede indugio a screditare il Santo *Jacopo* e la dottrina di lui, ma'l giorno appresso recatosi in pulpito (che anche allora, siccome a' nostri giorni in *Bescia* stessa; in *Cremona*, *Parma*, *Lucca*, ed altre Città, ma in *Genova* principalmente abbiam sentito, il sacro pergamo cambiavasi in luogo di satire; e'n vece di bandirci il Vangelo la passione si disfogava) cominciò a dire, aver *Jacopo* una eresia insegnata: di che per tutto il paese fu gran maraviglia, sapendosi qual Uomo *Jacopo* fosse, e in quanta fama di dottrina per tutta Italia, e più ancora avuto riguardo al carico che sosteneva d'Inquisitor Generale. *Jacopo* da *Brescia Domenicano* Inquisitore di *Lombardia* a questa contesa volea por fine: però al Santo scrisse una compita lettera, nella quale il pregava a spiegare il suo sentimento non parendogli, diceva egli, possibile, che un sì dotto uomo, com'era egli, avesse dal pulpito insegnata una sentenza da Papa *Clemente* VI. proscritta. Quanto *Jacopo* di questa lettera restasse sorpreso, non è da domandare. In fine conciossiachè d'eresia accusato si vedesse con pregiudizio della sua predicazione, e della salute dell'anime, della quale acceso era oltra misura, vinto ogni riguardo salì nuovamente sul pulpito, e della sua dottrina diede ragione, e i codici al popolo lesse di S. *Bonaventura*, di *Riccardo*, e di *Matrone* rinomati Teologi, e di purissima fede, i quali Dottori aveano la stessa opinione difesa. L'Inquisitore dolente di queste cose, e forte crucciato (tanto egli fu sempre mala cosa lui, che parte fosse, avere per giudice) con ordine perentorio citò *Jacopo* in virtù di santa ubbidienza, e sotto pena di scomunica, o ritrattar come *erronea*, ed *eretica* la sua dottrina, o a comparirgli innanzi per rispondergli della sua fede. *Brescia*, come in sì fatte cose avvenir suole, in due partiti era divisa, e tali al Santo Predicatore erano favorevoli, tali erano per l'Inquisitor dichiarati: Il perchè il Vescovo, al quale di spegnere questo fuo-

co

co stava a cuor sommamente, a se chiamò *Jacopo*, l' Inquisitore, e'l *Domenicano Battista*, e alla presenza di dotti, e gravi personaggi le ragioni intese dell' una parte, e dell'altra, conciossiachè niuno originale, o in qualsiasi guisa autentico documento produr si potesse, che *Clemente* VI. avesse quella dottrina dannata, all' Inquisitor persuase, che la fatta citazion rivocasse, anzi egli stesso per consentimento dell' Inquisitore ne stracciò la lettera, e diffinì potersi, insino a tanto che l' Apostolica Sede non desse final sentenza, l' una, e l' altra opinione cattolicamente tenere. Nel vero questo dovea bastare per terminar questa disputa; ma coloro, che il P. *Patuzzi* in certe sue lettere, a gran risa degli assennati uomini, ne ha rappresentati siccome a' Gesuiti maestri d' umiltà, e di pazienza modelli, non si potettero contenere, nè rifinavano e in *Brescia*, e fuori di quella Città di screditare il *Francescano*. Non se ne avvide questi, che quando a *Crema* pervenne. Perocchè colà giunto ritrovò, essersi in quella Città disseminato, ch' egli da' *Bresciani* confuso si era da lor dipartito. La qual cosa come all' orecchie fu recata de' discretissimi Reggitori di *Brescia*, al Podestà e Capitano di Crema spedirono premurosissime lettere, nelle quali non che dimentissero la mal composta calunniosa novella, ma con ogni maniera di lode commendavano la virtù, e la dottrina di *Jacopo*. Anche il Vescovo *Malipiero* si segnalò nella difesa dell' innocenza. Avea già egli con onorevoli lettere accompagnato *Jacopo* nel partirsi, ch' e' fece di *Brescia*; ma perciocchè *Jacopo* essendosi alla patria restituito sentì, che i suoi nimici aveano il paese riempiuto d'una orribil sedizione del popol *Bresciano* da lui contro a' Padri *Domenicani* commossa, ricorse al Vescovo supplicandolo, che tanta calunnia volesse smentire. Per la qual cosa il Vescovo a' cinque d' Agosto del 1462. gli rispose in questi sensi: *Reverende in Christo Pater, accepi litteras P.V. in quibus mihi scribit, Inquisitorem undique eam diffamasse, eo impensius quod commoveritis populum hunc meum Brixiensem adversus Fratres & Ordinem suum pro materia separationis Divinitatis a Sanguine, adeo quod nisi fuisset adhibitum remedium, multi homines forent interempti: Pro qua re P.V. rogat,*

utrum verum sit, nec ne, velim eidem aliquid littera-rum dare. Ego, mi Pater, nusquam intellexi, nec ali-quatenus persensi ea, quæ vobis inferuntur per Inquisi-torem, & vehementer admiror, ipsum tam aperte & imprudenter mentitum esse, quamquam id de tali viro dedito virtuti & Religioni, difficile sit mihi credere; Paternitas enim vestra in ea materia pertractanda sem-per modeste locuta est, nec ob hanc causam ortus est ali-quis rumor vel tumultus in Populo isto adversus Ordi-nem Sancti Dominici, quinimo & Inquisitorem hunc semper laudavit. At utcumque sit, rogo P. V. non ma-gni faciat ea verba; nam, ut novit, bonis & probis viris numquam calumniæ & detractiones desunt, & tamen veritas & virtus inconcussa persistunt. Me P. V. commendo & rogo, oret Deum pro me, paratus &c. Ex Brixia die V. Augusti MCCCCLXII. B. Maripetrus E-piscopus Brixiensis. Nè altro di tai cose ci scrive il P. *Gradenigo*; ma chi più intendere ne volesse, e an-cor sapere i rei maneggj, che presso di *Pio* II. furono fatti a danno di *Jacopo*, e quale in fine si desse dal Papa sentenza di tale quistione (13) leggere potrà l'an-nalista de' *Francescani Wadingo*. Se queste cose accadu-te fossero dopo *Medina*, potrei scusare l' Inquisitore, e gli altri come dal Probabilismo condotti a così ree procedure; ma quella stagione era, nella quale sì mal nata pianta a starne alla Storia *Conciniana* non era an-cor nata. Che direm dunque? Io nol mi so; ma d' altre cose vuole il P. *Gradenigo*, che i nostri leggito-ri s' informino.

VII. Egli ci dà nel fine dell' opera un breve Cata-logo de' MSS. che conservansi nell'Archivio della Cat-tedrale di *Brescia*. Noi volentieri qui lo riportiamo, potendo a molti esser utile, quanto più si renda co-mune.

Missale *parvum, XI. circiter seculo conscriptum, incipit Dominica prima post Nativitatem Domini, in tertia Adventus Dominica desinit. Accedit Ordo*

Missæ

(13) Veggasi anche il *Cellio*, e'l *Tournely*. de Incarn. q. 7. artic. 3.

Missa & Canon; inde dies Dominicæ Nativitatis cum Proprio *Sanctorum; demum occurrunt Missæ communes & votivæ. Continet Missas aliquorum Brixianorum Sanctorum. In Missis* de Tempore, *&* Proprio *Sanctorum solæ Orationes leguntur instar* Sacramentariorum: *Introitus vero, Epistolæ, & Evangelia desiderantur. Cum translationem S. Benedicti exhibeat, Monachorum ad usum conscriptum fuisse conjici potest* (14).

Missale *in folio parvo. Juris fuisse Altaris S. Pauli in Cathedrali, in ipso legitur. Incipit a Missa* pro morte subitanea *a Clemente VI. instituta, eademque, ac reliqua, manu descripta est. Exstant Missæ SS. Brixianorum Apollonii & Philastrii, Faustini, Jovitæ & Afræ. Canon situs est inter Sabbatum* Temporum *Pentecostes, & primam Dominicam post Pentecosten. In Litaniis, & in Calendario plures Sancti Brixiani recensentur circiter XIV. Seculum conscriptum est.*

Missale *ejusdem formæ & ætatis, cui hoc est initium*: Incipit Collectaneus in honorem SS. Trinitatis.

Missalia *ad Ecclesiæ Romanæ normam.*

Missale *in folio parvo cum* Stationibus *Romanis. Continet Missam SS. Trinitatis inter* Communia. *In Calendarium plures Sancti Brixiani inlati sunt.*

Missale *ejusdem formæ, quo Victor Martinengus Sacrarium donavit anno* MDIX. *Exhibet sub finem, Missam de Visitatione B. M. V. Multi Brixiani Sancti in ejus Calendarium relati sunt.*

Missale *in folio splendide conscriptum. Differt in* ordine Missæ *a duobus prædictis, & ab hodierno Romano. Gemino* Canone *instructum est, altero latis characteribus, altero brevioribus compacto, nonnullisque in rebus invicem dissentiente. Dominicales*

(14) Da questo Messale è tratto il Calendario da me divulgato nel primo tomo de' miei *excursus litterarii per Italiam* p. 353.

tantum Missas continet. Ejus in Calendario aliquæ leguntur Sancti Brixiani. Ad primam Dominicam post Pentecosten scriptum est: Dominica prima post Pentecosten secundum novum Ordinem Romanæ curiæ fit per omnia Officium Beatissimæ Trinitatis, *quæ SS. Trinitatis Missa in fine locata.*

Missale *in folio parvo. Nihil in eo ad Brixianam Ecclesiam peculiariter pertinens.*

Missale *simile cum Calendario omnino communi.*

Missale *ejusdem generis: Eo utebatur Brixiæ Episcopus Bartholomæus Maripetrus, eodemque ejusdem Successor Dominicus de Dominicis, ut in ipso legitur. Incipit a Missa Nativitatis* D. N. J. C.

Pontificalis liber parvus. Antiquitatem præseferre videtur.

Pontificalis liber in folio, holoserico villoso coopertus, late & splendide conscriptus, cui hoc est initium: Incipiunt Missæ, quæ appellantur Episcopales. *Inter majores literas minio tinctas eminent insignia Bartholomæi Maripetri, ad Episcopatum Brixianum evecti anno* MCCCCLVII.

Pontificalis liber in 4. perpulcher. Incipit ab hymno: Veni Creator Spiritus, *musicis notis appictis, desinit in Litaniis, in quibus SS. Apollonius & Philaster invocantur. Stemmata exhibet minio distincta Mariperri & de Dominicis Episc. Brix.*

Evangeliorum liber pro Missis, valde brevis in 4.

Liber similis pro Missis copiosus in 4.

Liber Evangeliorum in 4., sæculo XII. posterior. In calce adjectus est Tractatus S. Maximi de Symbolo, *incipit*: Cum apud Patres nostros, sicut Liber Judicum &c.

Evangeliorum codex pro Missis sæculo XI. conscriptus.

Liber Epistolarum pro Missis in 4.

Recentior Epistolarum codex pro Missis splendide exaratus.

Liber continens modulatas aliquot versuum imagines, quæ vulgo dicuntur Sequenze, *parvulis aspersas notis musicis. Mancus est, & in parvo folio. Exhibet* Sequentiam *S. Apollonii Brixiæ Episcopi.*

Liber

Liber cum notis musicis ad canendum Kyrie &c. Gloria &c. & Sequentias : *in* 8.

Liber Antiphonarum & Responsorium pro supplicationibus &c. in 4.

BREVIARIA.

Psalterium cum hymnis Dominica die canendis ab Octobri ad Adventum in 4.

Antiphonarium *in folio*, *adjectis musicis notis*, *XII. circiter seculum conscriptum* ; *desinit in Sabbat. Sancto*.

Liber Hymnorum partim notis aspersorum, *partim iisdem carentium*. *Præfert* Officium *Corporis Domini in* 8. *majori*.

Liber Hymnorum cum notis, *vocis modulationem edocentibus* : *in* 4. *minori*. *Recentior est*.

Manuale *continens* Capitula, *Hymnos*, & *Orationes in* 4. *parvo*.

Manuale *simile in* 8. *majori*, *annum sapit* 1300.

Manuale *in* 4. *parvo* : *parum vetus*. *Præfert* Officium *B. V. M.*

Breviarium sine Lectionibus, *anno* MCC. *in* 4. *ab aliis sæpe differt tam in Hymnis*, *quam in completorio*. *Incipit ab aliquibus D. Augustini Sermonibus*.

Pars Breviarii in 4. *incipit a festo D. Petri*, *Antiphonæ notis musicis aspersæ sunt*. *Ad annum fortasse* MCC. *spectat*.

Pars Breviarii cum Officio *Visitationis*, & *ejusdem* Octava in 8.

Breviarium in 4. *integrum*. *Ann. circiter* MCCCC.

Breviarium in 4. *haud mancum*.

Breviarium in 4. *majori pulcherrimum*. *Ann.* MCCCCLXXXV.

Breviarium valde contritum in 4. *Ann. circiter* MCCCCL.

Lectionum liber, *idest*, *sermonum & Homiliarum a prima Dominica Adventus ad* 4. *post Epiphaniam* : *in fol. majori*.

Lectionum liber in fol. Incipit a Septuagesima, *in Paschate desinit Sermone S. Maximi*: Videamus fratres. *In eo legitur Sermo S. Leonis incipiens*: Totum enim, dilectissimi, Paschale Sacramentum.

Lectionum liber. Incipit a Paschate desinit in Ecclesiæ Dedicatione: in folio quasi quadrato. Anno MCC.

Lectionum liber pro Dominicis. *Incipit post Pentecosten desinit in ultima* Dominica *post Pentecosten in fol. majori*.

Liber Lectionum de Tempore a Dominica *quinta usque ad vicesimam-tertiam post Pentecosten: in fol. Desinit in Actis SS. Simonis & Judæ*.

Lectionum liber de Communi Sanctorum *in fol.*

Lectionum liber incipiens a Natali *Apostolorum*, *desinit in S. Thoma Apostolo in fol. majori*.

Liber lectionum, cui hoc initium: In festivitate S. Zenonis Episcopi: *adjecta est vita ejusdem Sancti*.

LIBRI RITUALES.

Ritualis *liber in 8. ante seculum* XIII.

Durandi Rationale &c. seculo XIII. *exaratum*.

Amalarius de Divinis Officiis.

BIBLIA SACRA.

Biblia Sacra in fol. anno MCCC. *descripta, cum Psalmis iteratis, idest, suo loco, & in fine positis*.

Biblia Vulgata in fol. post seculum X. *desinunt Ruth. Adjecta est pars Actuum S. Julianæ*.

Isajas cum aliis Prophetis in fol. maximo.: Opus est XI. *seculi ineuntis*.

Isajas ceterique cum majores, tum minores Prophetæ, circiter seculum XII.

Pars Bibliorum Sacrorum, idest, Liber Job cum præfatione D. Hieronymi, desinit in II. *Machabæorum. Aliter* Capitula *dispertit. Opus est seculi* XII.

Psalterium cui postilla, ut tum ajebant, adjecta sunt seculo circiter XIII.

Liber

Libri Salomonis, Tobiæ, Esther &c. duo Machabæorum cum Prophetis in fol. maximo, ad XI. *fortasse seculum referendi.*

Apocalypsis & Cantica, additis adnotationibus, quas vocant Postilla &c. *in* 8. *majori.*

Codex quartus Evangeliorum valde nitidus. Seculum XI. *vix excedit adjectis argumentis, canonibus, &* Capitulorum *indice in fine, idest, Evangeliorum Missis Respondentium. Quadratam prope figuram exhibet.*

Evangelium S. Matthæi cum notis, circiter seculum XII. *in* 4.

Evangelium S. Lucæ mutilum cum notis in 4. *ejusdem ævi.*

Evangelium S. Joannis cum notis in 4. *ejusdem ævi.*

Alterum D. Joannis Evangelii exemplar cum notis.

Epistolæ D. Pauli cum Actibus Apostolorum. Tituli, Rubricæ, *& Capitula a nostris distant. Apocalypsis præcedit Actus Apostolorum, ibique desinit.*

Epistolæ D. Pauli cum reliquis Canonicis, & Apostolorum Actibus. Adjectis Vita S. Apollonii Brixiæ Episcopi, & Sermone D. Gaudentii de S. Philastrio. Ante seculum XI. *exaratum fuisse, inscriptio docet.*

In Psalmos Commentarius instar catenæ compositus e SS. Patribus desumptus. Seculo XIII.

In Psalmos Commentariorum alter Codex in fol. Incipit: Cum omnes Prophetas Spiritus Sancti revelatione &c.

D. Augustini in Psalmos fragmentum. Incipit a Psalmo 61. *desinit in* 70. *seculi* XI. *opus, in* 4.

In Cantica commentarius. Incipit: Intentio Salomonis est docere contemplari, *circiter Seculum* XII.

Expositio in Isajam D. Hieronymo attributa. In quatuor libros divisa est. Secundus incipit: Finito in Isajam primo volumine: IV. in æquales dictans libros *circiter seculum* X.

D. Thomæ catena quatuor Evangelistarum. Tomi II. *Opus integrum, & pulcherrimum seculi* XIII.

Commentarius in D. Matthæum incipit: Hoc exor-

dio se generationem Christi carnalem velle narrare &c.

Petrus de Tarantasia super. Epistolas Pauli *anni* MCCC. *in fol.*

Expositio Epistolarum D. Pauli a D. Augustino ex integro prope desumpta, qua Beda olim adscripta, nunc Floro Lugdunensi tribuitur in fol. maximo.

Sacrorum Bibliorum Concordantiæ *in fol.*

S. Hieronymi Epistolæ literis quadratis.

S. Augustini de Civitate Dei *Codex perfectus & pulcherrimus,*

Sermo Gaudentii de Philastrio. Rhythmus in honorem ejusdem Philastrii, ex sententiis prædicti Sermonis Gaudentii compactus. Item Sermo Venerabilis Ramperti.

THEOLOGI.

Magister Sententiarum. Codex pernitidus. Anno MCCCC. *circit.*

D. Thomæ Summæ quadripertita, in fol. descripta seculo XIII. *ut videtur. Jacobi de Actis, nondum Brixiæ Episcopi, eam fuisse inscriptio docet, qui, anno* MCCCXXXV. *Brixianæ Ecclesiæ præerat.* (15) *Egregium opus & utile, non solum lectionis vetustate, sed etiam Auctori suo summe asserenda.*

D. Thomæ contra Gentes in fol. parvo, ann. MCCC.

Tomi quatuor in Libros Sententiarum, Petro de Tarantasia (postea Clementi VI.) omnes asserendi, aut certe tres. An. MCCC. *cir. summa D. Raymundi in 4. Post ann.* MCCC.

JUS

(15) L'Iscrizione intera è questa, che il N. A. riporta (p. 306.) *explicit summa secunda secundæ partis* Fr. Thomæ de Aquino *Ordinis* F. F. Prædicatorum *Deo gratias. Amen; & est Domini* Jacobi de Actis de Mutina *Capellani Domini Papæ, & ejus Sacri Palatii causarum Auditoris.*

JUS CANONICUM ET CIVILE.

Isidori Mercatoris Collectio Decretalium in 4. Incipit: Isidorus Mercator servus Christi &c.

Bonizonis Episcopi de SS. Patrum authenticis Canonibus ad Gregorium Presbyterum. Collectio Canonum est anno MC. *vix elapso confecta. Opus ineditum est. Prima pagina desideratur, aliaque nonnulla nonnullis in locis* (16).

Decretum Gratiani in fol. cum glossis.

Decretales Gregorii IX. in fol. Ann. MCCC.

Clementina in fol.

Innocentius IV. Papa in Decretales. In fol.

Bullæ aliquot Pontificum Roman.

Institutiones Justiniani seculo XIII. *conscripta in fol.*

Nonnulla Romanor. Pontificum Responsa.

Brixianorum Pontificum Decreta aliquot & Constitutiones.

Senecæ Epistolæ charactere vetusto. Adjecta est in fine pars Epistolarum Senecæ ad Paulum, & Pauli ad Senecam, quale demum cumque de iis sit Eruditorum judicium.

VIII. Ripigliamo ora la serie de' libri, che nella controversia tra 'l Vescovo, e 'l Capitolo di *Verona* sono usciti. Le due Differtazioni del Sig. Conte Primicerio *Francesco Florio de' privilegj, ed esenzione del Capitolo di* Verona furono seguite da cinque lettere stampate in *Verona* col titolo di *Conferma della falsità di tre documenti pubblicati dall'* Ughelli *a favore del Capitolo di* Verona. Però il Sig. Conte *Florio* con una nuova lettera apologetica è venuto in campo

(16) Di questo prezioso codice il N. A. dà una più ampia notizia a carte 443. veggasi anche il ch. P. *Mansi* nelle giunte alla Biblioteca *Mediæ & infimæ Latinitatis* di *Gianalberto Fabricio* (T. 1. pag. 261. seg.)

mantenitore della verità di questi stessi tre documenti. Eccone il titolo.

Nuova difesa di tre documenti Veronesi *del Conte* Francesco Florio *Primicerio della Metropolitana di* Udine. Roma 1755. *per* Giovanni Generoso Salomoni 8. pagg. 212.

I tre documenti, de' quali qui si parla (è bene richiamarlo a memoria) sono 1. un' assegnazione di beni, e di rendite fatta l'anno DCCCXIII. da *Rotaldo*, o *Rataldo* Vescovo a' suoi Canonici; e questo dall' autore della *Conferma* vuolsi solamente interpolato. 2. Una concessione dello stesso *Rotaldo* a' Canonici di una piena esenzione dall' autorità Vescovile assoggettandoli tuttavia all' immediata giurisdizione del Metropolitano; e questo documento col seguente pretendesi assolutamente falso. 3. Un semplice ristretto della sentenza profferita l' anno 968. da *Rotaldo* Patriarca a favor del Capitolo. Un giudicato di *Raterio* è la grand' arme, che contro due massimamente di queste carte si fa valere. Però il N. A. vuole in casa altrui portare la guerra, e contro quel *giudicato* le stesse armi rivolge, che lo scrittore della *Conferma*, adopera contro i documenti del Capitolo *Veronese*. Ma perchè non si creda, ch' egli sia questo un partito di chi teme l' assalto in propria casa, vien dappoi alle principali censure date a que' documenti, e le rifiuta. Ci ha in fine del libro oltre un documento di *Wolkerio* Patriarca d' *Aquileja* del 1207., e tre Ducali la *Cronologica* serie de' Vescovi, Arcipreti, Arcidiaconi, e Prepositi *Veronesi* da S. *Annone* cioè dal 760. fino a' dì nostri.

IX. Anche il Sig. Canonico *Dionisi* ha voluto segnalarsi nella difesa del suo Capitolo, ed alla *Conferma* principalmente ha opposto

Apologetiche Riflessioni sopra del fondamental privilegio a' Canonici di Verona *concesso dal Vescovo* Ratoldo *l' anno* 813. 24. *Giugno fatto da loro incidere sopra d' un rame, e pubblicato in un gran foglio. Vi s' aggiugne uno Spicilegio di documenti tratti dal Capitolare Archivio, e d' Iscrizioni del Museo* Mo-

Moscardi. Verona 1755. *per* Antonio Andreoni 8. *pagg.* 62.

Appena si troverà libro di tanto picciola mole, che tante utili cose contenga. E prima per dire delle *apologetiche riflessioni* l'eruditissimo Sig. Canonico I.
„ Propone a disaminare (p. 6.) se la forma de' ca-
„ ratteri, in un documento, da se sola considerata,
„ sia sufficiente argomento per convincerlo di età po-
„ steriore? II. Se la confusione, e disordine de' so-
„ scriventi in un tal documento possa veramente pas-
„ sarsi per un necessario argomento, onde dedurne di
„ questo la falsità? III. Venendo *ad hominem*; se di
„ fatto vi sia nel contesto del *Ratoldiano* fondamental
„ Privilegio tale, e tanto sconcerto, e pervertimento
„ di sensi, come sarebbe in quel paragrafo, dove ri-
„ trovasi un certo, *ut diximus*, che sembra *fuor di*
„ *stagione*; onde non si possa in buona gramatica ac-
„ cordare correlazione alcuna fra loro? IV. Se al tem-
„ po, ed in occasione della celebre produzione di que-
„ sto, avanti il tribunale di *Rodoaldo* l'anno 968. sia
„ stata letta la carta ora contesa, oppure quella esi-
„ stente in calce della *Storia Teologica*? V. Se vi possa
„ essere stato in alcun tempo un Impostore, che ab-
„ bia potuto, senza che alcun se ne avveda, fabbrica-
„ re la sua impostura? Ed ancorchè ciò si debba ac-
„ cordare, quando necessariamente abbia ciò fatto,
„ acciò quest'uomo sì accorto ne potesse ricavare pro-
„ fitto, che è il fine, per cui doveva essere indotto
„ a far un azione sì nera? VI. Finalmente se li do-
„ cumenti, o memorie dall'avversario prodotte in pa-
„ raggio, per convincere il capitolare fondamental Pri-
„ vilegio, stiano ferme all'impeto della nuova critica
„ avversaria; o almeno, alle giuste regole de' *Mabil-
„ loniani* riflessi? Questo mostra un Autore padrone dell'*Arte diplomatica Mabilloniana*. Una picciola giunta (p. 24.) corregge alcuni errori, e supplisce alcune mancanze della *Cronologica serie* dal Sig. Conte *Florio* posta, siccome abbiamo veduto, al fine della sua nuova difesa.

X. Ma lo *Spicilegio*, che segue, rende questo libretto pregevolissimo. In primo luogo abbiamo due

be'

be' papiri non più veduti, ed ora passati al capitolo di *Verona* con due altri frammenti di papiro nel Museo de' Signori *Conti Moscardi*. Quindi ci dà l'Autore da un antichissimo Codice della Capitolar libreria di *Verona* una picciola giunta da farsi al *Codice Apocrifo del Nuovo Testamento* di *Giannalberto Fabricio*, cioè una lettera di *Cristo* a S. *Tommaso*. Seguono quattro Carte inedite tutte del IX. secolo, e tra queste pressochè intero il Giudicato del Vescovo *Bilongo* a' 12. di Dicembre dell'ottocento quarantasette, del qual *Giudicato* una picciola parte si avea nel tomo V. dell'*Italia sacra* dell' Ughelli. La felice e spedita lettura di queste carte mostra la somma perizia, che ha il N.A. degli antichi caratteri. Viene una prova ancora della sua pazienza. Egli ci dà alcune lezioni emendate di sei documenti, che il dottissimo March. *Maffei* pubblicò sul fine della sua *Storia Teologica*, e (che più importa) *emendazioni*, *e supplementi di lacune nella* complessioni *di* Cassiodorio (dallo stesso *Maffei*) *edite prima nel libretto uscito di* Firenze *l'anno* 1721. *e poi colla Prefazione al Lettore più castigata in calce* della Teologica Storia *l'anno* 1742. *diligentemente collazionate sul medesimo Capitolar* MSS. al n. 37. Questa io chiamo prova di *pazienza*. Che il *Maffei* intendentissimo fosse degli antichi scritti, nol negherà, se non un pazzo; ma ce n'ha di così malvagi o per la mancanza d'interpunzione, o per la qualità de' caratteri, o per la corrosione delle Lettere, che l'uomo più sperto, se non ha flemma di ritornare sulla stessa parola più volte, corre risico o di non rilevarla, o d'alterarla. Però avendo io stesso veduto il Codice di *Cassiodorio* non mi stupisco, se 'l *Maffei* abbia presi alcuni errori nel leggerlo, essendovi delle intere righe, nelle quali per l'ingiuria del tempo appena ci ha vestigi di lettere. Aggiungasi, che 'l *Maffei* il primo fu a leggere e 'l Codice di *Cassiodorio*, e que' documenti; ma con tale esemplare sotto degli occhi, quanto più facile riesce ad uno massimamente, il quale perito sia di sì fatti caratteri, riandare que' solchi, e formare la vera lettura. Lo stesso errore dall'altro commesso ajuta alcuna volta a scoprire la vera lezione. Torniamo dunque a commendare la pazienza del N. A. il

quale

quale approfittandosi degli altrui lumi ha saputo perfezionare l'edizione di documenti così pregevoli, e di un'opera tanto importante, qual è quella di *Cassiodorio*. Nè perchè lodiamo la sua pazienza, vogliamo alcuna cosa detrarre alla sua perizia, della quale anche questo è certamente un saggio ben luminoso. Vogliamo ciò aver detto, e per verace difesa dell' Incomparabile Marchese *Maffei*, a cui le lettere non mai renderanno una bastevole riconoscenza, e per giustificare ancora le diritte intenzioni dello stesso Sig. Canonico *Dionisi*, il quale non per deprimere un suo concittadino d' immortale memoria degno, come taluno potrebbe malignamente avvisarsi, ma solo per giovare al pubblico ha queste lezioni con molta fatica emendate, siccome egli m'ha con ingenuità confessato. Un altro spicilegio di *anaglifi* e d' *Iscrizioni* del *Museo Moscardi* dall' Editore con brevi ma erudite spiegazioni illustrate al suo libretto dà nuovo pregio. Lasciamo il basso rilievo, che viene in primo luogo come che sia d'importanza, e diciamo delle Iscrizioni, che tra antiche, de' mezzi tempi ed una moderna sono 31. Abbiamo tra queste supplito, e ottimamente spiegato il Greco epitaffio di *Candida*, il quale leggevasi nel Museo *Moscardi* (pag. 331.) malamente letto e peggio interpretato da *Fortunio Liceto*. Cen' ha un altra (p. 55.) data assai scorretta nelle *antichità Veronesi* del *Panvinio*. Una figla in marmo non più veduta per denotare *Filius*, e *Filiæ* si ha (pag. 58.) in lapida di *Sesto Valerio*. Ma da un MS. di *Felice Feliciano* si riporta la seguente.

S. D. M.

AURELIO. NOVARIO
INFANTI DVLCISSI
MO VIX ANN. XXVII.
L. STATIVS DIODORVS
ET AURELIA CLEOPATRA
PARENTES INFOELICISSIMI (17)

Poi

(17) Il *Muratori* aveala prima riferita nel *Nuovo Tesoro* pag. 1139. 9. ma con qualche diversità nella disposizione de' versi, e lesse *infelicissimi* senza dittongo.

Poi soggiugne: *La superba Iscrizione, che nel Museo Veronese alla pag.* 1781. *delle poche Cristiane agmen ducit, spero, che resti colla presente sincerata abbastanza, quando ancor questa non avesse alle volte a cadere sotto la stessa rubrica* (18). Ma per conchiudere diamo certi graziosissimi endecassillabi del celebre gentilissimo Poeta *Adamo Fumani*, ch' io non so se sieno stampati (19). „ Si vedono, dice l' Autore, scolpiti „ sopra l' Avello recipiente il Rivo detto *della Baccola*, Jurisdizione antichissima della Nob. Casa *de' Stoppi*, il quale termina nel suo giardino. Sono li „ seguenti

PARNASSI IVGA SENTA FACTA BACCHVS
ET RIVOS TENVESQVE TVRBIDOSQVE
PERTAESVS MODO LIQVERAT SCATENTEM
CVM FONTEM NITIDAE AC PERENNIS VNDAE
HVNC SACRO E SIBI COLLE CONSPICATVS

FONS

---

(18) Io non bene intendo ciò che il N. A. qui accenni; Forse dir volle, che siccome questa lapida Cristiana non è, così non lo è tampoco quella del *Museo Veronese*, nella quale abbiamo L. *Stazio Diodoro*. Se ciò egli intese, siccome il *Maffei* avrà letta questa Iscrizione, che come testè accennava, era già dal *Muratori* stampata, nè però si ritrasse dall' averla sua per cristiana, così si potrà continuare a crederla tale. Perocchè non è di necessità che altri L. *Stazj Diodori* non ci sieno stati al mondo, se non un solo; e quando il *Diodoro* del *Museo Veronese* fosse lo stesso, che qui vien mentovato, poteva egli aver posta questa lapida innanzi d' esser Cristiano. Senza che niente ci ha in questa, che al cristianesimo o favorisca, o veramente ripugni, potendosi la sigle S. D. M. spiegare *Sacrum Deo Magno*, siccome l' altra del *Museo Veronese* incomincia appunto da *Deo Magno æterno*. Piuttosto era a vedere, come *Aurelio Novario* dicasi in questa lapida figliuolo di L. *Stazio Diodoro*, quando il nome d' *Aurelio* indica, costui non della gente *Stazia* essere stato, della quale era *Diodoro*, ma dell' *Aurelia*.

(19) Almeno noi sono nella edizione del *Fracastoro* fatta dal *Comino* nel 1718.

FONS O FONTIBVS INVIDENDAE * PRISCI
QVOS GRAII COLVERE QVOS LATINI
TV TV VATIBVS VSVI INQVIT ESTO
CLARA HAC IN REGIONE QVIQ VATES
INCENSTS (20) STVDIIS SVIS FOVEBVNT
CVLTORES LEPIDI ARTIVM BONARVM.

Noi avremo ſovente occaſione di parlare del Sig. Canonico *Dioniſi*, conciosſiachè la ſua molta erudizione, e la ſua incredibile diligenza ci prometta delle utiliſſime opere. Ma che dirò io della ſua umanità? La mia raccolta di Martirologj, e'l ſecondo tomo de' miei *viaggi letterarj* ne daranno al pubblico una ſolenne teſtimonianza. Intanto ho creduto dover mio di qui non diſgiugnere dalle lodi del ſuo ſapere quelle del ſuo bel genio a favorire le altrui letterarie intrapreſe, onde in qualche parte ricambiare tanta ſua gentilezza.

XI. Tempo è, che agli ordini Regolari paſſando della modeſta e forte difeſa imprendiamo a dire dall' eruditiſſimo P. D. *Pier Luigi Galletti* Monaco *Caſſinenſe* benchè ſenza il ſuo nome oppoſta al libro altrove da noi ricordato del Ch. P. Abate *Nerini Hieronymianæ familiæ vetera Monumenta*.

Lettera intorno la vera, e ſicura origine del venerabile ordine de' PP. Girolamini. Roma 1755. *per* Giovanni Generoſo Salomoni 4. *pagg.* L.

Il N. A. primamente fa le maraviglie, perchè il P. Abate *Nerini* d'otto o dieci fogli di più di ſtampa ſpa-

---

* Per isbaglio dello Scultore, ſi crede fatto nella pietra *invidendæ*.
(20) *incenſis*.

spaventato abbia ristampando la lettera a se scritta dal Card. *Querini* lasciati i monumenti *Camporensi*; e muove dubbio, non forse il P. *Abate* colla scusa di non ingrossare soverchiamente il suo libro abbia cercato d'occultargli a' suoi leggitori. Quindi reputando ben fatto di quello mettere brevemente sotto gli occhi, che di più importante traesi da quelle carte, segue a dire (p. VI.) „ *Bartolommeo di Bonone Pistojese* senza ch' ei pensasse punto a S. *Girolamo*; ma „ solamente *zelo Dei accensus*, *& proposito melioris vitæ provocatus* (21) incominciò a vivere ne' deserti l'anno 1313. Si unirono a lui alcuni divoti compagni, e l'anno 1334. ottennero da *Giovanni di Gaetano Orsini* Cardinale, e Legato Apostolico in „ *Toscana* di poter vivere sotto la Regola di S. *Agostino*, e portare quell'abito, ch' essi stessi si erano „ formato. Questi buoni servi di Dio dopo alcune „ vicende, che non occorre qui narrare, diedero occasione, che l'anno 1348. in un podere, che aveva- „ no comperato da' figliuoli di *Tano de' Raugis* un „ miglio e più distante dalla porta *Romana* di *Firenze*, si ponesse mano a edificarvi quella Chiesa, che „ comunemente dicesi S. *Maria delle Campora*, ma „ dal suo primo principio ha avuto il titolo di S. *Maria di S. Sepolcro a Colombaja*. Il monastero, che „ presso vi fabbricarono, s'incominciò da essi ad abitare l'anno 1350. ai 18. di Novembre. Avvenne l' „ anno 1372., che un buono Spagnuolo per nome „ *Pietro di Ferrando di Gualdafaira*, che si era dato „ a far vita solitaria, fratello di *Alfonso* prima Ve- „ scovo di *Jaen*, e poi romito anch'esso, andossene in „ *Avignone*, ed a nome pure d'alcuni altri romiti di „ *Castiglia*, di *Lione*, e di *Portogallo* (22) pregò „ *Gregorio* XI. che si degnasse prescriver loro qualcu-
„ na

(21) Sono parole della *Cronica Camporense*, e non vi si legge altra cagione, che movesse *Bartolommeo* a lasciare il Mondo, e ritirarsi alla solitudine.

(22) Per torre ogni equivoco, che si potesse fare su que-
sti

„ na delle Regole approvate, acciocchè per lo innan-
„ zi sotto certe determinate leggi, e con la direzione
„ di un capo, meglio tendere potessero alla vita di
„ perfezione. Il Cardinale *Pietro Corsini*, che si tro-
„ vava presente a questa loro istanza, propose la Re-
„ gola di S. *Agostino* da osservarsi in quella guisa, e
„ con quelle costituzioni, che si praticavano nel con-
„ vento, e da' Religiosi *delle Campora*. Piacque ciò a
„ *Pietro* di *Ferrando*, il Papa vi acconsentì, onde ne
„ fu tosto spedita la Bolla ai 15. di Ottobre. Il Pon-
„ tefice con questa costituzione assegnò loro *Regulam*
„ *S. Augustini . . . . . servandam in habitu, & secun-*
„ *dum ritum, constitutiones, caremonias, & observan-*
„ *tiam Fratrum Monasterii S. Mariæ de S. Sepulchro*
„ *Ordinis ejusdem S. Augustini Florentinæ Diœcesis*.
„ Circa poi al nome di *Girolamini*, ecco come egli
„ narra, che andasse la faccenda: *Et quia ad B. Hierony-*
„ *mum Confessorem, & Doctorem Ecclesiæ, qui primo*
„ *incoluit heremum, & deinde in monasterio cum fra-*
„ *tribus perpetuo habitavit, specialem devotionem vos*
„ *asseruistis habere, & sub ipsius* VENERANDO
„ VOCABULO CUPITIS NOMINARI, *vobis con-*
„ *cedimus, quod fratres, seu heremitæ S. Hieronymi*
„ APPELLARI *possitis*. Per lo innanzi adunque,
„ prima cioè di quest'anno 1372. nè pure per ombra
„ tutti questi romiti si chiamavano *Girolamini*. Il
„ Vescovo *Alfonso* da me sopraccennato l' anno stesso
„ agli 11. di Novembre diè parte a' Romiti delle
„ *Campora*, che il Papa avea con le proprie mani ve-
„ stito dell'abito religioso *Pietro* suo fratello carnale.
„ L'espressioni che usa parlando con esso loro, sono
„ queste: *Habitum Ordinis vestri: Regulam S. Augu-*
„ *stini, secundum ritum, consuetudines, & observantias*
„ *istius monasterii supradicti vestri*. Soggiugne di più,
„ che

---

gli romiti di *Castiglia*, di *Lione*, e di *Portogallo*, avvertasi, che non si può dire, essere questi quei *Girolamini*, che il P. Generale dice, che erano dispersi pel Mondo. Dalle parole della Bolla di *Gregorio* XI. non si raccoglie, che fossero successori di altri, ma che essi i primi furono a porsi in quel genere di vita. Ecco come dice: *Sane petitio pro parte vestra nobis*

„ che il Pontefice ha dato al suddetto *Pietro* la facol-
„ tà di poter fondare nel regno di *Castiglia* quattro
„ monasterj *secundum ritum*, *& consuetudines*, *& ob-*
„ *servantias predicti vestri monasterii*. Qual sia il mo-
„ tivo, per cui egli crede, che sia tal nuova da do-
„ ver recare non piccola consolazione a *Camporeensi*,
„ si scorge nella seguente espressione, cui si dee por
„ mente: *Ex eo quod a monasterio vestro sumebat* ORI-
„ GINEM *ista* NOVA PLANTATIO *predicta sub*
„ *vocabulo S. Hieronymi*, *quæ* MODO PLANTATA
„ FVIT *modo supradicto per D. nostrum Papam in*
„ *Hispania*, *cujus plantationis est* PRIMA PLAN-
„ TULA, CAUSA, ET PRINCIPIVM *predictus*
„ *Frater meus*. Il medesimo Vescovo con altra lette-
„ ra raccomanda a' *Camporeensi* i nobili uomini *Lisolo*
„ *Caracciolo*, ed un Sacerdote per nome *Roberto*, ac-
„ ciocchè gl'istruiscano nelle loro Regole, sicchè pos-
„ sano poi fondare monasterj nel regno di *Napoli*, e
„ di *Sicilia*; onde scorgesi, che questo monastero del-
„ le *Campora* era da quei, che già *Girolamini* si ap-
„ pellavano, considerato il fonte di questa nascente
„ Religione. Il P. *Galletti* per far vedere, che anche
„ nel principio del susseguente secolo non si pensava
„ diversamente della sua origine, dopo di avere ri-
„ portata la risposta, che i *Camporeensi* diedero alla
„ suddetta lettera, ne adduce un'altra scritta a' *Cam-*
„ *poreensi* medesimi l' anno 1408. da Fra *Giovanni di*
„ *Domenico* dell' insigne Ordine de' *Predicatori* Cardi-
„ nale Arcivescovo di *Ragusa*, il quale a nome del
„ Papa *Gregorio* XII. comunica loro la facoltà di de-
„ nominarsi *Girolamini*. Fino a questo tempo nulla
„ importò a quei delle *Campora* il comparire al Mon-
„ do

---

nobis nuper exhibita continebat, quod vos & nonnulli alii viri, tam clerici, quam Laici nobiles & plebei regnorum Castellæ, Legionis, & Portugalliæ, ac partium aliarum, jamdudum relictis sæculi pompis, & mundanis divitiis abdicatis, PROPOSUISTIS, INCHOASTIS, *& continuastis quandoque plures & quandoque pauciores prout continuatis assidue in vita heremitica seu solitaria vivendo de fidelium heleemosinis Altissimo famulari intendentes, in hujusmodi vita perseveranter manere, & concludere dies vestros*.

„ do con un tale specioso nome . In questo , che è l'
„ ultimo documento , vi sono espressioni troppo chiare ,
„ che suonano così . Dice , che quei Romiti di
„ *Spagna* aveano asserito , che da *Gregorio* XI. *ex dono*
„ *specialis gratiæ reportarint* , *quod tunc de cætero cum*
„ NULLUM PRAEFIXUM HABITUM , *seu* ORDINEM ,
„ *vel etiam* REGULAM *jam haberent* ,
„ *valerent* , & *possent sub* REGULA S. AUGUSTINI
„ *degere* , & *habitum ferre* , & *alia observantiæ*
„ *facere regularis* , *quæ per Vos* , *Priores* , & *Fratres*
„ *prædictos* , *tam S. Mariæ de S. Sepulchro* , *quam S.*
„ *Mariæ Montemalbe hujusmodi tunc & nunc portabantur* ,
„ *servabantur* , *laudabiliter portantur* , & *servantur*.
„ Soggiugne , che il Papa concede a' *Camporeensi*
„ di denominarsi *Girolamini* , *asserens tam fructuosi*
„ *Doctoris Ecclesiæ Militantis*, & *Fidei Orthodoxæ*, *videlicet*
„ *B. Hieronymi merita gloriosa* UNAM SALTEM
„ RELIGIONEM SUB EJUS NOMINE
„ ET VOCABULO PROMERERI . E finalmente
„ conchiude : *Demum pro parte etiam vestra eidem Sanctissimo*
„ D. N. D. *Gregorio Papæ* XII. *extitit humiliter*
„ *supplicatum* , *quaetnus in augmentum Religionis*
„ *vestræ hujusmodi* TITULUM , NOMEN , ET
„ VOCABULUM, *scilicet B. Hieronymi* , *adinstar dictorum*
„ *tunc heremitarum* , *nunc vero Monachorum* ,
„ *seu Fratrum B. Hieronymi supradicti* , *qui* A VOBIS
„ *tam in habitu* , *quam in regulari observantia*
„ ORIGINEM ASSUMPSERUNT . In somma sempre
„ si tratta di origine , e di derivazione dalle *Campora* ,
„ e circa al denominarsi *Girolamini* sempre parlasi
„ come di un puro titolo , di un semplice nome ,
„ e di una mera appellazione . Ma che ? pareva assai
„ al P. *Galletti* di avere rintracciato un monumento
„ che facesse costare una tale credenza fissata nella
„ mente degli uomini l'anno 1408. ? Il P. Generale
„ cortesemente fra' suoi documenti ne stampa uno ,
„ da cui anche l'anno 1423. veggiamo , che prevaleva
„ questa sentenza , e nella mente di chi ? di un
„ *Lupo* di *Olmeda* , di un uomo , che niuno ebbe parte
„ nel promuovere le glorie , ed i vantaggj di questo
„ ordine . Ecco con quali sentimenti egli ne parlò a
„ *Martino* V. *Cum autem sicut exhibita nobis postmo-*

 dum

„ *dum pro parte ejusdem Lupi petitio continebat, quod*
„ *tam* PRIMI INVENTORES, *seu* INSTITU-
„ TORES, *ac eorum posteri, & successores Ordinis*
„ *Fratrum hujusmodi Priores & Fratres, quam etiam*
„ LUPUS *ipse* NUNQUAM VERUM ORDINEM
„ MONACHALEM S. HIERONYMI, *quem idem*
„ *S. Hieronymus cum suis Monachis tenuit, & obser-*
„ *vavit, ac scripsit & prædicavit, professi fuerint, te-*
„ *nuerint & observaverint, sed* INVENTORES, *ac*
„ INSTITUTORES *prædicti* A PRIMAEVO DICTI
„ SUI ORDINIS FUNDATIONIS TEMPORE
„ *Regulam S. Augustini in habitu, & sermone, ritum,*
„ *ac constitutiones, & cæremonias, & observantiam*
„ *Fratrum Monasterii S. Mariæ de S. Sepulchro Ordi-*
„ *nis ejusdem S. Augustini Florentiæ Diœcesis sibi da-*
„ *ri, & concedi a fel. recordationis Gregorio Papa XI.*
„ *prædecessore nostro impetraverint*. E poco più sotto il
„ medesimo *Lupo: Ac ut semotis omnibus conscientia-*
„ *rum suarum scrupulis, quemadmodum* NOMEN *tan-*
„ *tum habent S. Hieronymi, ita etiam opera, & mo-*
„ *nachalem vitam imitando, rem & effectum habere*
„ *mereantur ut* NOMEN *consonum sit rei*. Una sì fat-
„ ta serie di documenti, una sì naturale concatenazio-
„ ne di cose, l' una bene originata dall' altra, senza
„ che io sforzi punto la mia mente per rintracciarne
„ i motivi, mi conducono tosto a questa sola idea del
„ *Girolaminismo*, che ricevute, ch'ebbero quei Romiti
„ di *Spagna* le Leggi da osservare, e l' abito, di cui
„ doveano vestirsi, pensassero in qual guisa si dovesse-
„ ro chiamare per distinguersi anche nel nome dalle
„ altre Religioni, e che venuto loro in mente S. *Gi-*
„ *rolamo*, il quale avea pur fatto vita romitica, da
„ lui si determinassero prendere la denominazione,
„ sicchè *Girolamini* si sieno detti per un puro acciden-
„ te, e per una mera affettazione di somiglianza.
„ Certamente, che se quei Romiti fossero stati suc-
„ cessori di altri che vantassero, o per meglio dire,
„ avessero in capo di provenire da S. *Girolamo*, avreb-
„ bon usate altre espressioni nell'esporre al Papa i *loro*
„ *desiderj* “. Un giornalista in queste odiose quistioni
non dee portare sentenza; ma davver davvero, che 'l
P. *Galletti* strigne malamente il suo avversario. Se

„ quelle

quelle formole, che in questi monumenti si usano riguardo a' *Camporensi* di chiamarli *primi inventori*, e *istitutori* dell'ordine *Girolamino*, si trovassero date a S. *Girolamo*; se da' tempi del Santo leggessimo di quest' ordine *Nova plantatio* . . . . . . *modo plantata fuit*, vogliamo noi credere, che 'l P. *Abate* non farebbe contra il P. *Galletti* di tai monumenti grand'uso? che non gli esalterebbe alle stelle? che non si applaudirebbe della vittoria? Ma egli è già questo forse un po' troppo per un Giornalista, che non vuole a suo conto sì fatte liti.

XII. Almeno gli argomenti del P. *Abate* fossero di gran peso. Ma il P. *Galletti* con somma facilità gli abbatte. Era questo il primo argomento, che S. *Girolamo* ha fatto vita solitaria, e che alcuni suoi discepoli l'hanno in ciò imitato. Ma non è questa la controversa quistione. Convien provare, che i *Girolamini* moderni per non interrotta serie abbiano sempre da S. *Girolamo* fino a noi tenuta una maniera di vivere, che si vegga aver avuto un attacco con quel santo. *Girolamini* (e questo è il secondo argomento del P. *Abate*) son mentovati da una Iscrizione ne' tempi di *Everardo* Vescovo di *Piacenza*, cioè del IX. secolo. Ma quella Iscrizione fu posta ne' tempi al più d'*Alessandro* VI. cioè o sul fine del XV. o sul principio del XVI. secolo. Segue il P. *Galletti* a rispondere colla stessa speditezza agli altri argomenti del P. *Abate*, e perchè uno di questi fondavasi in tre documenti anteriori alle memorie delle *Campora*, egli con molta e giudiziosa critica diplomatica muove modestamente contro della loro verità de forti dubbj. Uno tra gli altri è memorevole, perchè nato da un antico documento, che si conserva nell' Archivio della Badia *Benedettina* di *Firenze*. Il P. *Abate* pretende, che nella *Badia* dello *Spedaletto* di *Lodi* molto innanzi al Monastero delle *Campora* ci fossero *Girolamini*. Ma il P. *Galletti* teme, non forse neppur sul principio del secolo XV. a' *Girolamini* quella Badia appartenesse. „ Dopo l'anno 1411., dic'egli p. XXIII., (23) e pri„ma,

(23) Questo documento, che si conserva nell' archivio della

„ ma del 1434. da *Girolamini* di *Roma* si pensò di fa-
„ re in *Italia* una Congregazione de' monasterj, che
„ si regolavano a norma delle *Campora*, e di *Girola-*
„ *mini* portavano il nome. Io ne' documenti (che
„ voglio comunicarvi in fine di questa lettera) non
„ trovo mentovato nè pure il monastero dello *Speda-*
„ *letto*, poichè i luoghi, che vi si nominano sono so-
„ lamente i seguenti „

S. Maria delle Campora col monastero di S. Anna di Prato.

S. Maria Novella di Perugia col monastero di S. Girolamo della Diocesi Perugina.

S. Girolamo del Castellaccio della Diocesi Milanese.

S. Pietro a Vincoli di Roma.

„ Mi fa certamente grande specie, che nè anche qui
„ si faccia alcuna parola dello *Spedaletto*, che si vuole
„ tanto famoso. Io vi osservo di più fra le condizioni,
„ che doveano adempirsi in questa unione di monaste-
„ rj, quella che dice, *Item quod monasterium S. Ma-*
„ *riæ de S. Sepulchro sit principale, digniore aliorum*
„ *Monasteriorum in partibus Italiæ, cum sit* ANTI-
„ QVIORE, ET ORIGO, ET PRINCIPIUM
„ TOTIUS ORDINIS. Chi potrà adunque negare,
„ che quanti monasterj erano in *Italia* nel principio
„ del secolo XV. che professavano l' Istituto chiamato
„ *Girolamino*, non convenissero tutti a confessare, che
„ nell' *Italia* stessa non aveano luogo più antico, più
„ degno di quello delle *Campora*? Che se il monaste-
„ ro

---

della Badia *Fiorentina*, non può appartenere ad altro tempo diverso da quello, che io gli assegno, poichè i *Girolamini* ebbero il Monastero di S. *Piero in Vincoli* l'anno 1411., come per carta, che riferisce il P. *Generale* a pag. 66. ed il monastero delle *Campora* fu unito alla Badia *Fiorentina* con Bolla di *Eugenio* IV. l'anno 1434. Così il P. *Galletti*.

„ ro dello *Spedaletto* fosse stato *Girolamino* anche nel
„ 1337. secondo i documenti del P. *Generale*, l'avreb-
„ bono essi saputo, e non si sarebbono sempre costan-
„ temente espressi in quella guisa „. Questo monu-
mento sta in fine della lettera, alla quale per supplire
alle omissioni del P. *Abate* di sopra osservate si unisce
l'altra del Card. *Querini* con i monumenti *Camporeen-
si*, e un articolo, che intorno a questa lettera leggesi
nel volume XXIII. del *Giornale di Firenze*. Noi la-
sciando a' leggitori giudicare della forza delle ragioni,
e delle risposte del P. *Galletti* crediamo di potere sen-
za far torto al Chiar. P. *Abate* affermare, che questa
lettera è scritta con una maravigliosa forza, con una
rara precisione, con una chiarezza singolare, e con
grande perizia dell'Arte diplomatica; e che farà desi-
derare una risposta del canto de' PP. *Girolamini* d'
ugual peso, e di pari doti pregevolissime, quale cioè
ne sarebbe una del P. *Abate*, quando l'erudizione di
lui fosse da antichi documenti sinceri assistita.

XIII. D'altro argomento abbiamo da un altro eru-
dito *Benedettino* avuta una stimabile Dissertazione,

Matthæi Jacutii Benedictini *Congregationis* Montis Vir-
ginis *Syntagma, quo apparentis Magno* Constanti-
no *Crucis historia complexa est* universa, *ac fuit
ita ab omnibus non priscis modo, quam nuperrimis
osoribus vindicata, tempori suo, & loco restituta,
ceteris tandem gestæ rei monumentis illustratur*.
Romæ 1755. 4. *pagg.* CXXX.

Sino da' più antichi tempi i Gentili, come narra *Ge-
lasio Ciziceno*, per favolosa spacciarono la vision, che
della Croce ebbe l'Imp. *Costantino*. A' nostri giorni
hanno alcuni Protestanti rinnovata la stessa accusa, o
attribuendola con *Jacopo Oiselio* a pie frodi de' prischi
Cristiani, o col *Tollio* ad uno stratagemma di *Costanti-
no*. *Samuele Basnagio* prese una via di mezzo, e con-
cede bensì, che in sogno abbia *Costantino* veduto il
segno salutar della Croce, ma nega che questo nell'
aere gli si facesse vedere. (24) Molti hanno e tra

(24) Anche *Niccolò Baringio* nella diss. *Epistolare de Cru-
cis signo a Constantino M. conspecto* in *Annover* 1645. *Christiano
Tomasio*

Cattolici, e tra' Protestanti medesimi difesa la verità di questa visione (25). Il N. A. prende tuttavia a disaminar questo punto, e a dimostrare, che non solo di notte in sogno, ma vegliante *Costantino*, e alla presenza del suo esercito gli si presentò nel Cielo il vittorioso segno della Croce. *Eusebio* il racconta, e dice d'averlo dalla bocca inteso dell' Imperador medesimo. *Costantino* stesso e in *Roma*, e in *Costantinopoli* e in varie guise espresse quest' apparizione, e la sua riconoscenza alla Croce. Donde quella sì consueta acclamazione de' soldati per animarsi a combattere: *La vittoria della Croce*? se non dalla celebrità di quella visione, e della vittoria a quella seguita. Di qua pure l' uso d' erger la Croce ne' labari militari, di farlasi recare innanzi, e tali altre circostanze, delle quali e ne' libri, e nelle medaglie abbiamo sicure prove. Aggiungansi gli atti di S. *Artemio*, il *Cronico Alessandrino*, o *Pasquale*, *Filostorgio*, *Socrate*, *Niceforo*, *Gelasio Ciziceno*, ed altri d'ogni età e d' ogni nazione Scrittori molti di numero, e per autorità ragguardevoli. Aggiungansi altri Cristiani monumenti, come le pitture dell' Efemeridi *Greco-*

Tomasio Observat. Hallens. T. I. p. 609. *Goffredo Arnoldo hist. Eccl. T. I. lib. 4. cap. 2. §. 5. p.* 145. e *Cristoforo Augusto Eumanno Pœcil. T. 2. lib. 1. p.* 50. hanno favolosa questa vision dichiarata; del qual sentimento fu pure *Giovanni Hoornebeeck*, Professor di *Leida* nel suo esame *Bullæ Urbani VIII. de cultu imaginum p.* 181.

(25) Ne daremo un breve catalogo. Tra' Cattolici vuolsi dare il primo luogo al P. *Claudio Molinet*, il quale l'anno 1681. nel Giornal' *Parigino degli uomini dotti* (a carte 121. segg. dell' edizione in 4.) fece inserire una Dissertazione Storica sulla visione, che *Costantino* ebbe della Croce di N. S. Veggasi anche il *Noris* (T. IV. *oper. Veron. edit.* col. 661. *seq.*) *lect. VIII.* e i Padri di *Trevoux* nel Febbrajo del 1708. art. XXVI. Lascio il P. *Mamachi* (T. I. *Orig. & Antiq. Christian. p.* 392. *seq.*) e il P. *Lupi* nelle sue *Tesi ad vitam Constantini* con nostre annotazioni ristampate in *Firenze* nel IX. volume delle *Simbole Goriane*. Tra' protestanti novereremo oltre il *Fabricio*, del quale più abbasso si dirà, *Giovanni Krisckio* in un *programma* stampato nel 1681. e *Giancristoforo Wolfio* nella dissertazione stampata a *Wittemberga* l'anno 1706. *de visione Crucis Constantino Magno in cœlo oblata adversus recentiores quosdam Scriptores*.

Greco-Moscovite a' 7. di Maggio, e un'antica lucerna, nella quale sotto il monogramma di Cristo cerchiato si legge ἐν τούτῳ νίκα con aperta allusione alla visione *Costantiniana*. A queste pruove, alle quali il N. A. dà molta estensione, che può opporsi di sodo? Dicesi, che *Nazario*, ed altri Panegiristi della vittoria di *Costantino* sopra *Mazenzio* non fanno nelle Orazioni loro di tale visione ricordanza. Ma qual maraviglia, che Gentili Oratori, i quali per una stoltezza avean la Croce di G. C. tacessero un sì aperto prodigio, che doveali di confusion ricoprire? (26) Si oppone, che nella Iscrizione dell'Arco a *Costantino* drizzato dal Senato, e dal Popolo *Romano* niente si accenna della Croce, anzi negli ornamenti dell'arco si rappresenta l'Imp. in atto di sagrificare agli Dei. Ma se ben si riflette, questi ornamenti non furon allora fatti; ma da altri archi, e trofei de' precedenti Imperadori furono tolti. Nell'Iscrizione poi, conciosiachè posta sia da un Senato, e da un popol gentile, chi potrebbe aspettarsi, che alla Croce la vittoria si riferisse? Tuttavolta crede il N. A. che un cenno se ne dia in quelle parole, *quod*

Cc 4 *instin-*

(26) Il P. *Mamachi* (p. 392.) pretende anzi, che *Nazario* ne parli, benchè con qualche oscurità, dove narra, *in ore esse omnium Galliarum exercitus visos* ec. Strana cosa è, dice il *Le Clerc* nella *Biblioteca scelta* (T. III. p. 352.) che niuno altro Autor Cristiano non abbia parlato degli Angeli, che Dio mandava in ajuto di *Costantino*, e che *Nazario*, il quale mentova questo miracolo, nulla non dica della Croce. Ma se col P. *Mamachi* alla Croce riportiamo il racconto degli Eserciti veduti in cielo, o dal cielo discesi (e appunto perchè *Nazario* non appaja un buffone, il quale si sogni una cosa da niun altro comechè parziale delle glorie di *Costantino* raccontata, convien dire, che alla vision della Croce alludesse, ma un poco guastandola alla gentilesca) cessa la grande obbiezione di questo critico. Che seppur vogliasi, non potersi alla veduta Croce riportare il racconto di *Nazario*, è maraviglia tuttavia, che il *Le Clerc* a questo argomento dia qualche peso. Egli avea poc'anzi detto, che l'incerto Autore del Panegirico ottavo tra que' degli antichi della Croce alcuna cosa non dice, perciocchè egli era Pagano, cioè nimico della Croce. La risposta è dunque data ancor per *Nazario*; non parla della Croce come Pagano ch'egli era; dell'altro miracolo fa menzione, perciocchè l'ajuto de' Genj celesti alieno non era dalla Pagana Teologia.

instinctu divinitatis &c. Rempublicam cultus est (27). Potrebbe alcuno avvisarsi di dire, che la vita di *Costantino* non è di *Eusebio*; il che se vero fosse, non può negarsi, che quell'opera molto perderebbe d'autorità. Ma è da stupire come il P. *Furhmanno* abbia a' nostri giorni per difendere il battesimo di *Costantino* in *Roma* potuto appigliarsi ad un opinione del *Gottofredo* già dall' AncKio (28) dimostrata falsa, e da tutti abbandonata, e tentato di torre ad *Eusebio* un' opera, che tutta l'antichità gli ha attribuita. Resta a sciorre un più plausibile argomento. *Costantino* anche dopo la vittoria di *Massenzio* sostenne il *Massimo Pontificato*, onde in Iscrizione riferita dal *Baronio*, e dal *Pagi* detto è *Pontefice Massimo*; innoltre in *Roma* ristorò il Tempio della Dea *Concordia*; di che altra lapida presso il *Giraldi* fa fede; finalmente con suo Rescritto approvò l'*Aruspicina*, e le risposte degli *Aruspici*. Or tale e tanta propensione alla idolatria è ella credibile in uomo, il quale alla Croce debitore si riconoscesse della riportata vittoria? Ma per rifarci dall'*Aruspicina* potrebbesi col *Baronio* quel rescritto attribuire a peggioramento di fede in che l'Imp. fosse caduto; ma non fa d'uopo di tanto. *Costantino* non approvò, ma permise l'*Aruspicina* per giusto timore di non tirarsi addosso l'odio e i tumulti de' Gentili, i quali a quella superstizione erano stranamente portati; sì però la permise, che non si potesse più in privato esercitare; anzi egli medesimo chiamala *superstizione*; e se volle che a se riportate fossero le risposte degli *Aruspici*, il comandò non perchè alcuna fede prestasse loro, sibbene per contenere coloro, acciocchè niente rispondessero, che alla pubblica tranquillità fosse contrario (29). Quanto al Tempio della Dea Con-

(27) I gentili sovente nelle Iscrizioni si vantano d'avere tale o tal altra cosa fatta *ex jussu*, *ex imperio*, *ex visu* di tale o di tal altro nume. Però sarebbe da esaminare un po' meglio, se la formola *instinctu divinitatis* non si potesse a questo Frasario gentilesco ridurre, nel qual caso niente avrebbe à far colla decantata visione.

(28) E da altri citati dal *Fabricio Bibl. Grecæ Tom.* 6. *p.*100.

(29) Veggasi il *Pagi* all'anno 321. num. 4. il *Noris Lett. VIII. T. IV. col.* 654. seg. il *Tillemont* nella *vita di Costantino artic.* XLIII.

Concordia e la lapida citata dal *Giraldi* è falsa (30), e non altro prova, se non che il Senato, e 'l Popol *Romano* ristorò quel Tempio cadente ad onore di *Costantino*. L' Iscrizione, che porta il *Pontificato Massimo* di Costantino era posta a *Massimiano Erculeo*, ma essendone poi il costui nome tolto, ci fu messo quello di *Costantino*. Per altro il nome di *Pontefice Massimo* non prova, che *Costantino* ne sostenesse la dignità. Perocchè altri Imperadori Cristiani fino a *Giustino* (31) trovansi nelle lapide detti *Pontefici Massimi* (32) nè però si dirà, che esercitassero questo carico.

XIV. Sin qui la cosa procede con quella evidenza, che nelle cose Storiche si puote aver maggiore. *Giannandrea Schmid* in una dissertazione, che nel 1687. stampò a *Jena de Luna in Cruce visa*, e poi *Giannalberto Fabricio* in una critica *Esercitazione*, che nel 1706. pubblicò in *Amburgo* (33), e ristampò nel 1726. nel Tomo

(30) Molto più sarebbesi confermato l' Autore in questa opinione, se avesse confrontata a carte cento la 6. lapide *Gruteriana* con un' altra *Muratoriana* p. 455. 4. Perocchè avrebbe da tal paragone veduto che la *Gruteriana* non è che un pasticcio di due pezzi composto, cioè d' una intera Iscrizione posta ad una statua *dedicante Anicio*, (non *amico* come presso l' Autore si legge p. XLV. per uno degl' infiniti errori di Stampa, de' quali gremito è sgraziatamente questo libro), e l' altro è un frammento, che appartiene all' intera lapida riportata dal *Muratori*.

(31) Il N. A. (p.XLIV.) cortegge il *Nieupoort*, il quale scrisse, esser fino a *Graziano* durato l' uso di dare agl' Imperadori il titolo di *Pontefice Massimo*, e ne porta in prova una lapida di *Capo d' Istria*, dove *Giustino* è chiamato *Pont. Max.* Ma se avesse sospettato, che questa lapida fosse falsa, come falsa è certamente per le tante ragioni, che ne hanno tra gli altri recate *Gisberto Cupero*, e Monf. *del Torre*, sarebbesi guardato dal citar questa Iscrizione, e dal correggere il *Nieupoort*.

(32) Veggasi la nota XXXIV. del *Tillemont* sulla vita di *Costantino*, e *Giovanni Pacidio*, o sia *Jacopo Gottofredo* in una lettera a *Riveto de interdicta Christianorum cum gentibus communione, deque Pontificatu Maximo*.

(33) Però non è colla solita accuratezza detto dal N. A. (p. XI.) *Quod Fabricii adinventum* Jo: Andreas Schmidius ..... *amplexus est*, ma piuttosto era a dire *quod Schmidii adinventum Joh. Albertus Fabricius amplexus est*, benchè il *Fabricio* protesta d' aver egli innanzi di vedere il libro dello *Schmid* così opinato.

mo VI. *della Biblioteca Greca*, (p. 8. segg.) non potendo negar fede a tante autorevoli testimonianze difesero, che *Costantino* veracemente vedesse in Cielo una Croce, ma sostennero insieme, non esservi in ciò stato alcun miracolo, ma solo un *Alone Solare*, od un *Parelio* (34). Il N. A. ponsi nel capo terzo a rifiutare anche questa opinione (35), e il fa con tre sode ragioni: La prima è, che come *Eusebio* ci narra, *Cristo* di notte apparendo all'Imperadore gli comandò d'ergere un'insegna a foggia di quel segno, ch'eragli nell'aere apparito; ma è egli credibile, che *Cristo* volesse, che una militare insegna fosse fatta a somiglianza d'un *Alone solare*? Innoltre l'apparenza di più soli è per lo meno mirabil tanto, quanto quella delle Croci; come dunque è avvenuto, che *Costantino* facendo ad *Eusebio* di quella visione un minuto racconto tacesse una cosa, che doveagli crescere la maraviglia? Similmente *Eusebio* non fa alcuna menzione di cerchj e di corone, che dagli *Aloni* sono inseparabili, quanto il sia da un'aurora Boreale la luce: gli stessi *parelj* raro è, che da'cerchj luminosi non sieno accompagnati. Ma oppone il *Fabricio* I. che essendo non dal solo *Costantino*, ma da tutte le soldatesche stato quel raro Fenomeno veduto, non sembra, che miracoloso esser possa; come se, dice il N. A., non sieno state miracolose le tenebre, le quali alla morte di *Cristo* compresero tutta la terra; perchè a tutti gli uomini ne fu comune l'improvviso ingombro (36). Fa appres-

(34) Questa opinione dello *Schmid*, e del *Fabricio* è stata seguita da *Giangiorgio Walchio* nella Storia Ecclesiastica p. 1566. e dal *Warburton* nella Dissertazione Inglese *su' tremuoti della terra, e l'eruzioni di fuoco, che spaventarono il progetto formato dall' Imp.* Giuliano *di rifabbricare il Tempio di* Gerusalemme.

(35) I Padri di *Trevoux* nel Febbrajo del 1708. p. 1351. aveano già confutata questa opinion del *Fabricio*, e l'ha ancora molto bene combattuta il traduttore *Francese* della detta Dissertazione del *Warburton* (*T.* II. *p.* 306. *segg.* dell'edizion di *Parigi* 1754.)

(36) Il N. A. conosce la malnata genia degli *Spinosisti*, i quali negano francamente che miracolose sieno quelle tenebre state. Però in una nota cerca di confondere la loro arditezza.

appresso il *Fabricio* un lungo novero di altre Croci nell' aria apparite; ma quantunque vero sia, che da natural cagione tale effetto si potesse produrre, sono a vedere le circostanze: e qui tutte dichiaranlo miracoloso; perocchè la Croce apparve a *Costantino* dopo lunga fervorosa preghiera; alla visione del giorno ne seguì altra notturna. Le vittorie, e la conversione di *Costantino* ne furono gli effetti. Che più ci vuole, perchè miracolosa si dica questa visione? Il N. A. non parla delle parole, che furon lette nella Croce apparita, perocchè a queste riserba l' ultimo capo della sua erudita dissertazione, e intanto passa a disaminare il tempo, e 'l luogo, in che *Costantino* ebbe la gran visione. Nel che egli segue *Lattanzio*, il quale nel libro *de mortibus persecutorum* al capo XLIV. così scrive di *Costantino*: *e regione pontis Milvii consedit*; ecco il luogo presso a *Roma* al rimpetto di *ponte molle*: *imminebat dies, quo Maxentius Imperium ceperat, qui est ad sextum Kalendas Novembris, & quinquennalia terminabantur. Commonitus est in quiete Costantinus, ut cœleste signum Dei notaret in scutis, atque ita prælium committeret*; ecco il tempo, il giorno cioè de' 26. d' Ottobre dell' anno CCCXII. Quindi si volge a rispondere al *Tillemont*, il quale con molte autorità sostiene, che *Costantino* nelle *Gallie* vedesse la Croce innanzi di valicare le alpi (37); e perciò, che al passo di *Prudenzio* appartiene (*l. 1. adv. Symmach.*)

Hoc signo invictus, transmissis alpibus, ultor
Servitium solvit miserabile Constantinus;

rispon-

tezza. Ma per non involgere una quistione con altra ancor più difficile, vegga egli, se meglio non fosse al *Fabricio* rispondere, che essendo dopo 300. anni di persecuzione giunto quel tempo, in che secondo le vaticinazioni d' *Isaja* dovea la gloria del Signor Dio sorgere sopra *Gerusalemme*, e le Nazioni e i Re della terra camminar doveano a' fulgidi raggi, ch' ella fino dalla sua nascita spanderebbe d' ogniintorno, alla Provvidenza apparteneva fare un cotale miracolo, che a molti visibil fosse; e a coloro massimamente, che aveanla vie maggiormente umiliata, ed oppressa.

(37) Sentenza, che è pure del *Papebrochio*, del *Mamachi*, dell' *Orsi*, anzi ancor del *Baronio*.

risponde benissimo, che quel *transmissis alpibus* vale *post transmissas alpes*, e quel *signo* non dee riferirsi al *transmissis alpibus*, ma al *servitium solvit miserabile* (38). Anche al testo di *Nazario*, dove come dicemmo di sopra, parla di soldatesche dal Cielo a *Costantino* mandate, il che era *in ore omnium Galliarum*, dà una plausibil risposta, cioè che non solo nel penetrare dall' *Alpi* in *Italia*, ma ancor nel ritorno dall' *Italia* dopo la rotta di *Massenzio* ebbe *Costantino* a combattere nelle *Gallie*; però non sapersi se *Nazario* intenda delle vittorie, che precedettero, o di quelle che seguirono la disfatta del fier tiranno. Resta *Eusebio*, ma il N. A. (p. LXXI.) facilmente sene sbriga con far le maraviglie, che il *Tillemont* abbia nel racconto di lui cosa trovata, che all' apparizion della Croce nelle *Gallie* dar possa alcun fondamento (39), e soggiugne: *solis tamen quis oculis opus habet ut noscat*, che nientemeno *Eusebio* ne accenna. (40)

XV.

---

(38) Può in tal proposito vedersi ciò, che noi pure su questo passo osservammo nelle note alle *Tesi* del Ch. P. *Lupi* (*T. IX. Symbol. Gor. Florent. p. 156.*)

(39) E sarà bene tuttavia rileggere *Eusebio*, e fare qualche picciola riflessione all' ordine, con che tutta la serie de' fatti da quello Storico viene disposta. Confrontisi il P. *Mamachi* (T. I. p. 391.) e ancora il Tomo IX. delle *Simbole Goriane* stampato in *Firenze* (p. 153.)

(40) Una sola cosa a perfetto rendere questo capo sembra desiderarsi, cioè, che il N. A. avesse l' opinione del *Noris*, e d' altri disaminata, che due e tre visioni attribuiscono a *Costantino*: una nelle *Gallie* quando dall' esercito, non che da *Costantino* fu in ciel la Croce veduta; l' altra pur nelle *Gallie* in sogno, in vigor della quale egli fece sul modello della Croce veduta nell' aria lavorare le militari insegne; la terza vicino a *Roma* pure in sogno, per la quale fece l' Imperadore innanzi della battaglia su gli scudi de' soldati metter la Croce. Questo è il sistema del Card. *Noris*, il quale così felicemente accorda con *Eusebio Lattanzio*. *Lattanzio* ci parla, dic' egli, di questa terza: *Eusebio* di quelle due prime, e gli Atti di S. *Artemio* si posson pure della prima spiegare, non essendoci altre difficoltà, che la parola *prælium* in vece di *bellum*, la quale potrebbe condonarsi a' tempi, ne' quali tradotti furono in *Latino* questi atti. Io quando feci le note alle bellissime *Tesi* del P. *Lupi* mi sentiva piegare contra questo sistema; ma ora mi sembra naturalissimo, e più che altro degno d' essere abbracciato, siccome quello, che a tutti i più antichi

XV. Ora nel Capo V. muove tre quiſtioni. La prima riguarda la forma della Croce, la quale apparve a *Coſtantino*. Alcuni hanno creduto, che queſt'altra non foſſe, che quella, la quale nel Monogramma di *Criſto* ſi vede ☧. Ma la forma della Croce, che a ſimiglianza delle vedute fece preſſo *Euſebio* far Coſtantino, toglie ogni dubbio, e ci moſtra, che una vera Croce col Monogramma di *Criſto* nella ſuperior parte dell'aſta ſi fece a *Coſtantino* vedere. Nè ſi dica, che *Coſtantino* fece ſul labaro mettere il Monogramma, ma che 'l labaro avea già la forma di Croce, comechè tutt' altro, che alla Croce aveſſero nel farlo i Gentili mirato. Perocchè (ed ecco ſciolta contro il P. *Orſi* la ſeconda quiſtione ſulla qualità del labaro *Coſtantiniano*) certa coſa eſſer dee, che *Coſtantino* nel drizzare il labaro non pensò, che alla Croce veduta, ed è un mero accidente, che le inſegne dette *Cantabra* aveſſero una tal quale figura di Croce in grazia del legno traſverſale poſtoci ad appiccamento del velo. Viene quinci l'Autore alla quiſtione ſulla forma, e l'antichità del monogramma, e quanto alla prima comechè in molte forme confeſſi, da' Criſtiani eſſerſi il ſacro Monogramma rappreſentato, pure ſoſtiene non avere il veduto da *Coſtantino* avuta altra forma, che la ſopra eſpreſſa ☧ (41); ma quanto all'antichità ſi attiene alla comune ſentenza, che molto innanzi di *Coſtantino* ne

chi monumenti, che abbianſi di queſta viſione, conſerva l'autorità. Una ſola difficoltà può farſi, ed è il ſilenzio d'*Euſebio*, il quale laddove della rotta da *Coſtantino* data a *Maſſenzio* ci parla; niente dice di queſta nuova viſione, e si pare che 'l luogo domandaſſe, che da lui ſe ne faceſſe menzione. Ma io prego i leggitori a riflettere, ſe a queſto negativo argomento preferir ſi debba il vantaggio d'accordare *Euſebio*, e *Lattanzio*, ed *Artemio*, Autori tutti e tre contemporanei e riſpettevoli.

(41) Noi ci facciamo lecito di ſuggerire all'Autore un monumento oltre i recati da lui molto acconcio alla conferma

ne mette l'origine; il che prova colle lapide già dal *Giorgi*, dal *Mamachi*, e da altri a tale intendimento portate (42). Stabilite queste cose passa finalmente nel Capo VI. a trattare della Iscrizione, che *Eusebio* ci dice aver colla Croce Costantino veduta. Rechiamo prima il Greco testo d' Eusebio: *γραφὴν τε αὐτῷ συνῆφθαι, λέγουσαν τούτῳ νίκα.* Il *Fabricio* (nel che seguito è dal *Bunemanno*) veggendo, che se di vera Iscrizion si trattasse, il suo sistema dell' *Alone*, e del *Parelio* sarebbe a terra, immaginò, che *γραφή* qui significasse *pittura*, come se nel Greco ci fosse *ζωγραφία*, o *σύμβολον*, e tradusse il testo d' Eusebio *adjunctamque fuisse picturam* INDICANTEM (notisi la version *λέγουσαν*) *in hoc ipsi esse vincendum*. Ma è chiara la violenza che si fa al testo, il quale di parola in parola andrebbe traslatato, *e una scrittura a quello* (cioè al trofeo della Croce) *aggiunta la qual diceva, vinci in questo* (segno), Oltra di che nè *Artemio* ci lascia luogo a dubitare, che vera Iscrizion quella fosse, nè tanti

ma della sua vera opinione, cioè quello, che dal Ch. Sig. *Canonico Bertoli* s' illustra nella VII. Dissertazione del primo tomo delle *Memorie della società Colombaria*; perciocchè appunto il dotto Editore crede, esser quel pregevole monumento servito per una insegna militare.

(42) Noi vorremmo che 'l N. A. avesse risposto alle ragioni, che contro quelle lapide furono recate da' *Giornalisti* di *Firenze* nel Tomo II. p. II. p. 129. segg. e spezialmente avesse esaminato il passo d' *Eusebio*, dove ei descrive il monogramma. Certo avvegnachè il P. *Mamachi* abbia ogni sforzo fatto per difendere l'antichità di quelle Iscrizioni, e per rispondere alla maraviglia d' *Eusebio* nel descriverne la forma del Monogramma è a desiderare che con più forti pruove due cose si mostrino 1. che quelle Iscrizioni furono poste innanzi a *Costantino*, e non o rinnovate, o messe ne' posterior tempi da' Cristiani desiderosi di trar forse dall' obblivione la memoria di que' Martiri; (perocchè chi dice *false* tai lapide, non intende già, che mani falsarie sieno entrate nelle Catacombe *Romane*, ma solo pretende, che quelle non sieno de' tempi, de' quali si vogliono) 2. che il Monogramma non sia stato posto dappoi che per l' apparizione di *Costantino* divenne un simbolo del Cristianesimo; nè ripugna, che in tutte le più antiche Iscrizioni si vegga, perocchè forse la maggior celebrità di tale, o tal altro Martire potè spignere i Fedeli ad ornar anzi la loro tomba, che quella d' altri o non martiri, o non di santa fama, con quel pregevole distintivo.

tanti altri Cristiani monumenti, ne' quali passò quella formola senza dubbio per riguardo alle parole in aria lette da *Costantino*. Dicesi, che *Costantino* non le pose sul labaro che fece drizzare, e che *Sozomeno* non le ricorda. Ma che può il silenzio di *Sozomeno* contro il chiaro testimonio d'*Eusébio*, d'*Artemio*, di *Filostorgio*, e d'altri antichi? Che se *Costantino* sul labaro non pose quel motto, fu perchè ebbe ordine bensì di fare un' insegna somigliante alla Croce veduta, ma non di metterci ancora quelle parole. Or si chiederà in qual lingua fossero scritte quelle parole, e come fosser disposte? Il *Silburgio* fondato sopra un testo, che mal intese di *Suida* credè, che la Croce apparita a *Costantino* altro non fosse, che queste parole a foggia di Croce distribuite.

EN
TOYT Ω
NI
KA

Ma egli forte s' inganna, e lo stesso testo di *Suida* il dimostra. Per ciò, che a' caratteri si appartiene, *Zonara* e *Niceforo* ci dicono, che questi eran *latini*; al che si aggiugne, che la Croce apparve ad un esercito *Romano*, al quale però sembra, che anzi nel suo linguaggio, che nel *Greco* si dovesse l' Iscrizione rappresentare. Ma il N. A. oppone 1. la lucerna di sopra da noi rammemorata, in cui si legge quell' Iscrizione in *Greco* (43) 2. che tutti gli altri Scrittori dicono, que'

(43) Ma non si potrebbe dire, che in quella Lucerna *Grecamente* fu scritta quella Iscrizione, perchè o da *Greco* artefice lavorata, o fatta fu ad uso di un *Greco* Cristiano? L' Iscrizione, che il vittorioso *Costantino* pose in *Roma*, siccome or ora vedremo, fu certamente *Latina*; niente però di meno *Eusébio* in *Greco* ce la conservò, perch' egli *Greco* era, e *Grecamente* scrivea. Innoltre se da quella Lucerna si può argomentare, che *Greca* fosse la veduta Iscrizione, perchè non si potrebbe dedurre che fosse in *Latini* caratteri, conciosiachè in medaglia riferita dal *Gretsero* (*lib.* 2. de Cruce *cap.* 50. si legge *Latinamente in hoc signo vinces*.

que' caratteri essere stati *Greci* (44). 3. aggiugne, che i *Romani*, e in quella stagione, e molto innanzi ancora erano nella *Greca* lingua versati (45). E qui pon fine l'Autore alle sue erudite ricerche (46) promettendoci due opere che gli faran molto onore, cioè una Storia universale delle Liturgie, e un' altra, nella qual proverà, che *Mosè* non fu il primo trovator delle lettere.

XV. Le vite de' Santi, quando con diritta critica, e con perizia dell' Ecclesiastica antichità sono scritte, sono un preclaro ornamento della Storia Sacra. E due di sì fatte vite possiam proporre a' nostri Leggitori, delle quali comechè larghi siamo in lodarle, meno diremo sempre, che non si meritano. Diamo la precedenza a quella d'un Vescovo antico.

Memorie di S. Leopardo *Vescovo* d' Osimo *raccolte, ed illustrate da* Domenico Pannelli *Prete della Chiesa* Osimana. Pesaro 1755. *nella Stamperia* Gavelliana 4. *grande pag.* 118. *senza la Dedica, la Prefazione*, e una *Dissertazione preliminare*.

Della Preliminar Dissertazione diremo appresso. Intanto

(44) A buon conto nè *Eusebio*, nè *Artemio*, i quali sono i due più antichi Scrittori di questo fatto, niente ci dicono de' caratteri.

(45) Perchè dunque *Costantino* in *Roma* entrato drizzò non in *Greco*, ma in *Latino* quella Iscrizione, che *Eusebio* ci conservò?

Hoc salutari signo, quod vere virtutis
Argumentum est, vestram urbem Tyrannicae
Dominationis jugo liberatam servavi,
Senatui Populoque Romano in libertatem
Asserto pristinum decus nobilitatis
restitui.

(46) Forse poteasi ancora fare qualche altra quistione; cioè 1. se ci fosse nella Iscrizione dopo la parola *in hoc* l'altra *signo*, come alcuni vogliono? 2. se scritto fosse *vince*, o *vinces*? 3. se non anzi si leggesse *victor eris*, come si ha in più medaglie? di che può vedersi il citato eruditissimo Sig. *Bertoli* p. 133. Ma queste sono quistioni di picciol momento, e solo appartengono ad un pien compimento d'un intero trattato, siccome questo è dell' apparizion della Croce.

tanto entriamo subito nelle *memorie*. Nel primo Capo prende a dimostrare l'Autore, *che la Chiesa Cattedrale* d'Osimo, e il *Vescovado han portato fin da' più antichi tempi il titolo di S.* Leopardo, e in prova ne produce alcune carte, parte tratte dal *Martorelli* nelle *memorie Istoriche d'Osimo*, e parte dall'*Ughelli*. Trattasi nel secondo capo della Invenzione di S. *Leopardo* accaduta nell'anno 1296. Il citato *Martorelli* avea da' vecchi Statuti d'*Osimo* riportata una memoria di questa Invenzione; questa qui nuovamente si reca, ma sull'originale corretta (47), e di più illustrata con egregie osservazioni, e quanto al tempo ivi notato, e quanto alle parole in essa usate, e quanto alle persone, che vi sono nominate, come il Vescovo *Giovanni*, al quale si conferma il titolo di *Beato*. La stessa invenzione si conferma da una leggenda del Santo scritta nel quattordicesimo secolo, della quale in appresso dovremo dire. Questa è la prima Invenzione a noi nota del sacro corpo, benchè il *Baldi*, l'*Onofri*, e 'l *Martorelli* ne abbiano un' altra fissata nel 700. Ed è ben vero, che nella memoria degli Statuti si dice *reinventum corpus*, e nello stesso titolo del capo ben due volte si ha la parola *Reinventio*; ma primieramente queste parole ne' bassi tempi ugualmente si usano per *trovare* la prima volta, onde il nostro *Italiano rinvenire*, che significa semplicemente *trovare*; in secondo luogo l'invenzione del 700. non ha alcun fondamento. Tuttavolta innegabil cosa è, che questa non è assolutamente la prima; perocchè in questa fu ritrovata sul sacro corpo una lamina d'argento, la quale come da' caratteri, onde il nome del Santo Vescovo ci si legge scritto anche al presente, dal capo del Santo nudo, e senza mitra, e da altre corrispondenze con i Vescovi *Veronesi* della Pianeta di *Classe* illustrata dal Ch. P. *Sarti* conghiettura il N. A. nel capo III. dovrebbe essere alme-

(47) Nella copia, che noi pure traemmo di questa memoria avevamo corretti gli errori del *Martorelli*. Ora una leggierissima differenza ritroviamo tra la nostra copia e quella che qui è stampata, cioè, che dopo le parole *in eodem erant hæ litteræ decaurate*, noi si leggemmo un *scilicet*, che qui è lasciato.

almeno del secolo VIII. Nè però è da credere, che sì tosto come fu lavorata, fosse posta sul sacro corpo; anzi da' piccioli fori, che a quattro angoli della lamina appariscono, dalla forma, e grandezza sua, e da altre somiglianti cose assai verisimil si rende che dapprima servisse d' ornamento alla coperta di qualche antico Codice della Chiesa *Osimana*, come appunto per coperta del famoso Evangeliario di S. *Eusebio* di *Vercelli* fu posta l' immagin di lui. Per la qual cosa appar certo, che un' altra volta almeno si aprisse il sacro avello del Santo, e che in quella occasione la lamina ci fosse entro locata. Se si domanda, in che tempo ciò avvenisse, risponde il N. A. essere molto probabile, che ciò accadesse circa il X. secolo allorchè discesero in *Italia* gli *Ottoni* a far preda non men che delle nostre sostanze, ancora de' corpi de' nostri Santi. Perocchè facil cosa è, che gli *Osimani* per tema, che rapito loro non fosse il sacro corpo del lor Vescovo, lo nascondessero, e l' esserne stato ignoto il sepolcro nella invenzione del 1296. molto avvalora questo pensiero. E più anche ciò si conferma dalla forma dell' arca, in cui le sacre ossa sono state ultimamente rinvenute, essendo questa la medesima del 1296. e mostrando nella sua struttura, e nella sua mole tutta la rozzezza del secol X. L' Invenzione del corpo di S. *Leopardo* seguita nel 1296. più celebre rendette il culto di lui. Il N.A. ne dà alcune pruove tratte da' monumenti del secolo XIV. e del XV. tra' quali una inedita Bolla d'*Eugenio* IV. del 1432. Ma crebbe anche più il culto del Santo per una nuova invenzione del sacro corpo nel 1479. la quale da molti strepitosi miracoli fu accompagnata. La Storia di questa invenzione fu compilata da *Stefano* di *Giovanni de partibus Frantiæ* già Parroco di S. *Piero foris portam*, poi al tempo della invenzione del Sacro Corpo Canonico della Cattedrale *Osimana*, e insieme pubblico notajo. L'originale si conserva nell' Archivio del Capitolo d' *Osimo*. Da questo fu mandata copia all' *Ughelli*, il quale una parte ne diede in luce; ma oltre che l' ortografia del manoscritto non fu mantenuta, e si volle ritoccare lo stile, si è trovato, che con disordine erasi posto sul principio il racconto dell' Invenzione,

ne, e poi i miracoli, sei de' quali erano registrati sino dal 1476. tre anni prima della stessa invenzione. Or qui il N. A. dopo avere prima raccolte quanto ha potuto notizie di *Stefano*, ci dà intero il manoscritto racconto, come dall' Autor suo fu steso, e come in due parti diviso, nella prima delle quali son compresi i miracoli, e le grazie da S. *Leopardo* operate prima dell' Invenzione del 1479. nell'altra è la stessa invenzione descritta con i seguiti miracoli. Tutto poi è illustrato con opportune stimabilissime annotazioni. Noi lasceremo quella che riguarda *Astorgio Agnense* Vescovo d'*Ancona*, e d'*Umana*, indi Arcivescovo di *Benevento*, e finalmente Cardinale di S. *Eusebio*, ed altre sì fatte per dir brevemente d'una topografica. Nella prima parte di questa Storia nominato è il fiume *Lazulo* nel territorio di Monte dell' *Olmo*. Il N. A. cerca qual sia questo fiume, e crede potersi intendere l'*Asola*, o l'*Asolo*, che prendendo origine nel territorio di Monte *Lupone*, o di *Morro di Valle*, all'altro di Monte dell'*Olmo* confinante, e fendendo i limiti dell'istesso Monte *Lupone*, di Monte *Cosaro*, di Monte *Santo*, e di *Civita nova* mette finalmente diritto al mare. Quindi muove la celebre quistione intorno al vero sito di *Pasola* antica Città del *Piceno*, e dopo aver le varie opinioni riferite degli uomini dotti mostra di piegare a quella di *Pompeo Compagnoni*, che giudicò il sito di *Pasola* non esser stato molto distante da que' luoghi, che 'l fiume *Asola* fende tra' limiti di monte *Lupone*, e Monte *Cosaro* verso il mare. Se quanto sinceri, e sicuri sono i monumenti sinora dal N. A. recati del culto di S. *Leopardo*, tanto autorevoli fossero le memorie delle geste di lui, troppo felice sarebbe stato il N. A. nella sua intrapresa fatica. Pur tuttavia egli ha avuto campo di mostrare la giudiziosa sua critica nel censurare varie cose, che in una leggenda si trovano da lui riportata colle solite dottissime note. A questa seguita la Messa, e l' Ufizio, che anticamente si recitava nella Festa del Santo. Si passa quindi ad alcune brevi notizie del culto del Santo fuori della Città d'*Osimo*, e finalmente viensi alla Ricognizione del corpo di S. *Leopardo* fatta dal Chiarissimo e Zelantissimo Vescovo di quella città Monf. *Compagno-*

nell 1753. In questa Ricognizione furono ritrovate nell'Arca del Santo XXXV. Monete. Ecco come ne parli l' Autore (p. 97.) „ Sei di dette monete
„ appartengono a *Ravenna*, e diciasette ad *Ancona*.
„ Sono queste non di puro rame, ma d'una specie di
„ bassa lega, che quando erano nuove, apparivano ar-
„ gentine. Non dubitiamo, che non sian queste le
„ più antiche, quantunque difficil cosa sia accertare
„ il preciso tempo, al quale appartengano. In quanto
„ a quelle di *Ravenna* asserì il Sig. *Muratori* (*Ant.*
„ *Ital. Dis. XXVII.*) essere state battute *quo tempore*
„ *Archiepiscopi dominabantur nobilissimae urbi Ravennae,*
„ *ejusque exarchatui*, periodo assai indefinito, e dell'
„ età di quelle d'*Ancona* non fece parola. Ma e l'une,
„ e l'altre, per quanto può congetturarsi e dalla for-
„ ma delle lettere, e dal conio, pajono battute en-
„ tro al secolo XIII. Abbiamo nel *Rossi*, che nel
„ MCCXLIX. il popolo d'*Ancona* con quel di *Ra-*
„ *venna* fece una convenzione intorno alla qualità del-
„ la moneta da battersi *tam Ancone, quam Ravennae*.
„ Può credersi per tanto esser queste le monete bat-
„ tute in vigore di quella convenzione, le quali cor-
„ revano per tutta la nostra *Marca*; ond'è che i con-
„ tratti di que' tempi, quando portano moneta, per
„ lo più così la individuano, *libras denariorum Ra-*
„ *vennatium, vel Anconitanorum*. Potrebbe quindi cre-
„ dersi, che nel MCCXCVI. riponendosi di nuovo
„ il corpo di S. *Leopardo* in quell' anno rinvenuto fos-
„ sero insieme poste nell' arca quelle monete, come
„ oggi in caso simile useremmo di porre qualche mone-
„ ta del regnante Pontefice. Le altre tutte o sono di
„ puro rame, o, se alcuna ve n'ha di materia argen-
„ tina, tale più non appare per la mala conservazio-
„ ne, e sono ancor di età posteriore. Tra queste la
„ più antica crediamo possa essere una di *Rimino*,
„ che non fu dal Signor *Muratori* veduta. Nel drit-
„ to di essa intorno alla Croce DE ARIMINO. Il
„ rovescio, in cui leggesi unicamente il nome del
„ Santo Protettore della città, è molto malmenato
„ dalla ruggine, par nondimeno che ivi leggasi SAN-
„ TVS JULIA nel mezzo NVS., il nome del qual
„ Santo leggesi anche in altre monete posteriori di
„ quel-

„ quella città. Dopo questa viene una di *Macerata*,
„ che parimente manca nel *Muratori*. Nel mezzo ve-
„ desi una M. *Gotica* iniziale del nome della città
„ attorno ACERATA. Nel rovescio è una Croce
„ ornata nelle punte, come quella, che alza per in-
„ segna la città di *Pisa*, attorno S. JULIANUS. D'
„ *Ascoli* è la seguente. Nel mezzo la città d' *Ascoli*
„ in prospetto con due grandi torri, sopra le chiavi,
„ insegna della Chiesa, DE ASCULO; nel rovescio,
„ in mezzo una Croce *simile* a quella or or nomi-
„ nata: attorno S. EMMIDIVS. Questa parimente
„ manca nel Sig. *Muratori*. A *Firenze* appartiene l'
„ altra assai comune col giglio nel diritto FLOREN-
„ TIA, e S. *Giovanni* nel rovescio assai mal condot-
„ to. Seguono sei altre monete appartenenti ad *Inno-
„ cenzio* VIII. nel diritto delle quali vedesi lo stem-
„ ma di lui con lettere attorno INNOCE. PP. VIII.
„ nel rovescio S. *Pietro* in mezza figura, S. PETRUS
„ MARCHIA. Le due ultime sono parimente d' *An-
„ cona*, e mancano entrambe nel Sig. *Muratori*. La
„ prima ha nel mezzo un Ā, attorno DE ANCONA,
„ nel rovescio una Croce, attorno S. QVIRIACVS. PP.
„ L'altra, che e per la forma de' caratteri, e pel la-
„ voro del conio apparisce essere certamente del prin-
„ cipio del secolo XVI. ha nel diritto l' uomo a ca-
„ vallo, che corre, stemma di quella città, attorno
„ DE ANCONA, e nel rovescio una Croce, attor-
„ no S. QVIRIACVS. EP. Ma di queste qual giu-
„ dizio dovrem noi fare? vogliam credere che sieno
„ state in altre occasioni, che fu l' arca del Santo
„ aperta, riposte quivi per memoria del tempo, co-
„ me abbiam detto delle prime? Ma come mai po-
„ tremi persuaderci, che se i Vescovi avesser voluto
„ valersi delle monete, per denotare il tempo di lor
„ traslazioni, ne avessero scelte di così meschine,
„ tralasciando quelle di materia più nobile, che al-
„ lor correvano, ed erano ancor più atte ad indicar-
„ lo: vogliam dire, che in occasion di tali traslazio-
„ ni, o dell' annual festa nell' aprirsi il fenestrino sie-
„ no state quali oblazioni in diversi tempi gittate da'
„ divoti quelle monete, che allor correvano? Così
„ veramente han pensato molti altri. Ma come mai

„ in numero così ristretto si son ritrovate ? Era dunque così meschina la città nostra, o così indivota, „ che non potesse, o volesse offrir di meglio ? „

XVII. Ma i nostri leggitori mi domandano con impazienza, che più oltre non differisca a parlar loro della Preliminare dissertazione. E' dovere, che io secondi i loro desiderj. Un' appendice al libro, la quale alla dissertazione Preliminare ha qualche riguardo, benchè sia un altra Dissertazione d' altro argomento, mi ha persuaso, che si potesse nell' estratto l' una all' altra accoppiare. Ma venendo omai a dirne alcuna cosa, la Dissertazione preliminare esamina il verisimil tempo di S. *Leopardo*, e della fondazione della Chiesa *Osimana*. Che S. *Leopardo* sia stato il primo Vescovo d'*Osimo* sembra aver buon fondamento. E certo 1. non si trova prima di lui altro Vescovo di quella Città. 2. Affatto oscuro è il tempo, in che egli resse quel popolo; però in mancanza d' altre memorie è da stare alla tradizione della sua Chiesa, la quale per suo primo pastore il riconosce. 3. La Cattedrale d' *Osimo*, anzi pure il Vescovato ebbe da immemorabil tempo, come detto è di sopra, il titolo di S. *Leopardo*. Ora nella grande oscurità, in che siamo, è da cercare il più verisimil tempo, in che fiorisse. L' Autore dell' apocrifa leggenda del Santo il confuse con quel *Leopardo* Prete, del quale parla il *libro Pontificale* nelle geste di S. *Innocenzio* I. Papa. Però a' tempi di quel Pontefice pose il principio del Vescovato del Santo. Ma che il *Leopardo Osimano* diverso sia dall' altro, il N. A. nella dotta appendice, che accennavamo, il dimostra, essendo assai verisimile ciò che scrisse il *Panvinio*, in *Roma* esser morto quel *Leopardo* d' *Innocenzio* I., nè potendosi per la distanza de' tempi le cose nel Pontifical libro narrate di quel *Leopardo* all'*Osimano* attribuire senza farlo di più anni oltrepassare un secol di vita. Lasciam dunque le favole. Martiri sotto *Diocleziano*, e sul principio del IV. secolo ebbe *Osimo*, cioè quegl' illustri Eroi *Sisinnio*, *Dioclezio*, e *Fiorenzo*, i sacri corpi de' quali non ha molt' anni furon pure da Monf. *Compagnoni* riconosciuti, e con gran pompa trasferiti ad altro avello. Salendo più innanzi non par credibile, che l' Apostolo *Piero*, e i successori di lui

tra-

trascurassero la vicina Provincia della *Marca*, sicchè non ci mandassero banditori dell' Evangelio, e fondatori di Chiese; e massimamente a quelle Città, che in quella Provincia erano le più ragguardevoli, e una delle quali *Osimo* fu certamente. Dal che ne segue, che almeno dopo la conversione del gran *Costantino* e in *Osimo* e in tutta quella Provincia avrà la fede fatti maravigliosi progressi. Nè si dica, che in alcuni monumenti, come in una Iscrizione di *Cingoli* trovasi qualche vestigio di Gentilesimo dopo la metà del secol quarto. Perocchè in *Roma* stessa ci ha di tai monumenti, nè alcun tuttavia vorrà negare, che di que' tempi grandissimo fosse in quella Città il numero de' Cristiani. Senza che quella Iscrizione, ed altre sì fatte furono poste, mentre l' empio *Giuliano* reggeva l' Impero. Or qual maraviglia, dice il N.A. se i pubblici Magistrati professavano in quel tempo il Gentilesimo? tanto più che sappiamo, appunto la nobiltà essere stata la più restia ad abbandonarlo? Ma a tutto questo sì savio, e giudizioso discorso opponsi l' opinione del *Marangoni*, e d' alcun altri, i quali vogliono, che nel *Piceno* la divisione de' Vescovati seguita sia solamente verso la fine del V. secolo, e che prima di quel tempo fosse quella Provincia da' Vescovi *Regionarj* governata. Vescovi *Regionari* (48) cioè mandati a predicare il Vangelo a Provincie, o nazioni, nelle quali la Fede o non erasi ancor predicata, o dato non avea il convenevol frutto, son noti nell' Ecclesiastica storia. Ma chi udì mai, che compiuto l' Apostolico Ministero, o ridotta alla fede qualche Città tralasciassero que' Santi uomini di fondarvi sugli esempli degli Apostoli la Cattedra Vescovile? e che anzi costituissero una successione di Vescovi *Regionarj*? Eppure il *Marangoni* ha creduto di stabilire questa strana opinione sulla mancanza di monumenti, che pro-

(48) Il P. *Enschenio* (T. 1. *Apr.*) e dopo lui il *Tillemont* chiamano questi Vescovi *Apostolici*, cioè non legati ad alcuna sede particolare. Tale secondo alcuni fu S. *Clemente* I. dappoichè com' essi vogliono, lasciò il Vescovato di *Roma*. Tale

provino, Vescovi in particolari Città del *Piceno* aver sedato prima della metà del secol quinto. La qual foggia d'argomentare quanto assurda sia, non v'è chi non vegga. Se non ci mancassero gli atti di tanti Sinodi *Romani* prima della metà del quinto secolo, io son certo, che più Vescovi del *Piceno* si troverebbono. Perocchè conversione di Provincia senza erezione di Vescovati è una chimera contraddetta da tutta la storia Ecclesiastica. Si vorrà egli, che i *Romani* Ponteifici abbiano nella sola Provincia del *Piceno*, cioè in una Provincia à *Roma* così vicina trascurato una disciplina, che in tutte l' altre Provincie costantemente guardarono? Ma forse un Vescovo anteriore al tempo dal *Marangoni* fissato può trovarsi, cioè quel *Floriano* a *Sinna* nominato da *Ottato Milevitano* tra' Vescovi, che nel 313. intervennero al concilio *Romano* sotto Papa *Milziade*. Perocchè par molto verisimile, che per error de' copisti siasi qui guasto il nome a *Pinna* cioè di *Penna* Città del *Piceno suburbicario*. Un' altra difficoltà muove il *Marangoni*. Trovò egli negli atti del concilio nel 359. celebrato in *Rimino Claudio* Vescovo *Provinciæ Picenæ*, e senza più il volle uno de' suoi Vescovi *Regionari*. Ma egli non riflettè certo, che il luogo, ove si legge il nome di *Claudio*, non è già una soscrizione in cui la propria Cattedra esprimer si volle, nè pensò, che le stesse soscrizioni sono state oltre ogni credere guaste dalla negligenza de' copisti. In fatti non è egli vero, che *Vincenzio*, e *Marcello* deputati da Papa *Liberio* nel 352. all' Imperadore *Costanzo* si dicono semplicemente *Campaniæ Episcopi*; eppure *Vincenzio* era Vescovo di *Capua*, e d'un' altra Chiesa della *Campania Marcello*, come c'insegna una lettera dello stesso *Liberio* a *Ceciliano*, oppiuttosto *Eliano* Vescovo di *Spoleto*. Ma a noi basti aver questo accennato: più cose maestrevolmente trattate su questo punto si troveranno nel libro. Intanto qual piacere per un

Tale fu pure come da un passo di *S. Gaudenzio* argomenta nella *Brescia sacra* il ch. P. *Gradenigo* (p. 35.) dapprima *S. Filastrio* poi passato nel 379. o sul principio del 380. alla Chiesa di *Brescia*.

un Vescovo così dotto, e dell' onore de' Santi *Osimani* tanto studioso, com'è Mons. *Compagnoni* vedere per suo comandamento, e col suo indirizzo uscito a luce un libro sì ben condotto, e di tante pregevoli notizie pieno, il quale fino alla più tarda posterità recherà la gloria del suo Santo Predecessore? Ora è da sperare un terzo libro dal Sig. *Pennelli* sopra S. *Vitaliano* pur Vescovo d'*Osimo*. Così a poco a poco si alleggerirà la fatica a persona a me notissima, la quale seriamente pensa ad illustrare con giunte la serie de' Vescovi *Osimani* data dall'*Ughelli* nell'*Italia sacra*.

XVIII. Ci aspetta omai l'altro prezioso libro in materia di Santi. Le Monache degli *Angeli* di *Rimini* accanto alle ceneri della B. *Chiara* conservano un antico manoscritto codice in carta pecora contenente le geste della Beata nel XIV. secolo descritte da autore vivuto in tempi assai vicini a quelli della serva di Dio, delle compagne di cui spesso adduce le testimonianze. L'eruditissimo Sig. Conte *Giuseppe Garampi* desideroso di promovere il culto di questa sua illustre concittadina massimamente dopo uno strepitoso miracolo da lei adoperato nel 1751. del quale si ha in fine una esata relazione, ha colla più scrupolosa fedeltà ricopiato quel codice e di note, e di Dissertazioni, le quali sono un immensa raccolta di recondita erudizione, corredatolo, ce lo ha pubblicato col titolo seguente,

Memorie Ecclesiastiche appartenenti all'Istoria, e al culto della B. Chiara *di* Rimini *raccolte dal Conte* Giuseppe Garampi *Canonico della Basilica* Vaticana, *e Prefetto dell'Archivio segreto Apostolico, consecrate alla Santità di N. S.* Benedetto XIV. Roma 1755. *appresso* Niccolò, e Marco Pagliarini. 4. *pagg.* 567.

Le note alla leggenda, la quale viene in primo luogo, come che ce ne abbia delle Storiche, e delle Geografiche (una di queste a carte 38. che riguarda *Massa Trabaria* Provincia situata negli *Apennini* presso la *Toscana*, merita peculiare menzione) sono le più di lingua,

gui, e servono ad illustrare ugualmente la nostra *Italiana* favella, che la barbara *latina* de' bassi tempi. Pur tuttavia tra queste medesime ce n' ha alcune, le quali alle costumanze Ecclesiastiche porgon gran lume. Veggasi a cagion d'esempio (p. 15.) quella sul nome di *Paternostro* usato a denotare le nostre corone, e l'altra (p. 33.) nella parola *Pergolo*, o *Pergamo*, dalla quale prende il N. A. occasione di confermare con un passo de' *Fioretti* di S. *Francesco* la vera opinione del celebre Sig. *Domenico Maria Manni*, che nelle Chiese si predicò non solo in *latino*, ma anche in *volgare* fino da' principi del secolo XIV. Non sarà meno utile vedere i molti esempli, ch' e' reca (pag. 35.) del nome *Clericus* adoperato per uomo di lettere, siccome dell'altro *Laicus* preso per idiota, ed ignorante. In altra nota (p. 48.) con molti esempli si conferma, che sotto nome di *divini Ufizj* s' intendeva talvolta presso gli antichi il solo sacrificio della Messa, anche privata. A carte 56 leggasi, ciò che vi si dice delle servitù ne' bassi secoli. Ma noi ne riporteremo una intera, dalla quale oltre molte altre notizie abbiamo una bella lapida antica Cristiana. E' questa a carte 66. in proposito di queste parole della leggenda: *queste cose advennero tre dì innanzi la festa di S. Leonardo*; su di che così scrive il Ch. Autore. „ Fu „ costume de' barbari tempi, e tuttavia ancora delle „ idiote, e rozze persone, affine di conservare più „ sicuramente la memoria precisa del giorno di un „ qualche avvenimento, di circonscriverlo colla data „ di qualche festa, o solennità, nella quale o intorno „ a cui sia accaduto. Che se ciò vedesi osservato in „ molti antichi Diplomi e monumenti, tanto più ne„ cessario si rendeva nelle tradizioni, che d' uno in „ altro per bocca degli uomini si trasmettevano; non „ essendo così facile il prendere equivoco nel nome „ proprio di una qualche festa quanto nel numero di „ un qualche certo e determinato giorno. Talvolta „ ancora penso, che si amasse di segnare per epoche „ i nomi delle feste di que' Santi, per i quali si avess„ se una speciale divozione: il che si trova anche prati„ cato da' nostri antichi Fedeli ne' loro titoli sepolcra-

„ li

„ li, fra' quali è degno di qui pubblicarsi uno sco-
„ perto ultimamente fra la via *Flaminia* e la *Salaria*
„ nella vigna de' PP. *Agostiniani*, in cui si legge:

RECESSIT AGVSTINVS X KAL. DEC.
QVI VIXIT ANN II. ET MENSES OCTO
DEPOSITVS IN PACE NAT DOMN S. F.. LICITATIS

„ Di Santa *Felicita* madre di sette figliuoli martiri
„ se ne celebra la festa appunto nel giorno nono in-
„ nanzi le Calende di Decembre, ed in *Roma* n' è
„ antichissimo il culto, avendo avuto propria Chiesa
„ e cimiterio nella via *Salaria*, e forse in questi stessi
„ siti (Georg. *in Adon.* 10. *Jul.*). Questo fanciullo
„ adunque detto *Agostino* morì a' dì 22. Novembre,
„ e fu sepolto alli 23. che è appunto il giorno natali-
„ zio di S. *Felicita*, alla quale si dà quivi il titolo
„ di *Domna Sancta* secondo l'uso degli antichi tempi.
„ Si credè la madre di questo fanciullo di poter invi-
„ diare la sorte di S. *Felicita*, coll' aver premesso al
„ cielo questo suo pegno nella vigilia della sua festa.
„ Alcuni altri esempj del giorno natalizio de' Santi,
„ segnato per indizio del giorno emortuale de' Fede-
„ li, ha raccolti ed eruditamente illustrati il Signor
„ Commendatore *Francesco Vettori* nella sua ultima *Diss.*
„ *Philolog.* *Roma* 1751. pag. 40. Ma per venire final-
„ mente a ragionare della festa di S. *Leonardo*, che
„ cade nel dì 6. di Novembre, era questa celebre in
„ *Rimini* venendo non solo annoverata fra i giorni
„ delle ferie giudiciali (come ne' nostri statuti dell'
„ A. 1334. alla rubrica *de feriatis diebus*, e nella sua
„ limitazione fatta nell'anno 1374.); ma eziandio per
„ essersi goduto dal capitolo della Cattedrale, fino al-
„ la metà del XVI. secolo, un antichissimo privile-
„ gio, di poter liberare un reo dalle carceri, e dalla
„ pena della galera, nella solennità di N. S. e nelle
„ feste di S. *Leonardo* e di S. *Colomba*. Tanto riferi-
„ sce Monsignor *Jacopo Villani nel lib. MS. de Epi-*
„ *scopis Ariminen.* all'A. 1520. il quale attesta di ave-
„ re veduti gli antichi libri delle obblazioni di questi

„ rei

„ sei, che presentavansi *inter Missarum solemnia* al
„ suddetto capitolo.

XIX. Nelle dissertazioni tuttavia, le quali sono non meno di XX., più ancora si scuopre un ampio tesoro d'universale erudizione. Scorriamolo brevemente. Nella prima si disputa della Religione professata dalla B. *Chiara*, e dalle sue Campagne. Il N. A. promuove alcuni fortissimi dubbj per non crederla *Francescana*, e conciossiachè inchini a sospettare, ch' ella osservasse *vita Beghinale* senza essere ad alcun particolare ordine astretta; entra a parlare con somma erudizione de' *Beghini* detti anche *Cellani*, *Inclusi*, ec. dell' origine, e della propagazione del loro stato, e delle differenze tra'l vero, e'l falso *Beghinesimo*, dal quale nacquero le dannate Eresie de' *Beghini*. Una difficoltà contro questa asserzione, che la B. *Chiara* non fosse dell' ordine *Francescano* potrebbe trarsi dall' abito Religioso, ch'ella portava. Però di questo abito si parla dal N. A. nella seconda dissertazione, e dal mantello cominciando si mostra averlo ella portato *bianco* simile a quello dell' altre suore *Beghine*, usato anche da' penitenti, e da altri Religiosi, non però dell' ordine de' *Minori*, del quale fu proprio il bigio, grigio, o cinericio. Passando alle vesti interiori della Beata, erano queste bigie; ma tali erano in uso ancora presso altri penitenti, e Religiosi. Il panno che usava, vilissimo era, forse a cilicio, o sacco, o gratellato, o sia vergato a linee gialle, all' uso dell' abito antico de' *Carmelitani*. Il costume ch' ebbe di portare un cinto di fune, e d' andare a piedi scalzi era comune a più maniere di persone. Ma la sua velatura del capo non conviene nè alle *Clarisse*, nè alle Terziarie di S. *Francesco*. Dalle quali cose in fine conchiude l' Autore *che dall' Abito Religioso usato dalla* B. Chiara *non può trarsi argomento alcuno per l' asserito suo ordine Minoritico*. La B. *Chiara* converte *Bolognino* che si fa *Fraticello*. Grandissima confusione si trova negli Autori intorno a questo nome. Ma le cose più oscure divengon chiarissime sotto la penna felice del N. A. I *Fraticelli* detti anche furono *Beghini*, *Begardi*, *Bizocchi*, e *Pinzocheri*; se non che i nomi di *Beghino*, e di *Begardo*

furon

furono in origine *oltramontani*; ma quello di *Fraticelli* proprio d'*Italia*. Di due maniere ve n'ebbe in *Italia*. Altri erano buoni Cattolici, i quali senza legame di Voti, di Professione d'ordine, di Regola, o d'ubbidienza religiosamente, e santamente viveano, o nelle proprie case, o in eremi, e deserti solitarj, o con le proprie mogli, o conventualmente con altri di simile tenore di vita, come più lor suggeriva lo spirito; facendo penitenza, ed esercitandosi in opere di cristiana carità. Questo da molti monumenti s'impara; ma spezialmente da una inedita lettera scritta nel 1417. a' *Fraticelli* dal Cardinale *Jacopo* di S. *Eustachio* Legato Apostolico, la quale dall'originale viene or qui la prima volta a luce. Siccome però fra queste persone, che nel secolo abito Religioso portavano molte ve n'erano osservanti della terza regola di qualche ordine approvato come di S. *Francesco*, di S. *Domenico* ec. così fù dato tanto a quelle, che a queste promiscuamente il medesimo nome. Ma de' *Fraticelli* altri ce n'ebbe Eretici, i quali però *Fraticelli de opinione* si appellarono. Peroechè avendo alcuni Apostati dell'ordine de' *Minori* ottenuta licenza dal Pontefice S. *Celestino* V. di poter vivere solitarj negli eremi, col pretesto di voler osservare con maggior esattezza la Regola di S. *Francesco*, unitisi poi con altri malvagi cominciarono a dispregiare le Apostoliche Pontificie dichiarazioni della medesima Regola, e in appresso caddero in poco tempo d'uno in altro errore; il perchè furon più volte dannati. Quanto abbiamo qui detto dall'Autore si prova nella terza dissertazione; indi nella quarta discorrendo del titolo *Paterina*, col quale venne in certo tempo insultata la B. *Chiara*, espone di questo nome le origini, e come fu primieramente proprio de' Cattolici, e poi degli Eretici, de' quali ancora da inediti monumenti rischiara le perverse dottrine. Nella quinta dissertazione proponsi il Ch. Autore di trattare della Comunione Eucaristica della B. *Chiara*, e principalmente ricerca, se la B. usasse di comunicarsi anche col Sangue di *Cristo*, dove dimostra, che questo rito nel XIII. secolo era cessato, e riservato fino al XV. secolo soltanto per alcune poche persone, e solennità, ovvero per viatico agl' Infermi;

nel

nel che egli porta un inedito *ordine ad visitandum infirmum* da un Codice dell' undecimo, o XII. secolo conservato nella Cancelleria Capitolar di *Perugia*. Si vale poi del Canone della Messa, come leggesi nell' accennato Codice, a provare, che l' appellazione di *Corpo*, e di *Sangue* di *Cristo* fu data assolutamente alla sola specie di pane. I digiuni, e le penitenze della B. Chiara danno al N. A. occasione d' illustrare nelle due seguenti dissertazioni varj punti d' Ecclesiastica disciplina in tali materie, anche con inediti monumenti, come sono alcuni pezzi delle Costituzioni de' Canonici di *Città di Castello*. La stessa dovizia di antichi documenti e d' importanti ricerche si ammira nelle altre dissertazioni, che seguono (VIII.) sopra *la patria e famiglia della* B. Chiara; (IX.) *sopra i progressi, e decadenza della vita Claustrale de' Chierici, o Canonici, specialmente in* Italia; (X.) *sopra la celebrazione notturna de' divini Ufizj, e sua decadenza nel* XIII. *e seguenti secoli*; (XI.) *sopra l' età de' caratteri detti volgarmente* Gotici; (XII.) *sopra alcuni illustri personaggi* (49) *mentovati nella leggenda*; (XIII.) *de' luoghi, e delle Chiese della Città di* Rimini *nominate dall' autore della leggenda*; (XIV.) *sopra la Chiesa, e Monastero di S.* Maria *in* Muro, *o sia degli* Angeli, *dove conservasi il corpo della* B. Chiara; (XV.) *sopra il Monastero, e Religione delle* Santuccie; (XVI.) *sopra la Chiesa, e Monastero di S.* Matteo, *o sia delle* Umiliate; (XVII.) *sopra il Monastero di* Begno, *o sia di* S. Chiara; (XIII. XIX. XX.) *sopra il culto dato alla* B. Chiara. Noi vorremmo aver tempo di stenderci in un più lungo estratto di tutte queste bellissime Dissertazioni. Ma non lasceremo d' avvertire, che l' Indice medesimo è pieno di singolari notizie dopo stesa l' opera raccolte dal Nobile e dotto Autore.

XX. Or ci rimane a dire de' libri, che delle Chiese al culto di Dio, e all' onore de' Santi consecrate hanno

(49) Questi sono il Card. *Napoleone Orsini*, F. *Girolamo* direttore spirituale della B. poi Vescovo di *Rimini* nel 1323 e *Dino de' Rossi* Podestà di *Padova* nel 1314.

hanno trattato. Nel che ci rifaremo da un nuovo tomo delle Chiese *Viniziane*.

Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrata, ac in Decades distributa, authore Flaminio Cornelio *Senatore* Veneto, *Decadis decimæ sextæ pars posterior*, Venetiis 1745. *typis* Jo: Baptistæ Pasquali 4. *pagg.* 424.

Alla sola Patriarcal Chiesa di S. *Pietro* è questo eruditissimo tomo consegrato, e in esso abbiamo primamente l' erezione della Vescovil Sede *Olivolense* nel 674. con tutta la serie de' Vescovi *Olivolensi* cominciando da *Obelerio* sino ad *Enrico*, il quale nel 1091. lasciato il titolo di Vescovo *Olivolense* prese quello di *Castellano* dal luogo, ove la Cattedrale è posta. Quindi seguono i Vescovi *Castellani* sino al 1451. nel qual anno *Niccolò* Pontefice soppresso il Patriarcato di *Grado*, e 'l Vescovato di *Castello* creò S. *Lorenzo Giustiniani* primo Patriarca di *Venezia*; e poi continua la serie de *Veneti* Patriarchi sino al presente zelantissimo Patriarca. Tutta questa successione di Vescovi *Olivolensi*, di Vescovi *Castellani*, di Patriarchi *Viniziani* è disposta colla più esatta cronologia, e però contiene parecchie correzioni dell' *Ughelli*; ma ci presenta inoltre due bellissime, e sode Apologie siccome sopra autentici monumenti fondate, di *Gregorio* XII. e del Card. *Maffeo Gerardi*, quello già Vescovo *Castellano*, questo Patriarca. Alla successione Vescovile, e Patriarcale della Chiesa *Veneta* fa il N. A. succedere quella de' Vicarj generali de' Vescovi, e de' Patriarchi, incominciando da *Benedetto* nel 1235. Finalmente dopo aver dato un buon numero di vecchie carte, il Ch. Senatore ne offre un *Menologio Veneto*, nel quale si annunziano i Santi, che o nella Città, o in alcuna Chiesa della Città son venerati, con brevi ma utili, e dotte annotazioni dichiarato. I soliti usi, che già dicemmo avere gli altri tomi di questa pregiatissima opera, per ogni maniera di Ecclesiastica erudizione, ha pure il presente. Lasciamo gli altri, e parliamo per ora delle notizie che ad altri Vescovi appartengono. Del B. *Antonio Pizzamani* Vescovo di *Feltre*, il quale nella

nella Chiesa di S. *Pier* di *Castello* ha onorevole sepoltura, si recano (p. 199. seg.) due decreti del *Senato Veneto*, che alla esemplar vita di lui fanno gravissima testimonianza. Vegganſi ancora (c. 206.) le notizie di *Niccolò delle Croci* Vescovo di *Lesina*, e (c. 208.) di *Marco Ganella* Arcivescovo di *Antibari*, e (c. 209.) di *Antonio Saracco* Arcivescovo di *Corinto*. L'*Ughelli* scrive, che solo nel 1247. si ha menzione di *Lorenzo* Arcivescovo di *Zara*; ma ch'egli già nel 1245. fosse eletto a quel carico, si ha da una concessione in quell' anno fatta da *Piero Pini* Vescovo *Castellano* (p. 225.). Da una Bolla d' *Adriano* IV. data nel 1155. il dì 20. di Gennajo veggiamo, ch' egli allora trovavasi in *Benevento*. Ma per non dilungarci soverchiamente ci si permetta solo d'osservare un costume, del quale forse non ci ha altra memoria. In una carta di procura, che al *Tribuno Barozzio* fa *Benedetta* Vedova di *Jacopo Gradenigo* a' 27. d'Agosto del 1222. si legge: *post susceptionem vidualis vestis, quam ego Benedicta Relicta Jacobi Gradonici . . . . . suscepi a D. Marco Nicola Dei gratia Castellano Episcopo*. Era dunque in uso di que' tempi, dice l'eruditissimo Autore, che le Donne dopo la morte del Marito dalle mani del Vescovo ricevessero la veste vedovile. Ecco il piacere, che dall' imbrattarsi di polve nel rivoltolare antiche carte si trae: i costumi imparare delle passate etadi, e costumi, siccome questo è, tanto conformi allo spirito del Cristianesimo. Io non posso abbastanza congratularmi col preclarissimo Autore di tante belle, ed importanti scoperte, che sua mercè gode la letteraria Repubblica e la Chiesa Cattolica.

XXI. Sull'orme gloriose di questo amplissimo Senatore continua anche il P. *Richa* a darci le sue Chiese *Fiorentine*. Il tomo secondo ha questo titolo:

Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine *divise ne' suoi Quartieri; opera di* Giuseppe Richa *della* Compagnia di Gesù, *parte seconda del Quartiere di Santa Croce con appendice alla parte prima*. Firenze 1755. *nella Stamperia di* Pietro Gaetano Viviani. 4. *pagg*. 356.

Tenta

Trenta lezioni si contengono in questo volume con un' appendice (in essa il dottissimo Autore approfittandosi de' lumi avuti dagli amici o corregge, o supplisce alcune cose sfuggitegli nella prima parte), e con quattro utilissimi Indici delle sacre Reliquie il primo, de' Pittori, Scultori, Architetti e simili Professori il secondo, de' Sepolcri, e delle Iscrizioni indicate il terzo, l'ultimo generale. I *Fiorentini* hanno in quest' opera il maggior interesse; ma non è, che vantaggiosa, anzi necessaria a' forastieri non sia questa Storia delle Chiese *Fiorentine*. Perocchè primamente grandissimi lumi ci ha per entro intorno le tre arti sorelle, la Scoltura, la Pittura, e l'Architettura, delle quali facoltà insigni Professori ha sempre dati l' illustre Città di *Firenze*; ma io non voglio entrare in un particolare ragguaglio di sì fatte cose. Piuttosto dirò di quelle, che alla Storia Letteraria appartengono. Celebre è il nome di *Vincenzo Viviani*. Da un Diario MS. nella libreria *Magliabechiana*, che cita il N. A. (p. 28.) si trae, che nel 1667. finito fu l' oriuolo della Torre del Palazzo vecchio in *Firenze* fatto da quell' illustre matematico. Impariamo dal N. A (p. 266.) che l' Iscrizione sepolcrale della Principessa *Maria Maddalena de' Medici* posta nella Chiesa delle monache dette *della Crocetta fu parto della penna d'* Andrea Salvadori *Poeta ed Oratore Fiorentino*. Riporta (p. 48.) l'epitaffio, che nella Chiesa di S. *Romolo* si legge drizzato a *Giovanni Bianchini*, *Mathematices professione claro, in dividendis tum cycloidum, tum spiralium linearum vibrationibus peritissimo, publici Horologii moderatori studiosissimo*, defunto in età di ottant' anni a cinque di Gennajo del 1731. Nella stessa Chiesa di S. *Romolo* a stare al *Mini* nel *discorso della Nobiltà Fiorentina* (p. 103.), e al *Poccianti* nel *catalogo degli Scrittori Fiorentini*. La Signoria ordinò solenni esequie, e corona di Alloro a *Coluccio* di *Piero Salutati*, dopo le quali esso sia ivi stato sepolto. Questo è tuttavia un abbaglio, dice il N. A., credo io originato dall'avere *Coluccio* in vita fatto per se, e per i suoi la sepoltura in *Santo Romolo*, che era subito all' ingresso della Porta maggiore con lapida, che diceva

SEPVLCRVM COLLVCII PIERII DE SALVTATIS ET SVORVM.

„ Ma la Repubblica, che gli avea decretato le più
„ onorevoli distinzioni, volle che fosse seppellito in
„ *Santa Maria del Fiore* con Deposito, come poscia
„ praticò a *Marsilio Ficino*, e ad altri. Nè dicasi,
„ che almeno l' Esequie si saranno fatte in *Santo Ro-*
„ *molo*, perchè di certo l'Orazione funebre, e la ceri-
„ monia d'incoronare il Defunto, furono fatte nella
„ pubblica Piazza *de' Peruzzi* coll'intervento dei Col-
„ legj, e di tutto il Popolo. In prova di che io potrei
„ addurre tutte le testimonianze, che vanno stampate
„ in fronte alle lettere di *Coluccio* date alla stampa;
„ ma ne riporterò una sola, che è la quarta del primo
„ libro, estratta dal *Priorista* come appresso:

„ *Ser Coluccius Pierii Colucci eorum Notarius pro*
„ *Quarterio Sanctæ Crucis, qui in dicto officio decessit*
„ *die 4. dicti mensis Maji* 1406. *in die martis de se-*
„ *ro, & die sequente honorifice sepultus, & laureatus*
„ *per me Vivianum Neri de Franchis scribam Refor-*
„ *mationum commissione D.D. & Collegiorum, super*
„ *bara mortuus super Platea de Peruzzis, facto per me*
„ *super materia sermone, cinxi corpus presentibus Colle-*
„ *giis, & omnibus Militibus & Doctoribus Civitatis,*
„ *& imposui sibi lauream de lauro, ut Poetæ . . . . .*
„ *sepultus fuit in majore Ecclesia Florentina, & Drap-*
„ *pellonibus communis, & suis, & Artis, & commu-*
„ *nis Buggiani, & Dopperiis multis fuit Corpus &*
„ *Funus multipliciter & merito honoratum &c.* Il De-
„ posito, che ordinò la Repubblica, che se gli faces-
„ se, fa d' uopo dire, o che non fosse fatto, o che
„ fatto andasse male con altre lapide, che si perdette-
„ ro con l' occasione del nuovo ricco pavimento di
„ marmo fatto nella Cattedrale nel 1660. Un Epitaf-
„ fio però si conserva nella *Biblioteca Riccardiana* co-
„ me appresso.

„ *Exprimit Herculeos Coluccius iste labores,*
Distinguit fatum, pertractat Religionem;

In-

Invehit in Satrapas, patriæ jus, fasque tuetur,
Et Cynici calamo perimit convincia Lusci.

„ E circa alla sepoltura del nostro *Coluccio* di *Piero*
„ fatta in *Santo Romolo*, dirò sommariamente, che
„ terminata, ed estinta la famiglia de' *Salutati*, ri-
„ mase Erede lo Spedale degl' *Innocenti*, il quale do-
„ nò la sepoltura nel 1634. alla Compagnia del San-
„ tissimo Sagramento, che si raduna in questa Chie-
„ sa, ma con una laudevole condizione, che nella
„ nuova lapida da mettersi per i Fratelli della Com-
„ pagnia vi fosse la memoria della famiglia *Salutati*,
„ come fu fatto; e perchè anche questa seconda lapi-
„ da consumata da chi entra in Chiesa, fra poco ave-
„ rà logori i caratteri, ho giudicato qui di copiarla,
„ e dice come segue.

VETVS ISTE LAPIS OSSA FAMILIAE DE SALVTATIS
QVONDAM CAELAVIT
POSTHAC PIOS SANCTISSIMI SACRAMENTI
SODALES SVO IN SINV TVMVLABIT
AN. MDCXXXIV.

XXII. La Storia Ecclesiastica è tuttavia quella, che alle ricerche del P. *Richa* sarà più debitrice. Io non andrò seguendo ciò, che gli ordini Regolari possono trarne per le storie loro particolari; mi tratterrò brevemente, quanto al mio istituto s' appartiene, sulle parti della Ecclesiastica Storia, le quali alla Gerarchia della Chiesa, ed a' Santi sono indiritte. E per cominciare dalla Storia dell' Ecclesiastica Gerarchia, notizie del gran Cardinale *Jacopo Ammannati* già Priore di S. *Apollinare* in *Firenze*, e del B. Cardinale *Tesauro Beccheria* ci si danno dal P. *Richa* (p. 121.), siccome (p. 176.) del Card. *Ottaviano degli Ubaldini*, del quale ancora ci presenta l' autore il rame d' una medaglia avente nel rovescio un' ara, fuoco, e due vergini vestali. Ma più copiose son quelle notizie, che riguardano i Vescovi. Tutti i Vescovi di Firenze,

 come

come (p. 8.) *Filippo dell' Antella* dal Vescovato di *Ferrara* trasferito a quello di *Firenze* sua patria. Ecco i Vescovi di altre Chiese, delle quali parla il N. A. *Ugolino Giugni* Vescovo di *Volterra* nel 1461. (p. 37.) *Domenico Giugni* Arcivescovo di *Pisa* nel 1576. (ivi), *Bartolommeo Ribertini* Frate dell' ordine de' *Predicatori*, poi Maestro del sacro Palazzo, Vescovo di *Cortona*, e in fine Vescovo di *Corone* nella *Grecia* (ivi), *Andrea Sacchetti* Vescovo di *Varadino* (p. 118.), *Lionardo Bonafede* Vescovo di *Cortona*, del quale anche si rappresenta in rame la statua di marmo, che di tutto rilievo fece *Francesco da S. Gallo* nel Capitolo della *Certosa* (p. 216. seg.), *Algisio* Arcivescovo di *Milano*, del quale si dà un Diploma già pubblicato dall'*Ughelli*, ma corretto sull'originale (p. 238.), *Lodovico* Vescovo di *Bitonto* (p. 295.), e *Francesco Minerbetti* Arcivescovo *Turritano* morto Vescovo d'*Arezzo* (p. 304. seg.). Passiamo già alla Storia de' Santi, la quale ancora, o le Reliquie loro si considerino, o le cose alla lor vita spettanti, riceve in questo libro anche maggiore illustrazione. E in vero per accennare alcune della Reliquie nella Chiesa di S. *Cecilia* trovansi due corpi de' Santi Martiri *Vascante*, e *Leontida* venuti nell' anno 1645. da *Roma*, dove furono estratti dal cimitero di S. *Agnese* in via *Nomentana* colle loro Iscrizioni. Quella di S. *Leontida* diceva: *Januarius Leontide conjugi fecit in pace*. (p. 61.) Nel Monastero di S. *Jacopo* in via *Ghibellina* si conserva una costola di S. *Lorenzo*, ed è tradizione costante, dice il N. A. (pag. 213.) in Monastero, che detto Santo le abbia salvate più volte da gravi disgrazie, come nel 1405. in occasione d'incendio, che minacciava tutto il Convento. Anche è memorevole il corpo di S. *Celestino* Martire (p. 235.) venuto dalle Catacombe di *Roma* colla sua lapida, nella quale si legge *Celestinus* col monogramma

☧ e con due palme. Volgendoci alle geste de' Santi il N. A. (p. 45. seg.) ne accenna la controversia nata in *Firenze* sul tempo, in che fiorì S. *Romolo*, e sul genere di morte, con che terminò i santi suoi

giorni (50). Nota (p. 59.) alcuni sbagli presi da qualche scrittore circa la vita di S. *Cecilia*. Dà un testo a penna di Fra *Mariano* d'*Ognissanti*, il quale scrisse il suo libro nel 1515.; porta le vite d'alcune BB. Religiose del Monastero di *Monticelli*, cioè della B. *Chiara degli Ubaldini*, di Suora *Costanza de' Donati*, della B. *Helia de' Pulci*, e della B. Suora *Filippa* de' *Medici*. Ma giunto al Monastero di S. *Verdiana* esamina l'istituto, che la Santa professò, e benchè protesti di non voler nulla decidere, pare, che inclini a crederla vergine secolare, benchè riporti varie pitture, nelle quali si vede variamente vestita, cioè da secolare, da *Domenicana*, da *Francescana*, e da *Vallombrosana*, anzi pure d'*Agostiniana* (51). Io non ho agio di pure trascorrere le altre cose moltissime, che in questo tomo si trovano di grande utilità a più maniere di studj. Ma questo potrà bastare, perchè i leggitori comprendano il buon gusto, con che è lavorato.

(50) Di questa Controversia più notizie si troveranno ne' nostri precedenti volumi.

(51) Il ch. Conte *Giuseppe Garampi* nella vita della B. *Chiara da Rimini*, della quale poc'anzi ho parlato, scrive (p. 98.) *E' successo di S.* Verdiana *quello, che appunto ora accade in proposito della Nostra Beata: perchè nella sua antica vita niente apparisce, che la faccia giudicare consacrata a verun particolare Istituto, e sebbene non manchino congetture per crederla* Vallombrosana; *pure è stata variamente attribuita da chi all'ordine de' Minori, da chi a quello de'* Predicatori, *da altri a quello di* S. Agostino, *e da altri finalmente all'ordine* Camaldolese; *e perciò in diversi tempi, secondo le varie credenze, che correvano, è stata ancora variamente vestita*: Parrebbe, che questo eruditissimo Canonico avesse compendiato il P. *Richa*, ma la verità è, che l'uno, e l'altro ha seguito il *Brocchi* de' *Santi Fiorentini*: Il celebre P. D. *Fedele Soldani* Monaco *Vallombrosano*, e Prior di *Rignalla* si dolse forte di questo tratto, che il P. *Richa* ha inserito nel suo tomo intorno a questa controversia, e per difendere il suo ordine drizzò a me una lunga lettera *Italiana*, nella quale assai si riscalda contro il detto Padre, e più ancora contro del *Brocchi*. Sento che il P. *Richa* alla fine del terzo tomo, che ancora

non

CAPO VII.

Antichità Ebraiche, e Cristiane.

PAZ. I. Pochi, ma ottimi libri ci si offrono in questo capo. Il primo sia

Thesaurus antiquitatum sacrarum complectens selectissima Clarissimorum virorum opuscula, in quibus veterum Hebraeorum mores, leges, instituta, ritus sacri, & civiles illustrantur: opus ad illustrationem utriusque Testamenti, & ad Philologiam sacram, & prophanam utilissimum, maximeque necessarium. Volumen XVII. Auctore Blasio Ugolino. Venetiis 1755. *apud* Joannem Gabrielem Hertz, & Sebastianum Coletti, foglio mass. *pagg.* MCLXXXVII.

Questo è un volume pieno di pregevoli operette. La prima è il libro di *Niccolò Mullero* (1) intitolato *Judaeorum annus Luna-Solaris, & Turc-Arabum annus mere Lunaris recens uterque e suis fontibus deductus, & cum anno Romano facili methodo connexus.* Segue una bella Dissertazione di *Giovanni Seldeno de anno civili veterum Judaeorum.* Abbiamo in terzo luogo le Costituzioni di *Maimonide* della santificazione del novilunio colla *Latina* interpretazione, e colle note di *Lodovico Compiegne de Veil* a canto al testo *Ebraico*. Viene

non mi è pervenuta, colla solita sua ingenuità siasi ritrattato di quanto all' inclita Congregazione *Vallombrosana* potesse in ciò dispiacere. Però sospendiamo di pubblicare le intere contrarie animadversioni del P. *Seldoni*, non parendoci doverosa cosa di riprendere chi ha da se riconosciuto questo qual siasi errore, e data al pubblico la migliore soddisfazione, che per lui si potesse. Quando di questa ritrattazione parleremo, daremo un cenno delle ragioni del dotto P. *Seldoni*, acciocchè e più giustificata sia la ritrattazione del N. A., e più promosso, e rafforzato il sentimento del Ch. Ordine *Vallombrosano*.

(1) Fu questo trattato la prima volta stampato nel 16[illegible] a *Groninga* in f.

Viene appresso una Dissertazione di *Cristoforo Langhausen de mense veterum Hebræorum lunari*. Quinci il Sig. *Biagio Ugolini* ci dà *Tosaphta*, o sia le giunte *Ebree* e al Codice *de Sabbatho*, e a quello *de commistionibus sabbathicis* colla sua traduzione *Latina*. Le giunte al secondo Codice sono illustrate con un rame di 16. tavole acconciamente spiegate. Fanno a questi *Rabbinismi* un erudito intermedio due Dissertazioni, una di *Giangherardo Outhovio de Sabbatho secundo primo*, l'altra di *Giangiacopo Syrbio de Sabbatho Gentili*. Ci richiamano *Tosaphta*, o sia giunte al Codice *de Paschate*. Queste seguite sono dalla *Gemara Gerosolimitana* (2) parimenti recata in *Latino* dall' Editore, il quale nella sua Prefazione fa valere l'autorità del *Relando*, e di *Giovanni Seldeno* contra certi malcontenti di vedere in questo *tesoro* intruso tanto *Rabbinismo* (3). Due altre Dissertazioni pongono fine al volume. Nella prima *Gianrodolfo Gruner* tratta in otto capi *de primitiarum oblatione, ac consecratione*; nella seconda lo stesso benemerito editore *de ritibus in cœna Domini ex antiquitatibus Paschalibus illustratis*. Non possiamo di tutti questi libri partitamente informare i leggitori. Scerremo a qualche erudito loro tratteni-

(2) Veggasi la Prefazione a questo tomo, o'l *Wolfio* nella seconda parte della Biblioteca *Ebrea*, dal quale l'Editore confessa d'aver tolto le sue notizie.

(3) Alcuni son troppo favorevoli a' *Rabbini*, altri di soverchio contrarj. Veggasi *Giannalberto Fabricio* nella *Bibliografia antiquaria cap.* I. *num.* 4. Io credo doversi nelle cose indifferenti, e puramente letterarie tenere una via di mezzo, la quale se quella sia che batte il nostro Editore, potrannolo i leggitori di per se giudicare. Ma assolutamente non vorrei, che questa *Rabbinomania* s' introducesse nella spiegazione della Santa Scrittura, la quale dobbiamo intendere secondo il senso de' Padri, non de' *Rabbini*. E a Dio non piaccia, che a poco a poco non si giunga a dire, che per tanti secoli la Chiesa non abbia ben penetrato il senso delle Scritture, perchè ne' libri *Rabbinici* studio non si fece nè da' Padri, nè dagl' Interpetri. Mi si tolga questo pericolo, e anche nel resto non si vada di là da' giusti confini, quali gemme reputando che che uscito è dalla penna d' un Rabbino; io m' accordo volentieri a dire, che a molti usi può servire la pratica de' costoro libri, e spezialmente di quelli del celebre *Maimonide*.

tengo le tre Dissertazioni dell' *Ouzhovio*, del *Syrbio*, e dell' *Ugolini*.

II. Dice S. Luca (4): *Factum est autem in Sabbato secundo primo, cum transiret per sata; vellebant discipuli ejus spicas, & manducabant confricantes manibus.* I Commentatori ed altri letterati sono in varie opinioni andati per interpretare questo Sabbato *secondo primo*; e si può veramente qui dire senza esagerazione, *quot capita tot sententiae* (5). Forse era meglio attenersi all' esempio di S. *Gregorio Nazianzeno*, il quale da S. *Girolamo* addomandatone, come questi racconta nella pistola a *Nepoziano*, con bel modo si sottrasse dal rispondere di questo punto. Ma *Giuseppe Scaligero* credè d' aver fatta una solenne scoperta. Trovò egli nel *Levitico* (6) da Dio prescriversi: *numerabitis ergo ab altero die Sabbathi, in quo obtulistis manipulum primitiarum septem hebdomadas plenas usque ad alteram diem expletionis hebdomadae septimae, idest quinquaginta dies*. Quindi argomentò, che queste sette settimane prendessero il nome dal secondo giorno degli azzimi, nel quale si offerivano i manipoli delle primizie, e la prima si dicesse *secondo prima*, cioè *prima dopo il secondo giorno degli azzimi*, la seconda *secondo seconda*, e così dell' altre, e similmente divisò, che tutti i giorni di queste medesime settimane traessero da quel giorno il loro nome, sicchè il martedì della prima settimana appellato fosse *secondo primo*, cioè a dire, il primo martedì dopo il secondo giorno degli azzimi. Ecco dunque che fosse il Sabbato *secondo primo*: era, continua a dire lo *Scaligero*, era il Sabbato della prima settimana appresso il secondo giorno degli azzimi. Così egli nel sesto libro *de emendatione temporum*. Ma scrivendo poi i *Canoni Isagogici* ebbe

(4) VI. 1.

(5) Il P. *Mamachi* nel T. I. delle Origini, ed antichità Cristiane (p. [illegible]) ne cita alcune ricopiando il *Fabricio* nella *Bibliografia antiquaria* (p. 312.), che più ne riferisce. Si può aggiugnere il *Rossino* nello *Spicilegio Evangelico* (p. [illegible] dell' edizione d' *Amburgo*), e un Anonimo nelle *Memorie di Trevoux* del 1730. *artic.* XCIII. del secondo tometto di *Luglio*.

(6) XXIII. 15.

ebbero a querelarsi: *nondum quibus satisfecerimus reperire potuimus: alii se non capere, alii nos vaticinari dicunt.* Quello tuttavia, che di quei tempi non gli avvenne, abbiamo poi veduto accadere. Perocchè assai grand' Uomini hanno questa spiegazione di lui seguitata, come il *Pagi* all' anno XXX. di *Cristo* n. 4. *Bernardo Lamy* nella *Concordia Evangelica* cap. 39. e 'l *Petavio* comechè impugnatore fierissimo dello *Scaligero* nelle animadversioni a S. *Epifanio* (*heref.* XXX. *num.* 31.). Tra questi in parte può novevarsi il Sig. *Outhovio*, la Dissertazione del quale è dal Sig. *Ugolini* inserita nel suo volume. Pur ci ha divario tra la sentenza dello *Scaligero*, e quella dell' *Outhovio*. Perocchè pensa l' *Outhovio*, che il giorno sedicesimo del mese *Nisan*, o sia il giorno del *Manipolo* fosse *πρωτοπρῶτος*; cioè, il primo giorno del primo Sabbato, o della prima delle sette settimane nel *Levitico* mentovate, il secondo *secondo-primo*, o sia il secondo giorno della prima settimana, e così degli altri; aggiugne poi, che questo secondo giorno cadde in giorno di sabbato, e però era insieme il terzo giorno degli *azzimi*, e 'l *secondo-primo* della prima settimana. Abbiamo dunque il *Sabbato secondo-primo Sabbato*, non solamente, perchè solevasi ancora a tutti i giorni della settimana dare il nome di *Sabbato*, come può vedersi presso il *Suicero* nel *Tesoro Ecclesiastico*, ma perchè di vero era il Sabbato ordinario; *Sabbato secondo-primo*, perchè era il giorno secondo della prima settimana tra la Pasqua, e la Pentecoste (7).

III.

---

(7) Io avrei voluto, che l' Autore non si contentasse di esporre il suo sistema, ma che ce ne avesse data alcuna prova; ma più avrei voluto, ch' essendo il suo sistema alle medesime difficoltà soggetto, che incontransi in quello dello *Scaligero*, avesse risposto alle forti ragioni, con che lo hanno combattuto, e 'l *Grozio*, e 'l *Pessino*. Anche l' Anonimo delle citate *Memorie di Trevoux* assai ben lo rifiuta (p. 1850. segg.) E 'l confesso non sarei lontano dall' adottare il sistema di questo Anonimo. Osserva egli, che S. *Luca* al versetto 6. soggiugne: *Factum est autem & in alio Sabbatho* ec. Crede dunque che nel versetto I. alluda l' Evangelista al versetto VI. e voglia dire: *accadde in un giorno di Sabbato, che precedeva*

III. La Dissertazione, che segue, di *Giangiorgio Syrbio*, fu stampata a *Jena*. Cercasi in essa, se i *Gentili* solennizzassero il Sabbato? E prima, se intendesi, che i Gentili avessero alcuni giorni, ne' quali vacassero da' tumulti del foro, e dalle fatiche, la cosa è fuor di quistione. Lasciamo stare gli *Egiziani*, de' quali è da vedere *Erodoto* (*in Euterpe* cap. 59.). Che gli *Ateniesi* nelle lor feste reputassero illecito essere, che i giudizj si esercitassero, lo abbiamo da *Senofonte* (lib. IV. *de Rep. Athen.*). De' *Romani* attesta *Cicerone* (*de leg. lib. 2. cap. 29.*), che *Feriarum festorumque dierum ratio in liberis requietem habet litium, & jurgiorum, in servis operum, & laborum*. Ma se ricercasi, se i Gentili ogni sette giorni ne avessero uno festivo, e questo fosse il Sabbato, come presso gli *Ebrei*, è una quistione, la quale comechè sembri facile a decidersi, ha molte difficoltà. Il N. A. crede, che 'l settimo giorno presso i *Gentili* non fosse festivo, ma sibbene funesto, nel quale però dall' opere si astenessero, e che questa l'unica cosa fosse, nella quale al Sabbato de' *Giudei* si accostavano. Non è tuttavia, che ne' posteriori tempi, quando già la Repubblica *Giudaica* stava per cadere, e gli *Ebrei* per tutto il mondo eran dispersi, non passasse ad alcuni *Gentili* un certo culto del Sabbato; di che anzi abbiamo alcun raro esempio, o piuttosto vestigio presso il *Seldeno*. Questa è la sostanza della Dissertazione. Le accennate cose vengono dall' Autore provate con molti passi d'antichi Scrittori, e con sodo raziocinio.

IV. Eruditissima è poi la Dissertazione del Sig. *Ugolini*. Prend' egli a parte a parte il testo degli Evangelisti, che parlano dell' ultima cena di *Cristo*, e ne illustra i riti accennati con quanto v' ha di *Rabbinica* erudizione. Seguiamolo brevemente in questo suo lavoro.

1. Abbia-

---

deva il secondo, di cui poco appresso, come se nel Greco fosse δευτεροπρότερον *secundo prius*. Certo πρῶτος non in un luogo solo delle Scritture si trova per lo comparativo πρότερος *prior*. Almeno questo sistema è semplice, e rende ragione, perchè nè in altro luogo della Scrittura, nè presso alcuno Scrittore *Ebreo* si trovi questo *Sabbato secondo-primo*. Ma veggasi la stessa Dissertazione.

1. Abbiamo in S. *Marco* (XIV. 12.) *Et primo die azymorum, quando Pascha immolabant*, nè guari diversamente S. *Luca* (XXII. 7.). L'ora, in che uccidevasi l'agnello Pasquale, s'impara dal capo V. *Peschim*: *Sacrificium juge mactabatur hora octava cum dimidia, ac offerebatur nona cum dimidia; at vespera Sabbathi mactabatur septima cum dimidia; ac offerebatur cum dimidia, tam in die profano, quam in Sabbatho. Si vespera* Paschatis *incideret in Sabbathum, mactabatur sexta cum dimidia, & offerebatur septima cum dimidia, & deinde Pascha*.

2. *Cristo* manda i discepoli ad apprestargli il luogo per fare la Pasqua in casa di cert'Uomo, che loro addita (*Matth.* XXVI. *Marc.* XIV. *Luc.* XXIII.). Dalla *Gemarà Babbilonese* si ha, che in *Gerusalemme* stavano aperte le case a' *Giudei* di fuori vegnenti a celebrare la Pasqua, od altre solennità.

3. *Et ipse ostendet vobis cœnaculum magnum stratum*, dice S. *Luca* nel luogo citato. Qui si apre l'Autore un largo campo di dirne ciò, che negli antichi Scrittori si ha de' Cenacoli, e come fossero nella superior parte della casa, e per le scale ci si salisse (8). Perocchè ancora gli *Ebrei* aveano i lor Cenacoli, a' quali salivano dove della legge, o della Religione volessero conferire, e disputare (9).

4. *Matth.* XXVI. 20. *Vespere autem facto*. Perocchè come si ha nella *Misna*, non era a' *Giudei* lecito nella sera di Pasqua mangiare alcuna cosa prima che le tenebre si fossero sparse in sulla terra. (10)

5. Di-

(8) Chi più saper ne volesse, legga gli Autori citati dal *Pitisco* alla parola *cœnaculum*, e da *Giannernesto Emmanuele Walchio* nelle Dissertazione *de Apostolorum sacris conventibus* p. [illegible] *seq.* Per altro ciò, che qui ne dice l'Autore, preso è dal *Dempstero*, benchè nol citi, come ingenuamente vedremo poco appresso da lui farsi in altro luogo, dove [illegible] quasi il ricopia.

(9) Un altro uso aveano presso gli *Ebrei* i cenacoli, e quello era di farci orazione, il che abbiam chiaro in *Daniele* (VI. 10.) e nel lib. di *Tobia* (III. 12.) Veggansi ancora l'opere postume del *Pearson* (p. 30. seg.)

(10) Questa forse potrebbe egualmente bene trarsi dall'*Esodo* (XII. 18.), e dal *Levitico* (XXIII. 5.)

5. *Discumbebat cum XII. discipulis* leggesi in S. *Matteo* (l. c.). Spezialmente alla Pasqua doveano gli *Ebrei* mangiare sedendo a tavola, perciocchè come dicea il Rabbino *Levi*, i servi sogliono mangiare in piedi; ma in questa occasione doveano gli *Ebrei* dimostrare, che dalla servitù passati erano alla libertà. Lo stesso uso essere stato presso le altre nazioni prova il N. A. con con molti celebri passi di antichi Scrittori. Similmente dopo aver dalla Dissertazione del *Dassovio de accubitu ad agnum Paschalem veterum Hebraeorum* recato ciò che riguardava l'uso de' letti alle mense presso gli *Ebrei*, fa una digressione a' letti, che da' *Gentili* si usavano per mangiare. Parla ancora del modo di sedere a tavola, e delle stesse tavole tanto presso gli *Ebrei*, che appo i *Romani*; lo che sembrar potrebbe una dilettevole profusione di non necessaria erudizione, e forse meno rispondente al titolo della Dissertazione, la qual prende ad illustrare i riti della cena del Signore non dalle antichità convivali, ma dalle Pasquali. Ma lasciando tai cose, che presso lo *Stuckio*, ed altri, i quali de' conviti degli antichi ampiamente trattarono, possono trovarsi, non è da tralasciare una giusta riflessione del N. A. Da ciò che ne' libri *Rabbinici* si legge, pare che gli *Ebrei* a tavola usassero un letticciuolo per ciascuno. Ma questo vuole intendersi delle cene ordinarie. Perocchè nella cena Pasquale essendovi intere compagnie di convitati, non è credibile, che non più d'uno stesse in un letto. Posto poi, che siccome praticavasi ancora dalle altre nazioni, più persone stessero in un letto, facil cosa è ad intendere, come in S. *Giovanni* (XIII. 23.) dicasi, che il diletto discepolo *erat recumbens in sinu Jesu*.

6. *Et edentibus illis* in S. *Matteo* (l. c.) *Maimonide* scrive, che in principio della tavola si mesceva a ciascuno un bicchiero di vino, il qual esser poteva secondo la *Gemara Gerosolimitana* di qualunque specie, ma il rosso era più conforme alla legge. Dopo ciò entra l'Autore a divisarci per alcune carte le varie sorti di vino, che in uso erano appresso gli antichi, e le differenti maniere di bicchieri, o se ne riguardi la materia di legno, di vetro, di corno, d'argento, di

oro,

oro (11), e per fino, d'ossa di teste d'Uomo, e la forma. Nel che egli confessa d'avèr presso che ricopiato il *Dempstero* (12). Segue co' monumenti de' libri *Ebraici* ad istruirci di tutto l'ordine, con che facevasi la cena Pasquale. Indi avverte, che presso gli *Ebrei* il padre di famiglia prendendo in mano l'azzimo il benediceva, lo rompeva, e davane a ciascuno de' convitati una particella, con che crede doversi esplicare ciò che di *Cristo* ci narra la Scrittura, aver lui preso, e benedetto, e rotto il pane (13), e datolo a discepoli (lo stesso è del vino), e insieme dimostra, come non potè *Cristo* consecrar che nell'azzimo.

Con questa Dissertazione spera l'Autore di far conoscere, quanto i libri Rabbinici possan servire ad illustrare il nuovo Testamento. Noi veramente non sappiamo, se questa sia per esser prova bastevole di tanta utilità. Ma la Dissertazione sarà sempre un sicuro argomento del molto sapere dell'Autore, dal quale attenderemo intanto la continuazione del suo applaudito *Tesoro*.

V. Tempo è, che delle *Cristiane* antichità si favelli, e due opere dobbiamo veramente annunziare, che all'Italia faranno sempre onor grandissimo. Cominciam dalla prima.

Missa-

---

(11) Posto che per gli bicchieri d'argento il N. A. cita Iscrizioni, noi ci pigliteremo licenza di accennarne una per quelli d'oro, ed è nel *Tesoro Muratoriano* pag. 895. 2. *ab auro potorio*.

(12) Forse bastava citare il *Dempstero* senza ricopiarlo, potendo sembrare questa erudizione in questo luogo sprecata. Per altro de' bicchieri può vedersi anche *Teodoro Janson* da *Almeloveen*, e *Gianfederigo Cristio* nella Diss. stampata in *Lipsia* nel 1745. col titolo *Magisteria veterum in poculis qualia fuerint, de ea re verisimilia*.

(13) Ma concedendo, come saggiamente fa il N. A. (p. 1187.) che l'istituzione dell'*Eucaristia* fu dopo la cena legale (e potea aggiugnere ancor dopo la comune) non veggo, come qua si tragga l'usanza degli *Ebrei* riguardante la solennità della Cena Pasquale. Perocchè la cirimonia, della quale qui si parla dagli *Evangelisti*, non appartiene al pane, nè al vino, che nella cena legale aveano luogo, ma sibbene all'*Eucaristia*. Per altro il N. A. non è il primo ad applicar quest' *Ebraiche* usanze all'*Eucaristica* istituzione. Veggasi il *Salmerone* (T. IX. *Tract.* XII. p. 73.)

Missale Mixtum secundum Regulam Beati Isidori dictum Mozarabes; Praefatione, notis, & appendice ab Alexandro Leslaeo S. J. Sacerdote ornatum. Romae 1755. 4. *Tomi* II. *pagg.* 640.

Dacchè il Card. *Francesco Ximenes* fece in *Toledo* del 1500. stampare questo celebre Messale a spese del nobile *Melchiorre Gorricio* di *Novara* da Mastro *Piero Hagembach Alemanno*, giacevasi poco meno che sepolto nell' obblivione. Il P. *Emmanuele Azevedo* prese pensiero di farlo riprodurre come un saggio del suo promesso *Tesoro Liturgico*, e al P. *Alessandro Lesleo* dottissimo *Scozzese*, e in ogni maniera d' antichità versatissimo appoggiò la cura d' illustrarlo con acconce osservazioni. Frutto n' è la presente edizione in due parti divisa. La prima parte contiene il *Domenicale*, e le Feste dall' *Avvento* fino al digiuno delle calende di *Novembre*. La seconda abbraccia il *Santorale*, o sia le feste de' Santi cominciando dagli otto di *Gennajo*, nel qual giorno si celebrano i Santi *Giuliano*, e *Basilissa* fino a' 12. di *Dicembre* giorno consecrato a S. *Eugenia*; innoltre il *Comune*, le messe de' morti ec. Il P. *Lesleo* tre cose ha di suo contribuito all' ornamento di questa ristampa, prefazione, note, appendice. Questa (per ispedircene) consiste nella Messa di S. *Pelagia* da' *Mozarabi* composta verso l' anno 930. e stampata da *Prudenzio* di *Sandoval*, e poi da' *Bollandisti*, in un frammento d' un vetusto *Calendario* pubblicato nel 1595. da *Francesco* di *Pisa*, e in un intero Calendario *Goto-Ispano* raccolto parte da questo stesso frammento, parte dall' *Orazional Gotico*, e dal Messale, e Breviario de' *Mozarabi*. Ora alla Prefazione, e alle note lavoro l' una, e l' altre di profonda, e universale erudizione un più lungo estratto.

VI. E quanto alla Prefazione dopo averci data ne' primi due paragrafi una esatta descrizione delle due parti, in che abbiam detto, essere questo Messale diviso, e aver dichiarato come a stamparlo s' inducesse il Card. *Ximenes*, anzi a rimetterne l' uso in alcune Chiese della Città di *Toledo*, non senz' averne da

Giulio

Giulio II. ottenuta l' approvazione (14), fa brevemente il Chiariss. Autore vedere nel terzo paragrafo, che 'l Messale *Mozarabo* altro non è che un antico *Sacramentario*. Perocchè nè ci si legge alcuna *prosa*, o *sequenza* di quelle, che da 700. anni sonosi cantate nell' *Occidente*, e tutti gli antichi usi, e già tolti della communion quotidiana, del calice al popolo communicante dato dal Diacono, de' Fedeli nel Pasqual tempo vestiti di bianca veste, e tali altri moltissimi ci si veggono rammemorati. Or qual liturgia è dunque questa *Mozaraba*? Per diffinirlo convien passo passo procedere, e a parecchie quistioni rispondere, le quali nascon fra mezzo. Dunque è da veder primamente se la liturgia del Messale *Mozarabo* sia quella, che *Gotho-Hispana* fu detta? Alla quale quistione il N. A. risponde di sì, e con evidenza comprova la fatta risposta, paragonando questa Liturgia con quello che della Liturgia *Gotho-Hispana* sappiamo e da S. *Isidoro* sì ne' libri degli *Ecclesiastici Ufizj*, sì nella pistola a *Ludifredo*, e da' varj Concilj di *Spagna*. Prova appresso, che la Liturgia *Mozaraba* è la medesima che la *Gallicana*, e risponde ad alcune contrarie difficoltà. Nel che spezialmente rifiuta il P. *Onorato da S. Maria*, il quale trovando le orazioni, e le lezioni de' Messali *Gallicani* in alcuni giorni diverse da quelle del Messale *Mozarabo* ne argomentava la diversità della liturgia, nè avvertì, che una sola liturgia può stare con molta varietà di Messali, altrimenti converrebbe ammettere più Liturgie della Chiesa *Romana*, conciosiachè diversi sieno i Sacramentarj *Leoniano*, *Gelasiano*, e *Gregoriano*. E il vero la Liturgia consiste in tutto l'ordine del divino servigio, e che questo si faccia con queste, o quell'altre parole, non prova diversità di Liturgia, purchè la stessa disposizione, e 'l numero medesimo si conservi d' orazioni, di Lezioni, e delle altre azioni liturgiche; ma solo dimostra, che quelle tali Messe furono da diversi Autori composte. Non è vero ciò, che

(14) Il P. *Le-Brun* si avanzò a dire, che 'l *Ximenes* avea ristabilito il rito *Mozarabo* di sua autorità senza ricorrere al Papa; ma le due Bolle di *Giulio II.* accennate dal N. A. lo convincon d' errore.

che il P. *Le-Brun*, ed altri affermano sulla fede d' *Sagentilo de Robles*, e sopra leggieri conghietture, essere stata dal Card. *Ximenes* alterata l' antica Liturgia *Gotho-Hispana*. Non si nega, che giunte non vi abbia, e mutazioni. Ma queste vennero da' più recenti *Mozarabi*, non dal *Ximenes*, che le trovò molto innanzi a se introdotte, e non tolgono, che tutto il corpo della Liturgia si possa dire l' antica Liturgia *Gotho-Hispana*, siccome il Messale di S. *Pio* V. può dirittamente chiamarsi il Sagramentario *Gregoriano*, massimamente che e sono poche, e altre non alla Liturgia stessa appartengono, ma la precedono, e in esse il più delle volte ci si nota l' antico rito, al quale sono sostituite. Un altro grave pregiudizio avrebbe il Messal del *Ximenes*, se ci fossero gli errori di *Felice*, e d' *Elipando*. Nel che è da sapere, che quantunque alcuni abbian pensato, che questi due Eretici da' libri Liturgici delle *Spagne* mal' intesi abbiano occasione presa d' errare, altri sono d' avviso, che costoro adulterassero gli stessi libri Liturgici. Il N. A. non è alieno da questo secondo sentimento, purchè a pochissimi si ristringa il numero de' guasti Codici, e si dica, che questi perirono, e non già che da' *Cattolici* Vescovi furon corretti; di che niun vestigio abbiamo nella Storia. Per altro nel Messale del *Ximenes* i quattro passi sopra de' quali coloro facevansi più forti, mancano, e gli altri hanno un senso perfettamente Cattolico.

VII. Ora alla origin primiera di questa Liturgia è da risalire. E prima si stabilisca, che la Liturgia del Messal *Mozarabo* è *Apostolica*: Il Cristianesimo fino da' primi primi secoli della Chiesa nelle *Spagne* si propagò, come abbiamo da *Ireneo*, *Tertulliano*, e *Cipriano*; anzi una lapida presso il *Grutero* ci fa vedere la Cristianità, che nelle *Spagne* era fiorente, per la persecuzion di *Nerone* quasi abbattuta. Senza che gli *Spagnuoli* hanno per indubitata cosa, che S. *Giacopo* il *Maggiore* alle lor parti passasse ad annunziarvi il Vangelo; molti vetusti Scrittori lo stesso affermano di S. *Paolo*; nè manca, chi faccia anche S. *Pietro* in quelle Provincie banditore dell' Evangelio. Chiarissima è pure presso gli *Spagnuoli* la memoria de' sette Apostolici Uomi-

Romani, i quali secondo che porta la lor tradizione, a *Roma* ordinati furono, e dagli Apostoli colà mandati a stabilirvi la fede. Dal che è manifesto, che già in que' primi tempi Liturgia vi fu nelle *Spagne*, la quale però *Apostolica* si dee dire, non essendovi Chiesa senza Sacrifizio, e Sagramenti, nè questi senza Liturgia, o sia senza una certa forma, e un cert'ordine di celebrare il Sacrifizio, e di fare i Sagramenti. Ma la primiera Liturgia degli *Spagnuoli* non fu la *Romana*. E avvegnachè alcuni si sieno studiati di provare il contrario, il N. A. risponde con molta chiarezza, e forza a tutti i loro argomenti. Dopo di che quegli altri combatte, i quali della Liturgia *Gotho-Hispana* autor fanno o S. *Leandro*, o S. *Isidoro* di *Siviglia*, e poi conchiude, che dagli Apostolici tempi sino alla rovina del Regno de' *Visigoti* in uso fu nelle *Spagne* la sola Liturgia detta poi al tempo de' *Goti* *Gotho-Hispana*. Parrebbe tuttavia dal Canone IV. del primo Concilio *Braccarense*, che almeno in quella Provincia, se non anche in tutto il Regno de' *Goti*, siccome crede l'eruditissimo Abate *Cenni*, introdotta fosse la Liturgia *Romana*. Ma il N. A. si fa con critica a disaminar questo Canone nel §. XIV. e non vuol negarsi, che con molto ingegno si sbrighi da questo difficil passo, e ancora con assai verisimiglianza. *Profuturo* Vescovo *Braccarense* avea di parecchj riti addomandato Papa *Silverio*. O che questo in esilio fosse, o che fosse ancora morto, gli rispose *Vigilio*: *Ordinem quoque precum in celebritate Missarum nullo nos tempore, nulla festivitate significamus habere diversum, sed semper eodem tenore oblata Deo munera consecrare. Quoties vero Paschalis, Pentecostes, Epiphaniæ, Sanctorumque Dei fuerit agenda festivitas, singula capitula diebus apta subjicimus, quibus commemorationem sanctæ solemnitatis, aut eorum facimus, quorum natalitia celebramus. Cetera vero ordine consueto prosequimur. Quapropter & ipsius Canonicæ precis textum direximus subter adjectum, quam Deo propitio ex Apostolica traditione accepimus. Et ut caritas tua cognoscat, quibus locis aliqua festivitatibus apta connectes, paschalis diei preces similiter adjecimus.* Due cose manda *Vigilio* a *Profuturo*, 1. il Canone della Messa, il quale solo nella

Liturgia *Romana* è costante in tutte le solennità, dove variabile era nella Liturgia *Gotho-Hispana*. 2. La Messa di Pasqua, acciocchè sapesse in quai luoghi della Liturgia i *Romani* ponessero alcuni capitoli alla corrente celebrità appartenenti. *Profuturo*, dice il N. A. non pensava certo a mutare Liturgia; altrimenti *Vigilio* non una sola Messa gli avrebbe mandata, ma tutto il Sacramentario *Gelasiano*: perocchè più facil cosa era adattar questo agli usi degli *Spagnuoli*, che comporne un nuovo (15). Ciò posto quando il Concilio *Braccarense* ordinò, *ut eodem Ordine Missæ celebrentur ab omnibus, quomodo Profuturus . . . . . ab ipsa Apostolicæ Sedis auctoritate suscepit scriptum*, non vuol già comandare, che si osservi l' ordin *Romano* (lo che se avesse voluto, poteva esplicarsi più chiaro aggiugnendo una sola parolina *Romano*), ma solo prescrive, che da tutti nel celebrare la Liturgia si tenesse l' uniformità del rito, della quale certo si mostrano i Padri di quel Concilio oltra modo solleciti ne' Canoni XIX. XX e XXI. (16). Stabilita così l'antichità della Liturgia *Gotho-Hispana* un'altra quistione può farsi, cioè se dalle *Spagne* passasse alle *Gallie* la Liturgia detta poi *Gallicana*, o non anzi dalle *Gallie* ricevesserla gli *Spagnuoli*? L'Anonimo dello *Spelmanno* insegna, che il B. *Trofimo* Vescovo d' *Arles*, e S. *Potino* di *Lione* aveano nelle *Gallie* introdotto il *Corso Romano*, o sia la Liturgia *Romana*, ma che S. *Ireneo* insegnò a' *Galli* un'altra Liturgia, quella cioè, che nelle Chiese dell' *Asia* avea

(15) Ragion plausibile; ma tuttavia qualche scrupolo potrebbon mettere quelle parole, *& ut caritas tua cognoscat, quibus locis aliqua festivitatibus apta* CONNECTES. Perocchè queste sembrano indicare, che *Profuturo* volesse un modello, sul quale lavorare un Messale, e non avesse una semplice laudevol curiosità di sapere i Riti *Romani*.

(16) Anche questa spiegazione del Canone *Braccarense* è ingegnosa, ed essendo fiancheggiata dalle ragioni, che l'Autore poco appresso ne reca, ha molta forza. Ma se così si spiega l'*eodem ordine*, come intenderemo noi quel *quomodo Profuturus . . . . . ab ipsa Apostolicæ Sedis auctoritate suscepit scriptum*? l' ordine, che *Profuturo* ricevette non riguardava l' uniformità, ma il tipo della Liturgia; anzi della uniformità non v' ha nella lettera di *Vigilio* alcun vestigio.

avea *S. Giovanni* Evangelista stabilita, e che poi *Gallicana* fu detta. A stare pertanto a questo antico Anonimo, del quale il dottissimo *Mabillone* fa molto conto, converrà dire, che nè dalle *Gallie* nella *Spagna*, nè dalla *Spagna* nelle *Gallie*, ma sibbene in tutti e due questi paesi dall' *Asia* venisse quella Liturgia, più presto tuttavia nelle *Spagne*, che nelle *Gallie*. (17)

VIII. Dicemmo di sopra doversi la Liturgia distinguere da' Messali. Però dopo aver discoperta col N. A. l' Apostolica origine della Liturgia *Gotho-Hispana*, resta a vedere, quali gli autori sieno stati del Messale *Mozarabo*. *Guitmondo* Scrittore dell' undecimo secolo autor ne fa *S. Isidoro* di *Siviglia*, la qual opinione poi propagossi e nella vicina *Gallia*, e nell' *Italia*. Perocchè essendo stata al *Romano* Pontefice la *Mozaraba* Liturgia accusata, gli *Spagnuoli* per loro difesa fecero alto suonare l' autorità, che somma era di *S. Isidoro*. Per altro nè *Braulione*, nè *S. Idelfonso*, i quali delle opere di *S. Isidoro* fanno un distinto novero, del Messale non parlano. La verità è, che quel Messale è di molte mani. Ma se per autore vogliasi intendere, chi lo emendò, riformò, accrebbe, a niuno meglio, che a *S. Giuliano* Vescovo di *Toledo* deesi questa gloria aggiudicare. Perocchè *Felice* successore di lui nella Sede di quella Chiesa noverandone le opere scrive: *item librum Missarum de toto circulo anni in quatuor partes divisum, in quibus aliquas vetustatis incuria vitiatas, & semiplenas emendavit, atque complevit. Item librum orationum de festivitatibus anni, quas Toletana Ecclesia per totum circulum anni est solita celebrare, partim stylo sui ingenii depromptum, partim correctum in unum congessit, atque Ecclesiæ Dei usibus ob amorem reliquit sanctæ Religionis.* Non crede tuttavia il N. A. che 'l Messale di S. *Giuliano* fosse il *Mozarabo* del *Ximenes*, perocchè questo è *misto* cioè *plenario*, e contenente e Orazioni, e Lezioni, e Antifo-

(17) E forse S. *Ireneo* si confermò nel suo progetto di mutare il rito, che avea ritrovato da S. *Potino* introdotto, dal vedere, che l' *Asiatico* correva nelle *Spagne*, il che farebbe, che in certo modo si potesse dare agli *Spagnuoli* la gloria d' avere almeno cooperato all' introducimento della Liturgia *Gallicana*.

tifone, e Benedizioni, e che che altro in più libri una volta stava diviso; ma tale non sembragli essere stato quello di S. *Giuliano*. Veramente il Sagramentario di *Bobbio* mostra, che sì fatti Messali *plenarj* innanzi il secolo ottavo erano in uso. Ma se tale fosse stato il Messale di S. *Giuliano*, *Felice* non avrebbe questa circostanza taciuta. Oltre di che il Santo avealo ad uso della Chiesa *Toletana* corretto; ma nelle più splendide Chiese, tra le quali era certamente questa, sarebbesi reputata sconcia, e vituperevol cosa mettere all'altare un Messale *misto*, mentre la Messa si cantava solennemente. A compimento di questa materia il N. A. fa nell'ultimo paragrafo della sua Prefazione un'esatto paragone tra 'l Messale del *Ximenes*, e i sette libri, che abbiamo finora a luce, alla Liturgia *Gallicana* appartenenti, e quanto a tutti questi debbasi quel solo preferire e per la sincerità, e per la interezza, sodamente dimostra.

IX. Quanto alle note, aveale egli scritte perchè fossero a piè delle pagine, ma lo Stampatore (e ci vuol flemma) l'ha volute al fine di tutta l'opera. Che che sia di ciò, elleno sono frutti d'uno squisito gusto, e d'una vastissima erudizione. La quale a taluni avvezzi a far plauso soltanto a stidionate lunghe lunghe di testi non apparirà forse in sulle prime, ma se rifletteranno a tutte le citazioni, che ci sono per entro, e come se queste fossero stese, empirebbono facciate, e facciate, riscuoterà da essi pure ammirazione, e lode. Molte di queste annotazioni riguardano i Santi, de' quali nel Messale si parla, i loro atti, il loro culto. Che si può dire di S. *Clemente* Papa, del suo Pontificato, del suo Martirio, del suo culto, de' suoi miracoli, che non si trovi nelle note a carte 478. 479. 480. e contestato tutto con quanti ci ha più illustri monumenti dell'antichità? Si può dire lo stesso delle note (p. 481.) riguardanti S. *Andrea* Apostolo. Il Calendario *Bucheriano* non mentova S. *Andrea*; forse, dice il N. A. perchè nel Pontificato di *Liberio*, sotto il quale fu scritto, non eraci ancora in *Roma* Basilica alcuna al nome di lui consecrata. Perciocchè *Simplicio*, il quale nel 468. ordinato fu Pontefice, il primo dedicò a S. *Andrea* la Basilica *Sicimiana*, come s'im-

s'impara da' versi scritti nel mosaico della tribuna. Negli Atti del Santo, seguita l'Autore, *Egea* si dice *Proconsole*. Questo al *Tillemont* fu un grande argomento per rigettare come falsa la celebre pistola de' Preti d'*Acaja*; perciocchè come Proconsolo uno, che *Romano* non fosse? e tale certo mostra, che *Egea* non fosse il suo nome *Greco*. Ma i *Romani* ebbero talvolta cognomi *Greci*. Nell' Inno di *Beda* in laude del S. Apostolo, *Egea* detto è *Dux Achæus*; lo che coloro favorisce, i quali credono martirizzato S. *Andrea*, dappoichè *Nerone* avea gli *Achei* rimessi in libertà; questi (18) dicono, *Egea* essere stato uomo *Greco*, e da' suoi stessi Cittadini eletto Consolo almeno della sola Città di *Patrasso*. Nell' opuscolo *de vitis Apostolorum*, che va unito alla *Greca* versione del libro di S. *Girolamo de Viris illustribus*, dicesi S. *Andrea* crocifisso da *Egea* Re degli *Edesseni*, o come ha la traduzion *Latina*, *Prefetto degli Edesseni*: forse ci è qui qualche errore; tuttavolta (19) sappiamo, che gli stessi *Augusti* alcuna volta a titol d'onore sostennero i Maestrati Municipali: qual maraviglia dunque sarebbe, se quel *Regolo* per adulare *Nerone*, il quale avea all' *Acaja* donata la libertà, avesse preso il supremo Maestrato degli *Achei*? Del medesimo peso, cioè dotte, e giudiziose sono alcune note (p. 491. seg.) intorno S. *Jacopo* Vescovo di *Gerusalemme*, ed una principalmente, nella quale inchina a crederlo diverso dall' Appostolo S. *Jacopo* il *Minore*, benchè confessi non potersi ciò dedurre come alcuni hanno creduto da quel di S. *Paolo* (1. *Cor*. XIV. 7.) che *Cristo* risorto *visus est undecim* ..... *deinde Jacobo* ..... *deinde Apostolis omnibus*. E certo questo solo quinci si trae, che *Cristo* una volta apparve al solo S. *Jacopo*. Degne sono similmente d'

 esser

(18) Uno di questi è *Carlo Cristiano* Woog nel libro *Presbyterorum*, *& Diaconorum Achajæ de martyrio S. Andreæ Apostoli epistola encyclica Græce nunc primum ex Cod. Bibl. Bodlejanæ edita, latine versa notisque, & dissertationibus illustrata*. Exercit. II. §. IX.

(19) E' questa una riflession molto savia, e può bastare a rintuzzare il *VVoog*, che francamente scrive (p. 101) *ridendus adhuc est Sophronius*.

esser lette le note, nelle quali tratta l'Autore del giorno del Martirio de' SS. Apostoli *Pietro*, e *Paolo*, e del loro culto (p. 576. seg.), di S. *Cipriano* (p. 593.) de' SS. *Cosma*, e *Damiano* (p. 594.), di S. *Michele Arcangelo* (p. 595.), di S. *Martino* (p. 598.), di S. *Romano* (p. 603.), di S. *Cecilia* (p. 607.). Ma a parer mio si vede una penna maestra nella nota (p. 801.) de' SS. *Sperato*, e suoi compagni Martiri *Scillitani* volgarmente appellati. Perocchè in essa prova primamente contra i *Bollandisti*, che *Sperato* non poteva esser Vescovo, perocchè *Ponzio* Diacono negli Atti di S. *Cipriano* apertamente dice, S. *Cipriano* il primo di tutti in *Africa Sacerdotales coronas imbuisse* (di sangue), *ex quo enim Carthagini Episcopatus ordo numeratur, nunquam aliquis quamvis ex bonis Sacerdotibus* (avanti di lui) *ad passionem venisse memoratur*. Appresso fa vedere, ch' egli era Prete, o il primo de' Diaconi. Inclina poi a credere diversi i Martiri *Scillitani* da S. *Sperato*, e da' suoi compagni, benchè anche questi *Scillitani* sien detti, perchè le loro reliquie riposavano nella Chiesa de' Martiri *Scillitani*. Finalmente dopo avere accennato, come gli *Scillitani* si chiamassero con questo nome da una Città della Provincia Proconsolare da *Notkero Scilla*, da altri *Scillita* detta, e come nell' anno 200. dell' Era volgare sostenessero il Martirio per ordine del Proconsolo *Saturnino* rammentato da *Tertulliano* (ad *Scap.* c. 3.), dopo aver, dico, tai cose accennate tratta del culto di S. *Sperato*, e de' suoi compagni, e delle sue Reliquie, le quali più Chiese si attribuiscono.

X. Nè di minor importanza sono le note del Ch. P. *Lesleo* in altre materie. Anche di queste accenniamone alcune. Osserva egli dunque (pag. 480.) che non solo in *Roma*, ma ancora in certe principali città delle Provincie eranci Campidogli, e in quelle massimamente, che godevano della dignità di Colonie *Romane*. Oltre il campidoglio di *Tolosa*, del quale si parla nella *Illazione*, o nel Prefazio della Messa di S. *Saturnino*, rammentano gli Scrittori Campidogli in *Cartagine*, *Capova*, *Narbona*, *Augusta*, *Treveri* ec., di che è da vedere il *Baronio* nelle note al Martirologio a' 29. di *Novembre*, e 'l Glossario del *du Fresne*

alla

alla parola *Capitolium* (20). Del mele, e del latte, che come bevanda si dava a' Neofiti, e del vario modo di benedirlo secondo le diverse Chiese, tratta pure ottimamente (p. 496.). Ivi medesimo si vedrà quai nomi, e quale antichità abbia il canto solito premettersi alla celebrazione de' divini Misterj, o sia l' introito della Messa. Non si passi la seguente carta senza leggere ciò, che della Domenica, della sua origine, e del suo culto vi si dice con maravigliosa brevità. Felicissima è la conghiettura, con che (p. 500.) si restituisce un guasto passo di S. *Isidoro* di *Siviglia* nel primo libro degli *Ufizj* (c. 18.). L' edizioni (senza trarne la rara di *Madrid*) così leggono: *si tanta non sunt peccata, ut excommunicandus quisque judicetur, non se debet a medicina Dominici corporis separare, ne dum forte diu abstinens* PROHIBETUR, *a Christi corpore separetur*. L' *Ittorpio* si avvide, che errore c' era, e cercò di rimediarvi leggendo *abstentus prohibetur*, cioè *communicare*. Ma è manifesta cosa, che il Santo qui parla di quello, il quale spontaneamente si astiene dalla Comunione, non di chi è *abstentus*, cioè da altrui obbligato in penitenza di qualche fallo, o per sospetto d' esserne reo a starsene lungi dall' Eucaristia. Il N. A. pertanto legge *abstinens probetur*. La qual lezione e rende il giusto senso del Santo, ed è conforme allo Spirito de' Sacri Canoni, i quali vogliono, che coloro, i quali per più giorni di festa, e di domenica senza comunicarsi alle sacre adunanze intervenissero fosser dal Vescovo privati della comunione (21). La varia disciplina delle Chiese intorno il celebrare la S. Messa nella *Quaresima* ci viene eruditamente esposta in altre note (pag. 505.). Dell' oblazione de' sacri doni, o sia dell' offertorio (p. 508.) della Domenica delle Palme, e della benedizione delle medesime palme (p. 512.), del bat-

(20) Veggasi anche il *Maffei* nel Museo *Veronese* (pag. cvii.) dove iscrizion si riporta, che in *Verona* mentova Campidoglio.

(21) Godo di potere a questa lezione dar conferma con

tere il nuovo fuoco nel Sabbato Santo secondo le diverse Chiese (p. 519.), e della benedizione del cereo (p. 521.) ci dà pure egregie notizie (22). Non meno pregevoli sono le note su' dittici, e sull'uso di leggerli alla messa (p. 538.), sul Simbolo (p. 543.), sul rito di metter nel calice una particella dell'ostia consecrata (p. 545.), sul recitare il Paternostro (p. 551.). Ma i Teologi (per toccare alcuna delle note Teologiche) avranno piacere di leggere (pag. 550.) quali sostenitori abbia un tempo avuti l'opinione, che 'l Verbo nel triduo della morte si separasse dal sacro Corpo di *Cristo*. Anche ciò, che contra gli *Eterodossi* dall'Autore s'insegna (p. 611.) sull'origine antichissima delle Feste in onore de' Santi merita attenzione. Or nostro malgrado lasciamo questo eruditissimo libro contenti di dire, che se alcun volesse lavorare un lessico d'antichità Ecclesiastiche, avrà nelle note del P. *Lesleo* un perfetto modello della precisione con che dovrà contenersi, e del legamento che dar potrà alle varie opinioni degli eruditi intorno sì fatte materie.

XI. L'altra eccellente opera di Cristiane antichità, che fu dianzi accennata, è del celebre P. *Paciaudi*. Volendo egli nel miglior modo soddisfare all'onorevol suo carico di Storico dell'ordine *Gerosolimitano* si è preso ad illustrare colla nota sua erudizione che che appartiene al culto di S. *Giovanni Battista* protettor singolare di quel nobilissimo ordine. La qual cura in nove dissertazioni adempie nella bell'opera intitolata:

Paulli

un prezioso manoscritto della libreria *Albornoziana* di *Bologna* da me collazionato per la prima edizione dell'opere di S. *Isidoro*, della quale tra poco darò fuori il progetto. Ivi dunque si legge *absentus probetur*. Dell'uso frequente dell'Eucaristia presso gli antichi Fedeli veggasi lo stesso N. A. (p. 529.).

(22) I moderni a S. *Leone* attribuiscono l'*Exultet*; ma il N. A. saggiamente riflette che gli antichi libri liturgici ne fanno autore S. *Agostino*, e lo stesso Santo nel libro XV. *de Civitate Dei* (c. 22.) assai apertamente accenna d'avere una benedizione del Pasqual Cereo composta. *In laude quadam Cerei*, dic'egli, *breviter versibus dixi: hæc tua sunt, bona sunt, quia tu bonus ista creasti; nihil nostrum est in eis nisi, quod pecca-*

mus

Paulli M. Paciaudi Cler. Reg. *Presbyteri Historici Ordinis* Hierosolymitani *de cultu* S. Johannis Baptistæ *Antiquitates Christianæ. Accedit in veterem ejusdem Ordinis Liturgiam Commentarius*. Romæ 1755. 4. *pagg.* 468.

La prima dissertazione ci presenta un erudito novero di tutte le Chiese nelle principali Città del Cristianesimo anticamente consecrate al Santo Precursore; e dalla Chiesa di S. *Giovanni* in *Laterano* si fa convenevolmente principio, la qual Chiesa *Basilica di S. Giovanni* fu detta non perchè vicino le stesse il Battistero, ma perchè come si ha da un antico libro MS. del quale parla il *Crescimbeni* nella sua *Storia della Chiesa di S. Giovanni ante portam latinam*, e i versi già posti nella Tribuna di quel Tempio presso il *Panvinio* l'accennano, era fino da' primi tempi dedicata dopo il *Salvadore* a S. *Giovanni Battista*. Ed è ben vero, che *Giovanni Frontone* ne' *Prenotati* al suo Calendario (§. IX.) pretende, che fino a *Stefano* IV., il quale nell' ottocento ottantacinque eletto fu a Pontefice, menzion non si faccia della Basilica *Lateranense* col nome di S. *Giovanni in Laterano*; ma un antico Omiliario scritto l' anno 878. e ora esistente nell' Archivio del Capitolo d'*Orvieto* il convince d'errore; perocchè ivi si legge: IV. *Kal. Sept. Decollatio S. Johannis Bapt. Tractatus S. Augustini de S. Johanne in Basilica Beati Johannis Baptistæ ad Later.* Due altri templi ad onor di S. *Giovanni Battista* innalzò *Costantino* M. uno in *Ostia*, e l'altro in *Albano*. I *Napoletani* ne aggiungono un terzo; ma il Ch. *Mazochi* con rara ingenuità lo crede opera d' un altro *Costantino*, e forse di *Costantino* figliuol di *Costante*. I *Fiorentini* o che al *Battista* consecrassero il tempio di *Marte*, come il *Villani*,

mus amantes. Così il N. A. col *Martene*; ma conciossiachè questi due versi manchino nell'*Exultet* che noi cantiamo, forse men bene da questo passo si argomenta, che S. *Agostino* Autor sia di quella benedizione. Veggasi il *Merati* sul *Gavanto* p. IV. delle Rubriche al Messale appartenenti Tit. x. §. 7.)

ni, e 'l *Borghini* hanno scritto, o che intorno all' impero di *Valentiniano*, e di *Valente* gli ergessero un nuovo tempio, si segnalaron certo in questa dimostrazione di culto al Precursore. Anche in *Milano* il tempio di *Giano* fu agli onori del *Battista* santamente recato, e questa la prima Chiesa fu in quella Città. Il Vescovo *Beduario* un' altra ne fabbricò in *Ravenna* per ordine di *Placidia Augusta*, e S. *Pier Grisologo* la consecrò; indi *Massimiano* successor di lui fuori della Città ne eresse nel 549. una nuova in onore della decollazione del Santo, e fu chiamata *in Marmorario*. *Teodolinda* Reina in *Monza* si distinse nella sua pietà verso il *Battista*, un grandioso tempio dedicandogli, che ancora volle erede del suo patrimonio. La divozione di *Teodolinda* fu imitata da *Agilulfo*, il quale in *Torino* verso il 602. al Santo volle sacrato il maggior Tempio, e così pur fece *Gundiberta* figliuola di *Teodolinda* in *Terracina*, e *Rotari* Re in un borgo di *Pavia*. Ne' susseguenti tempi abbiamo anche maggior numero di Chiese a S. *Giovanni* consecrate, e le stesse pie Confraternite de' disciplinanti tra noi introdottesi nel secolo undecimo presero il *Battista* a Protettore. Nella *Sicilia* la liberalità de' Principi *Normanni* si segnalò con somiglianti edifizj in memoria del Santo. Il N. A. li novera nel capo V., e poi nel Sesto ci mette avanti un antico Mosaico ora sventuratamente perito, che ad onore del *Battista* era già in *Palermo* nella Chiesa di S. *Giorgio*, e dottamente lo illustra spiegandoloci a parte a parte, ma principalmente interpetrandoci più felicemente che *Edipo* non farebbe, le due corrose *Greche* Iscrizioni, che vi si leggeano; e di qua prende occasione di dimostrare contro *Giovanni Morino*, che innanzi all' ottocento erano in uso donazioni, fabbriche, e tali altre cose *in rimedio dell' anima sua*, e a redenzion delle colpe (23). Dall' *Italia*, e dalle sue Isole trapassa il N. A. nelle *Spagne*, nelle *Gallie*, e nell' *Alemagna*, e i principali antichi templi

(23) Confrontisi col N.A. su questo passo il *Fontanini Vind. Diplom. lib.* 2. c. 1. e si vedrà quanto più forti sieno le prove dal

templi accenna, che da sicure memorie si ha esser stati al Battista dedicati. Indi trascorre a *Costantinopoli*, ad *Alessandria*, a *Sebaste*, alla *Palestina*, e alle vicine regioni, e un pari novero ci fa delle Chiese ivi erette al Santo. Una di queste era in *Edessa*, dove a ciò che narra *Giosuè Stilita*, *Alessandro* Prefetto della Città ogni venerdì sedeva *pro tribunali*, e decideva tutte le liti.

XII. I Battisteri non van disgiunti dalle Chiese, anzi essi pure chiamati furono e dal Concilio *Pontigonese Ecclesiæ Baptismales*, e da S. *Ambrogio Baptisterii Basilica*, e da *Gregorio Turonese Templa Baptisterii*, e da *Flodoardo Baptismales tituli* (24). Però de' Battisteri intraprende il N. A. a trattare nella seconda dissertazione. Ma non si creda, ch' egli qui discorra della loro struttura, dell' ampiezza, delle parti, del sito, ove si fabbricavano, e di tali altre cose. Perocchè oltre che già discusse son queste dal *Durant*, dal *Visconti*, dal *du Fresne*, dal *Martene*, dal *Suicero*, e dal *Bingamo* (25), troppo uscirebbe del proposto argomento a voler di sì fatte cose ragionare. Egli de' Battisteri parla per quella parte, che gloria può tornarne al *Battista*. E primamente sappiamo da *Beda* nel libro *de locis sanctis*, che dove fu *Cristo* da S. *Gio-*

---

dal P. *Paciaudi* recate per l' antichità di quest' uso, che non quelle del Prelato *Friulano*. Nelle *Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia* (*T. I. p. III. artic.* 10.) ci ha sul libro del N. A. una lettera, della quale altre volte ci varremo in questo estratto. Ora in proposito delle donazioni *pro redemptione*, o *remissione peccatorum*, si accennano innumerabili carte de' tempi stessi *Normanni*, ne' quali quel Mosaico fu fatto, e presso il *Pirri*, e MSS. negli Archivi, dove ci ha la medesima formola.

(24) A questi titoli appartiene l'*aula baptismatis* di *Fortunato* (Lib. II. *carm.* XII.) usato anche nella Iscrizion *Gruteriana* dal Ch. Autor riferita p. 56. Perocchè *aula* assai volte si usa per *templum*, come per tacere altri esempli, de' quali uno può vedersi nel T. III. della N. S. (p. 20. della prima edizione) presso *S. Paolino* (*Nat.* x.) *est etiam interiore sinu majoris in aula*.

(25) Ne hanno innoltre trattato il *Chardon* nella *Storia de' Sagramenti* T. I. dell' edizion di *Parigi* 1745. *lib.* 1. *sect.* 1. *pag.*

Giovanni battezzato, un tempio, e un Monastero fu eretto col nome di S. *Giovanni*, e là si portò la convertita *Maria Egiziaca* per adorare il Signore, e per venire a parte de' Sagramenti divini, come scrive *Sofronio*. Appresso veggiamo, che al Santo i Battisteri furono per lo più consecrati, ond' ebbero il nome di Chiese *S. Johannis ad fontes*, o *in fonte*. Innoltre se alcun altare nel Battistero si ergeva, a lui si dedicava, come già nel Battistero di *Brescia* da *Teodolinda* fabbricato, o la statua del Santo ci si dirizzava, o ancora vi si mettevan le reliquie di lui, del qual ultimo uso abbiamo prova in un' Iscrizione riferita dal *Muratori* nel *Nuovo Tesoro delle Iscrizioni*. Gli stessi ornamenti de' Battisteri alludevano al *Battista* di che ci posson far fede i Mosaici di due Battisteri di *Ravenna*, ed uno della *Veneta* basilica di S. *Marco* (26). A questo argomento appartengono le processioni, le quali nel giorno di S. *Giovanni* recavansi a' Battisteri. La stessa solennità nella Chiesa di *Parigi* era oltre la Pasqua, e la *Pentecoste* giorno destinato al battesimo de' *Catecumeni*, come si trae da S. *Gregorio* di *Tours* (*lib.* VIII. *hist.* c. 9.). Negli stessi vetri, che i Cristiani usavano nelle loro *agapi* il giorno del Battesimo, costumavano di farvi dipingere l' immagine del *Battista*. Ma singolare è il rito de' *Greci* nel giorno della *Teofania*. Benedicono l'acqua; nella qual funzione un Protopapa tre volte va solcando l'acqua con una croce di bosso di quelle, che da' Monaci del Monte *Ata* sogliono lavorarsi, e in questo mentre invoca S. *Giovanni*; anzi nella inferior parte di queste croci vedesi

---

I, *par.* 2. *cap.* 2., il P. *de Rubeis* nella Dissertazione *de sacris Forojuliensium ritibus cap.* 27., e *Giannerico Weddërkampio* in un trattato a parte *de Baptisteriis veterum Elmstad* 1703. Ma una incomparabile inedita dissertazione di questo argomento è nelle mie mani. Autor n'è il nostro dottissimo P. *Antonio Maria Lupi*. Spero in una raccolta delle sue opere di pubblicarla; ma è da dolere, che la morte abbialo impedito di trarre a fine l'incominciato lavoro. Vedrò stampandola di supplirla alla meglio.

(26) Di questo Mosaico il N. A. ci dà il Rame, e poi con molta dottrina l'illustra.

ness o con coltello, o collo scalpello intagliata l' immagine del *Battista*, come in quella, che 'l N. A. ha fatto qui diligentemente disegnare (p. 63.), e prende ad eruditamente spiegare (27). Nel capo VII. ci parla de' *Cristiani* detti di S. *Giovanni* (28), e finalmente nell' ultimo capo ci rappresenta in rame, e spiega una pittura d'un codice scritto nel XII. secolo, ed esistente nella Real libreria di *Torino*. Il dipintore era dell' opinione di S. *Agostino* (*Serm.* 293.), cioè che S. *Giovanni* da *Cristo* avesse il battesimo ricevuto.

XIII. Le Feste ad onor di S. *Giovanni* istituite, e divotamente celebrate in varie Chiese sono l'argomento della terza dissertazione. La prima festa è quella della Concezione del Santo. I *Greci* ne fanno ne' lor *Menologi* menzione a' 23. di *Settembre*, nel qual giorno anche *Giovanni* Arcivescovo di *Nicea* il dice conceputo; e benchè il *Menologio* di *Basilio* latinamente spiegato dall' *Artudio* al giorno precedente ne celebri la festa, egli fu questo errore del traduttore, non di *Basilio*, che in verità a' 23. l'assegna. Tuttavolta *Stefano Triteita* la mette nel *Novembre*, nel qual mese i *Siri* pure la solennizzano. Ma il *Calendario Napoletano* seguita i *Greci*. Gli altri *latini Martirologj* e stampati, e inediti, de' quali il Ch. Autore fa un grandissimo novero (29), ponevano la concezione di S. *Giovanni* un giorno più tardi, cioè a' 24. di *Settembre*. Veggasi dunque con qual

(27) Altre di queste Croci trovansi in *Sicilia*, e due particolarmente nel Museo de' nostri Padri di *Palermo*: Veggasi la dianzi citata lettera nelle Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia. T. I. part. 3. pag. 22.

(28) Di questi Cristiani veggasi anche il *Chardon* nel primo tomo della *Storia de Sagramenti*, e l' Abate d' *Artigny* nelle sue *Nuove Memorie di Storia*, *di critica* ec. *Tomo VII. artic VII. pag.* 121.

(29) Noi ci aggiugneremo un *Martirologio* sotto il nome di *Beda* da noi stampato nel primo tomo de' nostri *Excursus litterarii per Italiam* p. 378., e un *Bresciano* ivi medesimamente posto a luce (p. 35.) e quattro altri *Martirologj* da noi similmente pubblicati ne' nostri *Anecdoti*, cioè il *Mantovano* (p. 185.), il *Bresciano* (p. 192.), il *Vallombrosano* più antico (p. 200.), un altro sotto nome di *Beda* (p. 206.). Altri ne aggiun-

qual fronte potesse il *Casaubono* rimproverare come uno sbaglio al Card. *Baronio*, che nell' apparato agli annali scrivesse essere il Santo stato conceputo a' 24. di *Settembre*. E' vero, che in certa pistola sotto il nome di S. *Agostino* citata dal *Mabillone* nel lib. II. della *Liturgia Gallicana* si dice: *Johannes eodem die traditur conceptus, & Herodis funesto gladio trucidatus*; il che ne porterebbe la concezione vicino a Pasqua. Ma nè quella lettera è di S. *Agostino*, nè ha maggiore autorità, che la tradizione, la quale semplicemente ivi si narra. Or questa festa porge al N. A. una bella occasione di entrare in due ricerche. La prima è se *Zaccheria* padre di S. *Giovanni* fosse sommo Sacerdote; nel che egli difende assai bene la negativa sentenza benchè molti de' Padri abbiano l'opposita sostenuta, e questa pure si accenni in due pitture, che da due codici *Vaticani* ha fatte qui incidere (p. 75.). La seconda riguarda il luogo della concezione del Santo. Perocchè altri ne danno la gloria ad *Emesa*, altri a *Betlemme*, un *Martirologio* di *Lucca* a *Sebaste* di *Palestina*, e tali a *Macherunte*. Il N. A. sodamente impugna tutte e quattro queste sentenze, e spezialmente quest' ultima, che il *Fiorentini* si prese a difendere con ogni sforzo; in fine si dichiara per la comune, che nel territorio d' *Ebron* vuole conceputo il *Battista*. Il *Martirologio* universale dell' Abate *Chastellain* chiama questa festa la santificazione di S. *Giambattista*. Sarebbe questo un errore, se vero fosse ciò che il *Basnage* ebbe coraggio di scrivere, non essere cioè al *Battista* anticipato nell' utero materno l'uso della ragione, allorchè *exultavit infans in utero ejus*. Ma il N. A. combatte coll' ulti-

ma

---

aggiungono le *Memorie per servire alla Storia letteraria della Sicilia* (p. 93.). Sarebbe da esaminare, come, e quanto tardassero i *Fiorentini* per altro divotissimi di S. *Giovanni* a celebrarne la Concezione. Perocchè in due vetusti *Calendarj* della lor Chiesa da me dati fuori nella stessa opera degli *Excursus litterarii* (p. 294. e p. 300.) non ci si legge. Manca ancora in un *Calendario* scritto sul principio del X. secolo, e nel Tomo III. degli *Anecdoti* divulgato dal *Muratori* (p. 180.), il che fa vedere, che i *Latini* non celebrarono questa festa universalmente, benchè le più Chiese la solennizzassero.

nel sonno i sogni di questo ardito *Protestante*. Alla festa della Concezione segue quella della Natività di S. *Giovanni*, la quale in alcuni *Martirologi* si chiama anche *Natale*. *Giannandrea Schmid* nella *Storia delle feste*, *e delle Domeniche* (30) dice, che alcuni sono d'avviso, essersi questa festa celebrata nel quinto secolo, ma che altri mettonla su' principj del sesto secolo fondati sul Canone XXI. del Concilio *Agatense* convocato nel 506. Ma il N. A. e dal *Sermone* CCXCII. di S. *Agostino*, nel quale chiaramente afferma, non esser da se quella festa introdotta in *Cartagine*, ma averla trovata *majorum traditione*, e dal *Calendario Cartaginese* scritto nel quinto secolo dimostra quella festa esser più antica e del Concilio *Agatense*, e ancor di S. *Massimo* di *Torino* fiorito nel 422. Che diremo poi del divoto apparecchio, il quale le si premetteva? Perocchè con notturne vigilie (delle quali è ben altra l'origine, che quella sognata dal *Kortholt*, dal *Bohemero*, e da altri *Protestanti*) si acconciavano i Fedeli a celebrarla. Innoltre quattordici giorni di digiuno sono innanzi a questa festa prescritti dal Concilio *Saleguntstadense*, e'l Sinodo *Ilerdense* tra' tempi, ne' quali proibite eran le nozze, mette tre settimane *ante festivitatem S. Johannis Baptistæ*. Giunta poi questa celebrità i Papi, e gl'Imperadori con le maggior mostre di pietà la festeggiavano. Le prediche, colle quali S. *Giovanni* uscito della solitudine (perocchè follie sono de' *Magdeburgesi*, e d'altri *Protestanti* pretendere, che 'l diserto ove dimorò S. *Giovanni*, non fosse una vera solitudine, ma solo un luogo men colto, e meno abitato) alla virtù infiammò i popoli, presso i *Greci* si onoravano a' 7. di *Gennajo* con particolar festa, la quale chiamavasi *Synaxis gloriosi Præcursoris*. Celebratissima è pure la festa della decollazione del Santo seguita non in *Sebaste*, ma sivvero in *Macheronte*. Non solo

(30) Il N. A. cita l'edizione di questo libro fatta in *Elmstad* nel 1726. Io non l'ho veduta; so bene che ce n'ha una seconda del 1729. Per altro lo *Schmid* qui ricopia l'*Ildebrando* nel suo Enchiridio *de prisca*, *& primitivæ Ecclesiæ sacris publicis*, *Templis*, *& diebus festis*.

solo molti *Martirologj* ne parlano (e tra questi un inedito Calendario *Rinhoviese*) ma anche una costituzione dell' Imp. *Emmanuele*. Abbiamo anche molti sermoni de' Padri su questa festa, e tra gli altri una non più stampata Laudazione di *Macario Crisocefalo* Metropolitano di *Filadelfia*. L' ultima festa è quella della invenzione del sacro capo di S. *Giovanni*. Ma siccome tre furono queste invenzioni, una nel 391. della quale abbiamo i favolosi e da *Gelasio* proscritti atti di *Euripo*, e di un falso *Cipriano*; la seconda del 452 (vedesi questa dipinta e nel *Calendario Greco Moscovitico*, e nelle tavole *Capponiane*); la terza accaduta intorno l'anno 924. riferitaci da un *Greco* Anonimo, così in tre diversi giorni se ne vede ne' fasti Ecclesiastici fatta menzione, cioè a' 23. di *Febbrajo*, a' 25. di *Maggio*, e a' 29. d' *Agosto*. A compimento di questa erudita dissertazione ci dà l' Autore in rame incisi, e con bellissime spiegazioni interpetrati due mesi de' Fasti della Chiesa *Rutenica* dipinti in tavole di legno, cioè il *Gennajo*, e 'l *Febbrajo*, nel primo de' quali a' sette si celebra *Consociatio Justi Propheta Pracursoris baptizatoris Domini Johannis* (31), nel secondo a' dodici *Inventio Capitis honorandi Johannis Pracursoris*. Queste tavole sono nel Museo dell' eruditissimo Sig. Marchese *Giampiero Locatelli*.

XIV. Ma le Messe, e le preci liturgiche, le quali nelle mentovate feste, e spezialmente in quella della Na-

(31) E' questa la *Sinassi* di cui sopra si dicea. Ma a stare alla pittura parrebbe che non le prediche dal *Battista* fatte nell' uscir del diserto s' intendessero in questa solennità, ma il predicare, che nello scendere al limbo fece a' Padri del venuto Messia. Così il N. A., il quale al capo V. (p. 95.) avea anche provato non essere i *Greci* stati da questo intendimento alieni nel celebrar la *Sinassi*. Ma e' mi sembra, che tra la festa della Decollazione (ancorchè si metta a suo luogo, cioè prima della Pasqua) e quest' altra ci corra troppo spazio, onde s' intendesse l' andata di S. *Giovanni* al *Limbo*. Il viaggio per un vivo sarebbe lungo, ma da un morto e' si fa presto presto, e più che non si vorrebbe. Tuttavolta i *Greci* erano maravigliosi in così fatte idee, e all' indole loro è da dare quella qualunque sconvenevolezza, che nel dividere queste due feste s' incontra.

Natività, maggiormente ci scuoprono l'alta divozione verso il Precursore radicata negli animi de' Fedeli. Il sagramentario *Gregoriano* tre Messe assegna a questo giorno, cioè nella vigilia, nella notte, e nel giorno (32). Il *Baillet* di queste tre Messe dà una ragione indegna d'un Uomo dell'Ecclesiastiche cose versato. Tutti, dic'egli, i Preti potevano fino al secolo XI. non che due o tre Messe dire al giorno, ma più ancora, se sì fosse loro piaciuto. Qual maraviglia dunque, se tre se ne dicessero per S. *Giovanni*? Il N. A. rifiuta ragion sì ridicola. *Amalario*, ed altri ne danno un'altra fondata sopra i trionfi del Santo (33). Durò lunga pezza in più Chiese (34) quest'uso delle tre

(32) Sarebbe da ricercare la prima origine di queste tre Messe. I libri liturgici *Gallicani*, e 'l Messale *Mozarabo* nè parlano di vigilia, nè più che una sola Messa prescrivono. Il *Lezionario*, che va sotto il nome di S. *Girolamo* ne assegna pur tre, ma comechè ne' tempi del medio evo quell' opera fosse creduta di S. *Girolamo*, tuttavia oggigiorno pochi penserebbono similmente. Il Sagramentario *Gelasiano* ne ha due sole; onde parrebbe, che a S. *Gregorio* M. si dovesse attribuire, che tre Messe nel detto modo si celebrassero in questo giorno; e così appunto ne assicura *Elgaldo* Monaco *Floriacense* nella vita del Re de' *Franchi Roberto*. Ma nasce una grave difficoltà. Perocchè nel Sagramentario *Leoniano* dato fuori dal P. *Bianchini*, e che il *Muratori* se non di S. *Leone*, almeno crede di qualche Pontefice anteriore a *Gelasio*, si leggono tre Messe come nel *Gregoriano* oltre un' altra *ad fontes*. Io non so se questo fosse buon argomento per trasportare a' più bassi tempi quella Raccolta di cose liturgiche pubblicata col nome di S. *Leone*. Perocchè non par credibile, che *Gelasio*, se ne' precedenti tempi avesse la Festa di S. *Giovanni Battista* avute tre Messe, avessele a due solamente ridotte. Che che ne sia, se vuolsi il Sagramentario *Leoniano* de' tempi *Antigelasiani*, converrà dire, che dopo avere *Gelasio* a due sole ristrette le Messe per la festa di S. *Giovanni Battista*, S. *Gregorio* M. rimettesse l'abbandonato rito di tre, e che in questo senso *Elgaldo* dicalo Autore delle tre Messe.

(33) La qual forse ha più del mistico, e del predicabile, che del reale, ed istorico.

(34) All'altare, che il N. A. novera, si possono aggiugnere quelle d'*Aquileja*, e di *Cividale del Friuli*; di che veggasi il Ch. P. *de Rubeis* nella dissertazione sopra citata (p. 355). Per altro quando fu scritto il Messale *Lateranese* dato fuori dal Dottissimo Monf. *Antonelli* non più che due Messe, cioè quella della vigilia, e una della Festa era in uso nella Chiesa stessa di *Laterano* al Santo dedicata.

Messe; sicchè si trovan segnate anche nel Missale *Cistercense* in *Argentina* stampato nel 1467, in quello del Monastero *Atanacense* 1531. e nel *Parigino* del Cardinale di *Bellai* 1559. Ora le orazioni in varj antichi Messali prescritte per queste Messe, son piene di sceltissimi elogj del Santo. Il N. A. ne va nel capo III. trascegliendo alcune da' più vetusti. Quindi nel capo V. parla delle prose, o sequenze di *Notkero*, e d' altri in onore del Santo, e degli antichi Prefazj, ne' quali le geste di lui sono mirabilmente compilate; ivi medesimo riflette, che 'l nome del *Battista* dopo quello di *S. Michele* inserito fu nel *Confiteor* innanzi al terzo Concilio di *Ravenna* tenuto nel 1313. e che *Urbano* V. di consiglio de' Cardinali ordinò, che nella festa, e nell' ottava si dicesse il *Credo*. Scorre nel capo seguente le altre parti della liturgia *Latina*, nelle quali del *Battista* si fa onorata menzione, e con *Walafrido Strabone*, ed altri, e massimamente con *Benedetto* XIV. di lui intende quelle parole del Canone: *Cum sanctis Apostolis, & Martyribus Johanne, & Stephano* ec. che *Innocenzio* III. applicava all' *Evangelista S. Giovanni*. Dalla Messa passa il Ch. Autore a' *Breviarj*, e dopo avere nel capo VI. degl' Inni parlato, i quali in varie Chiese cantavansi a lode del Precursore (35), viene nel capo VII. all' altre parti dell' ufizio, ed osservato quello, che in ciascuna d' esse più glorioso è al *Battista*, da' Codici *Vaticani* trae a luce sei orazioni diverse per ricorrere al Santo (36). Per la Chiesa *Greca* veggasi l' ottavo capo, nel quale ancora si troverà un inedito tetrastico di *Manuello File* celebre facitor d' Inni presso l' *Allacci*. Accennammo di sopra le Processioni a' Battisterj. Di queste, e d' altre o nella vigilia, o nella festa della Natività del Santo si ha qui

(35) Qui il N. A. accenna anche gl' Inni del Breviario *Mozarabo*; ma gli è sfuggito quello alle Laudi

Pange linguam Zacharie,

che il dottissimo P. *Bianchini* riporta nelle note all' Orazionario *Gotico Spagnuolo* da lui pubblicato (pag. 265.)

(36) E' incredibile la moltiplicità di sì fatte orazioni. Nel citato *Orazionario Gotico-Spagnuolo* ce n' ha fino a 23.

qui per ultimo un intero Capitolo, nel quale, come ragion volea, si parla e delle Croci stazionali, nelle quali il Santo si vede scolpito (anzi una di queste Croci già ad uso dell' ordine *Gerosolimitano* ci viene posta sotto degli occhi in un bel rame, e con opportune, ne ovvie annotazioni illustrata), e delle Litanie, che il nome del *Battista* ci presentano tra' Santi invocati.

XV. Graziosissima è la quinta Dissertazione *de antiquis S. Johannis Baptistæ sectis pictisque imaginibus*; in questa si vede il bravo antiquario. Perocchè oltre il darci parecchie immagini del Santo, ed illustrarle (37), ci fa una bella serie di tutte le monete, che hanno l' impronto di S. *Giovanni* (38). Chi innoltre volesse delle vesti, e del vitto del *Battista* essere pienamente informato, e le spropositate opinioni d' alcuni *Protestanti* su questi punti veder ad evidenza convinte di falsità, legga pure questa Dissertazione. Lo stesso spirito d' un egregio antiquario regna nella sesta Dissertazione de *hierothecis, diptycis, aliisque donariis gentium omnium pietatem erga S. Johannem testantibus*. Ci si dà dal benemerito Autore un ragionato catalogo delle più insigni reliquie del Santo. Innoltre abbiamo un non più stampato *Trittico* del Museo Cristiano di *Benedetto* XIV, con pregevolissime spiegazioni (39). Parla anche l' Autore d' altri doni al Santo fatti, e tra gli altri d' un celebre pallio *Greco* in *Napoli* conservato da' suoi degnissimi Religiosi (40), e si spiega la formola *de donis S. Johannis*, che leggesi

 in

(37) Tra queste ce n' ha alcune altre, per dinotare l' uffizio d' Angelo esercitato dal *Battista*. Ma nelle *Memorie per servire alla Storia letteraria della Sicilia* (T. I. p. 3. pag. 25.) Se ne riporta una scoperta dallo Scrittore della lettera in quelle *Memorie* inserita dappoichè il libro del P. *Paciaudi* gli venne alle mani.

(38) Nelle stesse *Memorie* (p. 25.) si aggiugne a tante medaglie dall' Autore citate una del Re di *Sicilia Guglielmo* II.

(39) Nelle citate *Memorie* se ne descrive (p. 2[illegible]) un altro dipinto nel primo ingresso de' Principi *Normanni*, vale a dire nel secolo XI.

(40) Di questo pallio abbiamo una erudita Dissertazione del P. *Capece Teatino*, della quale ci riserbiamo di parlare in altro tomo.

in barbara lapida *Veronese* (41). Sin qui i riti sacri nell'universal Chiesa praticati, che riguardano S. *Giovanni*. Segue una Dissertazione sopra que' particolari, con che l'ordine *Gerosolimitano* l'onora; ma per unire nel nostro ragguaglio colla settima l'ultima Dissertazione, la quale pur tratta d'altri riti di quel preclarissimo ordine, qui faremo poche parole dell'ottava Dissertazione *de ritibus non sacris, qui in festo S. Johannis apud Christianos obtinuerunt*, quali sono i fuochi, il bruciare che fanno i ragazzi l'ossa, e le altre spazzature di casa, il voltare la ruota, il lavarsi ne' fiumi, o nel mare, far agapi nella vigilia, suonar le campane, suoni di stromenti d'ogni ragione, e bellissime rappresentazioni. Alcuni di questi usi riprende il N. A. ma tali ne difende dalle tacce di superstizione date loro dagli eterodossi.

XVI. Vegniamo dunque a' riti proprj dell'ordine *Gero-*

---

(41) *Tanta fuit*, dice il N. A. (p. 267.), *de Johanne existimatio, & tanta ille pollere gratia apud Deum credebatur, ut bona aliquando ab illo profecta censerentur. Hinc formula* DE DONIS S. JOHANNIS. Questa spiegazione alla formola *de donis* &c. fu prima del N. A. data da Mons. *Fontanini*: ma anche riprovata fu dal Ch. Marchese *Scipione Maffei* nel T. II. delle *Osservazioni letterarie* (p. 281. seg.) Certamente mi pare più naturale l'intenderla collo stesso Marchese di oblazioni de' fedeli fatte alla Chiesa a *S. Giovanni* intitolata, che di beni dal Santo provegnenti. Mi dispiace, che al N. A. non sia sovvenuto questo luogo del *Maffei*; che o avrebbe anzi questa spiegazione, che l'altra del *Fontanini* seguita, o con buone ragioni avrebbela impugnata. Forse ancora vedendo quel passo *Maffejano* non avrebbe scritto della formola *de donis S. Johannis, quae nescio an alteri Divorum sit umquam adjudicata*. Perocchè vi avrebbe letta questa Iscrizione pur *Veronese*: *de donis Dei, & S. Mariae, & S. Stephani hunc pergamum feci*. Per altro anche nel *disco votivo* del *Fontanini* citato dal N. A. si legge (p. 17.), *de donis Dei, & Domini Petri* in un catino d'argento del Museo *Albani*, e (p. 32.) in un arco *de donis Dei, & Sancti Petri Apostoli*. Resta tuttavia un onore a *S. Giovanni* (e questo forse solamente ci volle denotare il N. A. con quel *quae nescio an alteri Divorum sit umquam adjudicata*) cioè, che dove d'altri Santi trattandosi ci si mette prima *de donis Dei*, di lui parlandosi si dicesse assolutamente *de donis S. Joannis*, come in altra pietra presso il medesimo *Fontanini* (p. 33.) leggesi della Vergine Santissima.

Gerosolimitano, o sia alla settima Dissertazione. Volgare opinione è, che l'ordine *Gerosolimitano* sino da' suoi principj riconosciuto abbia per suo protettore S. *Givanni* il *Limosiniere*, *Guglielmo* di *Tiro* il primo fu a scrivere questa falsità, e in error trasse il Cardinale *Vitriaco*, ed altri Cronisti. Ma il vero è, che S. *Giovanni Battista* fu sempre di quell'inclito ordine protettore, dacchè il Ven. *Gerardo* in *Gerusalemme* separatosi da' Religiosi di S. *Maria de Latina*, o *ad Latinos* seco condusse gli Spedalieri, e formò a parte una Congregazione, ch'esser dovea il sostegno del nome Cristiano. Le Bolle di *Pasquale* II. allo stesso *Gherardo*, e di *Calisto* II. del 1120. chiaramente dicono essere S. *Giovanni Battista* il Protettore dell'Ordine. Spedale, e Chiesa di S. *Giovanni Battista* si mentovà pure nella donazione di *Goffredo Buglione*. L'antica formola, con che i Cavalieri ammessi vengon nell'Ordine, non parla dopo Dio, e la beatissima Vergine, che del *Battista*. Similmente tutti gli stromenti o di donazioni, o di conferme di beni agli Spedalieri di *Gerusalemme* nel primo secolo dell'Ordine nominano lo Spedale di S. *Giovanni Battista*. Ma qual maggior prova se ne vorrebbe, che il costante, e fervido impegno de' Cavalieri dell'Ordine ad ampliare il culto del S. Precursore? Testimonio ne sono le Chiese, che nelle loro Priorie, e Commende hanno sempre dedicate al *Battista*. Il N. A. per due interi capi ne fa un esatto novero, e in un altro presa occasione da una *Italiana* Iscrizione posta nel 1451. in *Firenze* dimostra come in quella Città nella Commenda di S. *Jacopo* in campo *Corbolini* eravi una compagnia d'Uomini divoti del *Battista*, che a protettore aveano eletto contro l'epilepsia detta però il *male di S. Giovanni*. Aggiunganſi gli Statuti dell'Ordine per celebrare con pompa la festa del Santo, e la particolar Liturgia, che in tal giorno anticamente si usava da' Cavalieri. Un saggio ce ne dà l'Autore in una *Sequenza* tratta da un Messale MS. che già fu ad uso della Chiesa dello Spedale di S. *Giovanni* in *Rodi*, e in un *Prefazio* tratto da altro Codice. Nè mancano altre prove della divozione dell'Ordine al *Battista*. Perocchè oltre la parlata, che a' Padri del quinto Concilio *La-*

teranese fece in tal proposito *Giambattista Gaga Iunese*, nell'antico sigillo dello Spedale si vede un agnello simbolo di S. *Giovanni*, e nella poppa della principal nave de'Cavalieri eravi una statua del Santo di legno. Anche le monete d'oro, e d'argento battute in *Rodi* dal Maestro dell'Ordine ci rappresentano S. *Giovanni Battista*. Che direm'ora delle premure, ch'ebbero gli stessi Cavalieri di procacciarsi reliquie del Santo? Il N. A. ne novera alcune; ma la principale è senza dubbio la mano diritta, della qual'egli porta, e bravamente difende la traslazione a *Rodi*. Se ne fa anche al presente in *Malta* una particolar festa a' cinque di Dicembre, la quale il precedente giorno con queste parole si annunzia nel *Martirologio*: *Nonis Decembris translatio dexteræ sanctissimi Præcursoris, nostrique Patroni Johannis Baptistæ, quæ a Costantinopoli Rhodum, a Rhodo Melitam adsportata in hac majori Ecclesia honorificentissime colitur.*

XVII. Queste sono le precipue cose, che 'l culto riguardano al *Battista* prestato dall' Ordine *Gerosolimitano*. Il N. A. ha nell'ultima Dissertazione voluto darci una util ricerca sopra alcuni altri riti propri della Chiesa di S. *Giovanni Gerosolimitano*. Comincia egli dal darci la divisione dell' Ordine in *Cavalieri*, *Cappellani*, e Serventi. Nota poi, che a' *Cappellani*, presiede *Prior Ecclesiæ*, che è l'*ordinario* di quella sacra milizia. Fra *Piero de Crato Francese* fu il primo *Priore* innanzi al 1167, e fino al moderno F. *Bartolommeo Rullo* se ne contano XXXIV, de' quali il N. A. ci dà la serie cronologica colle loro sepolcrali Iscrizioni. Tra questi memorevole è Fr. *Antonio Dalbencout*, il quale ottenne, che nel 1495 leggi si facessero per la riforma del Clero, e pel buon ordine del divino servigio. Queste costituzioni sono dall' Autore riportate da un Codice dell'Ordine. Uno de'privilegi dell' Ordine è quello di servirsi e per terra, e per mare dell'Altare portatile. Nel Tesoro dell' Oratorio di S. *Giovanni* in *Malta* si conservano ancora due di questi altari di legno, de' quali un tempo usarono in *Oriente* i Cavalieri. Già si vede, che il P. *Paciaudi* aprirà qui largo campo di descriverceli minutamente. Anzi ce ne dà un bel rame, e poi con larga erudizione

zione a parte a parte gl' illustra (42). Il capo terzo di questa dissertazione è destinato a' Riti proprj dell' Ordine nella Settimana santa, e oltre molte erudite ricerche, che ne grava di non poter tampoco accennare omai al termine di questo estratto, ci leggiamo stampato da un MS. l'ordine *ad habendas supplicationes in magna hebdomada*. Sempre che i Cavalieri dell' Ordine comunicano, il Priore dà al gran Maestro a baciare un'antica Croce d'argento, la quale nella posterior parte hà l'immagine di S. *Pantaleone*. Di questo rito, e dell' Indulgenza annessa al bacio della Croce tratta l'Autore nel capo IV. siccome dell'altro costume, che'l gran Maestro baci alla Messa il Vangelo, e in fine del Capo ci dà un inedito Capitolare degli Evangelj *per anni circulum* da un vecchio Codice della Sacristia di *Malta*. Anche la Chiesa di *Malta* usa il rito dell' ostensione delle sacre Reliquie. Il Catalogo di quelle, che in essa conservansi, è stato pubblicato dal N. A. Ma noi più gli saprem grado, se manterrà la promessa, che ci fa di mettere in luce i monumenti, che alla santità, e al culto appartengono d'alcuni Santi, e Beati dell'Ordine. Nè dall' adempiere la data parola sgomentare si lasci dallo stile, *qui*, com'egli dice, *his in rebus nulla plerumque suavitate delectat*. Un uomo del sapere del P. *Paciaudi* sa farsi delle magnifiche aperture d'erudizione, le quali al più rozzo stile, non che al suo coltissimo danno un'aria oltremodo piacevole a' leggitori intendenti. Torniamo in via. Il N. A. chiude la sua Dissertazione trattando de' riti, che ne' funerali de' morti Cavalieri si usano in *Malta*, e assai cose ci frammette per difendere, ed illustrare i dogmi Cattolici a questo rito appartenenti. Un' appendice può considerarsi l'antico Calendario della Chiesa di S. *Giovanni*, col quale l'Autore pon fine all'eccellente suo libro. Io non so, che possa di S. *Giovanni* dirsi, che non sia in quest'opera, seppure alcuno non volesse aggiugner-

Gg 4 vi

(42) Due somiglianti altari portatili si serbano nella bella Galleria *Salnitriana* de' nostri PP. *Gesuiti* di *Palermo*. Veggansi le *Memorie per servire alla Storia Letteraria della Sicilia* T. I. P. III. pag. 32. seg.)

vi una Biblioteca delle Omelie de' PP. *Greci*, e *Latini*, e de' moderni Autori, i quali o d' una, o d' altra cosa al Santo appartenente hanno scritto. Ma questo è il meno. Chiunque si farà a leggerlo dovrà con esso noi dire, questo essere un tesoro d' esquisite ricerche, e di preziosi monumenti d' ogni maniera, che ad infiniti punti di sacra erudizione danno grandissimo lume.

CAPO VIII.

Raccolte, e Miscellanee erudite.

F.A.Z.I. LUnga anzi infinita cosa sarebbe tutti coloro voler noverare, che sopra la divina *Commedia* di *Dante* hanno scritto chiose, comenti, lezioni, ed altre sì fatte opere. Uno de' più antichi, il quale si facesse a chiosare questa Commedia, fu l' amico, ed albergatore di *Dante* stesso, *Bosone* da *Gubbio*. Lungo, ed erudito trattato della famiglia, della persona, degl' impieghi, e dell'opere di questo Messer *Bosone* abbiamo avuto dal nobile, e dotto suo discendente Sig. *Francesco Maria Raffaelli*, il quale in dieci capitoli esaurisce il suo argomento. L'ordine de' capitoli, e 'l loro argomento è questo. 1. *Cognome*, *Avoli*, *ed Arme di Messer* Bosone *da* Gubbio. 2. *Reggimento politico*, *e principali successi della Città di* Gubbio *ne' mezzani tempi a tutto il secolo* XIII. 3. *Avo*, *e padre di Messer* Bosone. *Sua nascita*, *case di esso in* Gubbio: *Autori che ne hanno incidentemente favellato: notizie della Fiorità* d' Italia *opera celebre a lui dedicata*. 4. *Rivoluzioni di* Gubbio, *e d'* Italia *nel principio del secolo* XIV. *avventure ed impieghi di* Dante Alighieri, *e di Messer* Bosone, *in cotali tempi*. 5. *Osservazioni circa il preciso tempo*, *nel quale incominciasse a scrivere da* Dante Alighieri *il divino suo Poema e nel* 1318. *è accolto in* Gubbio *costui da Messer* Bosone: *presso questo*, *e nella Città*, *e nel suo Castello di* Colmollaro *nel Contado* Gubbino, *scrive* Dante *buona parte della Commedia*: *e descrive ancora in un Sonetto* Colmollaro, *lodando la dottrina dell' Ospite suo*, *e di un figlio del medesimo*. 6. *Opere di Messer* Bosone *illustranti la Commedia di* Dante; *altre sue Rime*: *osservazioni sopra il Capit olo*

cir a

circa la Crociata. 7. *Avvenimenti di* Gubbio; *e* d'Italia *dopo l' anno* 1321. *in cui morì* Dante: *venuta in* Italia *di* Lodovico Bavaro: *Messer* Bosone *Vicario di questo Imperatore nella Città di* Pisa. 8. *Digressione circa il ristabilimento in* Roma *del Senato nel* 1143. *Sue vicende fino al* 1194. 9. *Altre vicende del Senato* Romano *dopo il* 1194. *Messer* Bosone *nel* 1338. *Senatore di* Roma: *tempo probabile della sua morte*. 10. *Avvenimenti di* Gubbio *dopo il* 1350. *Figliuoli di Messer* Bosone, *e loro gesta: ristretta serie di tutt' i suoi discendenti: diramazione di essi in molte famiglie: ed esistenza loro fino al presente*.

II. Seguono a questi capi alcuni documenti, che comprovano la verità delle cose ne' detti capitoli contenute. Vengono anche le testimonianze di varj Uomini illustri defunti, e viventi sopra la persona, e le opere di Messer *Bosone*. Tra queste testimonianze per la celebrità, e per la dottrina sono oltra le altre memorevoli, I. una lettera del Sig. Arciprete *Giammario Crescimbeni* custode generale d'*Arcadia* al Sig. Avvocato *Marcello Franciarini* Gentiluomo di *Gubbio*. II. Lettera del Sig. Abate *Piero Pollidori*. III. Giudizio di Monf. *Pompeo Compagnoni* Vescovo d'*Osimo*, e di *Cingoli* con tre altre gravissime lettere dello stesso Prelato in ogni maniera di letteratura chiarissimo; in una delle quali manda al Sig. *Raffaelli* la risposta di *Piero da Perugia* ad un Sonetto di *Bosone*. Dopo questi direm così prolegomeni vengono le opere di *Bosone*, e prima ci ha il capitolo di *Bosone* sopra tutta la *Commedia di Dante* inserito nell' edizione di quella Commedia col Comento di *Benvenuto da Imola* (il qual Comento non è tuttavia di *Benvenuto*, che uno in *Latino* ne fece, non in *Italiano*) stampata in *Venezia* nel 1477. da *Wendelino* da *Spira*, ed ora ridotto a più vera lezione coll' ajuto de' testi a penna. II. Le *Chiose e spiegazioni in terza rima sulle tre Cantiche* della stessa *Commedia* con alcune buone notarelline, che come appar dalla lettera a carte 390. inserita, sono del Signor D. *Pellegrino Roni* valente Maestro di Rettorica nel Seminario Vescovile d'*Osimo*. III. Altre rime di Messer *Bosone* pubblicate nel 1661. da *Lioni*

Allac-

Allacci, e da altri. Ci ha tra queste rime un capitolo *della guerra de' Cristiani contro i Turchi* colle annotazioni del Dottor *Giovanni Lami*, il quale ha stampato tutto questo libro nelle sue *deliciæ eruditorum*: per la qual cosa l'abbiamo a questo capo nella nostra Storia riportato. Il titolo è il solito.

Deliciæ eruditorum, seu veterum ἀνεκδότων Opusculorum collectanea. Jo: Lamius *collegit, illustravit, edidit* Florentiæ 1755. 8. *pagg.* 523.

Ma i nostri Leggitori avranno piacere d'avere le notizie di *Bosone* scevere da quelle, che riguardano l'illustre sua famiglia, e la città di *Gubbio*, comechè ancor queste sieno degnissime d'esser lette. Per soddisfar dunque a questo desiderio, ecco dal libro i pezzi che alla vita di *Bosone* più propriamente appartengono.

III. „ Nacque in *Gubbio* il nostro Messer *Bosone*
„ alcune decine di anni dopo la metà del secolo XIII.
„ e fu suo Padre *Bosone* di *Guido* de' figliuoli di *Raffaello*. Essendo però vero il Giudizio dato dal Sig.
„ *Crescimbeni* sopra le Rime di Messer *Bosone* (1) le
„ quali pajono al medesimo quanto conformi allo stile, che correva prima del fiorire del *Petrarca*, o
„ del principio del secolo XIV. altrettanto inferiori
„ alle Rime di *Cino*, e di *Dante*, che nacque nell'
„ anno 1265. e nel noto esilio suo da *Firenze* circa il
„ 1318. fu albergato da Messer *Bosone* nel suo castello di *Colmollaro*; potrebbe quindi sospettarsi, che
„ questo valent'uomo fosse nato, ed avesse incominciato a poetare, qualche tempo prima di esso Dante; ma essendo ella cosa certa, che Messer *Bosone*
„ fu Senatore di *Roma* nel 1338. che dopo il 1343.
„ compose un capitolo sopra la rotta, che diedero i
„ *Turchi* a' *Cristiani* presso le *Smirne*, che non si ha
„ prima documento sicuro di esser egli passato a
„ miglior vita, se non che all'anno 1377. in un pubblico Consiglio tenuto in *Gubbio* il giorno 25. di
„ Mar-

(1) Stor. della V. P. Vol. III. L. 3. c. 124.

,, Marzo, ove si ricorda *Nobilis Miles D. Buso Ungarii natusque D. Busonis*, e che questo *Busone Ungaro* terminò i giorni suoi poco prima dell' anno
,, 1408. a me sembra maggiormente probabile, avutosi riguardo a tutti gli accennati fatti, che circa il
,, 1280. possa esser nato in *Gubbio* Messer *Bosone*. Di
,, M. *Bosone* si fa onorevole ricordanza da *Vincenzo*
,, *Armanni*, sì nell' Albero genealogico della famiglia
,, *Raffaelli*, e sua dichiarazione, inserito dal medesimo nelle memorie da esso distese delle nobili famiglie di *Gubbio* (2), nel qual Albero si dice consorte
,, sua *Paola* degli *Ubaldi* nobilissima donna *Perugina*;
,, come in parecchie sue lettere, e ne' Cataloghi degli uomini illustri di *Gubbio*, che alla fine del primo, e del terzo volume di esse Lettere sono stati
,, posti (3), e ne' quali si descrivono dal suddetto *Armanni* le ragguardevoli, e distinte cariche da questo
,, *Bosone* sostenute. *Leone Allacci* (4) nella Prefazione alla raccolta de' Poeti antichi fatta da esso pubblicare nel 1666. *Giovanni Mario Crescimbeni* chiarissimo Institutore, e primo Custode Generale dell'
,, Accademia *Romana* degli *Arcadi* (5), in varj luoghi della Storia e de' *Commentarj* suoi *della Volgare Poesia*, e *Giambattista Contalmaggi* ne' suoi MSS.
,, esistenti in *Gubbio* nell' Archivio *Armanni*, ricordano ancor essi gli onorifici impieghi, e le doti personali di Messer *Bosone*. Egli è parimente annoverato costui dall' eruditissimo *Francesco Saverio Quadrio nella Storia e Ragione d' ogni Poesia* (6) tra
,, quelli, che la *Melica* Poesia coltivarono in lingua
,, volgare: ma io non saprei approvare quanto egli
,, dice circa il suo nome; cioè ,, che *Bosone* è per
,, avventura l' accrescitivo di *Buso* e *Bovoso* è fatto
,, veri-

(2) Arman. *Mem. della Fam. nob. di Gub. MS. segn.* (X) nell' *Arch. Arman.*
(3) Arman. *Lett. T. I. c. 10. e T. III. a c. 390.*
(4) Allacc. Poet. ant. *a c.* 14.
(5) Crescimben. *St. della V. P. Vol. II. a c.* [illegible] (ediz. Ven. 1730.) *Vol. III. a c.* 124. *Vol. V. a c.* 60.
(6) Vol. II. P. I. *Dist.* I. Cap. VIII. p. 176.

„ verisimile da *Ambrosio*, poichè ella è cosa notissima a
„ chiunque ha leggiere pratica della Storia, che que-
„ sto nome di *Bosone* è stato introdotto in *Italia* da'
„ *Franchi*, dagli *Alemanni*, presso i quali furono ce-
„ lebri *Bosone Gontrano* rinomato Generale de' figliuoli
„ del Re *Clotario*, e fatto uccidere nel 587. dal *Ghidel-*
„ *berto* Re dell' *Austrasia*; *Bosone* Re di *Arles* cessato di
„ vivere nell' anno 887. *Bosone* Marchese di *Toscana*,
„ e fratello d' *Ugone* Re d' *Italia* circa gli anni 935. e
„ altri distinti personaggi di questo nome dall' *Hoffmanno*
„ particolarmente, e dal *Moreri* ne' loro Lessici ricor-
„ dati. Favellano ancora incidentemente delle cariche
„ cospicue di Messer *Bosone*, *Giovanni* (7) *Villani*,
„ *Domenico* (8) *Buoninsegni*, *Scipione* (9) *Ammirato*,
„ *Paolo* (10) *Tronci*, *Lodovico* (11) *Jacobelli*, *Da-*
„ *miano* (12) *Tondi*, e parecchi altri. Se dunque ot-
„ tenne egli Messer *Bosone* di rendersi cotanto cele-
„ bre, e rinomato presso i suoi posteri, dovette ave-
„ re certamente una educazione di molto propria, e
„ corrispondere totalmente alla diligenza de' suoi pre-
„ cettori, e così accadde per lo appunto: conciosiac-
„ chè non solamente fu esso capace di correre a suo
„ tempo, e con miglior successo, la luminosa Carriera
„ battuta da' suoi maggiori; ma fu eziandio non dispre-
„ gevole Poeta, e adorno di molte altre scienze, per
„ le quali cose divenne amicissimo del Divino *Dante*,
„ e meritò che a lui si dedicasse dal suo Autore la
„ rinomata Raccolta di varie Storie intitolata *Fiorità*
„ *d' Italia* in una guisa oltremodo distinta. Sino dalla
„ prima edizione del *Vocabolario della Crusca* (13) tra gli
„ Auto-

(7) G. *Villan.* St. univ. L. IX. cap. 81.
(8) Buoninf. Stor. Fior. cap. 221.
(9) *Sc. Ammir.* St. Fior. L. VII. ann. 1328.
(10) P. *Tronc.* Ann. di Pis. a c. 332.
(11) *Cod. Jacobil.* Script. Umbr. a c. 113. & 114.
(12) *Dam. Tond.* Fast. di Gub. a c. 157. f. Unic. Armann. Stor. della Fam. Bentiv. a c. 137. n. 6. Sansov. Fam. ill. d' Ital. a c. 372.
(13) *Vocab. della Crusca* Venez. press. l' Albert. 1612. in fogl.

" Autori, che fanno testo di lingua, si annovera an-
" cora lo Scrittore di questa Raccolta, e se ne cita-
" no tre Codici MSS. ,, *uno* (ivi si legge) *che fu già*
" *del* Sollo, *uno che fu di* Pier del Nero, *oggi de'*
" Guadagni, *e il terzo, che fu di* Giovanni de' Bardi
" *Accademico detto l'* Incruscato. Il maggior pregio di
" quest' opera, mi scrive l'eruditissimo M. *Pompeo*
" *Compagnoni* (14), consiste nella purità della favella
" *Italiana*, onde passa per testo di lingua, lodato per-
" ciò bene spesso da *Lionardo Salviati* ne' suoi *Avver-*
" *timenti*. Ha nondimeno la Dedicatoria, e il Prolo-
" go, e qualch' altra cosa in *Latino*. L' Autore è un
" *Armanno* di origine *Bolognese*, il quale può ben cre-
" dersi, che capitato a *Gubbio*, prendesse quindi mo-
" tivo di dedicare tal sua opera a Messer *Bosone*. M'
" immagino, che la famiglia degli *Armanni* possa giu-
" stamente avere a costui apppoggiato il suo princi-
" pio in detta Città. Due Codici MSS. di quest' ope-
" ra mi sono passati (in *Roma*) sotto l'occhio, ben-
" chè uno neppur avesse alcun titolo, che poi conob-
" bi essere l' istessa *Fiorità*. Io non seppi descriverla
" per mia memoria, che con queste seguenti parole ,,
" *Collectio, vel potius Consarcinatio veterum quarum-*
" *dam Historiarum, exordium ducens ab ipsa mundi*
" *creatione, aliaque memoratu digna, sed maxime anti-*
" *quiora persequens, usque ad necem* Corradini Suevi,
" *cui* Caroli *Regis jussu caput* Neapoli *abscissum est*
" *anno* 1268. *Plurimis tamen fabulis veterum Poeta-*
" *rum, sed & nugis, atque ineptiis rudium saeculorum*
" *abunde referta*. In fatti non mi mancano indizj,
" che in detti rozzi secoli fosse questo il più celebre
" tra i libri d' Istorie, che corressero di qua dall' Al-
" pi. ,, Nè deve parere difficile a credersi, che la
" *Fiorità* d' *Italia* nel principio del secolo XIV. fosse
" il più celebre libro d' Istorie, che allora corresse
" di quà dall' Alpi. Conciosiachè il rinomato *Carlo*
" V. Re di *Francia* dal 1364. al 1380. il quale ama-
" va oltremodo di leggere, e giudicava un grandissi-
,, mo

(14) Da *Osimo* 28. Febb. 1750.

„ mo dono se gli si recavano libri, potè avere
„ pochissimi Autori del buon secolo, sebbene ponesse
„ insieme circa 900. volumi di Pietà, di Medicina,
„ di Astronomia, di Legge, di Storia, e di
„ Romanzi, come si raccoglie dall' Inventario di
„ questi libri fatto da *Giglio Mallet* loro custode nel
„ 1373. il quale inventario nella Biblioteca Reale si
„ conserva; e tra questi Autori del buon secolo non
„ potè avere esemplare alcuno delle opere di *Cicerone*:
„ ed *Ovidio*, *Lucano*, e *Boezio* furono i soli Poeti
„ Latini, che adornassero la Reale sua Libreria (15).
„ Questo libro dunque di cotanto credito in *Italia* fu
„ dedicato dal suo Autore a Messer *Bosone*; ed ecco
„ in quale maniera fu la dedica concepita. *Egregie
„ nobilitatis, & potentie Militi Domino suo, Domino*
„ Bosono novello Eugubine *Civitatis honorabili Civi suus*
„ Armannus *origine* Bononiensis .... *illis sunt merito
„ honorifice munera offerenda, in quibus pre ceteris virtutum
„ laudes clarius alucescunt. Inter cunctos equidem
„ scientia, & nobilitate conspicuos velud sidus illustre
„ personam vestram, tam digne, quam avidissime,
„ mee compositionis moderatricem elegi*. Cotale
„ principio di dedica l'umanissimo M. *Compagnoni* si
„ è compiaciuto di farmi copiare coll' ortografia del
„ MS. in Codice *Mediceo Laurenziano* nel Banco LXII.
„ n. XII. in cui è la *Fiorità* d'*Italia* d' *Armanno*, una
„ parte della quale è di quando in quando composta
„ in versi. Si legge in fine scritto così. *Explicit liber,
„ qui intitulatur Florita compositus per Dominum Armanninum
„ Judicem olim de Bononia, nunc civem Fabrianensem,
„ sub annis Domini* MCCXXV. Questo
„ Codice è mutilo in principio, onde comincia dal
„ terzo Canto, ma è scritto del secolo XIV. *Florita*,
„ credo sia scritto per *Florida*, per esser come
„ fiori di varie Storie. Nel Catalogo però degli Uomini
„ illustri di *Gubbio* per dignità, e per dottrina,

„ ch'è

(15) *Nouv. Abreg. de l'Hist. de Franc.* ann. 1388. pag. 161. edit. de Par. 1744. l'Etat. de Franc. T. VI. Chap. I. art. IV. pag. 102. Par. 1749.

„ ch' è alla fine del III. volume delle lettere di *Vin*
„ *cenzo Armanni*, così ragionasi dello Scrittore della
„ *Fiorità d' Italia*, „ *Armannio Armanni* MCCC. le cui
„ Istorie originali si custodiscono appresso il Signore
„ *Giovanni Armanni*, e il qual Scrittore dice di se:
„ *Armannus natione Bononiensis sanguine Eugubinus,*
„ *patria cujus sim, patre errante per orbem, nescio.* „
„ Le dette sue Istorie egli indirizzò a *Bosone Raffaeli*
„ Cavaliere e Poeta illustre, che fu Senatore di *Ro*
„ *ma*, e Vicario di *Pisa* per *Lodovico Bavaro* Impe-
„ ratore, e anche grand' amico di *Dante*, dal quale
„ fu lodato in un suo Sonetto, il cui originale ap-
„ presso di me si conserva „. Farò parola susseguente-
„ mente di questo Sonetto, dovendo qui avvertire,
„ che dalla Dedicatoria della *Fiorità d' Italia* siamo as-
„ sicurati, che fu decorato Messer *Bosone* del Cingolo
„ militare giusta l' uso di questi tempi: se poi conse-
„ guisse egli cotale onore dal suo Comune di *Gubbio*,
„ ovvero da alcun' altra delle ragguardevoli Repubbli-
„ che *Italiane*, alle quali presedette; è affatto igno-
„ to. Ma checchessia di ciò, era egli certamente de-
„ corato Messer *Bosone* del Cingolo militare, quando
„ fu a lui dedicata la *Fiorità d' Italia*, e ciò accadde
„ probabilmente ne' primi anni del secolo XIV. „

IV. Nelle Rivoluzioni di *Gubbio*, e d' *Italia* tutta per le fazioni de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini* fu la famiglia di M. *Bosone* da *Gubbio* discacciata, come una delle principali Famiglie *Ghibelline*. Ritirossi allora M. *Bosone* in *Arezzo*, dove strinse amicizia con *Dante Alighieri* (16) e nel 1315. fu eletto a Podestà di quella Città. L' ottima condotta tenuta da Messer *Bosone* nel reggimento d' *Arezzo* lo fece scerre a Podestà dal Comune di *Viterbo*, alla qual Città passò nel 1317. per esercitarvi il suo impiego. „ Era probabilmente all'

„ *Avel-*

(16) Nel T. X. della N. S. p. 256. fu ripreso da noi il *Lambert* per avere scritto, che in *Ravenna* nel Chiostro de' *Francescani* sul sepolcro di *Dante* leggesi l' Epitaffio da lui fattosi *Jura Monarchiæ* ec. E certo Autori nostri, e più che

Lam-

" *Avellana* il Poeta *Dante*, e vi era tutto occupato
" nel suo lavoro, quando ritornato in *Gubbio* nell' an-
" no 1318. dalla Podestaria di *Viterbo* M. *Bosone*, il
" quale fino dal 1304. aveva forse contratta in *Arezzo*
" una stretta famigliarità col suddetto Poeta, giudicò
" non potere provvedere in miglior guisa all' ottima
" educazione de' suoi figliuoli, quanto che facendo
" loro godere qualche tempo la conversazione di un
" uomo talmente versato in qualsivoglia genere di
" scienze, com'egli era *Dante Alighieri*. A tale og-
" getto invitollo nel suo Castello di *Colmollaro*, ove
" allora trattenevasi colla sua famiglia; ed ivi *Dante*
" essendosi condotto, dimoruvvi egli qualche tempo,
" e proseguivvi l' intrapreso lavoro suo, del quale
" presso Messer *Bosone* (come scrivono l' *Allacci*, il
" *Crescimbeni*, ed altri molti) *ne fece egli, e ne com-*
" *pilò buona parte*. Questo Castello di *Colmollaro* è
" lontano dalla Città di *Gubbio* miglia sei, e mezzo
" in circa, e gli scorre a lato poco più d'un tiro di
" fionda il fiume *Saonda* (cioè a dire per avventura
" *soave onda*, essendo placido oltremodo il suo corso)
" ed ha di giro passi geometrici quattrocentocinquan-
" ta. Entro il medesimo esistono ancora a Levante le
" reliquie del Palazzo di abitazione de' suoi Signori,
" con varie sale, e camere, e nei travi, sopra un ca-
" mino, e sopra le porte conservasi ancora l'arme
" gentilizia dei *Raffaelli*; e nel primo piano si vedo-
" no stalle capaci di cento, e più cavalli. A Ponente
" evvi anche oggi il residuo di una vecchia Torre, o
" sia Maschio, di figura ovata, con piccola Chiesa de-
" dicata a Dio, sotto l'invocazione di S. *Michele* Tute-
" lare della mia casa, e con altre casette in parte dirutte in
" parte conservate per la necessaria abitazione di quelli,
" che

Lambert, obbligati a saper le cose d' *Italia* non mancano, i quali negano, che quell' Epitaffio fosse mai stato scolpito, e tali altri dicono, che più non vi si legge. Ma la verità è, che l' Epitaffio è stato inciso, ed anche al presente si vede con queste lettere sul principio lasciate dal *Lambert* S. V. F., cioè *sibi vivens fecit*.

che coltivano le adiacenti terre. Sussistono tuttavia le alte mura castellane, che interamente circondano *Colmollaro*; e nella sua struttura si riconosce il Castello capace di valida difesa, in quei tempi specialmente, nei quali non usavasi l'artiglieria. Laonde se *Guerriero* di *Berno* nella sua *Cronaca* di *Gubbio* pubblicata dal Chiarissimo Sig. *Muratori* (17) ci narra che *Bosone Ungaro* (essendosi impadronito di *Gubbio* nell'anno circa 1388. *Gabriello* di *Necciolo Gabrielli* Vescovo di detta Città) andò a *Colmollaro*, e accostossi con gli Usciti, e fece guerra al Vescovo; dalla ispezione oculare si verifica il fatto: mentre sotto il predetto Castello così munito a maggior comodo de' suoi difensori, si vede ancora nel fiume un antico mulino diruto; ed il luogo per se stesso era in quei tempi capacissimo di difesa, potendo ancora ricevere agevolmente soccorso, conciossiachè giace esso non troppo lontano, anzi contiguo, al territorio di *Gualdo*, ed è posto presso all'imboccatura del fiume *Saonda* nel *Chiascio* in sito molto opportuno per ricevere i soccorsi, i quali dalle Castella particolarmente della *Branca*, e della *Serra* di *Brunamonte* (del quale ultimo n'era a quei tempi Signora *Elisabetta* Consorte del suddetto *Bosone Ungaro*) potevano trasmettersi a *Colmollaro*. Moltissimi terreni possedeva egli Messer *Bosone*, e nelle adiacenze di questo Castello, e presso la contigua Villa di *Galvana*; ed essendosi divisa in più rami la sua famiglia, tutti questi beni unitamente col Castello di *Colmollaro* si ottennero dagli autori di *Francesco Raffaelli*, il quale essendo cessato di vivere prima dell'anno 1494. lasciò di se unicamente tre figlie collocate respettivamente in matrimonio, nelle famiglie *Sperelli* di *Assisi*, e *Guelfoni*, e *Nuti* di *Gubbio*. A cagione di alcuni Fideicommissi dei comuni antenati *Antonio*, e *Bernardino* figliuoli di *Ugolino Raffaelli*, e fratelli cugini del defunto *France-*

(17) *Rer. Ital.* Tom. XXI.

" *sco*, pretesero la sua eredità, e dopo una grave ini-
" micizia, da cotale pretensione, e da un lungo con-
" secutivo litigio provenuta, seguì alla fine amichevo-
" le concordia toccando in parte alli *Sperelli*, e *Guel-*
" *foni*, (non essendosi intricati i *Nuti* in questa cau-
" sa) *Colmollaro*, e i beni adiacenti, venduti poscia
" per tre mila fiorini al capitolo della Cattedrale di
" *Gubbio*; ed essendo stati assegnati ai *Raffaelli* i ter-
" reni di *Galvano*, i quali poscia *Girolamo di Orazio*
" *Raffaelli* adì 6. di Agosto del 1658. vendette per
" scudi 7500. a *Livio*, e fratelli dei *Conventini*, come
" costa da pubblico Instrumento rogato il detto giorno
" da *Giulio Timotelli* Notajo di *Gubbio*. Ora in que-
" sto Castello, e in questi beni di *Colmollaro* si trat-
" teneva Messer *Bosone* nell' anno 1318. tutto applica-
" to all' educazion de' suoi figliuoli; quando egli al-
" bergò in sua casa il divino *Dante Allighieri*; come ne
" siamo assicurati dal medesimo *Dante* in un suo So-
" netto diretto a Messer *Bosone*, il qual Sonetto non
" è stato mai pubblicato tra le altre rime di quel ma-
" raviglioso Poeta. Si conserva questo in vecchia car-
" ta pecora alligata nel libro E, nel pubblico Archivio
" *Armanni* di *Gubbio*, nel quale libro l' eruditissimo
" *Vincenzo Armanni* nell' anno 1651. ripose una vec-
" chia copia dei frammenti della Storia di *Griffolino*
" di *Valeriano*, che aveva egli avuta dai Canonici Re-
" golari di S. *Secondo*, e molte altre antiche cose a
" lui date da *Bernardino Berardelli*; residuo forse di
" molto più raccolto da *Girolamo* di Ser *Marino Berar-*
" *delli* Canonico *Gubbino*, e familiare di Papa *Marcel-*
" *lo* II. già Cardinale *di S. Croce*, e Vescovo di *Gub-*
" *bio*; e tra queste anticaglie dei *Bardelli*, vi pose
" ancora il divisato Sonetto di *Dante*. Questo Sonet-
" to, il quale si suppone originale, e scritto dal me-
" desimo *Dante*, com' è sembrato eziandio all' erudi-
" tissimo Sig. Conte *Giuseppe Garampa* di *Rimino*,
" Prefetto dell' Archivio *Vaticano*, il quale ne' primi
" mesi del corrente anno 1750. si è trattenuto parec-
" chie settimane in questa mia patria; questo Sonetto
" (diceva egli) fu dato da *Girolamo di Orazio Raf-*
" *faelli* al suddetto *Armanni*, e narra esso nei primi

" fuo

,, fogli del sudetto suo libro E, che vi aveva fatto ri-
,, porre questo Sonetto per dubbio; che lasciato in
,, carta volante col tempo non si perdesse; meritan-
,, do, che si conservi; per essere composizione di *Dan-*
,, *te*, fatta ad onor di *Bosone Raffaelli*, amico caro di
,, quel famoso Poeta; e ancora egli ingegnoso nella
,, Poesia; e Cavaliere qualificatissimo; perchè fu Se-
,, natore di *Roma*; e Vicario in *Pisa* di *Lodovico Ba-*
,, *varo* Imperadore. Egli è questo il Sonetto:

,, *Dante* a Messer *Bosone Raffaelli* d'*Agobbio*.

,, Tu che stanzi lo colle ombroso, e fresco
,, Ch'e co lo fiume, che non è torrente;
,, *Linci molle* lo chiama quella gente
,, In nome *Italiano*, e non *Thedesco*.

,, Ponti sera, e mattin, contento al desco,
,, Poichè del car figliuol vedi presente
,, El frutto che sperasti, e sì repente
,, S'avaccia ne lo stil *Greco* e *Francesco*.

,, Perchè cima d'ingegno no s'astalla
,, In questa *Italia* de dolor hostello
,, Di cui si speri già cotanto frutto;

,, Gavazzi pur el primo *Raffaello*,
,, Che tra' dotti vedrallo esser redutto
,, Come sopr'acqua si sostien la galla.

V. Partendo intanto da *Pisa Lodovico Bavaro*, il quale di que' tempi venuto era in *Italia*, lasciovvi nella fine del 1327. per suo Vicario Messer *Bosone*, il quale poi a' 29. d'Aprile del 1328. insieme con Messer *Filippo da Caprona*, e più altri grandi e Popolani di *Pisa* fu fatto prigione da *Castruccio* di *Lucca*. La empietà, e l'avarizia del *Bavaro* fece a lui ribellare quasi tutti gl'*Italiani*, e probabilmente da' suoi servigj ritrossi anche Messer *Bosone*. In fatti non molt'anni dopo la partenza del *Bavaro* fu deputato Senatore dal

Papa al reggimento di *Roma*. „ Dopo la carica di Se-
„ natore di *Roma*, lodevolmente sostenuta da Messer
„ *Bosone* nel 1338. non ho io notizia, che siasi dal
„ medesimo preseduto ad alcun'altro Magistrato; e dal
„ Capitolo solamente, ch'egli fece sopra la Crociata
„ dei Cristiani contro i Turchi accaduta nel 1344.
„ per opera di *Clemente* VI. io apprendo, che ne' sud-
„ detti tempi era esso tuttavia in vita. Non è vero pe-
„ rò, che vivesse ancora Messer *Bosone* nel 1392. ed
„ intervenisse in *Urbino* come testimonio, unitamente
„ con Messere *Antonio Pio* da *Carpi*, ad un compro-
„ messo fatto in *Bonifazio* IX. dal Conte *Antonio* di
„ *Montefeltro* Signore di *Urbino*, di *Gubbio*, e di pa-
„ recchie altre terre di questi contorni, e dalla po-
„ tente Famiglia dei *Malatesti*, Signori di *Rimino*;
„ come scrive l'*Allacci* nelle notizie, che porge di
„ Messer *Bosone* nella Prefazione alla sua *Raccolta di*
„ *Rime di Poeti antichi*, seguito poscia dal Signor
„ *Crescimbeni* nella *Storia*, e *Commentarj della volgare*
„ *Poesia* (18), il quale da ciò deduce, quando sussi-
„ sta, che dovette avere Messer *Bosone* lunghissima
„ vita, ed esser quasi centenario. Conciossiachè in pub-
„ blico Istromento inserto ne' libri delle Riformanze
„ del comune di *Gubbio* del giorno 25. di Marzo del
„ 1377. si legge *Nobilis miles Dominus Bussonus Un-*
„ *garus natus quondam Domini Bussonis de Eugubio*,
„ la quale espressione ci assicura, che nel 1377. era
„ di già passato a miglior vita il nostro Messer *Boso-*
„ *ne*, il quale fu Padre certamente di *Bosone Unga-*
„ *ro*, e per avventura di *Arcolano* di *Bosone* ricordato
„ da *Vincenzo Armanni* nel 1383. tra i ragguardevoli
„ Condottieri di Soldati prodotti da *Gubbio*. Ed è
„ tanto vero, che tra il 1344. e il 1377. aveva dato
„ termine a' giorni suoi M. *Bosone* suddetto, che nei
„ tumulti di *Gubbio* sua Patria incominciati nel 1350
„ e per lunga serie di anni continuati, i quali sono
„ accuratamente descritti nella sua Cronaca *Gubbina*
„ da

(18) Vol. III. Lib. III. c. 124.

„ da *Guarnieto di Berno* (19) non si nomina mai esso
„ Messer *Bosone*; lo che certamente sarebbesi fatto, a
„ cagione della sua fama, se fosse ancora vivuto. Non
„ prima ancora del 1377. si fa memoria nella Cronica
„ suddetta di *Bosone Ungaro de' Raffaelli* suo figliuo-
„ lo, il quale poi ebbe molta parte nelle susseguenti
„ rivoluzioni di *Gubbio*, perchè avrà questi di prima
„ militato tra le truppe di *Lodovico* Re di *Ungheria*,
„ che nel 1346. passò in *Italia* a vendicare la morte
„ di *Andrea* suo fratello, della quale si disse complice
„ la Regina *Giovanna* di *Napoli* sua consorte; e aven-
„ dovi per alcuni anni guerreggiato, rivolse poi le
„ sue armi contro i *Veneziani* nel 1356. e fatta pure
„ seco loro la pace nel 1358. si pose a dibellare i *Ra-
„ sciani*, i *Bulgari*, e i *Turchi*: onde si rendette mol-
„ to celebre il valore suo militare. Da questo gran
„ Principe avrà ricevuto il giovane *Bosone* il cingolo
„ militare, e sarà stato armato Cavaliere, come la
„ denominazione di *Ungaro* da esso presa, e l' essere
„ stato scelto, come distinto Cavaliere, dal Comune
„ di *Gubbio* nel 1377. a decorare di questo pregio
„ *Cante* di *Giacomo* de' *Gabrielli*, danno a me fortissi-
„ me ragioni di credere; e per avventura essendo pas-
„ sato *Bosone* in *Ungheria*, allorchè a richiesta del Re
„ *Lodovico* fu fatta predicare la Croce nel 1373. da
„ *Gregorio* XI. contro i *Turchi*, i quali collegatisi coi
„ *Tartari* volevano assalire quel Regno (20), poco
„ prima del 1377. si era esso in *Italia* restituito.
„ Morì dunque probabilmente M. *Bosone* circa il 1350
„ ma io non posso dire precisamente il tempo, e il
„ luogo della sua morte: conciossiachè dopo aver det-
„ to, che viveva esso nel 1345. perchè in detto anno
„ scrisse il suo Capitolo sopra il fatto delle *Smirne* ac-
„ caduto, come diceva, adì 17. di Gennajo, e che
„ probabilmente non era più in vita, quando inco-
„ minciarono in *Gubbio* nel 1350. le dissensioni civili

Hh 3 „ (per-

(19) Murat. *Reg. Ital.* T. XXI. col. 921.
(20) *Rain.* ad an. 1373. n. 3.

" (perchè non si fa di esso memoria alcuna nella
" Cronaca *Gubbina* dall' accuratissimo *Guarniero da*
" *Berno*, nella quale sono descritte minutamente co-
" tali dissensioni, ed oltre a ciò nulla più ne dicono
" gli altri Storici) per nessun' altra notizia del sud-
" detto valentuomo ho io potuto rinvenire.

VI. Se il Sig. *Lami* prosegue a darci le sue *deliciæ Eruditorum*, il P. Abate *Calogerà* non lascia di pubblicare la sua util *raccolta* d' *opuscoli*. Bene è vero, che dopo il cinquantesimo tomo le ha mutato il titolo; ma questa è una varietà da nulla. Ecco dunque il primo volume della Nuova Raccolta *Calogeriana*.

Nuova raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici Tomo I. Venezia 1755. *pag.* 494.

I due primi opuscoli ci richiamano al *Rubicone*: Nel precedente libro si è parlato della dissertazione del Ch. P. *Guastuzzi* contro il P. *Serra* stampata in *Pesaro*. Ma è da sapere, che il primo opuscolo in difesa del *parere* dato da quel dotto *Camaldolese* sopra il vero sito del *Rubicone* è quello, che viene in primo luogo in questo tomo col titolo di *conferma*, e *difesa del parere sopra il Rubicone degli antichi di* D. *Gabriello Maria Guastuzzi*. Tuttavolta è uscita prima la dissertazione di *Pesaro*, perchè avendo molto tardato la stampa del Tomo, e avendo il bellicoso P. *Serra* con un' altra scrittura attaccato il P. *Guastuzzi*, questi si vide costretto a dar fuori innanzi che il tomo della *Raccolta* si pubblicasse, una sua difesa. Inoltrata già ben avanti la stampa del tomo venne in mano del P. *Guastuzzi* la lettera postuma del Sig. *Domenico Vandelli*. Il perchè credette il P. *Camaldolese* di non dover neppur questa lasciare senza risposta. Però indirizzò all' eruditissimo Editore di questi Opuscoli una lettera, la quale è il secondo opuscolo del presente volume. Noi non torneremo sopra questi due opuscoli. I nostri leggitori da ciò, che nel libro primo detto è della dissertazione del P. *Guastuzzi*, hanno bastevol lume per conoscere, che se i *Savignanesi* avessero una

buo-

buona causa, niente mancherebbe alla loro difesa; tanto è viva, e ben condotta la *conferma*, e la *lettera* del P. *Guastuzzi*. Il P. *Serra* poi ci fa la solita bella figura; ma vedremo altrove, ch' egli si reca ad onore queste piaghe, e che quanto più è percosso, tanto più generoso rinnova la mischia. Il terzo opuscolo è una *dissertazione* da un P. *Domenicano* detta nell' Accademia *Bresciana* del Ch. Sig. Conte *Mazzuchelli* *contro l' operetta del* Sig. Clemente Baroni *intitolata l' impotenza del Demonio di trasportare a talento per l'aria da un luogo all'altro i corpi umani*. Io non so, se i Teologi sieno contenti della dissertazione del Sig. Marchese *Baroni*; ma temo non sieno per esserlo anche meno di questa dissertazione i buoni filosofi. Che che ne sia, posso assicurare i miei leggitori, che poca breccia ha nell' animo del dotto *Marchese* fatta l'accennata dissertazione. Seguono due lettere del celebre Sig. Canonico *Bertoli*. Una è sulle *Meleagridi Aquilejesi*, due delle quali in un getto di bronzo sono rappresentate. L'altra è sopra altre antichità di fresco disotterrate in *Aquileja*, tra le quali ci ha questa Iscrizione.

IVNONIBVS
SACRVM
SEX. LICINIVS
VERECVNDVS

Si riproduce in quarto luogo la lettera da noi altrove rammemorata (21), nella quale il Signor *Marchese Giulio Carlo de' Fagnani* col finto nome di *Giovanni Galfi* scopre i plagi del celebre *Maclaurin*. A questa lettera succedono le *Memorie intorno alla vita, ed all' opere di* Giulio Cammillo Delminio Friulano, che che altri siasi detto. Sono esse stese dalla felice penna dell'

(21) T. VIII. p. 51. seq.

eruditissimo Sig. Conte *Federigo Altan* di *Salvarolo* (22). Era con impazienza aspettata la continuazione de' Fossili del *Pesarese* di Monf. *Giambattista Passeri*. Eccola in sesto luogo nella dissertazione III., *nella quale si tratta la* Litogonia, *o generazione de' marmi, e la ragione delle loro macchie*. Gli amanti della Storia naturale avranno gran pascolo nella lettura di questa preziosa dissertazione, ch' è una nuova illustre prova dello spirito filosofico del N. A. Egli non vuol già i marmi derivati da un solo principio, ma diversi principj assegna loro secondo le varie maniere, con che formati sono o *di semplice deposizione*, o *d'impasto*, o *d'agglutinazione*, o *di cristallizzazione*, o *di sopravvenatura*, o *di risudamento*. In fine tocca alcuna cosa intorno alla formazione dell' Agate, la quale è la più difficile a comprendere. Serve a questa egregia dissertazione d'appendice una lettera del Sig. Conte *Girolamo Gabbrielli* nobilissimo Patrizio *Gubbino* all' autore, nella quale descrive le vastissime grotte di *Monte Cucco*.

VII. Non vada disgiunto dall' opuscolo d' un amico quello d'un altro Ch. Amico, cioè da una dissertazione di Monf. *Passeri* l'elogio dell'arcidiacono *Gio: Giacomo Rubini* detto li 21. Marzo 1753. nell' Accademia *Pesarese* dal Sig. *Annibale degli Abati Olivieri* Segretario della medesima. Noi già del *Rubini* abbiamo parlato, e sippure mentovato abbiamo questo Elogio. Ma la più illustre parte di questo elogio è una felice scoperta del Ch. Autore sopra S. *Terenzio* Protettore di *Pesaro*. Noi la daremo colle parole dell' eruditissimo Autore. ,, Ma giacchè, dic' egli, del glorioso nostro ,, Protettore S. *Terenzio* si è favellato, siami lecito, ,, participarvi una scoperta da me l' anno scor- ,, so fortunatamente fatta, la quale rallegrò infinita- ,, mente il *Rubini*, quando a lui la comunicai, ap- ,, pun-

---

(22) Il N. A. (p. 272.) cita il secondo volume della *Storia, e ragione d'ogni Poesia* del *Quadrio*. Ma questo autore anche nel primo volume in due luoghi parla di *Giulio*. Nel primo

„ giusto per quella tenera divozione, ch'egli aveva al
„ Santo nostro Protettore. Voi sapete che cosa portano
„ di lui gli atti, che abbiamo. Cioè che nascesse
„ nella *Pannonia*, che dalla madre *Emerenziana*
„ fosse dato ad allevare all' Abate *Panuzio*; che cercato
„ a morte da *Dagno* Re delle *Pannonie* fosse da
„ *Panuzio* imbarcato; che pervenisse così al porto d'
„ *Aquileja*, ove scoperto fosse per la confessione del
„ nome di Cristo imprigionato: ma all' orazione del
„ Santo per improvviso terremoto rottosi e caduto il
„ carcere sen venisse alla volta di *Roma*, ove desiderava,
„ perseguitando *Decio* fieramente i Cristiani,
„ poter ricevere la corona del Martirio; ma che avvisato
„ da un Angelo del luogo, ove doveva mietere
„ la desiderata palma, verso la Città nostra s'inviasse,
„ giunto ai confini della quale fosse assalito da
„ alcuni assassini, che si stavano nelle selve riposti, e
„ per lo spazio di tre ore percosso finchè la innocente
„ e pura anima sua al Signore rendesse. Non vi starò
„ lungamente a parlare di questi atti, perchè la
„ cosa porterebbe in lungo; dirovvi bene, che le
„ *Pannonie* a tempo di *Decio* erano da molti anni provincie
„ del *Romano* Impero, nè avevano Re alcuno;
„ che a medesimi tempi ignoto era il Monachismo,
„ e molto più gli Abati, il quale, ed i quali ebbero
„ in *Egitto* principio solamente nel seguente secolo;
„ che le *Pannonie* essendo mediterranee non somministrano
„ altra imbarcazione, che la fluviatile, diversa
„ assai da quella, che negli atti si descrive. E questo
„ senza entrar a discorrere nè dei ministri, e della
„ causa del martirio del Santo, che in quelli si narrano,

---

primo (a c. 61.) ci fa sapere, che *Giulio* fu ascritto all' Accademia degli *apparenti* di *Carpi*; nel secondo (a c. 347.) riporta il Sonetto tanto criticato dal *Castelvetro*

Tu che secondo l'alta Roma onora.

Ma che è ciò al paragone di tante belle e pellegrine notizie, che abbiamo in queste *memorie*?

„ rano", nè della translazione del corpo di lui in
„ Città con la processione del Clero, che l'andò a ri-
„ cevere, e gli celebrò solenni esequie al tempo di
„ *Decio*; questo, dissi, basti, perchè a quella tal leg-
„ genda, la quale da tutt'altro fonte deriva fuorchè
„ dalla tradizione della Chiesa *Pesarese*, come a suo
„ luogo farò vedere, non debbasi aver riguardo alcu-
„ no, e perchè cercar dobbiamo fondamenti migliori
„ per appoggiare, e per accrescere la nostra divozione
„ verso S. *Terenzio*, al sangue del quale così genero-
„ samente sparso per la nostra fede ascriver forse dob-
„ biamo la grazia della conversione de' più antichi no-
„ stri maggiori. E se alcuno un argomento positivo
„ desiderasse, per cui distruggasi affatto tutto ciò, che
„ narra la mentovata leggenda, e confermisi nello stes-
„ so tempo, ed assicurisi a lui la gloria del martirio,
„ e di un glorioso martirio, ho singolar piacere di
„ potervelo portare, e lo credo tale che ognuno de-
„ vrà esserne lieto, e contento. Voi sapete A. E. co-
„ mechè nella Storia Ecclesiastica, e nelle Antichità
„ Cristiane siete addottrinatissimi che con somma cu-
„ ra gli antichi fedeli assistevano al supplicio de' Mar-
„ tiri per raccoglierne con panni, e in tutto quel
„ modo, che potessero, il generoso sangue, quali poi
„ seppellivano unitamente col corpo del Martire, e
„ con quegl'istrumenti, co' quali il martirio erasi
„ consumato, quando in lor mano potevan cadere,
„ come spoglia de' nemici dovuta al trionfatore. Se
„ il martirio di S. *Terenzio* fosse seguito, come in
„ quegli atti leggesi, cioè che percosso per tre ore
„ *verberibus* morisse, e fosse poi dagli Assassini per
„ tema di essere scoperti gittato nel Rio detto *dell'*
„ *Acqua mala*, donde il dì dopo fosse dalla matrona
„ *Teodosia*, cui l'Angelo in una visione, unico fonda-
„ mento di tutti questi atti, avea reso noto il caso,
„ con pompa somma estratto, *extraxit corpus de aqua*,
„ non avrebbon potuto i divoti fedeli raccogliere il
„ sangue del Martire, nè istrumento alcuno del marti-
„ rio seco lui seppellire. Eppure come consta dalle
„ autentiche recognizioni fatte dai nostri Vescovi più,
„ e diverse volte di quelle sacre reliquie, conservansi
„ tutta-

tuttavia unicamente alle ossa del Santo due spugne, e molti panni lini del sangue di lui inzuppati, e conservasi un grosso ferro di lancia, che fu certamente l'istrumento, che il glorioso suo martirio coronò. Or quanto adunque siam sicuri del martirio del Santo, allo scuro siamo altrettanto di tutto il rimanente. Quanto alla nascita, fin da quando illustrai le *Iscrizioni Pesaresi*, mi dichiarai creder io, ch'egli non sol di martirio, ma di patria ancora fosse *Pesarese*. Qual più plausibile conghiettura poteva trovarsi, giacchè altro che conghietture aver non si possono, che il vedere essere in que' tempi fiorita in *Pesaro* la famiglia *Terenzia*? So che questi nomi di famiglie *Romane* per mezzo de' liberti propagati son comuni a più Città, e a più Nazioni; e se avessimo un ragionevol fondamento di credere S. *Terenzio Pannono* di nascita, non perchè trovasi in *Pesaro* fiorita allora la familia *Terenzia*, vorrei crederlo *Pesarese*; ma dacchè abbiam veduto contenere quegli atti, che il fanno *Pannono*, cose inverisimili affatto, ed impossibili, ed alla ragione non meno che al fatto contrarie, e che non può a quelli prestarsi fede alcuna, e che siamo in conseguenza allo scuro affatto di qual Nazione ei fosse; vedendo che S. *Terenzio* morì in *Pesaro*, e che v'era in que' tempi in *Pesaro* la famiglia *Terenzia*, perchè credere non dovremo *Pesarese* ancora S. *Terenzio*? Non mi figuro certamente A. E. che alcun di voi in grazia di scritti apocrifi, o di antichi pregiudizj vorrà rinunziare al piacere di considerare per suo Cittadino il glorioso suo Protettore. Rispetto poi alla confessione o sia alla qualità di S. *Terenzio*, la cosa sarebbe ancor dubbia, qualora la scoperta da me fatta, e di cui son per ragionarvi, non fosse per dare un qualche sicuro lume. Credesi ora comunemente, che S. *Terenzio* fosse soldato: nè forse di tal credenza altra ragione potrebbe addursi, che il capriccio di quei pittori, o scultori che il vestirono da soldato, fondati unicamente su quel *Dei miles*, o *Christi miles*, come più volte vien detto il Santo, quali espressioni non erano essi obbligati a

sape-

,, sapere, che convengon ad ogni Cristiano, e che
,, più strettamente, e a tutto rigore convenivano a un
,, Martire. Ho esaminate attentamente tutte queste
,, pitture, e veggo che quest'abito militare non conta
,, più di 300. anni di antichità. In altre più antiche
,, vedesi il Santo vestito di un lungo giubbone pieno
,, di bottoncini, che gli giugne a mezza gamba, qual
,, suppongono fosse l'antico abito degl' *Illirici*, che
,, poteva essere qui molto noto per il gran commer-
,, cio, che faceva ne' secoli addietro quella nazione
,, sul nostro littorale. Ma questa foggia ancora trovasi
,, soltanto in monumenti, che non arrivano ai 400.
,, anni di antichità, e converrebbe dire, che noi non
,, avessimo avuta immagine alcuna più antica di S.
,, *Terenzio*, quando il vestimento da secolare dovesse
,, esserne il contradistintivo: il che difficilmente po-
,, trebbe ad alcuno darsi ad intendere, dopochè noi
,, abbiam prove certissime, che sin dal XI. secolo ve-
,, niva considerato S. *Terenzio* principal Protettore
,, della Città. Osservava io anni sono con diligenza i
,, sigilli più antichi de' nostri Vescovi, ne' quali, co-
,, me voi sapete, rappresentar si doveva secondo il co-
,, stume di que' secoli, o il titolo della Chiesa, o il
,, Protettor principale della Città; e considerando che
,, in quelli dopo il 1300. si vede, o la Vergine San-
,, tissima, o S. *Terenzio* in abito da secolare, e in quel-
,, li del 1200. mirasi soltanto un Santo Vescovo in
,, atto di benedire, entrai in gran sospetto, che S.
,, *Terenzio* potesse essere stato nostro Vescovo, e che
,, per tale fosse stato dalla Chiesa *Pesarese* considerato
,, fino alla metà del XIV. secolo, in cui forse com-
,, parvero quegli atti, de' quali abbiam parlato. Ma
,, ciò che allora fu sospetto, parmi in oggi vada pren-
,, dendo qualche aria di certezza. L'anno scorso essen-
,, do andato la vigilia dell' Ascensione in compagnia
,, del Sig. Uditor *Venturucci*, e Vicario *Passeri* due
,, non meno valenti letterati, che amici miei a visi-
,, tare l'antica Basilica di S. *Decenzio*, e calato nella
,, sotterranea grotta detta la *Confessione*, vidi scoperta
,, una pittura che per la polvere non mi era mai da-
,, ta per lo addietro nell'occhio; e tanto più volen-
,, tieri

„ tieri mi accostai a considerarla, quanto che mi ac-
„ corsi a lato della testa delle figure apparirvi alcune
„ lettere. Di qual consolazione restassi pieno nel ve-
„ dere essere quelle pitture a tutti quei riscontri che
„ posson darsene, e che non è ora il tempo di espor-
„ re, esser dissi quelle pitture del VII. o VIII. secolo
„ al più, rappresentare i SS. *Terenzio*, *Decenzio*, *Ger-*
„ *mano*, e *Costantino* Imperadore, e principalmente
„ essere S. *Terenzio* con gran tonsura chiericale, e ve-
„ stito di pianeta, come S. *Decenzio*, e come ne' mo-
„ numenti di que' tempi vestonsi i Vescovi, lascio a
„ voi A. E. immaginarlo. Immediatamente pregai
„ altro amico per ogni sorta di buone lettere, e di
„ belle arti chiarissimo a prenderne un accurato dise-
„ gno, siccome ei fece, del quale a Dio piacendo va-
„ lerommi un dì per restituire alla Chiesa *Pesarese*
„ questo lustro, il che spero sarà di motivo a tutti
„ di accrescere verso il Santo nostro Protettore una
„ tenera divozione, qualora il consideriamo non come
„ uno straniero reso nostro a forza di un delitto; ma
„ come un Cittadino, che respirò nascendo questo
„ medesimo nostro cielo, che qui generosamente con-
„ fessò, e predicò la fede di Cristo, e che collo spar-
„ gimento del proprio Sangue ne radicò la professione
„ ne' suoi Discepoli, e ne fecondò il germoglio nel
„ cuore degli altri suoi Cittadini, benchè idolatri".
Così l'Autore, al quale desideriamo, che sgombro da altri affari attender possa a' lavori letterarj qui ed altrove fattici da lui sperare.

VIII. Un saggio dell'opere del morto *Rubini* si ha nella seguente dissertazione sopra *l' osservanze legali al tempo degli Apostoli*, *e sopra la riprensione* di S. Pietro *fatta da* S. Paolo, *come nell' epistola del medesimo a' Galati* cap. II. Tre punti trattansi in questa dissertazione, cioè; 1. Se ne' tempi Apostolici lecito fosse o no l'uso de' legali e delle *Mosaiche* osservanze? 2. Se simulata, oppur vera debbasi dire la riprensione, che narrasi fatta da S. *Paolo* a S. *Piero* al capo II. della Pistola a' *Galati*? 3. Se il grande Apostolo ne fosse meritevole, e nella condotta da lui tenuta per verità riprensibile? Termina questa Raccolta con certe latine ani-

animadversioni del Sig. *Zenobio Perelli* sull' orazione di *Cicerone pro L. Muraena*: Pretende il' Autore di spiegarcene alcuni passi; che sinora non erano stati così felicemente interpretati. Lasceremo al Ch. P. *Lagomarsini* giudicare, se più degli altri fortunato sia stato nelle sue conghietture il Sig. *Perelli*; al quale certo non manca nè ingegno, nè erudizione.

INDICE PRIMO

Degli Autori, l' Opere de' quali sono registrate in questa Storia.

A

B

Bedi-

C

Chia-

Raffael-

INDICE II.

DI VARIE COSE NOTABILI.

A

B

C

Gen-

G

I

L

Mace-

TN-

INDICE III.

Delle cose notabili appartenenti a Storia Letteraria.

A

B

C

Chiari

D

E

F

G